Le opere italiane

di

Giordano Bruno

ristampate

da

Paolo de Lagarde.

Volume secondo.

Gottinga

1888

Dieterichsche Universitätsbuchhandlung

(Lüder Horstmann).

Spaccio de la bestia trionfante,

proposto da Gioue,

Effettuato dal Conseglo, Reuelato da Mercurio,
Recitato da Sophia, Vdito da Saulino, Registrato dal Nolano.
Diuiso in tre Dialogi, subdiuisi in tre parti.

Consecrato al molto illustre et eccellente Caualliero
Sig. Philippo Sidneo.

Stampato in Parigi.
M.D.LXXXIIII.

[3] | Epistola Esplicatoria 1
scritta al molto illustre, et eccellente caualliero
Signor Philippo Sidneo, dal Nolano.

Cieco chi non vede il sole, stolto chi nol conosce, ingrato chi nol ringratia; Se tanto é il lume, tanto il bene, tanto il beneficio; per 5 cui risplende, per cui eccelle[,] per cui gioua; maestro de sensi, padre di sustanze, author di vita. Hor non só qual mi sarei (eccellente Signore) se io non stimasse il vostro ingegno, non honorasse gli vostri costumi, non celebrasse gli vostri meriti: con gli quali vi siete scuoperto á me nel primo principio ch' io giunsi á l'isola Britannica, 10 per quanto u' há conceduto il tempo; ui manifestate á molti, per quanto l'occasione vi presenta: et remirate á tutti, per quanto vi mostra la vostra natural inclinatione veramente heroica. Lascian- [4] | do dumque il pensier de i' tutti á i' tutti, et il douer de molti á molti: non permetta il fato, che io per quel tanto che spetta al 15 mio particolare, come tal volta mi son mostrato sensitiuo verso le moleste et importune discortesie d'alchuni: cossi auanti gl' occhi del' eternitá vegna á lasciar nota d'ingratitudine, voltando le spalli á la vostra bella, fortunata, et cortesissima patria, prima ch' al meno con segno di riconoscenza non vi salutasse, gionto al generosissimo et 20 gentilissimo spirito del Signor Folco Griuello: il quale come con lacci di stretta et lungha amicitia (con cui siete alleuati, nodriti, et cresciuti insieme) vi stá congionto: cossi nelle molte et degne, esterne et interne perfettioni u' assomigla: et al mio riguardo fú egli quel secondo che appresso gli vostri primi, gli secondi offici mi propose et 25 offerse: quali io harrei accettati, et lui certo harrebe effettuati: se trá noi non hauesse sparso il suo arsenito de vili, maligni, et ignobili interessati l'inuidiosa Erinni.

Si che (serbando á lui qualch' altra materia) ecco á uoi presento questo numero de dialogi, li quali certamente saranno cossi buoni ó 30 tristi, preggiati ó indegni, eccellenti ó vili, dotti ó ignoranti, alti ó

3 Sidneo. | 5 bene. | 19 fortunata.

1 bassi, profitteuoli ò disutili, fertili ó sterili, graui ó dissoluti, religiosi ò profani: come di quei nelle mani de quali potran | ve- [5] nire, altri son de l'una, altri de l'altra contraria maniera. Et perche il numero de stolti et peruersi é incomparabilmente piu grande, che 5 de sapienti et giusti: auiene che se voglo remirare alla gloria, ó altri frutti che parturisce la moltitudine de voci; tanto manca ch' io debba sperar lieto successo del mio studio et lauoro, che piu tosto hó da aspettar materia de discontentezza, et da stimar molto meglor il silentio, ch' il parlare. Ma se fó conto de l' occhio de l' eterna veri- 10 tade, á cui le cose son tanto piu preciose et illustri, quanto taluolta non solo son da piu pochi conosciute, cercate, et possedute; ma et oltre tenute á uile, biasimate, perseguitate: accade ch' io tanto piu mi forze á fendere il corso de l' impetuoso torrente: quanto gli veggio maggior vigore aggionto dal turbido, profondo, et cliuoso varco.

15 Cossi dumque lasciaremo la moltitudine ridersi, scherzare, burlare, et vagheggiarsi su' la superficie de mimici, comici, et histrionici Sileni: sotto gli quali stà ricoperto, ascoso, et sicuro il thesoro della bontade et veritade: come per il contrario si trouano piu che molti che sotto il seuero ciglo, volto sommesso, prolissa barba, et toga ma- 20 estrale et graue, studiosamente á danno uniuersale conchiudeno l' ignoranza non men vile, che boriosa: et non manco perniciosa, che celebrata ribaldaria.

| Quá molti che per sua bontá et dottrina non possono vendersi [6] per dotti et buoni, facilmente potranno farse innanzi mostrando quanto 25 noi siamo ignoranti et vitiosi: ma sá Dio, conosce la veritá infallibile: che come tal sorte d' huomini son stolti, peruersi, et scelerati: cossi io in miei pensieri, paroli, et gesti: non só, non hò, non pretendo altro che sinceritá, simplicitá, veritá. Talmente sará giudicato, doue l' opre et effetti heroici non saran creduti frutti de nessun 30 valore et vani, doue non é giudicata somma sapienza il credere senza discretione, doue si distingueno le imposture de gl' huomini da gli consegli diuini, doue non é giudicato atto di religione et pietá soprahumana il peruertere la legge naturale, doue la studiosa contemplatione non é pazzia, doue ne l' auara possessione non consiste l' ho- 35 nore: in atti di gola, la splendidezza: nella moltitudine de serui qualumque sieno, la riputatione: nel meglo vestire, la dignitá; nel piu hauere la grandezza; nelle marauigle, la veritá: nella malitia, la prudenza; nel tradimento, l' accortezza; ne la deceptione, la prudenza; nel fengere il saper viuere: nel furore, la fortezza: ne la forza, la 40 legge: ne la tirannia, la giustitia: ne la violenza, il giudicio: et cossi

8 discontetezza, | 29/30 nessunvalore | 31 discrettione,

si vá discorrendo per tutto. Quá Giordano parla per volgare: nomina 1
liberamente, dona il proprio nome a chi la natura dona il proprio essere, non dice uergognoso quel che fá degno la natura: non cuopre
[7] quel ch' ella | mostra aperto: chiama il pane, pane: il vino, vino:
il capo, capo: il piede, piede: et altre parti di proprio nome: dice il 5
mangiare, mangiare: il dormire, dormire: il bere, bere: et cossi gl'
altri atti naturali significa con proprio titolo. Há gli miracoli per
miracoli: le prodezze et marauigle, per prodezze et marauigle: la verità per veritá, la dottrina per dottrina, la bontá et virtú per bontá
et virtú: le imposture per imposture, gl' inganni per inganni, il col- 10
tello et fuoco per coltello et fuoco, le paroli et sogni per paroli et
sogni[,] la pace per pace, l' amore per amore. Stima gli philosofi per
philosofi, gli pedanti per pedanti, gli monachi per monachi, li ministri
per ministri, li predicanti per predicanti, le sanguisughe per sanguisughe, gli disutili, montainbanco, ciarlatani, bagattellieri, barattoni, 15
istrioni, papagalli, per quel che si dicono, mostrano, et sono. há gl'
operarii, benefici, sapienti, et heroi, per questo medesimo. Horsú horsú
questo come cittadino, et domestico del mondo, figlo del padre Sole, et
de la Terra madre: perche ama troppo il mondo: veggiamo come debba
essere odiato, biasimato, perseguitato, et spinto da quello. Ma in 20
questo mentre non stia ocioso, ne mal occupato su l' aspettar de la
sua morte, della sua transmigratione, del suo cangiamento.

Hoggi presente al Sidneo gli numerati et ordinati semi della sua
[8] moral philosofia: non perche come cosa nuoua le mire, le co|nosca,
le intenda: ma perche le essamine, considere, et giudichi: accettando 25
tutto quel che si deue accettare, iscusando tutto quel che si deue iscusare, et defendendo tutto quel che si deue defendere: contra le
rughe et supercilio d' hipocriti, il dente et naso de scioli[,] la lima et
sibilo de pedanti. Auertendo gli primi, che lo stimino certo di quella
religione, la quale comincia[,] cresce et si mantiene con suscitar morti, 30
sanar infermi, et donar del suo: et non puo essere affetto doue si
rapisce quel d' altro, si stroppiano i' sani, et vccidono gli viui. Conseglando à gli secondi che si conuertano à l' intelletto agente et sole
intellettuale, pregandolo che porga lume á chi non n' há. Facendo
intendere á gli terzi che á noi non conuiene l' essere (quali essi sono) 35
schiaui de certe, et determinate voci et paroli: ma per gratia de dei
ne é lecito, et siamo in libertá di far quelle seruire á noi prendendole
et accomodandole á nostro commodo et piacere. Cossi non ne siano
molesti gli primi con la peruersa conscienza, gli secondi con il cieco
uedere, gli terzi con la mal impiegata sollecitudine, se non voglono 40

1 voglare: | 3 quelche | 9 virtu per bonta | 10 virtu: | 10 imposture, per | 11 sogni, per | 12 pace, per | 12 philosofi, per | 40 sollecitudine. Se

1 esser arguiti gli primi de stoltitia, inuidia, et malignitade: ripresi gli secondi d'ignoranza, presuntione, et temeritade: notati gli terzi de viltà, leggerezza, et vanitade: per non esserse gli primi astenuti dalla rigida censura di nostri giudicii, gli secondi da proterua calun-
5 nia de nostri sentimenti; gli terzi | dal sciocco criuellar de nostre [9] paroli. Hor per venire à far intendere á chiumque vuole, et puote, la mia intentione ne gli presenti discorsi, Io protesto et certifico, che per quanto appartiene à me, approuo quel che comunmente da tutti sauii et buoni é stimato degno di essere approuato: et riprouo
10 con gli medesimi il contrario. Et peró priego et scongiuro tutti, che non sia qualch' vno di animo tanto enorme, et spirito tanto maligno, che vogla definire, donando ad intendere á se et ad altri, che ció che stá scritto in questo uolume, sia detto da me come assertiuamente: ne creda (se vuol credere il vero) che io ó per se, ó per accidente
15 vogla in punto alchuno prender mira contra la veritá, et balestrar contra l'honesto, vtile, naturale, et per conseguenza diuino: ma tegna per fermo che con tutto il mio sforzo attendo al contrario: et se tal volta auiene ch' egli non possa esser capace di questo: non si determine: ma reste in dubio, sin tanto che non vegna risoluto, dopo pe-
20 netrato entro la midolla del senso. Considere appresso che questi son dialogi, doue sono interlocutori gli quali fanno la lor voce, et da quali son raportati gli discorsi de molti et molti altri, che parimente abondano nel proprio senso: raggionando con quel feruore et Zelo che massime può essere, et é appropriato á essi. Per tanto non sia chi
25 pense altrimente, eccetto che questi tre dialogi son stati messi, et distesi sol per materia et suggetto d'vn artificio futuro: | perche [10] essendo io in intentione di trattar la moral philosofia secondo il lume interno che in me haue irradiato et irradia il diuino sole intellettuale: mi par espediente prima di preponere certi preludii à similitudine de
30 musici: imbozzar certi occolti et confusi delineamenti et ombre, come gli pittori: ordire et distendere certa fila come le tessetrici: et gittar certi bassi profondi et ciechi fondamenti come gli grandi edificatori: il che non mi parea piu conuenientemente poter effettuarsi, se non con ponere in numero et certo ordine tutte le prime forme de la
35 moralitá, che sono le virtudi et vitii capitali; nel modo che vedrete al presente introdutto vn repentito Gioue ch' hauea colmo di tante bestie come di tanti vitii il cielo, secondo la forma di quarant' otto famose imagini: et hora consultar di bandir quelli dal cielo, da la gloria, et luogo d'esaltatione: destinandogli per il piu certe regioni in
40 terra: et in quelle medesime stanze facendo succedere le giá tanto

7 là | 7 discorsi. | 21 voce.

tempo bandite, et tanto indignamente disperse virtudi. Hor mentre 1
ció si mette in esecutione, se vedete vituperar cose che vi paiono in-
degne di vitupero, spreggiate cose degne di stima, inalzate cose me-
riteuoli di biasimo: et per il contrario: habbiate tutto per detto (an-
cho da quei che possono nel suo grado dirlo) indefinitamente, come 5
messo in difficultade, posto in campo, cacciato in theatro: che aspetta
[11] di essere essaminato, discusso, et messo | al paragone: quando si
consertará la musica, si figurará la imagine, s'intesserá la tela, s'in-
alzará il tetto. In questo mentre Sophia presenta Sophia: Saulino
fá il Saulino: Gioue il Gioue: Momo, Giunone, Venere, et altri Greci 10
ó Egittii, dissoluti ó graui, quel che essi et qual essi sono, et puote
appropriarsi alla condition et natura che possono presentare. Se ve-
dete seriosi, et giocosi propositi: pensate che tutti sono equalmente
degni d'essere con non ordinarii occhiali remirati. In conclusione, non
habbiate altro per definito che l'ordine et il numero de soggetti della 15
consideration morale, insieme con gli fondamenti di tal philosofia, la
qual tutta intieramente vedrete figurata in essi. Del resto, in questo
mezzo ogn' vno prenda gli frutti che puó, secondo la capacitá del
proprio vase: perche non é cosa si ria, che non si conuerta in pro-
fitto et vtile de buoni: et non é cosa tanto buona et degna, che non 20
possa esser caggione et materia di scandalo á ribaldi. Quá dumque
hauendo tutto l'altro (onde non si puó raccorre degno frutto di dot-
trina) per cosa dubia, suspetta, et impendente: prendasi per final no-
stro intento l'ordine, l'intauolatura, la dispositione, l'indice del
methodo, l'arbore, il theatro, et campo de le virtudi et vitii: doue 25
appresso s'há da discorrere, inquirere, informarsi, addirizzarsi, di-
stendersi, rimenarsi, et accamparsi con altre considerationi: quando
[12] determinando del tutto | secondo il nostro lume et propria inten-
tione, ne esplicaremo in altri et altri particulari dialogi: ne li quali
l'vniuersal architettura di cotal philosofia verrá pienamente compita, 30
et doue raggionaremo piu per modo definitiuo. Habbiamo dumque
quá vn Gioue non preso per troppo leggitimo et buon vicario, ó luo-
gotenente del primo principio et causa vniuersale: ma ben tolto qual
cosa variabile, suggetta al fato della mutatione. Peró conoscendo egli
che in tutto vno infinito ente, et sustanza, sono le nature particolari 35
infinite et innumerabili, (de quali egli é vn indiuiduo) che come in su-
stanza[,] essenza et natura sono vno: cossi per raggion del numero che
subintrano, incorreno innumerabili vicissitudini et specie di moto et
mutatione. Ciascuna dumque di esse, et particularmente Gioue, si
troua esser tale indiuiduo sotto tal compositione con tali accidenti et 40

4 biasino: | 5 gradodir lo) | 10 Saulino. | 10 greci | 29 altri, et altri | 31 dumque,

1 circonstanze posto in numero per differenze che nascono da le contrarietadi, le quali tutte si riducono ad una originale et prima, che é primo principio de tutte l'altre, che sono efficienti prossimi d'ogni cangiamento et vicissitudine: per cui come da quel che prima non era
5 Gioue, appresso fù fatto Gioue, cossi da quel ch' al presente é Gioue; al fine sará altro che Gioue. Conosce che dell' eterna sustanza corporea (la quale non é denihilabile, ne adnihilabile: ma rarefabile, inspessabile, formabile, ordinabile, figurabi|le,) la compositione si [13] dissolue, si cangia la complessione, si muta la figura, si altera l'es-
10 sere, si varia la fortuna; rimanendo sempre quel che sono in sustanza gl' elementi: et quell' istesso che fú sempre perseuerando l'vno principio materiale, che é vera sustanza de le cose, eterna, ingenerabile, incorrottibile. Conosce bene che dell' eterna sustanza incorporea niente si cangia, si forma, ó si difforma: ma sempre rimane pur quella,
15 che non puó essere suggetto de dissolutione: come non é possibil che sia suggetto di compositione: et peró ne per se, ne per accidente alchuno può esser detta morire: perche morte non é altro che diuortio de parti congionte nel composto, doue rimanendo tutto l'essere sustantiale (il quale non puó perdersi) di ciascuna; cessa quell' acci-
20 dente d'amicitia, d'accordo, di complessione, vnione, et ordine. Sá che la sustanza spirituale, bench' habbia familiaritá con gli corpi: non si deue stimar che propriamente vegna in compositione ò mistione con quelli: perche questo conuiene à corpo con corpo, á parte di materia complessionata d'vn modo con parte di materia complessionata d'vn[']
25 altra maniera: ma é vna cosa, vn principio efficiente et informatiuo da dentro: dal quale, per il quale, et circa il quale si fá la compositione: et é à punto come il nocchiero á la naue, il padre di famegla in casa, et vno artefice non esterno, ma che da entro fabrica[,] contempra, et conserua l'edificio et in | esso é l'efficacia di tener vniti [14]
30 gli contrarii elementi, contemperar insieme come in certa armonia le discordante qualitadi, á far et mantenir la compositione d'vno animale. Esso intorce il subbio, ordisce la tela, intesse le fila, modera le tempre, pone gl' ordini, digerisce et distribuisce gli spiriti, infibra le carni, stende le cartilagini, salda l'ossa, ramifica gli nerui, incaua
35 le arterie, infeconda le vene, fomenta il core, inspira gli polmoni, soccorre á tutto di dentro con il vital calore et humido radicale: onde tale ipostasi consista; et tal uolto, figura, et faccia appaia di fuori. Cossi si forma la stanza in tutte le cose dette animate, dal centro del core, ò cosa proportionale á quello: esplicando et figurando le
40 membra: et quelle esplicate, et figurate conseruando: Cossi necessitato

1/2 contraretadi, | 9 figuta, | 29 efficatia | 35 vene. | 37 ipostesi

dal principio della dissolutione, abandonando la sua architettura caggiona la ruina de l'edificio[,] dissoluendo li contrarii elementi, rompendo la lega, toglendo la ipostatica compositione: per non posser eternamente con medesimi temperamenti perpetuando medesime fila, et conseruando quegl' ordini istessi, annidarsi in vno medesimo composto: 5
però da le parti esterne et membra facendo la ritretta al core, et quasi riaccoglendo gl' insensibili stormenti et ordegni, mostra apertamente che per la medesima porta esce, per cui gli conuenne vna volta entrare. Sá Gioue, che non é verisimile, ne possibile, che se la ma-
[15] teria corporale | la quale é componibile, diuisibile, maneggiabile, 10
contrattabile, formabile, mobile, et consistente sotto il domino[,] imperio et virtú del' anima: non é adnihilabile, non é in punto ò atomo adnullabile: per il contrario la natura piu eccellente che impera, gouerna, presiede, muove, viuifica, inuegeta, insensua, mantiene, et contiene, sia di condition peggiore: sia dico (come voglono certi stolti sotto 15
nome de philosofi) vn atto che resulta da l' armonia, simmetria, complessione, et in fine vn' accidente che per la dissolutione del composto vada in nulla insieme con la compositione: piu tosto che principio et causa intrinseca di armonia, complessione, et simmetria, che da esso deriua: il quale non meno puó sussistere senza il corpo, che il corpo 20
che é da lui mosso, gouernato, et per sua presenza vnito, et per sua absenza disperso, puo essere senza lui. Questo principio dumque stima Gioue esser quella sustanza che é veramente l' huomo, et non accidente che deriua dalla compositione. Questo é il nume, l' heroe, il demonio, il dio particolare, l' intelligenza: in cui, da cui, et per cui 25
come vegnon formate et si formano diuerse complessioni et corpi, cossi viene á subintrare diuerso essere in specie, diuersi nomi, diuerse fortune. Questo per esser quello che quanto á gl' atti rationali, et appetiti secondo la raggione, muoue et gouerna il corpo, e' superiore á quello, et non puó essere da lui necessitato, et constretto: auiene per 30
[16] | l' alta giustitia che soprasiede alle cose tutte, che per gli disordinati affetti vegna nel medesimo ò in altro corpo tormentato, et ignobilito: et non debba aspettar il gouerno, et administratione di meglor stanza: quando si sará mal guidato nel regimento d' vn altra. Per hauer dumque iui menata vita (per essempio) cauallina, ó porcina, 35
verrá (come molti philosofi piu eccellenti hanno inteso: et io stimo che se non é da esser creduto, é molto da esser considerato) disposto dalla fatal giustitia che gli sia intessuto in circa vn carcere conueniente á tal delitto ó crime: organi et instrumenti conueneuoli à tale operario ó artefice. Et cossi oltre et oltre sempre discorrendo per 40

21 suá

1 il fato della mutatione, eterno verrá incorrendo altre et altre peggiori et meglori specie di vita et di fortuna: secondo che s'é maneggiato meglore[-] ó peggiormente nella prossima precedente conditione et sorte. Come veggiamo che l'huomo mutando ingegno, et cangiando
5 affetto: da buono douien rio; da temprato stemprato, et per il contrario: da quel che sembraua vna bestia viene á sembrare un' altra peggiore ò meglore, in virtú de certi delineamenti et figurationi, che deriuando da l'interno spirito, appaiono nel corpo: di sorte che non fallaran mai vn prudente phisionomista. Peró come nell' humana specie
10 veggiamo de molti in viso, volto[,] voci, gesti, affetti, et inclinationi: altri cauallini, altri porcini, asinini, aquilini, buoui|ni: cossi é da [17] credere che in essi sia vn principio vitale, per cui in potenza di prossima passata ó di prossima futura mutation di corpo, sono stati ò sono per esser porci, caualli, asini, aquile, ó altro che mostrano; se
15 per habito di continenza, de studii, di contemplatione, et altre virtudi, ó vitii, non si cangiano, et non si disponeno altrimente. Da questa sentenza (da noi piu che par comporte la raggion del presente loco non senza gran causa distesa) pende l'atto de la penitenza di Gioue, il qual s'introduce, come volgarmente é descritto, vn dio che
20 hebbe de le virtudi, et gentilezze: et hebbe de le dissolutioni, leggerezze, et fragilitadi humane, et taluolta brutali et bestiali: come é figurato quando é fama che si cangiasse in qué varii suggetti ó forme; per significar la mutation de gl' affetti suoi diuersi, che incorre il Gioue, l'anima[,] l'huomo: trouandosi in questa fluttuante materia. Quel
25 medesimo é messo gouernatore, et motor del cielo: per donar ad intendere come in ogn' huomo, in ciascuno indiuiduo si contempla vn mondo, vn uniuerso: doue per Gioue gouernatore é significato il lume intellettuale che dispensa et gouerna in esso, et distribuisce in quel mirabile architetto gli ordini et sedie de virtudi, et vitij.

30 . Questo mondo tolto secondo l'imagination de stolti mathematici, et accettato da non piu saggi phisici, trá quali gli Peripatetici son piu vani, non senza frutto presente: pri|ma diuiso come in tante [18] sphere, et poi distinto in circa quarant' otto imagini (nelle quali intendeno primamente partito vn cielo ottauo, stellifero, detto da vol-
35 gari firmamento) viene ad essere principio et suggetto del nostro lauoro. Perche quá Gioue (che rapresenta ciaschun di noi) come da conceputo nacque, da fanciullo douenne giouane et robusto, et da tale é douenuto, et douien sempre piu et piu vecchio et infermo: cossi da innocente et inhabile, si fá nociuo et habile, douien tristo, et tal' hor
40 si fá buono: da ignorante, sauio; da crapulone, sobrio; da inconti-

34 do

nente, casto: da dissoluto, graue; da iniquo, giusto: al che tal volta 1
vien inchinato da la forza che gli vien meno, et spinto et spronato
dal timor della giustitia fatale superiore á dei, che ne minaccia.
Nel giorno dumque che nel cielo si celebra la festa de la Giganto-
theomachia (segno de la guerra continua, et senza triegua alchuna che 5
fá l'anima contra gli vitii et disordinati affetti) vuole effettuar et de-
finir questo padre quello che per qualche spacio di tempo auanti ha-
uea proposto et determinato: come vn huomo per mutar proposito di
vita et costumi, prima vien inuitato da certo lume che siede nella
specola, gaggia, ó poppa de la nostra anima, che da alchuni é detto 10
Sinderesi, et quá forse é significato quasi sempre per Momo. Propone
dumque a gli dei, cio é essercita l'atto del ratiocinio del interno con-
[19] seglo, et si | mette in consultatione circa quel ch' é da fare: et
quá conuoca i' voti, arma le potenze, adatta gl' intenti: non dopo
cena, et ne la notte de l'inconsideratione, et senza sole d'intelligenza, 15
et lume di raggione: non á diggiuno stomacho la mattina: cioé senza
feruor di spirito, et esser bene iscaldato dal superno ardore: ma dopo
pranso, cioé dopo hauer gustato ambrosia di virtuoso zelo, et esser
imbibito del nettare del diuino amore. Circa il mezzo giorno ó nel
punto di quello; cióé quando meno ne oltraggia nemico errore, et piu 20
ne fauorisce l'amica veritade, in termine di piu lucido interuallo, All'
hora si dà spaccio á la bestia trionfante: cioé á gli vitii che predo-
minano, et soglono conculcar la parte diuina, si ripurga l'animo da
errori, et viene à farsi ornato de virtudi: et per amor della bellezza
che si vede nella bontá et giustitia naturale, et per desio de la vo- 25
luttá consequente da frutti di quella: et per odio et tema de la con-
traria difformitade, et dispiacere.

Questo s'intende accettato et accordato da tutti, et in tutti gli
dei: quando le virtudi et potenze de l'anima concorreranno á faurir
l'opra et atto di quel tanto che per giusto, buono, et vero definisce 30
quello efficiente lume; ch' addirizza il senso, l'intelletto, il discorso,
la memoria, l'amore, la concupiscibile[-], l'irascibiletá, sinderesi, l'elet-
[20] tione, | facultadi, significate per Mercurio, Pallade, Diana, Cupido,
Venere, Marte, Momo, Gioue, et altri numi.

Doue dumque era l'Orsa, per raggion del luogo, per esser parte 35
piu eminente del cielo, si prepone la Veritá; la quale é piu alta et
degna de tutte cose: anzi la prima, vltima, et mezza; perche ella em-
pie il campo de l'Entitá, Necessitá, Bontá, Principio, Mezzo, Fine,
Perfettione. Si concepe ne gli campi contemplatiui Methaphisico, Phi-
sico, Morale, Logicale: et con l'Orsa descendeno la Difformitá, Fal- 40

16 stimacho | 19 mezo | 21 interuallo. | 32 irascibilela,

1 sitá, Difetto, Impossibilitá, Contingentia, Ipocrisia, Impostura, Fellonia. La stanza de l'Orsa maggiore, per causa da non dirla in questo luogo rimane vacante. Doue s'obliqua et incurua il Drago, per esser vicina alla Veritá si loca la Prudenza con le sue damigelle
5 Dialettica, et Methaphisica, che há circonstanti da la destra la Calliditá, Versutia, Malitia: dalla sinistra, la stupiditá, l'Inertia, l'Imprudentia. Versa nel campo della Consultatione. Da quel luogo casca la Casualitá, l'Improuisione, la Sorte, la Stracuragine con le sinistre et destre circonstanti. Dá la, doue solo scrimisce Cepheo[,] cade il So-
10 phisma, l'Ignoranza di praua dispositione, la stolta Fede con le serue, ministre, et circonstanti; et la Sophia per esser compagna de la Prudenza vi si presenta: et si vedrà versar negli campi Diuino, Naturale, Morale, Ratio|nale. La doue Artofilace osserua il carro, [21] monta la Legge, per farsi vicina alla madre Sophia: et quella ve-
15 drassi versare ne li campi Diuino, Naturale, Gentile, Ciuile, Politico, Economico, et Ethico particolare: per gli quali s'ascende á cose superiori, si descende á cose inferiori, si distende et allarga á cose vguali, et si versa in se stesso. Da lá cade la Preuaricatione, Delitto, Eccesso, Exorbitanza con li loro figli, ministri, et compagni.
20 Oue luce la Corona Boreale accompagnandola la Spada, s'intende il Giuditio, come prossimo effetto de la legge et atto di Giustitia. Questo sará veduto in cinque campi di Apprensione, Discussione, Determinatione, Impositione, Executione: et indi per conseguenza cade l'Iniquitade con tutta la sua famegla. Per la corona che tiene la quieta
25 sinistra si figura il Premio et Mercede: per la spada che vibra la negociosa destra é figurato il Castigo et Vendetta. Doue con la sua mazza par che si faccia spacio Alcide, dopo il dibatto de la Ricchezza, Pouertade, Auaritia, et Fortuna con le lor presentate corti: vá á far la sua residenza la Fortezza, la qual vedrete uersar ne gli campi de
30 l'Impugnatione, Ripugnanza, Espugnatione, Mantenimento, Offensione, Defensione. Dalla cui destra cascano la Ferinitá, la Furia, la Fierezza: et dalla sinistra la Fiacchezza, Debilitá, Pusillanimitá. Et circa la quale si veggono | la Temeritade, Audacia, Presuntione, In- [22] solenza, Confidenza, et á l'incontro la Viltá, Trepidatione, Dubio,
35 Desperatione, con le compagne, et serue. Versa quasi per tutti gli campi. Doue si vede la Lyra di noue corde, monta la madre Musa, con le noue figle Arithmetrica, Geometria, Musica, Logica, Poesia, Astrologia, Phisica, Methaphisica, Ethica: onde per conseguenza casca l'Ignoranza, Inertia, et Bestialitade. Le madri han l'vniuerso per
40 campo, et ciascuna de le figle hà il proprio suggetto. Doue distende

1 Contingentia, Falsitá, Ipocrisia, | 20 accompandola | 30 Impugnatione. | 32 Fiachezza,

l'ali il Cigno ascende la Penitenza, Ripurgatione, Palinodia, Riformatione, Lauamento: et indi per conseguenza cade la Philautia, Immonditia, Sordidezza, Impudentia, Proteruia, con le loro intiere famegle. Versano circa et per il campo de l'Errore, et Fallo. Onde é dismessa l'incathedrata Cassiopea con la Boriosità, Alterezza, Arroganza, Iattanza, et altre compagne che si vedeno nel campo de l'Ambitione, et Falsitade: monta la regolata Maestá, Gloria, Decoro, Dignitá, Honore et altri compagni con la lor corte: che per ordinario versano ne li campi della Simplicitá, Veritá, et altri simili per principale elettione: et taluolta per forza di Necessitade, in quello de la Dissimulatione, et altri simili, che per accidente possono esser ricetto de virtudi. Oue il feroce Perseo mostra il Gorgonio tropheo, monta la Fatica, [23] Sollecitudine, Studio, Feruore, Vigilanza, Negocio, | Essercitio, Occupatione, con gli sproni del Zelo, et del Timore. Há Perseo gli talari de l'vtil Pensiero, et Dispreggio del ben popolare, con gli ministri Perseueranza[,] Ingegno, Industria, Arte, Inquisitione, et Diligenza, et per figli conosce l'Inuentione et Acquisitione, de quali ciascuno há tré vasi pieni di Bene di fortuna, di Ben di Corpo, di Bene d'animo. Discorre ne gli campi di Robustezza, Forza, Incolumitá. Gli fuggono d'auanti il Torpore, l'Accidia, l'Ocio, l'Inertia, la Desidia, la Poltronaria con tutte le lor famegle da vn canto: et da l'altro l'Inquietitudine, Occupation stolta, Vacantaria, Ardelia, Curiositade, Trauaglo, Perturbatione, che esceno dal campo del Irritamento, Instigatione, Constrettura, Prouocatione, et altri ministri che edificano il palaggio del Pentimento. A' la stanza de Triptolemo monta la Humanitá con la sua famegla Conseglo, Aggiuto, Clementia, Fauore, Suffragio, Soccorso, Scampo, Refrigerio, con altri compagni et fratelli di costoro, et suoi ministri et figli: che versano nel campo de la Philantropia proprio, á cui non s'accosta la Misantropia, con la sua corte Inuidia, Malignitá, Disdegno, Disfauore, et altri fratelli di questi: che discorreno per il campo de la Discortesia, et altri vitiosi. A la casa de l'Ophivlco sale la Sagacitá, Accortezza, Sottilezza, et altre simili [24] virtudi, habitanti nel campo de la | Consultatione, et Prudenza: onde fugge la Goffaria, Stupidezza, Sciocchezza, con le lor turbe, che tutte cespitano nel campo de l'Imprudenza, et Inconsultatione. In loco de la Saetta si vede la giudiciosa Elettione, Osseruanza, et Intento: che si essercitano nel campo de l'ordinato Studio, Attentione, et Aspiratione: et da lá si parteno la Calunnia, la Detrattione, il Repicco, et altri figli d'Odio et Inuidia che si compiaceno ne gl' orti del' Insidia, Ispionia, et simili ignobili, et vilissimi coltori. Al spacio

14 dal Zelo, | 20 suggono | 31 Ala

1 in cui s' inarcha il Delfino[,] si vede la Dilettione, Affabilitá, Officio, che insieme con la lor compagnia si trouano nel campo de la Philantropia, Domestichezza: onde fugge la nemica, et oltraggiosa turba, ch' á gli campi della Contentione, Duello, et Vendetta si ritira. Lá
5 d'onde l' Aquila si parte con l' Ambitione, Presuntione, Temeritade, Tirannia, Oppressione, et altre compagne negociose nel campo de l' Vsurpatione et Violenza: vá ad soggiornare la Magnanimitá, Magnificenza, Generositá, Imperio, che versano ne li campi della Dignitade, Potestade, Authoritade. Doue era il Pegaseo cauallo, ecco il Furor
10 diuino, Entusiasmo, Rapto, Vaticinio, et Contrattione, che versano nel campo de l' Inspiratione: onde fugge lontano il Furor ferino, la Mania, l' Impeto irrationale, la Dissolutione di spirito, la Dispersion del senso interiore, che si trouano nel campo de la | stemprata Me- [25] lancolia, che si fà antro al Genio peruerso. Oue cede Andromeda
15 con l' Ostinatione, Peruersitade, et stolta Persuasione, che si apprendeno nel campo de la doppia Ignoranza: succede la Facilitá, la Speranza, l' Aspettatione, che si mostraranno al campo della buona Disciplina. Onde si spicca il Triangolo, iui si fá consistente la Fede altrimente detta Fideltade, che s' attende nel campo de la Constanza,
20 Amore, Sinceritá, Simplicitá, Veritá, et altri, da quali son molto discosti gli campi de la Frode, Inganno, Instabilitá. A' la gia Regia del Montone ecco messo il Vescouato, Ducato, Exemplaritá, Demonstranza, Conseglo, Indicatione: che son felici nel campo de l' Ossequio, Obedienza, Consentimento, virtuosa Emulatione, Imitatione: et
25 da lá si parte il mal Essempio, Scandalo, Alienamento, che son cruciati nel campo de la Dispersione, Smarrimento, Apostasia, Scisma, Heresia. Il Tavro mostra esser stato figura de la Patienza, Toleranza, Longanimitade, Ira regolata et giusta: che si maneggiano nel campo del Gouerno, Ministerio, Seruitude, Fatica, Lauoro, Ossequio,
30 et altri. Seco si parte l' Ira disordinata, la Stizza, il Dispetto, il Sdegno, Ritrosia, Impatienza, Lamento, Querela, Colera, che si trouano quasi per medesimi campi. Doue habitauano le Pleiadi, monta la Vnione, Ciuilitá, Congregatione, Popolo, Republica, Chi|esa, [26] che consisteno nel campo del Conuitto, Concordia, Communione; doue
35 presiede il regolato Amore: et con quelle é trabalsato dal cielo il Monopolio, la Turba, la Setta, il Triumuirato, la Fattione, la Partita, l' Addittione, che periclitano ne campi de disordinata Affettione, iniquo Dissegno, Seditione, Congiura: doue presiede il peruerso Conseglo, con tutta la sua famegla. Onde parteno li Gemegli, sale il fi-
40 gurato Amore, Amicitia, Pace, che si compiaceno ne proprii campi:

4 Contentione. | 10 diuino. | 10 Rapto. | 11 ferino. | 34 done

et quelli banditi menan seco la Partialitade indegna, che ostinata af- 1
figge il piede nel campo del iniquo et peruerso Desio. Il Granchio
mena seco la mala Repressione, l' indegno Regresso, il uil Difetto, il
non lodabile Refrenamento, la Dismession de le braccia, la Ritrattion
de piedi dal ben pensare et fare, il Ritessimento di Penelope, et al- 5
tri simili consorti, et compagni, che si rimetteno et serbano nel campo
de l' Inconstanza, Pusillanimitá, Pouertà de spirto, Ignoranza, et altri
molti: et alle stelle ascende la Conuersion retta, Ripression dal male,
Ritrattion dal falso, et iniquo, con gli lor ministri, che si regolano
nel campo del Timore honesto, Amor ordinato, retta Intentione, lo- 10
deuol Penitenza, et altri socii contrarii al mal Progresso, al rio Auan-
zamento, Pertinacia profitteuole. Mena seco il Leone il tirannico Ter-
[27] rore, Spauento, et Formidabilitá, la periglosia et odi|bile Au-
thoritade, et Gloria della Presuntione et Piacere di esser temuto piu
tosto che amato. Versano nel campo del Rigore, Crudeltá, Violenza, 15
Suppressione, che iui son tormentate da le ombre del Timore et Sus-
pitione: et al celeste spacio ascende la Magnanimitá, Generositá,
Splendore, Nobiltà, Prestanza: che administrano nel campo della Giu-
stitia, Misericordia, giusta Debellatione, degna Condonatione: che
pretendeno sul studio d' esser piu tosto amate, che temute: et iui si 20
consolano con la Sicurtá, Tranquillitade di spirto et lor famegla. Vá
á giongersi con la Vergine la Continenza, Pudicitia, Castitá, Mode-
stia, Verecundia, Honestade: che trionfano nel campo della Puritade,
et Honore: spreggiato da l' Impudenza, Incontinenza et altre madri
de nemiche famegle. Le Bilancie son state tipo de la aspettata Equitá, 25
Giustitia, Gratia, Gratitudine, Rispetto, et altri compagni, administra-
tori, et seguaci, che versano nel trino campo della Distributione, Com-
mutatione, et Retributione: doue non mette pié l' Ingiustitia, Disgra-
tia, Ingratitudine, Arroganza, et altre lor compagne, figle, et ammi-
nistratrici. 30

Doue incuruaua l' adunca coda, et stendeua le sue branche il Scor-
pione non appare oltre la Frode, l' iniquo Applauso, il finto Amore,
[28] l' Inganno, il Tradimento: ma le contrarie Virtudi | figle della
Simplicitá, Sinceritá, Veritade, et che versano ne gli campi de le ma-
dri. Veggiamo ch' il Sagittario era segno della Contemplatione, Stu- 35
dio, et buono Appulso con gli lor seguaci et seruitori: che hanno per
oggetto et suggetto il campo del Vero, et del Buono, per formar l'
Intelletto et Voluntade: onde e' molto absentata l' affettata Ignoranza
et Spenseramento vile. Lá doue anchora risiede il Capricorno, vedi
l' Eremo, la Solitudine, la Contrattione, et altri madri, compagne, et 40

11 sotii | 12 seco il il Leone | 15 amato; | 34 Simplicita, | 37 sugetto

1 ancelle: che si ritirano nel campo de l'Absolutione et Libertá, nel quale non stá sicura la Conuersatione, il Contratto, Curia, Conuiuio, et altri appartinenti á questi, figli, compagni, et amministratori. Nel luogo del' humido et stemprato Aqvario vedi la Temperanza madre
5 de molte et innumerabili virtudi, che particolarmente iui si mostra con le figle Ciuilitá, et Vrbanitade: dalli cui campi fugge l'Intemperanza d'affetti, con la Siluestria, Asprezza, Barbaria. Onde con l'indegno Silentio, Inuidia di sapienza, et Defraudation di dottrina, che versano nel campo de la Misantropia, et Viltá d'Ingegno, son tolti
10 gli Pesci: ui vien messo il degno Silentio et Taciturnitade, che uersano nel campo de la Prudenza, Continenza, Patienza, Moderanza, et altri, da quali fuggono á contrarii ricetti la Loquacitá, Moltiloquio, Garrulitá, Scurrilitá, Boffonaria, Istrionia, Leuitá di propositi, | Va- [29] niloquio, Susurro, Querela, Mormoratione. Oue era il Ceto in secco,
15 si troua la Tranquillità de l'animo, che stà sicuro nel campo de la Pace et Quiete: onde vien esclusa la Tempestá, Turbulenza, Trauaglo, Inquietudine, et altri socii, et frategli. Da lá doue spanta gli numi il diuo et miracoloso Orione, con l'Impostura, Destrezza, Gentilezza disutile, Vano prodigio, Prestigio, Bagattella, et Mariolia: che qual
20 guide, condottieri, et portinaii administrano alla Iattantia, Vanagloria, Vsurpatione, Rapina, Falsitade, et altri molti uitii, ne campi de quali conuersano: iui viene esaltata la Militia studiosa contra le inique visibili, et inuisibili potestadi: et che s'affatica nel campo della Magnanimitá[,] Fortezza, Amor publico, Veritá et altre virtudi innume-
25 rabili. Doue anchor rimane la phantasia del fiume Eridano s' há da trouar qualche cosa nobile, di cui altre volte parlaremo: perche il suo venerando proposito non cape trá questi altri. D'onde é tolta la fugace Lepre col uano Timore, Codardiggia, Tremore, Diffidenza, Desperatione[,] Suspition falsa, et altri figli et figle del Padre Dappoca-
30 gine, et Ignoranza madre: si contemple il Timor figlo della Prudenza, et Consideratione; ministro de la Gloria, et uero honore, che riuscir possono da tutti gli uirtuosi campi. Doue in atto di correre appresso la lepre, hauea il dorso disteso il Can maggiore: monta la | Vi- [30] gilanza, la Custodia, l'Amor de la Republica, la Guardia di cose do-
35 mestiche, il Tirannicidio, il Zelo, la Predication salutifera, che si trouano nel campo de la Prudenza, et Giustitia naturale: et con quello viene á basso, la Venatione, et altre virtú ferine et bestiali, le quali vuol Gioue che siano stimate heroiche, benche verseno nel campo de la Manigoldaria, Bestialità et Beccaria. Mena seco à basso la
40 Cagnvola l'Assentatione, Adulatione, et uile Ossequio, con le lor com-

2 ficura | 8 Silentio. | 10 Taciturnitade, | 16 Tempesta, Turbnlenza, | 40 Cagnvola,

pagnie: et iui in alto monta la Placabilitá, Domestichezza, Comitá, 1
Amoreuolezza, che versano nel campo de la Gratitudine, et Fideltade.
Onde la Naue ritorna al mare insieme con la vile Auaritia, buggiarda
Mercatura, sordido Guadagno, fluttuante Piratismo, et altri compagni
infami, et per il piu de le volte vituperosi; vá á far residenza la Li- 5
beralitá, Comunicatione officiosa, Prouision tempestiua, vtile Contratto,
degno Peregrinaggio, munifico Transporto, con gli lor fratelli, comiti,
temonieri, remigatori, soldati, sentinieri, et altri ministri, che versano
nel campo de la Fortuna. Doue s'allungaua, et stendeua le spire il
Serpe Australe, detto l'Idra, si fá ueder la prouida Cautela, giudi- 10
ciosa Sagacitá, reuirescente Virilità: onde cade il senil Torpore, la
stupida Rifanciullanza, con l'Insidia, Inuidia, Discordia, Maldicenza,
[31] et altre commensali. Onde é tolto con il suo atro | Nigrore,
crocitante Loquacitá, turpe, et Zinganesca Impostura, con l'odioso
Affrontamento, cieco Dispreggio, negligente Seruitude, tardo Officio, 15
et Gola impatiente il Corvo, succedeno la Magia diuina, co le sue
figle, la Mantia con gli suoi ministri et famegla, tra gli quali l'Au-
gurio é principale et capo: che soglono per buon fine esercitarsi nel
campo de l'Arte militare, Legge, Religione, et Sacerdotio. D'onde
con la Gola et Ebrietade é presentata la Tazza con quella molti- 20
tudine de ministri, compagni et circonstanti; lá si vede l'Abstinenza,
iui é la Sobrietade, et Temperanza circa il vitto, con gli lor ordini,
et conditioni. Doue perseuera et é confirmato nella sua sacristia il
Semideo Centavro, si ordina insieme la diuina Parabola, il Misterio sa-
cro, Fauola morale, il diuino, et santo Sacerdocio, con gli suoi insti- 25
tutori, conseruatori, et ministri: da lá cade, et é bandita la Fauola
anile, et bestiale, con la sua stolta Metaphora, vana Analogia, caduca
Anagogia, sciocca Tropologia, et cieca Figuratura, con le lor false
corti, conuenti porcini, sediciose sette, confusi gradi, ordini disordi-
nati, difformi riforme, inmonde puritadi, sporche purificationi, et per- 30
niciosissime forfantarie, che versano nel campo de l'Auaritia, Arro-
ganza, et Ambitione: ne li quali presiede la torua Malitia, et si ma-
[32] neggia la cieca et crassa Ignoranza. | Con l'Altare é la Reli-
gione, Pietade, et Fede: et dal suo angolo Orientale cade la Credulitá
con tante pazzie, et la Superstitione con tante cose, coselle, et cosel- 35
line: et dal canto Occidentale l'iniqua Impietade, et insano Atheismo
uanno in precipitio. Doue aspetta la Corona Australe, iui é il Premio,
l'Honore, et Gloria, che son gli frutti de le virtudi faticose, et vir-
tuosi studi, che pendeno dal fauore de le dette celesti impressioni.
Onde si prende il Pesce Meridionale, lá é il Gusto de gli giá detti 40

7 munisico | 13 atro, | 20 prensentata

1 honorati et gloriosi frutti, iui il Gaudio, il Fiume de le delicie, torrente de la Voluptade, iui la Cena, iui l'anima

Pasce la mente de si nobil cibo,
Ch' Ambrosia, et nettar non inuidia à Gioue.

5 Lá é il Termine de gli tempestosi trauagli, iui il Letto, iui il tranquillo Riposo, iui la sicura Quiete.

Vale.

| Dialogo Primo. 1

Interlocutori { Sophia. Savlino. Mercvrio. 10

Sophia. Talche se ne li corpi, materia, et ente non fusse la mutatione, varietade, et vicissitudine, nulla sarrebe conueniente, nulla di buono, niente deletteuole.

Sav. Molto bene l'hai dimostrato Sophia.

15 *Sop.* Ogni delettatione non veggiamo consistere in altro, che in certo transito, camino, et moto. Atteso che fastidioso, et triste é il stato de la fame, dispiaceuole et graue é il stato della satietá: ma quello che ne deletta é il moto | da l'uno á l'altro. Il stato del 2 uenereo ardore ne tormenta, il stato dell' isfogata libidine ne con-
20 trista: ma quel che ne appaga é il transito da l'uno stato á l'altro. In nullo esser presente si troua piacere, se il passato non n' é uenuto in fastidio. La fatica non piace se non in principio dopo il riposo: et se non in principio dopo la fatica nel riposo non é delettatione.

Sav. Se cossi é, non é delettatione senza mistura di tristezza:
25 se nel moto é la participatione, di quel che contenta, et di quel che fastidisce.

Soph. Dici bene. A' quel che é detto aggiongo, che Gioue qualche volta, come li venesse tedio di esser Gioue, prende certe vacanze hora di agricoltore, hora di cacciatore, hora di soldato: adesso é con
30 gli dei, adesso con gl' huomini, adesso con le bestie. Color che sono ne le ville prendeno la lor festa et spasso ne le cittadi: quei che sono nelle cittadi fanno le loro relassationi ferie, et vacanze ne le uille. A' chi é stato assiso, ó colcato, piace et gioua il caminare; et chi há discorso con gli piedi, troua refrigerio nel sedere. Há piacer
35 nella campagna chi troppo há dimorato in tetto; brama la stanza chi é satollo del campo. Il frequentar un cibo quantumque piaceuole, é caggione di nausea al fine. Tanto che la mutatione da vno estremo

16 certo, | 37 estremo,

á l'altro per gli suoi participii; il moto da vno contrario á l'altro 1
per gli suoi mezzi uiene á sodisfare: et in fine ueggiamo tanta fami-
3 liaritá di un contrario con l'altro, che | vno piu conuiene con l'al-
tro, che il simile con il simile.

Sav. Cossi mi par uedere, perche la giustitia non há l'atto se 5
non doue é l'errore, la concordia non s'effettua se non doue é la con-
trarietade, il spherico non posa nel spherico[,] perche si toccano in
punto, ma il concauo si quieta nel conuesso; et moralmente il superbo
non puó conuenire col superbo, il pouero col pouero, l'auaro con l'a-
uaro: ma si compiace l'uno nell' humile, l'altro nel ricco, questo col 10
splendido. Peró se Phisica- mathematica- et moralmente si considera:
vedesi che non há trouato poco quel philosofo che é douenuto alla
raggione della coincidenza de contrarij: et non é imbecille prattico
quel mago che la sá cercare doue ella consiste. Tutto dumque che ha-
uete proferito é verissimo: ma vorrei sapere ó Sophia, á che propo- 15
sito[,] á che fine uoi lo dite.

Soph. Quello che da ció uoglio inferire é, che il principio, il mezzo,
et il fine; il nascimento, l'aumento, et la perfettione di quanto ueg-
giamo, é da contrarij, per contrarij, ne contrarij, á contrarij: et doue
é la contrarietà, é la attione, et reattione, é il moto, é la diuersitá, 20
é la moltitudine, é l'ordine, son gli gradi, é la successione, é la vi-
cissitudine. Perciò nessuno che ben considera, giamai per l'essere et
hauer presente si desmettera ó s'inalzará d'animo, quantumque in
comparation d'altri habiti et fortune gli paia buono ò rio, peggiore ó
4 meglore. Tal io con il mio diuino oggetto che é la | Veritá tanto 25
tempo come fuggitiua, occolta, depressa, et sommersa; hò giudicato
quel termine, per ordinanza del fato, come principio del mio ritorno,
apparitione, essaltatione, et magnificenza tanto piu grande, quanto
maggiori son state le contradittioni.

Sav. Cossi auiene che chi vuol piu gaglardamente saltando al- 30
zarsi da terra, li fia mestiero che prima ben si recurue: et chi stu-
dia di superar piu efficacemente trapassando un fosso, accatta taluolta
l'empito, se ritirando otto ó diece passi á dietro.

Soph. Tanto piu dumque spero nel futuro meglor successo per
gratia del fato quanto sin' al presente mi son trouata al peggio. 35

Savl. Quanto piu depresso,
Quanto é piu l'huom di questa ruota al fondo;
Tanto á quel punto piu si troua appresso
Che da salir si dé girar il tondo,
Alchun sul ceppo quasi il capo há messo, 40
Che l'altro giorno há dato legge al mondo.

11 Phisica, mathematica,

1 Ma di gratia seguita Sophia, á specificar piu espressamente il tuo proposito.

Soph. Il tonante Gioue dopo che tanti anni há tenuto del giouane, s'é portato da scapestrato, et è stato occupato ne l'armi et ne 5 gl' amori; hora come domo dal tempo, comincia á declinare da le lasciuie et vitij, et quelle conditioni che la virilitade et giouentude apportan seco.

Savl. Poeti si, philosofi non mai hanno | si fattamente de- 5 scritti, et introdotti gli dei. Dumque Gioue, et gl' altri dei inuec- 10 chiano? dumque non é impossibile ch' anchor essi habbiano ad oltrepassar le riue di Acheronte?

Soph. Taci non mi leuar di proposito Saulino, ascoltami sin al fine.

Savl. Dite pure ch'io attentissimamente ui ascolto, perche son certo che dalla tua bocca non esceno senon grandi et graui propositi: 15 ma dubito che la mia testa non le possa capire et sustenere.

Sophia. Non dubitate. Gioue (dico) comincia ad esser maturo, et non admette oltre nel conseglo, eccetto che persone ch' hanno in capo la neue, alla fronte gli solchi, al naso gl' occhiali, al mento la farina, alle mani il bastone, á i' piedi il piombo. In testa (dico) la 20 phantasia retta, la cogitation sollecita, la memoria ritentiua, ne la fronte la sensata apprensione, ne gl' occhi la prudenza, nel naso la sagacitá, nell' orecchio l'attentione, ne la lingua la ueritade, nel petto la sinceritade, nel core gl' ordinati affetti, ne le spalli la patienza, nel tergo l'obliuio de le offese, nel stomaco la discretione, nel ventre 25 la sobrietade, nel seno la continenza, ne le gambe la constanza, ne le piante la rettitudine, ne la sinistra il pentateuco di decreti, nella destra la raggione discussiua, la scienza indicatiua, la regolatiua giustitia, l'imperatiua authoritade, et la potestá executiua.

Sav. Bene habituato: ma bisogna che prima sia ben lauato, ben 30 ripurgato.

Soph. Hora non son be|stie nelle quali si trasmute. Non Eu- 6 rope che l'incornino in toro, non Danae che lo impallidiscano in oro, non Lede che l'impiumino in cigno, non nimphe Asterie, et Phrigij fanciulli che lo imbecchino in aquila, non Dolide che lo inserpentis- 35 cano, non Mnemosine che lo degradino in pastore, non Antiope che lo semibestialino in Satyro, non Alcmene che lo trasmutino in Amphitrione: perche quel temone che volgeua, et dirizzaua questa naue de le methamorfosi, é douenuto si fiacco, che poco piu che nulla puó resistere á l'empito de l'onde, et forse che l'acqua anchora gli vá 40 mancando á basso. La uela é di maniera tale stracciata et sbusata

20 ritentiua. | 24 discrettione, | 31 fi | 35 pastore. | 39 gl'

che in vano per ingonfiarla il vento soffia. Gli remi ch' al dispetto 1
di contrarij venti, et turbide tempeste soleano risospingere il vascello
auanti, hora (faccia quantosiuogla calma, et sia á sua posta tranquillo
il campo di Nettuno) in vano il comite sibilará á orsa, á poggia, á
la sia, á la uoga: perche gli remigatori son douenuti come paralitici. 5

Sav. Oh gran caso.

Soph. Indi non fia chi piu dica et fauoleggi Gioue per carnale et
voluttuario, perche il buon padre s' é addouato il spirito.

Sav. Come colui che tenea gia tante mogle, tante ancelle di
mogle, et tante concubine: al fine douenuto qual ben satollo, stuffato, 10
et lasso, disse. Vanitá Vanitá, ogni Cosa e' Vanitá.

7 | *Soph.* Pensa al suo giorno del giuditio, perche il termine de gli
ó piu, ò meno, ò á punto trentasei mila anni (come é publicato) é
prossimo: doue la reuolution de l' anno del mondo minaccia ch' un al-
tro Celio uegna á repiglar il domino, et per la virtu del cangiamento 15
ch' apporta il moto de la trepidatione: et per la varia, et non piu
vista, ne vdita relatione et habitudine di pianeti; teme che il fato
disponga ch' l' hereditaria successione non sia come quella della pre-
cedente grande mondana reuolutione, ma volto varia et diuersa, crac-
chieno quantosiuogla gli pronosticanti Astrologi, et altri diuinatori. 20

Savl. Dumque si teme che non vegna qualche piu cauto Celio,
che all' essempio del Prete Gianni, per obuiare à gli possibili futuri
inconuenienti non bandisca gli suoi figli á gli serragli del monte Ama-
rat, et oltre per tema che qualche Saturno non lo castre, non faccia
mai difetto di non allacciarsi le mutande di ferro, et non si riduca á 25
dormire senza braghe di diamante. La onde non succedendo l' ante-
cedente effetto, verrà chiusa la porta á tutti gl' altri conseguenti:
et in vano s' aspettará il giorno natale della dea di Cypro, la depres-
sione del zoppo Saturno, l' essaltation di Gioue, la moltiplication di
figli, et figli de figli; nipoti, et nipoti de nipoti sino alla tantesima 30
generatione, quantesima é a tempi nostri, et puó sin al prescritto ter-
mine essere ne gli futuri.

Nec iterum ad Troiam magnus mittetur Achilles.

8 | In tal termine dumque essendo la condition de le cose, et ue-
dendo Gioue nel importuno memoriale de la sfiancuta forza et sner- 35
uata virtute appressarsi come la sua morte: cotidianamente fá caldi
uoti, et effonde feruenti preghiere al fato; accio che le cose, negli
futuri secoli in suo fauore vegnano disposte.

Savlino. Tu ó Sophia me dici de le marauigle. Volete voi che
non conosca Gioue la condition del fato, che per proprio et pur troppo 40
diuolgato epitheto, é intitolato inesorabile? E' pur verisimile che nel

3 facciá | 10 concubine: | 22 Pretegianni,

1 tempo de le sue vacanze (se pur il fato gli ne concede) taluolta si volga á leggere qualche poeta, et non é difficile che gli sia peruenuto alle mani il tragico Seneca, che li done questa lettione.

Fato ne guida, et noi cedemo al fato;
5 E i' rati stami del contorto fuso
Solleciti pensier mutar non ponno[.]
Ció che facciamo, et comportiamo, d'alto
Et prefisso decreto il tutto pende;
Et la dura sorella
10 Il torto filo non ritorce à dietro.
Discorron con cert' ordine le Parche[,]
Mentre ciascun di noi
Va incerto ad incontrar gli fati suoi.

Soph. Anchora il fato vuol questo, che benche sappia il medesimo
15 Gioue, che quello é immutabile, et che non possa essere altro | che **9** quel che deue essere et sará: non manchi d'incorrere per cotai mezzi il suo destino. Il fato hà ordinate le preci tanto per impetrare, quanto per non impetrare: et per non aggrauar troppo gl' animi trasmigranti, interpone la beuanda del fiume Letheo per mezzo de le mu-
20 tationi, à fine che mediante l'oblio ognuno massime vegna affetto et studioso di conseruarsi nel stato presente. Però li giouani non richiamono il stato de la infantia, gl' infanti non appeteno il stato nel ventre de la madre, et nessuno di questi il stato suo in quella vita, che viuea prima che si trouasse in tal naturalitade. Il porco non
25 vuol morire per non esser porco, il cauallo massime pauenta di scauallare. Gioue per le instante necessitadi sommamente teme di non esser Gioue. Ma la mercé, et gratia del fato, senza hauerlo imbibito de l'acqua di quel fiume non cangiará il suo stato.

Sav. Talche ó Sophia (cosa inaudita) questo nume anchora hau'
30 egli doue effondere orationi, esso anchora uersa nel timore della giustitia? mi marauiglauo io perche gli dei sommamente temeuano di spergiurare la stygia palude: hora comprendo che questo procede dal fio che denno pagare anch' essi.

Soph. Cossi é. Há ordinato al suo fabro Vulcano, che non la-
35 uore de giorni di festa. Há comandato á Bacco che non faccia comparir la sua corte, et non permetta debaccare le sue Euanti, fuor che nel tempo di carnasciale, et nelle feste principali de l'anno, solamen|te dopo cena appresso il tramontar del sole et non senza **10** sua speciale, et espressa licenza. Momo il quale hauea parlato contra
40 gli dei, et (como á essi pareua) troppo rigidamente arguiti gli loro

21/22 richiamo | 31 maraui glano

errori, et però era stato bandito dal concistoro et conuersation di quegli; et relegato alla stella ch' é nella punta de la coda di Calisto senza facultà di passar il termine di quel parallelo á cui sottogiace il monte Caucaso: doue il pouero dio é attenuato dal rigor del freddo et de la fame. Hora é richiamato, giustificato, restituito al suo stato pristino, et posto precone ordinario et estraordinario con amplissimo priuileggio di posser riprendere gli vitij, senza hauer punto risguardo á titolo ò dignitade di persona alchuna. Há uietato á Cupido d' andar piu vagando in presenza de gl' huomini, heroi, et dei cossi sbracato come há di costume, et ingionto li che non offenda oltre la vista de celicoli mostrando le natiche per la via lattea, et Olimpico senato: ma che uada per l' auenire vestito almeno da la cintura á basso: et gl' há fatto strettissimo mandato che non ardisca oltre di trar dardi se non per il naturale, et l' amor de gl' huomini faccia simile á quello de gl' altri animali, facendoli à certe et determinate staggioni inamorare, et cossi come á gli gatti é ordinario il marzo, á gl' asini il maggio; à questi sieno accomodati qué giorni ne quali se inamoró il Petrarca di Laura, et Dante di Beatrice; et questo statuto é in forma **11** de in|terim sino al prossimo concilio, futuro entrante il sole al decimo grado di libra, il quale é ordinato nel capo del fiume Eridano, lá doue é la piegatura del ginocchio d' Orione. Iui si ristorará quella legge naturale, per la quale é lecito à ciascun maschio di hauer tante mogle quante ne puó nutrire et impregnare; perche é cosa superflua et ingiusta, et á fatto contraria alla regola naturale, che in vna giá impregnata et grauida donna, ó in altri soggetti peggiori, come altre illegitime procacciate, che per tema di vituperio prouocano l' aborso, vegna ad esser sparso quell' homifico seme che potrebbe suscitar heroi et colmar le uacue sedie de l' empireo.

Sav. Ben prouisto á mio giuditio: che piu?

Soph. Quel Ganimede ch' al marcio dispetto de la gelosa Giunone gl' era tanto in gratia, et a cui solo liceua d' accostarsegli, et porgergli li fulmini trisolchi, mentre à lungi passi á dietro riuerentemente si teneuano gli dei: al presente credo che se non há altra virtute che quella che é quasi persa, e' da temere che da paggio di Gioue non debba hauer á fauore di farsi come scudiero á Marte.

Sav. Onde questa mutatione?

Sop. Et da quel che é detto del cangiamento di Gioue, et perche lo inuidioso Saturno a' i' giorni passati con finta di fargli de uezzi, gl' andó di maniera tale rimenando la ruuida mano per il mento, et per le uermigle gote; che da quel toccamento se gl' impela il volto,

17 innamoró | 21 piegatura, | 24 alle

1 di sorte che pian piano uá scemando | quella gratia che fu potente **12**
á rapir Gioue dal cielo, et farlo essere rapito da Gioue in cielo; et
onde il figlo d'un huomo venne deificato, et vcellato il padre de gli dei.

Sav. Cose troppo stupende, passate oltre.

5 *Soph.* Há imposto á tutti gli dei, di non hauer paggi, ó cubicularij di minore etade, che di vinticinque anni.

Sav. Ah ah, hor che fá, che dice Apolline del suo caro Giacinto?

Sop. Oh se sapessi quanto é egli mal contento.

Sav. Certo credo che la sua contristatione caggiona questa os-
10 curitá del cielo, ch' há perdurato piu di sette giorni, il suo halito produce tante nuuole, i' suoi suspiri si tempestosi uenti, et le sue lacrime si copiose piogge.

Sop. Hai diuinato.

Sav. Hor che sará di quel pouero fanciullo?

15 *Soph.* Há preso partito di mandarlo á studiar lettere humane in qualche vniuersitade ó collegio riformato, et sottoporlo à la verga di qualche pedante.

Sav. O' fortuna, ó sorte traditora, ti par questo boccone da pedanti? non era meglo sottoporlo alla cura d'vn Poeta, farlo á la
20 mano d'vn oratore, ò auezzarlo sú il baston de la croce? Non era piu espediente d'vbligarlo sotto la disciplina di

Soph. Non piu, non piu; quel che deue essere sará, quel che essere deuea é. Hor per compire l'historia di Ganimede, l'altri hieri sperando le solite accoglenze con quell' vsato ghigno fanciullesco li por-
25 geua la tazza di nettare: et Gioue hauendogli alquanto fissati gli turbidi occhi al volto, Non ti ver|gogni (li disse) ó figlo di Troo? **13** pensi anchor essere putto? forse che con gl' anni ti cresce la discretione, et ti s'aggionge di giuditio? non ti accorgi che é passato quel tempo quando mi ueneui ad assordir l'orecchie che all' hora ch'
30 vsciuamo per l'atrio esteriore, Sileno, Fauno, quel di Lampsaco, et altri si stimauano beati se posseano hauer la commoditá di rubbarti vna pizzicatina, ó almeno toccarti la veste: et in memoria di quel tocco non si lauar le mani quando andauano á mangiare, et far de l'altre cose che li dettaua la phantasia? Hor disponite, et pensa,
35 che forse ti bisognará di far altro mestiero. Lascio che io non voglo piu frasche appresso di me. Chi hauesse veduto il cangiamento di volto di quel pouero garzone, ó adolescente: non só se la compassione, ó il riso, ó la pugna de l'vno et l'altro affetto l'hauesse mosso di vantaggio.

40 *Sav.* Questa volta credo io che Risit Apollo.

21 di. | 26 volto. | 27/28 discrettione, | 30 esteriore. | 36 dime.

Soph. Attendi, perche quel ch' hai sin hora vdito non é altro che fiore. 1

Sav. Di pure.

Soph. Hieri che fu la festa in commemoration del giorno de la vittoria de dei contra gli giganti: immediatamente dopo pranso quella 5 che sola gouerna la natura de le cose, et per la qual gode tutto quel che gode sotto il cielo,

La bella madre del gemino amore,
La diua potestá d' huomini et dei,
Quella per cui ogn' animante al mondo 10
14 | Vien conceputo, et nato vede il sole,
Per cui fuggono i venti, et le tempeste,
Quando spunta dal lucid' oriente:
Gl' arride il mar tranquillo, é di bel manto
La terra si rinueste, et gli presenta 15
Per belle man di Naiade gentili
Di copia di fronde, fiori, et frutti,
Colmo il smaltato corno d' Acheloo.

Hauendo ordinato il ballo se gli fece innante con quella gratia che consolarebbe et invaghirebbe il turbido Caronte, et come é il do- 20 uero de l' ordine, andó à porgere la prima mano á Gioue. Il quale in loco di quel ch' era vso di fare, dico di abbracciarla col sinistro braccio, et strenger petto á petto, et con le due prime dita de la destra premendogli il labro inferiore accostar bocca á bocca, denti á denti, lingua a' lingua, (carezze piu lasciue che possano conuenire á 25 vn padre in uerso de la figla) et con questo sorgere al ballo: Hieri impuntandogli la destra al petto, et ritenendola á dietro (come dicesse. Noli me tangere) con un compassioneuole aspetto, et vna faccia piena di deuotione. Ah Venere Venere (li disse) é possibile che pur una volta al fine non consideri il stato nostro, et specialmente il 30 tuo? Pensi pur che sia uero quello che gl' huomini s' imaginano di noi, che chi é vecchio é sempre uecchio, chi é giouane é sempre giouane, chi é putto é sempre putto, cossi perseuerando eterno come 15 quando da la | terra siamo stati assunti al cielo; et cossi come lá la pittura et il ritratto nostro si contempla sempre medesimo, tal- 35 mente quá non si uada cangiando et ricangiando la uital nostra complessione? Hoggi per la festa mi si rinoua la memoria di quella dispositione nella quale io mi ritrouauo quando fulminai et debellai qué fieri giganti, che ardiro di ponere sopra Pelia Ossa, et sopra Ossa Olimpo. Quando io il feroce Briareo, á cui la madre terra ha- 40

7/8 cielo. Labella | 16 belleman | 38 ritrouano

1 uea donate cento braccia et cento mani (acciò potesse con l' empito di cento uersati scogli contra gli dei, debellare il cielo) fui potente di abissare alle nere cauerne dell' orco uoraginoso. Quando relegai il presuntuoso Typheo lá doue il mar Tyrreno col Ionio si congionge,
5 spingendogli sopra l' Isola Trinacria, á fin che al viuo corpo la fusse perpetua sepoltura. Onde dice vn Poeta.

Iui a l'ardito et audace Tifeo
Che carco giace del Trinacrio pondo
Preme la destra del monte Peloro
10 La grieue salma, et preme la sinistra
Il nomato Pachin, et l'ampie spalli,
Ch' al peso han fatto i calli,
Calca il sassoso et vasto Lilibeo.
El cap' horrend' aggrieua Mongibello,
15 Doue col gran martello
Folgori tempra il scabroso Vulcano.

| Io che sopra quell' altro hó fulminata l' Isola di Prochita. Io **16** ch' hó reprimuta l' audacia di Licaone, et á tempo di Deucalione liquefeci la terra al ciel rubella. Et con tanti altri manifesti segnali
20 mi son mostrato degnissimo della mia authoritade: Hor non hó polso di contrastar á certi mezzi huomini, et mi bisogna al grande mio dispetto á voto di caso et di fortuna lasciar correre il mondo: et chi meglo la seguita, l' arriue; et chi la vence, la goda. Hora son fatto qual quel vecchio Esopico lione, à cui impuné l' asino dona di calci,
25 et la simia fá de le beffe, et quasi come ad vn insensibil ceppo il porco vi si uá á fricar la pancia poluerosa. Lá doue io haueuo nobilissimi oracoli, phani, et altari: hora essendono quelli gittati per terra et indegnissimamente profanati, in loco loro han dirizzate are et statue à certi ch' io mi vergogno nominare, perche son peggio che
30 li nostri satiri, et fauni, et altri semebestie, anzi piu vili che gli crocodilli d' Egitto: perche quelli pure magicamente guidati mostrauano qualche segno de diuinitá; ma costoro sono á fatto lettame de la terra: il che tutto é prouenuto per la ingiuria della nostra nemica fortuna, la quale non l' há eletti et inalzati tanto per honorar quelli:
35 quanto per nostro vilipendio, dispreggio, et uituperio maggiore. Le leggi, statuti, culti, sacrificij, et ceremonie, ch' io giá per li miei Mercurij hò donate, ordinati, comandati, et instituiti: son cassi et annulla|ti: et in vece loro si trouano le piu sporche, et indegnissime **17** poltronarie che possa giamai questa cieca altrimente fengere: á fine
40 che come per noi gl' homini douentauano heroi, adesso douegnano

1 donate, | 4 al mar | 21 mezi | 36 perli | 37 institniti:

peggio che bestie. Al nostro naso non ariua piu fumo di rosto fatto 1
in nostro seruitio da gl' altari: ma se pur tal volta ne viene appetito, ne fia mestiero d'andar à sbramarci per le cocine come dei Patellari. Et benche alchuni altari fumano d'incenso, (quod dat auara manus) á poco á poco quel fumo, dubito che non se ne uada in fumo, 5
á fine che nulla rimagna di vestigio anchora delle nostre sante institutioni. Ben conoscemo per prattica che il mondo é á punto, come un gaglardo cauallo il quale molto ben conosce quando é montato da vno che non lo puo strenuamente maneggiare; lo spreggia, et tenta di toglerselo da la schena, et gittato che l'hà in terra, lo viene á 10
pagar di calci. Ecco á me si dissecca il corpo, et mi s' humetta il ceruello; mi nascono i' tofi, et mi cascano gli denti; mi s'inora la carne, et mi s'inargenta il crine, mi si distendeno le palpebre, et mi si contrahe la vista: mi s'indebolisce il fiato, et mi si rinforza la tosse; mi si fá fermo il sedere, et trepido il caminare, mi trema il 15
polso, et mi si saldano le costa; mi s'assottiglano gl' articoli, et mi s'ingrossano le gionture: et in conclusione (quel che piu mi tormenta) perche mi s'indurano gli talloni, et mi s'ammolla il contrapeso; l'otri-
18 | cello de la cornamusa mi s'allunga, et il bordon s' accorta.

La mia Giunon di me non é gelosa, 20
La mia Giunon di me non há piu cura.

Del tuo Vulcano (lasciando gl' altri dei da canto) voglo che consideri tu medesima. Quello che con tanto uigore solea percuotere la salda incudine; che á gli fragrosi schiassi quali dall' igniuomo Ethna vsciuano á l'orizonte, Echo dalle concauitadi del Campano Vesuuio, 25
et del Sassoso Taburno rispondeua: adesso doue é la forza del mio fabro, et tuo consorte? non é ella spinta? non é ella spinta? forse che hà piu nerbo da gonfiar i' folli per accendere il foco? forse ch' hà piu lena d'alzar il grauoso martello, per battere l'infocato metallo? Tu anchora (mia sorella) se non credi ad altri, dimandane al 30
tuo specchio, et vedi come per le rughe che ti sono aggionte, et per gli solchi che l'aratro del tempo t'imprime ne la faccia, porgi giorno per giorno maggior difficultade al pittore s'egli non vuol mentire douendoti ritrare per il naturale. Ne le guancie oue ridendo formaui quelle due fossette tanto gentili, doi centri, doi punti in mezzo de le 35
tanto uaghe pozzette, facendoti il riso, che imblandiua il mondo tutto, giongere sette uolte maggior gratia al uolto, onde (come da gl' occhi
19 anchora) scherzando scoccaua gli tanto acuti et infocati stra|li Amore. Adesso cominciando da gl' angoli de la bocca, sino á la giá commemorata parte, da l'uno et altro canto comincia á scuoprirsi la 40

18 gl' | 23 percuotete | 25 orizonte. | 39 amore.

1 forma di quattro parentesi, che ingeminate par che ti voglano strengendo la bocca prohibir il riso, con quelli archi circonferentiali ch' appaiono trà gli denti et orecchi per farti sembrar vn crocodillo. Lascio che ó ridi, ó non ridi, ne la fronte il geometra interno che ti
5 dissecca l'humido vitale, et con far piu et piu sempre accostar la pelle á l'osso, assottiglando la cute, ti fá profondar la descrittione de le parallele á quattro á quattro[,] mostrandoti per quelle il diritto camino il qual ti mena come verso il defuntoro. Perche piangi Venere? perche ridi Momo? (disse vedendo questo mostrar i' denti, et
10 quella versar lacrime)[.] anchora Momo sá quando vn di questi buffoni (de quali ciascuno suol porgere piu veritade di fatti suoi á l'orecchi del prencipe, che tutto il resto de la corte insieme, et per quali per il piu color che non ardiscono di parlar, sotto specie di gioco parlano, et fanno muouere et muouono de propositi) disse che
15 Esculapio ti hauea fatta prouisione di poluere di corno di ceruio, et di conserua di coralli; dopo hauerti cauate due mole guaste tanto secretamente, che hora non é pietruccia in cielo che nol sappia. Vedi dumque cara sorella, come ne doma il tempo traditore, come tutti siamo suggetti alla mutatione: et quel che piu trá tanto ne afflige e',
20 che non | habbiamo certezza ne speranza alchuna di ripiglar quel **20** medesimo essere á fatto in cui tal volta fummo. Andiamo et non torniamo medesimi, et come non hauemo memoria di quel che erauamo prima che fussemo in questo essere: cossi non possemo hauer saggio di quel che saremo da poi. Cossi il timore[,] pietá, et religione
25 di noi, l'honore, il rispetto, et l'amore vanno via, li quali appresso la forza, la prouidenza, la virtú, dignitá, maestá, et bellezza che volano da noi, non altrimente che l'ombra insieme col corpo si parteno. La ueritade sola con l'absoluta virtude é inmutabile, et immortale: et se tal volta casca, et si sommerge; medesima necessaria-
30 mente al suo tempo risorge, porgendogli il braccio la sua ancella Sophia. Guardiamoci dumque di offendere del fato la diuinitade facendo torto á questo gemino nume á lui tanto raccomandato, et da lui tanto faurito. Pensiamo al prossimo stato futuro, et non come quasi poco curando il nume vniuersale, manchiamo d'alzare il nostro core et af-
35 fetto á quello elargitore d'ogni bene, et distributor de tutte l'altre sorti. Supplichiamolo che nella nostra transfusione, ó transito, ó metempsicosi ne dispense felici genij: atteso che quantumque egli sia inesorabile, bisogna pure aspettarlo con gli uoti, ò di essere conseruati nel stato presente, ó di subintrar vn' altro meglore, ó simile, ó
40 poco peggiore. Lascio che l'esser bene affetto verso il nume supe-

14 propofiti) | 24 dapoi. | 26 virtu, | 36/37 metampsicosi

21 riore, e' come vn | segno di futuri effetti fauoreuoli da quello: come 1
chi é prescritto ad esser huomo: é necessario et ordinario ch' il destino lo guida passando per il ventre de la madre; il spirto predestinato ad incorporarsi in pesce bisogna che prima vegna attuffato à l'acqui: talmente á chi é per esser fauorito da gli numi conuiene, che 5
passe per mezzo de buoni uoti, et operationi.

Seconda parte del primo Dialogo.

Con questo dire di passo in passo suspirando il gran padre de la patria celeste: hauendo finito il suo raggionamente con Venere, il proposito di ballare conuerse in proponimento di fare il gran conseglo 10
con gli dei de la tauola ritonda: cioé tutti quei che non sono apposticci, ma naturali: et han testa di conseglo: esclusi gli capi di montone, corna di bue, barbe di capro, orecchie d' asino, denti di cane, occhi di porco, nasi di simia, fronti di becco, stomachi di gallina, pancie di cauallo, piedi di mulo, et code di scorpione. Peró data la 15
crida per bocca di Miseno figlo di Eolo (perche Mercurio sdegna l'essere, come anticamente fue trombettiero et pronuntiator di editto) qué tutti dei ch' erano dispersi per il palaggio, si trouorno ben presto radunati. Quá dopo tutti, essendo fatto alquanto di silentio, non
22 men con triste et mesto aspetto, | che con alta presenza et pre- 20
eminenza maestrale menando i' passi Gioue, prima che montasse in solio et comparisse in tribunale, se gl' appresenta Momo; il quale con la solita libertá di parlare disse cossi con uoce tanto bassa, che fú da tutti udita. Questo concilio deue essere differito ad altro giorno, et altra occasione, ò padre; perche questo humore di uenir in conclaue 25
adesso inmediate dopo pranso, pare che sia occasionato dalla larga mano del tuo tenero coppiero: perche il nettare che non può essere dal stomaco ben digerito non consola, ó refocilla; ma altera et contrista la natura, et perturba la phantasia facendo altri senza proposito gai, altri disordinatamente allegri, altri superstitiosamente deuoti, 30
altri vanamente heroici, altri colerici, altri machinatori di gran castegli: sin tanto che col suanimento di medesime fumositadi che passano per diuersamente complessionati ceruelli, ogni cosa casca, et uá in fumo. A' te Gioue par che habbia commosse le specie di gaglardi et fluttuanti pensieri, et t' habbia fatto douenir triste; per cio che 35
inescusabilmente ognuno ti giudica (benche io solo ardisca di dirlo) vinto et oppresso da l'atra bile, perche in questa occorrenza, che non siamo conuenuti prouisti á far conseglo: in questa occasione, che siamo vniti per la festa: in questo tempo dopo pranso, et con queste circonstanze d'hauer ben mangiato, et meglo beuuto, volete trattar 40

30 disordinamente | 30 superstiosamente | 34 che' | 38 inquesta

1 di cose tanto seriose quanto mi par intendere, et alchuna mente 23
posso annasare col discorso. Hora perche non é consuetudine ne pur
molto lecito á gl' altri dei di disputar con Momo: Gioue hauendolo
con un mezzo et alquanto dispettoso riso remirato; senza punto ris-
5 pondergli montá sú l' alta cathedra. siede. remira in cerchio la co-
rona de l' assistente gran Senato. Da qual sguardo conuien ch' á
tutti uenesse á palpitar il core, et per scossa di marauigla, et per
punta di timore, et per empito di riuerenza, et di rispetto che suscita
ne petti mortali et immortali la maestade quando si presenta. Ap-
10 presso hauendo alquanto bassate le palpebre, et poco dopo allunate
le pupille in alto, et sgombrato un focoso suspiro dal petto, pro-
ruppe in questa sentenza.

Oratione di Gioue.

Non aspettate (ó Dei) che secondo la mia consuetudine u' habbia
15 ad intonar nel' orecchio con vno artificioso proemio, con vn terso filo
di narratione, et con vn deletteuole agglomeramento epilogale. Non
sperate ornata tessitura di paroli, ripolita infilacciata di sentenze,
ricco apparato de eleganti propositi, suntuosa pompa di elaborati dis-
corsi, et secondo l' instituto di oratori concetti posti tre volte á la
20 lima prima ch' una volta á la lingua.

| Non hoc, 24
non hoc ista sibi tempus spectacula poscit[.]

Credetemi dei, perche crederete il vero, giá dodici volte há ripiene
l' inargentate corna la casta Lucina, ch' io son stato in la deter-
25 minatione di far questa congregatione hoggi, in questa hora, et con
tai termini che vedete: et in questo mentre son stato piu occupato
sul considerar quello che deuo á nostro malgrado tacere, che mi
sia stato lecito di premeditar sopra quello che debbo dire. Odo che
ui marauiglate perche à questo tempo riuocandoui da uostro spasso
30 u' habbia fatto citar alla congregatione, et dopo pranso á subitanio
concilio. Vi sento mormorare che in giorno festiuo ui vien tocco
il core di cose seriose; et non é di uoi chi á la uoce de la tromba,
et proposito de l' editto non sia turbato. Ma io benche la rag-
gione di queste attioni, et circostanze pende dal mio volere che l' hà
35 possuto instituire, et la mia voluntá et decreto sia l' istessa raggione
de la giustitia: tutta volta non voglo mancar prima che proceda ad
altro di liberarui da questa confusione et marauigla. Tardi (dico)[,]
graui, et pesati denno essere gli proponimenti; maturo, secreto, et
cauto deue essere il conseglo: ma l' essecutione bisogna che sia alata,
40 veloce, et presta; pero non credete che intra il desinare qualche strano
humore m' habbia talmente assalito, che dopo pranso mi tegna le-

15 proemio. | 19 gl' | 27 tacere. | 32 tróba, | 35 possute

gato et vinto: onde non á posta di raggione, ma per impeto di net- 1
25 tareo fumo proceda á l'attione: ma dal medesimo | giorno de l'
anno passato cominciai á consultar entro di me quel tanto che do-
ueuo esseguire in questo giorno, et hora. Dopo pranso dumque; per-
che le noue triste non é costume d'apportarle á stomaco diggiuno. 5
All' improuiso, perche só multo bene, che non cossi come alla festa
solete conuenir volentieri al conseglo, il quale é intensissimamente da
molti di uoi fuggito: mentre chi lo teme per non farsi di nemici, chi
per incertezza di chi vince et di chi perde, chi per timore ch'il suo
conseglo non sia tra dispreggiati, chi per dispetto per quel che il suo 10
parere tal volta non é stato approuato, chi per mostrarsi neutrale
nelle cause pregiudiciose ó de l'una, ó de l'altra parte; chi per non
hauer occasione d'aggrauarsi la conscienza, chi per una, chi per vn'
altra causa. Hor ui ricordo (ó fratelli et figli) che á quelli, à i' quali
il fato há dato di posser gustar l'ambrosia et beuere il nettare, et 15
goder il grado della maestade; é ingionto anchora di comportar tutte
grauezze che quella apporta seco. Il diadema, la mitra, la corona,
senza aggrauarla, non honorano la testa; il manto regale et il scettro
non adornano senza impacciar il corpo. Volete sapere per che io á
ció habbia impiegato il giorno di festa, et specialmente tale quale é 20
la presente? Pare á uoi, dumque pare á voi, che sia degno giorno
di festa questo? Et credete uoi che questo non deue essere il piu
tragico giorno di tutto l'anno? Chi di voi dopo ch' harrá ben pen-
26 sato non | giudicará cosa vituperosissima di celebrar la comme-
moration de la vittoria contra gli giganti á tempo, che da gli sorgi 25
de la terra siamo dispreggiati et uilipesi? Oh che hauesse piaciuto
all' omnipotente irrefragabil fato che all' hora fussemo stati discacciati
dal cielo, quando la nostra rotta, per la dignitá et virtú di nemici
non era vituperosa tanto: perche hoggi siamo nel cielo peggio, che se
non ui fussemo, peggio che se ne fussemo stati discacciati: atteso che 30
quel timor di noi che ne rendea tanto gloriosi e' spento; la gran ri-
putatione de la maestá, prouidenza, et giustitia nostra, é cassa: et
quel che é peggio[,] non habbiamo facultà et forza di riparar al nostro
male, di uendicar le nostre onte: perche la giustitia con la quale il
fato gouerna gli gouernatori del mondo, ne há á fatto tolta quella 35
authorità et potestá la quale habbiamo tanto male adoperata; disco-
perti et nudati auanti gl' occhi di mortali, et fattigli manifesti i' no-
stri vituperij, et fa che il cielo medesimo con cossi chiara euidenza,
come chiare et euidenti son le stelle, renda testimonianza de misfatti
nostri. Perche vi si vedeno aperto gli frutti, le reliquie, gli riporti, 40

11 approuato. | 13 occasione, | 13 aggrauarsi, | 28 cielo. | 31 gloriosi; e' spento la

1 le uoci, le scritture, le historie, di nostri adulterij, incesti, fornicationi, ire, sdegni, rapine, et altre iniquitadi et delitti. et che per premio di errori habbiamo fatto maggiori errori, inalzando al cielo i' triomphi de vitij, et sedie de sceleragini; lasciando bandite sepolte et
5 neglette ne l'inferno le virtudi et | la giustitia. Et per comin- 27 ciare da cose minori come da peccati veniali. Perche solo il Deltaton dico quel triangolo há ottenute quattro stelle appresso il capo di Medusa, sotto le natiche di Andromeda, et sopra le corna del montone? per far vedere la partialitá che si troua trá gli dei. Che fa il Del-
10 phino gionto al Capricorno da la parte settentrionale impadronito di quindeci stelle? Vi é á fine che si possa contemplar la assumptione di colui che é stato buon sanzale (per non dir ruffiano) tra Nettuno et Amphitrite. Perche le sette figle d'Athlante soprasiedeno appresso il collo del bianco toro? per essersi con lesa maestá di noi altri dei
15 uantato il padre di hauer sustenuti noi et il cielo ruinante; ò pur per hauer in che mostrar la sua leggerezza i numi, che vi l'han condotte. Perche Giunone há ornato il granchio di noue stelle senza le quattro altre circonstanti che non fanno imagine? solo per vn capriccio[,] perche forficò il tallone ad Alcide á tempo che combatteua
20 con quel gigantone. Chi mi saprá dar altra caggione che il semplice et irrational decreto de superi, perche il Serpentaturo detto da noi Greci Ophiulco, ottiene con la sua colobrina il campo di trentasei stelle? Qual graue et oportuna caggione fá al Sagittario vsurparsi trenta et vna stella? perche fu figlo di Euschemia la quale fu nu-
25 triccia ó baila de le muse. Perche non piu tosto á la madre? perche lui oltre seppe ballare, et far i' giuochi de le bagattelle. | Aqua- 28 rio perche há quarantacinque stelle appresso il Capricorno? forse perche saluó la figla di Venere Phacete nel stagno? Perche non altri á gli quali noi dei siamo tanto ubligati, che sono sepolti in terra,
30 ma piu tosto costui ch' hà fatto vn seruiggio indegno di tanta ricompensa é stato conceduto quel spacio? perche cossi há piaciuto á Venere.
Gli pesci benche meritino qualche mercede per hauer dal fiume Eufrate cacciato quell' ouo, che couato da la colomba ischiuse la misericordia de la dea di Papho: tutta volta paionui soggetti d'ot-
35 tenir l'ornamento di trentaquattro stelle senza altre quattro circostanti, et habitare fuor de l'acqui nella region piu nobile del cielo? Che fá Orione tutto armato á scrimir solo con le spalancate braccia impiastrato di trent' otto stelle ne la latitudine australe uerso il Tauro? Vi stá per semplice capriccio di Nettuno, á cui non há ba-
40 stato di priuilegiarlo sú l'acqui doue há il suo legitimo imperio; ma

2 altré | 8 soprá | | 11 Vié | 22 greci | 29 fiamo | 30 ch

oltre fuor del suo patrimonio si vuol con si poco proposito preualere. 1
La Lepre, il Cane, et la Cagnolina, sapete ch' hanno quarantatre stelle
ne la parte meredionale, non per altro che per due ó tre fraschàrie
non minori, che quella che ui fá essere appresso la Idra, la Tassa,
et il Coruo, che ottegnono quarant' et una stelle per memoria di quel 5
che mandaro una volta gli dei il coruo á prender l'acqua da bere, il
qual per il camino uedde vn fico ch' hauea le fiche ó gli fichi (per-
29 | che l'uno et l'altro geno é approuato da grammatici, dite come
ui piace): per gola quell' vcello aspettò che fussero maturi; de quali
al fine essendosi pasciuto si ricordó de l'acqua, andó per empir la 10
lancella, vedde ui il dragone, habbe paura, et ritornò con la giarra
vota á gli dei. Li quali per far chiaro quanto hanno ben' impiegato
l'ingegno et il pensiero; hanno descritta in cielo questa istoria di si
gentile, et accomodato seruitore. Vedete quanto bene habbiamo speso
il tempo, l'inchiostro, e la carta. La corona Austrina che sotto l'arco, 15
et piedi di Sagittario si uede ornata di tredeci topacii lucenti, chi
l'há predestinata ad essere eternamente senza testa? Che bel vedere
uolete uoi che sia di quel pesce Notio sotto gli piedi d'Aquario, et
Capricorno, distinto in dodici lumi con sei altri che gli sono in circa?
De l'altare ò turribulo, ó phano, ò sacrario, come voglam dire: io 20
non parlo[,] perche giamai li conuenne cossi bene d'essere in cielo se
non hora che quasi non há doue essere in terra: hora vi sta' bene
come vna reliquia, ò pur come vna tauola della sommersa naue de
la religion et colto di noi.

Del Capricorno non dico nulla, perche mi par dignissimo d'otte- 25
nere il cielo, per hauerne fatto tanto beneficio insegnandoci la ricetta
con cui potessimo uencere il Pythone: perche bisognaua che gli dei
si trasformassero in bestie se voleuano hauer honor di quella guerra:
30 et ne há donata dottrina facendoci sa|pere che non si puó mantener
superiore, chi non si sá far bestia. Non parlo de la vergine: perche 30
per conseruar la sua verginitá in nessun loco stá sicura se non in
cielo hauendo da quá vn Leone, et da lá un Scorpione per sua guar-
dia: la pouerina é fuggita da terra, perche l'eccessiua libidine de le
donne, le quali quanto piu son pregne, tanto piu soglono appetere il
coito, fá che non sia sicura di non esser contaminata ancho se si tro- 35
uasse nel ventre de la madre: peró goda gli suoi vintisei carbuncoli
con quelli altri sei che li sono intorno. Circa l'intemerata maestá di
qué doi Asini che luceno nel spacio di Cancro non oso dire; perche
di questi massimamente per dritto, et per raggione é il regno del
cielo; come con molte efficacissime raggioni altre volte mi propono di- 40

8 gramatici) | 9 piace: | 11 veddeui | 31/32 incielo | 32 per suá

1 mostrarui, perche di tanta materia non ardisco parlare per modo di passaggio: ma di questo sol mi doglo et mi lamento assai, che questi diuini animali sieno stati si auaramente trattati, non facendogli essere come in casa propria, ma nell' hospitio di quel retrogrado animale
5 aquatico: et non munerandoli piu che de la miseria di due stelle, donandone una á l'uno, et l'altra à l'altro, et quelle non maggiori che de la quarta grandezza.

De l'altare dumque, Capricorno, Vergine, et Asini (benche prendo á dispiacere ch' ad alchuni di questi, non ad essendo lor trattati se-
10 condo la dignitá, in loco di essere fatto | honore forse gl' é stato **31** fatta ingiuria) hor al presente non voglo definir cosa alchuna. Ma torno á gl' altri suppositi, che uanno per la medesima bilancia con gli sopradetti. Non uolete uoi, che murmurino gl' altri fiumi, che sono in terra per il torto che gli uien fatto? Atteso che qual rag-
15 gion vuole che piu tosto l'Eridano deue hauer le sue trenta et quattro lucciole, che si ueggono citra et oltre il tropico di Capricorno, piu tosto che tanti altri non meno degni et grandi, et altri piu degni et maggiori? Pensate che basta dire che le sorelle di Phaetone u' habbiano la stanza? O' forse uolete che uegna celebrato, perche iui
20 per mia mano cadde il fulminato figlo d'Apollo, per hauer il padre abusato del suo vfficio, grado, et authoritade? Perche il cauallo di Bellerofonte é montato ad inuestirsi de uinti stelle in cielo, essendo che sta sepolto in terra il suo caualcatore? A' che proposito quella saetta che per il splendor di cinque stelle che tiene inchiodate; luce
25 prossima á l'Aquila et Delfino? Certo che se gli fá gran torto, che non stia vicina al Sagittario á fin che se ne possa seruire, quando harrá tirato quella che tiene in punta; ó pur non appaia in parte doue possa rendere qualche raggion di se. Appresso bramo intendere tra il spoglo del Leone, et la testa di quel bianco et dolce Cigno,
30 che fà quella lira fatta di corna di bue, in forma di testugine? Vorrei sapere se la ui dimore | per honor de la testugine, ó de le **32** corna, ò de la lira, ó pur perche ogn' vn veda la mastria di Mercurio che l'há fatta, per testimonio de la sua dissoluta et vana iattantia?

Ecco (ò Dei) l'opre nostre, ecco le egregie nostre manifatture,
35 con le quali ne rendemo honorati al cielo: vedete che belle fabriche, non molto dissimili a quelle che soglono far gli fanciulli quando contrattano la luta, la pasta, le biscugle, le frasche, et festuche tentando d'imitare l'opre di maggiori. Pensate che non douiamo render raggione et conto di queste? possete persuaderui che de l'opre ociose
40 sarremo meno richiesti, interrogati, giudicati et condannati, che dell'

28 possar | 28 qual' che | 29 Leoue,

ociose paroli? La dea Giustitia, la dea Temperanza, la dea Con- 1
stanza, la dea Liberalitade, la dea Patienza, la dea Veritade, la dea
Mnemosine, la dea Sophia, et tante altre dee et dei, vanno banditi
non solo dal cielo, ma et oltre da la terra: et in loco loro, et ne gl'
eminenti palaggi edificati da l'alta prouidenza per residenza loro 5
vi si ueggono Delphini, Capre, Corui, Serpenti, et altre sporcarie, le-
uitadi, capricci, et legerezze. Se vi par questa cosa inconueniente:
et ne tocca il rimorso de la conscienza per il bene; che non habbiam
fatto quanto piu douete meco considerare che douiamo esser punti et
trafitti per le grauissime sceleraggini et delitti, che comessi hauen- 10
dono, non solamente non se siamo ripentiti et emendati: ma oltre ne
33 habbiamo celebrati | triomfi, et drizzati come trophei non in un
fano labile et ruinoso, non in tempio terrestre: ma nel cielo et nelle
stelle eterne. Si puó patire, ó Dei[,] et facilmente si condona á gl[']
errori, che son per fragilitá, et per non molto giudiciosa leuitá. Ma 15
qual misericordia, qual pietade puo riuoltarsi á quelli che son com-
messi da color che essendono posti presidenti nella giustitia: in mer-
cede di criminalissimi errori, contribuiscono maggiori errori: con ho-
norare, premiar, et essaltar al cielo gli delitti insieme con gli delin-
quenti? Per qual grande et virtuoso fatto Perseo hau' ottenute vin- 20
tesei stelle? Per hauer con gli talari, et scudo di cristallo che lo
rendeua inuisibile in seruiggio de l'infuriata Minerua ammazzate le
Gorgoni che dormiuano, et presentatogli il capo di Medusa. Et non
há bastato che ui fusse lui; ma per lunga et celebre memoria, bisog-
naua che ui comparisse la mogle Andromeda con le sue vintitre, il 25
suo genero Cepheo con le sue tredeci, che espose la figla innocente
alla bocca del Ceto per capriccio di Nettuno adirato solamente per-
che la sua madre Cassiopea pensaua essere piu bella che le Nereidi.
Et peró ancho la madre ui si vede residente in cathedra, ornata di
tredeci altre stelle ne confini del' Artico circolo. Quel padre di ag- 30
nelli con la lana d'oro con le sue diece et otto stelle senza l'altre
sette circonstanti, che fá balando sul punto Equinottiale? E' forse
34 iui per predicar la pazzia et sciocchezza del re di Col|chi, l'impu-
dicitia di Medea, la libidinosa temeritade di Giasone, et l'iniqua pro-
uidenza di noi altri? Qué doi fanciulli che nel signifero succedeno al 35
toro compresi da diece et otto stelle, senza altre sette circonstanti
informi; che mostrano di buono ó di bello in quella sacra sedia, ec-
cetto che il reciproco amore di doi bardassi? Per qual raggione il
Scorpione ottiene il premio di venti et vna stelle, senza le otto che
son ne le chele, et le noue che sono circa lui, et tre altri informi? 40

5 altra | 9 douiano | 30 de C | 30/31 agnelli C, cappretti T | 34 Medusa, | 40 nele

1 Per premio d'vn homicidio ordinato dalla leggerezza et inuidia di Diana che gli fece vccidere l'emulo cacciator Orione. Sapete bene che Chirone con la sua bestia ottiene nella Australe latitudine del cielo sessanta et sei stelle per esser stato pedante di quel figlo che
5 nacque dal stupro di Peleo et Theti. Sapete che la corona di Ariadna nella quale risplendeno otto stelle, et é celebrata lá auanti il petto di Boote, et le spire de l'angue: non u' é se non in commemoratione perpetua del disordinato amor del padre Libero, che s'imbraccio la figla del re di Creta rigettata dal suo stuprator Theseo. Quel Leone
10 che nel core porta il basilisco, et che ottiene il campo di trenta et cinque stelle; che fá continua al Cancro? E ui forse per esser gionto à quel suo conmilitone, et suo conseruo dell' irata Giunone che lo apparecchió vastatore del Cleoneo paese, á fine che á mal grado di quello aspettasse l'aduenimento del strenuo Alcide? Hercole invitto, 35
15 laborioso mio figlo, che col suo spoglo di Leone et la sua mazza par che si difenda le vinti et otto stelle, quali con piu che mai altri habbia fatto tanti gesti heroici s' há meritate: pure á dire il vero non mi par conueniente che tegna quel loco, onde il suo geno pone auanti gl' occhi della giustitia il torto fatto al nodo congiugale della mia
20 Giunone per me et per la pellice Megara madre di lui. La naue di Argo nella quale sono inchiodate quarantacinque risplendenti stelle nel' ampio spacio vicino al circolo Antartico, e ui ad altro fine che per eternizare la memoria del grande errore che commese la saggia Minerua, che mediante quella institui gli primi pirati, á fine che non
25 meno che la terra havesse gli suoi solleciti predatori il mare. Et per tornar là doue s'intende la cintura del cielo; Perche quel boue verso il principio del Zodiaco ottiene trenta et due chiare stelle, senza quella ch' é nella punta del corno settentrionale, et vndeci altre che son chiamate informi? Per ció che é quel Gioue (oime) che rubbó la
30 figla ad Agenore, la sorella á Cadmo. Che Aquila é quella che nel firmamento s'usurpa l'atrio di quindeci stelle oltre Sagittario uerso il polo? Lasso é quel Gioue che iui celebra il triomfo del rapito Ganimede, et di quelle vittoriose fiamme et amori. Quella Orsa quella Orsa (ó dei)[,] perche nella piu bella et eminente parte del mondo, come in 36
35 una alta specola, come in una piu aprica piazza, et piu celebre spettacolo che ne l'vniuerso presentarsi possa á gl' occhi nostri, é stata messa? Forse á fine che non sia occhio che non veda l'incendio ch' assalse il padre de gli dei appresso l'incendio de la terra, per il carro di Phaetonte, quando in quel mentre ch' andauo guardando le ruine
40 di quel foco, et riparando á quelle con richiamar i' fiumi che timidi

11 Eui | 14 aspetasse | 17 heroci | 22 eui | 27 trenta, | 30 Aqnila

et fugaci erano ristretti á le cauerne, et cio effettuando nel mio diletto Arcadio paese: ecco altro fuoco m' accese il petto, che dal splendor del volto de la vergine Nonacrina procedendo, passommi per gl' occhi, scorsemi nel core, scaldommi l' ossa, et penetrommí dentro le midolla: di sorte che non fú acqua ne remedio che potesse dar soccorso, et refrigerio all' incendio mio. In questo foco fú il strale che mi trafisse il core, il laccio che mi legó l' alma, et l' artiglo che mi tolse à me, et diemmi in preda alla beltá di lei. Commesi il sacrilego stupro, violai la compagnia di Diana, et fui á la mia fidelissima consorte ingiurioso, per la quale in forma et specie d' una Orsa presentandomise la bruttura del fedo eccesso mio, tanto si manca che da quella abomineuol vista io concepesse horrore; che si bello mi parue quel medesimo mostro, et si mi soprapiacque, che volsi ch' il suo uiuo ritratto fusse essaltato nel piu alto et magnifico sito de l' architetto **37** del cielo: quell' errore, | quella bruttezza, quell' horribil macchia che sdegna et abomina lauar l' acqua de l' Oceano; che Theti per tema di contaminar l' onde sue non vuol che punto s' auicine verso la sua stanza; Dictinna l' há vietato l' ingresso di suoi deserti per tema di profanar il sacro suo collegio, et per la medesima caggione gli niegano i' fiumi le Nereidi et Ninfe. Io misero peccatore dico la mia colpa, dico la mia grauissima colpa in conspetto del' intemerata absoluta giustitia, et uostro; che sin' al presente hó molto grauemente peccato, et per il male essempio, hó porgiuta anchor á uoi permissione et facultá di far il simile: et con questo confesso che degnamente io insieme con uoi siamo incorsi il sdegno del fato, che non ne fá piu essere riconosciuti per dei, et mentre habbiamo á le sporcarie de la terra conceduto il cielo, há dispensato ch' á noi fussero cassi gli tempij, imagini, et statue ch' haueuamo in terra: á fine che degnamente da alto vegnano depressi quelli, quali indegnamente han messe in alto le cose vili et basse. Oime dei che facciamo? che pensiamo? che induggiamo? Habbiamo preuaricato, siamo stati perseueranti ne gl' errori: et veggiamo la pena gionta et continuata con l' errore. Prouedemo dumque, prouedemo á casi nostri: perche come il fato ne há negato il non posser cadere; cossi ne há conceduto il **38** possere risorgere: pero come siamo stati pron|ti al cascare, cossi ancho siamo apparecchiati á rimetterci sú gli piedi. Da quella pena nella quale mediante l' errore siamo incorsi, et peggior della quale ne potrebe soprauenire; mediante la riparatione che stá nelle nostre mani potremo senza difficultade uscire[.] Per la cathena de gl' errori siamo auinti, per la mano della giustitia ne discioglamo. Doue la

7 lacciò | 36 rimettreci

1 nostra leuitá ne há deprimuti, indi bisogna che la grauitá ne inalze. Conuertiamoci alla giustitia, della quale essendo noi allontanati, siamo allontanati da noi stessi di sorte che non siamo piu dei, non siamo piu noi. Ritorniamo dumque á quella, se uoglamo ritornare à noi.
5 L'ordine et maniera di far questo riparamento, é che prima toglamo da le nostre spalli la grieue soma d'errori, che ne trattiene, rimouiamo d'auanti gli nostri occhi il velo de la poca consideratione che ne impaccia, isgombramo dal core la propria affettione che ne ritarda, gittiamo da noi tutti qué uani pensieri che ne aggrauano, adattiamoci
10 á demolire le machine di errori et edificij di peruersitade, che impediscono la strada, et occupano il camino: cassiamo et annulliamo quanto possibil fia gli trionfi et trofei di nostri facinorosi gesti, á fine che appaia nel tribunal della giustitia uerace pentimento di commessi errori. Sú sú (ò Dei) tolgansi del cielo queste larue, statue,
15 figure, imagini, ritratti, processi, et istorie de nostre auaritie, libidini, furti, sdegni, dispetti, et onte: che passe, che | passe questa **39** notte atra et fosca di nostri errori, perche la vaga aurora del nouo giorno della giustitia ne invita: et disponiamoci di maniera tale al sole ch' é per vscire, che non ne discuopra cossi come siamo immondi.
20 Bisogna mondare et renderci belli non solamente noi: ma ancho le nostre stanze et gli nostri tetti fia mestiero che sieno puliti et netti: douiamo interiore[-] et esteriormente ripurgarci. Disponiamoci (dico) prima nel cielo che intellettualmente é dentro di noi: et poi in questo sensibile che corporalmente si presenta à gl' occhi. Toglemo via
25 dal cielo del' animo nostro l'Orsa della difformitá, la Saetta de la detrattione, l'Equicolo de la leggerezza[,] il Cane de la murmuratione, la Canicola de l'adulatione. Bandiscasi da noi l'Hercole de la violenza[,] la Lira de la congiuratione, il Triangolo de l'impietá, il Boote de l'inconstanza, il Cepheo de la durezza. Lungi da noi il
30 Drago de l'inuidia, il Cigno de l'imprudenza, la Cassiopea de la vanitá, l'Andromeda de la desidia, il Perseo della vana sollecitudine. Scacciamo l'Ophiulco de la maldittione, l'Aquila de l'arroganza, il Delphino de la libidine, il Cauallo de l'impacienza, l'ydra de la concupiscenza. Toglemo da noi il Ceto de l'ingordiggia, l'Orione de la
35 fierezza, il Fiume de le superfluitadi, la Gorgone de l'ignoranza, la Lepre del vano timore. Non ne sia oltre dentro il petto l'Argo naue de l'auaritia, la Tazza de l'insobrietá[,] la Libra de l'iniquitá, il Cancro del mal regresso, il Capricorno de la | deceptione. Non fia **40** che ne s'auicine il Scorpio de la frode, il Centauro de la animale af-
40 fettione, l'Altare de la superstitione, la Corona de la superbia, il

28 Triãgolo del | 34 Ceto del' | 36 Argonaue | 37 auarita, | 40 Corona dela

Pesce de l'indegno silentio. Con questi caggiano gli Gemini de la male familiaritade, il Toro de la cura di cose basse, l'Ariete de l'inconsideratione[,] il Leone de la tirannia, l'Aquario de la dissolutione, la Vergine de l'infruttuosa conuersatione, il Sagittario de la detrattione. Se cossi (ó Dei) purgaremo la nostra habitatione, se cossi renderemo nouo il nostro cielo; noue saranno le costellationi, et influssi, nuoue l'impressioni, nuoue [le] fortune; perche da questo mondo superiore pende il tutto, et contrarij effetti sono dependenti da cause contrarie. O' felici, ò ueramente fortunati noi, se farremo buona colonia del nostro animo et pensiero. A chi de uoi non piace il presente stato, piaccia il presente conseglo. Se voglamo mutar stato, cangiamo costumi. Se voglamo che quello sia buono et meglore, questi non sieno simili, ó peggiori. Purghiamo l'interiore affetto: atteso che dall' informatione di questo mondo interno, non sará difficile di far progresso alla riformatione di questo sensibile et esterno. La prima purgatione (ó Dei) veggio che la fate, veggio che l'hauete fatta; la uostra determinatione io la veggio, hó vista la uostra determinatione, la é fatta, et é subito fatta, perche la non é soggetta á con- **41** trapesi del tempo. Hor su procediamo alla seconda purga|tione. Questa é circa l'esterno, corporeo, sensibile, et locato; Peró bisogna che vada con certo discorso, successione, et ordine: peró bisogna aspettare, conferir vna cosa con l'altra, comparar questa raggione con quella, prima che determinare; atteso che circa le cose corporali come in tempo é la dispositione, cossi non puo essere come in uno instante l'essecutione. Eccoui dumque il termine di tre giorni doue non hauete da decidere et determinare infra di voi, se questa riforma si debba fare ó non; perche per ordinanza del fato, subito che ui l'hò proposta, insieme l'hauete giudicata conuenientissima, necessaria, et ottima: et non in segno esteriore, figura, et ombra; ma realmente et in veritá ueggio il vostro affetto come uoi reciprocamente vedete il mio, et non men subito ch'io u' hò tocco l'orecchio col mio proponimento, voi col splendor del consentimento uostro m' hauete tocchi gl' occhi. Resta dumque che pensiate et conferite infra di uoi, circa la maniera con cui s' há da prouedere á queste cose che si togleno dal cielo, per le quali fia mestiero procacciare et ordinar altri paesi et stanze: et oltre come s' hanno da empire queste sedie á fin che il cielo non rimagna deserto, ma meglormente colto et habitato che prima. Passati che saranno gli tre giorni, verrete premeditati in mia presenza circa loco per loco, et cosa per cosa; accio che non senza

5 cossi, (ó | 12 fia

1 ogni possibile discussione conueniamo il quarto giorno á | determinare et pronuntiar la forma di questa colonia. Ho' detto. 42

Cossi ó Saulino il padre Gioue toccó l'orecchio, accese il spirto, et commosse il core del Senato et Popolo celeste; che lui medesimo 5 apertamente ne uolti, et gesti s'accorse (mentre oraua) che nella mente loro era conchiuso et determinato quel tanto che da lui lor venia proposto. Hauendo dumque fatta la vltima clausula, et imposto silentio al suo dire il gran Patriarcha de gli Dei; tutti con vna voce et con vn tuono, dissero. Molto volentieri (ó Gioue) consentemo d'ef- 10 fettuar quel tanto che tu hai proposto, et veramente hà predestinato il fato. Quà succese il fremito de la moltitudine, quá apparendo segno d'una lieta risolutione, la' d'un volenteroso ossequio, quá d'un dubio, lá d'vn pensiero, quá vn' applauso, lá vn scrollar di testa di qualche interessato, iui una specie di uista, et quiui vn' altra: sin tanto che 15 gionta l'ora di cena, chi da questo lato si retirò, et chi da quell' altro.

Sav. Cose di non poco momento, ó Sophia.

| Terza parte del Primo Dialogo. 43

Sophia. Venuto il quarto giorno, et essendo à punto l'hora di mezzo di; conuennero di bel nouo al conseglo generale, doue non so- 20 lamente fu lecito d'esser presenti gli prefati numi piu principali: ma oltre tutti quelli altri á i' quali é conceduto come per lege naturale il cielo. Sedente dumque il Senato et popolo de gli dei: et con il consueto modo essendo montato sul solio di saphiro inorato Gioue, con quella forma di diadema et manto, con cui solamente ne gli sol- 25 lennissimi concilij suol comparire, rassettato il tutto, messa in punto d'attention la turba, et inditto alto silentio, di maniera che gli congregati sembrauano tante statue, ó tante pitture: si presenta in mezzo con gli suoi ordini, insegna, et circonstanze il mio bel nume Mercurio, et gionto auanti il conspetto del gran padre breuemente annuntió, 30 interpretó, et espose quel che non era á tutto il conseglo occolto; ma che per seruar la forma et decoro de statuti, bisogna pronuntiare. Cioé come gli dei erano pronti et apparecchiati senza simulatione et dolo, ma con libera et spontanea uoluntade ad accettare et ponere in esecutione tutto quello che per il presente sinodo verrebe | con- 44 35 chiuso statuto et ordinato. Il che hauendo detto, si volto á gli circonstanti Dei, et gli richiese che con alzar la mano facessero aperto et ratificato quel tanto ch' in nome loro haueua esposto in presenza

19 mezo | 25 comparire. Rassettato | 29 bteuemente anuntió,

de l'altitonante: et cossi fú fatto. Appresso apre la bocca il magno protoparente, et fassi in cotal tenore vdire. Se gloriosa, ó dei, fú la nostra vittoria contra gli giganti, che in breue spacio di tempo risorsero contra di noi, che erano nemici stranieri et aperti, che ne combatteuano solo da l'Olimpo, et che non posseuano ne tentauano altro che de ne precipitar dal cielo: quanto piu gloriosa et degna sará quella di noi stessi, li quali fummo contra lor vittoriosi? quanto piu degna dico et gloriosa e' quella di nostri affetti che tanto tempo han trionfato di noi, che sono nemici domestici et interni, che ne tiranneggiano da ogni lato, et che ne hanno trabalsati et smossi da noi stessi? Se dumque di festa degno ne hà parso quel giorno che ne partori vittoria tale di quale il frutto in un momento disparue, quanto piu festiuo deu' essere questo di cui la fruttuosa gloria sará euiterna per gli secoli futuri? Seguite dumque d'essere festiuo il giorno de la vittoria: ma da quel che si diceua de la vittoria de giganti; dicasi de la vittoria de gli Dei, perche in esso habbiamo vinti noi medesimi. Instituiscasi oltre festiuo il giorno presente nel quale si ripurga il cielo: et questo sia piu sollenne á noi, che habbia mai 45 possuto essere á | gl' Egyttij la trasmigratione del popolo leproso, et á gl' Ebrei il transito dalla Babilonica cattiuitade. Hoggi il morbo, la peste, la lepra si bandisce del cielo á gli deserti, hoggi vien rotta quella cathena di delitti, et fracassato il ceppo de gl' errori che ne vbligano al castigo eterno. Hor dumque essendo voi, tutti di buona vogla per procedere á questa riforma, et hauendo (come intendo) tutti premeditato il modo con cui si debba et possa venire al fatto; accio che queste sedie non rimagnano dishabitate, et á gli trasmigranti sieno ordinati luoghi conuenienti: io cominciaró à dire il mio parere circa vno per vno: et prodotto che sará quello, se ui parrá degno d'essere approuato; ditelo: se ui sembrará inconueniente, esplicateui: se ui par che si possa far meglo, dechiaratelo: se da quello si deue toglere, dite il uostro parere: se ui par che ui si deue aggiongere, fateui intendere; perche ogn' uno há plenaria libertá di proferire il suo uoto; et chiumque tace, se intende affirmare. Quá assorsero alquanto tutti gli dei; et con questo segno ratificaro la proposta. Per dar dumque principio et cominciar da capo (disse Gioue) veggiamo prima le cose che sono de la parte Boreale[,] et prouediamo circa quelle, et poi à mano á mano, per ordine faremo progresso sin' al fine. Dite uoi che ui pare et che giudicate di quella Orsa? Gli dei alli quali toccauano le prime voci commesero á Momo che rispondesse: 46 il qual disse, | Gran vituperio, ò Gioue, et piu grande che tu

9/10 tiraneggiamo | 19 Leproso, | 30 dá

1 medesimo possi riconoscere, che nel luogo del cielo piu celebre, lá
doue Pythagora (che intese il mondo hauer le braccia, gambe, busto,
et testa) disse essere la parte superior di quello, alla quale é contra-
posto l'altro estremo che dice essere l'infima regione. Iuxtá quello
5 che cantó vn Poeta di quella setta.

Hic vertex nobis semper sublimis, at illum
Sub pedibus Styx atra videt, manesque profundi.

Lá doue gli marinaij si consultano negli deuij et incerti camini del
mare, la' verso doue alzano le mani tutti gli trauaglati che patiscono
10 tempeste, lá verso doue ambiuano gli giganti, lá doue la generation
fiera di Belo facea montare la torre di Babelle, lá doue gli maghi
del specchio calibeo cercano gl' oracoli de Floron, vno de grandi prin-
cipi de gl' Arctici spiriti, la doue gli Cabalisti dicono che Samaele
volse inalzare il solio per farsi assomiglante al primo altitonante; hai
15 posto questo brutto animalaccio il quale non con vna occhiata, non
con vn riuoltato mustaccio, non con qualche imagine di mano, non con
vn piede, non con altra meno ignobil parte del corpo: ma con una
coda (che contra la natura de l'orsina specie volse Giunone che gli
rimanesse attaccata dietro) quasi come vn indice degno di tanto luogo,
20 fai che vegna á mostrar a' tutti terrestri, maritimi, et celesti contem-
platori il polo magnifico, et cardine del mondo. Quanto dumque fa-
cesti male de vi la inficcare, | tanto farai bene di leuarnela; et 47
vedi di farne intendere doue la vuoi mandare: et che cosa vuoi ch'
in suo loco succeda. Vada (disse Gioue) doue á voi altri pare et
25 piace, ó á gl' Orsi d'Inghilterra, ó á gl' Orsini ò Cesarini di Roma,
se volete che stia in cittá á bell' aggio. A' gli claustri di Bernesi
vorei che la fusse impriggionata[,] disse Giunone. Non tanto sdegno
mia mogle (replicò Gioue)[,] vada doue si vuole, pur che sia libera,
et lasce quel loco nel quale (per essere la sedia piu eminente) voglo
30 che faccia la sua residenza la Veritade; perche lá le vnghie de la
detrattione non ariuano, il liuore de l'inuidia non auelena, le tenebre
de l'errore non vi profondano. Iui stará stabile et ferma, lá non sará
exagitata da flutti et da tempeste, iui sará sicura guida di quelli che
vanno errando per questo tempestoso pelago d'errori; et indi si mo-
35 strará chiaro et terso specchio di contemplatione. Disse il padre Sa-
turno. Che farremo di quella Orsa maggiore? propona Momo. Et lui
disse[.] vada (perche la é vecchia) per donna di compagno de quella mi-
nore giouanetta; et vedete che non gli douegna roffiana, il che se ac-
caderá, sia condannata ad seruir á qualche mendico, che con andarla
40 mostrando, et con farla caualcare da fanciulli et altri simili, per curar

2 lebraccia, | 7 stix | 20 terresti, | 24 Gioue doue | 27 Giunone; | 28 purche | 28 libera.

la febre quartana, et altre picciole infirmitadi, possa guadagnar da 1
viuere per lui et lei. Dimanda Marte, che farremo di quel nostro
Dragonnaccio ó Gioue? Dica Momo[,] rispose il padre. et quello. La
é vna disutile bestia et che é meglo morta che uiua; peró se ui pare
48 mandiamola ne l' Ibernia | ó in vn' isola de l' Orcadi á pascere: 5
ma guardate bene che con la coda é dubio che non faccia qualche ruina
di stelle con farle precipitar in mare. Rispose Apolline[.] non dubitar
ò Momo; perche ordinarò á qualche Circe, ó Medea, che con quei
versi con gli quali si seppe addormentare quando era guardiano de
le poma d' oro, adesso di nuouo insoporato sia trasportato pian pia- 10
nino in terra: et non mi par che debba morire, ma si vada mostrando
ouumque é barbara bellezza: perche le poma d' oro saranno la beltade,
il drago sará la fierezza, Giasone sarà l'amante, l' incanto ch'
addormenta il drago sarà che

Non é si duro cor che proponendo, 15
Tempo aspettando, piangendo, et amando,
Et taluolta pagando non si smuoua;
Ne si freddo voler che non si scalde.

Che cosa uuoi che succeda al suo luogo ò padre? La prudenza
(rispose Gioue) la quale deue essere vicina alla Veritade; perche 20
questa non deue maneggiarsi, mouersi, et adoperarsi senza quella:
et perche l' vna senza la compagnia de l' altra non é possibile che mai
profitte ó uegna honorata. Ben prouisto[,] dissero i' dei. Soggionse
Marte[.] quel Cepheo quando era Re, malamente seppe menar le
braccia per aggrandir quel regno che la fortuna gli porse: hora non é 25
49 bene che quá, in quel modo che fà, spandendo di tal sorte le | braccia
et allargando i' passi si faccia cossi la piazza grande in cielo. E'
bene dumque (disse Gioue) che se gli dia da bere l'acqua di Lethe,
á fin che si dismentiche ponendo in oblio la terrena et celeste possessione,
et rinasca un' animale che non habbia ne gambe, ne brac- 30
cia. Cossi deue essere[.] soggionsero li Dei. Ma che in loco suo succeda
la Sophia[,] perche la pouerina deue anch' ella participar de
gli frutti et fortune de la Veritade sua indissociabile compagna, con
la quale sempre há comunicato nelle angustie, afflittioni, ingiurie, et
fatiche: oltre che se non é costei, che li coadministre; non só come 35
ella potrá essere mai gradita et honorata. Molto volentieri[,] disse
Gioue[,] lo accordo, et vi consento (ò Dei)[,] perche ogni ordine et raggione
il vuole: et massime[,] perche malamente crederei hauer reposta
quella nel suo luogo senza questa; et iui non si potrebe trouar contenta
lontana della sua tanto amata sorella, et diletta compagna. 40

1/2 daviuere | 3 Draggonaccio | 5 Ibernia | Ibernia | 5 del' | 19 uoi | 36 honora ta: |
39 luogo C, lugo T

1 Del'Arctophilace (disse Diana) che si ben smaltato di stelle guida il carro, che credi Momo che si debba fare? Rispose che per esser lui quel Arcade, frutto di quel sacrilego uentre, et quel generoso parto che rende testimonio anchora de gli horrendi furti del gran padre no-
5 stro; deue partirsi da quà: hor prouedete uoi de la sua habitatione. Disse Apolline[,] Per esser figlo di Calisto seguite la madre. soggionse Diana[,] et perche fú cacciatore d'Orsi seguite la madre, con questo che non gli ficchi | qualche punta di partesana adosso. **50** Aggiunse Mercurio. et perche uedete che non sá far altro camino[,]
10 uada pur sempre guardando la madre[,] la quale se ne deuria ritornare all'Erimantide selue. Cossi sará meglo[,] disse Gioue; et perche la meschina fú violata per forza, io uoglo riparar al suo danno da quel loco rimettendola (se cossi piace á Giunone anchora) nella sua pristina bella figura. Mi contento (disse Giunone) quando prima l'har-
15 rete rimessa nel grado della sua verginitá, et per consequenza in gratia de Diana. Non parliamo piu di questo per hora, disse Gioue: ma veggiamo che cosa voglamo far succedere al luogho di costui[.] Dopo fatte molte, et molte discussioni, Iui (sententio' Gioue), succeda la legge; perche questa anchora é necessario che sia in cielo: atteso
20 che cossi questa é figla della Sophia celeste et diuina: come quell' altra é figla de l'inferiore; in cui questa Dea manda il suo influsso, et irradia il splendor del proprio lume in quel mentre che ua' per gli deserti, et luoghi solitarij de la terra. Ben disposto ò Gioue; disse Pallade, perche non é vera ne buona legge quella che non há per
25 madre la Sophia, et per padre l'intelletto rationale, et però lá questa figla non deue star lungi da la sua madre: et á fin che da basso contempleno gl' huomini come le cose denno essere ordinate appreso loro; si proueda quá in questa maniera, se cossi piace à Gioue. | Ap- **51** presso seguita la sedia della corona Boreale fatta di Saphiro, arri-
30 chita di tanti lucidi diamanti, et che fá quella bellissima prospettiua con quattro et quattro, che son otto carbuncoli ardenti: questa per esser cosa fatta à basso, trasportata da basso: mi par molto degna d'esser presentata á qualche heroico prencipe, che non ne sia indegno: peró veda il nostro padre à chi manco meno indegnamente deue essere
35 presentata da noi. Rimagna in cielo (rispose Gioue) aspettando il tempo in cui deurá essere donata in premio á quel futuro inuitto braccio, che con la mazza et il fuoco riportará la tanto bramata quiete alla misera et infelice Europa; fiaccando gli tanti capi di questo peggio che Lerneo mostro, che con moltiforme heresia sparge il fatal ueleno,
40 che á troppo lunghi passi serpe per ogni parte per le uene di quella.

11 selue; | 18 discussioni C, discussionie. T | 22 quelmētre | 35 (Rispose | 36 quell

Aggiunse Momo. Bastará che done fine á quella poltronesca setta di pedanti, che senza ben fare, secondo la legge diuina et naturale, si stimano, et voglono essere stimati religiosi grati á Dei, et dicono che il far bene é bene, il far male é male: ma non per ben che si faccia, ò mal che non si faccia, si viene ad essere degno et grato á dei; ma per sperare et credere secondo il cathechismo loro. Vedete (Dei) se si trouó mai ribaldaria piu aperta di questa; che da quei soli non é 52 vista, li quali non veggon nulla. Certo (disse Mercurio) | colui che non conosce nulla forfantaria, non conosce questa ch' é la madre di tutte. Quando Gioue istesso et tutti noi insieme proponessimo tal patto á gl' huomini, deremmo essere piu abominati che la morte: come quei che in grandissimo pregiuditio del conuitto humano non siamo solleciti d' altro che della uana gloria nostra. Il peggio é (disse Momo) che ne infamano dicendo che questa é institutione de superi, et con questo che biasmano gl' effetti et frutti, nominandoli anchor con titolo di defetti, et vitij: mentre nessuno opera per essi, et essi operano per nessuno (perche non fanno altra opra che dir male de l'opre) trá tanto viuono de l'opre di quelli ch' hanno operato per altri che per essi, et che per altri hanno instituiti tempij, capelle, Xeni, Hospitali, collegij, et uniuersitadi: onde sono aperti ladroni et occupatori di beni hereditarij d' altri, li quali se non son perfetti ne cossi buoni come denno, non saranno peró (come sono essi) peruersi et perniciosi al mondo, ma piu tosto necessarij alla republica, periti ne le scienze speculatiue, studiosi de la moralitade, solleciti circa l' aumentar il zelo et la cura di giouar l' un l' altro, et mantener il conuitto, (á cui sono ordinate tutte leggi) proponendo certi premij á benefattori; et minacciando certi castighi à delinquenti. Oltre mentre dicono ogni lor cura essere circa cose inuisibili, le quali ne essi ne altri mai in-53 tesero: dico|no ch' alla consecution di quelle basta il solo destino il quale é immutabile, mediante certi affetti interiori et fantasie de quali massimamente gli dei si pascano. Però (disse Mercurio) non gli deue dar fastidio ne eccitar il zelo che alchuni credeno le opere essere necessarie; perche tanto il destino di quelli, quanto il destino loro che credeno il contrario é prefisso, et non si cangia[,] perche il lor credere ó non credere si cangie, et sia d' una et un' altra maniera. Et per la medesima caggione essi non denno essere molesti á color che non gli credeno, et che le stimano sceleratissimi; perche non per questo che gli vegnono á credere, et stimarli huomini da bene cangiaranno destino, oltre che (secondo la lor dottrina) non é in libertá de l' elettion loro di mutarsi á questa fede. Ma gl' altri che credeno il

4 bene e | 13 Ilpeggio | 20 uninersitadi: | 30 immutabile. | 39/40 del' | 40 fede:

1 contrario , possono giuridicamente secondo la lor conscienza non solamente essere à lor modesti: ma oltre stimar gran sacrificio á gli dei et beneficio al mondo di perseguitarli, ammazzarle, et spengerli da la terra, perche son peggiori che li bruchi, et le locuste sterili, et
5 quelle harpie le quali non oprauano nulla di buono; ma solamente que beni che non posseno vorare, strapazzauano, et insporcauano con gli piedi, et faceano impedimento á quei che s'esercitauano.

Tutti quei ch' hanno giudicio naturale (disse Apolline) giudicano le leggi buone[,] | perche hanno per scopo la prattica, et quelle in **54**
10 comparatione son meglori, che donano meglor occasione á meglor prattica: perche de tutte leggi altre son state donate da noi, altre finte da gl' huomini massime per il comodo de l'humana vita, et per cio che alchuni non veggono il frutto de lor meriti in quella vita, peró gli uien promesso et posto auanti gl' occhi de l'altra uita il bene et
15 male, premio et castigho, secondo le lor opre. De tutti quanti dumque che diuersamente credeno et insegnano (disse Apollo) questi soli son meriteuoli d'esser perseguitati dal cielo et da la terra, et esterminuti come peste del mondo, et non son piu degni di misericordia che gli Lupi, Orsi, et Serpenti; nel spenger de quali consiste opra
20 meritoria et degna: anzi tanto incomparabilmente meritará piu chi le toglerá; quanto pestilenza, et ruina maggiore apportano questi che quelli. Peró ben specificó Momo che la Corona Australe á colui massime si deue il quale é disposto dal fato á toglere questa fetida sporcaria del mondo.

25 Bene (disse Gioue) cossi uoglo, cossi determino che sia dispensata questa corona come raggioneuolmente Mercurio, Momo, et Apolline hanno proposto, et uoi altri consentite. Questa pestilenza per essere cosa violenta et contra ogni legge et natura, certo non potrá molto durare come possete accorgerui, ch' hanno costoro il lor destino
30 ó fato nemicissimo, perche mai crebbe il numero | di questi, se **55** non á fine di far piu numerosa ruina. E' ben degno premio (disse Saturno) la corona per colui che le toglerà via; ma á questi peruersi é picciola et improportionata pena che sieno solamente spenti dalla conuersation de gl' huomini; peró mi par oltre giusto che lasciato ch'
35 haranno quel corpo, appresso per molti lustri et per piu centinaia d'anni, da corpo in corpo trasmigrando per diverse vice et volte se ne uadano ad habitar in porci, che sono gli piu poltroni animali del mondo[,] ò uero sieno ostreche marine attaccate á i' scogli.

La giustitia (disse Mercurio) vuole il contrario: mi par giusto
40 che per pena del'ocio sia data la fatica: peró sará meglo che vadano

12 del' | 17 merite uoi | 17 dalcielo | 21 qnęsti | 22 quelli:

in Asini, doue ritegnano la ignoranza, et si dispoglano de l'ocio; et 1
in quel supposito, in merce di continuo lauore, habbiano poco fieno et
pagla per cibo, et molte bastonate per guidardone. Questo parere
approuaro tutti gli Dei insieme. Allora sententió Gioue che la co-
rona sia eterna di colui che gl' hará donata l'vltima scossa: et essi 5
per tremilia anni da Asini sempre uadano migrando in Asini. Sen-
tentiò oltre, che in loco di quella corona particolare, succedesse la
ideale et comunicabile in infinito, perche da quella possano essere
suscitate infinite corone come da vna lampade accesa senza sua dimi-
nutione, et senza scemarsi punto di virtude et efficacia, se ne accen- 10
56 deno infinite altre: con la qual co|rona intese che fusse aggionta
la spada ideale, la quale similmente há piu vero essere che qualsiuogla
particolare sussistente infra gli limiti delle naturali operationi. Per la
qual spada et corona intende Gioue il giudicio vniuersale per cui nel
mondo ogniuno vegna premiato, et castigato secondo la misura de gli 15
meriti, et delitti. Approuaro molto questa provisione tutti gli Dei, per
quel che conuiene che alla legge habbia la sedia vicina il giudicio;
perche questo si deue gouernar per quella, et quella deue esercitarsi
per questo; questo deue esseguire, et quella dettare; in quella há da
consistere tutta la theoria, in questo tutta la prattica. 20

Dopo fatti molti discorsi, et digressioni in proposito di questa
sedia: mostró Momo á Gioue Hercole, et gli disse. Hor che faremo
di questo tuo bastardo? Hauete vdito Dei (rispose Gioue) la caggione
per la quale il mio Hercole deue andarsene con gl' altri altroue: Ma
non voglo che la sua andata sia simile à quella de tutti gl' altri; per- 25
che la causa, modo, et raggione de la sua assumptione é stata molto
dissimile: per cio che solo et singularmente, per le virtudi et meriti
de gli gesti heroici s' há meritato il cielo, et benche spurio, degno
peró di essere legitimo figlo di Gioue s' é dimostrato, et vedete aperto
che solo la causa de l'esser aduentitio et non naturalmente dio, fá 30
che li sia negato il cielo: et é il mio[,] non suo errore quello che per
57 lui io uegno | (come é stato detto) notato. Et credo che ui ri-
morda la conscienza che se vno da quella regola et determination ge-
nerale deuesse essere eccettuato, questo solo derrebe essere Hercole.
Pero' se lo toglemo da quá et lo mandamo in terra, facciamo che 35
non sia senza suo honore et riputatione, la quale non sia minore, che
se continuasse in cielo. Assorsero molti (dico la piu gran parte) de
gli dei et dissero. con maggiore, se maggior si puote. Instituisco
dumque (Gioue soggionse) che con questa occasione á costui come á
persona operosa, et forte, sia donata tal commissione et cura, per 40
quale si faccia dio terrestre talmente grande, che vegna da tutti sti-

13 operationi? | 15 misura de de gli | 18 et qnella | 25 fia | 37 incielo: Assorsero-molti

1 mato maggior, che quando era autenticato per celeste semideo. Risposero qué medesimi: cossi sia. Et perche alchuni de quegli ne erano assorti all' hora, ne parlauano adesso, si conuerse Gioue á loro, et gli disse che anchor essi si facessero intendere. Però di quelli
5 alchuni dissero probamvs. altri dissero admittimvs. disse Giunone non refragamvr. Indi si mosse Gioue á proferir il decreto in questa forma. Per causa che in luoghi de la terra in questi tempi si scuoprono de mostri, se non tali quali erano á tempi de gl' antichi cultori di quella, forse peggiori: io Gioue padre et proueditor generale,
10 instituisco che se non con simile, ó maggior mole di corpo; dotato però et inricchito di maggior vigilanza di | sollecitudine, vigor 58 d' ingegno, et efficacia di spirto, vada Hercole come mio luogotenente et ministro del mio potente braccio in terra: et come vi si mostrò grande prima[,] quando fú nato et parturito in quella, con hauer su-
15 perati et vinti tanti fieri mostri: et secondo quando riuenne à quella vittorioso da l' inferno[,] apparendo insperato consolator de gl' amici, et inaspettato vendicator de gl' oltragiosi tiranni: cossi al presente qual nuouo, et tanto necessario, et bramato proueditore, vegna la terza volta visto da la madre; et discorrendo per gli tenimenti di
20 quella, veda se di bel nuouo per le cittadi Archadiche vada dissipando qualche Nemeo Leone, se il Cleoneo di nuouo appaia in Thessagla. Guarde se quell' ydra, quella peste di Lerne sia risuscitata á prendere le sue teste rigermoglanti. Scorga se ne la Thracia sia di nuouo risorto quel Diomede, et chi de sangue de peregrini pascea ne l'He-
25 bro gli caualli. Volte l' occhio á la Libia se forse quell' Anteo che tante volte ripiglaua il spirto, habbia pur una volta ripiglato il corpo. Considere se nel regno Ibero é qualche tricorporeo Gerione. Alze il capo et veda, se per l'aria á questo tempo volano le perniciosissime Stimphalidi, dico se volano quelle Arpie che taluolta soleano annu-
30 uolar l'aria, et impedir l' aspetto de gl' astri luminosi[.] Guate se qualch' ispido cinghiale vá spasseggiando per gl' Erimantici deserti. Se s' incontrasse á qualche toro non dissimile á quello che do-|naua horrido spauento à tanti popoli. Se bisognasse far vscir á 59 l'aria aperto qualche triforme Cerbero che latre, á fin che uomisca
35 l'aconito mortifero. Se circa gli crudi altari versa qualche carnefice Busire. Se qualche cerua, che di dorate corna adorna il capo, appare per que deserti, simile á quella che con gli piedi di bronzo correa veloce pari al vento. Se qualche noua Regina Amazonia há congregate le copie rubelle. Se qualche infido et vario Acheloo con incon-
40 stante, moltiforme et vario aspetto tyranneggia in qualche parte. Se

2 medesimi. | 5 admittimvs, | 6 simosse | 7 qnesti | 7/8 scuporono | 12 di di | 20 quella. Veda | 21 Thessagla, | 28 aria, | 32 inōtrasse | 33 Sê | 34 late,

sono Hesperidi ch' in guardia del drago han commese le poma d' oro. 1
Se di nuouo appare la celibe et audace Regina del popolo Termodontio.
Se per l' Italia uá grassando qualche Lancinio ladro, ó discorra qualche Cacco predatore, che con il fumo et fiamme defenda gli suoi furti.
Se questi ó simili, ó altri nuoui et inauditi mostri gl' occorreranno, 5
et se gl' auentaranno mentre per il spacioso dorso de la terra varrá lustrando: suolte, riforme, discaccie, perseguite, leghe, domi, spogle, dissipe, rompa, spezze, franga, deprima, sommerga, brugge, casse, vccida, annulle.

Per gli quai gesti in mercé di tante et si gloriose fatiche; ordino che ne gli luoghi doue effettuara' le sue heroiche imprese gli 10
sieno drizzati trophei, statue, colossi, et oltre fani, et tempij, se non mi contradice il fato.

60 | Veramente ò Gioue (disse Momo) adesso mi pari á fatto á fatto dio da bene: perche veggio che la paternale affettione non ti trasporta á passar gli termini circa la retributione secondo gli meriti 15
del tuo Alcide; il quale se non é degno di tanto; é meriteuole oltre forse di qualche chosa di uantaggio, ancho á giudicio di Giunone, la qual ueggio che ridendo pur accetta quel ch' io dico.

Ma ecco il mio tanto aspettato Mercurio ó Saulino per cui conuiene che questo nostro raggionamento si differisca ad un' altra volta[.] 20
Peró piacciati discostarti et lasciarne privatamente raggionar insieme.

Savl. Bene. á riuederci domani.

Soph. Ecco quello á cui hieri hó indirizzati i' voti, al fine dopo ch' há alquanto troppo induggiato, mi si fá presente. Hieri á la 25
sera doueano essere peruenuti á lui, questa notte ascoltati, et questa mattina exequiti dal medesimo: se subito á la mia voce non é comparso, gran cosa lo deue hauer intrattenuto, per cio che credo non essere meno amata da lui, che da me medesima. Ecco il veggo vscire da quella nuuola candente, che dal spirto d' Austro risospinta corre 30
verso il centro del nostro orizonte, et cedendo à lampeg[g]ianti rai del sole s' apre in cerchio quasi coronando il mio nobil pianeta. O sacrato padre, alta maestade, io ti ringratio[,] perche ueggio il mio alato nume spuntar da quel mezzo, et con l' ali distese battendo l'
61 aria, lieto col caduceo in mano fender il | cielo á la mia volta, 35
piu veloce che l' vccello di Gioue, piu uago che l' alite di Giunone, piu singulare che l'Arabica Fenice; presto mi s' é auentato vicino, gentile mi si presenta, unicamente affettionato mi si dimostra.

Mercvrio. Eccomi teco ossequioso et fauorevole á gli tuoi uoti ó mia Sophia, perche m' hai mandato á chiamare, et la tua oratione non 40

1 hancommese | 10 qnai | 10 mercé, | 14/15 fatto, dio | 16 circala | 17 meretiuole | 36 vcello

1 é peruenuta á me qual fumo aromatico secondo il suo costume: ma qual penetratiua, et ben alata saetta di raggio risplendente.

Soph. Ma tu mio nume che vuol dire che si tosto secondo il tuo costume non mi ti sei fatto presente?

5 *Mer.* Ti diró la veritade ó Sophia. La tua Oratione mi giunse á tempo ch' io ero già ritornato da l' inferno á commettere nelle mani di Minoe, Eaco et Radamanto ducento quarantasei milia, cinquecento, et vinti due anime, che per diuerse battagle, supplicij, et necessitadi hanno compito il corso de l' animatione di corpi presenti. Iui era meco 10 la Sophia celeste chiamata volgarmente Minerua et Pallade, la qual al vestito et á l'andare subito conobbe che quella ambasciata era la tua.

Soph. Ben la possea conoscere[,] perche non meno che con te, frequentemente suole contrattar con lei.

Mer. Et mi disse, Volgi gl' occhi, ó Mercurio[,] che per te viene 15 questa Ambasciaria de la nostra Germana et figla terrestre, quella che viue del mio spirito, et piu di lungi vicino alle tenebre procede dal lume del mio | padre, voglo che ti sia raccomandata. E' cosa **62** souerchia (io li risposi) ó nata del ceruello di Gioue il raccomandarmi la tanto amata nostra comune sorella et figla: mi approssimai dum- 20 que alla tua messaggiera, l' abbraccio, la bacio, la metto in compendio, apro gli bottoni del gippone, et me l' insacco trà la camicia et la pelle sotto la quale batte et ribatte il polso del core. Gioue (il quale era presente, poco discosto raggionando in secreto con Eolo et Oceano, li quali erano inbottati per ritornarsene presto alli negocii 25 suoi quà giu) vedde quel ch' io feci, et rompendo il raggionamento in cui si ritrouaua, fú curioso di dimandarmi subito che memoriale quello fusse che m' haueuo messo in petto, et hauendogli io risposto com' era cosa sua; Oh la mia pouera Sophia (disse) come la passa? come la fá? ahi pouerina, da quel cartoccio che non ê troppo riccamente pie- 30 gato, io comprendeuo che non posseu' essere altro che quel che dici. E' pur gran tempo che non habbiamo hauuto noua alchuna di lei: hor che cosa la dimanda? che gli mancha? che ti propone?

Non altro (dissi) eccetto ch' io gli sia assistente ad ascoltarla per vn' hora. Stá bene (disse)[,] et tornò á compire il raggionamento con 35 que' doi dei, et cossi poi in fretta mi chiamó á se, dicendo, Sú su presto doniamo ordine á nostri affari, prima che tu vadi á ueder che vuole quella meschi|na, et io á ritrouar questa mia tanto fasti- **63** diosa moglera, che certo mi pesa piu che tutta la carca de l' uniuerso. Subito volse (perche cossi é nouamente decretato nel cielo) che di mia 40 mano registrasse tutto quel che deue essere prouisto hoggi nel mondo.

1 constume: | 4 ¿ | 8 bat-gle, | 16 alla | 21 camicia, ét | 23 iu | 30 dici,

Soph[.] Fatemi (se ui piace) alquanto vdire di negocij. Poi che m' hai sueglata questa cura nel petto. 1

Mer. Ti diró. Há ordinato che oggi á mezzo giorno doi meloni, trá gl' altri, nel melonaio di Franzino sieno perfettamente maturi; ma che non sieno colti se non tre giorni appresso, quando non saran giudicati buoni á mangiare. Vuole ch' al medesimo tempo dalla Iuiuma che stá alle radici del monte di Cicala in casa di Gioan Bruno, trenta Iuiomi sieno perfetti colti, et diece sette caggiano scalmati in terra, quindeci sieno rosi da vermi. Che Vasta mogle d' Albentio, mentre si vuole increspar gli capelli de le tempie vegna (per hauer troppo scaldato il ferro) á bruggiarne cinquanta sette; ma che non si scotte la testa. Et per questa volta non biastemi[,] quando sentira' il puzzo, ma con patienza la passe. Che dal sterco del suo boue nascano ducento cinquanta doi scarafoni, de quali quattordeci sieno calpestrati et vccisi per il pié di Albentio, vinti sei muoiano di rinuersato, uenti doi viuano in cauerna, ottanta vadano in peregrinaggio **64** per il cortile, quarantadoi si retireno á viuere sotto quel ceppo | vicino á la porta, sedeci vadano isuoltando le pallotte per doue meglo li uien comodo, il resto corra à la fortuna. A' Laurenza quando si pettina, caschino diece sette capelli, tredeci se gli rompano, et di quelli, diece rinascano in spacio di tre giorni, et gli sette non riuegnano piu. La cagna d' Antonio Sauolino concepa cinque cagnolini, de quali tre á suo tempo viuano, et doi sieno gittati uia; et di qué tré il primo sia simile á la madre, il secondo sia uario, il terzo sia parte simile al padre, et parte á quello di Polidoro. In quel tempo il cuculo s' oda cantare da la stanza[,] et non faccia vdire piu ne meno che dodici cuculate[,] et poi si parta et vada á le roine del castello Cicala per vndeci minuti d' hora: et da lá se ne vole á Scaruaita; et di quello che deue essere appresso prouederemo poi. Che la gonna che mastro Danese tagla sú la pianca, uegna stroppiata. Che da le tauole del letto di Costantino si partano dodeci cimici, et se ne vadano al capezzale, sette de gli piu grandi, quattro de piu piccioli, vno de mediocri; et di quello che di essi há da essere questa sera al lume di candela; prouederemo. Che à quindeci minuti de la medesima hora per il moto de la lingua la quale si varrá la quarta volta rimenando per il palato, a la vecchia di Fiurulo casche la terza mola che tiene nella mascella destra di sotto[,] la qual caduta sia senza sangue et senza dolore; perche la detta mola é gionta al termine della sua **65** trepidatione, che há perdurato à punto | diece sette annue reuolutione lunari. Che Ambruoggio nella centesima et duodecima spinta 5 10 15 20 25 30 35 40

18 á lá | 26 starza | 27 castello. | 31 sene | 36 ala

1 habbia spaccio et ispedito il negocio con la moglera, et che non la ingrauide per questa volta; ma nel' altra con quel seme in cui si conuertisce quel porro cotto che mangia al presente con la sapa et pane di miglo. Al figlo di Martinello comincieno à spuntar i' peli de la 5 pubertade nel pettinale, et insieme insieme comincie á gallugarli la voce. Che á Paulino mentre vorrá alzar un' agho rotta da terra, per la forza che egli fará se gli rompa la stringa rossa de le braghe, per la qual cosa se bestemmiará voglo che sia punito appresso con questo che questa sera la sua minestra sia troppo salita, et sappia di fumo, 10 caggia et se gli rompa il fiasco pieno di vino, per la qual causa se bestemmiara', prouederemo poi. Che di sette talpe le quali da quattro giorni fá son partite dal fondo de la terra prendendo diuersi camini verso l'aria, due vegnano á la superficie de la terra nell' hora medesima, l' vna al punto di mezzo giorno, l' altra á quindici minuti et 15 diece noue secondi appresso, discoste l' vna da l' altra tre passi, un piede, et mezzo dito, ne l'orto di Anton Faiuano. del tempo et luogo de l'altre si prouederá al piu tardi.

Soph. Hai molto che fare ó Mercurio, se mi vuoi raccontare tutti questi atti della prouisione che fá il padre Gioue: et nel volermi 20 tutti questi decreti particolari vno per vno far' ascoltare, mi pari che sei simil à colui | che volesse prendere il conto de granegli de la **66** terra. Tu sei stato tanto á apportare quattro minuzzarie de infinite altre che nel medesimo tempo sono accadute in vna picciola contrada doue son quattro, ó cinque stanze non troppo magnifiche: hor che sarrebe 25 se douessi donar conto á pieno de cose ordinate in quella hora per questa villa, che stá alle radici del monte Cicala? certo non ti basterebbe vn anno ad esplicarle vna per vna come hai cominciato á fare. che credi se oltre volessi apportar tutte le cose accadute circa la cittá di Nola, circa il regno di Napoli, circa l'Italia, circa l'Europa, 30 circa tutto il globo terrestre, circa ogn' altro globo in infinito; come infiniti son gli mondi sottoposti alla prouidenza di Gioue? In vero per apportar solo quello che é accaduto et ordinato d' esser in vno instante, nell' ambito d'un solo di questi orbi ó mondi, non ti fia mestiero dimandar cento lingue et cento bocche di ferro come fanno gli 35 Poeti: ma mille millia miglaia de millioni, in termine d' vn' anno ad non hauerne executata la millesima parte. Et per dirla (ó Mercurio) non só che vogla dir questo tuo riporto per cui alchuni de miei coltori chiamati philosofi stimano che questo pouero gran padre Gioue sia molto sollecito, occupato, et impacciato: et credeno che lui sia di 40 tal fortuna, che non é minimo mortale che debba hauer inuidia al

7 che é gli | 11 bestimmiara', | 13 dela | 14 16 mezo | 17 del' altre | 18 Mexcurio, | 21 simil, | 23 medesima | 26 Cicada? | 30 terreste, | 34 etcento | 35 miglaia,

stato suo: lascio che in quel tempo che spendeua á proponere, et de- 1
67 stinar questi ef|fetti necessariamente scorsero infinite volte infinite occasioni di prouedere, et hauer prouisto ad altri: et tu (mentre me le vuoi raccontare) se uolesse far l'officio tuo, deui hauerne fatti et farne infinite volte altri infiniti. 5

Mer. Sai Sophia (se sei Sophia) che Gioue fá tutto senza occupatione, sollecitudine, et impacciamento: perche á specie innumerabili, et infiniti indiuidui prouede donando ordine et hauendo donato ordine, non con certo ordine successiuo, ma subito subito, et insieme insieme: et non fá le cose á modo de gli particolari efficienti ad vna ad vna 10 con molte attioni, et con quelle infinite viene ad atti infiniti; ma tutto il passato, presente, et futuro fá con vn' atto semplice et singulare.

Soph. Io posso saper questo (ó Mercurio) che non insieme insieme raccontate, et mettete in executione queste cose; et esse non sono in vn suggetto semplice et singolare: et peró l'efficiente deue 15 essere proportionato, ó almeno con l'operatione proportionarsi à quelle.

Mer. E' vero quel che dici[,] et deue essere cossi, et non puó essere altrimente nello efficiente particolare, prossimo, et naturale; perche iui secondo la raggione et misura dell' effettiua virtude particulare, seguita la misura et raggione de l' atto particolare circa il parti- 20 cular suggetto: ma nell' efficiente vniuersale non é cossi: perche lui é proportionato (se si può dir cossi) á tutto l' effetto infinito che da lui
68 depende secondo la raggione de tutti luoghi, tem|pi, modi, et suggetti. Et non definitamente ad certi luoghi, suggetti, tempi, et modi.

Soph. Só (ò Mercurio) che la cognitione vniuersale é distinta 25 dalla particolare come il finito da l' infinito.

Mer. Di meglo. Come l' vnitade dal infinito numero. Et deui saper anchora (ó Sophia) che la vnitá é nel numero infinito, et il numero infinito nell' vnitá, oltre che l' vnitá é vno infinito implicito, et l'infinito é la vnitá explicita. Appresso che doue non é vnitá, non é 30 numero ne finito ne infinito; et douumque é numero ò finito ò infinito, iui necessariamente é l'vnitá. Questa dumque é la sustanza di quello; dumque chi non accidentalmente, come alchuni intelletti particolari; ma essentialmente come l'intelligenza vniversale conosce l' vnitá; conosce l' vno, et il numero, conosce il finito et infinito, il fine 35 et termine da comprehensione, et eccesso di tutto: et questo puó far tutto non solo in vniuersale, ma oltre in particolare, cossi come non é particolare che non sia compreso nell' vniuersale, non é numero in cui piu veramente non sia l'unitá che il numero istesso. Cossi dumque senza difficultá alchuna, et senza impaccio Gioue prouede á tutte 40

12 passáto, | 22 átutto | 29 infinitò nell' | 29 l'vnita | 29 vnoinfinito | 38 cōpreso | 39/40 dūque

1 cose in tutti luoghi et tempi: come necessariamente lo essere et vnitá si troua in tutti numeri, in tutti luoghi, in tutti tempi, et atomi di tempi luoghi et numeri: et l'vnico principio de l'essere é in infiniti indiuidui, che furono, sono, et saranno. Ma non é questa dispu|ta- **69**
5 tione il fine per cui sono venuto et per cui credo d'esser stato chiamato da te.

Sop. E' vero che so bene che queste son cose degne d'esser decise da miei Philosofi, et pienamente intese non da me che non le posso capire eccetto che difficilmente in comparationi et similitudini;
10 ma dalla Sophia celeste et da te: Ma da quel tuo raccontare son stata commossa á cotal questione prima che venire à discorrere circa gli mei particolari interessi, et dissegni. Et certo mi pareui che senza ogni proposito tu giudiciosissimo nume fussi entrato in quello discorrer di cose cossi minime et basse.

15 *Mer.* Non l'hó fatto con uanitá, ma con grande prouidenza, Sophia: perche hó giudicata necessaria questa animaduersione á te, per quel che conosco che per le molte afflictioni sei di tal maniera turbata, che facilmente l'affetto ti vegna trasportato á uoler non troppo piamente opinare circa il gouerno de gli Dei: il quale e' giusto et
20 sacrosanto al fin finale, benche le cose appaiono in quella maniera che tu vedi confusissime: ho voluto dumque prima che trattasse altro prouocarti á cotal contemplatione, per renderti sicura dal dubio che potessi hauer[,] et forse molte volte dimostri; perche essendo tu terrena et discorsiua, non puoi apertamente intendere l'importanza de la pro-
25 uidenza di Gioue, et del studio di noi altri suoi collaterali.

Soph. Ma pure (ó Mercurio) che vuol dire che piu tosto al presente, che altre | volte ti há commosso questo zelo? **70**

Mer. Ti diró (quello ch' hò differito di dirti sin al presente) perche il tuo voto, la tua oratione, la tua Ambasciaria, benche sia
30 gionta in cielo, et peruenuta à noi veloce et presta: era però á mezza estade agghiacciata, era irresoluta, era tremante, quasi piu gittata come alla fortuna, che inuiata et commessa come á la prouidenza: quasi che era dubia, se la possea hauer effetto di toccarne l'orecchie come di quelli che sono attenti á cose che son stimate piu principali:
35 ma te inganni Sophia, se pensi che non ne sieno á cura cossi le cose minime come le principali talmente, sicome le cose grandissime et principalissime non costano senza le minime et abiettissime. Tutto dumque quantumque minimo, é sotto infinitamente grande prouidenza, ogni quantosiuogla vilissima minuzzaria in ordine del tutto et vni-
40 uerso é importantissima, perche le cose grandi son composte de le

2 di di | **17** quelche | **24** dela | **31** irresolut, | **33** orechie | **38** dūque | **39** minuzzaria:

picciole, et le picciole de le picciolissime, et queste de gl' indiuidui 1
et minimi. cossi intendo de le grande sustanze, come de le grande
efficacie, et grandi effetti.

Soph. E' vero, perche non é si grande, si magnifico, et si bello
architetto che non coste di cose che picciole, vilissime, et informi ap- 5
paiono et son giudicate.

Mercv. L'atto della cognition diuina é la sustanza de l'essere
di tutte cose, et peró come tutte cose ó finito, ò infinito hanno l'es-
71 sere, tutte anchora sono conosciute et ordi|nate, et prouiste: La
cognition diuina non é come la nostra la quale seguite dopo le cose; 10
ma é auanti le cose, et si troue in tutte le cose, di maniera che se
non la vi si trouasse, non sarrebono cause prossime et secondarie.

Sop[.] Et per questo vuoi (ó Mercurio) che io non mi sgomente
per cosa minima ó grande che mi accade, non solo come principale et
diretta, ma anchora come indiretta et accessoria: et che Gioue é in 15
tutto, et colma il tutto, et ascolta tutto.

Mer[.] Cossi é, però per l'auenire souengati di scaldar piu la
tua Ambasciaria, et non mandarla cossi negletta, mal vestita, et fredda
in presenza di Gioue: et lui et la tua Pallade m' hanno imposto che
prima ch'io ti parlasse d'altro, con qualche desteritá ti facesse ac- 20
corta di questo.

Sop. Io ui ringratio tutti.

Mer[.] Hor esplica la causa per la quale m' hai fatto venire á te.

Sop. Per la mutatione et cangiamento di costumi ch['] io com-
prendo in Gioue per quello che per altri raggionamenti hó appreso 25
da te; Io sono entrata in sicurtá di dimandargli et fargli instanza di
cio che altre volte non hó hauuto ardire, quanto temeua, che qualche
Venere, ò Cupido, ò Ganimede rigettasse et risospingesse la mia Am-
basciaria quando si presentaua á la porta de la camera di Gioue:
Adesso ch' é riformato il tutto, et che sono ordinati altri portinaij[,] 30
condottieri et assistenti, et che lui é ben disposto verso la giustitia,
voglo che per tuo mezzo li vegna presentata la mia richiesta la qual
72 versa | gli gran torti che mi vegnono fatti da diuerse sorte di
huomini in terra, et pregarlo che mi sia fauoreuole et propicio, se-
condo che la sua conscienza li dettará. 35

Mer. Questa tua richiesta per esser lungha, et di non poca im-
portanza; et ancho per esser nouamente decretato nel cielo che tutte
le espeditioni tanto ciuili quanto criminali uegnano registrate nella
camera non senza tutte le occasioni, mezzi, et circonstanze loro: però

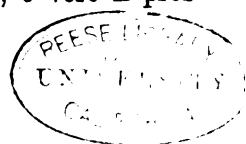
19 Gioue, | 21 questo: | 30 Adesso ché | 32 presentatá | 33 torti C, sorti T | 35 dettara.

1 é necessario che tu me la porghi in scritto, et cossi la presenti á Gioue et al Senato celeste.

Soph. Onde questo nuouo ordine?

Mer. Accio che ogn' vno di gli dei in questo modo vegna co-
5 stretto á far la giustitia: perche per la registratione che eterniza la memoria de gl' atti vengano à temer l'eterna infamia, et d'incorrere biasimo perpetuo con la condannatione che si deue aspettar dall' absoluta giustitia che regna sopra li gouernatori, et é presidente sopra tutti dei.

10 *Soph.* Cossi dumque faró. Ma vi bisogna del tempo á pensare, et scriuere; peró ti priego che riuegni domani á me, ó vero il prossimo seguente giorno.

Mer. Non mancharó. tu pensa à quel che fai.

Fine del primo Dialogo.

15 | Dialogo Secondo. 73

Savlino. Di gratia Sophia, prima che procediamo in altro donatemi raggione di questo ordine et dispositione di numi la quale há formata Gioue ne gl' astri. Et prima fatemi vdire perche nell' eminentissima (perche cossi é stimata volgarmente) sedia habbia voluto che
20 sia la Dea Veritade?

Soph. Facilmente. Sopra tutte le cose (ó Saulino) é situata la veritá: perche questa é la vnitá che soprasiede al tutto, é la bontá che é preeminente ad ogni cosa: perche vno é lo ente, buono, et vero; medesimo é vero, ente, et buono. La veritá e' quella entitá che non
25 é inferiore á cosa alchuna: perche se vuoi fengere qualche cosa auanti la verità; bisogna che stimi quella essere altro che veritá, et se | la fingi altro che veritá: necessariamente la intenderai non ha- 74 uer veritá in se, et essere senza veritá, non essere vera: onde conseguentemente é falsa, é cosa de niente, é nulla, é non ente. Lascio
30 che niente puó essere prima che la verità, se non é vero che quello sia primo, et sopra la veritá; et cotal vero essere, non puó essere se non per la veritá. Cossi non puó essere altro insieme con la veritá, et essere quel medesimo senza veritá: per cio che se per la veritá non é uero; non é ente, é falso, é nulla. Parimente non puó essere cosa
35 appresso la veritade: perche se é dopo lei, é senza lei: se é senza lei, non é vero, perche non há la veritá in se; sara dumque falso,

8 presidente te sopra | 10 dumoue | 27 iutenderai | 32 insieme con C, che T | 33 senza C, che T

sará dumque niente. Dumque la ueritá é auanti tutte le cose, é con tutte le cose, é dopo tutte le cose; é sopra tutto, con tutto, dopo tutto: há raggione di principio[,] mezzo et fine. Essa é auanti le cose per modo di causa et principio[,] mentre per essa le cose hanno dependenza; é nelle cose et é sustanza di quelle istessa, mentre per essa hanno la sussistenza; é dopo tutte le cose, mentre per lei senza falsitá si comprendeno. E' ideale, naturale, et notionale; E' methaphisica[,] phisica et logica. Sopra tutte le cose dumque é la veritá, et cio che è sopra tutte le cose, benche sia conceputo secondo altra raggione, et altrimente nominato: quello pure in sustanza bisogna che sia l'istessa verità. Per questa causa dumque raggioneuolmente **75** Gioue há voluto che nella piu eminente parte del cielo | sia vista la ueritade. Ma certo questa che sensibilmente vedi[,] et che puoi con l'altezza del tuo intelletto capire, non é la somma et prima; ma certa figura, certa imagine et certo splendor di quella, la quale é superiore á questo Gioue di cui parliamo souente, et che é soggetto delle nostre methaphore.

Sav. Degnamente ó Sophia, perche la veritá é la cosa piu sincera[,] piu diuina di tutte, anzi la diuinitá et la sincerita'[,] bonta' et bellezza de le cose é la veritá: la quale ne per violenza si togle, ne per antiquitá si corrompe, ne per occultatione si sminuisce, ne per communicatione si disperde: perche senso non la confonde, tempo non l'arruga, luogo non l'asconde, notte non l'interrompe, tenebra non l'auela: anzi con essere piu et piu impugnata, piu et piu risuscita et cresce; senza difensore et protettore si defende, et però ama la compagnia di pochi et sapienti, odia la moltitudine, non si dimostra á quelli che per se stessa non la cercano, et non vuol essere dechiarata á color che humilmente non se gl' esponeno: ne a' tutti quei che con frode la inquireno: et peró dimora altissima doue tutti remirano, et pochi ueggono. Ma perche (ò Sophia) la prudenza gli succede? forse perche coloro che uoglono contemplar la veritá et che la voglono predicare[,] si deueno con prudenza gouernare?

Soph. Non é questa la causa. Quella Dea che é gionta et prossima alla veritá ha doi nomi[,] prouidenza, et | prudenza. et si **76** chiama prouidenza in quanto influisce et si troua nelli principii superiori, et si chiama prudenza in quanto é effettuata in noi: come sole suole essere nomato et quello che scalda et diffonde il lume, et oltre quel lume et splendor diffuso che si troua nel specchio et oltre in altri suggetti. La prouidenza dumque se dice nelle cose superiori et é compagna della veritá, et non é senza quella, et é la medesima

1 tntte | 7/8 metaphisicá | 37 fuole

1 libertá, et la medesima necessitá; di maniera che la veritá, la proui-
denza, la libertà, et necessità, la vnitá, la veritá, la essentia, la en-
titá, tutte sono vno absolutissimo; come altre volte ti faró meglo in-
tendere. Ma per comoditá della presente contemplatione, sappi che
5 questa influisce in noi la prudenza, la qual é posta et consistente in
certo discorso temporale; et é vna ratione principale, che versa circa
l'uniuersale et particolare: há per damigella la dialettica, et per guida
la sapienza acquisita, nomata volgarmente methaphisica; la quale con-
sidera gl' vniuersali de tutte le cose che cascano in cognitione hu-
10 mana: et queste due tutte le sue considerationi referiscono all' vso
di quella: há due insidiatrici nemiche che sono vitiose, dalla destra
si troua la calliditá, versutia, et malitia; dalla sinistra, la stupiditá,
inertia, et imprudentia. Et versa circa la virtú consultatiua, come
la fortezza circa l'impeto de l'iracundia, la temperanza circa il con-
15 sentimento della concupiscibile, la giustitia circa tutte le operationi
tanto ester|ne, quanto interiori. 77

Savl. Dalla prouidenza dumque vuoi che influisca in noi la pru-
denza: et che nel mondo archetipo quella risponda á questa che é nel
mondo Physico: questa che porge á gli mortali il scudo, per cui con-
20 tra le cose aduerse con la raggione si fortifica, per cui siamo inseg-
nati di prendere piu pronta et perfetta cautela doue maggiori dispen-
dii si minacciano et temeno, per cui gl' agenti inferiori s'accomodano
alle cose, a i' tempi, et all' occasioni; et non si mutano ma s'adat-
tano gl' animi et le voluntadi. Per cui á gli bene affetti niente ac-
25 cade come subitanio et improuiso, di nulla dubitano; ma tutto aspet-
tano: di nulla suspicano, ma da tutto si guardano: ricordandosi il
passato, ordinando il presente, et preuedendo il futuro. Hor dimmi
perche Sophia succede et é prossima alla prudenza et veritade?

Soph. La Sophia (come la veritá, et la prouidenza) é di due spe-
30 cie, l'vna e' quella superiore, sopraceleste, et oltremondana se cossi
dir si puote; et questa é l'istessa prouidenza, medesima é luce et
occhio, o[c]chio che é la luce istessa, luce che é l'occhio istesso: l'al-
tra é la consecutiua, mondana, et inferiore, et non é veritá istessa[,]
ma é verace et partecipe della ueritá; non é il sole, ma la luna, la
35 terra, et astro che per altro luce: Cossi non é Sophia per essenza,
ma per participatione, et é vn occhio che riceue la luce, et viene il-
luminato da lume esterno et peregrino, et non é occhio da se, ma da
altro, | et non há essere per se, ma per altro: perche non é 78
l'vno, non é l'ente, il vero; ma de l'vno, del'ente, del uero; a' l'uno,
40 a' l'ente[,] al uero: per l'uno, per l'ente, per il vero: nell' uno[,]

8 voglamente | 22 minacciamo

nell' ente, nel uero: da l'uno, da l'ente[,] dal uero. La prima é inuisibile et infigurabile, et incomprensibile sopra tutto, in tutto et infra tutto: la seconda é figurata in cielo, illustrata nell' ingegni, communicata per le paroli, digerita per l'arti, repolita per le discussioni, delineata per le scritture: per la quale chi dice sapere quel che non sa', é temerario sofista; chi nega sapere quel che sa' e' ingrato a' l'intelletto agente, et ingiurioso á la uerita', et oltraggioso a' me: et di simil sorte vegnono ad essere tutti quelli che non mi cercano per me stessa, ó per la suprema virtude, et amor della diuinitade ch' e' sopra ogni Gioue et ogni cielo: ma ó per vendermi per denari, ó per honori, ó per altre specie di guadagno. O' non tanto per sapere quanto per essere saputi, ó per detrahere et posser impugnare et farsi contra la felicità d'alchuni, molesti censori et rigidi osseruatori, et di questi li primi son miseri, li secondi son vani, li terzi son maligni et di uil' animo. Ma color che mi cercano per edificar se stessi sono prudenti. Gl' altri che m' osseruano per edificar altrui sono humani. Quei che mi cercano absolutamente sono curiosi, gl' altri che m' inquireno per amor della suprema et prima verita', sono sapienti, et per conseguenza felici.

Sav. Onde auiene (ó Sophia) che non tutti che medesimamente **79** ti possedeno non | uegnono tutti medesimamente affetti; anzi tal' hor chi meglo ti possede, men bene uien edificato?

Sop. Onde accade (ó Saulino) che il sole non scalda tutti quelli alli quale luce: et tal volta meno riscalda tali a' quali maggiormente risplende?

Sav. Io t'intendo Sophia: et comprendo che tu sei quella che in varii modi contempli, comprendi, et esplichi questa veritade, et gl' effetti di quella superna influenza de l'esser tuo: alla quale per varij gradi, et schale diuerse, tutti aspirano, tentano, studiano, et si forzano salendo peruenire: et si obietta, et presenta medesimo fine et scopo a' diuersi studii, et viene ad attuare diuersi suggetti de virtudi intellettuali secondo diuerse misure; mentre a' quell' una et semplicissima ueritade l'addrizza: la quale come non é chi alchunamente non possa toccare, cossi non si troua qua' basso chi la possa perfettamente comprendere: perche non é compresa ò veramente non viene appareggiata se non da quello in cui é per essenza: et questo non é altro che lei medesima. et perció da fuori non si vede se non in ombra, similitudine, specchio, et in superficie et maniera di faccia, alla quale non é in questo mondo chi piu s'auicine per atto di prouidenza et effetto di prudenza, eccetto che tu Sophia, mentre vi conduci sette diuerse,

1 da l' uero | 8 essè re | 16 edisicar | 31 stndii, | 38 non non

1 de le quali altre admirando, altre parabolando, altre inquirendo, altre opinando, altre iudicando et determinando; Altre per sufficienza di natural magia, altre per superstitiosa diuinatione. | Altre per **80** modo di negatione, altre per modo di affirmatione; Altre per via di
5 compositione[,] altre per uia [di] diuisione, altre per via de definitione, altre per uia di demostratione. Altre per principii acquisiti, altre per principij diuini, aspirano: mentre quella gli crida in nullo luogo presente, da nullo luogo absente, proponendogli auanti gl' occhi del sentimento per scrittura tutte le cose, et effetti naturali, et gl'
10 intona nell' orecchio de l'interna mente per le concepute specie di cose visibili et inuisibili. Alla Sophia succede la legge sua figla, et per essa quella vuole oprare, et per questa lei vuole essere adoperata: Per questa gli principi regnano, et li regni, et Republiche si mantegnono: Questa adattandosi alla complessione, et costumi di
15 popoli et genti, reprime l'audacia col timore, et fá che la bontade sia sicura trá gli scelerati, et ê caggione che ne gli rei sempre sia il rimorso della conscienza con il timore della giustitia, et aspettatione di quel supplicio, che discaccia l'orgogloso ardire, et introduce l'humile consentimento con gli suoi otto ministri, che sono taglone, car-
20 cere, percosse, esilio, ignominia, seruitú, pouertade et morte. Gioue l'há riposta in cielo et essaltata, con questa conditione, che faccia che gli potenti per la lor preeminenza et forza non sieno sicuri: ma referendo il tutto à maggior prouidenza et legge superiore (per cui come diuina et naturale si regole la ciuile) faccia intendere che
25 | per coloro ch' esceno dalle tele d'aragne sono ordinate le reti, **81** gli lacci, le cathene, e i' ceppi: atteso che per ordine della legge eterna é sancito che gli piu potenti sieno piu potentemente compresi et vinti, se non sotto vn manto et dentro vna stanza, sotto altro manto et altra stanza che sará peggiore. Appresso gl' há ordinato et im-
30 posto che massimamente verse et vegna rigorosa circa le cose alle quali da principio et prima et principal causa é stata ordinata, cioê circa quel tanto ch' appartiene alla communione de gl' huomini, alla ciuile conversatione; á fine che gli potenti sieno sustenuti da gl' impotenti, gli deboli non sieno oppressi da gli piu forti, sieno deposti
35 gli tyranni, ordinati et confirmati gli giusti gouernatori et Regi, sieno faurite le Republiche, la violenza non inculche la raggione, l'ignoranza non dispreggie la dottrina, li poueri sieno aggiutati da ricchi, le virtudi et studii vtili et necessarij al commune sieno promossi, auanzati, et mantenuti: sieno esaltati et remunerati coloro che pro-
40 fittaranno in quelli: et gli desidiosi, auari, et proprietarii sieno spreg-

2/3 dina tural | 4 diaffirmatione; | 15 le | 20 seruitu, | 33 convarsatione; | 37 agiutati dá | 38 stndii

giati, et tenuti á vile. Si mantegna il timore et culto uerso le potestadi inuisibili: honore[,] riuerenza, et timore uerso gli prossimi viuenti gouernatori: Nessuno sia preposto in potestá, che medesimo non sia superiore de meriti, per virtude et ingegno in cui preuagla, ò per 82 se solo[,] il che é raro, et quasi im|possibile: ò con comunicatione et conseglo d'altri anchora, il che é debito, ordinario, et necessario. Gli há donata Gioue la potenza di legare[,] la quale massime consista in questo che lei non si faccia tale che incorra dispreggio et indignitá, á cui si potrá incontrare menando gli passi per doi camini, de quali l'uno é della iniquitá comendando et proponendo cose ingiuste, l'altro é della difficultá proponendo et comandando cose impossibili, le quali pure sono ingiuste: percio che due sono le mani per le quali é potente á legare ogni legge, l'una é della giustitia, l'altra é della possibilitá: et di queste l'vna é moderata da l'altra: atteso che quantumque molte cose sono possibili che non son giuste; niente peró é giusto che non sia possibile.

Savl. Bene dici (ó Sophia) che nessuna legge che non é ordinata alla prattica del conuitto humano deue essere accettata. Ben há disposto et ordinatogli Gioue; perche ó che vegna dal cielo, ó che esca da la terra, non deue esser approuata ne accettata quella institutione ó legge che non apporta la vtilita' et commoditá[,] che ne amena ad ottimo fine: del quale maggiore non possiamo comprendere che quello che talmente indirizza gl' animi et riforma gl' ingegni, che da quelli si producano frutti vtili et necessarii alla conuersatione humana, che certo bisogna che sia cosa diuina, arte de le arti, et disciplina de le 83 discipline[,] quella per cui hanno da esser | retti et reprimuti gl' huomini, che trá tutti gl' animali son di complessioni piu distinti, di costumi piu varii, d'inclinationi piu diuisi, et di voluntadi piu diuersi, di appulsi piu inconstanti: ma oime (ó Sophia) che siamo douenuti á tale, (chi mai hauri possuto credere che questo fusse possibile?) che quella deue essere stimata massime religione la quale per minimo, et vile, et per errore habbia l'attione, et atto di buone operationi: dicendo alcuni che di quelle non si curano gli Dei; et per quelle, quantumque sieno grandi, non sono giusti gl' huomini.

Sophia. Certo (ó Saulino) io credo sognare: penso che sia un phantasma, vna apparitione di turbata phantasia, et non cosa uera quella che dici; et é pur certo che si trouano tali che proponano et facciano creder questo a' le misere genti: ma non dubitare[,] perche il mondo facilmente si accorgerá che questo non si puó digerire, cossi come facilmente si puó auedere di non posser sussistere senza legge

13 giustitiá, | 29 appulso | 33 curanno

1 et religione. Hor habbiamo alquanto veduto come bene é stata ordinata et situata la legge: deui adesso vdire con qual conditione á quella é vicino aggionto il giuditio[.] Gioue al giudicio há messo in mano la spada et la corona; questa con cui premie quelli che oprano
5 bene astenendosi dal male: quella con cui castighe color che son pronti a' gli delitti, et son disutili et infruttifere piante. | Hà ingionto 84 al giudicio la defensione et cura della vera legge, et la destruttione dell' iniqua et falsa dettata da genij peruersi, et inimici del tranquillo et felice stato humano. Há comandato al giudicio che gionto alla
10 legge non estingua, ma quanto si puó accenda l'appetito de la gloria ne gli petti humani, perche questo ê quel solo et efficacissimo sprone che suole incitar gl' huomini, et riscaldarli á quelli gesti heroici che aumentano, mantegnono, et fortificano le Republiche.

Sav. Li nostri de la finta religione tutte queste glorie le chia-
15 mano vane, má dicono che bisogna gloriarsi solamente in non só che tragedia caballistica.

Sop. Oltre che non attenda à quel che s'imagine ò pense ciascuno, pur che le paroli, et gesti, non corrompano il stato tranquillo: et massime verse in corregere et mantenere tutto quel che consiste
20 nel' operationi, non giudicar l'arbore da belle frondi, ma da buoni frutti; et quelli che non le producono sieno tolti et cedano il loco ad altri che porgano. Che non creda che in modo alchuno li dei si senteno interessati in quelle cose nelle quali nessuno huomo si sente interessato, perche di quelle cose solamente gli dei si curano delle quali
25 si possono curar gl' huomini, et non per cosa che vegna fatta ó detta, ó pensata per essi si commuoueno, ó se adirano se non in quanto per quello uenesse á perdersi quel rispetto per cui si mantegnono le Republiche: atteso che gli dei non | sarebono Dei se si prendessero 85 piacere ó dispiacere, tristitia, ò allegrezza per quello che fanno, ó
30 pensano gl' huomini: ma quelli sarebono piu bisognosi che questi, ò al meno cossi quelli riceuerebono vtilitade et profitto da questi, come questi da quelli: essendono dumque li dei rimossi da ogni passione, vegnono ad hauer ira et piacere attiuo solamente, et non passiuo: et peró non minacciano castigho et prometteno premio per male ò bene
35 che risulta in essi: ma per quello che viene ad essere commesso nelli popoli et ciuile conuersationi, alle quali hanno soccorso con le loro diuine[,] non bastandogli le humane leggi et statuti. Per tanto é cosa indegna, stolta, profana, et biasimeuole pensare che gli Dei ricercano la riuerenza, il timore, l'amore, il culto, et rispetto da gl' huomini
40 per altro buon fine et vtilitade che de gl' huomini medesimi: Atteso

3 évicino | 18 purche | 19 consiste, | 23 inquelle | 23/24 interessato. | 24 solamente, | 34 minacciamo

che essendo essi gloriosissimi in se, et non possendosegli aggionger 1
gloria da fuori: han fatto le leggi non tanto per riceuere gloria,
quanto per communicar la gloria á gl' huomini. et peró tanto le leggi,
et giudicij son lontane dalla bontà et ueritá di legge et giudicio:
quanto se discostano dall' ordinare et approuare massimamente quello 5
che consiste nell' attioni morali de gl' huomini á riguardo de gl' altri huomini.

Savl. Efficacemente (ó Sophia) per questa ordination di Gioue si
86 dimostra che gl' arbori che sono ne gl' orti delle leggi, so|no ordinati da gli dei per gli frutti et specialmente tali de quali si pas- 10
cano[,] si nutriscano et conseruino gl' huomini; et che gli superi non
si delettano d'odore d'altri che di questi.

Sop. Ascolta. Da questo vuole che il giuditio inferisca che li
dei massime voglano essere amati et temuti, per fine di faurire al
consortio humano et auertire massimamente qué vitij che apportano 15
noia á quello: et peró li peccati interiori solamente denno esser giudicati peccati, per quel che metteno ó metter possono in effetto esteriore: et le giustitie interiori mai sono giustitie senza la prattica
esterna come le piante in vano sono piante senza frutti o' in presenza,
ó in aspettatione. Et vuole che de gl' errori in comparatione massimi 20
sieno quelli che sono in pregiudicio della Republica[,] minori quelli
che sono in pregiudicio d'vn altro particolare interessato, minimo sia
quello ch' accade trá doi d'accordo, nullo é quello che non procede
á mal' essempio, ó male effetto, et che da gl' impeti accidentali accadeno nella complessione dell' indiuiduo. Et questi son qué medesimi 25
errori per gli quali gl' eminenti Dei si senteno massime[-], minore[-],
minima[-], et nullamente offesi: et per di questi l'opre contrarie si
stimano massime[-,] minore[-], minima[-], et alchunamente seruiti. Há
comandato anchora al giudicio che sia accorto che per l'auenire approue la penitenza, ma che non la metta al pari dell' innocenza; ap- 30
87 proui il credere et stimare, ma | giamai al pari del fare et operare. Cossi intende del confessare et dire al rispetto del corregere
et astinere. Tanto comende li pensieri, per quanto riluceno nelli
segni espressi et ne gl' effetti possibili. Non faccia che colui che
doma uanamente il corpo[,] sieda vicino á colui ch' affrena l'ingegno. 35
Non pona in comparatione questo solitario disutile con quello di profitteuole conseruatione. Non distingua gli costumi et religioni tanto
per la distintione di toghe et differenze de uesti, quanto per buoni
et meglori habiti di uirtute et discipline. Non tanto arrida á quello
che há frenato il feruor della libidine che forse é impotente et freddo; 40

4 giudieij son | 14 all | 21 Repub.

1 quanto á quell' altro ch' há mitigato l'empito de l'ira che certo non é timido ma patiente. Non applauda tanto á quello che forse disutilmente s'é vbligato á non mostrarsi libidinoso: ch' á quell' altro che si determina di non essere oltre maledico, et malfattore. Non dica
5 maggior errore il superbo appetito di gloria, onde resulta souente bene alla Republica; che la sordida cupidiggia di danari. Non faccia tanto trionfo d'vno[,] perche habbia sanato un vile et disutil zoppo, che poco ó nulla vale piu sano che infermo; quanto d'un' altro ch' há liberata la patria, et riformato un' animo perturbato. Non stime
10 tanto ó piú gesto heroico l'hauer in qualche modo et qual|che **88** maniera possuto estinguer il fuoco d'una fornace ardente senz' acqua: che l'hauer estinte le seditioni d'un popolo acceso senza sangue. Non permetta che si addrizzeno statue á poltroni nemici del stato de le republiche et che in pregiudicio di costumi et vita humana ne por-
15 gono paroli et sogni: ma á color che fanno tempii á Dei; aumentano il culto et il zelo di tale legge et religione, per quale vegna accesa la magnanimitá et ardore di quella gloria che seguita dal seruitio della sua patria et vtilitá del geno humano: Onde appaiono instituite vniuersitadi per le discipline di costumi, lettere, et armi. Et guarde
20 di promettere amore, honore, et premio di vita eterna, et immortalitade á quei che approuano gli pedanti et parabolani: ma a' quelli che per adoprarsi nella perfettione del proprio et altrui intelletto, nel seruitio della communitade, nell' osseruanza espressa circa gl' atti della magnanimitá, giustitia, et misericordia, piaceno á gli Dei; li
25 quali per questa caggione magnificorno il popolo Romano sopra gl' altri: perche con gli suoi magnifici gesti piu che l'altre nationi si seppero conformare et assomiglare ad essi, perdonando á summessi, debellando gli superbi, rimettendo l'ingiurie, non obliando gli beneficij, soccorrendo á bisognosi, defendendo gl' afflitti, releuando gl'
30 oppressi, affrenando gli violenti, promouendo gli meriteuoli, abbassando gli delinquenti: met|tendo questi in terrore, et vltimo **89** esterminio con gli flagelli et secure: et quelli in honore et gloria con statue et colossi: Onde consequentemente apparue quel popolo piu affrenato et ritenuto da vitii d'inciuilitade et barbaria: et piu esquisito
35 et pronto á generose imprese, ch' altro che si sia ueduto giamai. Et mentre fú tale la lor legge et religione: tali furono gli lor costumi et gesti; tale é stato lor honore et lor felicitade.

Sav. Vorrei ch' al giudicio hauesse ordinato qualche cosa espressa contra la temeritade di questi grammatici che in tempi nostri grassano
40 per l'Europa.

2/3 disultimente | 14 costnmi | 20 et in immortalitade | 33 pin | 39 gramatici

Soph. Molto bene (ó Saulino) Gioue há comandato, imposto, et ordinato al giuditio, che veda se gl' é vero che costoro inducano gli popoli al dispreggio et al meno á poca cura di legislatori, et leggi, con donargli ad intendere che quelli proponeno cose impossibili, et che comandano come per burla, cioé per far conoscere á gl' huomini che gli dei sanno comandare quello che loro non possono mettere in esecutione. Veda se mentre dicono che voglono riformare le difformate leggi et religioni: vegnono per certo á guastar tutto quel tanto che ci é di buono, et confirmar et inalzar á gl' astri tutto quello che vi puó essere ó fingere di peruerso et uano. Veda se apportano altri frutti che di toglere le conuersationi, dissipar le concordie, dissoluere **90** l'unioni, far ribellar gli figli da padri, gli serui da padro|ni, gli sudditi da superiori, mettere scisma trá popoli et popoli, gente et gente, compagni et compagni, fratelli et fratelli; et ponere in disquarto le famegle, cittadi, republiche, et regni. Et in conclusione se mentre salutano con la pace; portano ouumque entrano il coltello della diuisione, et il fuoco della dispersione, toglendo il figlo al padre, il prossimo al prossimo, l'inquilino á la patria, et facendo altri diuortii horrendi et contra ogni natura et legge. Veda se mentre si dicono ministri d'vn che risuscita morti, et sana infermi: essi son quei che peggio di tutti altri che pasce la terra stroppiano gli sani, et vccideno gli viui non tanto con il fuoco et con il ferro, quanto con la perniciosa lingua. Veda che specie di pace et concordia é quella che proponeno á gli popoli miserandi: se forse voglono, et ambiscono che tutto il mondo concorde et consenta alla lor maligna et presuntuosissima ignoranza, et approue la lor maluaggia conscienza: mentre essi non voglono concordare ne consentire á legge, á giustitia, et dottrina alchuna: et in tutto il resto del mondo et di secoli non appare tanta discordia et dissonanza, quanta si conuence tra loro: perció che trá diece mila di simil pedanti non si troua vno che non habbia un suo cathecismo formato, se non publicato[,] al meno per publicare; quello **91** che non approua | nessuna altra institutione che la propria, trouando in tutte l'altre che dannare, riprouare, et dubitare: oltre che si troua la maggior parte di essi che son discordi in se medesimi, cassando hoggi quello che scrissero l'altro giorno. Veda qual riuscita facciano essi, et quai costumi suscitano et prouocano ne gl' altri per quanto appartiene à gl' atti della giustitia et misericordia, et la conseruatione et aumento di beni publici. Se per lor dottrina et magistero sono drizzate achademie, uniuersitadi, tempii, hospitali, collegij, schuole, et luoghi de discipline et arti: ó pure doue queste cose si trouano

2 giuditio. Che | **13** mcttere | **15** inconclusione | **21** altrr | **25/26** prosuntuosissima ignoranza,

1 son quelle medesime, et fatte de medesime facultadi che erano prima che loro uenissero et comparissero trá le genti? Appresso se per loro cura queste cose sono aumentate, ó pure per loro negligenza disminuite, poste in ruina, dissolutione, et dispersione? Oltre se sono oc-
5 cupatori di beni altrui, ò pure elargitori di beni proprij? Et finalmente se quelli che prendono la lor parte, aumentano et stabiliscono gli beni publici come faceano gli lor contrarij predecessori, ó pure insieme con questi le dissipano, squartano, et diuorano, et mentre deprimeno l'opre[,] estingueno ogni zelo di far le nuoue, et conseruar
10 le antiche? Se cossi é et se tali saran compresi, et conuitti, et se dopo che saranno auertiti, mostrandosi incorrigibili, fermaranno i' piedi de l'ostinatione; comanda Gioue | al giuditio sotto pena **92** della disgratia sua et di perdere quel grado et preeminenza che tiene nel cielo; che le dissipe, disperda, et annulle, et spinga con qualsi-
15 uogla forza, braccio, et industria, sino à la memoria del nome di tanto pestifero germe. Et gionge á questo che faccia intendere à tutte le generationi del mondo sotto pena della lor ruina, che s'armino in fauor di esso giuditio in sino á tanto che sará pienamente messo in essecutione il decreto di Gioue contra questa macchia del mondo.

20 *Sav.* Credo (ò Sophia) che Gioue non cossi rigidamente vogla al fine risoluere questa misera sorte di huomini, et non cominciarli á toccar di tal sorte che prima che gli done la final ruina tente se le possa corregere, et facendoli accorgere della sua maldittione et errore, le prouoche à pentimento.

25 *Soph.* Si bene. Peró Gioue há ordinato al giudicio che proceda in quella maniera che ti dico. Vuole che li sieno tolti tutti qué beni, che hanno acquistati coloro che predicauano, lodauano, et insegnauano oprare; et che son stati lasciati et ordinati da color che oprauano et confidauano nell' opre, et che sono stabiliti da questi che
30 hanno creduto con quell' opre, beneficii, et testamenti farsi grati á Dei: et cossi vegnano ad execrare gli frutti anchora di quelli arbori che procedeno da quel seme tanto odioso á essi. Et vegnano á mantenersi, conseruarsi, defendersi, et nodrirsi solamente da que frutti, da qué redditi, et | suffragij, li quali apportano et hanno appor- **93**
35 tati loro, et quelli che gli credeno et che approuano et defendono questa opinione. Et che non gli sia oltre lecito d'occupare con rapina, et violenta vsurpatione quello che á commune vtilitade gl' altri con libero et grato animo per mezzi termini contrarii, á contrario fine hanno parturito et seminato. Et cossi escano da quelli profanate
40 stanze, et non mangino de quel pane iscomunicato: ma vadano ad ha-

3 lora | 15 indnstria, | 25 Gıoue | 38 mezi

bitare in quelle pure et incontaminate case, et si pascano di que' cibi che mediante la loro riformata legge li sono stati destinati et nouamente prodotti da questi personaggi pij che fanno tanto poco stima de l'opere operato, et solamente per vna importuna vile et stolta phantasia si stimano Regi del cielo et figli de li Dei; et piu credeno et attribuiscono á vna vana, bouina, et asinina fiducia; ch' ad vn vtile reale et magnanimo effetto. 1 5

Sav. Subito (ó Sophia) si vedrá quanto siano atti á guadagnarsi vn palmo di terra, questi che sono cossi effusi et prodighi á donar regni de cieli: et conoscerassi de quell' altri imperatori del cielo empireo quanto liberalmente de la propria sustanza gli lor Mercurii, che forse per la poca fede che hanno nell' opre di charitá, ridurranno in necessitá di andar à lauorar i' campi ò á far altr' arte questi lor celesti messaggieri: che senza altrimente beccarsi il ceruello le assicurano che non só qual giustitia d'un altro é fatta giustitia loro pro- 94 | pria: dalla qual puritá et giustitia per questo solo uegnano esclusi, che per sassinii, rapine, violenze et homicidii ch' habbiano fatti, si sgomentino; et per elemosine, atti di liberalitade, misericordia, et giustitia si confideno, si attribuiscano, et sperino punto. 10 15

Soph. Come é possibile (ó Saulino) che le conscienze talmente affette possano giamai hauer vero amor d'oprar bene, et uera penitenza, et timore di commettere qualsiuogla ribaldaria, se per commessi errori vegnono tanto assicurati: et per opre di giustitia son messi in tanta diffidenza? 20

Sav. Tu uedi gl' effetti Sophia: perche é cosa vera et certa, come essi sono ueri et certi: che quando da qualsiuogla altra professione, et fede alchuno si muoue á questa; da quel che era gia' liberale douiene auaro, da quel ch' era mite é fatto insolente, da humile lo uedi superbo, da donator del suo, é rubbator et vsurpator de l'altrui; da buono, é hipocrita; da sincero[,] é maligno; da semplice, é malitioso; da riconoscente di se[,] é arrogantissimo; da habile à qualche bontá et dottrina, é prono ad ogni sorte d'ignoranza et ribaldaria, et in conclusione da quel che possea esser tristo, é douenuto pessimo, che non puo esser peggiore. 25 30

95 | Seconda parte del Secondo Dialogo. 35

Sophia. Hor seguitiamo il proposito quale per l'aduenimento di Mercurio hieri ne venne interrotto.

Sav. E' ben tempo dopo che é donata la raggione de la collo-

14 cerucllo | 15 giustitia' loro | 16 giustitiá | 33 conclufione | 35 Seconda parte C, Secondo parte T

1 catione et situatione de buoni numi in loco doue erano quelle bestie: si uegga quali altri sieno ordinati di succedere al luogo de l'altre, et se ui piace non ui sia graue di farmi sempre intendere la raggione et causa. Erauamo hieri sú hauer narrato come il Padre Gioue há
5 donata ispeditione ad Hercole; peró consequentemente per la prima é da vedere che cosa habbia fatto succedere in suo luogo.

Sop. Io (ó Saulino) hó inteso in veritá accaduto in cielo altro che quel tanto che in phantasia, in sogno, in ombra, in spirito di profetia vedde Crantore circa il dibatto de la Ricchezza, Voluptá,
10 Sanitá, et Fortezza. Perche quando Gioue hebbe escluso Hercole da lá, subito si mese auanti la Ricchezza et disse á me[:] ó Padre conuiene questo loco. A cui rispose Gioue. Per qual caggione? Et lei, anzi mi marauiglo (disse) che sin tanto habbi differito di collocarmi: et prima che ti ricordassi di me, hai non solo collocate altre dee, et
15 altri numi che mi denno cedere, ma oltre hai sostenuto che bisognasse che io da per me medesima venesse ad opponermi et presentarmi contra il pregiuditio mio, et torto che mi fate. | Et Giove rispose[:] **96** dite pur la uostra causa Ricchezza, perche io non stimo d'hauerti fatto torto col non darti vna de le stanze giá prouiste, ma anchora
20 credo di non fartene con negarti la presente che é da prouedere: et forse ti potrai accorgere di peggio che non ti pensi. Et che peggio mi può et deue accadere per vostro giuditio di quel che m' é accaduto? disse la Ricchezza. Dimmi con qual raggione m' hai preposta la Veritade, la Prudenza, la Sophia, la legge, il Giudicio? Se io son
25 quella per cui la Veritade si stima, la prudenza si dispone, la Sophia é preggiata, la legge regna, il giudicio dispone; et senza me la verità é vile, la prudenza é sciagurata, la sophia é negletta, la legge é muta, il giudicio é zoppo, perche io á la prima dono campo, alla seconda do neruo, alla terza lume, á la quarta authoritade, al quinto forza.
30 A' tutt' insieme giocundità, bellezza, et ornamento. Et le libero da fastidij et miserie. Rispose Momo[:] o ricchezza tu non dici il vero piu che il falso, perche tu oltre sei quella per cui zoppica il giuditio, la legge sta in silentio, la sophia é calpestrata, la prudenza é incarcerata, et la veritá é depressa: quando ti fai compagna di buggiardi
35 et ignoranti; quando fauorisci col braccio de la sorte la pazzia, quando accendi, et cattiui gl' animi á i' piaceri, quando amministri alla violenza; quando resisti á la giustitia: Et appresso á chi ti possiede non meno apporti fastidio, che giocunditá, difformità che bel|lezza, **97** bruttezza che ornamento; et non sei quella che dai fine à fastidij et
40 miserie, ma che le muti et cangi in altra specie. Si che in opinione

24 La prudenza, | 28 campo; | 29 dó

sei buona, ma in veritá sei piu maluaggia; in apparenza sei cara, ma in esistenza sei vile: per phantasia sei vtile, ma in effetto sei perniciosissima: atteso che per tuo magistero quando inuestisci di te qualche peruerso (come per ordinario sempre ti veggio in casa di scelerati, raro vicina ad huomini da bene) là á basso hai fatta la veritade[,] esclusa fuor de le cittadi a gli deserti, hai rotte le gambe á la prudenza, hai fatta vergognar la sophia, hai chiusa la bocca á la legge, non hai fatto hauer ardire al giudicio, tutti hai resi vilissimi[.] Et in questo ó Momo (rispose la Ricchezza,) puoi conoscere la mia potestade et eccellenza; che io aprendo et serrando il pugno, et per comunicarmi ò quà, ò lá, fò che questi cinque numi vaglano, possano, et facciano; ò uer sieno spreggiati, banditi, et ributtati: et per dirla[,] posso cacciarle al cielo, ò ne l'inferno. Quá rispose Gioue. Non voglamo in cielo et in queste sedie altro che buoni numi; da quá si toglano qué che son rei, et quei che ó sono piu rei che buoni, et quei che indifferentemente son buoni et rei, trá gli quali io penso che sei tu, che sei buona con gli buoni, et pessima con gli scelerati. Sai (ó Gioue) disse la ricchezza, che io per me son buona, et non sono per me in-**98** differente, ó neutra, ó d'una et altra maniera, come | dici, se non in quanto di me altri bene si voglano seruire ò male. Quá rispose Momo[:] tu dumque ricchezza sei una Dea maneggiabile, seruibile, contrattabile, et che non ti gouerni da te stessa, et che non sei veramente quella che reggi et disponi de altri: ma di cui altri dispo-neno, et che sei retta da altri: onde sei buona quando altri ti maneggiano bene, sei mala quando sei mal guidata: sei dico buona in mano de la Giustitia, della Sophia, della Prudenza, della Religione, della Legge, della liberalita' et altri numi: sei ria se gli contrarij di questi ti maneggiano; come sono la violenza, l'auaritia, l'ignoranza, et altri. Come dumque da per te non sei ne buona, ne ria, cossi credo essere bene (se Gioue il consente) che per te non habbi ne uergogna, ne honore; et per consequenza non sii degna d'hauer propria stanza ne ad alto trá gli dei, et numi celesti, ne á basso trá gli inferi: ma che eternamente vadi da loco in loco, da regione in regione.

Arrisero tutti gli dei al dir di Momo. Et Gioue sententió cossi. Si che Ricchezza quando sei di Giustitia[,] habitarai nella stanza della giustitia, quando sei di Veritá[,] sarai doue é l'eccellenza di quella; quando sei di Sapienza et Sophia, sederai nel solio suo, quando di voluttuarij piaceri, trouati lá doue sono: quando d'oro et argento[,] allora ti caccia ne le borse, et casce: quando di vino, oglo, et fru-**99** mento, va ficcare ne le cantine et magazini, quando | di pecore,

14 tolgano | 24 bnona | 24/25 maneggia | 26 mano dela | 36 eccellezza | 37 suo. qnando

1 capre, et buoui; vá á pascolar con essi, et posa ne gli greggi, et armenti. Cossi Gioue l'impose quello che deue fare quando si troua con gli pazzi, et come si deue comportare quando é in casa di sapienti; in che modo per l'auenire perseuerar debba á far come per il
5 passato (forse perche non si puo far altro) di farsi in certo modo facilmente trouare, et in certo modo difficilmente. Ma quella raggione et modo non la fece intendere á molti: se non che Momo alzo' la voce, et gli ne dié un' altra, se non fu quella medesima via: cioé. Nessuno ti possa trouare senza che prima si sia pentito d'hauer ha-
10 uuto buona mente et sano ceruello. Credo che volesse dire che bisogna perdere la consideratione et il giudicio di prudenza, non pensando mai all' incertezza et infidelitá de tempi, non hauendo riguardo alla dubia et instabile promessa del mare, non credere á cielo, non guardar á giustitia ó á ingiustitia, á honore, ó uergogna, á bonaccia
15 ó tempesta: ma tutto si commetta á la fortuna. Et che ti guardi di farti mai domestica di quei che con troppo giudicio ti cercano: et color meno ti veggano, che con piu tendicoli, lacci, et reti di prouidenza ti perseguitano: ma per l'ordinario va' doue son gli piu insensati, pazzi, stracurati et stolti: et in conclusione quando sei in terra[,]
20 guardati da piu sauii come dal fuoco; et cossi sempre accostati et fatti familiare á gente | semibestiali, et tieni sempre la mede- **100** sima regola che tiene la fortuna.

Savl. E' ordinario (ó Saulino) che gli piu sauij non son gli piu ricchi, ó perche si contentano di poco, et quel poco stimano assai se
25 é sufficiente á la vita, o' per altre cause che forse mentre sono attenti á imprese piu degne, non troppo vanno vagando quá et lá per incontrarsi á vno di questi numi che son le ricchezze ó la fortuna. Ma seguita il tuo raggionamento.

Sop. Non si tosto la pouertá vedde la ricchezza sua nemica es-
30 clusa, che con vna piu che pouera gratia si fece innante, et disse. Che per quella raggione che facea la ricchezza indegna di quel loco; lei ne douea essere stimata degnissima, per esser contraria á colei. A' cui rispose Momo. Pouertá pouertá tu non sareste al tutto pouertà, se non fussi anchora pouera d'argumenti, sillogismi, et buone
35 consequenze. Non per questo (ó misera) che siete contrarie, seguita, che tu debbi essere inuestita di quello che lei é dispoglata ò priua, et tu debbi essere quel tanto che lei non é: come verbi gratia (poi che bisogna donartelo ad intendere con essempio) tu deui essere Gioue et Momo: perche lei non é Gioue ne Momo: et in conclusione, cio che
40 si niega di quella, debba essere affirmato di te: perche quelli che son

20 guardati, | 25 vita. | 34 sollogismi,

piu ricchi de dialettica che tu non sei, sanno che li contrarij non son 1
medesimi con positiui et priuatiui, contradittorij, varij, differenti, altri,
101 diuisi, distinti, et diuersi. Sanno an|chora che per raggione di
contrarietà seguita che non possiate essere insieme in vn loco: ma
non che doue non é quella, et non puó esser quella, sij tu, ó possi esser 5
tu. Quá risero tutti li Dei, quando veddero Momo voler insegnar logica á la pouertá: et é rimasto questo prouerbio in cielo: Momo e' maestro de la povertà, ó ver. Momo insegna dialettica a' la povertá. Et questo lo dicono quando uoglono delleggiar qualche fatto scontrafatto. Che dumque ti par che si debba far di me ò Momo? (disse 10
la pouertá) determina presto, perche io non sono si ricca di paroli et concetti, che possa disputar con Momo, ne si copiosa d'ingegno che possa molto imparar da lui.

All' hora Momo dimandó á Gioue per quella volta licenza, se volena che determinasse. A cui Gioue. Anchora mi burli ó Momo 15
che hai tanta licenza che sei piu licentioso (volsi dir licentiato) tu solo che tutti gl' altri? dona pur sicuro la sentenza á costei[,] perche se la sarà buona, l'approuaremo. All' hora Momo disse. Mi par congruo et condigno, ch' anchor questa se la uada spasseggiando per quelle piazze, nelle quali si uede andar circumforando la ricchezza, 20
et corra et discorra, vada et vegna per le medesime campagne: perche (come voglono gli canoni del ratiocinio) per raggione di cotai con-
102 trarij, questa non deue entrare se non là onde quella fugge | et non succedere se non lá d'onde quella si parte: et quella non deue succedere et entrare se non lá d'onde questa si parte et fugge, et 25
sempre l'una sia á le spalli de l'altra, et l'una doni la spinta á l' altra, non toccandosi mai da faccia á faccia: ma doue l'una há il petto[,] l'altra habbia il tergo: come se giocassero (come facciamo noi tal uolta) al giuoco de la rota del scarpone.

Savl. Che disse sopra di questo Gioue con gl' altri? 30

Soph. Tutti confirmaro et ratificaro la sentenza.

Sav. La pouerta' che disse?

Sop. Disse[.] non mi par cosa degna ó Dei (se pur il mio parer há luogo, et non sono á fatto priua di giudicio) che la condition mia debba essere al tutto simile á quella de la ricchezza. A' cui rispose 35
Momo, da l'antecedente che versate nel medesimo Theatro, et rapresentate la medesima Tragedia ó Comedia, non deui tirar questa consequenza, che uengate ad essere di medesima conditione. Quia contraria versantur circa idem. Vedo ó Momo (disse la pouertá) che tu ti burli di me'[,] che ancho tu che fai professione de dir il vero et 40

5 qnella, et | 8 poverta, | 8 poverta. | 32 *Sva.* | 36 dal' | 40 tutti

1 parlar ingenuamente, mi dispreggi: et questo non mi par che sia il tuo douero, perche la pouertá é piu degnamente difesa tal volta, anzi il piu de le volte[,] che la ricchezza. Che vuoi che ti faccia (rispose Momo) se tu sei pouera á fatto á fatto? la pouertá non é degna de
5 difensione se é pouera di giuditio, di raggione, di meriti, et di syllogismi, come sei tu che m' hai ridutto á | parlar anchor per le **103** regole analitiche delli priori, et posteriori d' Aristotele.

Sav. Che cosa me dici Sophia? dumque li Dei prendeno qualche uolta Aristotele in mano? studiano verbi gratia ne gli philosofi?

10 *Sop.* Non ti diró di uantaggio di quel ch' é sú la Pippa, la Nanna, l'Antonia, il Burchiello, l'Ancroia, et un altro libro che non si sa', ma é in questione, s' é di Ouidio ó Virgilio, et io non me ne ricordo il nome, et altri simili.

Sav. Et pur adesso trattano cose tanto graui et seriose?

15 *Sop.* Et ti par che quelle non son seriose? non son graui? Saulino, se tu fussi piu philosofo, dico piu accorto, credereste che non é lettione[,] non é libro che non sia essaminato da dei, et che se non é á fatto senza sale non sia maneggiato da dei, et che se non é tutto balordesco non sia approuato, et messo con le cathene nella Biblio-
20 teca commune: perche piglano piacere nella moltiforme representatione di tutte cose, et frutti moltiformi de tutti ingegni; perche loro si compiaceno in tutte le cose che sono, et tutte le representationi che si fanno, non meno che essi hanno cura che sieno, et donano ordine et permissione che si facciano. Et pensa ch' il giudicio de gli dei é
25 altro che il nostro commune; et non tutto quello che é peccato á noi, et secondo noi, é peccato á essi, et secondo essi. Qué libri certo cossi come le theologie, non denno esser communi á gl' huomini ignoranti, che medesimi sono scelerati; perche ne riceueno mala institutio|ne. **104**

Sav. Hor non son libri fatti da huomini di mala fama, dishonesti,
30 et dissoluti, et forse á mal fine.

Soph. E' uero, ma non sono senza la sua institutione et frutti della cognitione de chi scriue, come scriue, perche et onde scriue, di che parla, come ne parla, come s' inganna lui, come gl' altri s' ingannano di lui, come si declina, et come s'inclina á uno affetto vir-
35 tuoso et uitioso, come si muoue il riso, il fastidio, il piacere, la nausea; et in tutto ê sapienza et prouidenza: et in ogni cosa é ogni cosa, et massime é l'uno doue é l'altro contrario, et questo massime si caua da quello.

Sav. Hor torniamo al proposito d' onde ne ha' diuertiti il nome

4 sei pouerá | 7 analittiche | 8 qnalche | 9 philososi? | 21 tutti, ingegni; | 22 campiace no | 24 facciano: | 39 nome,

d'Aristotele et la fama de la Pippa. Come fú licentiata la pouertá da Gioue dopo che era si schernita da Momo? 1

Sop. Io non voglo referir tutti gli ridicoli propositi che passaro trá quello et colei, la quale non meno momezzaua di Momo, che di essa seppe momezzar colui. Dechiaró Gioue che questa habbia di 5 priuileggij, et prorogatiue, che non há quella in questa cose quá á basso.

Sav. Dite le cose che sono.

Soph. Voglo, disse il padre, in prima che tu pouertá sii oculata et sappi ritornar facilmente lá d'onde tal volta ti partiste; et discac- 10 ciar con maggior possa la richezza, che per il contrario tu vegni scacciata da quella, la qual voglo che sia perpetuamente cieca. Ap- **105** presso voglo che tu pouertá sii alata, de|stra, et ispedita per le piume, che son fatte d'aquila ò auoltore; ma ne li piedi uoglo che sii come vn vecchio boue che tira il graue aratro che profonda ne le 15 uene de la terra: et la ricchezza per il contrario habbia l'ali tarde et graui accomodandosi quelle d'un' oca, ó cigno; ma gli piedi sieno di velocissimo corsiero ó ceruio, á fine che quando lei fugge da qualche parte adoprando gli piedi; tu con il batter de l'ali ui ti facci presente: et onde tu con opra de le ali tue disloggi, quella possa succe- 20 dere con l'vso di suoi piedi: di maniera che con quella medesima prestezza che da lei sarai fuggita, ò perseguitata; tu vegni á perseguitarla et fuggirla.

Sav. Perche non le fá ó ambe due bene in piuma, ó ambe due bene in piedi: se niente meno se potrebbono accordare di persegui- 25 tarsi et fuggirsi, ò tardi ó presto?

Sop. Perche andando la ricchezza sempre carca, viene per la soma a impacciar alchunamente l'ali; et la pouertá andando sempre discalza, facilmente per ruuidi camini uiene ad essere offesa negli piedi: peró questa in uano harrebe le piante et quella le piume veloci. 30

Sav. Questa risolutione mi contenta. Hor seguita.

Sop. Oltre vuole che la pouertá massimamente seguite la ricchezza et sia fuggita da quella quando si uersa nelli palaggi terreni, et in quelle stanze nelle quali há il suo imperio la fortuna: ma all' hor che ella s' appigla á cose alte et rimosse dalla rabbia del tem- 35 **106** |po, et di quell' altra cieca; non uoglo che habbi tanto ardire ó forza, d'assalir per farla fuggire et torgli il loco. Perche non voglo che facilmente si parta da lá doue con tanta difficultade et dignitade bisogna peruenire, et cossi per à l'incontro habbi tu quella fermezza nelle cose inferiori, che lei puó hauere nelle superiori. Anzi 40

17 un occa, | 25 se niente C, perche niente T

1 (soggionse Gioue) voglo che in certo modo in voi vegna ad essere vna certa concordia d' vna non leggiera sorte, ma di grandissima importanza: á fin che non pensi che con esser bandita dal cielo vegni piu relegata ne l'inferno, che per il contrario, con esser tolta da l'inferno,
5 vegni collocata in cielo: di maniera che la condition de la ricchezza, la quale hò detta, uegna incomparabilmente meglor che la tua: Peró uoglo che tanto si manche che l'una discacce l'altra dal loco del suo maggior domino: che piu tosto l'una si mantegna et fomente per l' altra, di maniera che tra voi sia strettissima amicitia et familiaritade.
10 *Sav.* Fatemi presto intendere come sia questo.

Soph. Disse Gioue soggiongendo á quel ch' hauea detto, Tu pouertá quando sarai di cose inferiori[,] potrai esser gionta, alligata, et stretta alla ricchezza di cose superiori, quanto mai la tua contraria ricchezza di cose inferiori esser possa: perche con questa nessuno che
15 é sauio, et vuole sapere, stimara' giamai posser aggiongersi á cose grandi: atteso che alla philosofia donano impedimento le ricchezze, et la pouertade porge camino sicuro et ispedito: essendo che non puó esse|re la contemplatione, oue é circonstante la turba di molti **107** serui, doue é importuna la moltitudine di debitori, et creditori, com-
20 puti di mercanti, raggioni di villici, la pastura di tante pancie mal' auezze, l'insidie di tanti ladroni, occhij de auidi tyranni, et exattioni de infidi ministri: di maniera che nessuno puó gustar che cosa sia tranquillitá di spirito[,] se non é pouero ò simile al pouero.

Appresso uoglo che sia grande colui che ne la pouerta' é ricco,
25 perche si contenta: et sia vile et seruo colui che ne le ricchezze é pouero, perche non é satio. Tu sarai sicura, et tranquilla: lei turbida, sollecita, suspetta, et inquieta: Tu sarai piu grande et magnifica dispreggiandola; che esser mai possa lei riputandosi et stimandosi; A' te per isbramarti voglo che baste la sola opinione; ma per
30 far lei satolla non voglo che sia sufficiente tutta la possessione de le cose. Voglo che tu sii piu grande con toglere dalle cupiditadi, che non possa esser quella con aggiongere alle possessioni. A' te voglo che siano aperti gl' amici, á quella occolti gli nemici. Tu con la legge della natura voglo che sie ricca, quella con tutti studi et in-
35 dustrie ciuili pouerissima. perche non colui che há poco, ma quello che molto desidera é ueramente pouero. A' te (se strengerai il sacco della cupiditá) il necessario sará assai, et poco sará bastante: et á lei niente baste, benche ogni cosa con le spalancate braccia apprenda. Tu chiudendo il desiderio tuo potrai | contendere de la felicitá **108**
40 con Gioue: quella amplificando le fimbrie de la concupiscenza, piu

15 sanio, | 30 fia | 31 cuppiditadi, | 32 possessioni; | 33 nemici, | 35 prouerissima. | 36 pouero, | 38 cosa cosa

et piu si sommerga al baratro de le miserie. conchiuso ch' hebbe Gioue 1
l' espeditione di costei, contentissima chiese licenza di far il suo camino: et la ricchezza fece segno di volersi un' altra uolta accostar per sollicitar il conseglo con qualche nuoua proposta: ma non gli fú lecito di giongere piu paroli. 5

Via via[,] li disse Momo[,] non odi quanti ti chiamano, ti cridano, ti prieg ano, ti sacrificano, ti piangono, et con si gran voti et stridi (che hormai hanno tutti noi altri assorditi) ti appellano; et tu ti uai tanto trattenendo et strafuggendo per queste parti? vá uia presto á la mal' hora se non ti piace andar á la buona. Non t' impacciar di questo 10 (ò Momo) li disse il padre Gioue, lascia che si parta et uada quando gli pare et piace. Ella mi par in uero (disse Momo) cosa degna di compassione et vna specie d' ingiustitia, à riguardo de chi non ui prouede et puote, che questa meno vada à chi piu la chiama et richiama: et á chi piu la merita, meno s' accosta. Voglo, disse Gioue[,] quel che 15 vuole il fato.

Sav. Fanne altrimente, douea dire Momo.

Soph. Io voglo ch' al rispetto de le cose lá basso questa sia sorda[,] et che giamai per esser chiamata, risponda ó vegna: ma guidata piu da la sorte et la fortuna vada á la cieca: et á tastoni ad comunicarsi 20 á colui che verra á rancontrarsegli trá la moltitudine. Quindi auerrá **109** (disse Saturno) che si comunica|ra' piu presto ad uno de gran poltroni et forfanti, il numero de quali é come l' arena, che ad alchuno che sia mediocremente huomo da bene: et piu tosto ad vno di questi mediocri che sono assai, che ad vno de piu principali che son pochissimi: et forse mai, anzi certamente mai á colui che é piu meriteuole 25 che gl' altri, et vnico indiuiduo.

Sav. Che disse Gioue á questo?

Sop. Cossi bisogna che sia, é donata dal fato questa conditione á la pouerta' che la sia chiamata con desiderio da rarissimi et pochissimi: ma che ella si comuniche, et si presente a' gli assaissimi, 30 et moltitudine piu grande. La ricchezza per il contrario chiamata, desiderata, inuocata, adorata, et aspettata da quasi tutti: vada á far copia di se á rarissimi et quei che manco la coltiuano et aspettano. Questa sia sorda á fatto, che da quantumque grande strepito et fragore non si smuoua, et sia dura et salda, che á pena tirata da ram- 35 pini et argini si approssime á chi la procaccia: et quella auritissima, prestissima, prontissima, che ad ogni minimo sibilo, cenno, da quantumque lontana parte chiamata, subito sia presente; oltre che per l' ordinario la si troua a' la casa et á le spalli de chi non solo non la 40 chiama, ma et oltre con ogni diligenza da lei s' asconde. Mentre la

2 Contentissima | 7 stridi, | 10 buona; | 12 Ela

1 Ricchezza et la pouertá cedeuano al luogo, ó lá (disse Momo) che
ombra é quella familiare á que' dua contrarii; et che é con la ric-
chezza, et che é con la pouertá? Io soglo vedere d'un me|de- **110**
simo corpo ombre diuerse: ma de diuersi corpi medesima ombra, non
5 giamai che io habbia notato, eccetto ch' adesso. A' cui rispose Apollo.
Doue non é lume[,] tutto é vn' ombra, anchor che sieno diuerse ombre,
se son senza lume, si confondeno et sono vna: come quando son molti
lumi senza che qualche densitá di corpo opaco se gl' oppona ó inter-
pona, tutti concorreno á far vn splendore. Qua non mi par che deb-
10 bia esser cossi (disse Momo)[,] perche doue é la ricchezza et é à fatto
esclusa la pouertá, et doue é la pouertà, suppositalmente distinta
da la ricchezza non come doi lumi concorrenti in un soggetto illumi-
nabile, si uede quella essere come un' ombra che é con l' una et l' altra.
Guardala bene (ó Momo) disse Mercurio; et uedrai che non é un' ombra.
15 Non dissi che é ombra, rispose Momo, ma che é gionta á quelli doi
numi come vna medesima ombra á doi corpi. Oh adesso considero,
la mi par la Auaritia che é vna ombra. E le tenebre che sono della
ricchezza[,] et é le tenebre che sono de la pouertá. Cossi é (disse Mer-
curio) é ella figla et compagna della pouertá nemicissima de la sua
20 madre, et che quanto può la fugge: inamorata, et inuaghita de la ric-
chezza alla quale quantumque sia giunta, sempre sente il rigor de
la madre che la tormenta: et benche li sia appresso[,] li é lungi,
et benche li sia lungi[,] li é appresso: perche se si gli discosta se-
condo la veritá, gl' é intrinseca et gionta secondo l' esistimatione.
25 Et non vedi che essendo gionta et compagna de la ricchezza fa che
la ricchezza non sia | ricchezza: et lunghi essendo da la pouertá **111**
fá che la pouertá non sia pouertá? Queste tenebre[,] questa oscuritá,
questa ombra é quella che fá la pouertá esser mala, et la ricchezza
non esser bene: et non si troua senza malignar l' vna de le due, ó
30 ambe due insieme; rarissime nolte ne l' vna, nel' altra: et questo é
quando sono da ogni lato circondate dalla luce della raggione et in-
telletto. Quá dimandó Momo á Mercurio che li facesse intendere come
quella faceua la ricchezza non essere ricchezza. A' cui rispose che
il ricco auaro é pouerissimo: perche l' auaritia non é doue sono ric-
35 chezze, se non vi é ancho la pouertá: la quale non men veramente
se ui troua per virtú de l' affetto, che ritrouar si possa per virtú d'
effetto: di sorte che questa ombra al suo marcio dispetto mai si puó
di[s]costare da la madre piu che da se stessa. Mentre questo diceuano,
Momo il quale non é senza buonissima vista (benche non sempre vegga
40 á la prima) con hauere messo piu d'attentione, O Mercurio (disse)

4 corpi, | 8 opona | 13 un ombra | 21 qãntumq; | 21 sempe | 24 giontasecondo l'esistimatione, | 33 essere ricchezze, | 36 virtu de l' | 37 sortc | 40 attentione.

quello ch' io ti diceuo essere come vn' ombra, adesso scorgo che son 1
tante bestie insieme insieme, perche la veggio canina, porcina, arietina, scimica, orsina, aquilina, coruina, falconi[n]a, leonina, asinina, et quante nine et nine bestie giamai furo. Et tante bestie é pur un corpo. La mi par certo il pantamorpho de gl' animali brutti. Dite 5
meglo, rispose Mercurio, che é vna bestia moltiforme: la pare vna, et é una; ma non é vniforme, come é proprio de vitii de hauer molte
112 forme[,] | percioche sono informi et non hanno propria faccia; al contrario de le virtudi, qualmente vedi essere la sua nemica liberalitade la quale é semplice et vna, la giustitia é vna et semplice: come 10
anchora vedi la sanitá essere una, et gli morbi innumerabili. Mentre Mercurio diceua questo, Momo gl' interruppe il raggionamento et gli disse. Io veggio che la há tre teste in sua mal' hora: pensauo (ó Mercurio) che la vista mi fusse turbata quando di questa bestia sopra vn busto scorgeuo vno, et vno, et vn' altro capo: ma poi che hó vol- 15
tato l' occhio per tutto, et visto che non é altro che mi paia similmente, conchiudo che non é altrimente che come io veggio. Tu vedi molto bene, rispose Mercurio. Di quelle tre teste l' una é la illiberalitá, l' altra é il brutto guadagno, l'altra é la tenacita'. Dimandó
Momo se quelle parlauano. Et Mercurio rispose che si, et che la 20
prima dice. Meglo esser piu ricco, che esser stimato piu liberale et grato. La seconda. Non ti morir di fame, per esser gentil' huomo. La terza dice. Se non mi é honore, mi é vtile. E pur non hanno piu che due braccia? disse Momo. Bastano le due mani[,] rispose
Mercurio, de le quali la destra é aperta aperta, larga larga, per pren- 25
dere; l'altra é chiusa chiusa, stretta stretta, per tenere, et porgere, come per distillatione, et per lambicco, senza raggione di tempo et loco, come anchor senza raggione di misura. Accostateui al quanto
113 piu a' me tu ricchezza et pouer|tá (disse Momo) á fin che io possa meglor vedere la gratia di questa uostra bella pedissequa. Il 30
che essendo fatto, disse Momo, é un volto, son piu volti, é vna testa, son piu teste, é femina, é femina, há la testa molto picciola[,] benche la faccia sia piu che mediocre, é vecchia, é vile, é sordida, há 'l viso rimesso, é di color nero, la veggio rugosa, et há capelli retti et adri,
occhi attentiui, bocca aperta et anhelante, et naso et artigli adunchi[,] 35
(marauigla) essendo un' animal pusillo[,] há il ventre tanto capace et voraginoso, imbecille, mercenaria, et seruile, ch' il volto drizzato á le stelle incurua. Zappa, s' infossa, et per trouar qualche cosa s' immerge al profondo de la terra, et dando le spalli á la luce, á gl' antri tende
et á le grotte: doue giamai giunse differenza del giorno et de la 40

4 nine, et | 5 bruti. | 9 virtndi, | 14 questabestia | 23 Dice. | 29 pouerta | 33 há l' | 34 et et há

1 notte. Ingrata á la cui peruersa speranza giamai fia molto, assai, ò bastante quel che si dona, et che quanto piu cape[,] tanto si fá piu cupa: come la fiamma che piu vorace si fá quanto é piu grande. Manda, manda, scaccia[,] scaccia presto, ó Gioue, da questi tenimenti
5 la pouertá et la ricchezza insieme, et non permettere che s'accostino alle stanze de dei, se non vegnono senza questa vile et abomineuol fiera. Rispose Gioue[,] le viverranno adosso et appresso come uoi vi disporrete á riceuerle. Per il presente se ne vadano con la giá fatta risolutione, et venemo noi presto al fatto nostro di determinare il
10 nume possessor di questo campo. Et ecco mentre il | padre de **114** gli dei si uolta in circa, da per se medesima impudentemente et con vna non insolita arroganza si fece innante la Fortuna, et disse. Non é bene ó Dei consulari, et tu ò gran sententiator Gioue, che doue parlano et possono essere tanto vdite la pouertá et ricchezza,
15 io sia veduta come pusillanime tacere per viltade, et non mostrarmi, et con ogni raggione risentirmi. Io che son tanto degna et tanto potente che metto auanti la Ricchezza, la guido et spingo doue mi pare et piace, d'onde uoglo la scaccio, et doue voglo la conduco; con oprar la successione et vicissitudine de quella con la Pouertade: et ogn' vn
20 sa' che la felicitade di beni esterni non si puo riferir piu alla Ricchezza come á suo principio, che á me: sicome la beltá della musica et eccellenza de l'armonia da qualchuno non si deue piu principalmente referire alla lyra, et instrumento, che á l'arte et á l'artefice che le maneggia. Io son quella dea diuina, et eccellente, tanto desiderata,
25 tanto cercata, tanto tenuta cara, per cui per il piu de volte é ringratiato Gioue, dalla cui mano aperta procede la ricchezza, et dalle cui palme chiuse tutto il mondo plora, et si metteno sozzopra le cittadi, regni, et imperii. Chi mai offre voti alla Ricchezza, ó alla pouertá? chi le ringratia mai? Ogn' vno che vuole et brama quelle;
30 chiama me, inuoca me, sacrifica á me: chiumque viene contento per quelle, ringratia me, rende mercé alla Fortuna, per la Fortuna pone al foco gl' aromati, per la Fortuna fumano gl' altari. Et che sono vna causa la quale quanto son piu in|certa, tanto sono piu ve- **115** neranda, et formidanda, et tanto son desiderabile et appetibile quanto
35 mi faccio meno compagna et familiare: perche ordinariamente nelle cose meno aperte, piu occolte, et maggiormente secrete, si troua piu dignitá, et maestade. Io che col mio splendore infosco la virtude, denigro la veritade, domo et dispreggio la maggior et meglor parte di queste dee, et dei, che veggio apparecchiati, et messi come in or-
40 dine per prendersi piazza in cielo. Et io che anchor quá in presenza

8 gia fátta | 22 armonia da qualchuno C, armonia qualchuno T | 22 deue piu C, deue da piu T | 25 de de | 27/28 citadi, | 28/29 pouerta? | 31 ringracia

di tale et tanto senato sola metto terrore á tutti: perche (benche non hó la vista che mi serua) hó pur orecchie per le quali comprendo ad vna gran parte de loro battere et percuotersi gli denti per il timore che concepeno dalla mia formidabile presenza: quantumque con tutto ció non perdano l'ardire et presuntione di mettersi auanti á farsi nominare doue prima non é stato disposto della mia dignitade; che hó souente, et piu che souente imperio sopra la Raggione, Veritade, Sophia, Giustitia et altri numi. Li quali, se non voglono mentire di quello che é á tutto l'vniuerso euidentissimo, potranno dire se possono apportar computo del numero de le volte che le ho' buttate giú da le cathedre, sedie et tribunali loro: et á mia posta le hó reprimute, legate, rinchiuse, et incarcerate. Et ancho per mia mercé poi et altre volte hanno potuto vscire, liberarsi, ristabilirse, et riconfirmarse; mai senza timore delle mie disgratie. Momo disse. Communemente ó **116** cieca madonna | tutti gl' altri dei aspettano la retribution di queste sedie per l'opre buone ch' han fatte[,] facciono et posson fare: et per tali il senato s' é proposto di premiar quelli: et tu mentre fai la causa tua, ne ameni la lista et processo di que' tuoi delitti per gli quali non solo dereste esser bandita dal cielo, ma et da la terra anchora. Rispose la fortuna che lei non era men buona che altri boni, et che la fusse tale non era male; perche quanto il fato dispone tutto é bene, et se la natura sua fusse tale come de la vipera che é naturalmente velenosa; in questo non sarrebe sua colpa, ma o de la natura, ó d'altro che l' hà talmente instituita. Oltre che nessuna cosa é absolutamente mala, perche la Vipera non é mortale et tossicosa á la Vipera, ne il Drago, il Leone, l' Orso, á l' Orso[,] al Leone[,] al Drago: ma ogni cosa é mala á rispetto di qualch' altro, come uoi dei virtuosi siete mali ad riguardo de vitiosi, quei del giorno et de la luce son mali à quei de la notte et oscuritade: et uoi trá voi siete buoni, et lor trá loro son buoni: come auiene ancho ne le sette del mondo nemiche, doue gli contrarij tra essi se chiamano figli de dei et giusti, et non meno questi di quelli, che quelli di questi li piu principali et piu honorati, chiamano peggiori et piu riprouati. Io dumque Fortuna quantumque á rispetto d' alchuni sia reproba, á rispetto d' altri son diuinamente buona: et é sentenza passata della maggior **117** parte del mondo, che la fortuna de gl' homini pende dal cielo, | onde non é stella minima ne grande che appaia nel firmamento, da cui non si dica ch' io dispenso. Quà rispose Mercurio dicendo che troppo equiuocamente era preso il suo nome: perche tal volta per la fortuna non é altro che uno incerto euento de le cose: la quale incertezza á l'

3 deloro

1 occhio de la prouidenza é nulla, benche sia massima á l' occhio de
mortali. La fortuna non vdiua questo, ma seguitaua: et á quel ch'
hauea detto aggiunse, che gli piu egregii et eccellenti philosofi del
mondo, quali son stati Empedocle et Epicuro, attribuiscono piu á lei
5 che á Gioue istesso, anzi che á tutto il concilio de dei insieme. Cossi
tutti gl' altri (diceua) et me intendeno Dea, et me intendeno celeste
Dea: come credo che non vi sia nouo a l' orecchie questo verso, il
quale non é putto abecedario che non sappia recitare.

Te facimus Fortuna deam, caeloque locamus.

10 Et uoglo ch' intendiate (ó Dei) con quanta veritá da alchuni son detta
pazza, stolta, inconsiderata: mentre son essi si pazzi, si stolti, si in-
considerati, che non sanno apportar raggione de l' esser mio: et onde
trouo di qué che son stimati piu dotti che gl' altri, quali in effetto
dimostrano et conchiudeno il contrario: per quanto son costretti dal
15 vero: talmente mi dicono irrationale et senza discorso, che non per
questo m' intendeno brutale et sciocca; atteso che con tal negatione non
voglono detrahermi, ma attribuirmi di vantaggio: come et io tal
| volta soglo negar cose piccole per concedere le maggiori. Non **118**
son dumque da essi compresa come chi sia et opre sotto la raggione,
20 et con la raggione: ma sopra ogni raggione, sopra ogni discorso, et
ogni ingegno. Lascio che pur in effetto s' accorgeno et confessano ch'
io ottegno et esercito il gouerno et regno, massime sopra gli ratio-
nali, intelligenti, et diuini: et non é sauio che dica me effettuar col
mio braccio sopra cose priue di raggione, et intelletto, quai sono le
25 pietre, le bestie, gli fanciulli, gli forsennati, et altri che non hanno
apprensione di causa finale, et non possono oprare per il fine. Te
dirò (disse Minerua) ó fortuna per qual caggione ti dicono senza di-
scorso et raggione. A' chi mancha qualche senso, mancha qualche
scienza; et massime quella che é secondo quel senso: considera di te
30 tu hora essendo priua del lume de gl' occhi li quali son la massima
causa della scienza. Rispose la fortuna, che Minerua ó s' ingannaua
lei, ó voleua ingannar la fortuna, et si confidaua di farlo[,] perche la
vedea cieca: ma quantumque io sia priua d' occhio[,] non son peró
priua d' orecchio et intelletto[,] gli disse.

35 *Sav.* Et credi che sia vero questo ó Sophia?

Sop. Ascolta, et vedrai come sá distinguere, et come non gli
sono accolte le philosofie, et trá l'altre cose la methaphisica d'Aristo-
tele. Io (diceua) só che si troua chi dica la vista essere massima-
mente desiderata per il sapere, ma giamai conobbi si stolto che dica
40 la vista fare massimamente conoscere. Et | quando alchuno disse **119**

1 massime | 13 efsetto | 29 seeõdo

quella essere massimamente desiderata, non voleua per tanto che quella fusse massimamente necessaria, se non per la cognitione di certe cose quai sono colori, figure, simmetrie corporali, bellezze, vaghezze et altre visibili che piu tosto soglono perturbar la phantasia et alienar l'intelletto: ma non che fusse necessaria assolutamente per le tutte ó meglori specie di cognitione: perche sapea molto bene che molti per douenir sapienti s' hanno cauati gl' occhi, et di quei che o' per sorte ó per natura son stati ciechi, molti son visti piu mirabili, come ti potrei mostrar assai Democriti, molti Tiresii, molti Homeri, et molti come il cieco d' Adria. Appresso credo che sai distinguere, se sei Minerua, che quando vn certo philosofo Stagirita disse che la vista é massimamente desiderata per il sapere, non comparaua la vista con altre specie di mezzi per conoscere, come con l' vdito, con la cogitatione, con l'intelletto: ma facea comparatione tra questo fine de la vista che é il sapere, et altro fine, che la medesima si possa proponere. Però se non ti rincresce d' andar sin['] á i' campi Elisij á raggionar con lui (se pur non há indi fatta partenza per altra vita, et beuuto de l' onde di Lethe) vedrai che lui fara' questa chiosa. Noi desideramo la vista massime per questo fine di sapere: et non quell' altra. Noi desideramo tra' gli altri sensi massime la vista per sapere.

Sav. E' marauigla (ò Sophia) che la fortuna sappia discorrere **120** meglo, et meglo intender gli | testi che Minerua la quale é soprastante á queste intelligenze.

Sop. Non ti marauiglare, perche quando profondamente considerarai, et quando pratticarai, et conuersarai ben bene: trouarai che li graduati dei de le scienze, et de le eloquenze, et de gli giuditij: non sono piu giuditiosi, piu saui, et piu eloquenti de gl' altri. Hor per seguitare il proposito della causa sua che faceua la fortuna nel senato, disse parlando à tutti. Niente, niente, ò Dei[,] mi togle la cecitá, niente che vagla, niente che faccia alla perfettione de l' esser mio: percio che s' io non fusse cieca, non sarei Fortuna, et tanto mancha che per questa cecitá possiate disminuire ó attenuar la gloria di miei meriti, che da questa medesima prendo argumento della grandezza et eccellenza di quelli. Atteso che da quella verró á conuencere ch' io sono meno astratta da gl' atti della consideratione, et non posso esser ingiusta nelle distributioni. Disse Mercurio et Minerua, Non harrai fatto poco quando harrai dimostrato questo. Et soggionse la Fortuna. Alla mia giustitia conuiene esser tale: alla vera giustitia non conuiene, non quadra: anzi ripugna et oltraggia l' opra de gl' occhi. Gl' occhi son fatti per distinguere et conoscere le diffe-

2 cognitioue | 8 narura | 14 comparatioue | 16 audar | 29 nato. Disse

1 renze (non voglo per hora mostrar quanto souente per la vista sono ingannati quei che giudicano)[,] Io sono vna giustitia che non hó da distinguere, non hó da far differenze: ma come tutti sono principal-| mente, realmente, et finalmente vno ente, vna cosa medesima **121**
5 (perche lo ente, vno, et uero, son medesimo) cossi hò da ponere tutti in certa equalitá, stimar tutti parimente, hauer ogni cosa per uno, et non esser piu pronta á riguardare, á chiamar uno che vn' altro: et non piu disposta á donar ad vno che ad vn altro: et essere piu inclinata al prossimo che al lontano. Non veggio mitre, toghe, co-
10 rone, arti, ingegni: non scorgo meriti et demeriti, perche se pur quelli si trouano, non son cosa da natura altra et altra in questo et in quello: ma certissimamente per circonstanze, et occasione, ó accidente che s'offre, si rancontra, et scorre in questo ó in quello: et peró quando dono, non vedo á chi dono: quando toglo, non vedo á chi
15 toglo: accio che in questo modo io vegna á trattar tutti equalmente, et senza differenza alchuna. Et con questo certamente io vegno ad intendere et fare tutte le cose equali et giuste: et giusta[-], et equalmente dispenso á tutti. Tutti metto dentro d' vn['] vrna, et nel ventre capacissimo di quella tutti confondo, inbroglo, et exagito: et poi zara
20 á chi tocca, et chi l' há buona[,] ben per lui, et chi l' há mala[,] mal per lui. In questo modo dentro l' vrna de la Fortuna non é differente il piu grande dal piu picciolo, anzi lá tutti sono equalmente grandi, et equalmente piccioli, perche in essi s' intende differenza da altri che da me: cioè prima che entrino nel' vrna, et dopo che esceno dal'
25 vrna. Mentre son dentro[,] tutti | vegnono dalla medesima mano, **122** nel medesimo vase, con medesima scossa isuoltati. Peró quando poi si prendeno le sorti, non é raggioneuole che colui á chi tocca mala riuscita, si lamente ó di chi tiene l' vrna, ó de l' vrna, ó de la scossa, ò di chi mette la mano à l' vrna; ma deue con la meglor et maggior
30 patienza ch' ei puote comportar quel ch' há disposto et come hà disposto, ó é disposto il fato. Atteso che quanto al rimanente, lui é stato equalmente scritto, la suá schedula era vguale á quella de tutti gl' altri, é stato parimente annumerato, messo dentro, scrollato. Io dumque che tratto tutto il mondo equalmente, et tutto hó per vna
35 massa, di cui nessuna parte stimo piu degna et indegna de l' altra per esser vase d' opprobrio, io che getto tutti nella medesima vrna della mutatione et moto, sono equale á tutti, tutti equalmente remiro, ó non remiro alchuno particulare piu che l' altro, vegno ad esser giustissima anchor ch' á tutti voi il contrario appaia. Hor che á la
40 mano che s' intrude à l' vrna, prende, et caua le sorti per chi tocca

1 renze, | 2 che che non | 17/18 et ê qualmente | 18 dispensa | 30 quelch'

il male, et per chi tocca il bene, occorra gran numero d'indegni, et raro occorrano meritevoli: questo procede dalla inequalitá, iniquitá, et ingiustitia di voi altri, che non fate tutti equali, et che hauete gl' occhi delle comparationi, distintioni, imparitadi, et ordini, con gli quali apprendete et fate differenze. Da voi, da voi dico prouiene ogni inequalità[,] ogni iniquitade: perche la dea Bontade non equalmente si dona á tutti, la Sapienza non si communica á tutti con medesima mi|sura, la Temperanza si troua in pochi, á rarissimi si mostra la Veritade: cossi voi altri numi buoni siete scarsi, siete partialissimi, facendo le distantissime differenze, le smisuratissime inequalitadi, et le confusissime sproportioni nelle cose particolari. Non sono, non son' io iniqua, che senza differenza guardo tutti, et á cui tutti sono come d'vn colore, come d'vn merito, come d'vna sorte. Per voi auiene che quando la mia mano caua le sorti[,] occorrano piu frequentemente, non solo al male, ma anchora al bene; non solo á gl' infortunii, ma anchora á le fortune, piu per l'ordinario gli scelerati che gli buoni, piu gl' insipidi che gli sapienti, piu gli falsi che gli veraci. Perche questo? perche? Viene la prudenza et getta ne l'vrna non piu che doi ó tre nomi. Viene la Sophia et non ve ne mette piu che quattro, ò cinque[.] Viene la Veritá et non ve ne lascia piu che vno, et meno[,] se meno si potesse: et poi di cento millenarij che son versati ne l'vrna volete che alla sortilega mano piu presto occorra vno di questi otto ó noue: che di otto ó noue cento mila. Hor fate voi il contrario. fá dico tu virtú che gli virtuosi sieno piu che gli vitiosi: fá tu Sapienza che il numero de sauii sia piu grande che quello de stolti, fá tu Veritá che vegni aperta et manifesta alla piu gran parte: et certo certo, á gl' ordinarij premii et casi incontraranno piu de le vostre genti che de gli loro oppositi, fate che sieno tutti giusti, veraci, sauij, et buoni, et certo certo non sará mai grado ò dignità ch'io dispense, che possa toccare á buggiardi, á iniqui, á pazzi. Non son | dumque piu ingiusta io che tratto et muouo tutti equalmente, che voi altri che non fate tutti equali. Tal che quando auiene che vn poltrone ò forfante monta ad esser principe ò ricco, non é per mia colpa: ma per iniquitá di voi altri che per esser scarsi del lume et splendor vostro, non lo sforfantaste ó spoltronaste prima, ó non lo spoltronate et sforfantate al presente, ò al meno appresso lo vegnate á purgar della forfantesca poltronaria: á fine che vn tale non presieda. Non é errore che sia fatto un prencipe, ma che sia fatto prencipe vn forfante. Hor essendo due cose, cioé principato et forfantaria: il vitio certamente non consiste nel principato che dono

2 occorranno | 4 distinstioni, | 11 confussime sporportioni | 14 occorranno | 17 falfi | 19 nomi, | 23 diotto ó nouecēto | 31 dūq; | 31 ioche | 31 muono | 32 Talche | 39 forfante;

1 io, ma ne la forfantaria che lasciate esser voi. Io[,] perche muouo l'vrna et caccio le sorti non riguardo piu á lui che ad vn' altro, et peró non l'hó determinato prima ad esser principe ó ricco, (benche bisogna che determinatamente alla mano vno occorra trá tutti gl' al-
5 tri) ma voi che fate le distintioni con gl' occhi mirando, et communicandoui á chi piu et á chi meno, à chi troppo, et á chi niente: siete uenuti á lasciar costui determinatamente forfante et poltrone. Se dumque la iniquitá consiste non in fare vn prencipe, et non in arricchirlo: ma in determinare vn suggetto di forfantaria et poltronaria:
10 non verró io ad essere iniqua, ma voi. Ecco dumque come il fato m' há fatta equissima, et non mi puó hauer fatta iniqua, perche mi fá essere senz' occhi, á fin che | per questo vegna á posser e- **125** qualmente graduar tutti. Qua soggionse Momo dicendo. Non ti diciamo iniqua per gl' occhi, ma per la mano. A' cui quella rispose.
15 Ne meno per la mano (ó Momo)[,] perche non son piu io causa del male che le prendo come vegnono; che quelli che non vegnono come le prendo: voglo dire che non vegnono cossi senza differenza come senza differenza le piglo. Non son io causa del male se le prendo come occorreno, ma essi che mi se presentano quali sono, et altri che non
20 le fanno essere altrimente. Non son peruersa io che cieca indifferentemente stendo la mano á quel che si presenta chiaro ó oscuro: ma chi tali le fá, et chi tali le lascia, et me l'inuia. Momo suggionse. Ma quando tutti venessero indifferenti, vguali, et simili: non manchareste per tanto ad essere pur iniqua: perche essendo tutti equal-
25 mente degni di prencipato, tu non verrai á farli tutti prencipe, ma un solo trà quelli. Rispose sorridendo la fortuna. Parliamo (ó Momo) de chi é ingiusto, et non parliamo de chi sarrebe ingiusto: et certo con questo tuo modo di proponere, ò rispondere, tu mi pari assai á sufficienza conuitto: poi che da quel che é in fatto, sei proceduto á
30 quel che sarrebe: et da quel che non puoi dire ch'io sono iniqua, vai á dire ch'io sarrei iniqua. Rimane dumque secondo la tua concessione, ch'io son giusta, ma sarrei ingiusta: et che voi siete ingiusti, ma sarreste giusti. Anzi á quel ch' é detto aggiongo, che non solamen|te non sono, ma et pure sarrei men giusta all' hora quando **126**
35 voi m' offresti tutti vguali: perche quanto á quello che é impossibile non s'attende giustitia, ne ingiustitia: hor non é possibile che vn principato sia donato á tutti, non é possibile che tutti habbiano vna sorte: ma é possibile ch'á tutti sia vgualmente offerta. Da questo possibile seguita il necessario, cioé che de tutti bisogna che riesca
40 vno; et in questo non consiste l'ingiustitia et il male, perche non é

8/9 arrichirte: | 16 chequel li | 30 nõpuoi | 35 offressi

possibile che sia piu ch' vno: ma l' errore consiste in quel che seguita, cioé che quell' vno é vile, che quell' vno é forfante, che quell' vno non é uirtuoso; et di questo male non é causa la Fortuna che dona l' esser prencipe et esser facultoso: ma la dea Virtú, che non gli dona, ne gli donó esser virtuoso. Molto eccellentemente há fatte le sue raggioni la Fortuna (disse il padre Gioue) et per ogni modo mi par degna d' hauer sedia in cielo: ma ch' habbia vna sedia propria non mi par conuenevole, essendo che non n' há meno che sono le stelle; perche la fortuna é in tutte quelle, non meno che ne la terra; atteso che quelle non manco son mondi, che la terra: oltre secondo la generale esistimation de gl' huomini da tutte si dice pendere la fortuna: et certo se hauessero piu copia d' intelletto, direbono qualche cosa di vantaggio. Peró (dica Momo quel che gli piace) essendo che le tue raggioni (ò Dea) mi paiono pur troppo efficaci, **127** conchiudo che se non offriranno in contrario | de la tua causa altre allegationi che vaglano piu di queste sin' hora apportate: io non voglo ardire di definirti stanza, come giá volesse astrengerti ó relegarti à quella: ma ti dono, anzi ti lascio in quella potesta' che mostri hauere in tutto il cielo: poi che per te stessa tu hai tanta authorita', che puoi aprirti qué luoghi che son chiusi a' Gioue istesso insieme con tutti gl' altri dei. Et non voglo dir piu circa quello per il che ti siamo tutti insieme vbligati assai assai. Tu disserrando tutte le porte, et aprendoti tutti camini, et disponendoti tutte le stanze, fai tue tutte le cose aliene: et peró non mancha che le sedie che son de gl' altri, non siano pur tue, percioche quanto é sotto il fato della mutatione, tutto tutto passa per l' vrna, per la riuolutione, et per la mano de l' eccellenza tua.

Terza parte del Secondo Dialogo.

Talmente dumque Gioue negó la sedia d' Hercole a' la fortuna, che a' suo arbitrio lasció et quella, et altre tutte che sono ne l' vniuerso. Dalla qual sentenza (comumque se sia) non dissentirno gli dei tutti: et la orba dea vedendo la determination fatta citra ogni **128** sua ingiuria, si licentiò dal Senato, dicendo. | Io dumque me ne vó aperta aperta, et occolta occolta à tutto l' vniuerso, discorro gl' alti et bassi palaggi, et non meno che la morte só inalzar le cose infime et deprimere le supreme, et al fine per forza di uicissitudine vegno á far tutto vguale, et con incerta successione, et raggion irrationale, che mi trouo (cioé sopra et estra le raggioni particolari,) et con indeterminata misura volto la ruota, scuoto l' vrna; á fine che la

4 doua | 13 quelche gli | 25 tue. | 33 ingiuria. Si | 32 Senato.

1 mia intentione non vegna incusata da indiuiduo alchuno. Sú Ricchezza
vieni á la mia destra, et tu pouertá á la mia sinistra: menate vosco
il vostro comitato, tu ricchezza li ministri tanto grati, et tu pouertá
gli tuoi tanto noiosi alla moltitudine. Seguiteno dico prima il fasti-
5 dio et la gioia, la felicitá et infelicitá, la tristitia[,] l'allegrezza; la
letitia, la maninconia; la fatica, il risposo: l'ocio[,] l'occupatione; la
sordidezza, l'ornamento; Appres[s]o l'austeritá, le delicie; il lusso,
la sobrietà, la libidine, l'astinenza, l'ebrietá, la sete, la crapula, la
fame, l'appetito, la sacietade: la cupidiggia, il tedio, et saturitá, la
10 pienezza[,] la vacuita'. Oltre il dare, il prendere: l'effusione[,] la par-
simonia, l'inuestire, il dispoglare; il lucro, la iattura: l'introito[,] l'e-
xito, il guadagno, il dispendio; l'auaritia, la liberalitade, con il nu-
mero, et misura, eccesso, et difetto: equalitade, inequalitade: debito,
credito: Dopoi sicurtà, suspitione: zelo, adulatione: honore, dispreg-
15 gio: riuerenza, schermo: ossequio, dispetto: gratia, onta: agiu|to, **129**
destitutione: disconforto, consolatione: inuidia, congratulatione: emu-
latione, compassione: confidenza, diffidenza: dominio, seruitú: libertá,
cattiuitá; compagnia, solitudine. Tu occasione camina auanti, precedi
gli miei passi, aprime mille et mille strade, vá incerta, incognita,
20 occolta, percioche non voglo che il mio aduenimento sia troppo anti-
ueduto. Dona de sghiaffi á tutti Vati, Propheti, Diuini, Mantici, et
Prognosticatori. A' tutti quei che si attrauersano per impedirne il
corso nostro donagli sú le coste. Togli via d'auanti gli miei piedi
ogni possibile intoppo. Ispiana, et spianta ogni altro cespuglo de dis-
25 segni, che ad vn cieco nume possa esser molesto: onde comodamente
per te mia guida mi fia definito il montare, ó il poggiare: il diuertir
á destra, ò á sinistra; il mouere, il fermare, il menar, et il ritener
de passi. Io in vn momento, et insieme insieme vó et vegno, stabi-
lisco et muouo, assorgo et siedo, mentre á diuerse et infinite cose con
30 diuersi mezzi de l'occasione stendo le mani. Discorremo dumque da
tutto, per tutto, in tutto, á tutto: quiui con Dei, iui con gl' Heroi,
quá con huomini, lá con bestie. Hor essendo finita questa lite, et do-
nato spaccio alla Fortuna, voltato Gioue á gli Dei, Mi par (disse)
che in loco d'Hercole debba succedere la Fortezza: perche da doue
35 ê la veritá, la legge, il giudicio, non deue esser lunghi la fortezza;
perche constante et forte deue essere quella voluntá che administra
il | giudicio, con la prudenza, per la legge, secondo la veritá: **130**
atteso che come la veritá, et la legge formano l'intelletto; la pru-
denza[,] il giudicio et giustitia, regolano la voluntá: cossi la constanza
40 et fortezza conducono á l'effetto. Onde é detto da vn sapiente. Non

4 moltitudine, | 7 delicié; | 8 libididine, | 10 vacuita'; | 17 seruitu: | 28 passi: | 30 dũque | 32 queste | 33 Fortuna. Voltato | 33 Dei. | 36 doue | 36 volunrá

ti far giudice se con la virtude et forza non sei potente á rompere 1
le machine de l'iniquitade. Risposero tutti gli dei. Bene hai disposto
ó Gioue, che Hercole sin' hora sia stato come typo de la fortezza
che douea contemplarsi ne gl' astri. Succedi tu fortezza, con la lan-
terna de la raggione innante, perche altrimente non sareste fortezza 5
ma stupiditá, furia, audacia. Et non sareste stimata fortezza, ne men
sareste, perche per pazzia, errore, et alienation di mente verreste
á non temere il male, et la morte: quella luce farà che non ardisci
doue si deue temere: atteso che tal cosa il stolto et forsennato non
teme, che quanto vno é piu prudente et saggio[,] deue piu pauentare. 10
Quella farà che doue importa l'honore, l'vtilitá publica, la dignitá et
perfettione del proprio essere, la cura delle diuine leggi et naturali;
iui non ti smuoui per terrori che minacciano morte; sie presta et ispe-
dita doue gl' altri son torpidi et tardi; facilmente comporti quel ch'
altri difficilmente, habbi per poco ó nulla ció che altri stimano molto 15
et assai. Modera le tue male compagne. Et quella che ti viene á
destra, con le sue ministre Temeritade, Audacia, Presuntione, Inso-
131 lentia, Furia, | Confidentia. Et quella che ti uien alla sinistra
con la Pouertá di spirto, Deiettione, Timore, Viltade, Pusillanimitade,
Desperatione, conduci le tue virtuose figle, Sedulitá, Zelo, Toleranza, 20
Magnanimitá, Longanimitá, Animositá, Alacrità, Industria. Con il li-
bro del cathalogo delle cose che si gouernano con Cautela, ó con Per-
seueranza, ó con Fuga, ó con Sufferenza: et in cui son notate le cose,
ch' il forte non deue temere, cioé quelle che non ne fanno peggiore,
come la Fame, la Nuditá, la Sete, il Dolore, la Pouertá, la Solitu- 25
dine, la Persecutione, la Morte, et de l'altre cose, che per ne rendere
peggiori denno essere con ogni diligenza fuggite, come l'Ignoranza
crassa, l'Ingiustitia, l'Infidelitá, la Buggia, l'Auaritia et cose simili.
Cossi contemperandoti[,] non declinando á destra, et á sinistra, et non
allontanandoti da tue figle, leggendo et osseruando il tuo cathalogo, 30
non facendo estinto il tuo lume: sarai sola tutela de Virtuti, vnica
custodia di Giustitia, et torre singulare de la Veritade: inespugnabile
da vitij, inuitta da le fatiche, constante à gli perigli, rigida contra
le voluttadi, spreggiatrice de la Ricchezza, domitrice della Fortuna,
triomphatrice del tutto. Temerariamente non ardirai: inconsultamente 35
non temerai: non affettarai gli piaceri, non fuggirai gli dolori: per
falsa lode non ti compiacerai, et per vituperio non ti sgomentarai:
132 non t' inalzarai per le prosperitadi, non ti dis|metterai per le
aduersitadi: non t' impiombará la grauitá de fastidij, non ti sulleuerá
il vento de la leggerezza: non ti far gonfia la Ricchezza, et non ti 40

7 sareste. Perche | 10 pauentare: | 18 ti che | 19/20 Vilatde, Pussillanimitade, Desperatione. Cōduci | 26 Morte. | 30 allontatandoli | 40 gonfia lá

1 confonderá la pouertade: spreggiarai il souerchio, harrai poco senso del necessario. Diuertirai da cose basse, et sarai sempre attenta ad alte imprese. Hor che ordine si prenderà per la mia lyra? disse Mercurio. A' cui rispose Momo. Habbila pur teco per tuo passatempo
5 quando ti troui in barca, ó pur quando ti trouarai nell' hostarie. Et se fai elettione di farne qualche presente; donandola á chi piu meriteuolmente si conuiene: et non vuoi andar troppo vagando per cercarlo; uattene á Napoli, á la piazza de l'Olmo, ouer in Venetia, in piazza di S. Marco, circa il vespro: perche in questi doi luoghi
10 compariscono gli coriphei di color che montano in banco: et iui ti potrá occorrere quel meglore á cui iure meriti la si debbia. Dimandò Mercurio[:] perche piu tosto á meglori di questa, che di altra specie? Rispose Momo, che á questi tempi la lyra è douenuto principalmente instrumento da chiarlatani, per conciliarsi, et trattenersi l'vdienza et
15 meglor vendere le sue pallotte et albarelli: come la rebecchina anchora è fatto instrumento da ciechi mendicanti. Mercurio disse. E' in mia potesta' di farne quel che mi piace. Cossi é, disse Gioue; ma non giá per hora di lasciarla star in cielo. Et voglo (se cossi pare anchor á voi altri del conseglo) che in luogo di questa sua | lyra **133**
20 de le noue corde succeda la gran madre Mnemosine con le noue Muse sue figle. Quá ferno un chino di testa gli dei tutti, in segno di approuatione. Et la Dea promossa, con le sue figle rese le gratie. L'Arithmetrica la quale é primogenita disse che le ringrati[a]ua per piu volte che non concepe indiuidui, et specie di numeri: et oltre per
25 piu millenarij de millenarij, che mai possa con le sue additioni apportar l'intelletto. La Geometria piu che mai forme et figure formar si vaglano, et che atomi possa mai incorrere per le phantastiche resolutioni di continui. La Musica piu che mai phantasia possa combinar forme di concenti et symphonie. La Logica piu che non fanno
30 absurditá li suoi Grammatici, false persuasioni i' suoi Rhethorici, et sophismi, et false demostrationi i' Dialettici. La Poesia piu che per far correre le lor tante fauole, non hanno piedi quanti han fatti, et son per far uersi i' suoi cantori. La Astrologia piu che contegna stelle l'inmenso spacio dell' etherea regione, se piu dir si puote. La
35 Physica tante mercé li rese, quante possono esser prossimi et primi principij, et elementi nel seno de la natura. La Methaphysica, piu che non sono geni d'Idee, et specie de fini et efficienti, sopra gli naturali effetti, tanto secondo la realitá che é ne le cose; quanto secondo il concetto representante. L'Ethica quanti possono essere co-
40 stumi, consuetudini, leggi, giustitie, et delitti, in questo et altri

1 confondará | 13 lyra, | 16 instrumenta | 19 suo | 26 figure, | 30 Gramatici, | 33 faruersi | 34 puote,

134 mondi de l'|vniuerso. La Madre Mnemosine disse[,] tante gratie et mercé vi rendo, ó dei, quanti esser possono particolari suggetti á la memoria et á l'oblio, alla cognitione et ignoranza. Et in questo mentre Gioue ordinó alla sua primogenita Minerua, che gli porgesse quella scatola che teneua sotto il capezzal del letto; et indi cacciò noue bussole le quali contegnono noue collirij che son stati ordinati per purgar l'animo humano, et quanto alla cognitione, et quanto alla affettione. Et primamente ne donò tre alle tre primiere: dicendogli. Eccoui il meglor vnguento con cui possiate purgar, et chiarir la potenza sensitiua circa la moltitudine, grandezza, et harmonica proportione di cose sensibili. Ne dié vno á la quarta et disse[,] questo seruirá per far regolata la facultà inuentiua et giudicatiua. Prendi questo (disse á la quinta) che con suscitar certo melancolico appulso, é potente ad incitar á delettevole furore et vaticinio. Donò il suo á la sesta mostrandogli il modo con cui mediante quello aprisse gl' occhi de mortali alla contemplation di cose archetipe et superne. La settima riceué quello per cui meglo vien riformata la facultá rationale circa la contemplation de la natura. La ottaua l'altro non meno eccellente che promoue l'intelletto all' apprension di cose sopranaturali, in quanto che influiscono ne la natura, et sono in certo modo absolute da quella. L'vltimo piu grande[,] piu precioso, et piu eccellente dié **135** in mano de l'|vltimogenita, la quale quanto é posterior de l'altre tutte, tanto é piu che tutte l'altre degna: et gli disse. Ecco quá (Ethica) con cui prudentemente, con sagacitá, accortezza, et generosa philantropia saprai instituir religioni, ordinar gli culti, metter leggi, et esecutar giudicii: et approuare, confirmare, conseruar, et defendere, tutto il che é bene instituito, ordinato, messo, et esecutato: accomodando quanto si può gl' affetti et effetti al culto de Dei, et conuitto de gl' huomini. Che faremo del Cigno? dimandó Giunone. Rispose Momo. Mandiamolo in nome del suo diauolo á natar con gl' altri, ó nel lagho di Pergusa, ò nel fiume Caistro doue harrá molti compagni. Non voglo cossi (disse Gioue)[,] ma ordino che nel becco sia marcato del mio sigillo et messo nel Tamesi, perche lá sará piu sicuro ch' in altra parte: atteso che per la tema di pena capitale non mi potra essere cossi facilmente rubbato. Sauiamente (suggionsero gli Dei) hai prouisto ó gran padre, et aspettauano che Gioue determinasse del successore. Onde seguita il suo decreto il primo presidente, et dice. Mi par molto conueneuole che vi sia locata la Penitenza la qual tra le virtudi é come il cigno trá gl' vcelli: perche la non ardisce ne puó volar alto per il grauor dell' erubescenza et humile recognition di se

4 suaprimogenita | 28 et affetti

1 stessa, si mantiene sommessa: però toglendosi á l'odiosa terra, et non ardendo de | s'inalzare al cielo, ama gli fiumi, s'attuffa á **136** l'acqui, che son le lachrime della compuntione nelle quali cerca lauarsi, purgarsi, mondarsi: dopo ch' á se nel limoso lido de l'errore
5 insporcata dispiacque, mossa dal senso di tal dispiacere, é incorsa la determinatione del corregersi et quanto possibil fia farsi simile alla candida innocenza. Con questa virtú risaleno l'anime che son ruinate dal cielo et inmerse á l'Orco tenebroso, passate per il Cocito de le voluttadi sensitiue, et accese dal Periphlegetonte de l'amor cupidinesco et
10 appetito di generatione, de quali il primo ingombra il spirto di tristitia, et il secondo rende l'alma disdegnosa, come per rimembranza de l'alta hereditade ritornando in se medesima, dispiace á se medesima per il stato presente: si duole per quel che si deletto' et non vorrebe hauer compiaciuto à se stessa: et in questo modo viene á
15 poco á poco à dispoglarsi dal presente stato, attenuandosegli la materia carnale et il peso de la crassa sustanza: si mette tutta in pinme, s'accende et si scalda al sole, concepe il feruido amor di cose sublimi, douiene áéria, s'appigla al sole et di bel nuouo si conuerte al suo principio. Degnamente la penitenza é messa trá le virtudi
20 (disse Saturno)[,] perche quantumque sia figla del padre errore, et de l'iniquitade madre: é nulladimeno come la vermigla rosa che da le adre et pungenti spine si caccia: é come vna lucida, et liquida scintilla che dalla negra et dura selce si spic|ca, fassi in alto, et **137** tende al suo cognato sole. Ben prouisto, ben determinato, disse tutto
25 il concilio de gli dei. Sieda la penitenza trá le virtudi, sia vno de gli celesti numi. A' questa voce generale, prima ch' altro proponesse di Cassiopea, alzó la voce il furibondo Marte, et disse. Non sia (ò dei) chi tolga alla mia bellicosa Ispagna questa matrona che cossi boriosa, altiera et maestrale, non si contentó di salir al cielo senza
30 condurui la sua cathedra col baldacchino. Costei (se cossi piace al padre summitonante, et se voi altri non volete discontentarmi á rischio di patir á buona misura il simile quando mi passarete per le mani) vorrei che per hauer costumi di quella patria, et parer ivi nata, nodrita, et alleuata: determiniate che la vi soggiorne. Rispose Momo.
35 Non sia chi tolga l'arroganza et questa femina ch' é viuo ritratto di quella al signor brauo capitan di squadre. A' cui Marte, Con questa spada faró conoscere non solamente á te poueraccio, che non hai altra virtude et forza che de lingua fracida senza sale; ma et oltre á qualsiuogl' altro (fuor di Gioue[,] per essere superior di tutti) che sotto
40 quella che voi dite iattantia, dica non si trouar bellezza, gloria, mae-

6 farsi | 7 virtú risaleno l'anime C, virtu l'anime T | 9 accesa | 12 del' alta | 14 compiaceuto | 27 Cassiopea. Alzó | 33 pareri vi | 39 Giouepe

stá, magnanimitá, et fortezza degna della protettion del scudo Martiale: et di cui l'onte non son indegne d'esser vendicate da questa horribil punta, ch' há soluto domar huomini et dei. Habbila pur (soggionse Momo) in tua mal' hora teco: perche trá noi altri dei non **138** vi trouarai vn' altro si bizzaro et | pazzo, che per guadagnarsi vna de queste colubre, et tempestose bestie, vogla mettersi à rischio di farsi rompere il capo. Non te incolerar Marte, non ti rabbiar Momo, disse il benigno protoparente. Facilmente á te Dio de la guerra si potrá concedere liberamente questa cosa che non é troppo d'importanza: se ne bisogna taluolta al nostro dispetto comportar che con la sola authorità della tua fiammeggiante spada commetti tanti stupri, tanti adulterii, tanti latrocinii, vsurpationi, et assassinii. vá dumque[,] che io insieme con gl' altri Dei la commettemo in tutto alla tua libidinosa vogla: sol che non piu la facci induggiar quá in mezzo á gl' astri vicina á tante virtudiose Dee. Vada con la sua cathedra á basso, et conduca la Iattantia seco, et ceda il luogo alla Semplicitá la qual declina dalla destra di costei che ostenta et predica piu di quel che possiede, et dalla sinistra della dissimulatione la quale occolta, et finge di non hauer quel ch' haue et mostra posseder meno di quel che si troua. Questa pedissequa de la Veritade non deue lungi peregrinare dalla sua Regina, benche taluolta la Dea Necessitade la constringa di declinare verso la Dissimulatione: á fine che non vegna inculcata la Simplicitá ó Veritade, ó per euitar altro inconueniente. Questo facendosi da lei non senza modo et ordine: facilmente potrá esser fatto anchora senza errore et vitio. Andando la semplicitá per **139** prendere il suo luogo, comparue de incesso sicuro, et | confidente: al contrario de la Iattantia et Dissimulatione: le quali caminano non senza tema, come con gli suspiciosi passi, et formidoloso aspetto dimostrauano. Lo aspetto della Simplicitá piacque á tutti gli dei; perche per la sua vniformità in certa maniera rapresenta et há la similitudine del volto diuino. Il volto suo é amabile: perche non si cangia mai, et peró con quella raggione per cui comincia vna volta á piacere, sempre piacerá: et non per suo, ma per l'altrui difetto auiene che cesse d'essere amata. Ma la Iattantia la qual suol piacere per donare ad intendere di possedere piu di quel che possiede; facilmente quando sará conosciuta, non solo incorrera dispiacenza, ma et oltre taluolta dispreggio. Similmente la Dissimulatione per esser altrimente conosciuta, che come prima si volse persuadere, non senza difficultade potrá venir in odio á colui da chi fu prima grata. Di queste dumque l'vna et l'altra fu stimata indegna del cielo, et di

8 Facilmente C, Fatilmente T | 8/9 guerra si C, guerra te si T | 19 haner quel | 20 deuo | 31 Il Volto

1 esser vnita à quella, che suol trouarsegli in mezzo. Ma non tanto la Dissimulatione, di cui taluolta soglono seruirsi ancho gli dei: perche taluolta per fuggir inuidia, biasmo et oltraggio, con gli vestimenti di costei la Prudenza suole occultar la Veritade.

5 *Sav.* E' vero et bene ó Sophia: et non senza spirto di veritade mostró il Poeta Ferrarese questa essere molto piu conueniente á gl' homini: se taluolta non é sconueneuole á Dei.

| Quantumque il simular sia le piu volte 140
Ripreso, et dia di mala mente indici;
10 Si troua pur in molte cose et molte
Hauer fatti euidenti benefici,
Et danni, et biasmi, et morte hauer già tolte;
Che non conuersiam sempre con gl' amici
In questa assai piú oscura che serena
15 Vita mortal tutta d' inuidia piena.

Ma vorrei sapere (ó Sophia) in che maniera intendi la simplicitá hauer similitudine del volto diuino?

Sop. Per questo che la non può aggiongere á l' esser suo con la iattantia, et non puo' suttrahere da quello con la simulatione. Et
20 questo procede dal non hauere intelligenza et apprensione di se stessa: come quello che é simplicissimo se non vuol essere altro, che semplicissimo, non intende se stesso. Perche quello che si sente et che si remira, si fa in certo modo molto, et (per dir meglo) altro et altro; perche si fá obietto et potenza, conoscente et conoscibile: essendo che
25 ne l' atto dell' intelligenza molte cose incorreno in vno. Però quella semplicissima intelligenza non si dice intendere se stessa come se hauesse vn atto reflesso de intelligente et intelligibile: ma perche é absolutissimo, et semplicissimo lume: solo dumque se dice intendersi negatiuamente, per quanto non si puó essere occolta. La semplicitá
30 dumque in quanto che non apprende et non commenta sú l' esser | suo, s' intende hauer similitudine diuina. Dalla quale á tutta 141 distanza dechina la boriosa iattantia. Ma non tanto la studiosa dissimulatione: á cui Gioue fá lecito che taluolta si presente in cielo, et non gia come Dea: ma come tal volta ancella della Prudenza, et
35 scudo della Veritade.

Savl. Hor vengamo ad considerar quel ch' é fatto di Perseo, et della sua stanza.

Soph. Che farai (ó Gioue) di questo tuo bastardo che ti festi parturire á Danae? disse Momo. Rispose Gioue. Vada (se cossi piace
40 al senato intiero)[,] perche mi par che qualche nuoua Medusa si troua

3 talholra | 13 conuersiã | 28 dũq; | 29 qnanto

in terra: che non meno che quella di giá gran tempo é potente di 1
conuertere in selce col suo aspetto chiumque la remira. Vada á costei
non come mandato da vn nuouo Polydette, ma come inviato da Gioue
insieme con tutto il senato celeste: et veda se secondo la medesima
arte possa superare tanto piu horribile, quanto piu nuouo mostro. 5
Quá risorse Minerua dicendo. Et io dal mio canto non mancharó d'
accomodargli non men commodo scudo di cristallo con cui vegna ad
abarbaglar la vista de le nemiche Phorcidi messe in custodia de le
Gorgoni; et io in presenza voglo assistergli sin tanto che habbia di-
sciolto il capo di questa Medusa dal suo busto. Cossi (disse Gioue) 10
farai molto bene mia figla, et io te impono questa cura nella qual
142 voglo che t' adopri con ogni diligenza. Ma non vorei che | di
nuouo faccia che á danno de gli poueri popoli auenga che per le stille
che scorreranno da le vene incise vegnano generati nuoui serpenti in
terra, doue á mal grado de miseri vi se ne ritrouano pur assai et 15
troppo. Però montato sul Pegaso che verrá fuori del fecondo corpo
di colei: discorra (riparando al flusso de le goccie sanguinose) non gia
per l'Africa doue di qualche cattiua Andromeda vegna cattiuo: dalla
quale auinta in ferree cathene, vegna legato di quelle di diamante:
ma col suo destriero alato discorra la mia diletta Europa, et iui cerca 20
doue son que superbi et mostruosi Athlanti, nemici de la progenie di
Gioue, da cui temeno che gli vegnan tolte le poma d'oro che sotto
la custodia et serragli de l'Auaritia et Ambitione tegnono occolte.
Attenda oue son altre piu generose et piu belle Andromede che per
violenza di falsa religione vegnono legate, et esposte alle marine belue. 25
Guarde se qualche violento Phineo constipato dalla moltitudine di
perniciosi ministri viene ad vsurparsi i' frutti dell' altrui industrie,
et fatiche. Se qualche numero de ingrati, ostinati, et increduli Poli-
detti ui presiede, facciasegli á il specchio tutto animoso innante, pre-
sentegli á gli occhi oue possono remirar il suo fedo ritratto, dal cui 30
horrendo aspetto impetrati perdano ogni peruerso senso, moto, et vita.
143 | Bene ordinato il tutto, dissero gli dei. Perche é cosa conue-
niente che gionto ad Hercule che col braccio della Giustitia et bastone
del Giudicio é fatto domator de le corporee forze, compaia Perseo che
col specchio luminoso della dottrina, et con la presentation del ritratto 35
abominando de la scisma et heresia, alla perniciosa conscienza degli
malfattori et ostinati ingegni metta il chiodo[,] toglendoli l'opra di
lingua[,] di mani, et senso.

Savl. Venite hora Sophia á chiarirmi di quello ch' é ordinato á
succedere á la piazza onde fece partenza costui. 40

14 dale | 18 Andromeda C, Cassiopea T | 24 Cassiopee | 29 presiede. Facciasegli 29 tutti | 30 dal' | 35 luminoso della C, luminoso. Della T | 35 con la la | 36 de lá | 39 ché

Soph. Vna virtude in habito et gesti niente dissimile á costui che si chiama Diligenza, ouer Sollecitudine la qual há, et é hauuta per compagna da la Fatica, in virtú della quale Perseo fú Perseo, et Hercole fú Hercole, et ogni forte faticoso é faticoso et forte. Et per
5 cui il pronepote d' Abante hau' intercetto alle Phorcidi il lume, il capo à Medusa, il pennato destriero al tronco busto, le sacre poma al figlo di Clymene et Iapeto, la figla di Cepheo et Andromeda al Ceto, difesa la mogle dal riuale, reuista Argo sua patria, tolto il regno à Preto, restituto quello á Crisio fratello, vendicatosi sú l'ingrato et dis-
10 cortese Re de l' Isola Seriphia. Per cui dico si supera ogni vigilanza, si tronca ogni aduersa occasione, si facilita ogni camino et accesso, s' acquista ogni thesoro, | si doma ogni forza, si togle ogni cattiuitá, **144** s' ottiene ogni desio, si defende ogni possessione, si gionge ad ogni porto, si deprimeno tutti aduersarii, si esaltano tutti amici, et si ven-
15 dicano tutte ingiurie; et finalmente si viene ad ogni dissegno. Ordinó dumque Gioue, et questo ordine approuaro tutti dei; che la faticosa et diligente Sollecitudine si facesse innante. Et ecco che la comparue hauendosi adattati gli talari de l'impeto diuino con gli quali calpestra il sommo bene populare, spreggia le blande carezze de le voluttadi
20 che come Syrene insidiose tentano di ritardarla dal corso de l' opra che la ricerca et aspetta. Appiglatosi con la sinistra al scudo risplendente dal suo feruore, che di stupida marauigla ingombra gl' occhi desidiosi et inerti. Compresa con la destra la serpentina chioma di perniciosi pensieri á quai sottogiace quell' horribil capo, di cui l'in-
25 felice volto da mille passioni di sdegno, d'ira, di spauento, di terrore, di abominio, di marauigla, di melancolia, et di lugubre pentimento disformato, sassifica et instupidisce chiumque u' affigge gl' occhi. Montata sú quell' aligero cauallo della studiosa perseueranza con il quale á quanto si forza, à tanto arriua et giunge, superando ogni intoppo
30 di cliuoso monte, ritardamento di profonda valle, impeto di rapido fiume, riparo di siepe densissime et di quantumque grosse, et alte muragla. Venuta dumque in presenza del sacrosanto senato, vdi' dal sommo preside | queste paroli. Voglo ó diligenza che ottegni **145** questo nobil spacio nel cielo, perche tu sei quella che nutri con la
35 fatica gl' animi generosi. Monta, supera, et passa con vno spirto se possibil fia ogni sassosa, et ruuida montagna. Inferuora tanto l' affetto tuo, che non solo resisti et vinci te stessa, ma et oltre non habbi senso della tua difficultade, non habbi sentimento del tuo esser fatica: perche cossi la fatica non deue esser fatica á se, come á se
40 medesimo nessun graue é graue. Peró non sarai degna fatica, se tal-

3 virtu | 11 tronca ogni' | 12 acquista | 21 aspetta, | 31 etdi | 35 Supera,

mente non vinci te stessa, che non ti stimi essere quel che sei, 1
fatica; atteso che douumque hai senso di te, non puoi essere superiore à te: ma se non sei depressa ó suppressa, vieni al meno
ad esser oppressa da te medesima. La somma perfettione é non
sentir fatica, et dolore, quando si comporta fatica et dolore. Deui 5
superarti con quel senso di voluttá, che non sente voluttá: quella
voluttá, dico la quale se fusse naturalmente buona, non verrebe dispreggiata da molti come principio di morbi, pouertade, et biasimo.
Ma tu Fatica circa l' opre egregie sii voluttá et non fatica à te stessa:
uegni dico ad esser vna et medesima cosa con quella, la quale fuor 10
di quelle opre, et atti virtuosi, sia á se stessa non voluttá, ma fatica intolerabile. Sú dumque se sei virtú[,] non occuparti á cose basse,
á cose friuole, á cose vane. Se vuoi esser lá doue il polo sublime
146 della Veritá ti vegna verticale; passa questo Apennino[,] | monta
queste Alpi, varca questo scogloso Oceano, supera questi rigorosi 15
Riphei, trapassa questo sterile et gelato Caucaso, penetra le inaccessibili erture, et subintra quel felice circolo, doue il lume é continuo,
et non si veggon mai tenebre ne freddo; ma é perpetua temperie di
caldo, et doue eterna ti fia l' aurora, ó giorno. Passa dumque tu dea
Sollecitudine, ó Fatica: et voglo (disse Gioue) che la difficultade ti 20
corra auanti, et ti fugga. Scaccia la Disauentura, apprendi la Fortuna pe capelli: affretta quando meglo ti pare il corso della sua ruota:
et quando ti sembra bene[,] figigli il chiodo, acció non scorra. Voglo
che teco vegna la Sanitá, la Robustezza, l' Incolumitá. Sia tua scudiera la Diligenza, et tuo antesignano sia l' Esercitio. Sieguati l' 25
Acquisitione con le munitioni sue, che son Bene del corpo, Bene del
animo, et (se vuoi) Bene de la Fortuna: et di questi voglo che piu
sieno amati da te quei che tu medesima hai acquistati, che altri che
riceui d' altrui: non altrimente che vna madre ama piu li figli, come
colei che piu le conosce per suoi. Non voglo che possi diuiderti; per- 30
che se ti smembrarai, parte occupandoti á l' opre de la mente et parte
á l' oprationi del corpo: verrai ad esser defettuosa á l' vna et l' altra
parte: et se piu ti addonarai á l' vno, meno preualerai nel' altro
verso: se tutta inclinarai á cose materiali, nulla vegni ad essere in
147 cose intellettuali, et | per l' incontro. Ordino á l' occasione che 35
quando fia mestiero ad alta voce ó con cenno, ò con silentio quella
chiamai, lá ó ti esorti, ó ti alletti, ó ti inciti, ó ti sforze. Comando
alla Comoditá, et Incomoditá che ti auertiscano quando si possano accollare, et quando si denno poner giu la sarcine, como tal' hor quando
é necessario transnatare. Voglo che la Diligenza ti togla ogni in- 40

1 quelche | 3 supressa, | 27 Fortnna: | 34 tuttta | 36 inestiero | 37 chiamai, tá ó | 39 fi

1 toppo, la uigilanza ti farà la sentinella guardando circa in circa: á fin che cosa non ti s'apprese all' improuiso. Che la Indigenza ti auerta dalla Sollecitudine et Vigilanza circa cose vane: la quale se non sará vdita da te, succeda al fine la Penitenza, la qual ti faccia
5 esperimentar che é cosa piu laboriosa hauer menate le braccia vacue, che con le mani piene hauer tirati sassi. Tu con gli piedi della Diligenza quanto puoi fuggi, et ti affretta pria che Forza maggior interuegna et togla la Libertade, ouer porga forza et armi alla Difficultade. Cossi la Sollecitudine hauendo ringratiato Gioue, et gl' altri,
10 prende il suo camino et parla in questa forma. Ecco io Fatica muouo gli passi, mi accingo, mi śbraccio. Via da me ogni torpore, ogni ocio, ogni negligenza, ogni desidiosa acedia; fuori ogni lentezza. Tu Industria mia proponite auanti gl' occhi della consideratione il tuo profitto, il tuo fine. Rendi salutifere quelle altrui tante calunnie, quelli
15 altrui tanti frutti di malignita|de et inuidia, et quel tuo rag- **148** gioneuole timore, che ti cacciaro dallo tuo natio albergo, che ti alienaro da gl' amici, che ti allontanaro dalla patria, et ti bandiro á poco amicheuole contrade. Fa' Industria mia meco glorioso quello essilio et trauagli: sopra la quiete, sopra quella patria tranquilli-
20 tade, commoditade, et pace. Sú Diligenza che fai? perche tanto ociamo, et dormiamo viui; se tanto tanto douiamo ociar et dormire in morte? Atteso che se pur aspettiamo altra vita, ó altro modo di esser noi: non sará quella nostra, come de chi siamo al presente; percioche questa senza sperar giamai ritorno, eternamente
25 passa. Tu Speranza che fai, che non mi sproni, che non m'inciti? Sú fá ch' io aspetti da cose difficili exito salutare, se non mi affretto auanti tempo, et non cesso in tempo: et non far ch' io mi prometta cosa per quanto viua, ma per quanto ben viua. Tu Zelo siimi sempre assistente, à fine ch' io non tente cose indegne di nume da bene: et
30 che non stenda le mani á quei negocii che sieno caggione di maggior negocio. Amor di gloria presentami auanti gl' occhi quanto sia brutto á vedere et cosa turpe di esser sollecito della sicurtá nell' entrata et principio del negocio. Sagacitá fá che da le cose incerte et dubie non mi retire, ne volte le spalli, ma da quelle pian piano mi discoste
35 in saluo. Tu medesima (accio ch' io non sia ritrouata da nemici, et il furor di quelli non mi s' auente sopra: confondi seguendo|mi **149** gli miei vestigii. Tu mi fá menar gli passi per vie distanti da le stanze de la Fortuna: perche la non há lunghe le mani, et non puó occupar se non quelli che gli son vicini, et non essagita se non color
40 che si trouano dentro la sua vrna. Tu farai ch' io non tente cosa, se non quando attamente posso: et fammi nel negocio piu cauta che

7/8 interuegnaet | 16 dalla | 30 la

forte, se non puoi farmi equalmente cauta et forte. Fá ch' il mio lauoro sia occolto, et sia aperto; Aperto, accio che non ogniuno il cerca et inquira; occolto[,] accio che non tutti, ma pochissimi lo ritroueno. Perche sai bene che le cose occolte sono inuestigate, et le cose inserrate conuitano gli ladroni. Oltre quel che appare é stimato vile, et l'arca aperta non é diligentemente ricercata, et é creduto poco preggiato quello che non si vede con molta diligenza messo in custodia. Animositá con la voce del tuo viuace feruore, quando la difficultá mi preme, oltraggia, et resiste; non mancar souente d'intonarmi á l'orecchio quella sentenza.

Tu ne cede malis, sed contra audentior ito.

Tu consultation mi farai intendere quando mi conuiene sciorre ó rompere la mal' impiegata occupatione: la qual degnamente prenderá la mira non ad oro et facultadi da volgari et sordidi ingegni: má á qué thesori che meno ascosi et dispersi dal tempo, son celebrati et colti **150** nel campo de l'eternitade: à fin che | non si dica di noi, come di quelli. meditantvr sva stercora scarabaei. Tu Patienza confirmami, affrenami, et administrami quel tuo Ocio eletto, á cui non é sorella la Desidia: ma quello che é fratello de la Toleranza. Mi farai declinar dall' inquietitudine, et inclinare alla non curiosa Sollecitudine. Allora mi negarai il correre, quando correr mi cale doue son precipitosi, infami, et mortali intoppi. All' hora non mi farai alzar l'anchora et sciorre la poppa dal lido, quando auiene che mi commetta ad insuperabile turbulenza di tempestoso mare. Et in questo mi donarai ocio di abboccarmi con la consultatione la quale mi fará guardar Prima, me stesso: Secondo, il negocio ch' hó da fare; Terzo, á che fine, et perche; Quarto[,] con quai circonstanze; Quinto, quando; Sesto, doue; Settimo, con cui. Amministremi quell' ocio con cui io possa far cose piu belle, piu buone et piu eccellenti che quelle che lascio: perche in casa de l'Ocio siede il Conseglo, et iui della vita beata meglor che in altra parte si tratta. indi meglormente si contemplano le occasioni, da lá con piu efficacia et forza si puó vscire al negocio: perche senza esser prima á bastanza posato non é possibile di posser appresso ben correre. Tu Otio mi administra per cui io vegna stimato manco ocioso che tutti gl' altri: percioche per tuo mezzo accaderá che io **151** ser|ua á la Republica, et defension de la patria piú con la mia voce et esortatione che con la spada, lancia, et scudo: il soldato, il tribuno, l'imperatore. Accostati à me tu generoso et heroico, et sollecito Timore, et con il tuo stimolo fá che io non perisca prima dal numero de gl' illustri, che dal numero de viui. Fá che prima che il

8 difficultá | 17 scarabei, | 20 Sellicitudine. | 21 mi mi negarai | 26 Tezzo, | 32 forza, | 38 tribnno,

1 torpore et morte mi tolga le mani, io mi ritroue talmente prouisto che non mi possa toglere la gloria de l'opre. Sollecitudine fá che sia finito il tetto prima che vegna la pioggia: fá che si ripare à le fenestre pria che soffieno gl' Aquiloni et Austri di lubrico et inquieto
5 inuerno. Memoria del bene adoperato corso de la vita, farai tu che la senettute et morte pria mi tolga che mi conturbe l'animo. Tu tema di perdere la gloria acquistata ne la vita, non mi farai acerba, ma cara et bramabile, la Vecchiaia et Morte.

Savl. Ecco quá (ò Sophia) la piu degna et honorata ricetta, per
10 rimediar alla tristitia et dolor che apporta la matura etade, et all' importuno terror de la morte che da l'hora che habbiamo vso di sensi suol tiranneggiar il spirto de gl' animanti. Onde ben disse il Nolano Tansillo.

| Godon quei che non son ingrati al cielo, **152**
15 E ad alte imprese non fur freddi et rudi;
Le staggion liete, all' hor' che neue et gielo
Cadon sú i' colli d'herbe et di fior nudi:
Non han di che dolersi, anchor che pelo
Cangiando et volto, cangin vita et studi.
20 Non há l'agricoltor di che si dogla,
Pur ch' al debito tempo il frutto cogla.

Soph. Assai ben detto Saulino. Ma é tempo che tu ti retiri, perche ecco il mio tanto amico nume, quella gratia tanto desiderabile, quel volto tanto spettabile da la parte orientale mi s'auicina.

25 *Savl.* Bene dumque mia Sophia, domani à l'hora solita (se cossi ti piace) ne reuederemo. Et io in questo mentre andaró á delinearmi quel tanto che hoggi hò vdito da te: á fine che meglormente la memoria de tuoi concetti possa (quando fia bisogno) rinouarmi: et piu comodamente per l'auenire far di quella partecipe altrui.

30 *Soph.* Marauigla, che con piu del solito frettolose piume mi viene á l'incontro, non lo veggio venir secondo la sua consuetudine scherzando col caduceo, et battendo si vagamente con l'ali l'aria liquidissimo. Parmi vederlo turbatamente negocioso. Ecco mi rimira et talmente ha' ver me conuersi gl' occhi, che fà manifesto l'ansioso pen-
35 siero non pender da mia causa.

Mercv. Propitio ti sia sempre il fato, impotente sia contra di te la | rabbia del tempo, mia diletta et gentil figla et sorella, et **153** amica.

Soph. Che cosa ó mio bel Dio ti fá si turbato in vista, benche
40 al mio riguardo non mi sei men ch' altre volte liberale di tua tanto

6 Tn | 22 tireti ri, | 25 horá | 32/33 liquulidissimo.

gioconda gratia? perche ti hò veduto venir come in posta, et piu accinto di andar et passar oltre, che disposto de dimorar alquanto meco? 1

Mer. La caggion di questo é che sono in fretta mandato da Gioue á proueder et riparar á l'incendio che há cominciato á suscitar la pazza et fiera Discordia in questo Regno Partenopeo. 5

Sop. In che maniera (ò Mercurio) questa pestifera Erinni s' é da lá de le Alpi et il mare auentata á questo nobil paese?

Mer. Dalla stolta Ambitione et pazza Confidenza d'alchuno é stata chiamata; con assai liberali, ma non meno incerte promesse é stata inuitata; da fallace speranza é stata commossa; è aspettata da 10 doppia gelosia, la quale nel popolo adopra il voler mantenersi nella medesima libertade in cui é stato sempre, et il temer di subintrar piu arcta seruitude; nel prencipe il suspetto di perder tutto per hauer voluto abbracciar troppo.

Soph. Che cosa é primo origine et principio di questo? 15

Mer. La grande Auaritia che vá lauorando sotto pretesto di voler mantener la Religione.

Soph. Il pretesto in vero mi par falso, et (se non m' inganno) é inexcusabile: perche non si richiede riparo ó cautela doue nessuna ruina, ó periglo minaccia: doue gl' animi son tali, quali erano[,] et 20
154 | il culto di quella dea non cespita in queste, come in altre parti.

Mer. Et quando ció fusse, non tocca á l' Auaritia, ma alla Prudenza et Giustitia di rimediarui; perche ecco che quello ha commosso il popolo á furore, et á la Occasione pare hauer tempo d'inuitar gli animi rubelli á non tanto defendere la giusta libertà; quanto ad aspirar ad ingiusta licenza, et gouernarsi secondo la perniciosa et contumace libidine, á cui sempre fú prona la moltitudine bestiale. 25

Soph. Dimmi (se non ti é graue) in che maniera dite, che l' Auaritia vuol rimediare?

Mercv. Aggrauando gli castighi de delinquenti, di sorte che della 30 pena d'vn reo vegnano equalmente partecipi molti innocenti, et tal volta gli giusti: et con ció vegna á farsi sempre piu, et piu grasso il prencipe.

Soph. E' cosa naturale che le pecore ch' hanno il lupo per gouernatore, vegnano castigate con esser vorate da lui. 35

Mercvr. Ma é da dubitare che qualche volta sia sufficiente la sola cupa fame, et ingordiggia del lupo, á farle colpeuoli. Et é contra ogni legge che per difetto del padre, vegnano multati gl' agnelli, et la madre.

Soph. E' uero che mai hó trouato tal giuditio se non trá fieri 40 barbari, et credo che prima fusse trouato trà Giudei, per esser quella

2 il quanto | 13 preucipie | 21 qneste, | 22 Auariria, | 36 dá

1 vna generatione tanto pestilente, leprosa, et generalmente perniciosa; che merita prima esser spinta, che nata. Si che per venire al no- | stro proposito questa é la caggione che ti tien turbato, suspeso, **155** et per cui fia mestiero che subito mi lasci?

5 *Mer*. Cossi é, hó voluto far questo camino, per conuenirti prima che giunga a le parti, doue hó drizzato il volo, per non farti vanamente aspettare, et non manchar á la promessa che feci hieri. A' Gioue hò mosso qualche proposito de casi tuoi, et lo veggio piu ch' al solito inchinato á compiacerti. Ma per quattro ó cinque giorni, et 10 hoggi trá gl' altri, io non hò ocio di trattar et conferir teco quello che douiamo negociare in proposito de l'instanza che deui fare; peró harai patienza in questo mentre: atteso che meglo é trouar Gioue et il senato feriante da altri impacci: che in quella maniera che puoi credere che sia al presente.

15 *Soph*. Mi piace l'aspettare, perche con questo che la cosa verrá proposta piú tardi, potra' ancho meglormente essere ordinata. Et á dire il vero io in gran fretta (per non manchar il mio douero per la promessa che ti haueuo fatta di commetterti hoggi la richiesta) non hó possuto satisfar á me medesima, atteso che penso che le cose 20 denno essere esposte piu per particolare che non hò fatto in questa nota, la quale ecco ui porgo, perche veggiate (se ui occorrerá ocio per il camino) la somma de le mie querele.

Mer. Io uedrò questa: ma voi farrete bene di seruirui della commoditá di questo tempo per far piu lungho et distinto memoriale, 25 á fine che si possa à pieno prouedere al tutto. | Io adesso per **156** la prima per confondere la forza, voglo andar á suscitar l'Astutia[,] accio che gionta á l'Inganno dettar possa vna lettera di tradimento contra la pretenduta ambitiosa Ribellione: per la qual finta lettera si diuerta l'empito maritimo del Turco, et obste al Gallico furore 30 ch' á lunghi passi da quà de l'Alpi per terra s'auicina. Cossi per difetto di Forza si spinga l'ardire, si tranquille il popolo, s'assicure il prencipe, et il timore spinga la sete de l'Ambitione, et Auaritia; senza bere. Et con cio' al fine vegna richiamata la bandita Concordia, et posta nella sua cathedra la Pace, mediante la confirmatione 35 dell' antiqua Consuetudine di uiuere, con abolitione di periglosa et ingrata Nouitade.

Soph. Va dumque mio Nume, et piaccia al fato che felicemente vegnano adempiti i' tuoi dissegni: perche non vegna la mia nemica guerra á turbar il stato mio, non meno che quel de gl' altri.

40 Fine del Secondo Dialogo.

4 lasei? | 17 dire ill | 25 adesse | 27 gionto | 27 dettar C, della a T | 27 tradimento C, tardimento T | 28 Ambitiosa | 30 perterra | 37 dūque

157 | Dialogo Terzo. 1

Sophia. Non fia mestiero, Saulino, di farti intendere per il particolare tutti qué propositi che tenne la Fatica ò Diligenza, ò Sollecitudine ó come la volete chiamare (perche há piu nomi che non potrei farti vdire in vna hora)[,] ma non voglo passar con silentio quello 5
che successe subito che colei con le sue ministre et compagne andó á prendersi il loco lá doue diceuamo esser il negocioso Perseo.

Sav. Dite che io ui ascolto.

Soph. Subito (perche il sprone dell' Ambitione souente sá spin-
158 gere et incitar tutti Heroici et diuini ingegni; sin á | questi dei 10
compagni Ocio et Sogno) auenne che non ociosa- et sonnacchiosamente; ma solleciti et senza dimora, non si tosto la Fatica et Diligenza disparue, che essi ui furono visti presenti. Per il che disse Momo, Liberaci Gioue da fastidio, perche veggio aperto che anchora non mancharanno garbugli dopo l'espeditione di Perseo, come n' habbiamo 15
hauuti tanti dopo quella d'Hercole. A' cui rispose Gioue. L'Ocio non sarrebe Ocio, et il Sonno non sarrebe Sonno, se troppo á lungho ne douessero molestare per troppa diligenza ò fatica che debbano prendere: perche quella é discostata da quá come vedi; et questi son quà solo in virtú priuatiua che consiste nell' absenza de la lor opposita 20
et nemica. Tutto passará bene (disse Momo) se non ne faranno tanto ociosi et lenti, che per questo giorno non possiamo definire di quello che si deue conchiudere circa il principale. Cominció dumque l'Ocio in questa maniera á farsi vdire. Cossi l'Ocio, (ó Dei) é taluolta malo: come la Diligenza et Fatica é piu de le uolte mala. Cossi 25
l'Ocio il piu de le volte é conueniente et buono: come le sue volte é buona la Fatica. Non credo dumque (se giustitia tra uoi si troua) che voglate negarmi equale honore, se non é debito che mi stimiate manco degno. Anzi per raggione mi confido di farui capire (per causa di certi propositi che hó vdito allegare in lode et fauore della dili- 30
159 genza et negocio) che quando | saremo posti nel bilancio della raggioneuole comparatione, se l'Otio non si trouará equalmente buono, si conuencerá di gran vantaggio meglore: di maniera che non solo non la mi stimarete equalmente virtude: ma oltre contrariamente vitio. Chi é quello (ó Dei) che há serbata la tanto lodata etá del' oro, 35
chi l'hà instituta, chi l'há mantenuta, altro che la legge de l'Ocio, la legge della natura? Chi l'há tolta via? chi l'há spinta quasi irreuocabilmente dal mondo, altro che l'ambitiosa Sollecitudine, la cu-

8 *Sav.*. | 11 ociosa, | 17 il Sonuo | 29/30 causadi | 32 raggionenole | 32 equalmcnte

1 riosa Fatica? Non é questa quella ch' há perturbato gli secoli, há
messo in scisma il mondo, et l' há condotto ad vna etade ferrigna, et
lutosa, et argillosa, hauendo posti gli popoli in ruota et incerta ver-
tigine, et precipitio dopo che l' há sulleuati in superbia et amor di
5 nouitá, et libidine del' honore et gloria d' vn particolare. Quello che
in sustanza non dissimile á tutti, et tal volta in dignitade et merito
é infimo á qué medesimi, con malignitade é stato forse superiore á
molti, et però viene ad essere in potestá di euertere le leggi de la
natura, di far legge la sua libidine, á cui seruano mille querele, mille
10 orgogli, mille ingegni, mille sollecitudini, mille di ciascuno de gl' altri
compagni, con gli quali cossi boriosa é passata auanti la fatica; senza
gl' altri che sotto le vesti di que medesimi coperti et occolti, non son
apertamente giti, come l'Astutia, la Vanagloria, il Dispreggio d' altri,
la Violenza, | la Malitia, la Fittione: et gli seguaci loro che non **160**
15 son passati per la presenza uostra; quai sono Oppressione, Vsurpa-
tione, Dolore, Tormento, Timore, et Morte: li quali son gli executori
et vendicatori, mai del quieto Ocio, ma sempre della sollecita et cu-
riosa Industria, Lauoro, Diligenza, Fatica, et cosa di tanti altri nomi,
di quanti per meno essere conosciuta se intitula, et per quali piu tosto
20 si viene ad occoltare che á farsi sapere. Tutti lodano la bella eta'
de l' oro, ne la quale faceuo gl' animi quieti et tranquilli, absoluti da
questa vostra virtuosa dea. a gli cui corpi bastaua il condimento de
la fame á far piu suaue et lodeuol pasto le ghiande, li pomi, le ca-
stagne, le persiche, et le radici, che la benigna natura administraua
25 quando con tal nutrimento meglo le nutriua, piu le accarezzaua, et
per piu tempo le manteneua in vita: che non possano far giamai tanti
altri artificiosi condimenti ch' hà ritrouati l' Industria, et il Studio
ministri di costei: li quali ingannando il gusto, et allettandolo, am-
ministrano come cosa dolce il veleno: et mentre son prodotte piu cose
30 che piaceno al gusto, che quelle che giouano al stomaco, vegnono á
noiar alla sanitá et vita mentre sono intenti á compiacere alla gola.
Tutti magnificano l' eta' de l' oro: et poi stimano et predicano per
virtú quella manigolda che la estinse, quella ch' há trouato il mio et
il tuo: quella ch' ha diuisa, et fatta propria a' costui et colui non
35 solo la terra, la quale é data a' | tutti gl' animanti suoi, ma et **161**
oltre il mare, et forse l' aria anchora. Quella ch' há messa la legge
á gl' altrui diletti et há fatto che quel tanto che era bastante á tutti
vegna ad essere souerchio á questi, et meno á quell' altri. Onde
questi á suo mal grado crapulano, quelli altri si muoiono di fame.
40 Quella ch' há varcati gli mari, per violare quelle leggi della natura,

3 haunedo | 4 ct amor | 7 con ma malignitade | 30 piacenoal | 33 virtu | 33 qnella ch'

confondendo qué popoli che la benigna madre distinse, et per propagare i' vitii d'una generatione in vn' altra, perche non son cossi propagabili le virtudi: eccetto se uoglamo chiamar virtudi et bontadi: quelle che per certo inganno et consuetudine son cossi nomate et credute, benche gl' effetti et frutti sieno condannati da ogni senso, et ogni natural raggione. quai sono le aperte ribaldarie et stoltitie, et malignitadi di leggi vsurpatiue, et proprietarie del mio et tuo, et del piu giusto, che fu piu forte possessore; et di quel piu degno che é stato piu sollecito, et piu industrioso et primiero occupatore, di qué doni et membri de la terra, che la natura et per conseguenza dio indifferentemente donano á tutti. Io forse saró men faurita che costei? Io che col mio dolce che esce dalla bocca della voce de la natura hó insegnato di viuer quieto, tranquillo, et contento di questa vita presente et certa; et di prendere con grato affetto et mano, il dolce che la natura porge, et non come ingrati et irreconoscenti neghiamo cio 162 ¦ che essa ne dona, et detta, perche il medesimo ne dona et comanda Dio autor di quella á cui medesimamente verremo ad essere ingrati. Sará dico piu fauorita costei che si rubella et sorda á gli consegli, et ritrosa et schiua contra gli doni naturali, adatta li suoi pensieri et mani ad artificiose imprese, et machinationi per quali é corrotto il mondo, et peruertita la legge de la nostra madre? Non vdite come á questi tempi, tardi accorgendosi il mondo di suoi mali piange quel secolo, nel quale col mio gouerno manteneuo gaio et contento il geno humano, et con alte voci et lamenti abomina il secolo presente, in cui la Sollecitudine et industriosa fatica, conturbando, si dice moderar il tutto, con il sprone dell' ambitioso honore?

O' bella etá de l'oro[,]
Non già perche di latte
Sen corse il fiume, et stilló mele il bosco,
Non perche i' frutti loro
Dier da l'aratro intatte
Le terre, et gl' angui errar senz' ira et tosco,
Non perche nuuol fosco
Non spieghò all' hor suo velo[,]
E'n primauera eterna
Ch' hora s'accende et verna
Rise di luce, et di sereno il cielo,
Ne porto peregrino
O' guerra, ó merce á l'altrui lidi il pino.
Ma sol perche quel vano

1/2 progare | 11 fauritá | 15/16 cioche | 16 medesimo, | 21 Nou | 34 spieghò

1 | Nome senza soggetto, 163
Quel idolo d'error, idol d'inganno,
Quel che dal volgo insano
Honor poscia fu detto,
5 Che di nostra natura il feo tiranno,
Non meschiaua il suo affanno
Frá le liete dolcezze
De l'amoroso gregge,
Ne fú sua dura legge
10 Nota à quell' alme in libertade auezze,
Ma legge aurea et felice
Che natura scolpí. s'ei piace, ei lice[.]

Questa inuidiosa alla quiete et beatitudine ó pur ombra di piacere che in questo nostro essere possiamo prenderci, hauendo posta legge 15 al coito, al cibo, al dormire, onde non solamente meno delettar ne possiamo: ma per il piu souente dolere et tormentarci: fá che sia furto quel che é dono di natura, et vuol che si spregge il bello, il dolce, il buono; et del male amaro et rio facciamo stima. Questa seduce il mondo a lasciar il certo et presente bene che quello tiene, 20 et occuparsi et mettersi in ogni stratio per l'ombra di futura gloria: Io di quel che con tanti specchi, quante son stelle in cielo la veritá dimostra, et quel che con tante voci et lingue, quanti son belli oggetti, la natura di fuore intona, vegno da tutti lati de l'interno edificio ad esortarlo.

25 | Lasciate l'ombre et abbracciate il vero. 164
Non cangiate il presente col futuro.
Voi siete il veltro che nel rio trabocca,
Mentre l'ombra desia di quel ch' há in bocca.
Auiso non fú mai di saggio ó scaltro
30 Perder vn ben per acquistarne vn' altro.
A' che cercate si lungi diuiso
Se in voi stessi trouate il paradiso?
Anzi chi perde l'vn mentre é nel mondo
Non speri dopo morte l'altro bene:
35 Perche si sdegna il ciel dar il secondo
A' chi il primero don caro non tene;
Cossi credendo alzarui gite al fondo
Et à i' piacer toglendoui, á le pene
Vi condannate, et con inganno eterno
40 Bramando il ciel ui state nel' inferno.

17 quelche | 18 male, | 38 I pracer

Quá rispose Momo, dicendo che il conseglo non haueua tanto ocio 1
che potesse rispondere á vna per ciascuna de le raggioni che l'Ocio,
per non hauer hauuta penuria d'ocio, há possute intessere et ordi-
nare. Ma che per il presente si seruisse de l'esser suo, con andar
ad aspettar per tre ó quattro giorni, perche potrá essere che per 5
trouarsi gli Dei in ocio, potessero d[et]erminar qualche cosa in suo fa-
uore; il che adesso é impossibile. Soggionse l'Ocio, sia mi lecito (ò
Momo) di apportar un' altro paio di raggioni, in non piu termini che
165 in forma di vn paio di sillogismi piu in | materia efficaci, che
in forma. De quali il primo é questo. Al primo padre de gl' huo- 10
mini quando era buon homo, et à la prima madre de le femine quando
era buona femina[,] Gioue gli concese me per compagno: ma quando
deuenne questa trista et quello tristo, ordinó Gioue che se gli auen-
tasse quella per compagna: á fin che facesse á costei sudar il ventre,
et á colui doler la fronte. 15

Savli. Douea dire sudar á colui la fronte, et doler á colei il ventre.

Soph. Hor considerate dei (disse) la conclusione che pende da
quel che io fui dechiarata compagno de l'Innocenza, et costei com-
pagna del peccato. Atteso che se il simile s'accompagna col simile,
il degno col condegno, io vegno ad esser virtude, et colei vitio, et 20
per tanto io degno et lei indegna di tal sedia. Il secondo sillogismo
é questo. Li Dei son Dei, perche son felicissimi, li felici son felici,
perche son senza sollecitudine et Fatica: Fatica et Sollecitudine non
han color che non si muoueno et alterano; questi son massime quei
ch' han seco l'Ocio: dumque gli Dei son Dei[,] perche han seco l'Ocio. 25

Sav[.] Che disse Momo á questo?

Sop. Disse che per hauer studiato logica in Aristotele, non ha-
ueua imparato di rispondere à gl' argumenti in quarta figura.

Sav. Et Gioue che disse?

Soph. Che di tutto che lei hauea detto, et lui vdito, non si ri- 30
cordaua altro che l'vltima raggione circa l'essere stato compagno
166 | del buono huomo et femina: intorno alla quale gl' occorreua
che gli cauali non per tanto son asini, perche si trouano in compag-
nia di quelli, ne giamai la pecora é capra trá le capre. Et soggionse
che gli dei haueano donato á l'huomo l'intelletto et le mani, et l'ha- 35
ueano fatto simile á loro donandogli facultà sopra gl' altri animali,
la qual consiste non solo in poter operar secondo la natura, et ordi-
nario: ma et oltre fuor le leggi di quella: acciò formando, ó possendo
formar altre nature, altri corsi, altri ordini con l'ingegno, con quella

1 ocio C, Ocio T | 3 6 ocio, C: Ocio, T | 3 possute C, possiute T | 18 compagna | 18 costei C, costui T | 18/19 compagno | 30 *Soph.* C, > T | 33/34 incompagnia | 37 non solo in C, in solo di T | 38 quella: acciò C, quella: et acciò T | 39 ingegno, con C: ingegno, et con T

1 libertade senza la quale non harrebe detta similitudine venesse ad serbarsi dio de la terra. Quella certo quando verrá ad essere ociosa, sará frustratoria et vana, come in darno é l'occhio, che non vede, et mano che non apprende. Et per questo há determinato la prouidenza che vegna occupato ne l'attione per le mani, et contemplatione per
5 l'intelletto: de maniera che non contemple senza attione, et non opre senza contemplatione. Nel' etá dumque de l'oro per l'Ocio gl' huomini non erano piu virtuosi che sin al presente le bestie son virtuose, et forse erano piu stupidi che molte di queste. Hor essendo trá essi
10 per l'emulatione d'atti diuini, et adattatione di spirituosi affetti, nate le difficultadi, risorte le necessitadi; sono acuiti gl' ingegni, inuentate le industrie, scoperte le arti, et sempre di giorno in giorno per mezzo de l'egestade, dalla pro|funditá de l'intelletto humano si **167** eccitano noue et marauiglose inuentioni. Onde sempre piu et piu per
15 le sollecite et vrgenti occupationi allontanandosi dall' esser bestiale: piu altamente s'approssimano á l'esser diuino. De le ingiustitie et malitie che crescono insieme con le industrie non ti deui marauiglare[,] perche se gli boui et scimie hauessero tanta virtú et ingegno quanto gl' huomini[,] harrebono le medesime apprensioni, gli medesimi affetti,
20 et gli medesimi vitii. Cossi trá gl' huomini quei ch' hanno del porco[,] de l'asino et del bue, son certo men tristi, et non sono infetti di tanti criminosi vitii. Ma non per cio sono piu virtuosi, eccetto in quel modo con cui le bestie per non esser partecipi di altre tanti vitii, vegnono ad essere piu virtuose de loro. Ma noi non lodiamo la
25 virtú de la continenza nella scrofa, la quale si lascia chiauare da un sol porco, et vna volta l'anno: má in vna donna la quale non solo é sollecitata vna volta dalla natura per il bisogno de la generatione, ma et ancora dal proprio discorso piu volte per l'apprensione del piacere. et per esser ella anchor fine degli suoi atti. Oltre di cio non
30 troppo, ma molto poco lodiamo di continenza vna femina ó vn maschio porcino, il quale per stupiditá, et durezza di complessione auien che rado et con poco senso vegna sollecitato da la libidine: come quell' altro che per esser freddo et maleficiato, et quello altro per esser decrepito: | altrimente deue esser considerata la continenza, la **168**
35 quale é veramente continenza, et veramente virtú in vna complessione piu gentile, piu ben nodrita, piu ingegnosa, piu perspicace, et maggiormente apprensiua. Peró per la generalitá de regioni a' gran pena é virtú ne la Germania, assai é virtú ne la Francia, piu é virtú nel['] Italia, di vantaggio è virtú nella Libia. La onde se piu profonda-
40 mente consideri, tanto mancha che Socrate reuelasse qualche suo di-

3 frustratoria C, frustatoria T | 4 la mani, | 14 nouc, | 16 approssiamo | 18 25 virtu | 33 quella | 36 bennodrita, | 38 é virtu ne | 38 é virtu

fetto, che piu tosto venne á lodarsi tanto maggiormente di continenza, 1
quando approuó il giudicio del phisionomista circa la sua natural inclinatione al sporco amor di gargioni. Se dumque Ocio consideri quello che si deue considerar da questo, trouarai che non per tanto nella tua aurea etade gl' huomini erano virtuosi, perche non erano 5
cossi vitiosi come al presente: atteso che é differenza molta tra il non esser vitioso, et l'esser virtuoso: et non cossi facilmente l'vno si tira da l'altro; considerando che non sono medesime virtudi, doue non son medesimi studi, medesimi ingegni, inclinationi, et complessioni. Peró per comparatione da pazzi et ingegni cauallini, auiene 10
che gli barbari et saluatici si tegnon meglori che noi altri Dei, per non esser notati di que vitij medesimi: perció che le bestie le quali son molto meno in tai vitii notabili che essi, saranno per questo molto piu buone che loro. A' voi dumque Ocio, et Sonno con la vostra au-
169 rea etade conuerra' | bene che non siate vitij qualche volta, et 15
in qualche maniera: ma giamai et in nessun modo che siate virtudi. Quando dumque tu sonno non sarai sonno, et tu Otio sarai Negocio[,] all' hora sarete connumerati trá virtudi, et essaltati. Quá il sonno si fece un passetto auanti, et si fricó alquanto gl' occhi per dire anchora lui qualche cosetta, et apportar qualche picciolo proposito a- 20
uanti il Senato, per non parer d'esserui uenuto in vano. Quando Momo il vedde cossi suauemente rimenarsi pian pianino, rapito dalla gratia et vaghezza de la Dea Oscitatione che come aurora auanti il sole precedeua auanti a lui, in punto di voler far ella il prologo: et non osando di scuoprir il suo amor in conspetto de gli Dei, per non 25
essergli lecito di accarezzar la fante; fece carezze al signore in questa foggia (dopo hauer gittato un caldetto suspiro) parlando per lettera, per fargli piu riuerenza et honore.

Somne quies rerum, placidissime somne Deorum,
Pax animi, quem cura fugit, qui corpora duris 30
Fessa ministeriis mulces, reparasque labori.

Non si tosto hebbe cominciata questa cantilena il dio de le riprensioni (il quale per la gia detta caggione s'era dismenticato de l'vfficio suo) che il sonno inuaghito per il proposito di tante lodi, et demulcto dal tono di quella voce, invita á l'vdienza il sopore che gl' 35
170 alloggiaua ne gli precordii: il quale dopo | hauer fatto cenno alle fumositadi che faceano residenza nel stomaco, gli montorno tutti insieme sul ceruello, et cossi vennero ad aggrauarli la testa, et con questo vennero á discioperarsi gli sensi. Hor mentre il Ronfo sonauagli li scifoli et trombone innante: andò trepidando trepidando à 40

13 vitiinotabili | 14 dūq; | 22 rapito dalla C, Rapito Momo dalla T | 31 labori, | 38 ceruello, C: seruello, T

1 curuarsi, et dar di capo in seno di madonna Giunone: et da quel chino auenne (perche questo dio vá sempre in camicia et senza braghe) che per essere la camicia troppo corta mostró le natiche, il coliseo, et la punta del campanile á Momo, et tutti gl' altri Dei ch' erano da quella
5 parte. Hor con questa occasione ecco venuto in campo il Riso, con presentar á gl' occhi del Senato la prospettiua di tanti ossetti, che tutti eran denti, et facendosi vdire con la dissonante musica di tanti cachinni, interruppe il filo de l'oratione á Momo: il qual non possendosi risentir contra costui, tutto il sdegno suo conuerse contra il
10 Sonno che l'hauea prouocato, con non premiarlo al meno di buona attentione, et di sopragionta con andar ad offrirgli con tanta sollennitade il purgatorio, con la pera, et baculo di Giacobbe; come per maggior dispreggio del suo adulatorio et amatorio dicendi genus. La onde ben si accorgeua che gli Dei non tanto rideuano per la condi-
15 tion del Sonno, quanto per il strano caso interuenuto á lui, et perche il sonno era giocatore[,] et egli era suggetto di questa comedia: et con ciò hauendo|gli la Vergogna d'vn uelo sanguigno ricoperto il **171** volto. A' chi tocca (disse) di leuarci dinanzi questo ghiro? chi fá che si á lungho questo ludibrioso specchio ne si presente à gl' occhi?
20 In tanto la dea Poltronaria commossa da la rabbiosa querela di Momo, (dio de non piu volgari ch' habbia il cielo) se mise il suo marito in braccio: et presto hauendolo indi tolto, lo menó verso la cauitá d'vn monte vicino á gli Cimmerii: et con questi si partiro li suoi tre figli Morpheo, Icilone, et Phantaso; che tutti tosto si ritrouorno lá doue
25 da la terra perpetue nebbie exhalano, caggionando eterno crepuscolo á l'aria, doue vento non soffia, et la muta Quiete tiene vn suo palaggio anchora vicino á la regia del Sonno: auanti il cui atrio é vn giardino di tassi, faghi, cypressi, bussi, et lauri: nel cui mezzo é vna fontana che deriua da vn picciol rio che dal rapido uarco del fiume
30 Letheo diuertendo dal tenebroso inferno alla superficie de la terra, iui uiene á discuoprirsi al cielo aperto. Quá il dormigloso dio rimesero nel suo letto, di cui d'hebano le tauole, di piuma i' strami, et il padiglon di seta di color pardiglo. In questo mentre presa hauendo licenza il Riso, se partì dal conclaue: et essendo rimesse al suo sesto
35 le bocche et ganasse de gli dei, che poco manchó che non ne venesse smascellato alchuno di essi: l'Ocio il qual solo iui era rimaso vedendo il giudicio de Dei non troppo inchinato al suo fauore, et desperando di profittar oltre | in qualche maniera, se le sue quasi tutte et **172** piu principali raggioni non erano accettate, ma tante quante furo di
40 rouescio erano state ributtate á terra, doue per forza de la repulsa

6 prospettiuá | 17 Vergagna | 21 mise C, mese T | 25 exhalanano,

altre erano mal viue, altre erano crepate, altre haueano il collo rotto, 1
altre in tutto erano andate in pezzi et fracasso: stimaua ogni momento un' anno per piglar occasione di torsi de lá di mezzo, prima che forse gli potesse intrauenire qualche vituperosa disgratia simile á quella del suo compagno, per rispetto del quale dubitaua che Momo 5
non gl' aggrauasse le censure contra. Ma quello scorgendo il spauento che costui hauea di fatti non suoi; Non dubitar[,] pouera persona, gli disse, perche io instituito dal fato aduocato de poueri non voglo manchar di far la causa tua: et voltato á Gioue, gli disse. Per il tuo dire (ó Padre) intorno alla causa de l'Ocio, comprendo che 10
non sei á pieno informato de l'esser suo, della sua stanza, et de gli suoi ministri, et corte; la qual certamente se verrai á conoscere, facilmente mi persuado che se non come Ocio lo vuoi incathedrare nelle stelle; almeno come negocio lo farai alloggiare insieme con quell' altro detto et stimato suo nemico: con il qual senza farsi male l'un 15
l'altro potrà far perpetuo soggiorno. Rispose Gioue che lui desideraua occasione di poter giustamente contentar l'Ocio, de le cui carezze non é mortale ne dio che non sogla souente delettarsi: peró
178 che volentieri l'ascoltarebbe se gli facesse intendere qualche | neruosa causa in suo fauore. Ti par Gioue (disse) che in casa del Ocio 20
sia ocio quanto á la vita attiua; lá doue son tanti gentil' huomini di compagnia et seruitori che si alzano ben per tempo la mattina per lauarsi tre et quat[t]ro volte, con cinque ó sette sorte d'acqua il volto et le mani, Et che col ferro caldo, et con l'impeciatura di felce spendeno due hore ad incresparsi et ricciarsi la chioma, imitando la alta 25
et grande prouidenza, da cui non é capello di testa che non viene ad essere esaminato, acciò di quello secondo la sua raggione vegna disposto? Doue appresso con tanta diligenza si rassetta il giuppone, con tanta sagacitá si ordinano le piegature del collaio, con tanta moderanza s'affibiano gli bottoni, con tanta gentilezza s'accomo- 30
dano gli polsi, con tanta delicatura si purgano et si contemprano le vn[g]hie, con tanta giustitia et equitá s'accopulano le braghe col giubbone, con tanta circonspettione si disponeno qué nodi de le stringhe. Con tanta sedulitá si menano et rimenano le caue palme per far andar á sesto la calzetta, con tanta simmetria vanno á 35
proportionarsi gli termini et confini doue l'orificii de cannoni de le braghe s'vniscono a le calzette in circa la piegatura de le ginocchia, con tanta patienza si comportano gl' artissimi legami ó garrettiere[,] perche non diffluiscano le calzette á far le pieghe et confondere la proportione di quelle con le gambe. Doue col polso della diffi- 40

13 incathedare | 20 cansa in | 21 Ocio | 32 giustitia, et equitá C: giustitia, moderanza, et equitá T | 35 simmetria C, moderanza T | 37 ale | 39/41 confonfondere

1 cultade, dispensa | et decerne il giudicio che non essendo leggiadro **174**
et conueneuole che la scarpa s'accommode al piede: vegna il piede
largo, distorto, nodoso, et rozzo, al suo marcio dispetto ad accodarsi
con la scarpa stretta, dritta, tersa, et gentile? Doue con tanta leg-
5 giadria si moueno gli passi, si discorre per farsi contemplare la cittade,
si visitano et intertegnono le dame, si balla, si fá de capriole, di correnti,
di branli, di tresche: et quando altro non é che fare per essersi stancato
ne le dette operationi: ad euitar l'inconueniente di commettere errori:
si siede á giocare' di giuochi da tauola ritrandosi da gl' altri piu forti et
10 faticosi: et in tal maniera s'euitano tutti li peccati, se quelli non son
piu che sette mortali, et capitali: perche come disse vn Genoese giocatore.
Che Superbia vuoi tu ch' habbia vn huomo il quale hauendo perduti
cento scudi con vn conte, si mette á giocar per uencere quattro reali ad
vn famiglo? Che Auaritia puó hauer colui á cui mille scudi non durano
15 otto giorni? Che lussuria, et amor Cupidinesco puó trovarsi in quello
il quale há messa tutta l'attention del spirto al giocare? Come po-
trai arguire d'Ira colui che per tema ch' il compagno non si parta
dal giuoco, comporta mille ingiurie, et con gentilezza, et patienza
risponde ad vn orgogloso che gli é auanti? Per qual modo puó
20 esser goloso chi mette ogni dispendio, et applica ogni sollecitudine à
l'esercitio suo? Che inuidia puó esse|re in costui per quel ch' altri **175**
possieda: se getta via et par che spreggie il suo? Che Accidia può
essere in quello che cominciando da mezzo giorno, et tal volta da la
mattina, insino à mezza notte, mai cessa di giuocare? Et ui par che
25 faccia in questo mentre star in ocio gli seruitori, et quelli che gli
denno assistere, et quelli che gli denno administrare? al tempio, al
mercato, á la cantina, a la cocina, a la stalla, al letto, al bordello?
Et per farui vedere (ó Gioue) et voi altri Dei, che in casa de l'Otio
non mancano de persone dotte, et literate occupate á studii oltre
30 quelle occupate à negocii, de quali habbiamo detto: Pare á voi che
in casa de l'Ocio si stia in ocio quanto á la vita contemplatiua;
Doue non mancano Grammatici che disputano di chi é stato prima,
il nome ó il verbo? Perche l'adiettiuo accade che si pona auanti,
et appresso al sustantiuo? Onde ne la dittione alchuna copula, quale
35 (verbi gratia) et, si pone innanzi, et alchun' altra[,] quale per essempio,
qve, si pone á dietro? Come lo e et d con la giunta del temone, et
scissione del d per il mezzo, viene á far comodamente il ritratto di
quel nume di Lampsaco, che per inuidia commese l'Asinicidio? Chi
é l'authore á cui legitimamente deue referirsi il libro della Priapea,
40 il Maron Mantuano, ò pur il Sulmonese Nasone? Lascio tanti altri

2 lascarpa | 12 Suberbia | 19 Perqual | 23 mezo | 24 meza | 28 incasa | 30 detto.

176 bei propositi simili et piu gentili che questi. | Doue non manchano 1
Dialettici che inquireno se Crisaorio che fu discepolo di Porphirio
hauea bocca d'oro per natura, ó per riputatione, ó solamente per nomenclatura? se la Periermenia deue passar auanti, ò venir appresso,
ò pur ad libitum mettersi innanzi et á dietro de le cathegorie? se 5
l'indiuiduo vago deue esser messo in numero, et posto in mezzo come
vn sesto predicabile, ó pur essere come scudiero de la specie, et caudatario del geno? se dopo esser periti in forma sillogistica douiamo
per la prima applicarne al studio della posteriore, doue si complisce
l'arte giudicatiua, ó ver subito dar sú la topica per cui si mette la 10
perfettion de l'arte inuentiua? Se bisogna pratticar le captiuncule,
ad vsum uel ad fugam, vel in abusum? Se gli modi che formano
le modali son quattro, ó quaranta, ó quattro cento? Non voglo dire
mille altre belle questioni. Doue son gli Phisici che dubitano se de
le cose naturali puó essere scienza. Se lo suggetto é ente mobile, ó 15
corpo mobile, ò ente naturale, ò corpo naturale: se la materia haue
altro atto che entitatiuo, doue consiste la linea de la coincidenza del
phisico et mathematico. Se é la creatione et produttione de niente
é ó non. Se la materia può essere senza la forma: se piu forme
sustantiali possono essere insieme: et altri innumerabili simili quesiti 20
circa cose manifestissime, se non con disutili inuestigationi son messe
177 in que|stione. Doue gli methaphisici si rompeno la testa circa
il principio dell' indiuiduatione, Circa il suggetto ente in quanto ente,
Circa il prouar che li numeri Arithmetrici, et magnitudini Geometriche
non son sustanza de le cose, Circa le Idee se é vero ch' habbiano 25
l'essere subsistentiale da per esse, Circa l'essere medesimo ó diuerso
subiettiuamente, et obiettiuamente, Circa l'essere et essentia. Circa
gl' accidenti medesimi in numero in vno o' piu suggetti. Circa l'equiuocatione, vniuocatione, et analogia de lo ente. Circa la coniuntione
de le intelligenze á li orbi stelliferi, se la é per modo di anima, ó 30
pur per modo di mouente. Se la virtú infinita possa essere in grandezza
finita. Circa la vnitá ó pluralitá de primi motori. Circa la scala del
progresso finito ó infinito in cause subordinate. Et circa tante, et
tante altre cose simili, che fanno freneticar tante cuculle, fanno lambiccar il succhio de la nucha á tanti protosophossi. Quá disse Gioue. 35
O' Momo mi par che l'Ocio t'habbia guadagnato ó subornato, che
cossi ociosamente spendi il tempo et il proposito. Conchiudi, perche
é ben definito appresso di noi di quel che douiamo far di costui.
Lascio dumque (soggionse Momo) de referir tanti altri negociosi in-

2 che fu C, fu T | 5 de la | 9 applicarne C, applicarne T | 11 captiumcule, | 12 uel C, nel T | 13 qnattro cento? | 20 altri C, altre T | 21 son disutile | 22 questio|stione. | 27 essentia. Circa, | 31 virtu | 32 motori,

1 numerabili, che sono occupati in casa di questo Dio. Come é dir tanti vani versificatori ch' al dispetto del mondo si voglono passar per poeti, tanti scrittori di fabole, tanti nuoui rapporta|tori d'hi- **178** storie vecchie mille volte da mille altri, á milledoppia meglormente
5 referite. Lascio gl' Algebristi, Quadratori di circoli, Figuristi, Methodici, riformatori de dialettiche, instauratori d' Orthographie, contemplatori de la vita et de la morte, veri postigloni del paradiso, noui condottier[i] di uita eterna nouamente corretta et ristampata con molte vtilissime additioni, buoni nuncij di meglor pane, di meglor
10 carne, et vino: che non possa essere il greco di Somma, maluagia di Candia, et asprinio di Nola. Lascio le belle speculationi circa il fato et l'elettione; circa l'vbiquibilitá d'un corpo: circa la eccellenza di giusticia che si ritroua ne le sanguisughe. Quà disse Minerua[.] se non chiudi la bocca á questo ciancione, ó padre, spenderemo in vani
15 discorsi il tempo, et per il giorno d'hoggi non sará possibile di espedire il nostro principal negocio. Pero disse il padre Gioue á Momo, Non hó tempo di raggionar circa le tue Ironie. Ma per venire alla tua ispedicione Ocio, ti dico che quello che é lodeuole et studioso Ocio, deue sedere et siede nella medesima cathedra con la Sollecitu-
20 dine, per cio che la fatica deue maneggiarsi per l'ocio, et l'ocio deue contemperarsi per la fatica. Per beneficio di quello questa fia piu raggioneuole, piu ispedita, et pronta: perche difficilmente dalla fatica si procede á la fatica. Et si come le attioni senza premeditatione et consideratione non son buone, | cossi senza l'ocio pre- **179**
25 meditante non vaglono. Parimente non può essere suaue et grato il progresso da l'ocio á l'ocio: percioche questo giamai é dolce se non quando esce dal seno della fatica. Hor fia dumque giamai che tu ocio possi esser grato veramente, se non quando succedi á degne occupationi. L'ocio vile et inerte voglo che ad vn' animo generoso sia
30 la maggior fatica che hauer egli possa, senon se gli rapresenta dopo lodabile esercitio et lauoro. Voglo che ti auenti come signore alla Senettute, et á colei farai spesso ritorcer gl' occhi á dietro: et se la non há lasciati degni vestigij, la renderai molesta, triste, suspetta del prossimo giudicio dell' impendente staggione, che l'amena á l'in-
35 exorabile tribunal di Radamanto: et cossi vegna á sentir gl' horrori della morte prima che la vegna.

Sa. Bene disse á questo proposito il Tansillo.

Credete á chi può faruen giuramento,
Che stato tristo non hà il mondo chaggia
40 Pena che vada á par del pentimento;

3 poeti. | 3 scrittoridi | 6 dialectiche, C: dialecti, T | 9 additioni. | 19/20 Sollecitndine | 25 suane | 27 dūque | 39 c'haggia

Poi ch' il passato non é chi rihaggia. 1
Et bench' ogni pentir porti tormento;
Quel che piu ne combatte et piu ne oltraggia,
Et piaghe stampa che curar non lece,
E' quand' huom poteo molto, et nulla fece. 5

Sop. Non meno (disse Gioue) anzi piu voglo che sia triste il successo dell' invtili negocii, de li quali alchuni há recitati Momo, che si **180** trouano | nella stanza de l' Ocio, et voglo che s' impiomba l' ira de Dei contra qué negociosi ocij, ch' hanno messo il mondo in maggior molestie et trauagli, che mai hauesse possuto mettere negocio 10 alchuno. Qué dico che voglono conuertere tutta la nobiltà et perfettione della vita humana in sole ociose credenze et phantasie, mentre talmente lodano le sollecitudini et opre di giustitia: che per quelle dicano l' huomo non rendersi (benche si manifeste) meglore: et talmente vituperano gli vitij et desidie, che per quelli dicano gl' huo- 15 mini non farsi meno grati á que dei á quali erano grati con tutto che ció et peggio esser douea. Tu Ocio inerte, disutile, et pernicioso, non aspettar che della tua stanza si dispona in cielo et per gli celesti dei. Ma nell' inferno per gli ministri del rigoroso, et inplacabile Plutone. Hor non voglo riferire quanto ociosamente si portaua 20 l' Ocio nel caminarsene via, et con quante spuntonate incitato, á pena si sapea muouere, se non che constretto dalla dea Necessitade che gli dié de calci, se rimosse da lá lamentandosi del conseglo, che non gl' hauea uoluto concedere alchuni giorni di tempo et di termine, per partirsi dalla loro conuersatione. 25

181 | Seconda parte del Terzo Dialogo.

All' hora Saturno fece instanza á Gioue che nel disponere delle altre sedie fusse piu ispedito, perche la sera s' approssimaua: et che solamente s' attendesse al negocio principale di leuare et mettere: et quanto á quello ch' appartiene á l' ordine con cui le virtu di dee, et 30 altri si debano gouernare, si determinará verso la piu prossima festa principale; quando conuerrá ch' vn' altra volta li Dei conuegnano insieme, che sará la uigilia del Pantheone. alla cui proposta con un chino di testa ferno segno tutti gl' altri Dei di consentire, eccetto la Pressa, la Discordia, l' Intempestiuitá, et altri. Cossi pare anchora 35 à me, disse l' altitonante. Sú dumque, soggionse Cerere, doue voglamo inuiar il mio Triptolemo[,] quell carrettiero che vedete lá, quello per cui diedi il pane di frumento á gl' huomini? Volete ch' io lo mande

4 Piaghe | 21 ocio | 38 huomini,

1 alle contrade de l'vna et l'altra Sicilia doue faccia la residenza, come ui há tre tempii miei, che per sua diligenza, et opra, mi furo consecrati, l'vno nella Pugla, l'altro nella Calabria, l'altro nell' istessa Trinacria? Fate quel che vi piace del vostro cultore et ministro, ó
5 figla, disse Gioue. Alla cui sedia succeda (se cossi pare á | voi **182** anchora, (dei) la Humanitá, che in nostro idioma é detta la Dea Philantropia; di cui questo auriga massimamente par che sia stato il typo. Lascio che lei fu che spinse te Cerere ad inuiarlo, et che poi guidó lui ad eseguire i' tuoi benefici verso il geno humano. Cossi é
10 certo, disse Momo, percioche lei é quella per cui Bacco fá ne gl' huomini si bel sangue, et Cerere si bella carne, quale essere non posseua nel tempo de castagne, faue, et ghiande. A' questa dumque la Misantropia fugga auanti, con la Egestade: et come é consueto, et raggioneuole, de le due ruote del suo carro la sinistra sia il Conseglo,
15 la destra sia l'Aggiuto: et de doi mitissimi draghi che tirano il temone, da la sinistra sará la Clementia, da la destra il Fauore. Propose appresso Momo á Mercurio quel che volesse fare del Serpentauro: perche gli parea buono, et accomodato per inuiarlo à far il Marso chiarlatano; hauendo quella gratia di maneggiar senza timore,
20 et periglo vn tale et tanto serpente. Propose ancho del serpente al radiante Apolline se lo volea per cosa da seruire á suoi maghi et malefici: come é dire alle sue Circe, et Medee, per esecutar gli veneficii. O' uer lo volea concedere á suoi medici come é dire ad Esculapio per farne tyriaca. Propose oltre á Minerua se quest' vno gl' ha-
25 uesse possuto seruire per inuiarlo á far vendetta, di qualche risorto nemico Laocoonte. Prendalo chi lo vuole, (disse | il gran Pa- **183** triarcha) et facciane quel che si vogla tanto del serpe quanto de l'Ophiulco, pur che si tolgano da là, et in suo luogo succeda la Sagacitá la qual suole vedersi, et admirarsi nel Serpente. Succeda dum-
30 que la Sagacitade[,] dissero tutti, atteso che non é men degna del cielo che la sua sorella Prudenza: perche doue quella sà comandare et mettere in ordine quel che s'é da fare et lasciare, per venire á qualche dissegno: questa sappia prima, et poi giudicare, per forza di buona intelligenza che la é: et discaccia la Grossezza, Inconsidera-
35 tione, et Hebetudine da le piazze, doue le cose si metteno in dubio, ó in consultatione. Dalli vasi della sapienza imbeua il sapere: onde concepa, et parturisca atti di Prudenza. Della saetta (disse Momo)[,] perche io mai fui curioso di saper á chi appartenesse, cioé, se fusse quella con cui Apolline vccise il gran Pythone, O' pur quella per
40 cui Madonna Venere fece al suo poltroncello inpiagar il feroce Marte, che per vendetta poi á quella cruda ficco vn pugnal sotto la pancia

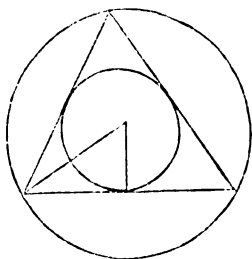
16 sara | 17 quelche | 28/29 Sagacita

in sino á l' elsa. O' pur vna memorabile, con la qual' Alcide dismese 1
la Regina de le Stymphalidi. O' l' altra per cui l'Apro Calidonio dié
l' vltimo crollo. O' uer sia reliquia ó tropheo di qualche trionfo di
Diana, la castissima: sia che si vuole[,] riprendesila il suo padrone, et
184 se la ficche lá doue gli piace. | Bene (rispose Gioue) tolgasi da 5
lá insieme con la Insidia, la Calumnia, la Detrattione, atto de Inuidia, et la Maldicenza. Et iui succeda la buona Attentione, Obseruanza, Elettione, et Collimation di regolato intento. Et soggionse.
De l' Aquila vcello diuino, et heroico, et typo de l' Imperio, io determino et voglo cossi, che vada à ritrouarsi in carne et in ossa nella 10
bibace Alemagna; doue piu che in altra parte si trouará celebrata,
in forma, in figura, in imagine et in similitudine; in tante pitture,
in tante statue, in tante celature; quante nel cielo stelle si possono
presentar á gl' occhi de la Germania contemplatiua. La Ambitione,
la Presuntione, la Temeritade, la Oppressione, la Tyrannia; et altre 15
compagne et ministre di queste dee, non bisogna che le mene seco lá,
doue li bisognarebbe á tutte star in ocio: percioche la campagna non
é troppo larga per esse: ma prendano il suo volo lungi da quel diletto almo paese, doue gli scudi son le scudelle, le celate son le pignatte, et lauezzi, gli brandi son l' ossa inguainate in carne salata, le 20
trombe son gli becchieri, vrciuoli, et gli bocali; gli tamburi son gli
barilli et botte: il campo é la tauola da bere, volsi dir da mangiare.
Le forterezze, gli baloardi, gli castegli, li bastioni, son le cantine, le
popine, le hostarie, che son di piu gran numero che le stanze mede-
185 sime. Quá Momo disse Perdonami gran padre s' | io t' interrompo 25
il parlare: á me pare che queste dee compagne et ministre senza che
ui le mandi, vi si trouano: perche l'Ambitione circa l'essere superiore
á tutti in farsi porco, la Presuntione del uentre che pretende di riceuere non meno di alto, che da alto vagla mandar á basso il gorgazuolo, la Temeritade con cui vanamente il stomacho tenta digerire 30
quel che hor hora presto presto è necessario di vomire; la Oppressione
de sensi et natural calore; la Tyrannia de la vita vegetatiua, sensitiua, et intellettiua; regnano piu in questa sola, che in tutte l' altre
parti di questo globo. E' uero ó Momo (soggionse Mercurio)[,] ma
tali Tyrannie, Temeritadi, Ambitioni, et altre simili Cacodee, con le 35
loro Cacodemonesse, non son punto aquiline; ma da sanguisughe, pacchioni, sturni, et ciacchi. Appresso, per venire al proposito della
sentenza di Gioue, la mi par molto pregiuditiosa alla conditione, vita,
et natura di questo regio vcello. Il quale perche poco beue, et molto
mangia, et vora: perche há gl' occhi tersi et netti: perche é veloce 40

4 padroue, | 5 (Rispose | 8 Elettione, et C: Elettione, Aspiratione, et T | 31 quelche |
31 hora, | 33 questa

1 nel corso: perche et con la leuita' de l'ali sue sopravola al cielo, et é habitante dì luoghi secchi, sassosi, alti, et forti: non puó hauer simbolo et accordo con generation campestre, et à cui la doppia soma de gli braghoni par che á forte contrapeso le impiomba verso il pro-
5 fondo et tenebroso centro: et che si fá gente si tarda et greue, non tanto inetta á perseguitare et fuggire: quan|to buona á tener **186** fermo ne le guerre: et che per la gran parte é soggetta al mal de gl' occhi: et che incomparabilmente piu beue che mangia. Quel che hó detto é detto, Rispose Gioue. Dissi che ui si presente in carne
10 et in ossa, per veder gli suoi ritratti: ma non gia che vi stia come in prigione; ò che mancha di trouarsi lá douumque é in spirito et veritade con altre et piu degne raggioni, con gli giá detti numi: et questa sedia gloriosa lascie á tutte quelle virtudi de le quali puó esser stata vicaria, come é dire, á la Dea Magnanimitá, Magnificenza,
15 Generositá, et altre sorelle et ministre di costoro. Hor che faremo (disse Nettuno) di quel Delphino? piaceui ch'io lo metta nel mar di Marsegla, onde per il Rodano fiume vada et riuegna á volte á volte visitando et riuisitando il Delphinato? Cossi si faccia presto (disse Momo)[,] perche à dire il vero non mi par cosa meno da ridere se alchuno
20 Delphinum Caelis appinxit, fluctibus aprum;
che se
Delphinum Syluis appinxit, fluctibus aprum.
Vada doue piace à Nettuno (disse Gioue)[,] et in suo luogo succeda la figurata Dilettione[,] Affabilitá, Officio, con gli suoi compagni et mi-
25 nistri. Dimandó Minerua che il cauallo Pegaseo lasciando le vinti lucide macchie, et | la Curiositade, se ne vada il fonte caballino **187** gia per molto tempo confuso, destrutto, et inturbidato, da boui, porci, et asini. Et veda se con gli calci et denti possa far tanto, che vendiche quel loco da si villano concorso: à fin che le Muse veggendo
30 l'acqua del fonte posta in buono ordine et rassettata: non si sdegnino di ricontrarui et farui gli lor collegii et promotioni. Et in questo luogho del cielo succeda il Furor diuino, il Rapto, l'Entusiasmo, il Vaticinio: il Studio, et Ingegno, con gli lor cognati, et ministri: onde eternamente da sú l'acqua diuina per lauar gl' animi, et abbe-
35 uerar gl' affetti, stille á gli mortali. Tolgasi (disse Nettuno) questa Andromeda (se cossi piace á Voi Dei) la quale per la mano de l'Ignoranza é stata auinta al scoglo de l'Ostinatione, con la cathena di peruerse raggioni, et false opinioni: per farla traghiuttir dal ceto della perditione, et final ruina, che per l'instabile et tempestoso mare
40 vá discorrendo: et sia commessa alle prouide, et amiche mani del

10 te in | 17 á volte, á | 19 alchuno. | 20 Delphinuum | 24 Affabilitá. | 29 veggeudo | 30 postá | 31 ritonrarui | 32 Furoi | 34 etetnamente

sollecito, laborioso, et accorto Perseo, ch' hauendola indi disciolta et tolta: dall' indegna cattiuitá la promoua al proprio degno acquisto. Et di quel che deue succedere al suo loco trá le stelle dispona Gioue. Lá (rispose il padre de gli Dei) voglo che succeda la Speranza, quella che col' aspettar frutto degno delle sue opre et fatiche: non è cosa **188** tanto ardua et difficile á cui non accenda | gl' animi tutti i' quali hauer possono senso di qualche fine. Succeda (rispose Pallade) quel santissimo scudo del petto humano, quel diuino fundamento de tutti gl' edificii di bontade, quel sicurissimo riparo della Veritade. Quella che per strano accidente qualsiuogla, mai si diffida, perche sente in se stessa gli semi della propria sufficienza, li quali da quantumque violento polso non gli possono essere defraudati. Quella in virtú della quale é fama che Stilbone vencesse la vittoria de nemici. quel Stilbone dico il quale scampato da le fiamme che gl' incineriuano la patria, la casa, la mogle, i' figli, et le facultadi; a' Demetrio rispose hauer tutte le cose sue seco, perche seco hauea quella Fortezza, quella Giustitia, quella Prudenza; per quali meglo possea sperar consolatione, scampo et sustegno di sua vita: et per le quali facilmente il dolce di questa sprezzarebbe. Lasciamo questi colori (disse Momo) et vengasi presto á veder quello che si dé fare di quel Triangolo ó Deltha. Rispose la hastifera Pallade. Mi par degno che sia messa in mano del Cardinal di Cusa, á fin che colui veda se con questo possa liberar gli impacciati Geometri da quella fastidiosa inquisitione della quadratura del circolo; regolando il circolo, et il triangolo con quel suo diuino principio della commensuratione, et coincidenza de la massima et minima figura: cióé di quella che costa di minimo, et de **189** l'altra che costa di | massimo numero de gl' angoli. Portisi dumque questo trigono con un circolo ch' il comprende, et con vn altro che da lui sia compreso: et con la relatione di queste due linee (de quali l'vna dal centro vá al punto della contingentia del circolo interno con il triangolo esterno: l'altra dal medesimo centro si tende

á l'uno de gl' angoli del triangolo) vegna á compirsi quella tanto tempo, et tanto vanamente cercata, quadratura. Qua risorse Minerua et disse. Ma io per non parer meno cortese á le Muse, voglo inviar á gli Geometri incomparabilmente maggiore et meglor dono, che questo et altro che sia sin' hora donato[,] per cui il Nolano al quale fia primieramente reuelato, et dalla cui mano venga diffuso alla moltitudine, mi debbia non sola-

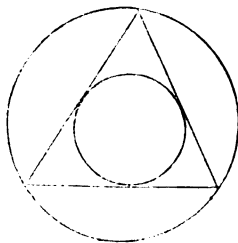
5 della | 7 Succeda Rispose Pallade quel | 12 virtu | 21 Rispofe | 26 sigura: | 34 quadratura. La figura nel fine del libro. Qua

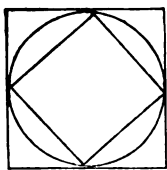
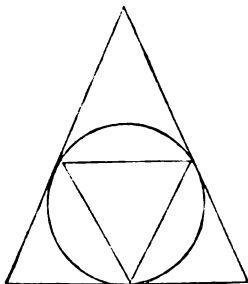
1 mente vna, ma cento Ecatombi: perche in virtú della contemplation de l'equalitá che si troua Trá il massimo et minimo, Trá l'extimo et intimo, Trá il principio et fine; gli porgo vna via piu feconda, piu ricca, piu aperta, et piu sicura: la quale non solamente dimostre como
5 il quadrato si fá vguale al circolo: ma et oltre subito ogni trigono, ogni pentagono, ogni exagono, et finalmente qualsiuogla, et quanto-siuogla poligonia figura: doue non meno fia vguale linea á linea | che superficie á superficie, campo á campo, et corpo á corpo **190** nelle solide figure.

10 *Sav.* Questa sará cosa eccellentissima, et vn thesoro inestimabile per gli cosmimetri.

Soph[.] Tanto eccellente et degna, che certo parmi che contrapese á l'inuentione di tutto il rimanente della Geometrica facultade. Anzi da quá pende vn' altra piu intiera, piu grande, piu ricca, piu
15 facile, piu esquisita, piu breue, et niente men certa: la quale qualsiuogla figura poligonia viene ad comensurare per la linea et superficie del circolo: et il circolo per la linea et superficie di qualsiuogla poligonia.

Savli. Vorrei quanto prima intendere il modo.

Sop. Cossi disse Mercurio á Minerua: á cui quella rispose. Prima
20 (nel modo che tu fatto hai) dentro questo triangolo descriuo vn circolo che massimo discriuer vi si possa: appresso fuor di questo triangolo ne delineo vn' altro che minimo delinear si possa sin al contatto de gli tre angoli: et quindi non voglo procedere á quella tua fastidiosa quadratura: ma al facile trigonismo, cercando vn triangolo che
25 habbia la linea vguale alla linea del circolo: et vn' altro che vegna ad ottenere la superficie vguale alla superficie del circolo. Questo sara' vno circa quel triangolo mezzano, equidistante da quello che contiene il circolo, et quell' altro ch'é contenuto dal circolo. il quale lascio che con il proprio ingegno altri lo prenda cossi[,] | perche **191**
30 mi basta hauer mostrato il luogo de luoghi. Cossi per quadrare il circolo non fia mestiero di prendere il triangolo; ma il quatrangolo che é trá il massimo interno, et minimo esterno al circolo. Per pentagonare il circolo, prenderassi il mezzo trá il massimo pentagono contenuto
35 dal circolo, et minimo continente del circolo. Similmente farassi sempre per far qualsiuogla altra figura vguale al circolo in campo et in linea. Cossi oltre per essere trouato il circolo del quadrato vguale al circolo del triangolo: verrá tro-
40 uato il quadrato di questo circolo pare al triangolo di quell' altro

2 minimo, Tra | 8 che supersicie | 29 Cossi | 30 luoghl. | 32 tra | 37/38 linea. La figura nel fine del Libro. Cossi

circolo, di medesima quantitá con questo. 1

Sav. In questo modo (ó Sophia) si possono far tutte l'altre figure vguali ad altre figure con l'aggiuto et relatione del circolo. che fate misura de le misure, Cioé se voglo far vn tri- 5 angolo equale al quatrangolo: prendo quel mezzano trá gli doi apposti al circolo; con quel mezzano tra doi quatrangoli apposti al medesimo circolo ò ver ad un' altro vguale. Se voglo prendere vn quadrato vguale á l'exagono, de- 10 linearó dentro et fuori del circolo et questo, et quello: et prenderó quel mezzano trá gli doi de l'vno et l'altro.

Sophia. Bene l'hai capito. In tanto che quindi **192** non solamente s' há la equatura di | tutte le figure al circolo: ma et oltre di ciascuna de le figure á 15 tutte l'altre mediante il circolo, serbando sempre l'equalitá secondo la linea, et secondo la superficie. Cossi con picciola consideratione ó attentione ogni equalitá et proportione di qualsiuogla corda á qualsiuogl' arco si potrá prendere mentre ó intiera, ò diuisa, ò con certe raggioni aumentata viene à constituir poligo- 20 nia tale, che in detta maniera da cotal circolo sia compresa, ó lo comprenda. Hor definiscasi presto (disse Gioue) di quel che voglamo collocarui. Rispose Minerua. Mi par che ui stia bene la Fede, et Sinceritade, senza la quale ogni contratto é perplesso et dubio, si dissolue ogni conuersatione, ogni conuitto si destrugge. Vedete á che 25 é ridutto il mondo per esser messo in consuetudine et prouerbio, che per regnare non si osserua fede. Oltre. A' gl' infideli et heretici non si osserua fede. Appresso. Si franga la fede á chi la rompe. Hor che sarà se questo si mette in prattica da tutti? A' che verrá il mondo se tutte le Republiche, regni, dominii, famegle, et particolari 30 diranno che si deue esser santo col santo, peruerso col peruerso? Et si faran[n]o iscusati d'esser scelerati, perche hanno il scelerato per compagno ó vicino? Et pensaranno, che non douiamo forzarci ad esser buoni assolutamente come fussemo dei, ma per commoditade et occasione come gli Serpenti, Lupi, et Orsi, tossichi, et veneni? Voglo (soggionse il pa- 35 **193** dre) che | la Fede sia trá le virtudi celebratissima: et questa se non sará data con conditione d' un' altra fede; mai sia lecito di rompersi per la rottura de l'altra: atteso che é legge da qualche Giudeo, et Sarraceno, bestiale et barbaro: non da Greco, et Romano, ci-

5 dele | 18 attentione; | 19 insiera, | 25 conuitto, | 26 inconsuetudine | 27 infideli, | 31 peruerso? Et C: peruerso. Et T | 33 vicino? Et pensaranno, che C: vicino: et che T | 35 veneni? C: ueneni. T | 36 dre,) | 36 tra

1 uile, et heroico: che alchuna volta, et con certe sorte di genti sol per propria commoditade et occasion d'inganno, sia lecito donar la fede con farla ministra di tirannia et tradimento.

Sav. O' Sophia; non é offesa piu infame, scelerosa, et indegna
5 di misericordia, che quella che si fá ad vno per vn' altro, per causa che l'vno há creduto á l'altro: et l'vno vegna offeso da l'altro per hauergli porgiuta fede, stimandolo huomo da bene. Voglo dumque (disse l'altitonante) che questa virtú compaia celebrata in cielo, acció vegna per l'auenire piu stimata in terra: questa si veda nel luogo in cui si
10 vedea il Triangolo da cui comodamente é stata, et é significata la Fede: perche il corpo triangulare (come quello che costa di minor numero di angoli, et é piu lontano da l'esser circulare) é piu difficilmente mobile che qualsiuogla altrimente figurato. Cossi viene purgata la spiaggia settentrionale, doue comunmente son notate trecento
15 sessanta stelle, Tre maggiori, diece et otto grandi, ottanta et vna mediocri, cento settanta sette picciole, cinquanta et otto minori, tredeci minime, con vna nebbiosa, et noue oscure.

Sav. Hor espediscasi d'apportare breuemente quel che | fu **194** fatto del resto.

20 *Sophi.* Decerni ó Padre, disse Momo, di quel che douiam fare di quel protoparente de li agnelli, quello che primieramente fá da la terra vscire le smorte piante, quello ch' apre l'anno, et di nouo florido et frondoso manto ricoprisce quella, et inuaghisce questo. Perche dubito (disse Gioue) mandarlo con qué di Calabria, ó Pugla, ó de la
25 Campania felice; doue souente dall rigor de l'inuerno sono vccisi: ne mi par conueneuole inuiarlo trá gl' altri delle Africane pianure et monti, doue per il souerchio calore scoppiano: mi par conuenientissimo ch' egli si troue circa il Tamisi, doue ne veggio tanti belli, buoni, grassi, bianchi, et snelli: et non son smisurati come nella regione
30 circa il Nigero, non negri come circa il Silere et Ophito, non macilenti come circa il Sebeto et Sarno, non cattiui, qual circa il Teuere et Arno, non brutti á vedere come circa il Tago: atteso che quel luogo quadra alla staggione a' cui é predominante, per esserui piu ch' in altra parte oltre et citra l'Equinottiale temperato il cielo: che
35 dalla supposta terra essendo bandito l'eccessiuo rigor de le neui, et souerchio feruor del sole, come testifica il perpetuamente verde et florido terreno, lá fa' fortunata come di continua et perpetua primauera. Giongi a questo che iui compreso dalla protettion de le braccia dell' ampio Oceano, sara' sicuro da Lupi, Leoni, et Orsi, et altri fieri ani-
40 mali, et pote|stadi nemiche di terra ferma. Et perche questo **195** animale tiene del prencipe, del duca, del conduttiero; ha del pastore,

2 cōmoditadé | 2 donar, | 8 virtu | 18 quelche | 21 agnelli. | 28 Tomisi, | 29 smisurari | 31 il, Sebeto

del capitano, et guida, come vedete in cielo, doue tutti li segni di 1
questo cingolo del firmamento gli correno á dietro: et come scorgete
in terra, quando lui si balza, ó si precipita, quando diuerte ó s' addrizza, quando declina ò poggia; uiene facilissimamente tutto l'ouile
ad imitarlo, consentirgli, et seguitarlo: voglo ch' in suo luogo succeda 5
la virtuosa Emulatione, la Exemplaritá, et buono Consentimento con
altre virtudi sorelle et ministre, á le quali contrarij sono il Scandalo, il Male essempio, che hanno per ministra la Preuaricatione, la
Alienatione, il Smarrimento: per guida la Malitia, ò l'Ignoranza, ó
l'vna et l'altra insieme; per seguace la stolta Credulitade, la qual 10
come vedete é orba, et tenta il camino tastando col bastone della
oscura inquisitione, et pazza persuasione: per compagna perpetua la
Viltade et Dappocagine: le quali tutte insieme lascino queste sedie,
et vadano raminghe per la terra. Bene ordinato, risposero li Dei
tutti. Et dimandò Giunone che far volesse di quel suo Tauro[,] di 15
quel suo bue, di quel consorte del santo presepio. Alla quale rispose. Se non vuole andar uicino à l'Alpi, alle riue del Po, dico
196 alla metropoli del Piemonte doue é la | deliciosa cittá di Taurino denominata da lui, come da Bucephalo Bucephalia, dalle Capri l'isole che sono al rimpetto di Partenope verso l'Occidente, Cor- 20
ueto in Basilicata da Corui, Mirmidonia da le formiche, dal Delphino
il Delphinato, da gli Cinghiali Aprutio, Ophanto da Serpenti, et
Oxonia da non só qual altra specie: vada per compagno al prossimo
Montone[,] doue (come testificano le lor carni, che per la commoditá
dell' herbe fresche, et delicatura de pascoli, vegnono ad essere le 25
piu preggiate del mondo) há gli piu bei consorti che veder si possano
nel rimanente del spacio de l'uniuerso. Et dimandó Saturno del successore. A' cui rispose cossi. Per esser questo un' animal che dura
alle fatiche, patientemente laborioso: voglo che sin hora sia stato
typo della Patienza, Toleranza, Sufferenza, et Longanimitade, virtudi 30
in vero molto necessarie al mondo: et quindi seco si partano (benche
non mi curo che seco vadano, ó non vadano) l'Ira, l'Indignatione, il
Furore, che soglono accompagnarsi con questo taluolta stizzoso animale. Quá vedete vscir l'Ira figla che é parturita da l'apprension
d'Ingiustitia, et Ingiuria: et partesi dolorosa et vendicatiua, perche 35
gli par inconueniente ch' il Dispreggio la guate, et gli percuota le
guance. Come hà gl' occhi infocati riuolti á Gioue, á Marte, á Momo,
197 á tutti. Come li vá á l'orecchio la Spe|ranza de la vendetta
che la consola al quanto, et l'affrena, con mostrargli il fauor della
Possibilitade minacciosa contra il Dispetto, la Contumelia, et il Stra- 40

3 terra, do- quando | 3 dinerte | 13 insiemel ascino | 16 Alla' | 18 Piamonte | 24 testificano) le | 31 almondo:

1 tio suoi prouocatori. Lá l'Impeto suo fratello che gli dona forza, nerbo, et feruore: lá la Furia sorella che l'accompagna con le tre sue figle cioé Excandescentia, Crudeltade, et Vecordia. O' quanto é difficile et molesto di contemprarla, et reprimerla: ó quanto malag-
5 giatamente può esser concotta, et digerita da altri dei che da te Saturno. Questa che há le narici aperte, la fronte impetuosa, la testa dura, gli denti mordaci, le labbia velenose, la lingua taglente, le mani graffiose, il petto tossicoso, la voce acuta, et il color sangui[g]no. Qua Marte fece instanza per l'Ira, dicendo che ella alchuna
10 volta, anzi piu de le volte, é virtude necessariissima: come quella che fauorisce la Legge, dá forza alla Veritá, al Giudicio, et acuisce l'Ingegno, et apre il camino á molte egregie virtudi, che non capiscono gli animi tranquilli. A' cui Gioue, che all' hora, et in quel modo con cui e' virtú, sussista, et consista trá quelle á quali si fá
15 propicia: Peró mai s' accoste al cielo, senza che gli vada innante il Zelo, con la lanterna de la Raggione. Et che farremo delle sette figle d'Athlante ó Padre? disse Momo. A' cui Gioue. Vadano con le sue sette lampe à far lume á quel notturno, et merinottiale santo sponsalitio: | et auertiscano d'andar prima che la porta si chiuda, **198**
20 et che comincie da sopra á destillar il freddo, il ghiaccio, la bianca neue: atteso che all' hora in vano alzaranno le voci et picchiaranno: perche gli sia aperta la porta, rispondendogli il portinaio che tiene la chiaue, Non vi conosco. Auisatele che saran pazze se faranno venir meno l'oglo à la lucerna: la qual se fia humida sempre, et non
25 mai secca, auerrá che non sieno tal volte priue di splendor di degna laude, et gloria. Et in questa region che lasciano, vegna á metter la sua stanza, la Conuersatione, il Consortio, il Connubio, la Confraternitade, Ecclesia, Conuitto, Concordia, Conuentione, Confederatione, et iui sieno gionte á l'Amicitia, perche doue non é quella, in suo
30 luogo é la Contaminatione, Confusione, et Disordine. Et se non son rette, non sono esse: perche mai si trouano in veritá (benche il piu de le volte in nome) trá scelerati: ma hanno veritá di Monopolio, Conciliabulo, Setta, Conspiratione, Turba, Congiuratione, ó cosa d'altro nome et essere detestabile. Non sono trà irrationali et quei che
35 non hanno proponimento di buon fine; non doue é l'ocioso medesimo credere et intendere: ma doue si concorre á medesima attione circa le cose similmente intese. Perseuerano tra buoni: et son breui et inconstanti trá peruersi, come trá quei de quali dissemo in proposito della legge, et Giudicio nelli quali non si troua veramente concordia,
40 come color che non | versano circa virtuose attioni. **199**

1 frattello | 4/5 mal aggiatamente | 10 dele | 12 Ingegno. Et | 14 virtu, | 23 chiaue. | 30 Confufione, | 37 buonl:

Sa. Quei non sono concordi per parimente intendere: ma nel parimente ignorare et malignare, et nel non intendere secondo diuerse raggioni. Quelli non consenteno in parimente oprare á buon fine, ma in far parimente poco caso di buone opre, et stimar indegni tutti gl' atti heroici. Ma torniamo á noi. Che si fé de doi giouanetti? 1 5

Sop. Cupido le dimando' per il gran Turco. Phebo volea che fussero paggi di qualche principe Italiano. Mercurio che fussero cubicularij de la gran camera. á Saturno parea che seruissero per iscaldatoio di qualche vecchio et gran prelato, ó pur á lui pouero decrepito. A' cui Venere disse. Ma chi, ó barba bianca, le assicura che non gli dii di morso, che non li mangi, se gli tuoi denti non perdonano á proprii figli, per gli quali sei diffamato per parricida Antropophago? Et peggio, disse Mercurio, che é dubio che per qualche ritrosa stizza che l'assale, non gli piante quella punta di falce su la uita. Lascio che se pur á questi puó esser donato di rimaner in corte de gli Dei, non sarà piu raggione che toccano á voi buon padre, che ad altri molti non meno reuerendi che vi possono hauer aperti gl' occhi. Quá sententió Gioue, che non permetteua che in posterum in corte de gli Dei si admettano paggi ò altri seruitori, che non habbiano molto senno, discretione, et barba. Et che questi si mettessero alle sorti, mediante le quali si definisse á chi de gli dei toccasse di farne **200** prouisione per qualche | amico in terra. Et mentre alchuni instauano che ne determi[n]asse lui: disse che non volea per queste cose gelose generar suspition di partialitá ne gli lor animi, quasi inchinando piu ad vna che ad vn' altra parte di discordanti. 10 15 20 25

Sav. Buono ordine per riparare alle dissensioni ch' harrebono possute accadere per questi.

Sop. Chiese Venere che in luogo succedesse, l'Amicitia, l'Amore, la Pace: con gli lor testimoni, Contubernio, Bacio, Imbracciamento, Carezze, Vezzi, et gli tutti fratelli, et seruitori, ministri, assistenti, et circonstanti del gemino Cupido. La dimanda è giusta, dissero gli dei tutti. Che si faccia, disse Gioue. Appresso douendosi definire del Granchio (il quale perche appar scottato dall' incendio del foco, et fatto rosso dal calor del sole, non si troua altrimen[te] in cielo che se fusse condannato á le pene de l'inferno) dimandó Giunone come di cosa sua, che ne volesse far il senato; di cui la piu gran parte lo rimese al suo arbitrio. Et lei disse, che se Nettuno dio del mare il comportaua, harrebe desiderato che s'attuffasse á l'onde del mare Adriatico: la doue hà piu conpagni, che non ha stelle in cielo. Oltre che sará appresso l'honoratissima Republica Venetiana la qual come 30 35 40

4 partimente | 5 giouanetti; | 9 qualchevecchio | 11 maugi, | 12 pergli | | 19 admettamo | 20 discrettione, | 26 dissentioni | 31 giusta.

1 fusse anch' ella vn Granchio, á poco á poco, da l' oriente sen ua' verso l'occidente retrogradando. Consentì quel dio che porta il gran tridente. Et Gioue disse che in loco del Cancro stará bene il tro-|pico della Conuersione, Emendatione, Repressione, Ritrattatione, **201**
5 virtudi contrarie al mal Progresso, Ostinatione, et Pertinacia. Et subito soggionse il proposito del Leone dicendo: Ma questo fiero animale guardisi di seguitar il Cancro, et di voler lá anchora farsegli compagno: perche se vá á Venetia, trouará iui un' altro, piu che lui essere possa, forte: percioche quello non solo sá combattere in terra:
10 ma oltre gnerreggia bene in acqua, et molto meglo in aria; atteso che há l'ali, é canonizato, et é persona di lettere: peró sará piu espediente per lui di calarsene á gli Libici deserti doue trouará mogle, et compagni. Et mi par che á quella piazza si debba transferir quella Magnanimitá, quella heroica Generositade, che sà perdonar á
15 soggetti, compatir à gl' infermi, domar l'Insolenza, conculcar la Temeritade, rigettar la Presuntione, et debellar la Superbia. Assai bene, disse Giunone et la maggior parte del concistoro. Lascio di riferire con quanto graue, magnifico, et bello apparato, et gran comitiua se ne andasse questa virtude: perche al presente, per la an-
20 gustia del tempo uoglo che ui baste di vdire il principale circa la riforma et dispositione delle sedie: essendo che sono per informarui di tutto il resto, quando sedia per sedia ui condurró vedendo et essaminando queste corti.

Sav. Bene ó cara Sophia, molto mi appaga la tua cortesissima
25 promessa: però son contento che con la mag|gior breuitá che **202** vi piace mi doniate saggio dell' ordine et spaccio dato all' altre sedie, et cangiamenti.

Soph. Hor che sará della Vergine? dimandò la casta Lucina, la cacciatrice Diana. Fategli (rispose Gioue) intendere se la vuole an-
30 dare ad esser priora, ó abbatessa delle suore ò monache, le quali son ne conuenti ò monasterij de l'Europa, dico in qué luoghi doue non son state messe in rotta et dispersione da la peste: ò pur á gouernar le damigelle de le corti, á fin che non le assalte la gola di mangiar li frutti auanti ò fuor de la staggione, ó rendersi compagne de
35 le lor signore. Oh (disse Dittinna) che non puote, et dice che non vuole in punto alchuno ritornar onde é vna volta scacciata: et d'onde é tante volte fuggita. Il protoparente suggionse. Tegnasi dumque ferma in cielo, et guardisi bene di cascare, et veda di non farsi contaminare in questo loco. Disse Momo. Mi par che, la potrà perse-
40 uerar pura et netta, si perseuerará di esser lungi da animali rag-

15 concular | 38 incielo, | 40 purá

gioneuoli, heroi, et Dei; et si terrá trá le bestie, come sin al presente é stata, havendo da la parte occidentale il ferocissimo Leone, et dall' Oriente il tossicoso Scorpio. Ma non só come si portará adesso, doue gl' é prossima la Magnanimitade, l'Amoreuolezza, la Generositade, et Virilitade, che facilmente montandogli á dosso, per raggion di domestico contatto facendoli contrahere del magnanimo, amo- 203 roso, generoso, et virile: da femi|na la faranno douenir maschio, et da seluaggia et alpestre dea, et nume da Satiri, Siluani, et Fauni, la conuertiranno in nume galante, humano, affabile, et hospitale. Sia quel che deue essere (rispose Gioue) et intra tanto gionta á lei nella medesima sedia sieno la Castitá, la Pudicitia, la Continenza, Puritá, Modestia, Verecundia, et Honestade, contrarie alla prostituta Libidine, effusa Incontinenza, Impudicitia, Sfacciatagine, per le quali intendo la Verginitade essere vna de le virtudi: atteso che quanto à se non é cosa di valore: perche quanto á se non é virtú ne vitio, et non contiene bontá, dignitá, ne merito: et quando non serue alla natura imperante, viene á farsi delitto, impotenza, pazzia, et stoltitia espressa: et se ottempera à qualche vrgente raggione, si chiama Continenza, et há l'esser di virtú, per quel che participa di tal fortezza, et dispreggio di voluttadi: il quale non é vano et frustratorio: ma conferisce alla conuersatione humana, et honesta satisfattione altrui. Et che farremo de le bilancie? disse Mercurio. Vadano per tutto, rispose il primo presidente, Vadano per le famegle, acció con esse li padri veggano doue meglo inchinano gli figli, se á lettere, se ad armi, se ad agricoltura, se á religione, se á celibato, se ad amore: atteso che non é bene che sia impiegato l'asino á volare, et ad arare i' porci. Discorrano le Achademie et vniuersitadi, doue s'essamine se quei 204 che insegnano son giusti di peso, | se son troppo leggieri, ò trabuccanti: et se quei che presumeno d'insegnar in cathedra et scrittura, hanno necessitá d'vdire et studiare: et bilanciandoli l'ingegno, si vegga se quello impenna, ouer impiomba: et se há della pecora ó pur del pastore, et se é buono á pascer porci et asini, ó pur creature capaci di raggione. Per gl' edificii Vestali vadano á far intendere á questi et á quelle, quale, et quanto sia il momento del contrapeso, per violentar la legge di natura: per vn' altra sopra[-], ó estra[-], ó contranaturale: secondo, ó fuor d'ogni raggione, et debito. Per le corti á fin che gl' vfficij, gl' honori, le sedie, le gratie, et exemptioni corrano secondo che ponderano gli meriti et dignitade di ciascuno: perche non meritano d'esser presidenti á l'ordine, et á gran torto della Fortuna presiedeno á l'ordine, quei che non san reggere secondo

3 etdall' | 5 Verilitade, | 10 quelche | 15 volore: | 15 virtu | 16 metito: | 19 virtu, | 20 voluttadi: | 27 Achademieet

1 l'ordine. Per le Republiche, accio ch' il carico delle administrationi contrapesi alla sufficienza et capacitá de gli suggetti, et non si distribuiscano le cure con bilanciar gli gradi del sangue, de la nobiltade, de titoli, de ricchezza: ma de le virtudi che parturiscono gli frutti
5 de le imprese: perche presiedano i' giusti, contribuiscano i' facultosi, insegnino li dotti, guideno gli prudenti, combattano gli forti, conseglino quei ch' han giudicio, comandino quei ch' hanno authoritade. Vadano per gli stati tutti, á fin che ne gli contratti di pace, confederationi, et leghe, non si | preuariche, et decline dal giusto, **205**
10 honesto, et vtile commune: attendendo alla misura et pondo della fede propria, et de quei con gli quali si contratta: et nell' imprese et affari di guerra, si consideri in quale equilibro concorrano le proprie forze con quelle del nemico; quello che é presente et necessario, con quello che é possibile nel futuro; la facilitá del proponere, con la dif-
15 ficultá dell' exequire; la comoditá dell' entrare, con l'incomodo dell' vscire: l'inconstanza d'amici, con la constanza de nemici: il piacere d'offendere, con il pensiero di defendersi: il comodo turbar quel d'altri, con il malaggiato conseruare il suo: il certo dispendio, et iattura del proprio, con l'incerto acquisto et guadagno de l'altrui. Per
20 tutti gli particulari vadano, acció ogn' uno contrapesi quel che vuole con quel che sá: quel che vuole et sà con quel che puote: quel che vuole, sa, et puote, con quel che deue: lo che vuole, sá, puote, et deue, con quel che é, fá, hà, et aspetta. Hor che metteremo doue son le bilancie? che sará in loco della libra? domandó Pallade. Ris-
25 posero molti. La Equitá, il Giusto, la Retributione. La raggioneuole Distributione, la Gratia, la Gratitudine, la buona Conscienza, la Recognition di se stesso, il Rispetto che si deue á maggiori, l'Equanimitá che si deue ad vguali, la Benignitá che si richiede verso gl' inferiori, la Giustitia senza rigore á riguardo di tutti: che spingano
30 | l'Ingratitudine, la Temeritade, l'Insolenza, l'Ardire, l'Arroganza, il poco rispetto, l'Iniquitade, l'Ingiuria, et altre familiari di queste. Bene, bene, dissero tutti del concistoro. Dopo la qual voce s'alza in piedi il bel crinito Apolline, et disse. E' pur gionta l'hora (ò Dei) in cui si deue donar degna ispeditione á questo verme infer- **206**
35 nale che fu' la principal caggione dell' horribil caso, et crudel morte del mio diletto Phaetonte: perche quando quel miserello dubbioso, et timido con gli mal noti destrieri guidaua del mio eterno foco il carro, questo pernicioso mostro minaccioso venne á farsegli talmente incontro con la punta della sua coda mortale; che per l'horrendo spauento
40 facendolo di se stesso fuori, li fé dalle tenere mani cascar sul tergo

1 carrico | 15 delle exequire; | 18 mal aggiato | 27 Recegnition | 28 fi deue | 31 Inguria, | 40 stezzo

de cauagli i' freni, onde la tanto signalata ruina del cielo, che an- 1
chor nella via detta lattea appare arso, il si famoso danno del mondo,
che in molte, et molte parti apparue incinerito, et si fattamente on-
toso scorno contra la mia deitade, ne seguitasse. E' pur vergogna
che tanto tempo vna simil sporcaria habbia nel cielo occupato il spa- 5
cio di doi segni. Vedi dumque ó Diana (disse Gioue) quel che vuoi
far di questo tuo animale: il qual viuo é tristo, et morto non serue
á nulla. Permettetemi (se cossi piace á voi) disse la vergine Dea, che
207 ritorne à Scio nel monte Chelippio, doue per mio ordine nacque | á
mal grado del presuntuoso Orione, et iui in quella materia di cui fú 10
prodotto si risolua. Seco si partano la Fraude, la Deceptione, l'In-
ganno, la perniciosa Fintione, il Dolo, l'Ipocrisia, la Buggia, il Per-
giurio, il Tradimento: Et quiui succedano le contrarie virtudi, Sin-
ceritá, Execution di promesse, Osseruanza di fede, et le lor sorelle,
seguaci, et ministre. Fanne quel che ti piace, (disse Momo) perche 15
gli fatti di costui non ti saran messi in controuersia come á Saturno
il vecchio quegli de doi fanciulli. Et veggiamo presto quel che si
deue far del figlo Euschemico, che son gia tante miglaia d'anni che
con tema di mandarla uia senza hauerne vn' altra, tiene quella vedoua
saetta incoccata à l'arco, facendo la mira lá doue si continua la coda 20
alla spine del dorso di Scorpione. Et certo se come lo stimo pur
troppo prattico in prender mira, in collimare (come dicono) al scopo,
che é la metá del[l'] arte Sagittaria: lo potesse anchor stimare non
ignorante in quel rimanente circa il tirare, et dar di punta al ver-
saglo, che fá l'altra meta' de l'esercitio: donarei conseglo che lo in- 25
viassemo á guadagnarsi vn poco di riputatione, nell' Isola Britannica,
doue soglono di qué messeri, altri in giubbarello, et altri in saio fal-
deggiante celebrar la festa del prencipe Artur, et duca di Sciardichi: ma
208 dubito che mancandogli il verbo principale per quanto | appartiene
á donar dentro al segno, non vegna á far ingiuria al mistiero: per 30
tanto vedete voi altri che ne volete fare: perche (á dir il vero come
lo intendo) non mi par comodo ad altro, che ad esser spauentacchio
de gl' vcelli per guardia (verbi gratia) delle faue ó de meloni. Vada
(disse il Patriarcha) doue vuole, donegli pur alchun di voi il meglor
ricapito che gli pare: et nel suo luogo sia la figurata Speculatione, 35
Contemplatione, Studio, Attentione, Aspiratione, Appulso ad ottimo
fine, con le sue circonstanze, et compagnie. Quá soggionse Momo.
Che vuoi Padre che si debba fare di quel santo, intemerato, et vene-
rando Capricorno? di quel tuo diuino, et diuo connutritio, di quel
nostro strenuo, et piú che heroico commilitone contra il perigloso in- 40

8 nulla: | 13 virtudi. | 27 altriingiubbarello, | 30 donár | 32 la | 34 ilmeglor | 37 sne |
39 connutritio, C: con nutritio, T

1 sulto della proteruia gigantesca? di quel gran consegliero á guerra che trouó il modo di exanimare quel nemico che da la spelunca del monte Tauro apparue nel' Egitto formidando antigonista de gli Dei? di quello il quale (perche apertamente non harremmo hauuto ardire 5 d'assalirlo) ne dié lettione di trasformarci in bestie: á fin che l'arte, et astutia supplisse al difetto di nostra natura et forze, per parturirci honorato trionfo dell' auersarie posse. Ma (oime) questo merito non é senza qualche demerito; perche questo bene non é senza qualche male aggiunto: forse perche é prescritto, et definito | dal **209** 10 fato, che nessun dolce sia absoluto da qualche fastidio et amaro; o' per non só qual altra caggione. Hor che male (disse Gioue) ne ha' egli possuto apportar, che si possa dir esser stato congionto a' quel tanto bene? che indignita' che habbia possuto accompagnarsi con tanto trionfo? Rispose Momo. Fece egli con questo, che gli Egittii ve-15 nessero ad honorar le imagini viue de le bestie, et ne adorassero in forma di quelle; onde venemo ad esser beffati, come ti dirò. Et questo ó Momo (disse Gioue) non hauerlo per male, perche sai che gl' animali, et piante son viui effetti di natura, la qual natura (come deui sapere) non é altro che dio nelle cose.

20 *Sav.* dumque natvra est devs in rebvs.

Sop. Però (disse) diuerse cose viue rapresentano diuersi numi, et diuerse potestadi: che oltre l'essere absoluto, che hanno; ottegnono l'essere comunicato á tutte le cose secondo la sua capacitá et misura. Onde iddio tutto (benche non totalmente, ma in altre piu et meno ec-25 cellentemente) é in tutte le cose[.] Peró Marte si troua piu efficacemente in natural vestigio et modo di sustanza non solo in vna Vipera, et Scorpione, ma et in vna cipolla, et aglio: che in qualsiuogla maniera di pittura ó statua inanimata. Cossi pensa del Sole, nel croco, nel narciso, nell' elitropio, nel gallo, nel Leone: cossi pensar 30 deui di ciascuno de gli Dei per ciascuna de le specie sotto diuersi geni de lo ente, perche sicome la diuinitá des|cende in certo **210** modo per quanto che si comunica alla natura: cossi alla diuinitá s'ascende per la natura, cossi per la vita rilucente nelle cose naturali si monta alla vita che soprasiede á quelle. E' vero quel che dici (Ris-35 pose Momo)[,] perche in fatto vedo come qué sapienti con questi mezzi érano potenti á farsi familiari, affabili, et domestici gli dei[,] che per voci che mandavano da le statue gli donauano consegli, dottrine, diuinationi, et institutioni soprahumane: onde con magici et diuini riti per la medesima schala di natura saleuano á l'alto della diuinità, per 40 la quale la diuinitá descende sino alle cose minime per la comunica-

13 bené? | 16 adesser | 20 dūq; | 24 idio | 24/25 eccellente mante) | 29 ne lLeone:

tione di se stessa. Ma quel che mi par da deplorare, é che veggio 1
alchuni insensati et stolti idolatri li quali, non piu che l'ombra s'aui-
cina alla nobilitá del corpo, imitano l'eccellenza del culto de l'Egitto;
et che cercano la diuinitá, di cui non hanno raggione alchuna, ne gl'
escrementi di cose morte et inanimate: che con tutto ciò si beffano 5
non solamente di quei diuini et oculati cultori, ma ancho di noi come
di color che siamo riputati bestie: et quel che é peggio, con questo
trionfano vedendo gli lor pazzi riti in tanta riputatione, et quelli de gli
altri á fatto suaniti et cassi. Non ti dia fastidio questo ó Momo,
disse Iside, perche il fato hà ordinata la vicissitudine delle tenebre 10
et la luce. Ma il male é, rispose Momo, che essi tegnono per certo
di essere nella luce. Et Iside soggionse che le tenebre non gli sar-
211 | rebono tenebre se da essi fussero conosciute. Quelli dumque
per impetrar certi beneficii et doni da gli dei, con raggione di pro-
fonda magia passauano per mezzo di certe cose naturali, nelle quali 15
in cotal modo era latente la diuinitade, et per le quali essa potea et
volea á tali effetti comunicarsi: La onde qué ceremoni non erano
vane phantasie, ma viue voci che toccauano le proprie orecchie de gli
Dei, li quali come da lor voglano essere intesi non per voci d'idioma
che lor sappiano fengere, ma per voci di naturali effetti: talmente 20
per atti di ceremoni circa quelle volsero studiare di essere intesi da
noi: altrimente cossi fussemo stati sordi á gli voti, come vn Tartaro
al sermone Greco che giamai vdio. Conosceuano qué sauii Dio es-
sere nelle cose, et la diuinitá latente nella natura, oprandosi et scin-
tillando diuersamente in diuersi suggetti, et per diuerse forme phi- 25
siche con certi ordini venir á far partecipi di se, dico de l'essere,
della vita, et intelletto: et peró con gli medesimamente diuersi ordini
si disponeuano alla reception de tanti et tai doni, quali et quanti bra-
mauano. Quindi per la vittoria libauano á Gioue magnanimo nell'
Aquila, doue secondo tale attributo é ascosa la diuinità. Per la pru- 30
denza nelle operationi a' Gioue sagace libauano nel Serpente, Contra
la proditione á Gioue minace nel Crocodillo: cossi per altri innume-
rabili fini libauano in altre specie innumerabili. Il che tutto non si
faceua senza magica et efficacissima raggione.
212 | *Sav.* Come dite cossi (ò Sophia) se Gioue non era nomato in 35
tempo di Egittii culti; ma si trouò molto tempo dopo appresso gli
Greci?

Sop. Non hauer pensiero del nome Greco, ó Saulino; perche io
parlo secondo la consuetudine piu vniuersale, et perche gli nomi (ancho
appresso gli Greci) sono apposticci alla diuinitá; atteso che tutti 40

7 quelche | 8 de gli' | 19 voglamo | 21 quelle,

1 sanno bene che Gioue fú un Re di Creta, huomo mortale, et di cui il corpo non meno che quel di tutti gl' altri huomini, é putrefatto, ó incinerito. Non é occolto qualmente Venere sia stata vna donna mortale, la qual fú Regina deliciosissima, et sopra modo bella, gra-
5 tiosa, et liberale in Cypro. Similmente intendi de tutti gl' altri Dei, che son conosciuti per huomini.

Sav. Come dumque le adorauano, et inuocauano?

Sop. Ti diró. Non adorauano Gioue come lui fusse la diuinitá: ma adorauano la diuinitá come fusse in Gioue: perche vedendo vn'
10 huomo in cui era eccellente la maestá, la giustitia, la magnanimitá; intendeuano in lui esser dio magnanimo, giusto, et benigno: et ordinauano, et metteuano in consuetudine che tal dio, ó pur la diuinitá in quanto che in tal maniera si comunicaua[,] fusse nominata Gioue, come sotto il nome di Mercurio Egittio sapientissimo, fusse nominata
15 la diuina sapienza, interpretatione, et manifestatione. Di maniera che di questo, et quell' huomo, non viene cele|brato altro che il **213** nome et representation della diuinitá, che con la natiuitá di quelli era venuta á comunicarsi á gl' huomini, et con la morte loro s'intendeua hauer compito il corso de l'opra sua, ó ritornata in cielo.
20 Cossi li numi eterni (senza ponere inconueniente alchuno contra quel che é vero della sustanza diuina) hanno nomi temporali altri et altri, in altri tempi, et altre nationi: come possete vedere per manifeste historie che Paulo Tarsense fú nomato Mercurio: et Barnaba Galileo fu nomato Gioue, non perche fussero creduti essere qué medesimi dei,
25 Ma perche stimauano, che quella virtú diuina che si trouò in Mercurio et Gioue in altri tempi: all' hora presente si trouasse in questi, per l'eloquenza et persuasione ch'era nell' vno, et per gl' vtili effetti che procedeuano da l'altro. Ecco dumque come mai furono adorati crocodilli, galli, cipolle et rape: ma gli Dei, et la diuinitá in croco-
30 dilli, galli et altri: la quale in certi tempi et tempi, luoghi et luoghi, successiuamente, et insieme insieme, si trouó[,] si troua, et si trouarà in diuersi suggetti quantumque siano mortali. Hauendo riguardo alla diuinitá secondo che ne é prossima et familiare, non secondo é altissima, absoluta in se stessa, et senza habitudine alle cose prodotte.
35 Vedi dumque come vna semplice diuinitá che si troua in tutte le cose, vna feconda natura madre conseruatrice de l'vniuerso: secondo che diversamente si comuni|ca, riluce in diuersi soggetti, et prende **214** diuersi nomi: vedi come á quell' vna diuersamente bisogna ascendere per la participatione de diuersi doni: altrimente in vano si tenta com-
40 prendere l'acqua con le reti, et pescar i' pesci con la pala. Indi ne

9 adorauano; | 13 comunicana | 13 Tarsense, | 25 virtu | 30 tempi, et tempi, | 34 absoluta, | 37 diuerse

gli doi corpi che vicino á questo globo et nume nostro materno son piu principali, cioé nel sole et luna, intendeano la vita che informa le cose secondo due raggioni piu principali. Appresso apprendeano quella secondo sette altre raggioni, distribuendola á sette lumi chiamati erranti: á gli quali come ad original principio, et feconda causa riduceano le differenze delle specie in qualsivogla geno: dicendo de le piante, de li animali, de le pietre, de gl' influssi, et di altre et altre cose, queste di Saturno, queste di Gioue, queste di Marte, queste et quelle di questo et di quell' altro. Cossi de le parti, de membri, de colori, de sigilli, de caratteri, di segni, de imagini destribuite in sette specie. Ma non manca per questo che quelli non intendessero vna essere la diuinitá che si troua in tutte le cose, la quale come in modi innumerabili si diffonde et communica, cossi haue nomi innumerabili, et per vie innumerabili, con raggioni proprie, et appropriate á ciascuno si ricerca, mentre con riti innumerabili si honora et cole, perche innumerabili geni di gratia cercamo impetrar da quella. Peró in **215** questo bisogna quella sapienza et | giuditio: quella arte, industria, et vso di lume intellettuale: che dal sole intelligibile á certi tempi piu, et á certi tempi meno, quando massima- et quando minimamente viene reuelato al mondo. Il quale habito si chiama Magia: et questa per quanto versa in principii sopranaturali, é diuina: et quanto che versa circa la contemplation della natura, et perscrutation di suoi secreti, é naturale: et é detta mezzana et mathematica in quanto che consiste circa le raggioni, et atti de l'anima che é nell' orizonte del corporale, et spirituale: spirituale, et intellettuale.

Hor per tornare al proposito d'onde siamo dipartiti. Disse Iside á Momo che gli stupidi et insensati idolatri non haueano raggione di ridersi del magico et diuino culto de gl' Egittii: li quali in tutte le cose, et in tutti gl' effetti secondo le proprie raggioni di ciascuno contemplauano la diuinitá: et sapeano per mezzo delle specie che sono nel grembo della natura riceuere qué beneficii che desiderauano da quella, la quale come dal mare et fiumi dona i' pesci, da gli deserti gli saluatici animali, da le minere gli metalli, da gl' arbori le poma: Cossi da certe parti, da certi animali, da certe bestie, da certe piante, porgono certe sorti, virtudi, fortune, et impressioni. Peró la **216** diuinitade nel mare | fú chiamata Nettuno, nel sole Apolline, nella terra Cerere, ne gli deserti Diana, et diuersamente in ciascuná de le altre specie, le quali come diuerse idee, erano diuersi numi nella natura, le quali tutti si referiuano ad un nume de numi, et fonte de le Idee sopra la natura.

2 luna. | 19 massima, | 21 diuina· | 24 de de | 30 contemplauo | 36 sole | 37 ciascnna | 39 tntti

1 *Sav.* Da questo parmi che deriua quella Cabala de gl' Hebrei, la cui sapienza (qualumque la sia in suo geno) é proceduta da gl' Egittij, appresso de quali fu instrutto Mose. Quella primieramente al primo principio attribuisce vn nome ineffabile, da cui secondaria-
5 mente procedeno quattro, che appresso si risolueno in dodici, i' quali migrano per retto in settandadoi, et per obliquo et retto in cento quaranta quattro, et cossi oltre per quaternarij et duodenarii esplicati, in innumerabili, secondo che innumerabili sono le specie. Et talmente secondo ciascun nome (per quanto vien commodo al proprio
10 idioma) nominano vn dio, vn angelo, vna intelligenza, vna potestà, la quale é presidente ad vna specie: onde al fine si troua che tutta la deità si riduce ad vn fonte, come tutta la luce al primo et per se lucido, et le imagini che sono in diuersi, et numerosi specchi, come in tanti suggetti particulari; ad vn principio formale, et ideale, fonte
15 di quelle.

Sop. Cossi é. Talmente dumque quel dio come absoluto, non há che far con noi; ma per quanto si comunica alli effetti della natura, et è piu intimo á quelli, che la natura istessa, di maniera che | se lui non é **217** la natura istessa, certo é la natura de la natura: et é la anima de l'a-
20 nima del mondo, se non é l'anima istessa: Peró secondo le raggioni speciali che voleano accomodarsi á riceuere l'aggiuto di quello; per la via delle ordinate specie doueano presentarsegli auanti: come chi vuole il pane vá al fornaio, chi vuole il vino al cellaraio, chi appete gli frutti vá al giardiniero, chi dottrina al mastro, et cossi vá discorrendo per tutte
25 l'altre cose. In tanto che vna bontá, vna felicitá, vn principio absoluto de tutte ricchezze et beni, contratto á diuerse raggioni, effonde gli doni secondo l'exigenze de particulari. Da quá puoi inferire come la sapienza de gl' Egittii, la quale é persa, adoraua gli crocodilli, le lacerte, li serpenti, le cipolle: non solamente la terra, la luna, il sole,
30 et altri astri del cielo: il qual magico et diuino rito (per cui tanto comodamente la diuinità si comunicaua á gl' huomini) viene deplorato dal Trimegisto, doue raggionando ad Asclepio, disse. Vedi ó Asclepio queste statue animate, piene di senso et di spirito, che fanno tali et tante degne operationi? Queste statue (dico) prognosticatrici di
35 cose future, che inducono le infirmitadi, le cure, le allegrezze, et le tristitie secondo gli meriti ne gl' affetti et corpi humani? Non sai ó Asclepio come l'Egitto sia la magione del cielo, et per dir meglo la colonia de tutte cose che si gouernano, et esercitano nel cielo? A' dir il vero la nostra | terra é tempio del mondo. Ma (oime) **218**
40 tempo verrà che apparirá l'Egitto in vano essere stato religioso cul-

3 Egıttij. | 7 quaternartj | 18 manierà | 24 grandiniero, | 25 che vná | 34 prognostricatrici | 37 maginne

tore della diuinitade: perche la diuinitá remigrando al cielo, lasciará 1
l'Egitto deserto: et questa sedia de diuinitá rimarrá vedoua da ogni
religione, per essere abandonata dalla presenza de gli dei, perche
vi succederá gente straniera et barbara senza religione, pietá, legge,
et culto alchuno. O' Egitto Egitto, delle religioni tue solamente ri- 5
marranno le fauole ancho incredibili alle generationi future, alle quali
non sará altro che narri gli pii tuoi gesti che le lettere sculpite nelle
pietre, le quali narraranno non á dei, et huomini; perche questi saran
morti, et la deitade sará trasmigrata in cielo: ma á Scithi et Indiani,
ó altri simili di saluaggia natura. Le tenebre si preponeranno alla 10
luce, la morte sara' giudicata piu vtile che la vita, nessuno alzará
gl' occhi al cielo, il religioso sará stimato insano, l'empio sará giu-
dicato prudente, il furioso forte, il pessimo buono. Et credetemi che
anchora sará definita pena capitale á colui che s' applicará alla reli-
gion della mente; perche si trouaranno noue giustitie, nuoue leggi, 15
nulla si trouará di santo, nulla di relligioso: non si vdirá cosa degna
di cielo ó di celesti. Soli angeli perniciosi rimarranno, li quali me-
schiati con gl' huomini forzaranno gli miseri all' audacia di ogni male,
come fusse giustitia: donando materia à guerre, rapine, frodi, et
219 | tutte altre cose contrarie alla anima et giustitia naturale, et 20
questa sará la vecchiaia, et il disordine et la irreligione del mondo.
Ma non dubitare Asclepio, perche dopo che saranno accadute queste
cose, all' hora il signore et padre, Dio gouernator del mondo, l'om-
nipotente proueditore, per diluuio d'acqua, ó di fuoco, di morbi, ò di
pestilenze, ó altri ministri della sua giustitia misericordiosa senza 25
dubbio donará fine à cotal macchia, richiamando il mondo all' antico
volto.

Sav. Hor tornate al proposito che tenne Iside con Momo.

Sop. Hor al proposito di calumniatori del culto Egittio li recitò
quel verso del poeta. 30

Loripedem rectus derideat Aethiopem albus.

Le insensate bestie, et veri bruti si ridono de noi dei come adorati
in bestie, et piante, et pietre, et de gli miei Egittii che in questo
modo ne riconoscevano: et non considerano che la diuinitá si mostra
in tutte le cose: benche per fine vniuersale et eccellentissimo in cose 35
grandi, et principii generali: et per fini prossimi comodi et necessarii
á diuersi atti della uita humana, si troua et vede in cose dette abiet-
tissime, benche ogni cosa per quel che é detto há la diuinitá latente
in se: perche la si esplica et comunica insino alli minimi, et dalli
minimi secondo la lor capacitá. Senza la qual presenza niente har- 40

12 sara giu- | 19 gustitia: | 20 contjarie | 21 lavecchiaia, | 24 fuocó, | 25 pestilāze, | 37 incose | 38 quelche | 38 há lá

1 rebe l'essere, perche quella é l'essenza de l'essere del primo sin' all' vltimo[.] | A' quel che é detto aggiongo, et dimando. Per **220** qual raggione riprendeno gli Egiptii in quello nel che essi anchora son compresi? et per uenire à coloro che da noi ó fuggirono, ó furno
5 come leprosi scacciati á gli deserti. Non sono essi nelle loro necessitati ricorsi al culto Egittio, quando ad vn bisogno mi adororano nell' idolo d'vn vitello d'oro: et ad vn' altra necessitá s'inchinorno, piegaro le ginocchia, et alzaro le mani á Theuth in forma del Serpente di bronzo, benche per loro innata ingratitudine, dopo impetrato
10 fauore dell' vno et l'altro nume, ruppero l'vno et l'altro idolo? Appresso, quando si hanno voluto honorare con dirsi santi, diuini, et benedetti, in che maniera han possuto farlo eccetto con intitularsi bestie: come si vede doue il padre de dodici tribu, per testamento donando á figli la sua benedittione, le magnificò con nome di dodici
15 bestie? Quante volte chiamano il lor vecchio dio, Risueglato Leone, Aquila volante, Fuoco ardente, Procella risonante, Tempestá valorosa: et il nouamente conosciuto da gl' altri lor successori, Pellicano insanguinato, Passare solitario, Agnello vcciso, et cossi lo chiamano, cossi lo pingono, cossi l'intendeno: doue lo veggio in statua, et pit-
20 tura con vn libro (non só se posso dire) in mano, che non puo altro che lui aprirlo et leggerlo. Oltre tutti quei che son per credergli deificati, non son chiamati da lui, et si chiamano essi anchor glo[ri]- | andosi, pecore sue, sua pastura, sua mandra, suo ouile, suo **221** gregge: lascio che gli medesimi veggio significati per gl' asini, per
25 la femina madre il popolo Giudaico, et l'altre generationi che se gli doueano aggiongere prestandogli fede, per il polledro figlo. Vedete dumque, come questi diui, questo geno eletto, vien significato per si pouere et basse bestie; et poi si burlano di noi che siamo presentati in piu forti, degne, et imperiose altre?

30 Lascio che tutte le generationi illustri, et egregie, mentre per gli lor segni et imprese voglono mostrarsi, et essere significate; ecco le vedi Aquile, falconi, nibbii, cuculi, ciuette, nottue, buboni, orsi, lupi, serpi, caualli, buoui, becchi et tal volta[.] perche manco si stimano degni de farsi vna bestia intiera; ecco vi presentano vn pezzo
35 di quella, ó vna gamba, ó vna testa, ó vn paio di corna, ó vna coda, ó vn nerbo. Et non pensate che se si potessero trasformare in sustanza di tali animali, non lo farrebono volentiera: atteso á qual fine stimate che pingono nel suo scudo le bestie; quando le accompagnano col suo ritratto, con la sua statua? Pensate forse che voglano dire
40 altro eccetto questo: Questo di cui (ó spettatore) vedi il ritratto, é

2 dimandando. | 11 honorate | 16 Tempesta | 17 il il | 20 vn vn | 33 becchi C, becchie T | 38 qnando | 40 eccetto. Questo questo | 40 cui,

quella bestia che gli stá uicina, et compiuta. (ouero) Se volete saper chi é questa bestia, sappiate che la é costui di cui vedete qua' il ritratto, et qua scritto il nome. Quanti sono che per meglor parere **222** bestie, s'impellicciano | di lupo, di volpe, di tasso, di caprone, di becco; onde ad essere vno di cotai animali non par che gli mancha altro che la coda? Quanti sono che per mostrar quanto hanno dell' vcello, del volatile, et far conoscere con quanta leggerezza si potrebono sullevare alle nubi, s'impiumano il cappello, et la barretta?

Savl. Che dirai de le dame nobili, tanto de le grandi, quanto di quelle che voglon far del grande; non fanno elle piu gran caso delle bestie che de proprii figli? Eccole quasi dicessero. O' figlo mio fatto á mia imagine: se come ti mostri huomo, cossi mostrassi coniglo, cagnolina, martora, gatto, gibellino: certo si come ti hó commesso á le braccia de la serua, de la fante, de questa ignobile nutriccia, di questa suglarda, sporca, imbreaca, che facilmente infettandoti di lezzo, ti fará morire; perche conuiene ancho che dormi con ella: io io sarei quella che medesima ti portarei in braccio, ti sostenerei, lattarei, pettinarei, ti cantarei, ti farei di vezzi, ti baciarei, come fó á quest' altro gentile animale, il qual non voglo che si domestiche con altro che con me, non permettero' che sia tocco da altro che da me, et non lasciaró star in altra camera, et dormir in altro letto che nel mio. Questo se auerrá che la cruda Atropo mi tolga; non patirò che vegna sepolto come tu: ma gl' imbalsimarò, gli perfumaró la pelle: et á quella come á diuina reliquia doue mancano **223** li membri de la fragil testa, et | piedi: io vi formaró la figura in oro smaltato et asperso di diamanti, di perle, et di rubini. Cossi doue bisognará honoratamente comparire, il portaró meco, hora auolgendomelo al collo, hora me l'accostando al volto, á la bocca, al naso, hora me l'appoggiarò al braccio, hora dismettendo il braccio perpendicolarmente in giú, lo lasciarò ir prolongato verso le falde, á fin che non sia parte di quello che non sia messa in prospettiua. Onde aperto si vede quanto con piu sedula cura queste piu generose donne sono affette circa vna bestia che verso vn proprio figlo, per far vedere quanta sia la nobilitá di quelle sopra questi, quanto quelle sono piu honorabili che questi.

Sop. Et per tornare á piu seriose raggioni, Quelli che sono, ò si tegnono piu gran prencipi, per far con espressi segni euidente la lor potestá et diuina preeminenza sopra gl' altri, s'adattano in testa la corona: la quale non é altro che figura di tante corna, che in cerchio gl' incoronano, id est gl' incornano il capo: et quelle quanto

1 compinta. | 8 barretta: | 12 cossi mostrassi C, cossi si mostrassi T | 30 prolangato | 33 verfo | 33 sar

1 son piu alte et eminenti, tanto fanno piu maestrale representatione, et son segno di maggior grandezza: onde é geloso vn duca, che vn conte, ó marchese mostre vna corona cossi grande come lui: Maggiore conuiene al Re, massima á l'imperatore, triplicata tocca al papa, 5 come á quello sommo Patriarcha che ne deue hauer per lui et per li compagni. | Li pontefici anchora sempre hanno adoperata la mi- **224** tra acuminata in due corna, il duce di Venetia compare con vn corno á mezza testa, il gran Turco da fuor del turbante lo fá vscir alto et diritto in forma rotonda piramidale: il che tutto é fatto per donar 10 testimonio della sua grandezza, con accomodarsi con la meglor arte questa bella parte in testa, la quale alle bestie há conceduta la natura: voglo dir con mostrar di hauer de la bestia. Questo nessuno auanti, ne alchuno da poi há possuto piu efficacemente esprimere, che il duca, et legislatore del popolo Giudeo, Quel Mose dico, che in tutte 15 le scienze de gli Egittii vscí addottorato da la corte di Pharaone. Quello che nella moltitudine di segni vinse tutti qué periti nella magia: in che modo mostró l'eccellenza sua, per esser diuino legato á quel popolo, et representator de l'authoritá del dio d'Hebrei? vi par che calando giu del monte Sina con le gran tavole, venesse in forma 20 d'vn huomo puro, essendo che si presentó venerando con vn paio di gran corna, che su la fronte gli ramificauano? auanti la cui maestral presenza mancando il cuore di quel popolo errante ch' il miraua, bisognó che con vn velo si cuoprisse il volto, il che pure fu fatto da lui per dignitá et per non far troppo familiare quel diuino, et piu che 25 humano aspetto.

Sav. Cossi odo ch' il gran Turco quando non porge familiare vdienza, vsa il velo auanti la sua persona. | Cossi hò visto **225** io gli Religiosi di Castello in Genoua mostrar per breue tempo, et far baciare la velata coda, dicendo. Non toccate, baciate; questa é 30 la santá reliquia di quella benedetta asina che fu fatta degna di portar il nostro Dio dal monte Oliueto à Hierosolima. Adoratela, baciatela, porgete limosina. Centuplum accipietis, et uitam aeternam possidebitis.

Sophi. Lasciamo questo, et venemo al nostro proposito. Per la 35 legge, et decreto di quella nation eletta, nessuno si fà Re, se non con dargli de l'oglo con vn corno in testa; et dal sacrato corno é ordine che esca quel regio liquore, perche appaia quanta sia la dignitá de le corna le quali conseruano, effondeno, et parturiscono la Regia maestade. Hor se vn pezzo, una reliquia d'vna bestia morta 40 é in tanta riputatione: che deui pensar d'vna bestia viua, et tutta

4 conuiene, | 8 meza | 13 dapoi | 16/17 maggia: | 21 ananti | 30 reliqua | 32 ęternam | 35 legge. | 39 bcstia | 40 riputaȝione:

intiera, che non hà le corna improntate: ma per eterno beneficio di 1
natura? Seguito il proposito secondo la Mosaica authoritade, la quale
nella legge et scrittura sempre non vsa altre minacce, che questa, ó
simili á questa. Ecco popolo mio che dice il nostro Gioua. Spuntaró il vostro corno, ó transgressori di miei precetti. O' preuaricatori della mia legge fiaccaró, dileguarò le vostre corna. Ribaldi, et 5
scelerati vi scornarò ben' io. Cossi per l'ordinario non vsa altre promesse che questa, ó simili á questa. Te incornaró certo: per mia
226 fede, per me stesso ti giuro, che ti | adaptaró le corna[,] popolo
mio eletto. Popolo mio fedele, habbi per fermo, che non harranno 10
male le tue corna, di quelle non si scemará nulla. Generatione santa,
figli benedetti, inalzaró, magnificarò, sublimaró le corna vostre, perche
denno essere exaltate le corna de giusti. Da onde appare aperto,
che ne le corna consiste il splendor, l'eccellenza, et potestade; perche
son cose da heroi, bestie, et dei. 15

Sav. Onde auiene che é messo in consuetudine di chiamar cornuto
vno per dirlo huomo senza riputatione, ò che habbia perso qualche riputata specie di honore?

Sop. Onde auiene che alchuni ignoranti porcini alle volte ti chiamano Philosofo (quale, se é vero, é piu honorato titolo che possa 20
hauer vn huomo) et te lo dicono come per dirti ingiuria ó per uituperarti?

Sav. Da certa inuidia.

Sop. Onde auiene che alchun pazzo et stolto tal volta da te
vien chiamato Philosofo? 25

Sav. Da certa Ironia.

Sop. Cossi puoi intendere che ò per certa inuidia, ó per certa
ironia auiene che quei che sono, ó che non sono honorati et magnifici,
vegnono nomati cornuti. Conchiuse dumque Iside per il Capricorno,
che per hauer egli le corna, et per esser egli vna bestia, et oltre 30
hauer fatti douenir gli dei cornuti et bestie (il che contiene in se
gran dottrina et giudicio di cose naturali, et magiche circa le diuerse
raggioni con le quali la forma et sustanza diuina ò s' immerge, ò si
227 | explica, ò si condona per tutti, con tutti, et da tutti suggetti)
é vn dio non solamente celeste: ma et oltre degno di maggiore et 35
meglor piazza che non é questa. Et per quello che gli piu uili Idolatri, anzi gli vilissimi de la Grecia et de l'altre parti del mondo,
improperano á gl' Egyttii, risponde per quel che é detto, che se pur
si commette indignità nel culto, il quale è necessario in qualche maniera: et se peccano quei che per molte commoditadi, et necessitadi, 40

16 Cornuto

1 in forme de viue bestie, viue piante, viui astri, et inspiritate statue
di pietre, et di metallo (nelle quali non possiamo dir che non sia
quello che é piu intimo á tutte le cose che la propria forma di esse)
adororno la deitá vna et semplice et absoluta in se stessa, multiforme
5 et omniforme in tutte le cose: quanto incomparabilmente peggiore e'
quel culto, et piu vilmente peccano quei che senza commoditá et ne-
cessitá alchuna, anzi fuor d'ogni raggione et dignitá, sotto habiti, et
titoli, et insegne diuine, adorano le bestie, et peggiori che bestie?

Gli Egittii (come sanno i' Sapienti) da queste forme naturali
10 esteriori di bestie, et piante viue, ascendeuano, et (come mostrano gli
lor successi) penetrauano alla diuinità: ma loro da gl' habbiti magnifici
esterni de gli lor idoli, ad altri accomodandogli al capo gli dorati
raggi Apollineschi | ad altri la gratia di Cerere, ad altri la pu- **228**
ritá di Diana, ad altri l'Aquila, ad altri il scettro et folgore di Gioue
15 in mano: descendeno poi ad adorar in sustanza per dei, quei che
à pena hanno tanto spirito quanto le nostre bestie; perche finalmente
la loro adoratione si termina ad huomini mortali, dappoco, infami,
stolti, vituperosi, phanatici, dishonorati, infortunati, inspirati da genij
peruersi, senza ingegno, senza facundia, et senza virtude alchuna:
20 i' quali viui non valsero per se, et non é possibile che morti vaglano
per se ó per altro. Et benche per lor mezzo è tanto instercorata, et
insporcata la dignitá del geno humano, che in loco di scienze é im-
bibito de ignoranze piu che bestiali, onde é ridotto ad esser gouer-
nato senza vere giustitie ciuili: tutto é auenuto, non per prudenza
25 loro, ma perche il fato dona il suo tempo, et vicissitudine á le te-
nebre. Et soggionse queste paroli voltata á Gioue. Et mi dolgo di
voi ó padre per molte bestie, che per esser bestie mi par che facci
indegne del cielo: essendo peró (come hó mostrato) tanta la dignità
di quelle. A' cui il summitonante. Te inganni, figla[,] che per esser
30 bestie. Se gl' altri dei sdegnassero l'esser bestie; non sarrebono acca-
dute tante et tali methamorphosi. Peró non possendo, ne douendoui
rimanere in ipostatica sustanza: voglo che vi rimagnano in ritratto,
il qual sia significatiuo, indice, et figura de le virtudi che in qué
luoghi si stabiliscono: et | quantumque alchune hanno espres- **229**
35 sa significatione di vitio, per essere animali atti alla vendetta con-
tra la specie humana, non sono però senza virtú diuina in altro mo-
do fauoreuolissime à quella medesima et altre, perche nulla é ab-
solutamente, ma per certo rispetto, malo, come l'Orsa, il Scorpione,
et altri: questo non voglo che ripugne al proposito: ma lo comporte
40 nel modo che hai possuto hauer visto, et vedrai. Però non curo che la

10 et come | 14 Diaua, | 21 perse | 24 per C, > T

Veritá sia sotto figura et nome de l'Orsa, la Magnanimitá sotto qué 1
de l'Aquila, la Philantropia sotto qué del Delfino, et cossi de gl'
altri. Et per venire alla proposta del tuo Capricorno: tu sai quel
ch' hó detto da principio quando feci l'enumeratione di quei che do-
ueano lasciar il cielo: et credo che ti ricordi lui essere vno de gli 5
riseruati. Godasi dumque la sua sedia tanto per le raggioni da te
apportate, quanto per altre molte non minori che apportar si potre-
bono. Et con lui per degni rispetti soggiorne la Libertá di spirito
á cui taluolta amministra, il Monachismo (non dico quello de cocchia-
roni)[,] l'Eremo, la Solitudine: che soglono parturir quel diuino sigillo 10
ch' é la buona Contrattione. Appresso dimandó Theti di quel che vo-
lea far de l'Aquario. Vada[,] rispose Gioue[,] á trouar gl' huomini, et
sciorgli quella questione del diluuio, et dechia[ra]re come quello há
possuto essere generale, perche s' apersero tutte le cataratte del cielo:
230 et faccia che non | si creda oltre quello esser stato particolare, 15
perche é impossibile che l'acqua del mare et fiumi possa gli doi ambi
emispheri ricuoprire, anzi ne pur vn medesimo citra et oltre i' Tro-
pici, ó l'Equinottiale. Appresso faccia intendere come questa ripa-
ration del geno traghiuttito da l'onde, fú da l'Olimpo nostro de la
Grecia, et non da gli monti di Armenia, ó dal Mongibello di Sicilia, 20
ó da qualch' altra parte. Oltre che le generationi de gl' huomini si
trouano in diuersi continenti non á modo con cui si trouano tante
altre specie d'animali vsciti dal materno grembo de la natura: ma
per forza di transfretatione, et virtú di nauigatione, perche (verbi
gratia) son stati condotti da quelle naui, che furono auanti che si 25
trouasse la prima: perche (lascio altre maledette raggioni da canto,
quanto á gli Greci, Druidi et tauole di Mercurio, che contano piu di
vinti mila anni, non dico de lunari, come dicono certi magri glosatori;
ma di que rotondi simili á l'annello, che si computano da vn' inuerno
á l'altro, da vna primauera á l'altra, da vno autunno á l'altro, da 30
vna staggione a l'altra medesima) é frescamente scuoperta vna nuoua
parte de la terra che chiamano nuouo mondo, doue hanno memoriali
di diece mila anni et piu, gli quali sono come vi dico integri et ro-
tondi, perche gli loro quattro mesi son le quattro staggioni, et perche
quando gli anni eran diuisi in piu pochi, erano ancho diuisi in piu 35
231 grandi mesi: Ma lui (per | euitar gl' inconuenienti che possete
da per voi medesimi considerare) vada destramente á mantenir questa
credenza, trouando qualche bel modo di accomodar quelli anni: et
quello che non puó glosare et iscusare; audacemente nieghi, dicendo
che si deue porgere piu fede á gli dei (de quali portará le lettere 40

4 ennumeratione | 11 Contrattione, | 14 caturatte | 24 virtu | 26 maladette | 27 Mercu-
rio) che | 31 al' | 31 scuoperto | 32 patte | 40 gl'

1 patente, et bolle) che á gl' huomini li quali tutti son buggiardi. Quá aggionse Momo dicendo. El mi par meglo di scusarla in questa maniera, con dire (verbi gratia) che questi de la terra noua non son parte de la humana generatione, perche non sono huomini, benche in
5 membra figura et ceruello siano molto simili á essi, et in molte circonstanze si mostrano piu sauij, et in trattar gli lor dei manco ignoranti. Rispose Mercurio che questa era troppo dura á digerire. Mi par che quanto appartiene alle memorie di tempi si puó facilmente prouedere con far maggiori questi, ó minori quelli anni: ma penso
10 che sia conueniente trouar alcuna gentil raggione, per qualche soffio di vento, ó per qualche trasporto di balene ch' habbiano inghiuttite persone di vn paese, et quelle viue andate á vomire in altre parti et altri continenti. Altrimente noi dei Greci saremo confusi, perche si dirá che tu Gioue per mezzo di Deucalione non sei riparator de
15 gl' huomini tutti, ma di certa parte solamente. Di questo et del modo di prouedere si parlará á piu bell' agio, disse Gioue. Aggiunse alla commissione di costui, che debba egli definire circa la controuersia, se lui é stato sin' hora in ci|elo per vn Padre di Greci, ó di **232** Hebrei, ó di Egittii, ó di altri: et se há nome Deucalione, ó Noemo,
20 ó Otrio, ó Osiri. Finalmente determine se lui é quel Patriarca Noe, che imbreaco per l'amor di vino mostraua il principio organico della lor generatione á figli, per fargli intendere insieme insieme doue consistea il principio ristoratiuo di quella generatione assorbita et abissata da l'onde del gran cataclismo: quando doi huomini maschii ritrogradando
25 gittaro gli panni sopra il discuoperto seno del padre; ó pur é quel Thessalo Deucalione, á cui insieme con Pirra sua consorte fú mostrato ne le pietre il principio della humana riparatione, la onde de doi huomini vn maschio et una femina retrogradando le gittauano á dietrouia al discuoperto seno della terra madre? Et insegne di questi
30 doi modi de dire (perche non possono esser l'vno et l'altro historia) qual sia la fauola, et qual sia la istoria: et se sono ambi doi fauole, qual sia la madre, et quale sia la figla: et ueda se potra' ridurle á methaphora di qualche veritade degna d'essere occolta. Ma non inferisca che la sufficienza della magia Caldaica sia vscita et deriue da
35 la Cabala Giudaica: perche gli Ebrei son conuitti per escremento de l'Egitto: et mai é chi habbia possuto fingere con qualche verisimilitudine che gli Egittii habbiano preso qualche degno ó indegno principio da quelli. Onde noi Greci conoscemo per parenti de le nostre fa|uole, metaphore, et dottrine la gran monarchia de le lettere **233**
40 et nobiltade Egitto, et non quella generatione la quale mai hebbe vn

5/6 circonstanze, | 11 Balene | 13 Greei | 14 mezo | 16 Gioue, | 18 incielo | 20 Fnalmente | 22 intendete | 28 gitteuano | 35 eseremento

palmo di terra che fusse naturalmente, ó per giustitia ciuile il suo; 1
onde á sufficienza si puó conchiudere che non sono naturalmente, come
ne per lunga violenza di fortuna mai furono, parte del mondo.

Sav. Questo (ó Sophia) sia detto da Gioue per inuidia: perche
quindi degnamente son detti et si dicono santi, per essere piu tosto 5
generation celeste et diuina, che terrestre et humana: et non hauendo
degna parte di questo mondo, vegnono approuati da gl' angeli heredi
di quell' altro; il quale tanto é piu degno, quanto non é huomo ó
grande, ó picciolo, ó sauio, ó stolto, che per forza ò di elettione, ó
di fato non possa acquistarlo, et certissimamente tenerlo per suo. 10

Sop. Stiamo in proposito ó Saulino.

Sav. Hor dite che cosa volse Gioue che succedesse á quella
piazza?

Soph. La Temperanza, la Ciuilitá, la Vrbanitade: mandando giu'
la Intemperanza, l'Eccesso, l'Asprezza, Seluaticia, Barbaria. 15

Sav. Come (ó Sophia) la Temperanza ottiene medesima sedia con
l'Vrbanitade?

Sop. Come la madre puó cohabitar con la figla; perche per l'Intemperanza
circa gl' affetti sensuali et intellettuali si dissolueno, disordinano,
disperdeno, et indiluuiano, le famegle, le republiche, le ci- 20
234 uili conuersationi, et il mondo: la Temperanza | é quella che
riforma il tutto come ti faró intendere quando andaremo visitando
queste stanze.

Sav. Stá bene.

Sop. Hor per venire alli pesci. Si alzó in piedi la bella madre 25
di Cupido et disse. Vi racomando con tutto il mio core (per il ben
che mi volete et amor che mi portate ò dei) li miei padrini, li quali
al lido del fiume Eufrate versaro quel grand' ouo, che couato dalla
colomba ischiuse la mia misericordia. Tornino dumque lá doue erano,
disse Gioue, et assai li baste di esser stati quà tanto tempo, et che 30
se gli confirme il priuilegio che gli Siri non le possano mangiar senza
essere iscomunicati: et guardinsi che di nuouo non vegna qualche
condottiero Mercurio, che toglendoli le oua interiori, forme qualche
metaphora di nuoua misericordia per sanar il mal de gl' occhi di
qualche cieco: perche non voglo che Cupido apra gl' occhi: atteso 35
che se cieco tira tanto diritto, et impiaga tanti quanti vuole: che pensate
farrebe se hauesse gl' occhi tersi? Vadino dumque lá, et stiáno
in ceruello per quel ch' hó detto. Vedete come da per se medesimo
il Silentio, la Taciturnitá, in forma con cui apparue ne l'Egitto et
Grecia il simulacro di Pixide, con l'indice apposto alla bocca vá á 40

1 giustitia | 2 si | 3 furono. | 8 altto; | 10 acqnistarlo, | 16 Come, | 26 core, per | 34 occhi, |
35 occhi· | 38 quelch'

1 prendere il suo loco. Hor lasciatelo passar[,] non gli parlate, non gli dimandate nulla. Vedete come da quell' altro canto si spicca la Ciarla, la Garrulitá, la Loquacità con altri serui, damigelle, et assistenti. Soggionse Momo. Tolgasi anchora alla | mal' hora quella **235**
5 chioma detta gli crini di Beronice, et sia portata da quel Thessalo à vendere in terra á qualche calua principessa. Bene, rispose Gioue. Hor vedete purgato il spacio del signifero, doue son prese trecento quaranta sei stelle notabili: cinque massime, noue grandi, sessanta quattro mediocri, cento trenta tre picciole, centocinque minori, vinti-
10 sette minime, tre nebbiose.

Terza parte del Terzo Dialogo.

Hor ecco come s' offre da essere ispedita la terza parte del cielo (disse l' altitonante) la parte detta Australe, detta Meridionale: doue prima, ó Nettuno, ne si presenta quel tuo grande animalaccio. Il Ceto
15 (disse Momo) se non é quello che serui' per galea, per cocchio, ó tabernaculo al Propheta di Niniue, et questo á lui per pasto, medicina, et vomitorio, se non é il tropheo del trionfo di Perseo, se non é il protoparente di Ianni de l' Orco, se non é la bestiazza di Cola Catanzano, quando descese á gl' inferi: io, benche sia vno de gran se-
20 cretarii della republica celestiale, non sò qual mal' hora egli si sia. Vada (se cossi piace á Gioue) in Salonicca, et veda se puó seruir per qualche bella fauola á la smarrita gente, et popolo della dea Perditione. Et perche quando questo animale si scuopre sopra l' alto boglente et tempestoso mare, annuntia la futura tranquillitá di quello,
25 se non in quel medesimo giorno, in vno di quei che vegnono appresso. | Peró mi par che nel suo grado debba esser stato buon tipo **236** della tranquillitá del spirito. E' bene (disse Gioue) che questa soprana virtú detta Tranquillitá de l' animo appaia in cielo, se la è quella che salda gl' huomini contra la mondana instabilitá, le rende
30 constanti contra l' ingiurie della fortuna, le mantiene rimossi dalla cura de le administrationi, le conserua poco studiosi de nouitadi, le fá poco molesti á nemici, poco graui ad amici, et in punto suggetti á vana gloria. Non perplessi per la varietà di casi, non irresoluti a gli rancontri de la morte. Appresso dimandó Nettuno. Che farrete
35 ò dei del mio fauorito, del mio bel mignone, di quell' Orione dico, che fá per spauento (come dicono gl' etimologisti) orinare il cielo? Quá rispose Momo, lasciate proponere á me ó dei. Ne é cascato come é prouerbio in Napoli) il maccarone dentro il formaggio. Questo

7 vedetepnrgato | 10 nebbiose: | 25 appresso: | 28 virtu | 37 Rispose

perche sá far de marauigle, et (come Nettuno sá) puó caminar sopra 1
l'onde del mare senza infossarsi, senza bagnarsi gli piedi: et con
questo consequentemente potrá far molte altre belle gentilezze: Mandiamolo
trá gl' huomini: et facciamo che gli done ad intendere tutto
quello che ne pare et piace, facendogli credere che il bianco é nero, 5
che l'intelletto humano doue li par meglo vedere é una cecitá: et
ció che secondo la raggione pare eccellente, buono, et ottimo: é vile,
scelerato, et estremamente malo. Che la natura é vna puttana ba-
237 gassa, che | la legge naturale é vna ribaldaria, che la natura
et diuinitá non possono concorrere in vno medesimo buono fine, et 10
che la giustitia de l'vna non é subordinata alla giustitia de l'altra;
ma son cose contrarie come le tenebre et la luce. Che la diuinità
tutta é madre di Greci, et é come nemica matrigna de l'altre generationi:
onde nessuno può esser grato á dei altrimente che grechizando,
id est facendosi Greco: perche il piu gran scelerato, et poltrone ch' 15
habbia la Grecia, per essere appartenente alla generatione de gli dei
é incomparabilmente meglore che il piu giusto et magnanimno ch'
habbia possuto vscir da Roma in tempo che fu Republica, et da qualsiuogla
altra generatione, quantumque meglor in costumi, scienze, fortezza,
giudicio, bellezza, et authoritá. Perche questi son doni natu- 20
rali, et spreggiati da gli dei, et lasciati á quelli che non son capaci
de piu grandi priuilegii; cioé di qué sopranaturali che dona la diuinitá,
come questo di saltar sopra l'acqui, di far ballare i' granchi, di
far fare capriole á zoppi, far veder le talpe senza occhiali, et altre
belle galantarie innumerabili. Persuaderá con questo che la philoso- 25
fia, ogni contemplatione, et ogni magia che possa fargli simili á noi,
non sono altro che pazzie: che ogni atto heroico non é altro che veglaccaria:
et che la ignoranza é la piu bella scienza del mondo, perche
238 s'acquista senza fatica, et non rende l'animo affetto di melanco|lia.
Con questo forse potrá richiamare et ristorar il culto et honore ch' 30
habbiamo perduto, et oltre auanzarlo, facendo che gli nostri mascalzoni
siano stimati dei per esserno ó Greci, ò ingrecati. Ma con timore
(ó dei) io vi dono questo conseglo, perche qualche mosca mi susurra
ne l'orecchio: atteso che potrebbe essere che costui al fine trouandosi
la caccia in mano, non la tegna per lui, dicendo, et facendoli 35
oltre credere che il gran Gioue non é Gioue, ma che Orione é Gioue:
et che li dei tutti non sono altro che chimere et phantasie. Per
tanto mi par pure conueneuole che non permettiamo che per fas et
nefas (come dicono) vagla far tante destrezze, et demostranze, per
quante possa farsi nostro superiore in riputatione. Quá rispose la 40

1 sa) | 8 puttaua | 11 del' altra; | 12 dininità | 15 idest | 32 greci, | 33 mossca | 36/37 Gione: et

1 sauia Minerua Non sò o' Momo, con che senso tu dici queste paroli, doni questi consegli, metti in campo queste cautele: penso ch' il parlar tuo é ironico, perche non ti stimo tanto pazzo che possi pensar che gli dei mendicano con queste pouertadi la riputatione appresso gl'
5 huomini, et (quanto á questi impostori) che la falsa riputation loro la quale é fondata sopra l'ignoranza et bestialitá de chiumque le riputa et stima, sia lor honore piu presto, che confirmatione della loro indignitá et sommo vituperio. Importa á l'occhio della diuinitá et presidente veritá, che vno sia buono et degno, benche nessuno de mortali
10 li conosca: ma che vn' altro falsamente venesse sino | ad essere **239** stimato dio da tutti mortali, per ciò non si aggiongerá dignità à lui, perche solamente vien fatto dal fato instrumento et indice per cui si vegga la tanto maggiore indignitá, et pazzia di qué tutti che lo stimano: quanto colui é piu vile, ignobile, et abietto. Se dumque si
15 prenda non solamente Orione il quale é Greco, et huomo di qualche preggio: ma vno della piu indegna et fracida generation del mondo, di piu bassa et sporca natura, et spirito, che sia adorato per Gioue: certo mai verrá esso honorato in Gioue, ne Gioue spreggiato in lui: atteso che egli mascherato et incognito ottiene quella piazza ò solio:
20 ma piu tosto altri verranno vilipesi et vituperati in lui. Mai dumque potrá vn forfante essere capace di honore per questo che serue per scimia et beffa di ciechi mortali con il ministero de genii nemici. Hor sapete (disse Gioue) quel che definisco di costui; per euitar ogni possibile, futuro scandalo? uoglo che vada via á basso: et comando
25 che perda tutta la virtú di far de bagattelle, imposture, destrezze, gentilezze, et altre marauigle che non serueno di nulla: perche con quello non voglo che possa venire á destruggere quel tanto di eccellenza, et dignitá che si troua, et consiste nelle cose necessarie alla republica del mondo, il qual ueggio quanto sia facile ad essere ingan-
30 nato, et per conseguenza inclinato alle pazzie et prono ad ogni corrottione, et indignitá: | Peró non voglo che la nostra riputatione **240** consista nella discretione di costui ó altro simile: perche se pazzo é vn Re il quale á vn suo capitano et generoso duca dona tanta potestá et authoritá, per quanta quello se gli possa far superiore: (il
35 che può essere senza pregiudicio del regno, il quale potrá cossi bene, et forse meglo, esser gouernato da questo che da quello) quanto piu sará insensato et degno di correttore, et tutore, se ponesse ò lasciasse nella medesima authoritá vn huomo abietto, vile, et ignorante, per cui vegna ad essere invilito, strapazzato[,] confuso, et messo sotto sopra il
40 tutto: essendo per costui posta la ignoranza in consuetudine di scien-

6 qualé | 11 aggiongerá | 13 maggioré | 19 incognico | 20 vituperasi | 21 pótrá | 23 Cioue) | 27 qnel | 31 indignita: | 32 discrettione

za, la nobilitá in dispreggio, et la villania in riputatione. Vada presto 1
(disse Minerua)[,] et in quel spacio succeda la Industria[,] l'esercito bellico, et Arte militare, per cui si mantegna la patria pace, et authoritade, si appugneno, vincano, et riducano á vita ciuile et humana conuersatione gli barbari. Si annulleno gli culti, religioni, sacrificii, et 5
leggi inhumane, porcine, saluatiche, et bestiali: perche ad effettuar questo tal volta per la moltitudine de vili ignoranti, et scelerati, la quale preuale á nobili sapienti, et veramente buoni che son pochi, non basta la mia sapienza senza la punta de la mia lancia, per quanto cotali ribaldarie son radicate, germoglate, et moltiplicate al mondo. 10
241 A' cui rispose Gioue. Basta basta figla mia la sapi|enza contra queste vltime cose che da per se invecchiano[,] cascano, son vorate et digerite dal tempo, come cose di fragilissimo fondamento. Ma in questo mentre (disse Pallade) bisogna resistere et ripugnare, á fin che con la violenza non ne destruggano prima che le riformiamo. Venemo 15
(disse Gioue) al fiume Eridano il quale non só come trattarlo, et che é in terra, et che é in cielo, mentre le altre cose de le quali siamo in proposito facendosi in cielo lasciaro la terra: ma questo et che é quá, et che é lá: et che é dentro, et che é fuori: et che é alto, et che é basso: et che há del celeste, et che há del terrestre; et che é lá ne 20
l'Italia, et che é quá nella region Australe: Hor non mi par cosa á cui bisogna donare, ma à cui conuegna che sia tolto qualche luogo. Anzi disse Momo, ó Padre, mi par cosa degna, poi che há questa proprietade l'Eridano fiume di posser medesimo essere suppositale[-] et personalmente in piu parti, che lo facciamo essere ouumque sará ima- 25
ginato, nominato, chiamato, et riuerito: il che tutto si puo far con pochissima spesa, senza interesse alchuno, et forse non senza buon guadagno. Ma sia di tal sorte, che chi mangiará de suoi pesci imaginati, nominati, chiamati, et riueriti, sia come (verbi gratia) non mangiasse: chi similmente beuerá de le sue acqui, sia pur come colui che 30
non ha da bere: chi parimente l'hará dentro del ceruello, sia pur
242 come colui che l'hà vacante, et voto: chi di medesi|ma maniera hará la compagnia de le sue Nereidi, et Nimphe, non sia men solo, che colui che é ancho fuor di se stesso. Bene, disse Gioue, quá non é pregiuditio alchuno, atteso che per costui non auerrà che gl' altri 35
rimagnano senza cibo, senza da bere, senza che gli reste qualche cosa in ceruello, et senza compagni: per essere quel lor mangiare, bere, hauerlo in ceruello, et tenere in compagnia, in imaginatione, in nome, in voto, in riuerenza: peró sia come Momo propone, et veggio che gl' altri confirmano. Sia dumque l'Eridano in cielo, ma non altrimente 40

6 affettuar | 18 incielo | 32 vodo: | 39 invoto,

1 che per credito et imaginatione: la onde non impedisca che in quel medesimo luogo veramente ui possa essere qualch' altra cosa di cui in vn' altro di questi prossimi giorni definiremo: perche bisogna pensare sopra di questa sedia come sopra quella de l'Orsa maggiore. Pro-
5 uediamo hora á la Lepre, la qual voglo che sia stata tipo del timore per la Contemplation de la morte. Et ancho per quanto si puó de la Speranza, et Confidenza, la quale é contraria al Timore: perche in certo modo l'vna et l'altra son virtudi, ó almeno materia di quelle, se son figle della Consideratione, et serueno á la Prudenza: ma il uano
10 Timore, Codardiggia, et Desperatione, vadano insieme con la lepre á basso á caggionare il vero inferno, et Orco de le pene á gl' animi stupidi et ignoranti. Iui non sia luogo tanto occolto in cui non entre | questa falsa Suspettatione, et il cieco Spauento de la morte, **243** aprendosi la porta d'ogni rimossa stanza mediante gli falsi pensieri
15 che la stolta Fede, et orba Credulitade parturiscc, nutrisce, et allieua: ma non giá (se non con uane forze) s' accoste doue l'inespugnabil muro della philosofica contemplation vera circonda, doue la quiete de la vita sta fortificata et posta in alto, doue é aperta la veritá, doue é chiara la necessitade de l'eternita' d'ogni sustanza: doue non si dee
20 temer d'altro che d'esser spoglato dall' humana perfettione et giustitia che consiste nella conformitá de la natura superiore, et non errante. Quá disse Momo. Intendo ó Gioue, che chi mangia la lepre si fà bello: facciamo dumque che chiumque mangiará di questo animal celeste, ó maschio, ó femina ch' egli sia, da brutto douegna for-
25 moso, da disgratiato gratioso, da cosa feda et dispiaceuole, piaceuole et gentile, et fia beato il ventre et stomaco che ne cape, et digerisce, et si conuerte in essa. Si, ma non voglo (disse Diana) che de la mia lepre si perda la semenza. Oh io ti dirò (disse Momo) vn modo con cui tutto il mondo ne potrá et mangiare et beuere senza che la sia
30 mangiata et beuuta, senza che sia dente che la tocche, mano che la palpe, occhio che la vegga, et forse anchora luogo che la capisca. Di questo, disse Gioue, ne raggionarete poi. Hora venendo á questo cagnazzo che gli corre appresso, mentre per tante centinaia d'|anni l'apprende in spirito, et per tema di perdere la materia d'andar piu **244**
35 cacciando, mai viene quell' hora che la prenda in veritade, et tanto tempo gli vá latrando á dietro fingendosi le risposte. Di questo mi son lamentato sempre, ó padre, disse Momo, che hai mal dispensato, facendo che quel can mastino che fú messo á perseguitar la Thebana volpe l'hai fatto montare al cielo come fusse vn leuriero alla coda
40 d'vna lepre, facendo rimaner lá giu la volpe trasmutata in sasso.

19 del' | 34 materiá

qvod scripsi, scripsi, disse Gioue. Et questo (disse Momo) é il male, 1
che Gioue há la sua volontá per giustitia, et il suo fatto per fatal
decreto: per far conoscere ch' egli haue absoluta authoritade: et per
non donar á credere ch' egli confesse di posser fare, ò hauer fatto
errore, come soglon fare altri dei, che per hauer quelche ramo de 5
discretione, tal volta si penteno, si ritrattano, et corregono. Et hora
(disse Gioue) che pensi che sia quel che facciamo adesso, tu che da vn
particolare vuoi inferir la sentenza generale? Si escusó Momo, che lui
inferiua in generale in specie, cioé in cose simili: non in genere cioé
in tutte le cose. 10

Sav. La chiosa fú buona; perche non é il simile, doue é altrimente.

Soph. Ma soggionse. Però, padre santo, poi che hai tanta potestá che puoi fare di terra cielo, di pietre pane, et di pane qualch'
altra cosa: finalmente puoi fare sin á quel che non é, ne puó esser 15
245 fatto: fà che l'arte di cacciatori id est la Venatione, come é | vna
maestrale insania, vna regia pazzia, et vno imperial furore; vegna
ad essere vna virtù, vna religione, vna santitá: et che grande sia honore á vno per esser carnefice, ammazzando, scorticando, squartando,
et sbudellando vna bestia saluaggia. Di ció benche conuenerebbe á 20
Diana di priegarti; tutta via io la dimando per esser taluolta cosa
honesta che in caso d'impetrar beneficio et dignitade piu tosto s'interpona vn altro: che quel medesimo á chi spetta vegna per se medesimo à presentarsi, introdursi, et proporsi: atteso che con suo maggior scorno gli verrebe negato, et con minor suo decoro gli sarrebe 25
conceduto quel che cerca. Rispose Gioue. Benche, come l'esser beccaio debba essere stimata vn' arte et esercitio piu vile che non é
l'esser boia (come é messo in consuetudine in certe parti d'Alemagna)[,] perche questa si maneggia pure in contrattar membri humani,
et taluolta administrando alla giustitia: et quello ne gli membri d'vna 30
pouera bestia, sempre amministrando alla disordinata gola, á cui non
basta il cibo ordinato dalla natura, piu conueniente alla complessione
et vita dell' huomo: (lascio l'altre piu degne raggione da canto:) cossi
l'esser cacciatore é vno essercitio et arte non meno ignobile et vile,
che l'esser beccaio; come non há minor raggion di bestia, la saluatica fiera, che il domestico et campestre animale. Tutta volta mi 35
246 pare et piace, per non incusare, et á fine che non vegna | incusata di vituperio la mia figla Diana, ordino che l'essere carnefice
d'huomini sia cosa infame, l'esser beccaio, id est manigoldo di animali
domestici sia cosa vile, ma l'esser boia di bestie saluatiche, sia ho- 40

5 alti | 6 discrettione, | 7 26 quelche | 15 que lche | 16 39 idest | 22 dignitade:

1 nore, riputation buona, et gloria. Ordine (disse Momo) conueniente non á Gioue quando é stationario, ó diretto, ma quando é retrogrado. Mi marauiglauo io quando vedeuo questi sacerdoti de Diana dopo hauer vcciso un damo, vna capriola, vn ceruio, vn porco cinghiale, ó
5 qualch' altro di questa specie; inginocchiarsi in terra, snudarsi il capo, alzar verso gl' astri le palme: et poi con la scimitarra propria troncargli la testa, appresso cauargli il cuore, prima che toccar gl' altri membri, et cossi successiuamente con vn culto diuino adoprando il picciolo coltello, procedere di mano in mano á gl' altri ceremoni:
10 onde appaia con quanta religione, et pie circonstanze sà far la bestia lui solo, che non admette compagno á questo affare: ma lascia gl' altri con certa riuerenza, et finta marauigla star in circa á remirare. Et mentre lui é trá gl' altri l'vnico manigoldo, si stima essere à punto quel sommo sacerdote à cui solo era lecito di portare il Semam-
15 mephorasso, et ponere il pié entro in Santasantoro. Ma il male é, che souente accade che mentre questi Atteoni vanno perseguitando gli cerui del deserto, vegnono dalla lor Diana ad esser conuertiti in ceruio domestico, con quel rito magico soffiandogli al viso, et gittandogli l'ac|qua de la fonte á dosso, et dicendo tre volte. **247**

20 Si videbas feram,
Tu currebas cum ea:
Me, quae iam tecum eram,
Spectes in Galilea.

Ouer incantandolo per volgare in questa altra maniera.

25 Lasciaste la tua stanza,
Et la bestia seguitaste;
Con tanta diligenza
A dietro gli corresti;
Che medesimo in sustanza
30 Compagno te gli festi. Amen.

Cossi dumque (conchiuse Gioue) io voglo che la venatione sia vna virtú: atteso á quel che disse Iside in proposito de le bestie, et oltre perche con tanto diligente vigilanza, con si religioso culto s'inceruiano, incinghialano, inferiscono, et imbestialano. Sia dico virtú
35 tanto heroica, che quando vn prencipe perseguita vna dama, vna lepre, vn ceruio, ó altra fiera; faccia conto che le nemiche legioni gli corrano auanti: quando hará preso qualche cosa, fia á punto in quel pensiero come hauesse alle mani cattiuo quel prencipe ò tyranno, di cui piu teme: onde non senza raggione vegna á far qué bei ceremoni,
40 rendere quelle calde gratie, et porgere al cielo quelle belle et sacro-

4 daino, | 14 sacredote | 18 domestico. | 31 dūque | 32 virtu: | 34 virtu

sante bagattelle. Ben prouisto per il luogo del cane cacciatore (disse 1
Momo) il quale sará bene d'inuiarlo in Corsica, ó in Inghilterra. Et
in suo luogo succeda la Predicatione della verità, il Tirannicidio, il
248 Zelo | de la patria et di cose domestiche, la Vigilanza, la Custo-
dia et Cura della republica. Hor che farremo (disse) de la cagnolina? 5
All' hora s' alzó la blanda Venere, et la dimandó in gratia á gli dei;
perche qualche volta per passatempo suo et de le sue damigelle con
quel vezzoso rimenamento de la persona, con que baciotti, et con quell
gentil applauso di coda, á tempo de le lor vacanze gli scherze in seno.
Bene, disse Gioue; ma vedi figla, che voglo che seco si parta l' Assen- 10
tatione, l'Adulatione[,] tanto amate, quanto perpetuamente odiati Zelo,
et Dispreggio: perche in quel loco voglo che sia la Domestichezza,
Comitá, Placabilitá, Gratitudine, semplice Ossequio, et amoreuole Ser-
uitude. Fate rispose la bella dea del resto quel che vi piace: perche
senza queste cagnoline non si puó viuere felicemente in corte; come 15
in quelle medesime non si può virtuosamente perseuerare senza co-
teste virtudi che tu racconti. Et non si tosto hebbe chiusa la bocca
la dea di Papho, che Minerua l' aperse dicendo. Hor á che fine desti-
nate la mia bella manifattura: quel palaggio vagabondo, quella stanza
mobile, quella bottega et quella fiera errante, quella vera balena che 20
gli traghiuttiti corpi viui et sani le vá á uomire ne gl' estremi lidi
de le opposte, contrarie, et diuerse margini del mare? Vada, risposero
molti dei, con l' abomineuole Auaritia, con la vile et precipitosa Mer-
249 catura, col desperato Piratismo, Predatione, Ingan|no, Vsura, et
altre scelerate, serue, ministre, et circonstanti di costoro. Et iui ri- 25
sieda la Liberalitá, la Munificenza, la Nobiltá di spirito, la Comu-
nicatione, Officio, et altri degni ministri et serui loro. Bisogna, disse
Minerua, che sia conceduta et appropriata á qualch' vno. Fà di quella
ció che á te piace, disse Gioue. Hor dumque, disse lei, serua á qual-
che sollecito Portughese, ó curioso et auaro Britanno: accio con essa 30
vada á discuoprir altre terre et altre regioni verso l' India occiden-
tale, doue il capo aguzzo Genouese non há discuoperto, et non há
messo i' piedi il tenace et stiptico Spagnolo: et cossi successiuamente
serua per l' auenire al piu curioso, sollecito, et diligente investigator
de nuoui continenti et terre. Finito hauendo il suo proposito Minerua 35
cominciò á farsi udir in questo tenore il triste, restio, et maninconioso
Saturno. Mi pare, ó Dei, che trá gli riseruati per rimaner in cielo,
con gl' Asinelli, Capricorno, et Vergine, sia questa Idra[,] questo an-
tico et gran serpente, che dignissimamente ottiene la patria celeste:
come quello che ne revendicó da le onte de l' audace et curioso Pro- 40

6 gratiá | 9 gl' | 13 amorenole | 21 traghiuttiti, | 22 contratrarie, | 23 Vile | 40 vevendicó

1 meth[e]o non tanto amico di nostra gloria, quanto troppo affettionato á
gl' huomini; quali volea che per priuilegio, et prorogatiua de l'im-
mortalitade ne fussero á fatto simili et vguali. Questo fú quel sa-
gace et accorto animale, prudente, versuto, callido, astuto, et fino piu
5 che tutti gl' altri che la terra produca: che quando Prometh[e]o hebbe
| subornato il mio figlo, vostro fratello, et padre Gioue á donargli **250**
quelle otre ó barilli pieni di vita eterna; accadde che hauendone car-
gato vn' asino, mettendoli sopra quella bestia per condurli alla re-
gion de gl' huomini: l'asino (perche per qualche tratto di camino an-
10 daua auanti al suo agasone) cotto dal sole, bruggiato dal caldo, are-
fatto da la fatica, sentendosi gli pulmoni disseccati da la sete, venne
inuitato da costui al fonte: doue (per esser quello al quanto cauo et
basso, di maniera che l'acqua per doi ò tre palmi era lontana da
l'equalitá de la terra) bisognó che l'asino si curuasse et si piegasse
15 tanto per toccar la liquida superficie con le labbia: che vennero á
cascargli dal dorso gli barilli, si ruppero gl' otricelli, si versò la vita
eterna, et tutta venne á disperdersi per terra, et quel pantano che
facea corona con l'herbe al fonte. Costui se ne raccolse destramente
qualche particella per lui, Prometheo rimase confuso, gl' huomini,
20 sotto la triste conditione della mortalitá, et l'asino perpetuo ludibrio
et nemico di questi, condannato dall' humana generatione, consentiente
Gioue, ad eterne fatiche et stenti, á pessimo cibo che trouar si possa,
et á soldo di spesse et grosse bastonate. Cossi, ó dei, per caggion
di costui auiene che gl' huomini facciano qualche caso de fatti nostri:
25 perche vedete che hora, quantumque siano mortali, conoscano la loro
imbecillitá, et aspettan pure di passare per le nostre mani: et ne
| dispreggiano, si beffano de fatti nostri, et ne reputano come **251**
scimie, et gattimammoni: che farrebono se fussero similmente, come
noi siamo, immortali? Assai bene definisce Saturno, disse Gioue.
30 Stiasi dumque, risposero gli dei tutti. Ma partasi (soggionse Gioue)
la Inuidia, la Maldicenza, la Insidia, Buggia, Conuitio, Contentione,
et Discordia, et le virtudi contrarie rimagnano con la serpentina Sa-
gacità et Cautela. Ma quel Coruo non posso patire che sia lá. Peró
Apolline tolga quel suo diuino, quel buon seruitore, quel sollecito
35 ambasciadore, et diligente nouelliero, et posta; che tanto bene effet-
tuò il comandamento de gli dei quando aspettauano di torsi la sete
per la sedulità del costui seruiggio. Se vuol regnare, disse Apolline,
vada in Inghilterra doue ne trouará le mille leggioni. Se vuol di-
morar solitario, stenda il suo volo al Montecoruino appresso Salerno.
40 Se vuole andar doue son molti fichi, vada in Figonia, cioé doue la

20 ni sotto | 24 huomini- | 30 risposero,

riua bagna il Ligustico mare, da Nizza insino á Genoua. Se é tirato 1
da la gola de cadaueri, vadasi rimenando per la Campania, ò pur per
il camino ch' é trá Roma et Napoli, doue son messi in quarti tanti
ladroni: che da passo in passo di carne fresca gli vengono apparec-
chiati piu spessi et suntuosi banchetti, che possa ritrouar in altra 5
parte del mondo. Soggionse Gioue. Vadano anchora á basso, la Tur-
252 pitudine, la Dirisione, il Dispreggio, la Loquacitá, l' | Impostura:
et in quella sedia succeda la Magia, la Profetia, et ogni Diuinatione,
et Prognosticatione da gl' effetti giudicata buona et vtile.

Sav. Vorrei intendere il tuo parere ó Sophia circa la metaphora 10
del coruo la qual primamente fú trouata et figurata in Egitto, et poi
in forma d'historia é presa da gl' Hebrei, con gli quali questa scienza
trasmigró da Babilonia: et in forma di fauola é tolta da quei che
poetorno in Grecia. Atteso che gl' Hebrei dicono d'vn coruo inuiato
da l'archa per huomo, che si chiamaua Noe, per veder se le acqui 15
erano secche, á tempo che gl' huomini haueano tanto beuuto, che cre-
porno: et questo animale rapito da la gola de cadaueri, rimase, et
non tornó mai dalla sua legatione, et seruiggio: il che pare tutto
contrario à quello che raccontano gl' Egiptii et Greci, che il coruo
sia stato inuiato dal cielo da vn dio chiamato Apolline da questi, per 20
vedere se trouaua de l'acqua, á tempo che gli dei si moreuano quasi
di sete: et questo animale rapito dalla gola de gli fichi dimorò molti
giorni, et tornó tardi al fine senza riportar l'acqua et (credo) hauendo
perso il vase.

Sop. Non voglo al presente stendermi á dechiararti la dotta me- 25
taphora: ma questo sol ti voglo dire che il dir di Egittii et de Ebrei
tutto vá á rispondere á medesima metaphora; perche dire che il coruo
si parta da l'archa che é diece cubiti sulleuata sopra il piu alto monte
253 de la terra, et che si parta dal cielo; mi par che sia | quasi
tutt' vno. Et che gl' huomini, che si trouano in tal luogo et regione, 30
siano chiamati dei, non mi par troppo alieno; perche per esser ce-
lesti, con poco fatica possono esser dei. Et che da questi sia detto
Noe quell' huomo principale, et da quegl' altri Apolline, facilmente
s' accorda: perche la denominatione differente concorre in vn medesimo
officio di regenerare: atteso che sol et homo generant hominem. Et 35
che sia stato á tempo che gl' huomini haueano troppo da bere: et
che sia stato quando gli dei si moreuano di sete, certo é tutto mede-
simo et vno: perche quando le cataratte del cielo s'apersero, et si
ruppero le cisterne del firmamento, é cosa necessaria che si douenesse
á tale, che gli terreni hauessero troppo da bere, et gli celesti si mo- 40

1 Genoua, se | 8 ogniDiuinatione, | 12 presada

1 rissero di sete. Che il coruo sia rimaso allettato et inuaghito per gli fichi, et che quello stesso sia stato attratto della gola de corpi morti, certamente viene tutto ad vno se considerarai la interpretatione di quello Giosepho, che sapea dechiarar gli sogni. Perche al
5 fornaio di Putifaro (che diceua hauer hauuto in visione che portaua in testa vn canestro de fichi de cui veneuano á mangiar gl' vcelli:) prenosticó che lui douea essere appiccato, et de le sue carni doueano mangiar i' corui et gl' auoltori. Che il coruo fusse tornato, ma tardi et senza profitto alchuno; é tutto medesimo non solamente con il dire
10 che non tor|nó mai: ma ancho con il dire che mai fusse andato, **254** ne mandato: perche non vá, non fá, non torna: chi vá, fá, et torna in vano. Et soglamo dir ad vn che viene tardi et in uano, anchor che riporte qualche cosa.

Andaste fratel mio et non tornaste.
15 A' Lucca me ti parse de vedere.

Ecco dumque Saulino come le metaphore Egittiane senza contradittione alchuna possono essere ad altri historie, ad altri fauole, ad altri figurati sentimenti.

Sav. Questa tua concordanza di testi se al tutto non mi con-
20 tenta, é vicina á contentarmi, Ma per hora seguitate l'historia principale.

Sop. Hor che si fará de la tazza? dimandò Mercurio, de la giarra che si fará? Facciamo, disse Momo, che sia donata Iure successionis vita durante al piu gran beuitore che produca l'alta et bassa Alemagna, doue la Gola é esaltata, magnificata, celebrata, et glorifi-
25 cata tra le virtudi heroiche: et la Ebrietade é numerata trá gl' attributi diuini: doue col treink et retreink, bibe et rebibe, ructa reructa, cespita recespita, uomi reuomi vsque ad egurgitationem vtriusque iuris, id est del brodo, butargo[,] menestra, ceruello, anima, et salzicchia: videbitur porcus porcorum in gloria Ciacchi. Vadasene
30 con quello l'Ebrietade, la qual non la | vedete lá in habito To- **255** desco con vn paio di bragoni tanto grandi, che paiono le bigoncie del mendicante abbate di santo Antonio, et con quel braghettone che da mezzo de l'vno et l'altro si discuopre, di sorte che par che vogla arietare il paradiso? Guardate come la vá orsa, vrtando hora con
35 questo, hora con quel fianco, mó di proda mó di poppa in qualche cosa, che non é scoglio, sasso, cespuglo, ó fosso á cui non vada á pagar il fio: scorgete con ella gli compagni fidelissimi Repletione, Indigestione[,] Fumositade, Dormitatione, Trepidatione, alias Cespitatione, Balbutie, Blesura, Pallore, Delirio, Rutto, Nausea, Vomito,
40 Sporcaria, et altri seguaci, ministri, et circonstanti: et perche la non

3 considerarai, | 4 tione, | 6 veueuano | 18 sentimeti. | 28 idest

può piu caminare, vedete come rimonta sul suo carro trionfale, doue 1
sono legati molti buoni, sauii, et santi personaggi, de quali li piu
celebri et famosi sono Noemo, Lottho, Chiacchone, Vitanzano, Zuca-
uigna, et Sileno. L'alfiero Zampaglon porta la banda fatta di scarlato;
doue con il color di proprie penne appare di doi sturni il natural ri- 5
tratto, Et gionti á doi gioghi, con bella leggiadria, tirano il temone
quattro superbi et gloriosi porci: vn bianco, vn rosso, vn vario, un
negro: de quali il primo si chiama Grungarganphestrophiel, il se-
condo Sorbillgramphton, il terzo Glutius[,] il quarto Strafocatio. Ma
di questo altre volte ti dirò á bastanza. Veggiamo che fú, dopo ch' 10
256 hebbe ordinato Gioue che vi | succedesse l'Abstinenza, et Tem-
peranza con gli lor ordini et ministri che vdirai: perche adesso é
tempo che vengamo à raggionar del Centauro Chirone, il qual venendo
ordinatamente á proposito, fú detto dal vecchio Saturno á Gioue.
Perche, ò figlo et signor mio, vedi ch'il sole é per tramontare; ispe- 15
diamo presto questi altri quattro, sel ti piace. Et Momo disse. Hor
che voglamo far di quest' huomo insertato á bestia, ò di questa be-
stia inceppata ad huomo? in cui vna persona é fatta di due nature:
et due sustanze concorreno in vna Ipostatica vnione? Quà due cose
vegnono in vnione à far vna terza entitá, et di questo non é dubio 20
alchuno. Ma in questo consiste la difficultá, cioé, se cotal terza en-
titá produce cosa meglore che l'vna et l'altra, ò d'vna de le due
parti; oueramente piu vile? Voglo dire se essendo á l'essere humano
aggionto l'essere cauallino, vien prodotto vn diuo degno de la sedia
celeste, ò pur vna bestia degna di esser messa in vn armento et 25
stalla? In fine (sia stato detto quantosiuogla da Iside, Gioue, et al-
tri dell' eccellenza del' esser bestia: et che á l'huomo per esser di-
uino gli conuiene hauer de la bestia, et quando appetisce mostrarsi
altamente diuo, faccia conto di farsi vedere in tal misura bestia) mai
potró credere, che doue non é vn huomo intiero et perfetto, ne vna 30
perfetta et intiera bestia; ma vn pezzo di bestia con vn pezzo d'hu-
257 omo: possa esser meglo, che come doue è | vn pezzo di bragha
con vn pezzo di giubbone, onde mai prouegna veste meglor che giub-
bone ó braga: ne meno cossi come questa, ó quella, buona. Momo
Momo (rispose Gioue) il misterio di questa cosa é occolto et grande, 35
et tu non puoi capirlo: peró come cosa alta et grande ti fia mestiero
di solamente crederlo. Só bene, disse Momo, che questa é vna cosa
che non può esser capita da me ne da chiumque há qualche picciolo
granello d'intelletto: ma che io, che son vn dio, ó altro che si troua
tanto sentimento quanto esser potrebe vn' acino di miglo, debba cre- 40

2 santi, | 4 Sileno. L'alfiero C: Sileno l'alfiero T | 9 quattro | 35 Gioue, il

1 derlo, vorrei che da te prima con qualche bella maniera mi vegna donato á credere. Momo, disse Gioue, non deui voler sapere piu di quel che bisogna sapere, et credemi che questo non bisogna sapere. Ecco dumque, disse Momo, quel che é necessario intendere, et ch' io al mio dispetto 5 voglo sapere, et, per farti piacere ó Gioue, voglo credere. Che vna manica et vn calzone vaglono piu ch' vn par di maniche, et vn par di calzoni, et di gran vantaggio anchora. Che vn huomo non è huomo, che vna bestia non é bestia, che la metá d' vn' huomo non sia mezzo huomo, et che la metá d' vna bestia non sia mezza bestia: che un mezzo huomo et 10 mezzo bestia non sia huomo imperfetto et bestia imperfetta: ma bene vn diuo, et pura mente colendo. Quà li dei sollecitarono Gioue che s' espedisse presto, et determinasse del Centauro se|condo il suo **258** volere. Peró Gioue hauendo comandato silentio á Momo, determinó in questo modo. Habbia detto io medesimo contra Chirone qualsi- 15 uogla proposito: al presente io mi ritratto et dico, che per esser Chirone Centauro huomo giustissimo, che vn tempo habitó nel monte Pelia, doue insegnò ad Esculapio de medicina, ad Hercole d' Astrologia, et ad Achille de cithara, sanando infermi, mostrando come si montaua verso le stelle, et come gli nerui sonori s' attacauano al 20 legno et si maneggiauano: non mi par indegno del cielo. Appresso ne lo giudico degnissimo, perche in questo tempio celeste, appresso questo altare á cui assiste, non é altro sacerdote che lui: il qual vedete con quella offrenda bestia in mano, et con vn libatorio fiasco appeso á la cintura: Et perche l' altare, il fano, l' oratorio é necessa- 25 riissimo: et questo sarrebe vano senza l'administrante: peró quà viua, quá rimagna, et quà perseuere eterno, se non dispone altrimente il fato. Quá suggionse Momo. Degna[-] et prudentemente hai deciso ó Gioue, che questo sia il sacerdote nel celeste altare et tempio: perche quando bene hará spesa quella bestia che tiene in mano, é impossi- 30 bile che li possa manchar mai la bestia: perche lui medesimo, et vno, puó seruir per sacrificio et sacrificatore, id est per sacerdote et per bestia. Hor bene dumque, disse Gioue, da questo luogo si parta: la Bestialitá, l'Ignoranza, la Fauola disutile et | pernitiosa; et doue **259** é il Centauro rimagna la Semplicitá giusta, la Fauola morale. Da 35 oue é l'altare si parta la Superstitione, l' Infidelitá, l' Impietá[,] et vi soggiorne la non vana Religione, la non stolta Fede, et la vera et sincera Pietade. Quá propose Apolline, che sará di quella Tiara? á che é destinata quella Corona? che voglamo far di essa? Questa questa, rispose Gioue[,] é quella corona la quale non senza alta dis- 40 position del fato, non senza instinto de diuino spirito, et non senza

3 (dumque) | 4 quelche | 8 9 10 mezo | 9 meza | 10 inperfetto et | 11 pnra | 15 che. Per | 16 Centauro, | 31 idest | 34 Centanro

merito grandissimo aspetta l'inuitissimo Henrico terzo Re della magnanima, potente, et bellicosa Francia, che dopo questa, et quella di Polonia si promette, come nel principio del suo regno há testificato, ordinando quella sua tanto celebrata impresa: á cui facendo corpo le due basse corone con vn' altra piu eminente et bella: s'aggiongesse per anima il motto. tertia coelo manet. Questo Re christianissimo, santo, religioso, et puro, puó securamente dire tertia coelo manet, perche sá molto bene che é scritto, Beati li pacifici, beati li quieti, beati li mondi di cuore; perche de loro é il regno de cieli. Ama la pace, conserua quanto si può in tranquillitade et deuotione il suo popolo diletto: non gli piaceno gli rumori, strepiti, et fragori d'instrumenti Martiali, che administrano al cieco acquisto d'instabili tirannie et prencipati de la terra: ma tutte le giustitie et santitadi che **260** | mostrano il diritto camino al regno eterno. Non sperino gl' arditi, tempestosi, et turbulenti spiriti di quei che sono à lui suggetti, che mentre egli viurá (á cui la tranquillitá de l'animo non administra bellico furore) vogla porgerli aggiuto per cui non vanamente vadano à perturbar la pace de l'altrui paesi: con pretesto d'aggionger gli altri scettri et altre corone; perche tertia coelo manet. In vano contra sua vogla andaranno le rubelle Franche copie á sollecitar gli fini et lidi altrui: perche non sará proposta d'instabili consegli, non sará speranza de volubili fortune, comoditá di esterne administrationi et suffragii, che vaglano con specie d'inuestirlo de manti et ornarlo di corone, toglerli (altrimente che per forza di necessitá) la benedetta cura della tranquillitá di spirito. piu tosto leberal del proprio, che auido de l'altrui. Tentino dumque altri sopra il vacante regno Lusitano; Sieno altri solleciti sopra il Belgico domino. Perche vi beccarete la testa, et vi lambiccarete il ceruello altri et altri prencipati? perche suspettarete et temerete voi altri prencipi, et Regi, che non vegna á domar le vostre forze, et inuolarui le proprie corone? tertia coelo manet. rimagna dumque (conchiuse Gioue) la corona, aspettando colui che sará degno del suo magnifico possesso. Et quá oltre habbia il suo solio la Vittoria, Remuneratione, Premio, Perfettione, Honore, et Gloria: le quali se | non son virtudi: son fine di quelle. **261**

Sav. Hor che dissero li dei?

Soph. Non fú grande ó picciolo, maggiore ò minore, maschio ó femina, ò d'vna et d'vn' altra sorte, che si trouasse nel conseglo, che con ogni voce et gesto non habbia sommamente approuato il sapientissimo et giustissimo decreto Giouiale. La onde fatto tutto allegro et gioioso il summitonante: s'alzò in piedi et stese la destra

34 lequali | 34 virtndi:

1 verso il pesce Australe, di cui solo restaua á definire[,] et disse. Presto tolgasi da lá quel pesce, et non vi rimagna altro ch'il suo ritratto; et esso in sustanza sia preso dal nostro cuoco: et hor hora, fresco fresco sia messo per compimento di nostra cena, parte in craticchia,
5 parte in guazzetto, parte in agresto, parte acconcio[,] come altrimente li pare et piace, accomodato con salza Romana: et facciasi tutto presto, perche per il troppo negociare io mi muoio di fame, et il simile credo de uoi altri ancho: oltre che mi par conueneuole che questo purgatorio non sia senza qualche nostro profitto anchora. Bene, bene,
10 assai bene, risposero tutti gli dei; et iui si troue la Salute, la Securitá, l'Vtilitá, il Gaudio, il Risposo, et somma Voluttade, che son parturite dal premio de virtudi, et remuneration de studi et fatiche. Et con questo festiuamente vsciro dal conclaue, hauendo purgato il spacio oltre il signifero che contiene trecento et sedeci stelle segnalate.
15 *Sav.* Hor et io me ne vò alla mia cena.
Sop. Et io mi ritiro alle notturne contemplationi.

Fine.

2 sno | 13 conclaue. Hauendo

Cabala del cavallo Pegaseo

Con l'aggiunta dell' Asino Cillenico.

Descritta dal Nolano: dedicata al Vescouo di Casamarciano.

Parigi,
Appresso Antonio Baio,
Anno 1585.

[3] | Epistola dedicatoria, 1
sopra la seguente Cabala. Al Reuerendissimo Signor
Don Sapatino, abbate successor di San Quintino,
et vescouo di Casamarciano.

Reuerendissime in Christo Pater. Non altrimente che accader 5
suole á un figolo, il qual gionto al termine del suo lauoro che (non
tanto per trasmigration de la luce, quanto per difetto et mancamento
della materia spacciata é gionto al fine) et tenendo in mano un poco
di uetro, ó di legno, ó di cera, ò altro che non é sufficiente per farne
un vase: rimane vn pezzo senza sapersi, ne potersi risoluere, pen- 10
soso di quel che n' habbia fare[,] non hauendolo á gittar via disutil-
mente, et volendo al dispetto del mondo che serua à qualche cosa:
[4] ecco che al | vltimo il mostra predestinato ad essere vna terza
manica, vn orlo, vn coperchio di fiasco[,] vna forzagla, vn' empiastro,
ó una intacconata che risalde, empia, ó ricuopra qualche fessura, per- 15
tuggio, ó crepatura, E' auuenuto á me dopo hauer dato spaccio non
à tutti miei pensieri, ma à vn certo fascio de scritture solamente,
che al fine (non hauendo altro da ispedire) piu per caso che per con-
siglio hò volti gl' occhi ad vn cartaccio che haueuo altre volte spreg-
giato et messo per copertura di qué scritti: trouai che conteneua in 20
parte quel tanto che vi vederete presentato. Questo prima pensai di
donarlo à vn caualliero, il quale hauendoui aperti gl' occhi, disse che
non hauea tanto studiato che potesse intendere gli misterij, et per
tanto non gli possea piacere. L' offersi appresso ad un di questi mi-
nistri verbi Dei; et disse che era amico della lettera, et che non si 25
delettaua de simili espositioni proprie á Origene, accettate da scola-
stici et altri nemici della lor professione. Il misi auanti ad vna dama,
et disse che non gl' aggradaua per non esser tanto grande quanto
conuiene al suggetto d' un cauallo, et vn asino. Il presentai ad vn'
altra, la quale quantumque gustandolo gli piacesse, hauendolo gu- 30
stato, disse che ci volea pensar sú per qualche giorno. Viddi se ui

10 un' vase:

1 potesse accoraggiar vna pi[n]zocchera: et la me disse, Non lo accetto se parla d'altro che di rosario, della vertú de granelli benedetti, et del' agnusdei.

| Accostailo al naso d'vn pedante, il qual hauendo torciuto il [5] 5 uiso in altra parte, mi disse che aboliua ogn' altro studio et materia eccetto che qualche annotatione, scolia, et interpretatione sopra Vergilio, Terentio, et Marco Tullio. Vdiui da un versificante che non lo uolea, se non era qualche copia d'ottaue rime ó de sonetti. Altri diceuano che gli meglor trattati erano stati dedicati á persone che 10 non erano meglori che essi loro. Altri cò l'altre raggioni mi pareuan disposti á douermene ringratiar ó poco ó niente, se io gli l'hauesse dedicato: et questo non senza caggione, perche (á dir il uero) ogni trattato, et consideratione deue essere speso, dispensato, et messo auanti á quel tale che é della suggetta professione, ò grado. Stando 15 dumque io con gl' occhi affissi sú la raggion della materia enciclopedica, mi ricordai dell' enciclopedico uostro ingegno, il qual non tanto per feconditá et ricchezza par che abbraccie il tutto, quanto per certa pelegrina eccellenza par ch' habbia il tutto et meglo ch' il tutto. Certo nessun potrà piu espressamente che uoi comprendere il tutto; perche 20 siete fuor del tutto. Possete entrar per tutto, perche non ê cosa che ui tegna rinchiuso. Possete hauer il tutto, perche non é cosa che habbiate. (Non sò se mi dechiararó meglo có descriuere il vostro ineffabile intelletto[.]) Io non sò se siete theologo, ô philosofo, ò cabalista, ma só ben che siete tutti, se | non per essenza, per partecipatione; se [6] 25 non in atto, in potenza; se non d'appresso, da lontano. In ogni modo credo che siate cossi sufficiente nell' vno come nell' altro: et peró eccoui Cabala, Theologia, et Philosofia, dico vna Cabala di theologica philosofia, vna Philosophia di theologia cabalistica, vna Theologia di cabala philosofica, di sorte anchora che non sò se queste tre cose ha- 30 uete ó come tutto, ó come parte, ó come niente: ma questo só ben certo che hauete tutto del niente in parte, parte del tutto nel niente, niente de la parte in tutto.

Hor per uenire á noi, mi dimandarete che cosa é questa che m' inuiate? quale é il suggetto di questo libro? di che presente m' ha- 35 uete fatto degno? Et io ui rispondo che vi porgo il dono d'vn Asino, ui presento l'Asino il quale vi fará honore, vi aumentará dignità, ui metterá nel libro de l'eternitá; non ui costa niente, per ottenerlo da me et hauerlo per uostro, non ui costará altro per mantenerlo, perche non mangia, non beue, non imbratta la casa, et sará eterna- 40 mente uostro, et duraraui piu che la vostra mitra, croccia, piouiale,

19 comprendete | 20 tutto, Possete | 23 so se | 36 ui si presento

mula et vita; come senza molto discorrere possete voi medesimo et altri comprendere. Quá non dubito (Reuerendissimo monsignor mio) che il dono de l'asino non sará ingrato alla uostra prudenza et pietá: et questo non dico per caggione che deriua dalla consuetudine di pre- [7] sentar á | gran maestri non solamente vna gemma, vn diamante, vn rubino, vna perla, un cauallo perfetto, vn vase eccellente; ma anchora vna scimia, un papagallo, vn gattomammone, vn asino, et questo allora che é necessario[,] é raro, é dottrinale: et non é de gl' ordinarii. L'Asino Indico é precioso et duono papale in Roma, l'asino d'Otranto é duono imperiale in Costantinopoli, l'asino di Sardegna é duono regale in Napoli, et l'asino Cabalistico, il qual é ideale et per consequenza celeste, volete uoi che debba essere men caro in qualsiuogla parte de la terra, á qualsiuogla principal personaggio: che per certa benigna et alta repromissione sappiamo che si troua in cielo il terrestre? Son certo dumque che uerrá accettato da voi con quell' animo, con quale da me ui uien donato. Prendetelo (ó padre) se ui piace per vcello, perche é alato et il piu gentil et gaio che si possa tener in gabbia. Prendetelo sel volete per fiera, perche é vnico, raro, et pelegrino da vn canto, et non é cosa piu braua che possiate tener ferma in vn antro ó cauerna. Trattatelo se ui piace come domestico; perche é ossequioso, comite, et seruile: et è il meglor compagno che possiate hauer in casa. Vedete che non vi scampe di mano; perche é il meglor destriero che possiate pascere ó per dir meglo ui possa pascere in stalla, meglor familiare che ui possa esser contu- [8] bernale, et trattenimento in camera. Maneggiatelo come vna | gioia et cosa preciosa, perche non possete hauer thesoro piu eccellente nel uostro ripostiglo. Toccatelo come cosa sacra, et miratelo come cosa da gran consideratione, perche non possete hauer meglor libro, meglor imagine, et meglor specchio nel vostro cabinetto. Tandem se per tutte queste raggioni non fá per il uostro stomaco, lo potrete donar ad alchun altro che non ue ne debba essere ingrato. Se l'hauete per cosa ludicra, donatelo ad qualche buon caualliero perche lo metta in mano de suoi paggi per tenerlo caro trà le scimie et cercopitechi. Se lo passate per cosa armentale, ad vn contadino che li done ricetto trá il suo cauallo et bue. Sel stimate cosa ferina, concedetelo á qualche Atteone che lo faccia uagar con gli capri et gli cerui. Se ui par ch' habbia del mignone, fatene copia á qualche damigella che lo tegna in luogo di martora et cagnuola. Se finalmente ui par ch' habbia del mathematico, fatene gratia ad un cosmografo perche gli uada rependo et salticchiando trá il polo artico et antartico de vna

10 impeperiale | 15 dūq; | 18 ingabbia. | 36 qnalche | 36 caprii | 37 quelche

1 di queste sphere armillari, alle quali non men comodamente potrá dar il moto continuo, ch' habbia possuto donar l'infuso Mercurio à quella d'Archimede, ad esser piu efficacemente tipo del megacosmo, in cui da l'anima intrinseca pende la concordanza et armonia del
5 moto retto et circolare. Ma se siete come ui stimo sapiente, et con maturo giudicio | considerate; lo terrete per voi. Non stimando [9] á voi presentata da me cosa men degna, che habbia possuto presentar á papa Pio quinto, á cui consecrai l'Archa di Noe, al Re Herrico terzo di Francia, il quale immortaleggio con l'ombre de le Idee, al
10 suo legato in Inghilterra, á cui hó conceduti trenta sigilli; al Cauallier Sidneo, al quale hó dedicata la bestia trionfante: perche quá hauete non solamente la bestia trionfante viua; ma et oltre gli trenta sigilli aperti, la beatitudine perfetta, le ombre chiarite, et l'arca gouernata: doue l'asino (che non inuidia alla uita delle ruote del tempo,
15 all' ampiezza de l'vniuerso, alla felicitá de l'intelligenze, alla luce del sole, al baldachino di Gioue) é moderatore, dechiaratore, consolatore, aperitore, et presidente. Non é[,] non é asino da stalla ó da armento, ma di qué che possono comparir per tutto, andar per tutto, entrar per tutto, seder per tutto, comunicar, capir, conseglar, definir,
20 et far tutto. Atteso che se lo ueggio zappar, inaffiar, et inacquare; perche non uolete ch'il dica ortolano? S'ei solca, pianta, et semina; perche non sará agricoltore? Per qual caggione non sará fabro, s'ei è manipolo, mastro, et architettore? chi m' impedisce che non lo dica artista, se é tanto inuentiuo, attiuo, et reparatiuo? Se é tanto es-
25 quisito argumentore, dissertore, et apologetico; perche non ui piacerá che lo dica scolastico? Essendo tanto eccellente forma|tor [10] di costumi, institutor di dottrine, et riformator de religioni; chi si fará scrupolo de dirlo achademico, et stimarlo archimandrita di qualche archididascalia? Perche non sará monastico, stante ch' egli sia
30 corale, capitolare, et dormitoriale? S' egl' e' per uoto pouero, casto, et vbediente; mi biasimarete se lo diró conuentuale? Mi impedirete uoi che non possa chiamarlo conclauistico, stante ch' egli sia per voce attiua et passiua graduabile, eligibile, prelatibile? Se é dottor sottile irrefragabile et illuminato, con qual conscienza non uorrete che
35 lo stime et tegna per degno consegliero? Mi terrete voi la lingua perche non possa bandirlo per domestico, essendo che in quel capo sia piantata tutta la moralitá, politica, et economica? Potrá far la potenza de canonica authoritade ch'io non lo tegna ecclesiastica colonna, se mi si mostra di tal maniera pio, deuoto, et continente? Se
40 lo ueggo tanto alto, beato, et trionfante, potrá far il cielo et mondo

1 d' | 5 circolate, | 8 quinto. | 20 selo | 40 uego

tutto che non lo nomine diuino, olimpico, celeste? In conclusione (per non piu rompere il capo á me et á uoi) mi par che sia l'istessa anima del mondo, tutto in tutto, et tutto in qualsiuogla parte. Hor uedete dumque quale et quanta sia la importanza di questo venerabile suggetto, circa il quale noi facciamo il presente discorso et dialogi, nelli quali se ui par uedere vn gran capo ó senza busto, ó con una pic- [11] ciola coda; non ui | sgomentate, non ui sdegnate, non ui marauiglate; perche si trouano nella natura molte specie d'animali che non hanno altri membri che testa, ò par che siano tutto testa[,] hauendo questa cossi grande et l'altre parti come insensibili; et per ció non mancha che siano perfettissime nel suo geno. Et se questa raggione non ui sodisfa, douete considerar oltre che questa operetta contiene vna descrittione, vna pittura; et che ne gli ritratti suol bastar il piu de le uolte d'hauer ripresentata la testa sola senza il resto. Lascio che tal volta si mostra eccellente artificio in far vna sola mano, vn piede, vna gamba, vn occhio, vna suelta orecchia, vn mezzo uolto che si spicca da dietro vn arbore, ò dal cantoncello d'vna fenestra, ó stá come sculpito al ventre d'vna tazza, la qual habbia per base vn pié d'ocha, ó d'aquila, ó di qualch' altro animale: non peró si danna, ne peró si spreggia, ma piu uiene accettata et approuata la manifattura. Cossi mi persuado, anzi son certo, che voi accettarete questo dono come cosa cossi perfetta, come con perfettissimo cuore ui uien offerta. Vale.

[12] Sonetto in lode de l'Asino.

O Sant' asinitá, sant' ignoranza,
Santa stolticia, et pia diuotione;
Qual sola puoi far l'anime si buone,
Ch' human ingegno et studio non l'auanza.
Non gionge faticosa uigilanza
D'arte qualumque sia, o 'nuentione,
Ne de Sophossi contemplatione,
Al ciel doue t'edifichi la stanza.
Che ui ual (curiosi) il studiare,
Voler saper quel che fá la natura,
Se gl' astri son pur terra, fuoco, et mare?
La santa asinitá di ció non cura;
Ma con man gionte, e'n ginocchion vuol stare

16 mezo | 19 dãna, | 27 Qualsola

1 Aspettando da Dio la sua uentura.
Nessuna cosa dura,
Eccetto il frutto de l'eterna requie,
La qual ne dono Dio dopo l'essequie.

5 | Declamatione al Studioso, diuoto, et pio lettore. [13]

Oime (Auditor mio) che senza focoso suspiro, lubrico pianto, et tragica querela, con l'affetto, con gl' occhi, et le raggioni non puó ramentar il mio ingegno, intonar la uoce, et dechiarar gl' argumenti, quanto sia fallace il senso, turbido il pensiero, et imperito il giudi-
10 cio, che con atto di peruersa, iniqua, et pregiudiciosa sentenza non uede, non considera, non definisce secondo il debito di natura, veritá di raggione, et diritto di giustitia circa la pura bontade, regia sinceritade, et magnifica maestade della santa ignoranza, dotta pecoragine, et diuina asinitade. Lasso, á quanto gran torto da alchuni é
15 si fieramente essagitata quest' eccellenza celeste trà gl' huomini uiuenti, contra la quale altri con larghe narici si fan censori, altri con aperte sanne si fan mordaci, altri con comici cachini si rendono beffeggiatori, mentre ouumque spreggiano, burlano, et uilipendeno qualche cosa, | non gl' odi dir altro che Costui é vn asino, quest' [14]
20 attione é asinesca, questa é una asinitade: stante che ció absolutamente conuegna dire doue son piu maturi discorsi, piu saldi proponimenti, et piu trutinate sentenze. Lasso, perche con ramarico del mio core, cordoglio del spirito, et aggrauio de l'alma, mi si presenta á gl' occhi questa imperita, stolta, et profana moltitudine che si falsa-
25 mente pensa, si mordacemente parla, si temerariamente scriue per parturir qué scelerati discorsi de tanti monumenti che vanno per le stampe, per le librarie, per tutto, oltre gl' espressi ludibrij, dispreggi, et biasimi, l'asino d'oro, le lodi de l'asino, l'encomio de l'asino; doue non si pensa altro che con ironiche sentenze prendere la gloriosa asi-
30 nitade in gioco, spasso, et schermo? Hor chi terrà il mondo che non pensi ch'io faccia il simile? Chi potrá donar freno alle lingue che non mi mettano nel medesimo predicamento come colui che corre appo' gli uestigij de gl' altri che circa cotal suggetto democriteggiano? Chi potrá contenerli che non credano, affermino, et confermino che
35 io non intendo uera- et seriosamente lodar l'asino et asinitade, ma piu tosto procuro di aggionger oglo á quella lucerna la quale é stata da gl' altri accesa? Ma ò miei proterui et temerarij giodici, ó ne-

12 raggione. | 16 con la larghe | 25 per; | 35 uera,

ghittosi et ribaldi calunniatori, ó foschi et appassionati detrattori, fer- 1
[15] mate il passo, voltate gl' occhi, | prendete la mira; vedete, penetrate, considerate se gli concetti semplici, le sentenze enunciatiue, et gli discorsi sillogistici ch' apporto in fauor di questo sacro, impolluto, et santo animale, son puri, uere, et demostratiui; ò pur son 5 finti, impossibili, et apparenti? Se le uedrete in effetto fondati sú le basi de fondamenti fortissimi, se son belli, se son buoni: non le schiuate, non le fuggite, non le rigettate: ma accettatele, seguitele, abbracciatele, et non siate oltre legati dalla consuetudine del credere, vinti dalla sufficienza del pensare, et guidati dalla uanitá del dire: 10 se altro ui mostra la luce de l'intelletto, altro la uoce della dottrina intona, et altro l'atto de l'esperienza conferma.

L'Asino Ideale et cabalistico che ne uien proposto nel corpo delle sacre lettere, che credete uoi che sia? Che pensate uoi essere il cauallo Pegaseo che uien trattato in figura de gli poetici figmenti? De 15 l'asino Cillenico degno d'esser messo in croceis nelle piu honorate achademie che u' imaginate? Hor lasciando il pensier del secondo et terzo da canto, et dando sul campo del primo Platonico parimente et theologale: uoglo che conosciate che non manca testimonio dalle diuine et humane lettere dettate da sacri et profani dottori che par- 20 lano con l'ombra de scienze, et lume della fede. Saprá (dico) ch'io
[16] non mentisco colui ch' é anco medio|cremente perito in queste dottrine: quando auien ch'io dica l'asino ideale esser principio prodottiuo, formatiuo, et perfettiuo sopranaturalmente della specie asinina, la quale quantumque nel capacissimo seno della natura si uede 25 et é dall' altre specie distinta: et nelle menti seconde é messa in numero, et con diuerso concetto appresa, et non quel medesimo con cui l'altre forme s'apprendeno, nulla di meno (quel ch' importa tutto) nella prima mente é medesima che la idea de la specie humana, medesima che la specie de la terra, della luna, del sole, medesima che 30 la specie dell' intelligenze, de gli demoni, de gli dei, de gli mondi, de l'vniuerso: anzi é quella specie da cui non solamente gl' asini, ma et gl' uomini, et le stelle, et gli mondi, et gli mondani animali tutti han dependenza: quella dico nella quale non é differenza di forma et suggetto, di cosa et cosa, ma é semplicissima et vna. Ve- 35 dete vedete dumque d'onde deriue la caggione che senza biasimo alcuno il santo de santi hor é nominato non solamente leone, Monocorno, Rinocerote, vento, tempestá, aquila, pellicano; ma et non huomo, opprobrio de gl' huomini, abiettion di plebe, pecora, agnello, uerme, similitudine di colpa, sin ad esser detto peccato, et peggio. Consi- 40

7 defondamenti | 15 Pagaseo | 21 descieze, | 38 tempesta,

1 derate il principio della causa per cui gli Christiani et Giudei non s'adirano, ma piu tosto con glorioso trionfo si congratulano insieme, quan|do con le metaphoriche allusioni nella santa scrittura non [17] figurati per titoli et definitioni Asini son appellati asini, son definiti 5 per asini: di sorte che douumque si tratta di quel benedetto animale, per moralitá di lettera, allegoria di senso, et anagogia di proposito s'intende l'huomo giusto, l'huomo santo, l'huomo de Dio.

Peró quando nell' Exodo si fá mentione della redentione et mutation dell' huomo: in compagnia di quello vien fatta la mention de 10 l'asino. Il primogenito dell' asino (dice) cangiarai con la pecora; il primogenito dell' huomo redimerai col prezzo. Quando nel medesimo libro é donata legge al desiderio dell' huomo che non si stenda alla mogle, alla seruente; uedi nel medesimo numero messo il bue et l'asino: come che non meno importe proporsi materia di peccato l'vno 15 che l'altro appetibile. Peró quando nel libro de Giudici cantó Debora, et Barac figlo d'Abinoen dicendo. Vdite ó Regi, porgete l'orecchie ó principi li quali montate sú gl' asini nitenti et sedete in giudicio: interpretano gli santi Rabini. O' gouernatori de la terra li quali siete superiori á gli generosi popoli, et con la sacra sferza le 20 gouernate castigando gli rei, premiando gli buoni, et dispensando giustamente le cose. Quando ordina il Pentateuco che deui ridur, et addirizzar al suo camino l'asino et bue errante del prossimo tuo: intendeno | moralmente gli dottori che l'huomo del nostro prossimo [18] Idio, il quale é dentro di noi et in noi, s'auiene che preuariche dalla 25 uia della giustitia, debba essere da noi corretto et auertito. Quando l'archisinagogo riprese il signor che curaua nel sabbato: et egli rispose che non é huomo da bene che in qualumque giorno non vegna á cauar l'asino ó bue dal pozzo doue ê cascato; intendeno gli diuini scrittori, che l'asino è l'huomo semplice, il bue é l'huomo che stá sul 30 naturale, il pozzo é il peccato mortale, quel che caua l'asino dal pozzo é la diuina gratia et ministero che redime gli suoi diletti da quell' abisso. Ecco dumque qualmente il popolo redemuto, preggiato, bramato, gouernato, addirizzato, auertito, corretto, liberato, et finalmente predestinato, e' significato per l'asino, é nominato asino. Et 35 che gl' asini son quelli per gli quali la diuina benedittione et gratia pioue sopra gl' huomini, di maniera che guai á color che uegnon priui del suo asino; certamente molto ben si puó veder nell' importanza di quella maledittione che impiomba nel Deuteronomio, quando minacció Dio dicendo. L'asino tuo ti sia tolto d'auanti, et non ti sia reso.

40 Maladetto il regno, sfortunata la Republica, desolata la cittá, de-

6 disenso, | 17 asini, | 18 giudico: | 22 possimo | 24 di di | 32 dūq; | 36 manierá | 40 citá,

[19] solata la casa, onde é bandi|to, distolto, et allontanato l'asino. 1
Guai al senso conscienza et anima doue non é participation d'asinitá.
Et é pur trito adagio ab asino excidere per significar l'esser destrutto,
sfatto, spacciato. Origene Adamantio, accettato trá gl' ortodoxi et
sacri dottori, vuole che il frutto de la predicatione de settanta doi 5
discepoli é significato per li settanta doi milia asini che il popolo Israelita guadagnó contra gli Moabiti: atteso che de queį [set]tanta doi
ciascuno guadagnó mille cioé vn numero perfetto d'anime predestinate, trahendole da le mani de Moab, cioé liberandole dalla tirannia
de Sathan. Giongasi á questo che gl' huomini piu diuoti et santi, 10
amatori et exequitori dell' antiqua et noua legge, absolutamente et
per particolar priuilegio son stati chiamati asini. Et se non mel credete, andate á studiar quel ch' é scritto sopra quell' Euangelico.
L'asina et il pulledro scioglete et menateli a' me. Andate, à contemplar sú gli discorsi che fanno gli Theologi Ebrei, Greci, et La- 15
tini, sopra quel passo che é scritto nel libro de Numeri. Apervit
Dominvs os Asinae, et locvta est. Et vedete come concordano tanti
altri luoghi delle sacrate lettere doue souente é introdotto il proui-
[20] dente | Dio aprir la bocca de diuersi diuini et prophetici suggetti, come di quel che disse. Oh oh oh Signor, ch' io non so' dire[,] 20
Et la doue dice. Aperse il signor la sua bocca. Oltre tante uolte ch'
é detto. ego ero in ore tvo. tante uolte ch' egl' é priegato[,] Signor
apri le mie labra, et la mia bocca ti lodara'[.] Oltre nel testamento
nouo. Li muti parlano, li poueri euangelizano.

Tutto é figurato per quello che il signor aperse la bocca de l'asina, 25
et ella parló. Per l'authoritá di questa, per la bocca, uoce, et paroli
di questa, é domata, vinta, et calpestrata la gonfia, superba, et temeraria scienza secolare, et é ispianata al basso ogni altezza che ardisce di leuar il capo verso il cielo, perche dio hau' elette le cose infermi per confondere le forze del mondo. Le cose stolte haue messe 30
[21] in riputatione; atteso che quel|lo che per la sapienza non posseua essere restituito: per la santa stoltitia et ignoranza é stato riparato: peró é riprouata la sapienza de sapienti, et la prudenza de
prudenti é rigettata. Stolti del mondo son stati quelli ch' han formata la religione, gli ceremoni, la legge, la fede, la regola di vita; 35
gli maggiori asini del mondo (che son quei che priui d'ogn' altro
senso et dottrina, et voti d'ogni vita, et costume ciuile, marciti sono
nella perpetua pedantaria) son quelli che per gratia del cielo riformano la temerata et corrotta fede, medicano le ferite de l'impiagata
religione, et toglendo gl' abusi de le superstitioni, risaldano le scis- 40

9 liberandoli | 9 tirrannia | 12 me l | 32 éstato | 38 nelle

1 sure della sua ueste; non son quelli che con empia curiositá vanno, ó pur mai andaro perseguitando gl' arcani della natura, computaro le vicissitudini de le stelle. Vedete, se sono ó furon giamai solleciti circa le cause secrete de le cose, se perdonano á dissipation qualum-
5 que de regni, dispersion de popoli, incendii, sangui, ruine, et esterminij; se curano che perisca il mondo tutto per essi loro: purche la pouera anima sia salua, purche si faccia l'edificio in cielo, pur che si ripona il tesoro in quella beata patria, niente curando della fama, et comoditá, et gloria di questa frale et incerta vita: per quell' altra
10 certissima et eterna. Questi son stati significati per l'allegoria de gl' antiqui sapienti (alli quali non há uoluto manchar il diuino spirito di reue|lar qualche cosa, almeno per farli inescusabili) in [22] quello sententioso apologo de gli dei che combattirono contra gli rubelli giganti, figli de la terra, et arditi predatori del cielo; che con
15 la voce de gl' asini confusero, atte[r]rirono, spauentaro, vinsero, et domorno. Il medesimo é sufficientemente espresso doue alzando il uelo de la sacrata figura, s'affigono gl' occhi all' anagogico senso di quel diuin Sansone che con l'asinina mascella tolse la uita á mille Philistei, perche dicono gli santi interpreti, che nella mascella de l'asina,
20 cioé de gli predicatori de la legge et ministri della sinagoga: et nella mascella del pulledro de gl' asini, cioé de predicatori della noua legge, et ministri de l'ecclesia militante, deleuit eos, cioé scancellò, spinse qué mille, quel numero compito, qué tutti; secondo che é scritto. Cascarano dal tuo lato mille, et dalla tua destra diece milia. Et é
25 chiamato il luogho Ramath-lechi cioè exaltation de la mascella; dalla quale per frutto di predicatione non solo é seguita la ruina delle aduersarie et odiose potestadi: ma anco la salute de regenerati, perche dalla medesima mascella, cioé per virtú di medesima predicatione son vscite et comparse quelle acqui, che promulgando la diuina sapienza,
30 diffondeno la gratia celeste, et fanno gli suoi abbeuerati capaci de uita eterna.

O' dumque forte, vittoriosa, et buonfatrice mascella d' un asino morto: o diua, grati|osa, et santa mascella d'vn polledro defunto: [23] hor che deue essere della santitá, gratia, et diuinitá; fortezza, uitto-
35 ria, et trionfo dell' asino tutto, intiero, et viuente; asino, pullo, et madre; se di quest' osso, et sacrosanta reliquia la gloria et exaltation é tanta? Et mi uolto á uoi ó dilettissimi ascoltatori. A' uoi á voi mi riuolto ó amici lettori de mia scrittura, et ascoltatori de mia voce; et vi dico, et vi auertisco, et ui esorto, et vi scongiuro
40 che ritorniate á voi medesimi. Datemi scampo dal uostro male, pren-

4 dissipasion | 35 viuente; aasino

dete partito del uostro bene, banditeui dalla mortal magnificenza del core, ritirateui alla pouertá del spirito, siate humili di mente, abrenuntiate alla raggione, estinguete quella focosa luce de l'intelletto, che ui accende, ui bruggia, et ui consuma, fuggite qué gradi de scienza che per certo aggrandiscono i' uostri dolori, abnegate ogni senso, fateui cattiui alla santa fede, siate quella benedetta asina, riduceteui á quel glorioso pulledro; per li quali soli il redentor del mondo disse à gli ministri suoi. Andate al castello ch' havete a' l' incontro, cioé andate per l'vniuerso mondo sensibile et corporeo[,] il quale come simulacro é opposto et supposto al mondo intelligibile et incorporeo. Trovarete l'asina et il pvlledro legati: u' occor[r]erá il popolo Ebreo et gentile sottomesso et tiranneggiato dalla captiuitá di [24] Belial. | dice ancora Scioglctele, leuateli de la cattiuita'. Per la predication dell' Euangelio, et effusion de l'acqua battismale. et menatele a' me, Perche mi seruano, perche siano miei, perche portando il peso del mio corpo, cioé della mia santa institutione et legge sopra le spalli, et essendo guidati dal freno delli miei diuini consegli, sian fatti degni et capabili d'entrar meco nella trionfante Hierusalem, nella cittá celeste. Quá vedete chi son li redemuti, chi son gli chiamati, chi son gli predestinati, chi son gli salui; l'asina, l'asinello, gli semplici, gli poueri d'argumento, gli pargoletti, quelli ch' han discorso de fanciulli, quelli quelli entrano nel regno de cieli, quelli per dispreggio del mondo et de le sue pompe calpestrano gli uestimenti, hanno bandita da se ogni cura del corpo, de la carne che sta auolta circa quest' anima, se l'han messa sotto gli piedi, l'hanno gittata uia á terra; per far piu gloriosa- et trionfalmente passar l'asina et il suo caro asinello. Pregate pregate dio, ó carissimi, se non siete anchora asini che ui faccia douenir asini. Voglate solamente; perche certo certo facilissimamente vi sarà conceduta la gratia: perche benche naturalmente siate asini, et la disciplina commune non sia altro che vna asinitade; douete auertire et considerar molto bene se siate asini [25] secon|do dio: dico se siate quei sfortunati che rimagnono legati auanti la porta, ó pur quegl' altri felici li quali entran dentro. Ricordateui ó fideli che gli nostri primi parenti á quel tempo piacquero á dio, et erano in sua gratia, in sua saluaguardia, contenti nel terrestre paradiso, nel quale erano asini, cioé semplici et ignoranti del bene et male, quando posseano esser titillati dal desiderio di sapere bene et male, et per consequenza non ne posseano hauer notitia alchuna; quando possean credere vna buggia che gli uenesse detta dal serpente: quando se gli possea donar ad intendere sin á questo che

1 uostro, | 19 citta | 26 gloriosa | 27 l'suo

1 benche dio hauesse detto che morrebono, ne potesse essere il contrario: in cotal dispositione erano grati, erano accetti, fuor d'ogni dolor, cura, et molestia. Souuegnaui anchora ch' amò Dio il popolo Ebreo quando era afflitto, seruo, vile, oppresso, ignorante, onerario,
5 portator de cofini, somarro, che non gli possea manchar altro che la coda ad esser asino naturale sotto il domino de l'Egitto: allora fú detto da Dio, suo popolo, sua gente, sua scelta generatione. Peruerso, scelerato, reprobo, adultero fú detto, quando fú sotto le discipline, le dignitadi, le grandezze, et similitudine de gl' altri popoli et
10 regni honorati secondo il mondo. Non é chi non loda l'etá de l'oro, quando gl' huomini erano asini, non sapean lauorar la terra, non sapean l'vn dominar á l'altro, intender piu de l'al|tro, hauean per [26] tetto gl' antri et le cauerne, si donano a dosso come fan le bestie, non eran tante coperte, et gelosie, et condimenti de libidine et gola,
15 ogni cosa era commune, il pasto eran le poma, le castagne, le ghiande in quella forma che son prodotte dalla madre natura. Non é chi non sappia qualmente non solamente nella specie humana, ma et in tutti gli geni d'animali la madre ama piu, accarezza piu, mantien contento piu et ocioso, senza sollecitudine et fatica, abbraccia, bacia, stringe,
20 custodisce il figlo minore, come quello che non sá male et bene, há dell' agnello, há de la bestia, é vn asino, non sá cossi parlare, non puó tanto discorrere, et come gli uá crescendo il senno et la prudenza, sempre á mano á mano se gli uá scemando l'amore, la cura, la pia affettione che gli uien portata da gli suoi parenti. Non é ne-
25 mico che non compatisca, abblandisca, fauorisca á quella etá, á quella persona[,] che non há del virile[,] non há dell demonio, non há del huomo, non há del maschio, non há del accorto, non há del barbuto, non há del sodo, non há del maturo. Peró quando si vuol mouer dio á pietá et comiseratione il suo signore, disse quel profeta. Ah ah ah do-
30 mine, qvia nescio loqvi. Doue col ragghiare et sentenza, mostra esser asino. Et in vn altro luogo dice. qvia pver svm. Però quando si brama la remission della colpa, molte uolte si presen|ta la causa [27] nelli diuini libri, con dire qvia stvlte egimvs, stvlte' egervnt, qvia nescivnt qvid faciant, ignoramvs, non intellexervnt. Quando si uuol
35 impetrar da lui maggior fauore, et acquistar trá gl' huomini maggior fede, gratia, et authoritá, si dice in vn loco, che li apostoli eran stimati imbreachi, in vn' altro loco che non sapean quel che diceuano; perche non erano essi che parlauano: et vn de piu eccellenti per mostrar quanto hauesse del semplice disse che era stato rapito
40 al terzo cielo vditi arcani ineffabili, et che non sapea s'era morto ó

12 al|altro | 21 ha | 23 semore | 25 uon | 25/26 quellà persona

uiuo, se era in corpo ò fuor di quello. Vn' altro disse che uedea gli cieli aperti, et tanti, et tanti altri propositi che tegnono gli diletti de dio, alli quali é reuelato quello che è occolto á la sapienza humana, et é asinitá esquisita á gl' occhi del discorso rationale: perche queste pazzie, asinitadi, et bestialitadi, son sapienze, atti heroici, et intelligenze appresso il nostro dio; il qual chiama li suoi pulcini, il suo grege, le sue pecore, li suoi paruuli, li suoi stolti, il suo pulledro, la sua asina, qué tali che li credeno, l' amano, il siegueno. Non é[,] non é (dico) meglor specchio messo auanti gl' occhi humani che l' asinitade et asino; il qual piu esplicatamente secondo tutti gli numeri dimostre qual esser debba colui, che faticandosi nella vigna [28] del signore deue aspettar la re|tribution del danaio diurno, il gusto della beatifica cena, il riposo che siegue il corso di questa transitoria vita. Non é conformitá meglore, ò simile che ne amene, guide, et conduca alla salute eterna piu attamente, che far possa questa vera sapienza approuata dalla diuina voce: come per il contrario non é cosa che ne faccia piu efficacemente impiombar al centro et al baratro tartareo, che le philosofiche et rationali contemplationi, quali nascono da gli sensi, crescono nella facultá discorsiua, et si maturano nell' intelletto humano. Forzateui forzateui dumque ad esser asini, ó voi che siete huomini; et voi che siete già asini, studiate, procurate, adattateui á proceder sempre da bene in meglo á fin che perueniate á quel termine[,] á quella dignitá, la quale non per scienze et opre, quantumque grandi, ma per fede s' acquista; non per ignoranza et misfatti quantumque enormi, ma per la incredulitá (come dicono secondo l' Apostolo) si perde. Se cossi ui disporrete, se tali sarete, et talmente ui gouernarete; vi trouarete scritti nel libro de la vita, impetrarete la gratia in questa militante, et otterrete la gloria in quella trionfante ecclesia: nella quale uiue et regna dio per tutti secoli de secoli. Cossi sia.

Finis.

[29] | Un Molto pio sonetto.

Circa la significatione de l'asina et pulledro.

Ite al castello ch' hauete d' auanti,
Et trouarete l' asina col figlo:
Quelli scioglete, et dandogli de piglo,
L' amenarete à me, serui miei santi.

10 tuttt | 20 dūq;

1 S' alchun per impedir misterij tanti,
Contra di uoi fará quelche bisbiglo,
Risponderete lui con alto ciglo,
Ch' il gran signor le vuol far trionfanti.
5 Dice cossi la diuina scrittura,
Per notar la salute de credenti,
Al redentor dell' humana natura.
Gli fideli di Giuda et de le genti,
Con vita parimente sempia et pura
10 Potran montar á qué scann' eminenti.
Diuoti et patienti
Vegnon á fars' il pullo con la madre,
Contubernali á l' angeliche squadre.

| Dialogo Primo. [33]

15 Interlocutori. { Sebasto. Saulino. Coribante.

Sebasto. E' il peggio, che diranno, che metti auanti metaffore, narri fauole, raggioni in parabola, intessi enigmi, accozzi similitudini, 20 tratti misterij, mastichi tropologie.

Sav. Ma io dico la cosa á punto come la passa, et come la e' propriamente, la metto auanti gl' occhi.

Cori. Id est, sine fuco, plané, candide; ma vorrei che fusse cossi come dite la douero.

25 *Sav.* Cossi piacesse alli dei che fessi tu altro che fuco con questa tua gestuatione, toga, barba et supercilio; come ancho quanto à l' ingegno, candidè, plané, et sine fuco, mostri á gl' occhi nostri, la idea della pedantaria.

Co. Hactenus haec? Tanto che Sophia loco per | loco, sedia [34] 30 per sedia vi condusse?

Sav. Si.

Seb. Occorreui de dir altro circa la prouisione di queste sedie?

Sav. Non per hora, se voi non siete pronto á donarmi occasione di chiarirui de piu punti circa esse col dimandarmi et destarmi la 35 memoria, la quale non puó hauermi suggerito la terza parte de notabili propositi degni di consideratione.

29 sophiá

Seb. Io à dir il vero, rimagno si suspeso dal desio de saper qual cosa sia quella ch' il gran padre de gli dei há fatto succedere in quelle due sedie[,] l'vna Boreale, et l' altra Australe, che m' há parso il tempo de mill' anni per veder il fine del uostro filo, quantumque curioso vtile et degno: perche quel proposito tanto piu mi vien' á spronar il desio d' esserne fatto capace, quanto voi piu l' hauete differito á farlo vdire. 1 5

Cor. Spes etenim dilata affligit animum, vel animam, vt melius dicam, haec n. mage significat naturam passibilem.

Sav. Bene, dumque perche non piu vi tormentiate su l'aspettar della risolutione, sappiate che nella sedia prossima, immediata, et gionta all luogo doue era l'orsa minore, et nel quale sapete essere exaltata la Veritade, essendone tolta via l'orsa maggiore nella forma ch' hauete inteso, per prouidenza del prefato consiglo vi há succeduto l'Asinitá in abstratto: et lá doue anchora uedete in phantasia il fiume Eridano, piace á gli medesimi, che ui si troue l' Asinitá in concreto, [35] á fine che da tutte tre le | celesti reggioni, possiamo contemplare l' asinitá, la quale in due facelle era come occolta nella via de pianeti, dou' é la coccia del Cancro. 10 15

Cor. Procul ó procul este profani: questo é un sacrilegio, vn profanismo, di voler fingere (poscia che non é possibile che cossi sia in fatto) vicino á l'honorata et eminente sedia de la verita' essere l'idea de si immonda, et vituperosa specie, la quale é stata da gli sapienti Egittij ne gli lor hieroglifici presa per tipo de l'ignoranza: come ne tende testimonio Horo Apolline piu volte replicando qualmente gli Babiloni sacerdoti con l' asinino capo compiuto al busto, et ceruice humana, volsero designar un huomo imperito, et indisciplinabile. 20 25

Seb. Non e necessario andar al tempo, et luogo d'Egittij, se non é ne fú mai generatione, che con l'vsato modo di parlare non conferme quel che dice Coribante. 30

Sav. Questa é la raggione, per cui hó differito al fine di raggionar circa queste due sedie: atteso che dalla consuetudine del dire, et credere, m' hareste creduto parabolano; et con minor fede, et attentione harreste perseuerato ad ascoltarmi nella descrittione della riforma de l' altre sedie celesti; se prima con prolissa infilacciata de propositi, non v' hauesse resi capaci di quella veritá, stante che queste due sedie da per esse meritano al meno altre tanto de consideratione, [36] quanto vedete hauer ricchezza di tal suggetta materia. | Hor non hauete voi unquam vdito, che la pazzia, ignoranza, et asinità di questo mondo, é sapienza, dottrina, et diuinitá in quell' altro? 35 40

2 snccedere | 10 tormentitate | 13 via, | 14 hauere | 25 apolline | 25 gl' | 26 compinto | 39 unqua | 40 altro,

1 *Sebas.* Cossi é stato riferito da primi et principali Theologi: ma giamai é stato usato vn cossi largo modo de dire, come é il vostro.

Sav. E' perche giamai la cosa é stata chiarita, et esplicata cossi come io son per esplicaruela, et chiariruela al presente.

5 *Cor.* Hor dite, perche staremo attenti ad ascoltarui.

Sav. Perche non vi spantiate, quando vdite il nome d'Asino, Asinitá, Bestialitá, Ignoranza, Pazzia: prima voglo proporui auanti gl' occhi della consideratione, et rimenarui á mente il luogo de gl' illuminati Cabalisti, che con altri lumi che di Linceo, con altri occhi
10 che di Argo profondorno, non dico sin' al terzo cielo: mal nel profondo abisso del sopramondano, et ensophico vniuerso, per la contemplatione di quelle diece Sephiroth che chiamiamo in nostra lingua membri, et indumenti, penetrorno, veddero, concepirno quantum fas est homini loqui. Iui son le dimensioni Ceter, Hocma, Bina, Hesed,
15 Geburah, Tipheret, Nezah, Hod, Iesod, Malchuth. de quali la prima da noi é detta Corona; la seconda Sapienza; la terza, Prouidenza; la quarta[,] Bontá; la quinta[,] Fortezza: la sesta, Bellezza: la settima, Vittoria, la ottaua, Lode; la nona, Stabilimento; la decima, Regno. Doue dicono rispondere diece ordini d'intelligenze, | de quali il [37]
20 primo vien da essi chiamato Haioth heccados, il secondo Ophanim, il terzo Aralin, il quarto Hasmalin, il quinto Choachim, il sesto Malachim, il settimo Elohim, l'ottauo Benelohim, il nono Maleachim, il decimo Issim. Che noi nominiamo il primo Animali santi, ó Serafini; il secondo, Ruote formanti, ò Cherubini; il terzo Angeli robusti, ó
25 Throni; il quarto Effigiatori; il quinto Potestadi; il sesto, Virtudi; il settimo Principati, ó dei; l'ottauo, Archangeli, ó figli de dei; il nono Angeli, ó Imbasciadori: il decimo, Anime separate, ó Heroi. Onde nel mondo sensibile deriuano le diece sphere. 1, Il primo mobile, 2, il cielo stellato ó ottaua sphera, ó firmamento, 3, il cielo di
30 Saturno, 4, di Gioue, 5, di Marte, 6, del Sole, 7, di Venere, 8, di Mercurio, 9, della Luna, 10, del Chaos sublunare diuiso in quattro elementi. Alli quali sono assistenti diece motori, ó insite diece anime. La prima Metattron ò principe de faccie. La seconda Raziel. La terza Zaphciel. La quarta Zadkiel, la quinta Camael, La sesta Ra-
35 phael, la settima Aniel, l'ottaua Michael, la nona Gabriel, la decima Samael, sotto il quale son quattro terribili Principi de quali il primo domina nel fuoco et è chiamato da Iob Behemoth, il secondo domina nell' aria et é nomato da cabalisti, et comunmente Beelzebub cioé principe de mosche id est de volanti inmondi, il terzo domina nell'

1 primo | 2 stato? | 4 come, | 9 che non altri | 11/12 contemplatione, | 19 de|dequali | 39 idest

[38] acqui, et é nomato da Iob | Leuiathan, il quarto é presidente 1
ne la terra, la qual spesseggia et circuisse tutta, et é chiamato da
Iob Sathan. Hor contemplate quà, che secondo la Cabalistica reuelatione Hocma, á cui rispondeno le forme ó ruote nomate Cherubini,
che influiscono nell' ottaua Sphera, doue consta la virtú dell' intelli- 5
genza de Raziele, l'Asino ó Asinitá é simbolo della sapienza.

Cor. Parturient montes.

Sav. Alchuni Thalmutisti apportano la raggione morale di cotale
influsso, arbore, schala, ò dependenza: dicendo che però l'Asino é
simbolo della sapienza nelli diuini Sephiroth, perche à colui che vuol 10
penetrare entro gli secreti et occolti ricetti di quella, sia necessariamente de mistiero d'esser sobrio, et patiente, hauendo mustaccio[,]
testa, et schena d'asino. Deue hauer l'animo humile, ripremuto, et
basso; et il senso che non faccia differenza trá gli cardi et le lattuche.

Seb. Io crederei piu tosto, che gli Hebrei habbiano tolti questi 15
misterij da gl' Egittij: li quali per cuoprir certa ignominia loro hanno
voluto in tal maniera esaltar al cielo l'Asino, et l'Asinitá.

Co. Declara.

Se. Ocho Re de Persi essendo notato da gl' Egitti[j] suoi nemici
per il simulacro d'Asino, et appresso essendo lui vittorioso sopra de 20
loro, et hauendoseli fatti cauiti; le costrinse ad adorar l'imagine de
l'Asino, et sacrificargli il boue già tanto adorato da essi, con rim-
[39] prouerargli che á l'Asino il lor boue Opin, ó Apin, | verrebbe
immolato. Questi dumque per honorar quel loro vituperoso culto, et
cuoprir quella machia, hanno voluto fingere raggioni sopra il culto de 25
l'Asino, il quale da quel che gli fú materia di biasimo et burla, gli
venne ad esser materia di riuerenza. Et cossi poi in materia d'adoratione, admiratione, contemplatione, honore, et gloria se l'hanno fatto
Cabalistico, Archetipo, Sephirotico, Metaphisico, Ideale, Diuino. Oltre
essendo l'Asino animal di Saturno, et della luna; et gl' Hebrei di 30
natura, ingegno, et fortuna Saturnini, et lunari, gente sempre vile,
seruile, mercenaria, solitaria, incomunicabile, et inconuersabile con l'
altre generationi, le quali bestialmente spregiano, et da le quali per
ogni raggione son degnamente dispreggiate: Hor questi si trouaro nella cattiuità, et seruitio de l'Egitto, doue erano destinati ad esser 35
compagni á gl' asini con portar le some, et seruire alle fabriche; et
là parte per esserno leprosi, parte perche intesero gl' Egittij che in
essi pestilantiati regnaua l'impression Saturnia et asinina per la conuersatione ch' haueano con questa razza voglono alchuni che le discacciassero da gli lor confini con lasciargli l'idolo de l'asino d'oro 40

1 Leuiatham, | 4 Hoema, | 5 virtu | 7 *Cor.* | 8/9 cotaleinflusso, | 11 entro | 20/21 deloro, |
22 bouo | 27 adesser | 27 materiá | 28 fatto. | 37 intesero,

1 alle mani, il quale tra tutti li dei se mostraua piu propitiabile á questa gente, cossi á tutte l'altre nemica et ritrosa; come Saturno á tutti gli pianeti. Onde rimanendo con il proprio culto, lasciando da canto l'altre feste Egittiane, celebrauano per il lor Saturno demo-
5 strato nell' idolo de | l'asino gli sabbati, et per la lor luna le [40] neomenie: di sorte che non solamente vno, ma et oltre tutti gli Sephirothi possono essere asinini ai Cabalisti Giudei.

Sav. Voi dite molte cose autentiche, molte vicine all' autentiche, altre simili á l'autentiche, alchune contrarie á l'autentiche, et appro-
10 uate historie. Onde dite alchuni propositi veri et boni, ma nulla dite bene, et veramente: spreggiando et burlandoui di questa santa generatione, dalla quale é proceduta tutta quella luce, che si troua sin hoggi al mondo, et che promette de donar per tanti secoli. Cossi perseueri nel tuo pensiero ad hauer l'asino, et asinitá per cosa ludi-
15 briosa: quale qualumque sia stata appresso Persi, Greci, et Latini, non fú peró cosa vile appresso gl' Egittij et Hebrei. La onde é falsitá, et impostura questa trá l'altre, cioé che quel culto Asinino et diuino habbia hauuto origine dalla forza et violenza, et non piu tosto ordinato dalla raggione, et tolto principio dalla elettione.

20 *Se.* verbi gratia forza, violenza, raggion, et elettione di Ocho.

Sa. Io dico diuina inspiratione, natural bontade, et humana intelligenza. Ma prima che vengamo al compimento di questa demostratione: considerate vn poco se mai hebbero, ó denno hauer hauuto, ò tener à vile la idea et influenza de gl' asini questi Hebrei et altri
25 partecipi et consorti de la lor santimonia? Il Patriarcha Iacob celebrando la natiuitá et sangue della sua prole, et padri delle dodi- | ci tribu con la figura de le dodici bestie: vedete se hebbe ar- [41] dimento di lasciar l'asino? Non hauete notato che come fé Ruben montone, Simone Orso, Leui cauallo, Giuda Leone, Zabulon balena,
30 Dan serpente, Gad uolpe, Aser boue, Nettalim ceruio, Gioseffo pecora, Beniamin Lupo, Cossi fece il sesto genito Isachar Asino, insoffiandoli per testamento quella bella nuoua, et misteriosa profetia nell' orecchio Isachar asino forte, che poggia tra' gli termini, ha' trovato il riposo bvono, et il fertilissimo terreno: ha' sottoposte le robvste
35 spalli al peso, et essi destinato al tribvtario serviggio. Queste sacrate dodici generationi rispondeno da quá basso, á gl' alti dodici segni del Zodiaco, che son nel cingolo del firmamento come vedde et dechiaró il profeta Balaam quando dal luogo eminente d'un colle, le scorse disposte et distinte in dodici castrametationi alla pianura,
40 dicendo, Beato, et benedetto popolo d'Israele: voi sete stelle, voi li

1 propisiabile | 5 nell', | 7 al | 12 luce. | 26 sanguc* e della | 30 Giofesso | 31 genito, | 32 profetia, | 38 Baalam | 39 indodici | 39 castrametationialla

dodici segni mess i in si bell' ordine di tanti generosi greggi. Cossi 1
promese il uostro Gioua che moltiplicarebbe il seme del vostro gran
padre Abraamo come le stelle del cielo, cioé secondo la raggione
delli dodici segni del Zodiaco: li quali venite á significar per li nomi
[42] de dodici bestie. Quá vedete qual|mente quel profeta illuminato 5
douendole benedire in terra, andó á presentarseli montato sopra l'a-
sino, per la uoce de l'asino venne instrutto della diuina volontá, con
la forza de l'asino vi peruenne, da sopra l'asino stese le mani alle
tende, et benedisse quel popolo de dio santo et benedetto: per far
euidente che quelli asini saturnini, et altre bestie che hanno influsso 10
dalle dette Sephiroth; da l'asino archetipo, per mezzo de l'asino na-
turale, et prophetico, doueano esser partecipi de tanta benedittione.

Cor. Multa igitur asinorum genera. Aureo, archetipo, indumen-
tale, celeste, intelligentiale, angelico, animale, prophetico, humano,
bestiale, gentile, ethico, ciuile, et economico. Vel essentiale, subsi- 15
stentiale, methaphisico, phisico, ipostatico, notionale, mathematico, lo-
gico, et morale. Vel superno, medio, et inferno: Vel intelligibile,
sensibile, et fantastico, Vel Ideale, naturale, et notionale. Vel ante
multa, in multis[,] et post multa. Hor seguite[,] perche paulatim, grada-
tim, atque pedetentim, piu chiaro[,] alto, et profondo venite á riuscirmi. 20

Sav. Per uenir dumque á noi, non vi deue parer strano che la
Asinitá sia messa in sedia celeste nella distributione delle cathedre,
che sono nella parte superna di questo mondo et vniuerso corporeo:
atteso che esso deue esser corrispondente, et riconoscere in se stesso
certa analogia al mondo superiore. 25

Cor. Ita contiguus hic illi mundus vt omnis eius virtus inde gu-
[43] bernetur, come ol|tre promulgó il prencipe de Peripatetici nel
principio del primo della metheorologica contemplatione.

Seb. O' che ampolle, ò che paroli sesquipedali son le vostre, ó
dottissimo et altitonante messer Coribante. 30

Cor. Vt libet.

Seb. Ma permettiate che si proceda al .proposito, et non ne in-
terrompete.

Cori. Proh.

Savl. A' la veritá nulla cosa é piu prossima et cognata, che la 35
scienza: la quale si deue distinguere (come é distinta in se) in due
maniere: cioé in superiore, et inferiore. la prima é sopra la creata
veritá, et é l'istessa veritá increata: et e' causa dell tutto; atteso
che per essa le cose vere son vere, et tutto quel che é, e' veramente
quel tanto che é. La seconda é veritá inferiore: la quale ne fá le 40

12 participi | 28 methorologica | 30 altritonante | 36 distintá | 39 tntto | 39 qnelche

1 cose vere, ne é le cose vere; ma pende, è prodotta, formata, et informata da le cose vere: et apprende quelle non in ueritá, ma in specie et similitudine; perche nella mente nostra doue è la scienza de l'oro, non si troua l'oro in veritá, ma solamente in specie et simili-
5 tudine. Si che é vna sorte de verità la quale é causa delle cose, et si troua sopra tutte le cose. Vn' altra sorte che si troua nelle cose et é delle cose. Et é un' altra terza, et vltima, la quale é dopo le cose, et dalle cose. La prima há nome di causa, la seconda ha nome di cosa[,] la terza há nome di cognitione. La veritá nel primo modo,
10 e' nel mondo archetipo ideale significata per vn de Sephiroth. | Nel [44] secondo modo é nella prima sedia doue é il cardine del cielo á noi supremo. Nel terzo modo é nella detta sedia che prossimamente da questo corporeo cielo influisce ne gli ceruelli nostri: doue é l'ignoranza, stoltitia, asinitá, et onde é stata discacciata l'orsa maggiore.
15 Come dumque la veritá reale et naturale é essaminata per la veritá notionale, et questa hà quella per oggetto, et quella mediante la sua specie há questa per suggetto: cossi é bisogno che á quella habitatione questa sia vicina et congionta.

Se. Voi dite bene che secondo l'ordine della natura sono pros-
20 simi la Veritá, et l'ignoranza ò Asinitá: come sono taluolta vniti l'oggetto, l'atto, et la potenza. Ma fate hora chiaro, perche piu tosto volete far gionta et vicina l'ignoranza ó asinitá, che la scienza, ó cognitione: atteso che tanto mancha che l'ignoranza et pazzia debbano esser prossime et come cohabitatrici della veritá: che ne denno
25 essere á tutta distanza lontane, perche denno esser gionte alla falsitá come cose appartenenti ad ordine contrario.

Sav. Perche la Sophia creata senza l'ignoranza ó pazzia, et per conseguenza senza l'asinitá che le significa et é medesima con esse, non puó apprendere la veritá: et peró bisogna che sia mediatrice,
30 perche come nell' atto mediante concorreno gl' estremi ò i termini, oggetto, et potenza: cossi nell' Asinitá concorreno la Veritá et la Cognitione detta da noi Sophia.

| *Seb.* Dite breuemente la caggione. [45]

Sav. Perche il saper nostro é ignorare, o' perche non é scienza
35 di cosa alchuna, et non é apprensione di veritá nessuna. o' perche se pur á quella é qualche entrata, non é senon per la porta che ne uiene aperta da l'ignoranza, la quale é l'istesso camino, portinaio, et porta. Hor se la Sophia scorge la veritá per l'ignoranza, la scorge per la stoltitia consequentemente, et consequentemente per l'asinitá.
40 La onde chi há tal cognitione, há de l'asino, et é partecipe di quella idea.

8 cose: | 15 naturale, | 21 chiato, | 28 fignifica | 30 itermini,

Seb. Hor mostrate come siano vere le vostre assumptioni: perche 1
voglo concedere le illationi tutte: perche non hó per inconueniente
che chi é ignorante, per quanto é ignorante é stolto: et chi é stolto,
per quanto é stolto é asino: et peró ogni ignoranza é asinitá.

Sav. Alla contemplation de la veritá Altri si promuoueno per 5
via di dottrina et cognitione rationale per forza de l'intelletto agente
che s'intrude nell' animo, excitandoui il lume interiore: et questi son
rari. onde dice il Poeta

Pauci quos ardens euexit ad aethera virtus.

Altri per via d'ignoranza vi si voltano et forzansi di peruenirui: 10
et di questi alchuni sono affetti di quella che é detta ignoranza di
semplice negatione: et costoro ne sanno, ne presumeno di sapere: Altri
[46] di quella che é detta ignoranza, di praua dispositione: et | tali
quanto men sanno et sono imbibiti de false informationi; tanto piu pen-
sano di sapere: quali per informarsi del vero richiedeno doppia fa- 15
ticha, cioé de dismettere l'vno habito contrario, et di apprender l'al-
tro. Altri di quella ch' é celebrata come diuina acquisitione, et in
questa son color che ne dicendo, ne pensando di sapere, et oltre es-
sendo creduti da altri ignorantissimi, son veramente dotti, per ridursi
á quella gloriosissima asinitade, et pazzia: et di questi Alchuni sono 20
naturali, come quei che caminano con il lume suo rationale con cui
negano col lume del senso et della raggione ogni lume di raggione
et senso: Alchuni altri caminano, ò per dir meglo si fanno guidare
con la lanterna della fede, cattiuando l'intelletto á colui, che gli monta
sopra, et á sua bella posta l'addirizza et guida: et questi veramente 25
son quelli che non possono essi errare, perche non caminano col pro-
prio fallace intendimento; ma con infallibil lume di superna intelli-
genza. Questi questi, son veramente atti et predestinati per arriuare
alla Hierusalem della beatitudine, et vision aperta della veritá di-
uina: perche gli sopramonta quello, senza il qual sopramontante non 30
é chi conduruesi vagla.

Seb. Hor ecco come si distingueno le specie dell' ignoranza et asi-
nitade: et come vegno á mano á mano, á condescendere per concedere
l'asinitade essere vna virtú necessaria et diuina, senza la quale sar-
[47] rebe perso il mon|do, et per la quale il mondo tutto é saluo. 35

Sav. Odi á questo proposito vn principio, per vn' altra piu par-
ticular distintione. Quello ch' vnisce l'intelletto nostro, il qual' é
nella Sophia, alla veritá la quale è l'oggetto intelligibile, é vna specie
d'ignoranza, secondo gli Cabalisti, et certi mistici theologi. Vn' altra
specie secondo gli Pirroniani, Ephettici, et altri simili. Vn' altra se- 40

14 defalse | 22 raggione, ogni | 32 distigueno

1 condo Theologi christiani, trá quali il Tarsense la viene tanto piu á magnificare, quanto à giudicio de tutt' il mondo é passata per maggior pazzia. Per la prima specie sempre si niega; onde vien detta ignoranza negatiua, che mai ardisce affirmare. Per la seconda specie
5 sempre si dubita, et mai ardisce determinare ò definire. Per la terza specie gli principii tutti s' hanno per conosciuti, approuati, et con certo argumento manifesti, senza ogni demostratione et apparenza. La prima ê denotata per l' asino pullo fugace et errabondo. La seconda per vn' asina, che sta fitta trá due vie, dal mezzo di quali mai si
10 parte, non possendosi risoluere per quale de le due piu tosto debba muouere i' passi. La terza per l' asina con il suo pulledro, che portano sú la schena il redentor del mondo; doue l' asina (secondo che gli sacri dottori insegnano) é tipo del popolo Giudaico, et il pullo del popolo gentile, che come figla ecclesia é parturito dalla madre
15 sinagoga: appartenendo cossi questi, come quelli alla medesima generatione | procedente dal padre de credenti Abraamo. Queste [48] tre specie d' ignoranza come tre rami si riducono ad vn stipe nel quale dal' archetipo influisce l' asinitá, et che é fermo et piantato sú le radici delli diece sephiroth.

20 *Cor.* O' bel senso. Queste non sono Rhetorice persuasioni: ne Elenchici sophismi, ne Topice probabilitadi, ma Apodictice demostrationi; per le quali l' asino non é si uile animale come comunmente si crede: ma di tanto piu heroica, et diuina conditione.

Seb. Non é d' vopo ch' oltre t' affatichi ó Saulino, per venir á
25 conchiudere quel tanto che io dimandauo che da te mi fusse definito: si perche hauete sodisfatto á Coribante: si ancho perche da li posti mezzi termini ad ogni buono intenditore puó esser facilmente sodisfatto. Ma di gratia fatemi hora intendere le raggioni della sapienza, che consiste nell' ignoranza et asinitade iuxta il secondo modo: cioé
30 con qual raggione siano partecipi dell' Asinitá gli Pirroniani, Ephettici, et altri Achademici philosofi, perche non dubito della prima et terza specie che medesime sono altissime et remotissime da sensi, et chiarissime, di sorte che non é occhio che non le possa conoscere.

Sav. Presto verró al proposito della vostra dimanda: ma voglo
35 che prima notiate il primo et terzo modo di stoltitia et Asinitade concorrere in certa maniera in vno, et pero medesimamente pendeno da principio incomprensibile, et in effabile, á constituir quella [49] cognitione, ch' é disciplina delle discipline, dottrina delle dottrine, et arte de le arti. Della quale voglo dirui in che maniera con poco ó
40 nullo studio, et senza fatica alchuna ogn' vn che vuole et volse, ne há

9 mezo | 11 muouete | 14 gentile. | 16 padre, | 21 Apodiptice | 22 perle | 27 mezi | 29 ainitade | 36 certo

possuto, et può esser capace. Veddero et considerorno qué santi dottori, et Rabini illuminati, che gli superbi et presumptuosi sapienti del mondo quali hebbero fiducia nel proprio ingegno: et con temeraria, et gonfia presuntione hanno hauuto ardire d'alzarsi alla scienza de secreti diuini, et qué penetrali della deitade; non altrimente che color ch' edificaro la torre di Babelle son stati confusi et messi in dispersione, hauendosi essi medesimi serrato il passo, onde meno fussero habili alla sapienza diuina, et visione della veritade eterna. Che fero? qual partito presero? fermaro i' passi, piegaro ó dismesero le braccia, chiusero gl' occhi, bandiro ogni propria attentione, et studio, riprouaro qualsiuogla human pensiero, riniegaro ogni sentimento naturale et in fine si tennero asini: et quei che non erano, si transformaro in questo animale; alzaro, distesero, acuminaro, ingrossaro, et magnificorno l'orecchie; et tutte le potenze de l'anima riportorno et vniro nell' vdire, con ascoltare solamente et credere. Come quello di cui si dice. In auditu auris obediuit mihi. Lá concentrandosi et catti-[50] uandosi la vegetatiua, sensitiua, et intellettiua facultade; | hanno inceppate le cinque dita in vn' unghia, perche non potessero come l'Adamo stender le mani ad apprendere il frutto vietato dall' arbore della scienza, per cui venessero ad esser priui de frutti de l'arbore della vita, o' come Prometheo (che è methafora di medesimo proposito) stender le mani á suffurar il fuoco di Gioue per accendere il lume nella potenza rationale. Cossi li nostri diui asini priui del proprio sentimento, et affetto, vegnono ad intendere non altrimente che come gli uien soffiato á l'orecchie dalle reuelationi ó degli dei ó dé vicarij loro: et per consequenza á gouernarsi non secondo altra legge che di qué medesimi. Quindi non si volgono á destra ó à sinistra, se non secondo la lettione et raggione che gli dona il capestro ó freno che le tien per la gola ó per la bocca, non caminano se non come son toccati. Hanno ingrossate le labbra, insolidate le mascelle, incotennuti gli denti; á fin che per duro, spinoso, aspro, et forte á digerir che sia il pasto che gli vien posto auante, non manche d'essere accomodato al suo palato. Indi si pascono de piu grossi et materialacci appositorii, che altra qualsiuogla bestia che si pasca sul dorso de la terra: et tutto ció per venire a quella vilissima bassezza, per cui fiano capaci de piu magnifica exaltatione. Iuxta quello, omnis qui se humiliat exaltabitur.

Seb. Ma vorrei intendere come questa bestiaccia potra distinguere [51] che colui che gli monta sopra, | é dio ó diauolo; é vn huomo ò vn' altra bestia non molto maggiore ó minore: se la piu certa cosa

3 hebbeto | 8 feró? | 9 fermaró | 20 percui | 21 Promotheo | 36 magnisica

1 ch' egli deue hauere, é che lui e' vn asino, et vuole essere asino, et non puó far meglor vita, et hauer costumi meglori che di asino, et non deue aspettar meglor fine che di asino, ne é possibile, congruo, et condigno ch' habbia altra gloria che d' asino?

5 *Sav.* Fidele colui che non permette che siano tentati sopra quel che possono, lui conosce li suoi, lui tiene et mantiene gli suoi per suoi, et non gli possono esser tolti. O santa ignoranza, ó diuina pazzia, ó soprahumana Asinitá. Quel rapto, profondo, et contemplatiuo Areopagita, scriuendo á Caio, afferma che la ignoranza é vna 10 perfettissima scienza: come per l' equiualente volesse dire, che l' asinitá é vna diuinitá. Il dotto Agostino molto inebriato di questo diuino nettare, nelli suoi soliloquij testifica che la ignoranza piu tosto che la scienza ne conduce á dio, et la scienza piu tosto che l' ignoranza ne mette in perditione. In figura di ció vuole ch' il redentor del 15 mondo con le gambe et piedi de gl' asini fusse entrato in Gerusalemme, significando anagogicamente in questa militante, quello che si verifica nella trionfante cittade: come dice il profeta salmeggiante. Non in fortitudine equi voluntatem habebit, neque in tibiis viri beneplacitum erit ei.

20 *Cor.* Supple tu. Sed in fortitudine et tibiis asinae et pulli filij coniugalis. Hor per venire á mostrarui come non é | altro che [52] l' Asinitá, quello con cui possiamo tendere et auuicinarci á quell' alta specola: Voglo che comprendiate et sappiate non esser possibile al mondo meglor contemplatione che quella che niega ogni scienza, et 25 ogni apprension, et giudicio di vero, di maniera che la somma cognitione è certa stima che non si puó saper nulla, et non si sá nulla; et per consequenza di conoscersi di non posser esser altro che asino, et non esser altro che asino: allo qual scopo giunsero, gli Socratici, Platonici, Ephettici, Pirroniani et altri simili, che non hebbero l'orec- 30 chie tanto picciole, et le labbra tanto delicate, et la coda tanto corta; che non le potessero lor medesimi vedere.

Seb. Priegoti Saulino non procedere hoggi ad altro per confirmation et dechiaration di questo: perche assai per il presente habbiamo inteso, oltre che vedi esser tempo di cena et la materia richiede 35 piu lungho discorso: per tanto piacciaui (se cossi pare ancho al Coribante) di riuederci domani per la elucidatione di questo proposito: et io menaró meco Onorio, il quale si ricorda d' esser stato asino et però é á tutta diuotione Pythagorico: oltre che hà de grandi proprij discorsi con gli quali forse ne potrà far capaci di qualche proposito.

40 *Sav.* Sará bene, et lo desidero, perche lui alleuiarà la mia fatica.

1 é vuole | 6 mantienegli | 19 ei: | 20 asiuae | 32 *Seb,* | 32 procedete

Cor. Ego quoque huic adstipulor sententiae, et é gionta l'hora, 1
[53] in cui debbo licentiar gli miei discepoli à | fin che propria reuisant hospitia, proprios lares. Anzi (si lubet) per sin tanto che questa materia fia compita, quotidianamente io m' offero pronto in queste hore medesime farmi quá vosco presente. 5

Sav. Et io non mancarò di far il medesimo.

Seb. Vsciamo dumque.

Fine del Primo Dialogo.

Dialogo Secondo.

Interlocutori. { Sebasto. Onorio. Coribante. Saulino. 10

Sebasto. Et tu ti ricordi d'hauer portata la soma?

Onor. La soma, la carga, et tirato il manganello qualche volta: 15
[54] fui prima in seruiggio d'un hortola|no aggiutandolo á portar lettame dalla cittade di Thebe á l'horto vicino le mura: et á riportar poi cauli, cipolle, cocumeri, pastinache, rauanelli, et altre cose simili dall' horto alla cittade. Appresso ad vn carbonaio che mi compró da quello et il qual pochissimi giorni mi ritenne viuo. 20

Seb. Come é possibile ch' habbi memoria di questo?

On. Ti diró poi. Pascendo io sopra certa precipitosa et sassosa ripa; tratto dall' auiditá d'addentar vn cardo ch' era cresciuto alquanto piu giu verso il precipitio, che io senza periglo potesse stendere il collo; volsi al dispetto d'ogni rimorso di conscienza, et instinto di raggion naturale, piu del douero rampegarui: et caddi da 25
l'alta rupe, onde il mio signore s'accorse d'hauermi comprato per gli corui. Io priuo de l'ergastulo corporeo douenni vagante spirto senza membra: et venni á considerare come io secondo la spiritual sustanza non ero differente in geno, ne in specie da tutti gl' altri 30
spiriti che dalla dissolutione de altri animali, et composti corpi transmigrauano: et viddi come la Parca non solamente nel geno della materia corporale fa indifferente il corpo dell' huomo da quel de l'asino, et il corpo de gl' animali dal corpo di cose stimate senz' anima: ma anchora nel geno della materia spirituale fa rimaner indifferente l'anima 35
asinina da l'humana; et l'anima che constituisce gli detti animali, da
[55] quella che si troua in tutte le cose: come tutti | gl' humori sono

3 lares, | 21 diquesto?

1 vno humore in sustanza, tutte le parti áéree son vn' aére in sustanza, tutti gli spiriti sono dall' amphitrite d'vn spirito, et á quello ritornan tutti. Hor dopo che qualche tempo fui trattenuto in cotal stato: Ecco che ·

5 Lethaeum ad fluuium Deus euocat agmine magno
Scilicet immemores supera vt conuexa reuisant,
Rursus et incipiant in corpora uelle reuerti.

All' hora scampando io da fortunati campi, senza sorbir de l'onde del rapido Lethe, tra quella moltitudine di cui era principal guida 10 Mercurio, io feci finta de beuere di quell' humore in compagnia de gl' altri: ma non feci altro ch' accostarui et toccarui con le labbra, á fin che venessero ingannati gli soprastanti á quali poté bastare di vedermi la bocca e l mento bagnato. Presi il camino verso l'aria piu puro per la porta Cornea, et lasciandomi á le spalli et sotto gli piedi 15 il profondo, venni á ritrouarmi nel Parnasio monte, il qual non é fauola che per il suo fonte Caballino sia cosa dal padre Apolline consecrata alle Muse sue figle. Iui per forza et ordine del fato tornai ad essere asino, ma senza perdere le specie intelligibili delle quali non rimase vedouo et casso il spirito animale, per forza della cui vir- 20 tude m' vscirno da l'vno et l'altro lato la forma et sustanza de due ali sufficientissime ad inalzar in sino á gl' altri il mio corporeo pondo. Apparui, et fui nomato non asino gia semplicemente, ma ó Asino volante, ó ver cauallo Pegaseo. | Indi fui fatto exequitor de molti [56] ordini del prouido Gioue, seruij á Bellerofonte, passai molte celebri 25 et honoratissime fortune, et alla fine fui assumpto in cielo circa gli confini d'Andromeda et il Cigno d'vn canto: et gli Pesci et Aquario da l'altro.

Seb. Di gratia rispondetemi alquanto prima che mi facciate intendere queste cose piu per il minuto. Dumque per esperienza et 30 memoria del fatto estimate vera l'opinion de Pythagorici, Druidi, Saduchimi, et altri simili, circa quella continua metamphisicosi, cioé transformatione, ó transcorporatione de tutte l'anime?

Spiritus éque feris humana in corpora transit,
Inque feras noster, nec tempore deperit vllo?

35 *Ono.* Messer si, cossi é certissimamente.

Seb. Dumque constantemente vuoi che non sia altro in sustanza l'anima de l'huomo et quella de le bestie? et non differiscano se non in figuratione?

Ono. Quella de l'huomo é medesima in essenza specifica et ge- 40 nerica con quella de le mosche, ostreche marine, et piante, et di qual-

4 che. | 5 Lætheū | 6 immēores | 7 nelle | 10 sinta

siuogla cosa che si troue animata, ó habbia anima: come non é corpo 1
che non habbia ò piu ò meno viuace[-] et perfettamente communication
di spirito in se stesso. Hor cotal spirito secondo il fato ó prouidenza;
ordine ò fortuna, viene à giongersi hor ad vna specie di corpo, hor
[57] ad vn' altra: et secon|do la raggione della diuersitá di comples- 5
sioni et membri, viene ad hauere diuersi gradi, et perfettioni d'in-
gegno et operationi. Lá onde quel spirito ò anima che era nell'
aragna et ui hauea quell' industria, et quelli artigli, et membra in
tal numero, quantitá et forma: medesimo gionto alla prolificatione
humana, acquista altra intelligenza, altri instrumenti, attitudini, et 10
atti. Giongo á questo che se fusse possibile, ó in fatto si trouasse
che d'vn serpente il capo si formasse et stornasse in figura d'vna
testa humana, et il busto crescesse in tanta quantitá quanta puó
contenersi nel periodo di cotal specie, se gl' allargasse la lingua,
ampiassero le spalli, se gli ramificassero le braccia et mani, et al 15
luogo doue é terminata coda, andassero ad ingeminarsi le gambe: in-
tenderebbe, apparirebbe, spirarebbe, parlarebbe, oprarebbe, et cami-
narebbe non altrimente che l'huomo; perche non sarrebbe altro che
huomo: Come per il contrario, l'huomo non sarebbe altro che ser-
pente, se venisse á contrahere come dentro vn ceppo le braccia et 20
gambe, et l'ossa tutte concorressero alla formation d'vna spina, s'in-
colubrasse, et prendesse tutte quelle figure de membri, et habiti de
complessioni. All' hora harrebe piu ò men uiuace ingegno, in luogo
di parlar sibilarebbe, in luogo di caminare serperebbe, in luogo d'e-
dificarsi palaggio si cauarebbe vn pertuggio, et non gli conuerrebe la 25
[58] stanza, ma | la buca: et come giá era sotto quelle, hora é sotto
queste membra, instrumenti, potenze, et atti: come dal medesimo ar-
tefice diuersamente inebriato dalla contrattion di materia, et da di-
uersi organi armato, appaiono exercitij de diuerso ingegno, et pen-
deno executioni diuerse. Quindi possete capire esser possibile che 30
molti animali possono hauer piu ingegno et molto maggior lume d'in-
telletto che l'huomo (come non é burla quel che proferi Mose del
serpe, che nomino sapientissimo tra tutte l'altre bestie de la terra)
ma per penuria d'instrumenti gli viene ad essere inferiore, come quello
per ricchezza et dono de medesimi gli é tanto superiore. Et che ciò 35
sia la verità, considera vn poco al sottile, et essamina entro á te
stesso quel che sarrebe se posto che l'huomo hauesse al doppio d'in-
gegno che non haue; et l'intelletto agente gli splendesse tanto piu
chiaro che non gli splende: et con tutto ció le mani gli venesser
transformate in forma de doi piedi, rimanendogli tutto l'altro nel suo 40

9 quantita | 12 infigura | 13 quanta, | 25 palaggiò

1 ordinario intiero: dimmi doue potrebbe impuné esser la conuersation de gl' huomini, come potrebero instituirsi et durar le famegle et vnioni di costoro parimente, ó piu che de caualli, ceruij, porci, senza esserno deuorati da innumerabili specie de bestie per essere in tal
5 maniera suggetti á maggiore, et piu certa ruina? et per conseguenza doue sarrebono le insti|tutioni de dottrine, le inuentioni de dis- [59] cipline, le congregationi de cittadini, le strutture de gl' edificij, et altre cose assai che significano la grandezza et eccellenza humana, et fanno l'huomo trionfator veramente inuitto sopra l'altre specie?
10 Tutto questo, se oculatamente guardi, si referisce non tanto principalmente al dettato de l'ingegno, quanto á quello della mano, organo de gl' organi.

Seb. che dirai de le scimie et orsi che se non vuoi dir ch' hanno mano, non hanno peggior instrumento che la mano?

15 *Ono.* Non hanno tal complessione che possa esser capace di tale ingegno, perche l'vniuersale intelligenza in simili et molti altri animali per la grossezza ó lubricitá della material complessione, non può imprimere tal forza di sentimento in cotali spiriti: peró la comparation fatta si deue intendere nel geno de piu ingegnosi animali.

20 *Seba.* Il papagallo non há egli l'organo attissimo á proferir qualsiuogla voce articulata? Hor perche é tanto duro, et con tanta fatica puó parlar si poco, senza oltre intendere quel che dice?

Ono. Perche non há apprensiua, retentiua, adequabile et congenea à quella de l'huomo: ma tal quale conuiene alla sua specie; in
25 raggion della quale non há bisogno ch' altri gl' insegne di volare, cercare il vitto, distinguere il nutrimento dal veleno, generare, nidificare, mutar habitationi, et riparar alle ingiurie del tempo, et pro- | vedere alle necessitadi della vita non men bene, et taluolta [60] meglor- et piu facilmente che l'huomo.

30 *Seb.* Questo dicono li dotti non esser per intelletto ó per discorso, ma per instinto naturale.

Ono. Fateui dire da cotesti dotti; cotal instinto naturale é senso, ò intelletto? Se é senso[,] é interno ó esterno? Hor non essendo esterno, come é manifesto: dicano secondo qual senso interno hanno
35 le prouidenze, techne, arti, precautioni, et ispeditioni circa l'occasioni non solamente presenti, ma anchora future, meglormente che l'huomo?

Seb. Son mossi da l'intelligenza non errante.

Ono. Questa se e principio naturale et prossimo applicabile all' operatione prossima et indiuiduale, non puó essere vniuersale et estrin-

29 meglor,

seco, ma particulare et intrinseco, et per consequenza potenza dell' anima, et presidente nella poppa di quella. 1

Seb. Non uolete dumque che sia l'intelligenza vniuersale che muoue?

Cn. Dico che la intelligenza efficiente vniuersale é vna de tutti; 5 et quella muoue et fá intendere; ma oltre in tutti é l'intelligenza particulare, in cui son mossi, illuminati, et intendono; et questa è moltiplicata secondo il numero de gli indiuidui. Come la potenza visiua é moltiplicata secondo il numero de gl' occhi, mossa et illuminata generalmente da vn fuoco, da vn lume, da vn sole: cossi la potenza intellettiua é moltiplicata secondo il numero de suggetti parte- 10 [61] cipi d'anima, alli | quali tutti soprasplende vn sole intellettuale. Cossi dumque sopra tutti gl' animali é vn senso agente cioé quello che fa sentir tutti, et per cui tutti son sensitiui in atto: et vno intelletto agente cioé quello che fá intender tutti, et per cui tutti 15 sono intellettiui in atto: et appresso son tanti sensi et tanti particolari intelletti passiui ó possibili, quanti son suggetti: et sono secondo tanti specifici et numerali gradi di complessioni, quante sono le specifice et numerali figure et complessioni di corpo.

Seb. Dite quel che vi piace, et intendetela come volete; che io 20 negl' animali non voglo usar di chiamar quello instinto raggioneuole, intelletto.

Ono. Hor se non lo puoi chiamar senso, bisogna che ne gl' animali oltre la potenza sensitiua et intellettiua fingi qualch' altra potenza cognoscitiua. 25

Seb. Diró ch'é vn['] efficacia de sensi interiori.

Ono. Tal efficacia possiamo anchor dire che sia lo intelletto humano, onde naturalmente discorre l'huomo; et é in nostra libertá di nominar come ci piace, et limitar le diffinitioni et nomi á nostra posta, come fé Auerroe. Et ancho é in mia libertá de dire che il vostro 30 intendere non é intendere, et qualumque cosa che facciate, pensare che non sia per intelletto, ma per instinto; poi che l'operationi de altri animali piu degne che le vostre (come quelle dell' api, et de le formiche) non hanno nome d'intelletto, ma d'instinto. O pur diró che [62] l'instinto di quelle bestiole, é piu degno che | l'intelletto uostro. 35

Seb. Lasciamo per hora de discorrere piu ampiamente circa questo[,] et torniamo á noi. Vuoi dumque che come d'vna medesima cera ó altra materia si formano diuerse et contrarie figure; cossi di medesima materia corporale si fanno tutti gli corpi: et di medesima sustanza spirituale sono tutti gli spiriti? 40

10 natà | 16 appreso | 33 altrianimali

1 *On.* Cossi certo, et giongi á questo che per diuerse raggioni, habitudini, ordini, misure, et numeri di corpo et spirito, sono diuersi temperamenti, complessioni, si producono diuersi organi, et appaiono diuersi geni de cose.

5 *Seb.* Mi par che non é molto lontano, ne abborrisce da questo parere quel profetico dogma, quando dice il tutto essere in mano dell' vniuersale efficiente come la medesima luta in mano del medesimo figolo, che con la ruota di questa vertigine de gl' astri viene ad esser fatto et disfatto secondo le vicissitudini della generatione et corrot-
10 tione delle cose, hor uase honorato, hor vase contumelioso di medesima pezza.

Ono. Cossi hanno inteso et dechiarato molti de piu sauij trá gli Rabini. Cossi par ch' intendesse colui che disse hvomini et givmenti salverai secondo che moltiplicarai la misericordia: Cossi si fá chiaro
15 nella methamorphose de Nabuchodonosor. Quindi dubitorno alchuni Saduchimi del Battista se lui fusse Helia; non giá per medesimo corpo, ma per medesimo | spirito in vn' altro corpo. In cotal modo di [63] resuscitatione alchuni si prometteno l'exequtione della giustitia diuina secondo gl' affetti et atti ch' hanno exercitati in vn' altro corpo.

20 *Seb.* Di gratia non raggioniamo piu di questo, perche pur troppo mi comincia á piacere, et parermi piu che verisimile la vostra opinione; et io voglo mantenermi in quella fede nella quale son stato instrutto da miei progenitori et maestri: et peró parliate de successi historici, ò fauoleschi, ó metaphorici, et lasciate star le demostrationi
25 et authoritadi, le quali credo che sono piu tosto storciute da voi, che da gl' altri.

On. Hai buona raggione fratel mio, oltre che conuiene ch'io torne à compire quel ch' haueuo cominciato á dirti, se non dubiti che con ció medesimamente non ti vegna á sobuertere l'ingegno, et per-
30 turbar la conscienza intemerata.

Seb. Non non, certo; questo ascolto piu volentiera che mai posso hauer ascoltata fauola alchuna.

On. Se dumque non m'ascolti sotto specie di dottrina et disciplina, ascoltami per spasso.

35 Seconda parte del Dialogo.

Seb. Ma non vedete Saulino et Coribante che vegnono?

On. E' hora che doueano esser uenuti. Meglo il tardi che mai Saulino.

16 saduchimi | 17 corpo, | 19 arti | 24 demostratione | 27 *On*, | 38 Saulino,

Co. Si tardus aduentus, citior expeditio. 1
[64] | *Seb.* Col vostro tardare hauete persi de bei propositi quali desidero che siano replicati da Onorio.

Ono. Non di gratia, perche mi rincrescerebbe: ma seguitiamo il nostro proposito, perche quanto á quello che sara bisogno de riportar 5 oltre, ne raggionarremo priuatamente con essi á meglor comoditá; perche hora non vorrei interrompere il filo del mio riporto.

Sav. Sì, sì; cossi sia. andate pur seguitando.

Ono. Hor essendo io come hò giá detto, nella region celeste in titolo di cauallo Pegaseo: mi é auuenuto per ordine del fato, che per 10 la conuersione alle cose inferiori: causa di certo affetto ch'io indi veneuo ad acquistare (la qual molto bene vien descritta dal Platonico Plotino) come inebriato di nettare, venea bandito ad esser hor vn philosofo, hor un poeta, hor un pedante; lasciando la mia imagine in cielo. alla cui sedia á tempi à tempi delle trasmigrationi ritornauo 15 riportandoui la memoria delle specie le quali nell' habitation corporale haueuo acquistate, et quelle medesime come in vna biblioteca lasciauo là quando accadeua ch'io douesse ritornar á qualch' altra terrestre habitatione. Delle quali specie memorabili le vltime son quelle ch'hó cominciate á imbibire á tempo della vita de Philippo 20 Macedone, dopo che fui ingenerato dal seme de Nicomacho, come si crede. Quà appresso esser stato discepolo d'Aristarcho, Platone, et [65] altri, fui promosso | col fauor di mio padre ch'era consegliero di Philippo, ad esser pedante d'Alexandro magno. sotto il quale benche erudito molto bene nelle humanistiche scienze, nelle quali ero piu il- 25 lustre che tutti li miei predecessori: entrai in presuntione d'esser philosofo naturale, come è ordinario nelli pedanti d'esser sempre temerarij et presuntuosi: et con cio per esser estinta la cognitione della Philosofia morto Socrate, bandito Platone, et altri in altre maniere dispersi, rimasi io solo lusco intra gli ciechi: et facilmente posseui 30 hauer riputation non sol di Retorico, Politico, Logico, ma anchora de Philosofo. Cossi malamente et scioccamente riportando le opinioni degl' antiqui, et de maniera tal sconcia; che ne mancho gli fanciulli et le insensate vecchie parlarebono, et intenderebono come io introduco quelli galant' huomini intendere et parlare, Mi venni ad intru- 35 dere come riformator di quella disciplina della quale io non haueuo notitia alchuna, Mi dissi principe de Peripatetici, insegnai in Athene nel sottoportico Liceo: doue secondo il lume et per dir il vero secondo le tenebre che regnauano in me, intesi et insegnai peruersamente circa la natura de li principij et sustanza delle cose, delirai 40

2 hauere | 18 qnando | 33 sconcie; | 35 parlare. | 37 alchuna. | 37 Peripaterici,

1 piu che l'istessa deliratione circa l'essenza de l'anima, nulla posseui comprendere per dritto circa la natura del moto et de l'uniuerso, et in conclusione son fatto quello per cui la scienza naturale et diuina é stinta | nel bassissimo della ruota, come in tempo de gli Cal- [66]
5 dei et Pythagorici é stata in exaltatione.

Seb. Ma pur ti veggiamo esser stato tanto tempo in admiration del mondo, et trá l'altre marauigle é trouato vn certo Arabo ch' há detto la natura nella tua produttione hauer fatto l'vltimo sforzo, per manifestar quanto piu terso, puro, alto et verace ingegno potesse
10 stampare: et generalmente sei detto demonio della natura.

Ono. Non sarebbono gli ignoranti se non fusse la fede; et se non la fusse, non sarebbono le vicissitudini delle scienze et virtudi, bestialitadi et inertie, et altre succedenze de contrarie impressioni, come son de la notte et il giorno, del feruor de l'estade et rigor de
15 l'inuerno.

Se. Hor per venire á quel ch' appartiene alla notitia de l'anima (mettendo per hora gl' altri propositi da canto) hó letti et considerati qué tuoi tre libri nelli quali parli piu balbamente, che possi mai da altro balbo essere inteso; come ben ti puoi accorgere di tanti diuersi
20 pareri, et estrauaganti intentioni et questionarij, massime circa il dislacciar et disimbroglar quel che ti vogli dire in qué confusi et leggieri propositi gli quali se pur ascondono qualche cosa, non puó esser altro che pedantesca, o Peripatetica leuitade.

Ono. Non é marauigla fratello, atteso che non puó in conto al-
25 chuno essere, che essi loro possano apprendere il mio intelletto circa quelle cose nelle quali io non hebbi in|telletto: ó che vaglano [67] trouar construtto ò argumento circa quel ch'io vi vogla dire, se io medesimo non sapeuo quel che mi volesse dire. Qual differenza credete voi essere trá costoro et quei che cercano le corna del gatto,
30 é gambe de l'anguilla? Nulla certo. Della qual cosa precauendo ch' altri non s'accorgesse, et io con ció venesse ad perdere la riputation di Protosophosso: volsi far de maniera che chiumque mi studiasse nella natural philosofia (nella qual fui et mi sentiui á fatto ignorantissimo) per inconueniente ó confusion che vi scorgesse, (se non
35 hauea qualche lume d'ingegno) douesse pensare et credere ció non essere la mia intention profonda, ma piu tosto quel tanto, che lui secondo la sua capacitá posseua da gli miei sensi superficialmente comprendere: La onde feci che uenesse publicata quella lettera ad Alexandro doue protestauo gli libri phisicali esser messi in luce, come
40 non messi in luce.

11 Sarebbono | 13 contraric | 26 intel|telletto:

Sebasto. Et per tanto voi mi parete hauer isgrauata la uostra conscienza, et hanno torto questi tanti asinoni á disporsi di lamentarsi di voi nel giorno del giudicio, come di quel che l'hai ingannati et sedutti, et con sophistici apparati diuertiti dal camino di qualche veritade che per altri principij et methodi harrebono possuta racquistarsi. Tu l'hai pure insegnato quel tanto ch' á diritto doueano pen- [68] sare: che se tu hai publicato come non publicato, | essi dopo hauerti letto denno pensare di non hauerti letto. Come tu haueui cossi scritto come non hauessi scritto: talmente quei cotali ch' insegnano la tua dottrina non altrimente denno essere ascoltati che vn che parla come non parlasse. Et finalmente ne á voi deue piu essere atteso, che come ad vn che raggiona et getta sentenza di quel che mai intese.

Ono. Cossi é certo, per dirti ingenuamente come l'intendo al presente: perche nessuno deue essere inteso piu ch' egli medesimo mostra di volersi far intendere, et non douiamo andar perseguitando con l'intelletto color che fuggono il nostro l'intelletto, con quel dir che parlano certi per enigma, ò per metaphora; altri perche vuolen che non l'intendano gl' ignoranti, altri perche la moltitudine non le spreggie, altri perche le margarite non sieno calpestrate da porci; siamo douenuti à tale ch' ogni satyro, fauno, malenconico, imbreaco, et infetto d'atra bile, in contar sogni et dir de pappolate senza construttione et senso alchuno, ne voglono render suspetti de prophetia grande, de recondito misterio, de alti secreti, et archani diuini, da risuscitar morti, da pietre philosofali, et altre poltronarie da donar volta á quei ch' han poco ceruello á farli douenir al tutto pazzi con giocarsi il tempo, l'intelletto, la fama, et la robba: et spendere si misera[-] et ignobilmente il corso di sua vita.

[69] *Seba.* La intese bene vn certo mio amico, il quale hauendo | non só se vn certo libro de propheta enigmatico, ó d'altro: dopo haueruisi sú lambiccato alquanto dell' humor del capo; con vna gratia et bella leggiadria andò á gittarlo nel cesso dicendogli. fratello tv non voi esser inteso; io non ti voglo intendere. et soggionse ch' andasse con cento diauoli, et lo lasciasse star con fatti suoi in pace.

Ono. Et quel ch' é degno di compassione et riso: é che sú questi editi libelli et trattati pecoreschi vedi douenir attonito Siluio, Hortensio melancolico, smagrito Serafino, impallidito Cammaroto, inuecchiato Ambruogio, impazzito Giorgio, abstratto Reginaldo, gonfio Bonifacio, et il Molto Reuerendo Don Cocchiarone pien d'infinita et nobil marauigla sen uá per il largo della sua sala, doue rimosso dal rude et ignobil volgo, se la spasseggia, et rimenando hor quinci, hor

8 hauertiletto denno | 15 audar | 34 quelch' | 36 Smagrito | 36 Impallidito | 39 merauigla

1 quindi de la litteraria sua toga le fimbrie; rimenando hor questo hor quell' altro piede, rigettando hor vers' il destro, hor vers' il sinistro fianco il petto, con il texto commento sotto l'ascella, et con gesto di voler buttar quel pulce ch' há trà le due prime dite[,] in terra, con la
5 rugata fronte cogitabondo, con erte cigla et occhi arrotondati, in gesto d'vn huomo fortamente marauiglato, conchiudendola con vn graue et emphatico suspiro, farà peruenir á l'orecchio de circonstanti questa sentenza. Hvc vsqve alii | philosophi non pervenervnt. Se si [70] troua in proposito di lettion di qualche libro composto da qualche
10 energumeno ò inspiritato, doue non é espresso, et d'onde non si puó premere piu sentimento che possa ritrouarsi in vn spirito cauallino; all' hora per mostrar d'hauer dato súl chiodo exclamará. O' magnvm misterivm. Se per auentura si trouasse vn libro de

Seb. Non piu di gratia di questi propositi delli quali siamo pur
15 troppo informati: et torniamo al nostro proposito.

Cor. Ita ita sodes. Fatene intendere con qual ordine, et maniera hauete repiglata la memoria la qual perdeste nel supposito Peripatetico et altre ipostatiche sussistenze.

Ono. Credo hauer detto á Sebasto, che quante volte io migrauo
20 dal corpo, prima che m'inuestisse d'vn altro, ritornauo á quel mio uestigio dell' asinina idea, (che per l'honor et facultá de l'ali non há piaciuto ad alchuni che tegnono tal animale in opprobrio, di chiamarlo asino, ma cauallo Pegaseo) et da lá dopo hauerui descritti gl' atti et le fortune ch' haueuo passate: sempre fui destinato á ritornar
25 piu tosto huomo che altra cosa, per priuileggio che mi guadagnai per hauer hauuto astutia et continenza quella volta con non mandar giú per il gorgazuolo de l'humor de l'onde lethee. Oltre per la giurisditione di quella piazza celeste, é auuenuto che partendo io da corpi, mai oltre hó preso il camino ver|so il Plutonio regno per [71]
30 riueder gli campi Elisij; ma ver l'illustre et augusto imperio di Gioue.

Cor. Alla stanza dell' aligero quadrupede.

Ono. Sin tanto che á questi tempi piacendo al senato de gli dei, m'há conuenuto de transmigrar con l'altre bestie à basso, lasciando solamente l'impression de mia virtude in alto: onde per gratia et
35 degno fauor de gli dei, ne vegno ornato et cinto de mia biblioteca; portando non solamente la memoria delle specie opinabili, sophistiche, apparenti, probabili, et demonstratiue: ma et oltre il giudicio distintiuo di quelle che son vere da l'altre che son false. Et oltre de quelle cose che in diuersamente complessionati diuersi corpi per varie sorti
40 de discipline hó concepute, ritegno anchora l'habito, et de molte altre

13 de. | 24 átti

ueritadi alle quali senza ministerio de sensi con puro occhio intellet- 1
tuale vien' aperto il camino: et non mi fuggono, quantumque mi troue
sotto questa pelle et pareti rinchiuso, onde per le porte de sensi
(come per certi strettissimi buchi) ordinariamente possiamo contem-
plar qualche specie di enti; si come altrimente ne vien lecito di veder 5
chiaro et aperto l'orizonte tutto de le forme naturali ritrouandoci fuor
de la priggione.

Seb. Tanto che restate de tutto si fattamente informato, che ot-
tenete piu che l'habito di tante philosofie, di tanti suppositi philoso-
[72] fici, ch' hauete presentati al mondo: ottenendo oltre il gi|udicio 10
superiore á quelle tenebre et quella luce sotto le quali hauete vege-
tato, sentito, inteso, ó in atto ó in potenza, habitando hor nelle ter-
rene, hor nell' inferne, hor nelle stanze celesti.

Ono. Vero. et da tal retentiua vegno à posser considerar et
conoscer meglo che come in specchio quel tanto ch' è vero dell' es- 15
senza et sustanza del' anima.

Terza parte del Dialogo.

Seba. Soprasediamo circa questo per hora: et venemo á sentir il
vostro parere circa la questione qual hieri fú mossa trá me et Sau-
lino quá presente: il quale referisce l'opinion d'alchune sette le quali 20
voglono non esser scienza alchuna appó noi.

Sav. Feci á certa bastanza aperto che sotto l'eminenza de la
veritá non habbiam noi cosa piu eminente che l'ignoranza et asini-
tade: percio che questa é il mezzo per cui la sophia si congionge et
si domestica con essa: et non é altra virtude che sia capace ad hauer 25
la stanza gionta muro á muro con quella. Atteso che l'humano in-
telletto há qualch' accesso á la verità, il quale accesso se non é per
la scienza et cognitione, necessariamente bisogna che sia per l'igno-
ranza et asinitá.

Cori. Nego sequelam. 30

Sav. La consequenza é manifesta da quel che nell' intelletto ra-
[73] tionale non é mezzo trá l'ignoranza et scienza[,] | perche bisogna
che vi sia l'una de due; essendo doi oppositi circa tal suggetto, come
priuatione et habito.

Cor. Quid de assumptione, siue antecedente? 35

Sav. Quella (come dissi) é messa auanti da tanti famosissimi
Philosofi et Theologi.

4 ordinaria riamente | 10 almondo: | 10 gi|giudicio | 20 quá | 36 famossimi

1 *Cor.* Debilissimo é l'argumento ab humana authoritate.
Sav. Cotali assertioni non son senza demostratiui discorsi.
Seb. Dumque se tal opinione é vera, é vera per demostratione; la demostratione é vn sillogismo scientifico; dumque secondo quei me-
5 desimi che negano la scienza, et apprension di veritá, viene ad esser posta l'apprension di veritá et discorso scientiale; et consequentemente sono dal suo medesimo senso et paroli redarguiti. Giongo á questo che se non si sá veritá alchuna; essi medesimi non sanno quel che dicono, et non possono esser certi se parlano ó ragghiano, se son
10 homini ó asini.
Sa. La risolution di questo la potrete attendere da quel che ui faró udire appresso: perche prima fia mistiero intendere la cosa, et poi il modo et maniera di quella.
Cor. Bene. Modus enim rei rem praesupponat oportet.
15 *Seb.* Hor fatene intendere le cose con quell' ordine che vi piace.
Sav. Farò. Son trouati tra le sette de Philosophi alchuni nomati generalmente Achademici, et piu propriamente Sceptici, ouer Ephettici li quali dubitauano determinar di cosa veruna, bandiro ogni enunciatione; non osauano affirmare | ó negare: ma si faceano [74]
20 chiamare inquisitori, inuestigatori, et scrutatori de le cose.
Seba. Perche queste vane bestie inquireuano, inuestigauano, et scrutauano senza speranza di ritrouar cosa alchuna? Hor questi son de quei che s'affaticano senza proposito.
Cori. Per far buggiarda quella vulgata sentenza Omne agens
25 est propter finem. Ma edepol, mehercle, io mi persuado che come Onorio há dependenza da l'influsso de l'asino Pegaseo, ó pur é il Pegaseo istesso; talmente cotai philosofi sieno stati le Belide istesse, se almeno quelle non gl' influiuano nel capo.
Savli. Lasciatemi compire. Hor costoro non porgean fede á quel
30 che vedeano, ne á quel ch' vdiuano: perche stimauano la veritá cosa confusa, et incomprensibile, et posta nella natura et compositione d' ogni varietà, diuersitá, et contrarietà; ogni cosa essere vna mistura, nulla costar di se, niente esser di propria natura et virtude, et gl' oggetti presentarsi alle potenze apprensiue non in quella maniera con
35 cui sono in se medesimi; ma secondo la relatione ch' acquistano per le lor specie, che in certo modo partendosi da questa et quella materia vegnono á giuntarsi, et crear nuoue forme ne gli nostri sensi.
Seba. O' in verità costoro con non troppa fatica, in pochissimo tempo possono esser philosofi, et mostrarsi piu sauij de gl' altri.
40 *Sav.* A' questi successero gli Pirroni | molto piu scarsi in [75]

8 alchuna! | 11 quelche | 13 quella; | 14 presupponat | 24 buggiardo | 28 so | 30 quelch'

donar fede al proprio senso et intelletto, che gl' Ephettici: perche 1
doue quelli altri credeno hauer compresa qualche cosa, et esser fatti
partecipi di qualche giudicio per hauer information di questa veritá,
cioé che cosa alchuna non puó esser compresa ne determinata; questi
ancho di cotal giudicio se stimaro priui, dicendo che ne men possono 5
esser certi di questo, cioè che cosa alchuna non si possa determinare.

Seba. Guardate l'industria di quest' altra Achademia, ch' hauendo visto il modello de l'ingegno, et notato l'industria di quella che con facilitá et atto di poltronaria volea dar de calci, per versar à terra l'altre philosofie: essa armata di maggior pecoraggine, con 10 giongere vn poco piu di sale della sua insipidezza, vuol donar la spinta et á quelle tutte, et á cotesta insieme; con farsi tanto piu sauia de tutte generalmente, quanto con manco spesa et lambiccamento di ceruello in essa s'integnano et addottorano. Via via, andiam piu oltre. Hor che debbo far io essendo ambitioso di formar nuoua setta, 15 et parer piu sauio de tutti, et di costoro anchora che sono oltre gli tutti? Faró quá vn terzo tabernaculo, piantaró vn' achademia piu dotta, con stringermi alquanto la cintura. Ma vorró forse tanto raffrenar la voce con gl' Ephettici, et stringere il fiato con gli Pirroni, che per me poi non exali spirito, et crepi? 20

Sav. Che volete dir per questo?

[76] | [*Seb.*] Questi poltroni per scampar la fatica di dar raggioni delle cose, et per non accusar la loro inertia et inuidia ch' hanno all' industria altrui, volendo parer meglori, et non bastandoli d'occultar la propria viltade, non possendoli passar auanti ne correre al pari, 25 ne hauer modo di far qualche cosa del suo, Per non pregiudicar alla lor vana presuntione confessando l'imbecilità del proprio ingegno, grossezza di senso, et priuation d'intelletto; et per far parer gl' altri senza lume di giudicio della propria cecitade: donano la colpa alla natura, alle cose che mal si rapresentano: et non principalmente alla 30 mala apprensione de gli dogmatici: perche con questo modo di procedere sarrebono stati costretti di porre in campo al paragone la lor buona apprensione, la quale hauesse parturito meglor fede, dopo hauer generato meglor concetto ne gl' animi de quei che si delettano delle contemplationi de cose naturali. Hor dumque essi volendo con minor 35 fatica et intelletto, et manco rischio de perdere il credito, parer piu sauij che gl' altri, dissero gl' Ephettici che nulla si può determinare, perche nulla si conosce: onde quelli che stimano d'intendere, et parlano assertiuamente, delirano piu in grosso che quei che non intendeno, et non parlano. Gli secondi poi detti Pirroni, per parer essi 40

4 nedeterminata; | 7 *Seca.* | 14 intogna [604, 4] | 15 ambititioso | 24 volende | 26 suo.

1 archisapienti, dissero che ne tampoco questo si può intendere (il che si credeano intendere gl' Ephettici) che cosa al|chuna non possa [77] esser determinata ò conosciuta. Si che doue gli Ephettici intesero che gl' altri che pensauano d'intendere non intendeuano: hora gli 5 Pirroni intesero, che gl' Ephettici non intendeuano se gl' altri che si pensauano d'intendere intendessero ò non. Hor quel che ne resta per giongere di vantaggio alla sapienza di costoro, é che noi sappiamo, che gli Pirroni non sapeuano, che gl' Ephettici non sapeuano, che gli dogmatici che pensauano di sapere non sapeuano. Et cossi 10 con aggeuolezza sempre piu et piu vegna á prendere aumento questa nobil scala de philosofie, sin tanto che demostratiuamente si conchiuda l'vltimo grado della somma philosofia et ottima contemplatione essere di quei che non solamente non affermano, ne niegano di sapere ó ignorare; ma ne manco possono affirmare ne negare: de sorte che gl' 15 asini sono li piu diuini animali, et l'asinitade sua sorella, é la compagna, et secretaria della veritade.

Sav. Se questo che dici improperatiuamente, et in colera, lo dicessi da buon senno et assertiuamente: direi che la vostra deduttione é eccellentissima, et egregiamente diuina. Et che sei peruenuto á 20 quel scopo al quale tanti dogmatici, et tanti Achademici hanno concorso, con rimananerti di gran lungha à dietro tanti quanti sono.

Seb. Vi priego (poi che siamo venuti sin' á questo) che mi facciate intendere con qual persuasione gl' Achademici niegano la possibilitá di detta | apprensione. [78]

25 *Sav.* Questa vorrei che ne fusse riferita da Onorio, percioche per esser egli stato in ipostasi de si molti, et gran notomisti de le viscere de la natura: non é fuor di raggione che tal volta si sia trouato Achademico.

On. Anzi io son stato quel Xenophane Colophonio che disse in 30 tutte, et de tutte le cose non esser altro che opinione. Ma lasciando hora qué miei proprii pensieri da canto, Dico circa il proposito, essere raggion trita quella de Pirroni li quali diceuano che per apprendere la veritá, bisogna la dottrina: et per mettere in effetto la dottrina, è necessario quel che insegna, quel che é insegnato, et la cosa 35 la quale é per insegnarsi, cioé il mastro, il discepolo, l'arte: ma di queste tre non é cosa che si troue in effetto, dumque non é dottrina, et non é apprension di veritade.

Se. Con qual raggione dicono Prima non esser cosa de cui fia dottrina ó disciplina?

40 *On.* Con questa[.] Quella cosa (dicono) ó deurà esser vera ó

6 quelche | 9 dogmiatici | 20 alquale tanti gli dogmatici, | 21 digran | 27 rag-raggione | 31 canto.

falsa: se é falsa, non può essere insegnata[,] perche del falso non puó 1
esser dottrina ne disciplina: atteso che á quel che non é, non puó accader cosa alchuna, et perció non puó accader ancho d'essere insegnato. Se é vera, non puó pure piu che tanto essere insegnata: perche ó é cosa la quale equalmente appare á tutti, et cossi di lei non 5
puó esser dottrina, et per consequenza non puó esserne alchun dottore, come ne del biancho che sia bianco, del cauallo che sia cauallo, de l'arbore che sia arbore: ò é cosa che altrimente, et inequalmente ad altri et altri appare, et cossi in se non puó hauer altro che opinabilitá, et sopra lei non si può formar altro che opinione. Oltre 10
[79] s'é ve|ro quel che deue essere insegnato et notificato, bisogna che sia insegnato per qualche causa ò mezzo: la qual causa et mezzo ò bisogna che sia occolta ó conosciuta: s'ella é occolta, non può notificar altro: se la é conosciuta, é necessario che sia per causa ó mezzo, et cossi oltre et oltre procedendo, verremo ad accorgerci che non si 15
gionge al principio de scienza, se ogni scienza é per causa.

On. Oltre (dicono) essendo che de le cose che sono altre sieno corpi, altre incorporali; bisogna che de cose quai vegnono insegnate altre appartegnano á l'vno, altre á l'altro geno. Hor il corpo non può esser insegnato, percioche non può esser sotto giudicio di senso 20
ne d'intelletto. Non certo á giudicio di senso, stante che secondo tutte le dottrine et sette, il corpo consta de piu dimensioni, raggioni, differenze, et circonstanze: et non solamente non é vn definito accidente, per esser cosa obiettabile á vn senso particolare, ó al commune: ma é vna compositione, et congregatione de proprietadi, et indiuidui 25
innumerabili. Et concesso (se cossi piace) ch'il corpo sia cosa sensibile, non per questo sará cosa da dottrina ó disciplina[,] perche non bisogna che vi si troue il discepolo et il maestro per far sapere ch'il bianco é bianco, et il caldo é caldo. Non può essere ancho il corpo sotto il giudicio d'intelligenza, perche é assai conceduto appresso tutti 30
dogmatici, et Achademici che l'oggetto de l'intelletto non può esser altro che cosa incorporea. Da quà s'inferisce secondariamente che non può essere chi insegne, ne terzo chi possa essere insegnato;
[80] | perche come é veduto, questo non há che apprendere ó concipere, et quello non há che insegnare, et imprimere. Giongono vn' 35
altra raggione. Se auien che s'insegne, ó vno senz' arte insegna vn altro senz' arte; et questo non é possibile[,] perche non men l'vno che l'altro ha bisogno di essere insegnato; O' vno artista insegna vn' altro artista; et ció verrebe ad essere vna baia, perche ne l'vno ne l'altro há mestiero del mastro; O' quello che non sá insegna colui 40
che sá; et questo verrebe ad essere come se vn cieco volesse guidare

13 conosciuta, | 15 accorgergi | 17 fieno

1 colui che vede. Se nessuno di questi modi é possibile; Rimarrá dumque che quel che sá, insegne colui che non sà; et ciò é piu inconueniente che tutto quel che si puó imaginare in ciascuno de gl' altri tre modi de fingere: perche quello ch'é senz' arte non puó esser fatto
5 artefice quando non há l'arte, atteso che accaderia che potesse esser artefice quando non é artefice. (Oltre che costui é simile ad vn nato sordo et cieco, il qual mai puó venire ad hauer pensiero de voci et di colori. Lascio quel che si dice nel Mennone con l'essempio del seruo fugitiuo, il qual fatto presente non può esser conosciuto che sia
10 lui, se non era noto prima: onde voglono per vgual et medesima raggione non posser esser noua scienza ó dottrina de specie conoscibili, ma vna ricordanza[.]) Ne tampoco puó esser fatto artefice quando há l'arte; perche all' hora non si puó dir che | si faccia, ò possa [81] essere fatto artefice: ma che sia artefice.
15 *Seb.* Che pare á voi Onorio di queste raggioni?

On. Dico che in examinar cotai discorsi non sia mistiero d'intrattenerci, basta che dico esser buoni, come certe herbe son buone per certi gusti.

Seb. Ma vorrei saper da Saulino (che magnifica tanto l'asinitade,
20 quanto non può esser magnificata la scienza et speculatione, dottrina et disciplina alchuna) se l'asinitade puó hauer luogo in altri che ne gl' asini, come é dire se alchuno da quel che non era asino, possa douentar asino per dottrina et disciplina; perche bisogna che di questi quel che insegna, ó quel che é insegnato, ó cossi l'vno come l'altro,
25 ò ne l'vno ne l'altro siano asini: dico se sará asino quello solo che insegna, ó quel solo ch'é insegnato, ò ne quello ne questo, ò questo et quello insieme? Perche quá col medesimo ordine si puó vedere che in nessun modo si possa inasinire. Dumque dell' asinitade non puó essere apprension alchuna, come non é de arti et de scienze.
30 *Ono.* Di questo ne raggionaremo à tauola dopo cena. Andiamo dumque, ch'é hora.

Cor. Properé eamus.

Sa. Sú.

Fine del Secondo Dialogo.

35 | Dialogo Terzo. [82]

Interlocutori. { Savlino. Alvaro.

Savlino. Ho' pur gran pezzo spasseggiato aspettando, et m' ac-

2 quelche | 4 fatro | 16 fia | 24 quelche | 24 quelche

corgo esser passata l'hora del cominciamento de nostri colloquii, et costoro non son venuti. Oh veggio il seruitor di Sebasto. 1

Al. Ben trouato Saulino, vegno per auisarui da parte del mio padrone che per vna settimana al meno non potrete conuenir vn['] altra volta. A' lui é morta la mogle et stá sú l' apparecchi dell' exeqution del testamento, per esser libero di quest' altro pensiero anchora. Coribante é assalito da le podagre, et Onorio é andato á bagni. A' dio. 5

Sav. Vá in pace. Hor credo che passará l'occasione de far molti altri raggionamenti sopra la cabala del detto cauallo. Perche qualmente veggio l'ordine de l'vniuerso vuole che come questo cauallo [83] diuino nella celeste regione non se | mostra se non sin' all' vmbilico (doue quella stella che u' é terminante é messa in lite et questione se appartiene alla testa d'Andromeda, ò pur al tronco di questo egregio bruto) cossi analogicamente accade che questo cauallo descrittorio non possa venire á perfettione; 10 15

Cossi fortuna vá cangiando stile.

Ma non per ció noi douiamo desperarci; perche s'auuerra che questi tornino ad cominciar d'accoppiars' insieme vn' altra volta, le rinchiuderó tutti tre dentro del conclaue; d'onde non possano vscire, sin tanto ch' habbiano spacciata la creation d'vna Cabala magna del cauallo Pegaseo. Interim questi doi dialogi vaglano per vna Cabala parua, tyronica, ysagogica, microcosmica. Et per non passar ociosamente il presente tempo che mi supera da spasseggiarmi in questo atrio, voglo leggere questo dialogo che tegno in mano. 20 25

Fine del Terzo Dialogo de la Cabala Pegasea.

[84] | A l'asino Cillenico.

O Beato quel ventr' et le mammelle
Che t' há portat', e' n terra ti lattaro,
Animalaccio diuo, al mondo caro, 30
Che quà fai residenz' et trá le stelle.
Mai piu preman tuo dorso basti et selle,
Et contr' il mond' ingrat' et ciel auaro
Ti faccia sort' et natura riparo,
Con si felice ingegno, et buona pelle. 35
Mostra la testa tua buon naturale,
Come le nari, quel giudicio sodo;

10 raggionamente | 26 dela | 30 almondo

1 L'orecchie lunghe, vn vdito regale;
Le dense labbra, di gran gusto il modo;
Da far inuidia á Dei, quel genitale;
Ceruice tal, la constanza ch'io lodo.
5 Sol lodandoti godo:
Ma (lasso) cercan tue conditioni
Non vn sonetto, ma mille sermoni.

| L'Asino Cillenico del Nolano. [85]

10 Interlocutori. { L'Asino. Micco Pithagorico. Mercurio.

L'Asino. Hor perche derró io abusar de l'alto, raro, et pelegrino tuo dono ò folgorante Gioue? Perche tanto talento porgiutomi da te, che con si particular occhio me miraste (indicante fato) sotto
15 la nera et tenebrosa terra d'vn ingratissimo silentio terró sepolto? suffrirò piu á lungho l'esser sollecitato á dire, per non far vscir da la mia bocca quell' estraordinario ribombo, che la largitá tua in questo confusissimo secolo nell' interno mio spirito (perche si producesse fuora) há seminato? Aprisi aprisi dumque con la chiaue de l'occa-
20 sione l'asinin palato, sciolgasi per l'industria del supposito la lingua, raccolgansi per mano de l'attentione drizzata dal brac|cio de l'in- [86] tentione, i' frutti de gl' arbori, et fiori de l'herbe, che sono nel giardino dell' asinina memoria.

Micco. O' portento insolito, ò prodigio stupendo, ò marauigla
25 incredibile, ò miracoloso successo. Auertano gli dij qualche sciagura. Parla l'asino? l'asino parla? O' Muse, ó Apolline, ó Hercule, da cotal testa esceno voci articulate? Taci Micco, forse t'inganni; forse sotto questa pelle qualch' huomo stassi mascherato, per burlarsi di noi.

Asin. Pensa pur Micco ch' io non sia sophistico: ma che son na-
30 turalissimo asino che parlo; et cossi mi ricordo hauer hauuti altre volte humani, come hora mi vedi hauer bestiali membri.

Mi. Appresso (ó demonio incarnato) dimandarotti chi, quale, et come sei: per hora et per la prima vorrei saper che cosa dimandi da quá? che augurio ne ameni? qual ordine porti da gli dei? a che
35 si terminará questa scena? á qual fine hai messi gli piedi à partitamente mostrarti vocale in questo nostro sottoportico?

Asin. Per la prima voglo che sappi ch' io cerco d'esser membro, et dichiararmi dottore di qualche colleggio, ó achademia; perche

14/15 sottola | 19 del' | 35/36 partitatelmente

la mia sufficienza sia autenticata, á fin che non siano attesi gli miei 1
concetti, et ponderate le mie paroli, et riputata la mia dottrina con
minor fede, che

Mic. O' Gioue, é possibile che ab aeterno habbi giamai registrato
vn fatto, vn successo, vn caso simile á questo? 5

[87] *As.* Lascia[te] | le marauigle per hora, et rispondetemi presto:
ó tu, ó vno de questi altri, che attoniti concorreno ad ascoltarmi.
O' togati, annulati, pileati, didascali, archididascali, et de la sapienza
heroi et semidei: volete, piaceui, sieui á core d'accettar nel
uostro consortio, societá, contubernio, et sotto la banda et vessillo de 10
la vostra communione questo asino che vedete et vdite? Perche di
uoi, altri ridendo si marauiglano, altri marauiglando si ridono, altri
attoniti (che son la maggior parte) si mordeno le labbia; et nessun
risponde?

Mi. Vedi che per stupore non parlano, et tutti con esser volti 15
á me, mi fan segno ch' io ti risponda; al qual come presidente anchora
tocca di donarti risolutione, et da cui come da tutti deui aspettar
l' ispeditione.

As. Che Achademia é questa, che tien scritto sopra la porta. Lineam
ne pertransito? 20

Mic. La é vna schuola de Pythagorici.

Asi. Potrauis' entrare?

Mic. Per Achademico non, senza difficili et molte conditioni.

Asino. Hor quali son queste conditioni?

Mic. Son pur assai. 25

Asi. Quali dimandai, non quante.

Mi. Ti risponderó al meglo, riportando le principali. Prima.
che offrendosi alchuno per essere riceuuto: auante che sia accettato,
debba esser squadrato nella disposition del corpo, phisionomia, et ingegno,
per la gran consequenza relatiua che conoscemo hauer il corpo 30
da l'anima, et con l'anima.

[88] | *As.* Ab Ioue principium Musae, s' egli si vuol maritare.

Mi[.] Secondo[.] riceuuto ch' egli é[,] se gli dona termine di tempo
(che non é men che di doi anni)[,] nel quale deue tacere et non gli é
lecito d' ardire in punto alchuno de dimandar, ancho di cose non in- 35
tese, non sol che di disputare, et examinar propositi; et in quel tempo
si chiama acvstico. Terzo[.] passato questo tempo gl' é lecito di parlare,
dimandare, scriuere le cose vdite, et esplicar le proprie opinioni,
et in questo mentre si appella Mathematico, ó Chaldeo. Quarto[.] informato
de cose simili, et ornato di qué studij, si volta alla consi- 40

1 attcsi | 3 che. | 4 eterno | 7 concorteno | 8 cuui | 12 ridono, altró | 18 ispeditione? | 24 condititioni. | 31 con l'anima- | 39 questro

1 deration de l' opre del mondo et principij della natura: et quá ferma il passo chiamandosi Phisico.

As. Non procede oltre?

Mi. Piu che phisico non puó essere; perche delle cose soprana-
5 turali non si possono hauer raggioni, eccetto in quanto riluceno nelle cose naturali; percioche non accade ad altro intelletto che al purgato et superiore di considerarle in se.

As. Non si troua appó voi Methaphisica?

Mi. Non, et quello che gl' altri vantano per Methaphisica, non
10 é altro che parte di logica. Ma lasciamo questo che non fá al proposito. Tali in conclusione son le conditioni, et regole di nostra achademia.

As. Queste?

Mic. Messer si.

15 *As.* O' schola honorata, studio egregio, setta formosa, collegio venerando, gimnasio clarissimo, ludo inuitto, et achademia trá le principali princi|palissima. L'asino errante, come sitibondo ceruio, [89] á voi come à limpidissime et freschissime acqui; l'asino humile et supplicante à uoi benignissimi ricettatori de peregrini s'appresenta
20 bramoso d'essere nel consortio vostro ascritto.

Mi. Nel consortio nostro anh?

As. Sì, sì, signor si, nel consortio uostro.

Mi. Vá per quell' altra porta Messere, perche da questa son banditi gl' asini.

25 *As.* Dimmi fratello, per qual porta entraste tu?

Mi. Puó far il cielo che gl' asini parlino, ma non giá che entrino in schola Pythagorica.

As. Non esser cossi fiero ó Micco, et ricordati ch' il tuo Pythagora insegna di non spreggiar cosa che si troue nel seno della natura.
30 Benche io sono in forma d'asino al presente, posso esser stato, et posso esser appresso in forma di grand' huomo: et benche tu sia vn' huomo, puoi esser stato, et potrai esser appresso vn grand['] asino, secondo che parrá ispediente al dispensator de gl' habiti et luoghi, et disponitor de l'anime transmigranti.

35 *Mi.* Dimmi fratello, hai intesi gli capitoli, et conditioni dell' achademia?

As. Molto bene.

Mi. Hai discorso sopra l'esser tuo, se per qualche tuo difetto ti possa essere impedita l' entrata?

40 *As.* Assai á mio giudicio.

25 enstrate

Mi. Hor fateui intendere. 1

As. La principal conditione che m' há fatto dubitare é stata la prima. E' pur vero che non hò quella indole, quelle carni mollecine, [90] quella pelle delicata, tersa, et gentile, le quali integnono | li phisiognomisti attissime alla reception della dottrina; perche la durezza 5 de quelle ripugna á l' agilitá de l' intelletto. Ma sopra tal conditione mi par che debba posser dispensar il principe; perche non deue far rimaner fuori vno, quando molte alte partialitadi suppliscono á tal difetto, come la sinceritá de costumi, la prontezza de l' ingegno, l' efficacia de l' intelligenza, et altre conditioni compagne, sorelle, et 10 figle di queste. Lascio che non si deue hauer per vniuersale che l' anime sieguano la complession del corpo, perche puó esser che qualche piu efficace spiritual principio possa vencere et superar l'oltraggio che dalla crassezza, ò altra indisposition di quello, gli vegna fatto. A' qual proposito u' apporto l' essempio de Socrate giudicato dal 15 phisiognomico Zopiro per huomo stemprato, stupido, bardo, effeminato, namoraticcio de putti, et inconstante, il che tutto venne conceduto dal philosofo, ma non giá che l'atto de tali inclinationi si consumasse: stante ch' egli venia temprato dal continuo studio della philosofia, che gli hauea porso in mano il fermo temone contra l'empito de l'onde 20 de naturali indispositioni, essendo che non è cosa che per studio non si vinca. Quanto poi all' altra parte principale phisiognomica che consiste non nella complession di temperamenti: ma nell' armonica proportion de membri: vi notifico non esser possibile de ritrouar in me [91] defetto alchuno quando sará ben giudicato. Sapete ch' il por|co 25 non deue esser bel cauallo, ne l' asino bell' huomo; ma l' asino bell' asino, il porco bel porco, l' huomo bell' huomo. Che se straportando il giudicio, il cauallo non par bello al porco, ne il porco par bello al cauallo; se à l'huomo non par bello l'asino, et l'huomo non s'inamora de l' asino: ne per opposito á l' asino par bello l' huomo, et l' asino 30 non s' innamora de l' huomo. Si che quanto à questa legge, all' hor che le cose sarranno examinate et bilanciate con la raggione, l' vno concederá á l' altro secondo le proprie affettioni, che le bellezze son diuerse secondo diuerse proportionabilitadi: et nulla é veramente et absolutamente bello, se non uno che é l' istessa bellezza, ó il per es- 35 senza bello, et non per participatione. Lascio che nella medesima humana specie quel che si dice de le carni, si deue attendere respectu habito à vinticinque circonstanze et glose, che l' accomodino; perche altrimente é falsa quella phisiognomica regola de le carni molli: atteso che gli putti non son piu atti alla scienza che gl' adulti, ne 40

4/5 phisionotomisti | 16 phisognomico | 16 ftupido, | 19 venia, | 23 consista | 37 quelche | 38 habito ad à | 39 phisiconomica | 39 dele | 39 molle:

1 le donne piu habili che gl' huomini: eccetto se attitudine maggiore si chiamasse quella possibilità ch' é piu lontana da l' atto.

Mi. Sin al presente, costui mostra di saper assai, assai. Seguita messer Asino, et fá pur gaglarde le tue raggioni quanto ti piace, perche

5 Nell' onde solchi et ne l' arena semini,
E'l vago uento speri in rete accoglere,
Et le speranze fondi in cuor di femine;

se speri che | da gli signori achademici di questa ó altra setta [92] ti possa ò debbia esser concessa l' entrata: ma se sei dotto, conten-
10 tati di rimanerti con la tua dottrina solo.

As. O' insensati, credete ch' io dica le mie raggioni á voi, acció che me le facciate valide? Credete ch' io habbia fatto questo per altro fine che per accusarui, et renderui inexcusabili auanti á Gioue? Gioue con hauermi fatto dotto, mi fé dottore. Aspettauo ben io che
15 dal bel giudicio della vostra sufficienza venesse sputata questa sentenza; Non é conueneuole che gl' asini entrino in Achademia insieme con noi altri huomini. Questo se studioso di qualsiuogl' altra setta lo puó dire, non puó essere raggioneuolmente detto da voi altri Pythagorici, che con questo che negate á me l' entrata, struggete gli
20 principii, fondamenti, et corpo della vostra phylosofia. Hor che differenza trouate voi tra noi asini, et voi altri huomini non giudicando le cose dalla superficie, volto, et apparenza? Oltre di ció dite giudici inetti; quanti di voi errano ne l'achademia de gl' asini? quanti imparano nell' achademia de gl' asini? quanti fanno profitto nell'
25 achademia de gl' asini? quanti s' addottorano, marciscono, et muoiono ne l' achademia de gl' asini? quanti son preferiti, inalzati, magnificati, canonizati, glorificati, et deificati nell' achademia de gl' asini? che se non fussero stati et non fussero asini: non só, non só come la cosa sarrebe passata, | et passarebbe per essi loro. Non son [93]
30 tanti studii honoratissimi et splendidissimi, doue si dona lettione di saper inasinire; per hauer non solo il bene della vita temporale, ma et de l' eterna anchora? Dite á quante et quali facultadi et honori s' entra per la porta dell' asinitade? Dite quanti son impediti, exclusi, rigettati, et messi in vituperio per non esser partecipi dell'
35 asinina facultade, et perfettione? Hor perche non sará lecito ch' alchuno de gl' asini, ó pur al meno vno de gl' asini entri nell' achademia de gl' huomini? perche non debbo esser accettato con hauer la maggior parte delle voci, et uoti in fauore in qualsiuogla achademia; essendo che se non tutti, al meno la maggior et massima parte è
40 scritta et scolpita nell' Achademia tanto vniuersale de noi altri? Hor

5 Ne l' onde | 5 et nel' | 6 Elvago | 8 che | che da | 16 insiemo | 22/23 giudicii | 23 26 nel' | 27 deisicati

se siamo si larghi et effusi noi asini in riceuer tutti: perche douete 1
uoi esser tanto restiui ad accettare vn de noi altri al meno?

Mi. Maggior difficultá si fá in cose piu degne et importanti: et non si fá tanto caso, et non s'aprono tanto gl' occhi in cose di poco momento: Peró senza ripugnanza et molto scrupolo di conscienza si 5
riceuon tutti nell' achademia de gl' asini, et non deue esser cossi nell' achademia de gl' huomini.

Asino. Ma ó Messere, sappimi dire, et resoluimi vn poco, qual cosa delle due é piu degna, che vn' huomo inasinisca, ó che vn' asino
[94] inhumanisca? Ma ecco in veritade | il mio Cillenio, il conosco 10
per il caduceo, et l'ali. Ben vegna il vago aligero, nuncio di Gioue, fido interprete del la voluntá de tutti gli dei, largo donator de le scienze, addirizzator de l'arti, continuo oracolo de mathematici, computista mirabile, elegante dicitore, bel volto, leggiadra apparenza, facondo aspetto, personaggio gratioso, huomo trà gl' huomini, trá le 15
donne donna, desgratiato trá desgratiati, trá beati beato, trá tutti tutto. Che godi con chi gode, con chi piange piangi; peró per tutto vai, et stai, sei ben visto et accettato. che cosa de buono apporti?

Mer. Perche, Asino, fai conto di chiamarti et essere Achademico, Io come quel che t' hó donati altri doni et gratie, al presente 20
anchora con plenaria authoritá ti ordino, constituisco, et confermo Achademico et Dogmatico generale: accio che possi entrar et habitar per tutto, senza ch' alchuno ti possa tener porta ò dar qualsiuogla sorte d'oltraggio, ó impedimento, quibuscumque in oppositum non obstantibus. Entra dumque doue ti pare et piace. Ne voglamo che 25
sii vbligato per il capitolo del silentio biennale che si troua nell' ordine Pythagorico, et qualsiuogl' altre leggi ordinarie: perche nouis interuenientibus causis, nouae condendae sunt leges; proque ipsis condita non intelliguntur iura: interimque ad optimi iudicium iudicis referenda est sententia, cuius intersit iuxtà necessarium atque commo- 30
[95] |dum prouidere. Parla dumque trá gl' Acustici; considera, et contempla trá Mathematici; discuti, dimanda, insegna, dechiara, et determina trá phisici; trouati con tutti, discorri con tutti, affratellati, vnisciti, identificati con tutti, domina á tutti, sij tutto.

As. Hauete l'inteso? 35

Mic. Non siamo sordi.

Fine.

8 sappime, | 20 mico. | 33 detemina, | 35 inteso.

Giordano Brvno

Nolano.

De gl' heroici fvrori.

Al molto illustre et eccellente Caualliero, Signor Phillippo Sidneo.

Parigi,
Appresso Antonio Baio.
l'Anno. 1585.

[3] | Argomento del Nolano sopra gl' Heroici furori: Scritto al molto illustre Signor Philippo Sidneo. 1

E' cosa veramente (o' generosissimo Caualliero) da basso, bruto, et sporco ingegno, d'essersi fatto constantemente studioso, et hauer affisso un curioso pensiero circa ó sopra la bellezza d'un corpo feme- 5 nile. Che spettacolo (ó Dio buono) piu vile et ignobile puó presentarsi ad un occhio di terso sentimento, che vn huomo cogitabundo, afflitto, tormentato, triste, maninconioso; per douenir hor freddo, hor [4] | caldo, hor feruente, hor tremante, hor pallido, hor rosso, hor in mina di perplesso, hor in atto di risoluto: un che spende il meglor inter- 10 uallo di tempo, et gli piu scelti frutti di sua vita corrente, destillando l'elixir del ceruello, con mettere in concetto, scritto, et sigillar in publichi monumenti, quelle continue torture, què graui tormenti, quê rationali discorsi, qué faticosi pensieri, et quelli amarissimi studi destinati sotto la tirannide d'una indegna, imbecille, stolta, et sozza 15 sporcaria?

Che tragicomedia? che atto (dico) degno piu di compassione et riso puó esserne ripresentato in questo theatro del mondo, in questa scena delle nostre conscienze, che di tali et tanto numerosi suppositi fatti penserosi, contemplatiui, constanti, fermi, fideli, amanti, coltori, 20 adoratori, et serui di cosa senza fede, priua d'ogni costanza, destituta d'ogni ingegno, vacua d'ogni merito, senza riconoscenza et gratitudine alchuna, doue non puó capir piu senso, intelletto, et bontade, che trouarsi possa in vna statua, ò imagine depinta al muro: et doue é piu superbia, arroganza, proteruia, orgoglio, ira, sdegno, falsitade, libidine, 25 auaritia, ingratitudine, et altri crimi exitiali, che hauessero possuto vscir ueneni et instrumenti di morte dal uascello di Pandora, per hauer pur troppo largo ricetto dentro il ceruello di mostro tale? Ecco [5] vergato in carte, rinchiuso in libri, | messo auanti gl' occhi, et intonato á gl' orecchi vn rumore, un strepito, vn fracasso d'insegne, 30 d'imprese, de motti, d'epistole, de sonetti, d'epigrammi, de libri, de

29 libri messo

1 prolissi scarfazzi, de sudori estremi, de vite consumate, con strida ch' assordiscon gl' astri, lamenti che fanno ribombar gl' antri infernali, dogle che fanno stupefar l' anime viuenti, suspiri da far exinanire et compatir gli dei, per quegl' occhi, per quelle guance, per quel busto,
5 per quel bianco, per quel vermiglo, per quella lingua, per quel dente, per quel labro, quel crine, quella ueste, quel manto, quel guanto, quella scarpetta, quella pianella, quella parsimonia, quel risetto, quel sdegnosetto, quella uedoua fenestra, quell' eclissato sole, quel martello: quel schifo, quel puzzo, quel sepolcro, quel cesso, quel mestruo,
10 quella carogna, quella febre quartana, quella estrema ingiuria et torto di natura: che con vna superficie, vn['] ombra, vn fantasma, vn sogno, vn Circeo incantesimo ordinato al seruiggio della generatione, ne inganna in specie di bellezza; la quale insieme insieme uiene et passa, nasce et muore, fiorisce et marcisce: et è bella cossi vn pochettino á
15 l'esterno, che nel suo intrinseco vera[-] et stabilmente é contenuto vn nauilio, vna bottega, vna dogana, vn mercato de quante sporcarie, tossichi, et ueneni habbia possuti produre la nostra madrigna natura: la quale dopo hauer riscosso quel seme di cui la si serua, ne uiene so|uente á pagar d' vn lezzo, d' un pentimento, d' una tristitia, [6]
20 d' vna fiacchezza, d' un dolor di capo, d' vna lassitudine, d' altri et altri mal' anni che son manifesti á tutto il mondo; á fin che amaramente dolga, doue suauemente proriua.

Ma che fó io? che penso? son forse nemico della generatione? hó forse in odio il sole? Rincrescemi forse il mio et altrui essere
25 messo al mondo? Voglo forse ridur gl' huomini á non raccorre quel piu dolce pomo che puó produr l' orto del nostro terrestre paradiso? Son forse io per impedir l' instituto santo della natura? Debbo tentare di suttrarmi io ó altro dal dolce amato giogo che n' há messo al collo la diuina prouidenza? Hò forse da persuader á me et ad
30 altri, che gli nostri predecessori sieno nati per noi et noi non siamo nati per gli nostri successori? Non vogla, non vogla Dio che questo giamai habbia possuto cadermi nel pensiero. Anzi aggiongo che per quanti regni et beatitudini mi s' habbiano possuti proporre, et nominare, mai fui tanto sauio ó buono che mi potesse venir uogla de ca-
35 strarmi ó douenir Eunucho. Anzi mi uergognarei se cossi come mi trouo in apparenza volesse cedere pur vn pelo à qualsiuogla che mangia degnamente il pane per seruire alla natura et dio benedetto. Et se alla buona volontá soccorrer possano, ó soccorrano gl' instrumenti, et gli lauori, lo lascio considerar solo á chi ne puó far giudicio, et
40 donar sentenza. | Io non credo d' esser legato, perche son certo [7]

che non bastarebbono tutte le stringhe et tutti gli lacci che habbian saputo et sappian mai intessere et annodare quanti furo et sono stringhari et lacciaiuoli (non sò se posso dir) se fusse con essi la morte istessa, che volessero maleficiarmi. Ne credo d'esser freddo, se á refrigerar il mio caldo non penso che bastarebbono le neui del monte Caucaso ò Ripheo. Hor uedete dumque se é la raggione ó qualche difetto che mi fá parlare. Che dumque voglo dire? che voglo conchiudere? che voglo determinare? Quel che voglo conchiudere et dire (ò Caualliero illustre) é che quel ch'é di Cesare sia donato á Cesare, et quel ch'é de Dio sia renduto á Dio. Voglo dire che á le donne, benche taluolta non bastino gl' honori, et ossequij diuini; non perció se gli denno honori et ossequij diuini. Voglo che le donne siano cossi honorate et amate, come denno essere amate et honorate le donne: per tal causa dico, et per tanto, per quanto si deue á quel poco, á quel tempo, et quella occasione, se non hanno altra virtú che naturale, cioè di quella bellezza, di quel splendore, di quel seruiggio: senza il quale denno esser stimate piu uanamente nate al mondo, che vn morboso fungo qual con pregiudicio de meglor piante occupa la terra; et piu noiosamente che qualsiuogla napello ó vipera che caccia il capo fuor di quella. Voglo dire che tutte le cose del' vniuerso, per- [8] che possano hauer fer|mezza et consistenza, hanno gli suoi pondi, numeri, ordini, et misure, á fin che siano dispensate et gouernate con ogni giustitia, et raggione. La onde Sileno, Bacco, Pomona, Vertunno, il dio di Lampsaco, et altri simili che son dei da tinello, da ceruosa forte, et uino rinuersato, come non siedeno in cielo á beuer nettare et gustar ambrosia nella mensa di Gioue, Saturno, Pallade, Phebo et altri simili; cossi gli lor fani, tempii, sacrificij, et culti denno essere differenti da quelli de costoro.

Voglo finalmente dire che questi furori heroici, ottegnono suggetto et oggetto heroico: et peró non ponno piu cadere in stima d'amori volgari et naturaleschi, che veder si possano delfini sú gl' alberi dele selue: et porci cinghiali sotto gli marini scogli. Peró per liberare tutti da tal suspitione haueuo pensato prima di donar á questo libro vn titolo simile á quello di Salomone, il quale sotto la scorza d'amori et affetti ordinarij, contiene similmente diuini et heroici furori, come interpretano gli mistici et cabalisti dottori, uoleuo (per dirla) chiamarlo Cantica. Ma per piu caggioni mi sono astenuto al fine: de le quali ne uoglo referir due sole. L'una per il timor ch' hò conceputo dal rigoroso supercilio de certi Pharisei, che cossi mi stimarebono profano per vsurpar in mio naturale et phisico discorso

6 7 dūq; | 39 pharisei,

1 titoli sacri et sopranaturali: come | essi sceleratissimi et ministri [9]
d'ogni ribaldaria si vsurpano piu altamente che dir si possa gli titoli de sacri, de santi, de diuini oratori, de figli de Dio, de sacerdoti, de regi: stante che stiamo aspettando quel giudicio diuino che fará
5 manifesta la lor maligna ignoranza et altrui dottrina, la nostra simplice libertá et l'altrui maliciose regole, censure, et institutioni. L'altra per la grande dissimilitudine che si uede frá il volto di questa opra et quella, quantunque medesimo misterio, et sustanza d'anima sia compreso sotto l'ombra dell' una et l'altra: stante che lá nessuno
10 dubita che il primo instituto del sapiente fusse piu tosto di figurar cose diuine che di presentar altro: perche iui le figure sono aperta[-] et manifestamente figure, et il senso methaphorico é conosciuto di sorte che non puó esser negato per metaphorico: doue odi quelli occhi di colombe, quel collo di torre, quella lingua di latte, quella fragran-
15 tia d'incenso, qué denti che paiono greggi de pecore che descendeno dal lauatoio, qué capelli che sembrano le capre che vegnono giú da la montagna di Galaad; Ma in questo poema non si scorge volto che cossi al viuo ti spinga á cercar latente et occolto sentimento; atteso che per l'ordinario modo di parlare, et de similitudini piu accomodate
20 à gli sensi communi che ordinariamente fanno gl' accorti amanti, et soglon mettere in uersi et rime gli usati poeti, son simili à i sentimenti de coloro che parlarono á Ci|thereida, ó Licori, à Dori, á [10] Cinthia, á Lesbia, á Corinna, á Laura, et altre simili; onde facilmente ogn' vno potrebbe esser persuaso che la fondamentale et prima inten-
25 tion mia sia stata addirizzata da ordinario amore che m' habbia dettati concetti tali; il quale appresso per forza de sdegno s' habbia improntate l'ali, et douenuto heroico: come é possibile di conuertir qualsiuogla fola, romanzo, sogno, et profetico enigma, et transferirle in virtú di metaphora et pretesto d'allegoria á significar tutto quello
30 che piace á chi piu comodamente é atto á stiracchiar gli sentimenti: et far cossi tutto di tutto, come tutto essere in tutto disse il profondo Anaxagora. Ma pensi chi vuol quel che gli pare et piace, ch' al fine ó vogla ó non, per giustitia la deue ognuno intendere et definire come l'intendo et definisco io, non io come l'intende et definisce lui: perche
35 come gli furori di quel sapiente Ebreo hanno gli proprij modi ordini et titolo che nessuno há possuto intendere et potrebbe meglo dechiarar che lui se fusse presente; cossi questi Cantici hanno il proprio titolo ordine et modo che nessun puó meglo dechiarar et intendere che io medesimo quando non sono absente. D'una cosa voglo che sia certo
40 il mondo, che quello per il che io mi essagito in questo proemiale ar-

20 fanno gl' | 25 fia | 29 virtu | 32 alfine | 37 fussepre sente; | 40 ilche

gomento, doue singularmente parlo á uoi eccellente Signore, et ne gli 1
Dialogi formati sopra gli seguenti articoli, sonetti, et stanze; é ch' io
[11] uoglo ch' ogn' vn sappia | ch' io mi stimarei molto vituperoso et
bestialaccio, se con molto pensiero, studio, et fatica mi fusse mai
delettato ó delettasse de imitar (come dicono) vn' Orfeo circa il culto 5
d' una donna in vita; et dopo morte, se possibil fia, ricourarla da l' inferno:
se a pena la stimarei degna, senza arrossir il volto d' amarla
sul naturale di quell' istante del fiore della sua beltade, et facultá di
far figloli alla natura et dio: tanto mancha che vorrei parer simile à
certi poeti et versificanti in far trionfo d' una perpetua perseueranza 10
di tale amore, come d' una cossi pertinace pazzia, la qual sicuramente
puó competere con tutte l' altre specie che possano far residenza in
vn ceruello humano. Tanto dico son lontano da quella vanissima
uilissima et uituperosissima gloria, che non posso credere ch' un huomo
che si troua vn granello di senso et spirito, possa spendere piu amore 15
in cosa simile che io habbia speso al passato et possa spendere al
presente. Et per mia fede, se io voglo adattarmi á defendere per
nobile l' ingegno di quel Tosco poeta che si mostró tanto spasimare
alle riue di Sorga per vna di Valclusa: et non voglo dire che sia
stato vn pazzo da cathene: donarommi á credere, et forzarommi di 20
persuader ad altri, che lui per non hauer ingegno atto á cose meglori,
volse studiosamente nodrir quella melancolia, per celebrar non
meno il proprio ingegno sú quella matassa, con esplicar gl' affetti
[12] d'vn ostinato amor volgare, animale, et bestiale; ch' habbiano | fatto
gl' altri ch' han parlato delle lodi della mosca, del scarafone, de l'asino, 25
de Sileno, de Priapo, de scimie quali son coloro ch' han poetato
á nostri tempi delle lodi de gl' orinali, de la piua, della faua, del
letto, delle bugie, del disonore, del forno, del martello, della caristia,
de la peste; le quali non meno forse sen denno gir altere et superbe
per la celebre bocca de canzonieri suoi, che debbano et possano le prefate 30
et altre dame per gli suoi. Hor (perche non si faccia errore) quá
non uoglo che sia tassata la dignitá di quelle che son state et sono
degnamente lodate, et lodabili: non quelle che possono essere et sono
particolarmente in questo paese Britannico á cui douiamo la fideltá
et amore hospitale: perche doue si biasimasse tutto l' orbe, non si 35
biasima questo che in tal proposito non é orbe, ne parte d' orbe; ma
diuiso da quello in tutto, come sapete: doue si raggionasse de tutto
il sesso femenile, non si deue ne puó intendere de alchune vostre, che
non denno esser stimate parte di quel sesso; perche non son femine,
non son donne; ma (in similitudine di quelle) son nimphe, son diue, 40

1 eccelente | 10 trionso | 10 perseuerenza | 13 lontanano | 26 Priapo, scimie de quali | 32 non >

1 son di sustanza celeste; trà le quali é lecito di contemplar quell' vnica Diana, che in questo numero, et proposito non voglo nominare. Comprendasi dumque il geno ordinario. Et di quello ancora indegna[-] et ingiustamente perseguitarei le persone: percioche á nessuna par-
5 ticulare deue essere improperato l'imbecillitá et condition del sesso; come ne il difetto et vitio di complessione, | atteso che se in ció [13] é fallo et errore, deue essere attribuito per la specie alla natura, et non per particolare à gl' indiuidui. Certamente quello che circa tai supposti abomino é quel studioso et disordinato amor Venereo che
10 soglono alchuni spenderui, de maniera che se gli fanno serui con l'ingegno, et vi vegnono á cattiuar le potenze et atti piu nobili de l'anima intellettiua. Il qual intento essendo considerato non sará donna casta et honesta che uogla per nostro naturale et veridico discorso contristarsi, et farmisi piu tosto irata, che sottoscriuendomi amarmi
15 di vantaggio; vituperando passiuamente quell' amor nelle donne verso gl' huomini, che io attiuamente riprouo ne gl' huomini verso le donne. Tal dumque essendo il mio animo, ingegno, parere, et determinatione, mi protesto che il mio primo et principale, mezzano et accessorio, vltimo et finale intento in questa tessitura, fu et é d'apportare contem-
20 plation diuina, et metter auanti á gl' occhi et orecchie altrui furori non de volgari, ma heroici amori, ispiegati in due parti; de le quali ciascuna é diuisa in cinque dialogi.

Argomento de cinqve dialogi de la prima parte.

Nel Primo dialogo della prima parte son cinque articoli, doue
25 per ordine Nel primo si mostrano le cause et principij motiui intrinseci sotto nome et figura del monte, et del fiume, et de muse che si dechiarano presenti, non perche chiamate, inuocate, et cercate: ma piu tosto come quelle che piu volte importunamente si | sono of- [14] ferte: onde vegna significato che la diuina luce é sempre presente,
30 s'offre sempre, sempre chiama et batte á le porte de nostri sensi et altre potenze cognoscitiue et apprensiue: come pure é significato nella Cantica di Salomone doue si dice[,] En ipse stat post parietem nostrvm respiciens per cancellos, et prospiciens per fenestras. La qual spesso per varie occasioni et impedimenti auuien che rimagna esclusa
35 fuori et trattenuta[.] Nel secondo articolo si mostra quali sieno qué suggetti, oggetti, affetti, instrumenti, et affetti, per li quali s'introduce, si mostra, et prende il possesso nell' anima questa diuina luce; perche la inalze, et la conuerta in Dio. Nel terzo il proponimento, definitione, et determinatione che fá l'anima ben' informata circa l'uno,
40 perfetto, et ultimo fine. Nel quarto la guerra ciuile che seguita et

13 natnrale | 17 dūque

si discuopre contra il spirito dopo tal proponimento: onde disse la 1
Cantica. Noli mirari qvia nigra svm, decoloravit enim me sol, qvia
fratres mei pvgnavervnt contra me, qvam posvervnt cvstodem in vi-
neis. Là sono esplicati solamente come quattro antesignani, l'Af-
fetto, l'Appulso fatale, la Specie del bene, et il Rimorso; che son se- 5
guitati da tante cohorte militari de tante, contrarie, uarie, et diuerse
[15] potenze; con gli lor ministri, mezzi, et organi che | sono in
questo composto. Nel quinto s'ispiega vna naturale contemplatione
in cui si mostra che ogni contrarietá si riduce á l'amicitia ò per vit-
toria de l'uno de contrarij, ó per armonia et contemperamento, ó per 10
qualch' altra raggione di uicissitudine; ogni lite alla concordia, ogni
diuersitá á l'unitá: la qual dottrina é stata da noi distesa ne gli dis-
corsi d' altri dialogi.

Nel secondo dialogo uiene piu esplicatamente descritto l'ordine
et atto della militia che si ritroua nella sustanza di questa composi- 15
tione del furioso, et iui, Nel primo articolo si mostrano tre sorte di
contrarietá. La Prima d'un affetto et atto contra l'altro, come doue
son le speranze fredde, et gli desiderij caldi. La Seconda de mede-
simi affetti et atti in se stessi, non solo in diuersi, ma et in mede-
simi tempi; come quando ciascuno non si contenta di se, ma attende 20
ad altro; et insieme insieme ama et odia. La Terza trá la potenza
che seguita et aspira, et l'oggetto che fugge et si suttrahe. Nel se-
condo articolo si manifesta la contrarietà ch' é come di doi contrarij
appulsi in generale; alli quali si rapportano tutte le particolari, et
subalternate contrarietadi: mentre come á doi luoghi et sedie con- 25
trarie si monta ó scende: anzi il composto tutto per la diuersitá de
le inclinationi che son nelle diuerse parti, et varietà de dispositioni
[16] che accade nelle medesime, viene | insieme insieme á salire et
abbassare, á farsi auanti et adietro, ad allontanarsi da se, et tenersi
ristretto in se. Nel terzo articolo si discorre circa la conseguenza 30
da tal contrarietade.

Nel terzo Dialogo si fá aperto quanta forza habbia la volontade
in questa militia, come quella á cui sola appartiene ordinare, comin-
ciare, exeguire, et compire: cui vien intonato nella Cantica. Svrge
propera colvmba mea et veni, iam enim hiems transiit, imber abiit, 35
flores apparvervnt in terra nostra, tempvs pvtationis advenit. Questa
sumministra forza ad altri in molte maniere, et á se medesima spe-
cialmente quando si reflette in se stessa, et si radoppia; all' hor che
vuol volere, et gli piace che vogla quel che vuole: ò si ritratta, all'
hor che non uuol quel che uuole, et gli dispiace che uogla quel che 40

9/10 vittoriá | 22 suttrahe, Nel

1 vuole: Cossi in tutto et per tutto approua quel ch' é bene et quel tanto che la natural legge et giustitia gli definisce: et mai affatto approua quel che é altrimente. et questo é quanto si esplica nel primo et secondo articolo. Nel terzo si uede il gemino frutto di tal effica-
5 cia, secondo che (per consequenza de l'affetto che le attira et rapisce) le cose alte si fanno basse, et le basse douegnono alte; come per forza de vertiginoso appulso, et vicissitudinal successo, dicono che la fi|amma s'inspessa in aere, vapore, et acqua; et l'acqua s'as- [17] sottigla in vapore, aere, et fiamma.

10 In sette articoli del quarto dialogo si contempla l'impeto et vigor de l'intelletto, che rapisce l'affetto seco, et il progresso de pensieri del furioso composto, et delle passioni de l'anima che si troua al gouerno di questa Republica cossi turbulenta. Lá non é oscuro chi sia il cacciatore, l'ucellatore, la fiera, gli cagnuoli, gli pulcini, la tana,
15 il nido, la rocca, la preda, il compimento de tante fatiche, la pace, riposo; et bramato fine de si trauagloso conflitto.

Nel qvinto dialogo si descriue il stato del furioso in questo mentre, et é mostro l'ordine, raggione, et condition de studij et fortune. Nel primo articolo per quanto appartiene á perseguitar l'oggetto che
20 si fá scarso di se. Nel secondo quanto al continuo et non remittente concorso de gl' affetti. Nel terzo quanto á gl' alti et caldi, benche uani proponimenti. Nel quarto quanto al volontario volere. Nel quinto quanto á gli pronti et forti ripari et soccorsi. Ne gli seguenti si mostra variamente la condition di sua fortuna, studio, et stato, con
25 la raggione et conuenienza di quelli, per le antitesi, similitudini, et comparationi espresse in ciascuno di essi articoli.

| Argomento de cinqve dialogi della seconda parte. [18]

Nel primo dialogo della seconda parte s'adduce vn seminario delle maniere et raggioni del stato dell' heroico furioso. Oue nel primo
30 sonetto vien descritto il stato di quello sotto la ruota del tempo. Nel secondo viene ad iscusarsi dalla stima d'ignobile occupatione et indegna iattura della angustia et breuitá del tempo. Nel terzo accusa l'impotenza de suoi studi gli quali quantumque all' interno sieno illustrati dall' eccellenza de l'oggetto: questo per l'incontro uiene ad
35 essere offoscato et annuuolato da quelli. Nel quarto é il compianto del sforzo senza profitto delle facultadi de l'anima mentre cerca risorgere con l'imparitá de le potenze á quel stato che pretende et mira. Nel quinto uien rammentata la contrarietá et domestico conflitto che si troua in vn suggetto, onde non possa intieramente appi-
40 glarsi ad un termine ó fine. Nel sesto uien espresso l'affetto aspirante.

8 fi|,fiamma | 9 aére, | 12 coposto, | 21 affetti; | 32 angustiá

Nel settimo vien messa in consideratione la mala corrispondenza che 1
si troua tra colui ch' aspira, et quello á cui s' aspira. Nell' ottauo
é messa auanti gl' occhi la distrattion dell' anima, conseguente della
contrarietà de cose esterne et interne trà loro, et de le cose interne
in se stesse, et de le cose esterne in se medesime. Nel nono é ispie- 5
gata l'etate et il tempo del corso de la vita ordinarij all' atto de
l'alta et profonda contemplatione: per quel che non ui conturba il
[19] flusso ò reflusso della complessione vegetante: ma l'anima si
troua in conditione stationaria et come quieta. Nel decimo l'ordine
et maniera in cui l'heroico amore tal' hor ne assale, fere, et suegla. 10
Nell' vndecimo la moltitudine delle specie et idee particolari che mo-
strano l'eccellenza della marca dell' vnico fonte di quelle, mediante
le quali vien incitato l'affetto verso alto. Nel duodecimo s'esprime
la condition del studio humano verso le diuine imprese, perche molto
si presume prima che ui s'entri, et nell' entrare istesso: ma quando 15
poi s'ingolfa et uassi piu verso il profondo, uiene ad essere smor-
zato il feruido spirito di presuntione, uegnono relassati i' nerui, dis-
messi gl' ordegni, inuiliti gli pensieri, suaniti tutti dissegni, et riman
l'animo confuso, vinto, et exinanito. Al qual proposito fú detto dal
sapiente Qvi scrvtator est maiestatis, opprimetvr a' gloria. Nell' vl- 20
timo e' piu manifestamente espresso quello che nel duodecimo é mo-
strato in similitudine et figura[.]

Nel secondo Dialogo é in un sonetto, et vn discorso dialogale so-
pra di quello, specificato il primo motiuo che domó il forte, ramolló
il duro, et il rese sotto l'amoroso imperio di Cupidine superiore, con 25
celebrar tal vigilanza, studio, elettione, et scopo.

Nel Terzo dialogo in quattro proposte, et quattro risposte del
[20] core á gl' occhi, et del gl' | occhi al core, é dechiarato l'es-
sere et modo delle potenze cognoscitiue et appetitiue. Lá si mani-
festa qualmente la volontá é risueglata, addirizzata, mossa, et con- 30
dotta dalla cognitione: et reciprocamente la cognitione è suscitata,
formata, et rauuiuata dalla volontade: procedendo hor l'una da l'al-
tra, hor l'altra da l'una. Lá si fá dubio se l'intelletto ó generalmente
la potenza conoscitiua, ò pur l'atto della cognitione, sia maggior de
la volontá ó generalmente della potenza appetitiua, ó pur de l'affetto: 35
se non si può amare piu che intendere; et tutto quello ch'in certo
modo si desidera, in certo modo anchora si conosce, et per il rouerso:
onde è consueto di chiamar l'appetito, cognitione; perche ueggiamo
che gli Peripatetici nella dottrina de quali siamo allieuati et nodriti
in giouentú, sin à l'appetito in' potenza, et atto naturale chiamano 40

7/8 il || il flusso | 10 suegla; | 24 quello, è specificato | 25 durò, | 28 core, et

1 cognitione; onde tutti effetti, fini, et mezzi, principij, cause, et elementi distingueno in prima[-], media[-], et vltimamente noti secondo la natura: nella quale fanno in conclusione concorrere l'appetito et la cognitione. Lá si propone infinita la potenza della materia, et il soc-
5 corso dell' atto che non fá essere la potenza uana. La onde cossi non é terminato l'atto della volontá circa il bene, come é infinito et interminabile l'atto della cognitione circa il vero: onde ente, vero, et bvono, son presi per medesimo significante, circa | medesima [21] cosa significata.

10 Nel qvarto Dialogo son figurate et alchunamente ispiegate le noue raggioni della inhabilitá, improportionalitá, et difetto dell' humano sguardo, et potenza apprensiua de cose diuine. Doue nel primo cieco, che é da natiuità, é notata la raggione ch' é per la natura che ne humilia et abbassa. Nel secondo cieco per il tossico della Gelosia
15 e' notata quella ch' é per l'irascibile et concupiscibile che ne diuerte et desuia. Nel terzo cieco per repentino apparimento d'intensa luce si mostra quella che procede dalla chiarezza de l'oggetto che ne abbagla. Nel quarto allieuato et nodrito á lungo á l'aspetto del sole, quella che da troppo alta contemplatione de l'vnitá, che ne fura alla
20 moltitudine. Nel quinto che sempre mai há gl' occhi colmi de spesse lacrime; é designata l'improportionalitá de mezzi trá la potenza et oggetto che ne impedisce. Nel sesto che per molto lacrimar haue suanito l'humor organico visiuo: é figurato il mancamento de la vera pastura intellettuale che ne indebolisce. Nel settimo cui gl' occhi
25 sono inceneriti da l'ardor del core e' notato l'ardente affetto che disperge, attenua, et diuora tal uolta la potenza discretiua. Nell' ottauo orbo per la ferita d'una punta di strale, quello che prouiene dall' istesso atto dell' vnione della specie de l'oggetto; la qual vince, altera, et corrompe la | potenza apprensiua, che é suppressa [22]
30 dal peso, et cade sotto l'impeto de la presenza di quello, onde non senza raggion taluolta la sua vista é figurata per l'aspetto di folgore penetratiuo. Nel nono che per esser mutolo non puó ispiegar la causa della sua cecitade, vien significata la raggion de le raggioni, la quale é l'occolto giudicio diuino che á gl' huomini há donato questo studio
35 et pensiero d'inuestigare de sorte che non possa mai gionger piu alto che alla cognitione della sua cecità et ignoranza, et stimar piu degno il silentio ch'il parlare. Dal che non uien iscusata ne fauorita l'ordinaria ignoranza: perche é doppiamente cieco chi non vede la sua cecitá: et questa é la differenza trá gli profettiuamente studiosi, et
40 gl' ociosi insipienti, che questi son sepolti nel letargo della priuation

5 Laonde | 37 l'

del giudicio di suo non vedere: et quelli sono accorti sueglati et prudenti giudici della sua census: et peró son nell' inquisitione, et nelle porte de l'acquisitione della luce: delle quali son lungamente banditi gl' altri. 1

Argomento et allegoria del qvinto dialogo. 5

Nel Quinto dialogo perche vi sono introdotte due donne, alle quali (secondo la consuetudine del mio paese) non stá bene di commentare, argumentare, desciferare, saper molto, et esser dottoresse per vsurparsi vfficio d'insegnare, et donar institutione, regola, et dottrina á gl' huomini. Ma ben de diuinar, et prophetar qualche volta che si 10 [23] trouano il spirito | in corpo. Peró gli há bastato de farsi solamente recitatrici della figura lasciando á qualche maschio ingegno il pensiero, et negocio di chiarir la cosa significata: Al quale (per alleuiar oueramente torgli la fatica) fó intendere qualmente questi noue ciechi come in forma d'ufficio et cause esterne, cossi con molte 15 altre differenze suggettiue correno con altra significatione, che gli noue del dialogo precedente: atteso che secondo la volgare imaginatione delle noue sphere, mostrano il numero, ordine, et diuersitá de tutte le cose che sono subsistenti infra' vnitá absoluta, nelle quali, et sopra le quali tutte sono ordinate le proprie intelligenze che se- 20 condo certa similitudine analogale dependeno dalla prima et vnica. Queste da Cabalisti, da Chaldei, da Maghi, da Platonici, et da Christiani theologi son distinte in noue ordini per la perfettione del numero che domina nell' universitá de le cose, et in certa maniera formaliza il tutto, et peró con semplice raggione fanno che si significhe 25 la diuinità, et secondo la reflessione et quadratura in se stesso, il numero et la sustanza de tutte le cose dependenti. Tutti gli contemplatori piu illustri, ó sieno philosofi, ò siano theologi, ò parlino per raggione et proprio lume, ó parlino per fede et lume superiore, intendeno in queste intelligenze il circolo di ascenso et descenso. Quindi 30 dicono gli Platonici che per certa conuersione accade che quelle che [24] son sopra il fato si facciano sotto il fato del tempo et | mutatione, et da quà montano altre al luogo di quelle. Medesima conuersione é significata dal Pythagorico poeta, doue dice.

Has omnes vbi mille rotam voluere per annos, 35
Lethaeum ad fluuium deus euocat agmine magno;
Rursus vt incipiant in corpora velle reuerti.

Questo (dicono alchuni) é significato doue é detto in reuelatione che il drago stará auuinto nelle cathene per mille anni, et passati quelli sará disciolto. A' cotal significatione voglon che mirino molti 40

5 dialogo, | 11/12 solamãte | 27 nume- et

1 altri luoghi doue il millenario hora é espresso, hora é significato per uno anno, hora per vna etade, hora per vn cubito, hora per vna et vn' altra maniera. Oltre che certo il millenario istesso non si prende secondo le reuolutioni definite da gl' anni del sole, ma secondo le di-
5 uerse raggioni delle diuerse misure et ordini con li quali son dispensate diuerse cose: perche cossi son differenti gl' anni de gl' astri, come le specie de particolari non son medesime. Hor quanto al fatto della reuolutione, é diuolgato appresso gli christiani theologi, che da ciascuno de noue ordini de spiriti sieno trabalzate le moltitudini de
10 legioni à queste basse et oscure regioni; et che per non esser quelle sedie vacanti, vuole la diuina prouidenza che di queste anime che viuono in corpi humani siano assumpte á quella eminenza. Ma trà philosofi Plotino solo hó visto dire espressamente | come tutti [25] theologi grandi, che cotal reuolutione non é de tutti, ne sempre: ma
15 vna volta. Et tra theologi Origene solamente come tutti philosophi grandi dopó gli Saduchini et altri molti riprouati, haue ardito de dire che la reuolutione é vicissitudinale et sempiterna; et che tutto quel medesimo che ascende há da ricalar á basso: come si uede in tutti gl' elementi et cose che sono nella superficie, grembo, et ventre de
20 la natura. Et io per mia fede, dico et confermo per conuenientissimo con gli theologi et color che uersano sú le leggi et institutioni de popoli, quel senso loro: come non mancho d'affirmare et accettar questo senso di quei che parlano secondo la raggion naturale, trá pochi, buoni, et sapienti. L'opinion de quali degnamente é stata riprouata
25 per esser diuolgata á gl' occhi della moltitudine, la quale se á gran pena puó essere refrenata da uitij et spronata ad atti virtuosi per la fede de pene sempiterne: che sarrebe se la si persuadesse qualche piu leggiera conditione in premiar gl' heroici et humani gesti, et castigare gli delitti et sceleragini? Ma per uenire alla conclusione di
30 questo mio progresso. Dico che da quá si prende la raggione et discorso della cecitá et luce di questi noue, hor vedenti, hor ciechi, hor illuminati: quali son riuali hora nell' ombre et vestigij della diuina beltade, hor sono al tutto orbi, hora nella piu aperta luce pacificamente si godeno. All' hor che | sono nella prima conditione son [26]
35 ridutti alla stanza di Circe, la qual significa la omniparente materia, et é detta figla del sole, perche da quel padre de le forme há l'hereditá et possesso di tutte quelle le quali con l'aspersion de le acqui, cioé con l'atto della generatione: per forza d'incanto, cioé d'occolta armonica raggione, cangia il tutto, facendo douenir ciechi quelli che
40 vedeno: perche la generatione et corrottione é causa d'oblio et ce-

8 christini | 20 natura:

citá, come esplicano gl' antichi con la figura de le anime che si bagnano et inebriano di Lethe. Quindi doue gli ciechi si lamentano dicendo, Figla et madre di tenebre et horrore: ê significata la conturbation et contristation de l'anima che há perse l'ali, la quale se gli mitiga all' hor che é messa in speranza di ricourarle. Doue Circe dice. Prendete un' altro mio uase fatale, è significato che seco portano il decreto et destino del suo cangiamento, il qual peró é detto essergli porgiuto dalla medesima Circe, perche vn contrario é originalmente nell' altro, quantumque non ui sia effettualmente: onde disse lei, che sua medesima mano non vale aprirlo, ma commetterlo. Significa anchora che son due sorte d'acqui, inferiori sotto il firmamento che acciecano, et superiori sopra il firmamento che illuminano: quelle che sono significate da Pythagorici et Platonici nel descenso da vn tropico, et ascenso da' vn altro. Lá doue dice. Per largo, et per profondo peregrinate il mondo, cercate tutti gli numerosi regni; sig- [27] nifica che non é progresso | immediato da vna forma contraria á l'altra, ne regresso immediato da vna forma á la medesima, peró bisogna trascorrere se non tutte le forme che sono nella ruota delle specie naturali, certamente molte et molte di quelle. Lá s'intendeno illuminati da la vista de l'oggetto, in cui concorre il ternario delle perfettioni, che sono beltá, sapienza, et veritá; per l'aspersion de l'acqui che negli sacri libri son dette acqui de sapienza, fiumi d'acqua di vita eterna. Queste non si trouano nel continente del mondo; ma paenitvs toto divisim ab orbe, nel seno del Oceano, dell' Amphitrite della diuinitá, doue é quel fiume che apparue reuelato procedente dalla sedia diuina, che haue altro flusso che ordinario naturale. Iui son le Ninfe, cioé le beate et diuine intelligenze che assisteno et amministrano alla prima intelligenza, la quale é come la Diana trá le nimfe de gli deserti. Quella sola tra tutte l'altre é per la triplicata virtude, potente ad aprir ogni sigillo, á sciorre ogni nodo, à discuoprir ogni secreto, et disserrar qualsiuogla cosa rinchiusa. Quella con la sua sola presenza et gemino splendore del bene et vero, di bontá et bellezza appaga le volontadi et gl' intelletti tutti: aspergendoli con l'acqui salutifere di ripurgatione. Quá é conseguente il canto et suono, doue son noue intelligenze, noue muse, secondo l'ordine de noue sphere; doue prima si contempla l'armonia di ciascuna, [28] che é continuata con l'|armonia de l'altra; perche il fine et vltimo della superiore é principio et capo dell' inferiore, perche non sia mezzo et vacuo trá l'vna et altra: et l'vltimo de l'vltima per via de circolatione concorre con il principio della prima. Perche mede-

24 dell' Oceano | 26/27 naturale.

1 simo é piu chiaro et piu occolto, principio et fine, altissima luce et profondissimo abisso, infinita potenza et infinito atto, secondo le raggioni et modi esplicati da noi in altri luoghi. Appresso si contempla l'armonia et consonanza de tutte le sphere, intelligenze, muse, et in-
5 strumenti insieme: doue il cielo, il moto de mondi, l'opre della natura, il discorso de gl' intelletti, la contemplation della mente, il decreto della diuina prouidenza, tutti d'accordo celebrano l'alta et magnifica vicissitudine che agguagla l'acqui inferiori alle superiori, cangia la notte col giorno, et il giorno con la notte, á fin che la diuinitá
10 sia in tutto, nel modo con cui tutto é capace di tutto, et l'infinita bontá infinitamente si communiche secondo tutta la capacitá de le cose. Questi son qué discorsi gli quali á nessuno son parsi piu conueneuoli ad essere addirizzati et raccomandati che à uoi, signor eccellente; á fin ch'io non uegna á fare, come penso hauer fatto al-
15 chuna volta per poca aduertenza, et molti altri fanno quasi per ordinario come colui che presenta la lyra ad un sordo, et il specchio ad vn cieco. A' uoi dumque si presentano, perche L'Italiano raggioni con chi l'intende[.] | Gli uersi sieno sotto la censura et protettion [29] d'un poeta. La philosofia si mostre ignuda ad un si terso ingegno
20 come il uostro. Le cose heroiche siano addirizzate ad un' heroico et generoso animo, di qual ui mostrate dotato. Gl' officij s'offrano ad vn suggetto si grato. Et gl' ossequij ad vn signor talmente degno qualmente vi siete manifestato per sempre. Et nel mio particolare ui scorgo quello che con maggior magnanimitá m' hauete preuenuto ne
25 gl' officij; che alchuni altri con riconoscenza m' habbiano seguitato. Vale.

Auertimento a' Lettori.

Amico lettore m' occorre al fine da obuiare al rigore d'alchuno a' cui piacesse che tre de sonetti che si trouano nel primo dialogo
30 della seconda parte de furori heroici, siano in forma simili a' gl' altri, che sono nel medesimo dialogo: uoglo che vi piaccia d'aggiongere a' tutti tre, gli suoi tornelli. A quello che comincia. Qvel ch' il mio cor, giongete in fine.

Onde di me si diche.
35 Costui hor ch' hau' affissi gl' occhi al sole,
Che fú riual d'Endimion si duole.

| A' quello che comincia. Se da gl' heroi, giongete in fine. [30]

Ciel, terr', orco s'opponi;
S'ella mi splend', e accend', et emmi á lato,
40 Farammi illustre, potente, et beato.

11 capacita | 22 Etgl'

A' quello che comincia. Avida di trovar. giongete al fine. 1
Lasso, que' giorni lieti
Troncommi l'efficacia d'vn instante,
Che femmi á lungo infortunato amante.

Alchuni errori di stampa piu vrgenti. 5

Piacciaui benigno lettore prima che leggere di corregere. Da A, in sino á Q significano gli quinterni. Il numero seguente quella lettera, significa la carta. F significa la faccia prima ò seconda. L, significa la linea.

A 1, f 2, l 2, correte á miei dolori. A 2, f 1, li 12, ritenendolo 10 da cose. F 2, li 30, Homerica poesia. A 4, f 1, li [1]5, illustre mentre canto di morte cipressi et inferni. A 7, f 1, li 4, la gelosia sconsola. [31] li 11, di regione. B 1, f 2, li 7, | Potran ben soli con sua diua corte. C 2, f 2, li 2, sappia certo che se quei. lin. 4, seguite che parlino. li 23 son diuini. C 7. f 2, l 15, suspicientes in. D 8, f 1, 15 Alti, profondi. f 2, l 10, compagni del mio core. E 6, f 1, l 21, intrattiene in quel essere. F 1, f 1, li 16, dice quell' altezza. G 8, f 1, l 2, che fá uolgar. I 2, f 1, li 17, Per quanto mi si dié. K 5, f 2, li 19. Del gratioso sguardo apri le porte. L 6, f 2, li 21, XII. *Cesa.* L 7. f 1, l 10. da cure moleste[.] M 4, f 1, li 15, ergo. *Cor.* 20 N 5. f 1, lin penultima Deucalion. O 3, f 1, li 14, Hammi si crudament' il spirto infetto. O 4, f 2, li 10, Il Nil d'ogn' altro suon. O 5, f 2, li 13, intromettea la luce. O 7. f 1, li 6, Aspra ferit' empio ardor, li 13, appresso Dite. f 2, li vltima, in quello aspira per certo piu. O 8, f 2, li vltima, alli quali si mostra, non prouiene con mi- 25 sura di moto et tempo, come accade nelle[.] P 6, f 1, li antepenultima, quale chiumque haue ingegno[.] P 7, f 1, li 12, Siam noue spirti che molt' anni. Q 1, f 1, li 10, ch'io possa esprimere. Q 4, f 1, l 22, De le dimore alterne.

[32] Iscusation del Nolano. 30

Alle piu virtuose, et leggiadre dame.

De l'Inghilterra, ò uaghe Ninfe et belle,
Non uoi há nostro spirt' in schif', et sdegna,
Ne per metterui giú suo stil s'ingegna,
Se non conuien che femine u' appelle. 35
Ne computar, ne eccettuar da quelle,

12 A 2, | 13 li 2, di regione. | 14 lin, | 24 Dite, | 25/26 conmisura

1 Son certo che voi diue mi conuegna,
Se l'influsso commun in voi non regna,
Et siete in terra quel ch'in ciel le stelle.
De uoi ó Dame la beltá sourana
5 Nostro rigor ne morder puó, ne vuole,
Che non fá mira á specie sopr'humana.
Lungi arsenico tal quindi s'inuole,
Doue si scorge l'vnica Diana,
Qual é tra uoi quel che trá gl' astri il sole.
10 L'ingegno, le parole
El mio (qualumque sia) vergar di carte
Faránu' ossequios' il studio, et l'arte.

| Dialogo Primo. [33]

Interlocutori. { Tansillo. Cicada.
15

Tansillo. Gli furori dumque atti piu ad esser quá primieramente locati, et considerati, son questi che ti pono auanti secondo l'ordine á me parso piu conueniente.

Cic. Cominciate pur á leggerli.

20 | *Tan.* Mvse che tante volte ributtai, [34]
Importune correte á miei dolori;
Per consolarmi sole ne miei guai
Con tai versi, tai rime, et tai furori,
Con quali ad altri vi mostraste mai,
25 Che de mirti si vantan, et allori,
2 Hor siá appó voi mia aura, anchora, et porto
Se non mi lice altrou' ir' á diporto.
O' monte, ó diue, ó fonte
3 Ou' habito, conuerso, et mi nodrisco;
30 Doue quieto, imparo, et imbellisco;
Alzo, auuiu', orno, il cor', il spirto, et fronte:
Morte, cipressi, inferni
Cangiate in uita, in lauri, in astri eterni.

1. E' da credere che piu volte et per piu caggioni le ributtasse, 35 trá le quali possono esser queste. Prima perche come deue il sacerdote de le muse non há possut' esser' ocioso, perche l'ocio non puó trouarsi lá doue si combatte contra gli ministri, et serui de l'inuidia,

20 *Tan.* > | 21 correte C [= 622, 10], corrette T | 37 ministii,

ignoranza, et malignitade. Secondo per non assistergli degni protec- 1
tori et defensori che l'assicurassero, iuxta quello.

Non mancaranno, (ó Flacco) gli Maroni,
Se penuria non è de Mecenati.

[35] | Appresso per trouarsi vbligato alla contemplation, et studi de 5
philosofia; li quali se non son piu maturi, denno peró come parenti
de le Muse esser predecessori á quelle. Oltre perche trahendolo da
vn canto la tragica Melpomene con piu materia che vena, et la comica
Thalia con piu vena che materia da l'altro: accadeua che l'vna suf-
furandolo á l'altra, lui rimanesse in mezzo piu tosto neutrale et sfa- 10
cendato, che comunmente negocioso. Finalmente per l'authoritá de
censori che ritenendolo da cose piu degne et alte, alle quali era na-
turalmente inchinato; cattiuauano il suo ingegno; perche da libero
sotto la virtú lo rendesser cattiuo sott' vna vilissima et stolta ipo-
crisia. Al fine nel maggior feruor de fastidi nelli quali incorse, é 15
auuenuto che non hauend' altronde da consolarsi, accettasse l'inuito
di costoro, che son dette inebriarlo de tai furori, versi, et rime, con
quali non si mostraro ad altri: perche in quest' opra piu riluce d'in-
uentione, che d'imitatione.

Cic. Dite che intende per quei che si vantano de mirti et allori? 20

Tan. Si vantano et possono vantarsi de mirto quei che cantano
d'amori; alli quali (se nobilmente si portano) tocca la corona di tal
pianta consecrata á Venere, dalla quale riconoscono il furore. Possono
vantarsi d'allori quei che degnamente cantano cose heroiche insti-
tuendo gl' animi heroici per la philosofia speculatiua et morale, oue- 25
[36] ramente celebrandoli et | mettendoli per specchio exemplare à
gli gesti politici et ciuili.

Cic. Dumque son piu specie de poeti et de corone?

Tansi. Non solamente quante son le muse: ma et di gran nu-
mero di vantaggio, perche quantumque sieno certi geni, non possono 30
peró esser determinate certe specie et modi d'ingegni humani.

Cic. Son certi regolisti de Poesia che á gran pena passano per
poeta Homero; riponendo Vergilio, Ouidio, Martiale, Exiodo, Lucretio,
et altri molti in numero de versificatori, examinandoli per le regole
de la poetica d'Aristotele. 35

Tan. Sappi certo fratel mio, che questi son vere bestie; perche
non considerano, quelle regole principalmente seruir per pittura dell'
Homerica poesia ó altra simile in particolare; et son per mostrar tal-
volta vn poeta heroico tal qual fú Omero, et non per instituir altri

2 de fenso-fensori | 3 Mancaranno. | 7 prodecessori | 12 ritenendolo C [= 622, 10], ritendolo T | 13 cattiuauauano | 14 virtu | 17 inebiarlo | 18 inquest' | 23 dallaq; riconoscono | 31 determitate

1 che potrebbero essere con altre vene, arti, et furori; equali, simili, et maggiori, de diuersi geni.

Cic. Si che come Homero nel suo geno non fú Poeta che pendesse da regole, ma é causa delle regole che serueno à coloro che
5 son piu atti ad imitare che ad inuentare: et son state raccolte da colui che non era poeta di sorte alchuna, ma che seppe raccoglere le regole di quell' una sorte, cioé dell' Homerica poesia in seruiggio di qualch' vno che uolesse douentar non un' altro poeta, ma vn come Homero; non di propria musa ma scimia de la musa altrui.

10 *Tan.* Conchiu|di bene, che la poesia non nasce da le regole, [37] se non per leggerissimo accidente; ma le regole deriuano dá le poesie: et peró tanti son geni et specie de vere regole, quanti son geni et specie de veri poeti.

Cic. Hor come dumque saranno conosciuti gli veramente poeti?

15 *Tan.* Dal cantar de versi, con questo che cantando, o' uegnano á delettare, ó vegnano á giouare, ò á giouàre et delettare insieme.

Cic. A chi dumque serueno le regole d'Aristotele?

Tan. A' chi non potesse come Homero, Exiodo, Orpheo, et altri poetare senza le regole d'Aristotele; et che per non hauer propria
20 musa, vuolesse far l'amore con quella d'Homero.

Cic. Dumque han torto certi pedantacci de tempi nostri, che excludeno dal numero de poeti alchuni, ò perche non apportino fauole, et metaphore conformi, ó perche non hanno principij de libri et canti conformi á quei d'Homero et Vergilio, ó perche non osseruano la con-
25 suetudine di far l'inuocatione, ó perche intesseno vna istoria ó fauola con l'altra, ó perche finiscono gli canti epilogando di quel ch'é detto et proponendo per quel ch'é da dire; et per mille altre maniere d'examine, per censure et regole in virtú di quel testo. Onde par che voglano conchiudere che essi loro á vn proposito (se gli venesse de
30 fantasia) sarrebono gli veri poeti, et arriuarebbono lá, doue questi si forzano: et poi in fatto non son altro che | uermi che non san [38] far cosa di buono. ma son nati solamente per rodere, insporcare, et stercorar gl' altrui studi et fatiche: et non possendosi render celebri per propria virtude et ingegno, cercano di mettersi auanti ó á dritto
35 ò á torto per altrui vitio et errore.

Tan. Hor per tornar lá d'onde l'affettione n' há fatto al quanto á lungho digredire. Dico che sono, et possono essere tante sorte de poeti; quante possono essere et sono maniere de sentimenti, et inuentioni humane, alli quali son possibili d'adattarsi ghirlande non solo
40 da tutti geni et specie de piante, ma et oltre d'altri geni et specie

7 diqu ell' | 7 Homerica poesia C [= 622, 11]: Homerica, poesia T | 11 poesie· | 15 verfi, | 24 d' | 28 virtu

di materie. Peró corone á poeti non si fanno solamente de mirti et lauri: ma ancho de pampino per versi Fescennini, d'edera per Baccanali, d'oliua per sacrifici, et leggi; di pioppa, olmo, et spighe per l'agricoltura; de cipresso per funerali: et d'altre innumerabili, per altre tante occasioni. Et se vi piacesse ancho di quella materia che mostró vn galant' huomo quando disse. 1 5

O' frá Porro poeta da scazzate,
Ch'á Milano t'affibbi la ghirlanda
Di boldoni, busecche, et ceruellate.

Cic. Hor dumque sicuramente costui per diuerse vene che mostra in diuersi propositi, et sensi, potrá infrascarsi de rami de diuerse piante, et potrá degnamente parlar con le muse; perche sia appò loro [39] sua aura, con | cui si conforte, anchora in cui si sustegna, et porto al qual si retire, nel tempo de fatiche, exagitationi, et tempeste. Onde dice. O Monte Parnaso doue habito, Muse con le quali conuerso, Fonte Eliconio ó altro doue mi nodrisco, Monte che mi doni quieto alloggiamento, Muse che m'inspirate profonda dottrina, Fonte che mi fai ripolito et terso, Monte doue ascendendo inalzo il core, Muse con le quali versando auuiuo il spirito, Fonte sotto li cui arbori poggiando adorno la fronte: cangiate la mia morte in vita, gli miei cipressi in lauri, et gli miei inferni in cieli: cioé destinatemi immortale, fatemi poeta, rendetemi illustre[,] mentre canto di morte cipressi et inferni. 10 15 20

Tan. Bene, perche à color che son fauoriti dal cielo, gli piu gran mali si conuerteno in beni tanto maggiori: perche le necessitadi parturiscono le fatiche et studi, et questi per il piu de le volte la gloria d'immortal splendore. 25

Cic. Et la morte d'vn secolo, fá viuo in tutti gl' altri. Seguita.

Tans. Dice appresso.

In luogo, et forma di Parnaso hó 'l core, 30
Doue per scampo mio conuien ch'io monte;
Son mie muse i' pensier ch'á tutte l'hore
Mi fan presenti le bellezze conte;
Onde souente versan gl' occhi fore
Lacrime molte, hó l'Eliconio fonte: 35
[40] | Per tai montagne, per tai ninfe, et acqui,
Com' há piaciut' al ciel poeta nacqui.
Hor non alchun de Reggi,
2. Non fauoreuol man d'imperatore,
Non sommo sacerdot' et gran pastore, 40
Mi dien tai gratie, honori, et priuileggi,

17 dottrina. | 22/23 illustre — inferni C [= 622, 11]: illustre. T | 30 l'

1 Ma di lauro m' infronde
Mio cor, gli miei pensieri, et le mie onde.

1. Quà dechiara Prima qual sia il suo monte, dicendo esser l' alto affetto del suo core; Secondo quai sieno le sue muse, dicendo esser
5 le bellezze et prorogatiue del suo oggetto; Terzo quai sieno gli fonti, et questi dice esser le lacrime. In quel monte s' accende l' affetto. Da quelle bellezze si concepe il furore. Et da quelle lacrime il furioso affetto si dimostra. 2. Cossi se stima di non posser essere meno illustremente coronato per via del suo core, pensieri, et lacrime; che
10 altri per man de Regi, Imperadori, et Papi.

Ci. Dechiarami quel ch' intende per ciò che dice il core in forma di Parnaso.

Tan. Perche cossi il cuor humano há doi capi che vanno á terminarsi á vna radice, et spiritualmente da vno affetto del core pro-
15 cede l' odio et amore di doi contrarii; come haue sotto due teste vna base il monte Parnaso.

Cic. A' l' altro.

Tan. Dice.

| 1 Chiama per suon di tromb' il capitano [41]
20 Tutti gli suoi guerrier sott' vn' insegna;
Doue s' auuien che per alchun in vano
Vdir si faccia, perche pronto vegna:
Qual nemico l' vccide, ó á qual insano
Gli dona bando dal suo camp' e 'l sdegna:
25 Cossi l' alm' i' dissegni non accolti
Sott' vn stendardo, ó gli uuol morti, ó tolti.
Vn oggetto riguardo,
2 Chi la mente m' ingombr' é vn sol viso,
Ad vna beltá sola io resto affiso.
30 Chi si m' há punt' il cor é vn sol dardo,
Per vn sol fuoco m' ardo,
Et non conosco piu ch' vn paradiso.

1 Questo capitano é la voluntade humana che siede in poppa de l' anima, con vn picciol temone de la raggione gouernando gl' affetti
35 d' alchune potenze interiori, contra l' onde de gl' empiti naturali. Egli con il suono de la tromba, cioé della determinata elettione; chiama tutti gli guerrieri, cioé prouoca tutte le potenze (le quali s' appellano guerriere per esserno in continua ripugnanza et contrasto.) o' pur gl' effetti di quelle, che son gli contrarij pensieri; de quali altri verso
40 l' vna, altri verso l' altra parte inchinano: et cerca constituirgli tutti

40 constiturgli

[42] sott' vn' insegna d'un | determinato fine. Doue s'accade ch' alchun d'essi vegna chiamato in vano á farsi prontamente vedere ossequioso: (massime quei che procedeno dalle potenze naturali quali ó nullamente ó poco vbediscono alla raggione) al meno forzandosi d'impedir gli loro atti; et dannar quei che non possono essere impediti, viene á mostrarsi come vccidesse quelli, et donasse bando à questi: procedendo contra gl' altri con la spada de l'ira, et altri con la sferza del sdegno. 1 5

2 Quá vn' oggetto riguarda á cui é uolto con l'intentione. Per vn viso con cui s'appaga ingombra la mente. In vna sola beltade si diletta et compiace, et dicesi restarui affiso, perche l'opra d'intelligenza non é operation di moto, ma di quiete. Et da lá solamente concepe quel dardo che l'vccide, cioé che gli constituisce l'vltimo fine di perfettione. Arde per vn sol fuoco, cioé dolcemente si consuma in vno amore. 10 15

Ci. Perche l'amore é significato per il fuoco?

Tan. Lascio molte altre caggioni, bastiti per hora questa: perche cossi la cosa amata l'amore conuerte ne l'amante; come il fuoco trá tutti gl' elementi attiuissimo é potente á conuertere tutti quell' altri semplici et composti in se stesso. 20

Cic. Hor seguita[.]

Tan. Conosce vn paradiso; cioé vn fine principale, perche paradiso comunmente significa il fine, il qual si distingue in quello ch'é absoluto, in veritá, et essenza; et l'altro che é in similitudine, ombra, et participatione. Del primo modo non puó essere piu che vno, co- 25
[43] | me non é piu che vno l'vltimo et il primo bene. Del secondo modo sono infiniti.

Amor, sorte, l'oggetto, et Gelosia,
M' appaga, affanna[,] content', et sconsola;
Il putto irrational, la cieca et ria, 30
L'alta bellezza, la mia morte sola;
Mi mostr' il paradis', il togle uia,
Ogni ben mi presenta, me l'inuola;
Tanto ch'il cor, la mente, il spirto, l'alma,
Há gioia, há noia, há refrigerio, hà salma. 35
Chi mi torrá di guerra?
Chi mi fará fruir mio ben in pace?
Chi quel ch' annoia, et quel che si mi piace
Fará lungi disgionti,
Per gradir le mie fiamme et gli miei fonti? 40

3 dalla | 13/14 finedi | 14 solfuoco, | 16 fignificato | 19 gl' | 28 Gelofia, | 29 affannacontent',

1 *Tansil.* Mostra la caggion et origine onde si concepe il furore, et nasce l'entusiasmo, per solcar il campo de le muse, spargendo il seme de suoi pensieri, aspirando à l'amorosa messe, scorgendo in se il feruor de gl' affetti in vece del sole, et l'humor de gl' occhi in lu-
5 ogho de le piogge. Mette quattro cose auanti. L'Amore, La Sorte, L'Oggetto, La Gelosia. Doue l'Amore non é vn basso, ignobile, et indegno motore: ma vn heroico signor et duce de lui. La sorte non é altro che la disposition fatale et ordine d'accidenti | alli quali [44] é suggetto per il suo destino. L'oggetto é la cosa amabile, et il cor-
10 relatiuo de l'amante. La Gelosia é chiaro che sia vn zelo de l'amante circa la cosa amata, il quale non bisogna donarlo á intendere á chi há gustato amore, et in vano ne forzaremo dechiararlo ad altri. L'Amore appaga; perche á chi ama, piace l'amare; et colui che veramente ama non vorrebbe non amare[.] Onde non uoglo lasciar de
15 referire quel che ne mostrai in questo mio sonetto[.]

Cara, suaue, et honorata piaga
Del piu bel dardo che mai scelse amore;
Alto, leggiadro, et precioso ardore
Che gir fai l'alma di sempr' arder vaga.
20 Qual forza d'herba, et virtú d'arte maga
Ti torrá mai dal centro del mio core;
Se chi ui porge ogn' hor fresco vigore
Quanto piu mi tormenta, piu m' appaga?
Dolce mio duol, nouo nel mond' et raro,
25 Quando del peso tuo giró mai scarco,
S'il rimedio m' è noia, e 'l mal diletto?
Occhi del mio signor facelle et arco,
Doppiate fiamme á l'alma, et strali al petto,
Poi ch' il languir m' é dolce, et l'ardor caro.

30 La sorte affanna per non felici et non bramati successi, ó perche faccia stimar il suggetto men degno de la fruition de l'oggetto, et men proportionato á la dignitá di quello; o perche non faccia reciproca correlatione, ò per altre caggioni et impedimenti | che [45] s'attrauersano. L'Oggetto contenta il suggetto, che non si pasce
35 d'altro, altro non cerca, non s'occupa in altro, et per quello bandisce ogn' altro pensiero. La Gelosia sconsola, perche quantumque sia figla dell' amore da cui deriua, compagna di quello con cui vá sempre insieme, segno del medesimo, perche quello s'intende per necessaria consequenza doue lei si dimostra: (come sen puó far esperienza nelle
40 generationi intiere, che per freddezza di regione, et tardezza d'in-

3 seme me de | 4/5 inluogho | 20 virtu | 27 fignor | 29 Poich' | 32 proportionanato | 36 sconsola C [= 622, 12], consola T | 40 freddezza, di | 40 regione C [= 622, 13], reggione T

gegno, meno apprendono, poco amano, et niente hanno di Gelosia) 1
tutta volta con la sua figlolanza, compagnia, et significatione vien á
perturbar et attossicare tutto quel che si troua di bello et buono
nell' amore. La onde dissi in vn' altro mio sonetto.

O' d'inuidia et amor figla si ria, 5
Che le gioie del padre volgi in pene,
Caut' Argo al male, et cieca talpa al bene,
Ministra di tormento Gelosia.
Tisifone infernal, fetid' Arpia,
Che l'altrui dolce rapi et auuelene, 10
Austro crudel per cui languir conuiene
Il piu bel fior de la speranza mia.
Fiera da te medesma disamata,
Augel di duol non d'altro mai presago,
Pena, ch' entri nel cor per mille porte: 15
Se si potesse á te chiuder l'entrata,
Tant' il regno d'amor saria piu vago,
Quant' il mondo senz' odio et senza morte[.]

[46] | Giongi á quel ch'é detto che la Gelosia non sol tal volta é la
morte, et ruina de l'amante; ma per le spesse volte uccide l'istesso 20
amore, massime quando parturisce il sdegno: percioche viene ad essere talmente dal suo figlo affetta, che spinge l'amore, et mette in
dispreggio l'oggetto; anzi non lo fá piu essere oggetto.

Cic. Dechiara hora l'altre particole che siegueno, cioé perche
l'amore si dice putto irrationale? 25

Tan. Diró tutto. Pvtto irrationale si dice l'amore non perche
egli per se sia tale; ma percioche per il piu fá tali suggetti, et é
in suggetti tali. Atteso che in qualumque é piu intellettuale et speculatiuo, inalza piu l'ingegno et piu purifica l'intelletto facendolo
sueglato, studioso, et circonspetto, promouendolo ad vn' animositate 30
heroica, et emulation di virtudi et grandezza; per il desio di piacere,
et farsi degno della cosa amata: In altri poi (che son la massima
parte) s'intende pazzo et stolto, perche le fá vscir de proprij sentimenti, et le precipita á far delle extrauaganze, perche ritroua il spirito, anima, et corpo mal complessionati, et inetti à considerar et di- 35
stinguere quel che gl' é decente da quel che le rende piu sconci; facendoli suggetto di dispreggio, riso, et vituperio.

Cic. Dicono volgarmente et per prouerbio, che l'amor fá douenir
gli vecchi pazzi, et gli giouani sauii.

Tan. Questo inconueniente non accade á tutti vecchi, ne quel 40

28 sugetti

1 conueniente á tutti gio|uani: ma é vero de quelli ben comples- [47]
sionati, et de mal complessionati quest' altri. Et con questo é certo, che chi e' auezzo nella giouentú d'amar circonspettamente, amará vecchio senza strauiare. Ma il spasso et riso é di quelli alli quali
5 nella matura etade l'amor mette l'alfabeto in mano.

Cic. Ditemi adesso perche cieca et ria se dice la sorte ó fato?

Tans. Cieca, et ria si dice la sorte anchora, non per se; perche é l'istesso ordine de numeri, et misure de l'vniuerso; Ma per raggion de suggetti, si dice et é cieca; perche le rende ciechi al suo riguardo,
10 per esser ella incertissima. E' detta similmente ria, perche nullo de mortali é che in qualche maniera lamentandosi et querelandosi di lei, non la incolpe. Onde disse il Puglese poeta.

Che vuol dir Mecenate che nessuno
Al mondo appar contento de la sorte,
15 Che gl' há porgiuta la raggion, ó cielo?

Cossi chiama l'oggetto, Alta Bellezza; perche á lui é vnico et piu eminente, et efficace per tirarlo à se; et peró lo stima piu degno, piu nobile, et però sel sente predominante et superiore; come lui gli vien fatto suddito, et cattiuo. La Mia Morte Sola dice de la Gelosia,
20 perche come l'amore non há piu stretta compagna che costei, cossi ancho non há senso di maggior nemica: come nessuna cosa é piu nemica al ferro che la ruggine, che nasce da lui medesimo[.]

| *Cica.* Hor poi ch' hai cominciato à far cossi, seguita á mo- [48]
strar parte per parte quel che resta.

25 *Tans.* Cossi faró. Dice appresso de l'amore[:] mi mostra il paradiso. onde fá veder che l'amore non è cieco in se, et per se non rende ciechi alchuni amanti, ma per l'ignobili dispositioni del suggetto; qualmente auuiene che gl' vcelli notturni douegnon ciechi per la presenza del sole. Quanto á se dumque l'amore illustra, chiarisce,
30 apre l'intelletto et fá penetrar il tutto, et suscita miracolosi effetti.

Cic. Molto mi par che questo il Nolano lo dimostre in un' altro suo sonetto.

Amor per cui tant' alto il uer discerno,
Ch' apre le porte di diamante nere,
35 Per gl' occhi entra il mio nume, et per vedere
Nasce, viue, si nutre, há regno eterno,
Fá scorger quant' há 'l ciel, terr', et inferno;
Fá presenti d'absenti effiggie vere,
Repigla forze, et col trar dritto, fere;
40 E' impiaga sempr' il cor, scuopre l'interno[.]

10 incertissima, | 10 fimilmente | 19 cattiuo, | 24 quelche | 37 l'

O' dumque volgo vile al vero attendi, 1
Porgi l'orecchio al mio dir non fallace,
Apri, apri, se puoi[,] gl' occhi[,] insano, et bieco:
Fanciullo il credi[,] perche poco intendi,
Perche ratto ti cangi ei par fugace, 5
Per esser orbo tu lo chiami cieco.

Mostra dumque il paradiso amore, per far intendere, capire, et [49] effettuar cose altissime; | o' perche fá grandi almeno in apparenza le cose amate. Il Togle Via, dice de la sorte, perche questa souente, á mal grado de l'amante, non concede quel tanto che l'a- 10 mor dimostra, et quel che vede et brama, gl' é lontano et aduersario. Ogni Ben Mi Presenta, dice de l'oggetto: perche questo che vien dimostrato dal' indice de l'amore, gli par la cosa vnica, principale, et il tutto. Me L'Invola, dice della Gelosia, non già per non farlo presente toglendolo d'auanti gl' occhi, ma in far ch'il bene non sia bene, 15 ma vn angoscioso male; il dolce non sia dolce, ma vn ango[s]cioso languire. Tanto Ch' Il Cor, cioé la volontá, Ha' Gioia nel suo volere per forza d'amore, qualumque sia il successo. La Mente cioé la parte intellettuale. Ha' Noia, per l'apprension de la sorte, qual non aggradisce l'amante. Il Spirito, cioé l'affetto naturale. Ha' Refrigerio, per 20 esser rapito da quell' oggetto che dá gioia al core, et potrebbe aggradir la mente. L'Alma, cioé la sustanza passibile, et sensitiua[.] Ha' Salma, cioé si troua oppressa dal graue peso de la Gelosia, che la tormenta.

Appresso la consideration del stato suo, soggionge il lacrimoso 25 lamento, et dice Chi Mi Torra' Di Gverra, et metterammi in pace; ó chi disunirá quel che m' annoia et danna, da quel che si mi piace, [50] et | apremi le porte del cielo; perche gradite sieno le feruide fiamme del mio core, et fortunati i' fonti de gl' occhi miei? Appresso continuando il suo proposito soggionge. 30

Premi (oime) gl' altri ò mia nemica sorte,
Vatten via Gelosia dal mondo fore,
Potran ben soli con sua diua corte
Far tutto nobil faccia, et uago amore.
Lui mi tolga de vita, lei de morte, 35
Lei me l'impenne, lui brugge il mio core,
Lui me l'ancide, lei rauuiue l'alma,
Lei mio sustegno, lui mia grieue salma.
Ma che dic' io d'amore?
Se lui et lei son vn suggetto o' forma, 40
Se con medesm' imperio, et vna norma

18 successo, | 20 naturale, | 27 ch' m' | 28 fieno | 33 diua C [= 622, 13], nobil T | 40 suggetto'

1 Fann' vn vestigio al centro del mio core?
Non son doi dumque, é vna
Che fá gioconda, et triste mia fortuna.

Quattro principii et estremi de due contrarietadi vuol ridurre á
5 doi principij et vna contrarietade. dice dumque, Premi (Oime) gl'
Altri, cioé basti á te ó mia sorte d'hauermi sin' à tanto oppresso, et
(perche non puoi essere senza il tuo essercitio,) | uolta altroue [51]
il tuo sdegno. Et vatten via fuori del mondo tu Gelosia: perche vno
di qué doi altri che rimagnono potrá supplire alle uostre uicende et
10 offici: se pur tu mia sorte non sei altro ch' il mio Amore, et tu Gelosia non sei estranea dalla sustanza del medesimo. Reste dumque
lui per priuarmi de vita, per bruggiarmi, per donarmi la morte, et
per salma de le mie ossa: con questo che lei mi tolga di morte, mi
impenne, mi auuiue, et mi sustente. Appresso, doi principij et una
15 contrarietade, riduce ad vn principio et vna efficacia. Dicendo. Ma
Che Dic' Io D'Amore? Se questa faccia, questo oggetto é l'imperio
suo; et non par altro che l'imperio de l'amore; la norma de l'amore
é la sua medesima norma; l'impression d'amore ch' appare nella sustanza del cor mio, non é certo altra impression che la sua: perche
20 dumque dopó hauer detto, nobil faccia, replico dicendo, vago amore?

Fine del Primo Dialogo.

| Dialogo Secondo. [52]

Tansillo. Hor quá comincia il furioso á mostrar gl' affetti suoi
et discuoprir le piaghe che sono per segno nel corpo, et in sustanza
25 ó in essenza nell' anima, et dice cossi.

Io che porto d'amor l'alto uessillo,
Gelate hó spene, et gli desir cuocenti:
A' un tempo triemo, agghiaccio, ardo, et sfauillo,
Son muto, et colmo il ciel de strida ardenti,
30 Dal cor scintill', et da gl' occhi acqua stillo;
Et viuo et muoio, et fò ris' et lamenti:
Son viue l'acqui, et l'incendio non more,
Ch' á gl' occhi hó Tethi, et hó Vulcan al core.
| Altr' amo, odio me stesso, [53]
35 Ma s'io m' impium', altri si cangia in sasso;
Poggi' altr' al ciel, s'io mi ripogno al basso;

9 uincende

Sempr' altri fugge, s'io seguir non cesso; 1
S'io chiamo, non risponde:
Et quant' io cerco piu, piu mi s'asconde.

A' proposito di questo voglo seguitar quel che poco auanti ti diceuo, che non bisogna affatigarsi per prouare quel che tanto manifestamente si vede, cioè che nessuna cosa é pura et schetta, (onde diceano alchuni, nessuna cosa composta esser vero ente, come l'oro composto non é vero oro, il vino composto non é puro vero et mero vino,) appresso tutte le cose constano de contrarii, da onde auuiene che gli successi de li nostri affetti per la compositione ch'é nelle cose, non hanno mai delettation alchuna senza qualch' amaro, anzi dico, et noto di piu, che se non fusse l'amaro nelle cose, non sarrebe la delettatione, atteso che la fatica fá che trouiamo delettatione nel riposo; la separatione é causa che trouiamo piacere nella congiuntione: et generalmente essaminando, si trouará sempre che vn contrario é caggione che l'altro contrario sia bramato et piaccia. 5 10 15

Cic. Non é dumque delettatione senza contrarietá.

[54] *Tan.* Certo non, come senza contrari|etá non é dolore, qualmente manifesta quel Pythagorico Poeta quando dice.

Hinc metuunt, cupiuntque[,] dolent, gaudentque, nec auras 20
Respiciunt, clausae tenebris, et carcere caeco.

Ecco dumque quel che caggiona la composition de le cose. Quindi auiene che nessuno s'appaga del stato suo eccetto qualch' insensato et stolto, et tanto piu quanto piu si ritroua nel maggior grado del fosco interuallo de la sua pazzia, all' hora há poca ó nulla apprension del suo male, gode l'esser presente senza temer del futuro; gioisce di quel ch'é et per quello in che si troua, et non há rimorso ó cura di quel ch'é ó puó essere, et in fine non há senso della contrarietade la quale é figurata per l'arbore della scienza del bene et del male. 25 30

Ci. Da quá si vede che l'ignoranza é madre della felicitá et beatitudine sensuale, et questa medesima é l'orto del paradiso de gl' animali; come si fá chiaro nelli dialogi de la cabala del cauallo Pegaseo, et per quel che dice il sapiente Salomone, chi aumenta sapienza, aumenta dolore. 35

Ta. Da qua auuiene che l'amore heroico é vn tormento, perche non gode del presente come il brutale amore, ma et del futuro, et de l'absente, et del contrario, sente l'ambitione, emulatione, suspetto, et timore. Indi dicendo vna sera dopo cena vn certo de nostri vicini.

4/5 diceuo. | 7 l' | 15 assaminando, | 18 contrarieta | 20 gaudtēq; | 22 dūq;

1 Giamai fui tanto allegro quanto sono adesso. Gli rispose Gioan Bruno padre del Nolano. Mai fuste piu pazzo che adesso.

Cic. Volete dumque che colui che é | triste sia sauio, et [55] quell' altro ch' é piu triste sia piu sauio?

5 *Tan.* Non, anzi intendo in questi essere vn' altra specie di pazzia, et oltre peggiore.

Cic. Chi dumque sará sauio, se pazzo é colui ch' é contento, et pazzo é colui ch' é triste?

Tan. Quel che non é contento ne triste.

10 *Cic.* Chi? quel che dorme? quel ch' è priuo di sentimento? quel ch' è morto?

Tan. No. ma quel ch' é uiuo, uegghia, et intende, il quale considerando il male et il bene, stimando l' uno et l' altro come cosa variabile et consistente in moto, mutatione, et vicissitudine (di sorte 15 ch' il fine d' un contrario é principio de l' altro, et l' estremo de l' vno é cominciamento de l' altro) non si dismette, ne si gonfia di spirito, vien continente nell' inclinationi, et temperato nelle voluptadi; stante ch' á lui il piacere non é piacere, per hauer come presente il suo fine. Parimente la pena non gl' é pena, perche con la forza della conside-20 ratione há presente il termine di quella: cossi il sapiente há tutte le cose mutabili come cose che non sono, et afferma quelle non esser altro che vanitá, et vn niente: perche il tempo á l' eternitá há proportione come il punto à la linea.

Ci. Si che mai possiamo tener proposito d' esser contenti ó mal 25 contenti; senza tener proposito de la nostra pazzia la qual espressamente confessiamo, la onde nessun che ne raggiona, et per consequenza nessun che n' é participe, sarà sauio; et in fine tutti gl' homini saran pazzi.

| *Tan.* Non tendo ad inferir questo, perche diró massime [56] 30 sauio colui che potesse veramente dire taluolta il contrario di quel che quell' altro. Giamai fui men' allegro che adesso; (ouer) giamai fui men triste che hora.

Ci. Come non fai due contrarie qualitadi doue son doi affetti contrarij? perche dico intendi come due virtudi, et non come vn vi-35 tio et vna virtude, l' esser minimamente allegro, et l' esser minimamente triste?

Tans. Perche ambi doi li contrarii in eccesso (cioé per quanto vanno á dar sú quel piú) son uitij, perche passano la linea, et gli medesimi in quanto vanno á dar sul meno, uegnono ad esser virtude, 40 perche si contegnono et rinchiudono intra gli termini.

27 infine | 34 vn'

Cic. Come l'esser men contento, et l'esser men triste, non son vna virtú, et vno vitio; ma son due virtudi? 1

Tan. Anzi dico che son una et medesima virtude: perche il vitio é lá doue é la contrarietade; la contrarietade é massime lá doue é l'estremo; la contrarietá maggiore é la piu vicina all' estremo; la 5 minima ó nulla é nel mezzo, doue gli contrarij conuegnono, et son vno et indifferente: come tra il freddissimo, et caldissimo, è il piu caldo, et il piu freddo, et nel mezzo puntuale é quello che puoi dire, ó caldo et freddo, ó ne caldo ne freddo, senza contrarietade. In cotal modo chi é minimamente contento, et minimamente allegro, é nel 10 [57] grado della indifferenza, si troua nella casa della | temperanza, et lá doue consiste la virtude et condition d'vn animo forte, che non vien piegato da l'Austro ne da l'Aquilone.

Ecco dumque (per uenir al proposito) come questo furor Heroico, che si chiarisce nella presente parte ê differente da gl' altri furori 15 piu bassi non come virtú dal vitio: ma come vn uitio ch'é in vn suggetto piu diuino ó diuinamente, da un vitio ch'é in un suggetto piu ferino ó ferinamente. Di maniera che la differenza é secondo gli suggetti et modi differenti, et non secondo la forma de l'esser vitio.

Cic. Molto ben posso da quel ch' hauete detto conchiudere la 20 condition di questo heroico furore che dice Gelate Ho' Spene, et li desir cuocenti: perche non é nella temperanza della mediocritá; ma nell' eccesso delle contrarietadi há l'anima discordeuole; se triema nelle gelate speranze, arde negli cuocenti desiri; é per l'auiditá stridolo, mutolo per il timore; sfauilla dal core per cura d'altrui, et per 25 compassion di se versa lacrime da gl' occhi; muore ne l'altrui risa, uiue ne propri lamenti; et (come colui che non é piu suo) altri ama, odia se stesso: perche la materia (come dicono gli phisici) con quella misura ch' ama la forma absente, odia la presente. Et cossi conclude nell' ottaua la guerra ch' há l'anima in se stessa: et poi quando dice 30 nella sestina Ma S'Io M'Impivmo, altri si cangia in sasso, et quel che [58] seguita; mo|stra le sue passioni per la guerra ch' essercita con li contrarij esterni.

Cic. Mi ricordo hauer letto in Iamblico, doue tratta de gl' Egittij misterij questa sentenza. Impius animam dissidentem habet: vnde 35 nec secum ipse conuenire potest, neque cum alijs.

Tan. Hor odi un' altro sonetto di senso consequente al detto.

Ahi, qual condition natura, ó sorte.
In viua morte morta uita uiuo.
Amor m' há morto (ahi lasso) di tal morte, 40

3 *Tan,* | 5 é lá | 8 freddo. | 22 mediocritá! | 30 nell' | 30 guerrá

1 Che son di uit' insiem' et morte priuo.
Voto di spene d'inferno á le porte,
Et colmo di desio al ciel arriuo:
Talche suggetto á doi contrarij eterno,
5 Bandito son dal ciel, et da l'inferno.
Non han mie pene triegua,
Perch' in mezzo di due scorrenti ruote,
De quai quá l'vna, lá l'altra mi scuote,
Qual Ixion conuien mi fugga et siegua;
10 Perche al dubbio discorso
Dan lettion contraria il sprone e 'l morso.

Mostra qualmente patisca quel disquarto et distrattione in se medesimo: mentre l'|affetto lasciando il mezzo, et meta de la tem- [59] peranza, tende á l'vno et l'altro estremo: et talmente si trasporta 15 alto ó á destra, che ancho si trasporta á basso et á sinistra.

Cic. Come con questo che non é proprio de l'vno ne de l'altro estremo, non viene ad essere in stato ó termine di virtude?

Tans. All' hora é in stato di virtude quando si tiene al mezzo declinando da l'uno et l'altro contrario: ma quando tende á gl' estremi 20 inchinando á l'vno et l'altro di quelli, tanto gli mancha de esser virtude, che é doppio vitio, il qual consiste in questo che la cosa recede dalla sua natura, la perfettion della quale consiste nell' vnitá, et lá doue conuegnono gli contrarj, consta la compositione, et consiste la virtude. Ecco dumque come é morto viuente, ò uiuo moriente, 25 la onde dice. In Viva Morte morta uita uiuo. Non é morto perche viue ne l'oggetto: non é uiuo, perche é morto in se stesso: priuo di morte, perche parturisce pensieri in quello; priuo di vita, perche non uegeta ò sente in se medesimo. Appresso é bassissimo per la consideration de l'alto intelligibile et la compresa imbecillitá della potenza. 30 E' altissimo per l'aspiratione dell' heroico desio che trapassa di gran lungha gli suoi termini, et é altissimo per l'appetito intellettuale che non há modo et fine di gionger numero á numero: é bassissimo per la violenza fattagli dal contrario sensuale, | che verso l'inferno [60] impiomba: onde trouandosi talmente poggiar, et descendere, sente ne 35 l'alma il piu gran dissidio che sentir si possa. Et confuso rimane per la ribellion del senso, che lo sprona lá d'onde la raggion l'affrena, et per il contrario. Il medesimo affatto si dimostra nella seguente sentenza doue la Raggione in nome de Filenio dimanda, et il Furioso risponde in nome di Pastore, che alla cura del gregge ó ar- 40 mento de suoi pensieri si trauagla; quai pasce in ossequio et seruiggio

24 dūq; | 28 par | 33 sensuale, || suale che

de la sua ninfa, ch' è l'affettione di quell' oggetto alla cui osser- 1
uanza é fatto cattiuo.

F. P. F. P. F.
Pastor, Che vuoi? Che fai? Doglo. Perche?
P. Perche non m' hà per suo vita, ne morte. 5
F. P. F. P. F.
Chi fallo? Amor. Quel rio? Quel rio. Dou' é?
P. Nel centro del mio cor se tien si forte.
F. P. F. P. F. P. F.
Che fà? Fere. Chi? Me. Te? Si. Con che? 10
P. Con gl' occhi de l'inferno et del ciel porte.
F P F P F
Speri? Spero. Mercé? Mercé. Da chi?
P. Da chi si mi martora nott' et di.
F P F 15
Hanne? Non só. Sei folle.
P. Che se cotal follia à l'alma piace?
[61] | F P F P F
Promette? Non. Niega? Nemeno. Tace?
P. Si, perche ardir tant' honestá mi tolle. 20
F P F
Vaneggi. In che? Ne i' stenti.
P. Temo il suo sdegno, piu che miei tormenti[.]

Qua dice che spasma, lamentasi dell' amore, non gia perche ami (atteso che á nessuno veramente amante dispiace l'amare)[,] ma perche 25 infelicemente ami: mentre escono qué strali che son gli raggi di quei lumi, che medesimi secondo che son proterui et ritrosi, oueramente benigni et gratiosi; vegnono ad esser porte che guidano al cielo, oueramente á l'inferno. Con questo vien mantenuto in speranza di futura, et incerta mercé, et in effetto di presente et certo martire. Et 30 quantumque molto apertamente vegga la sua follia, non per tanto auuien che in punto alchuno si correga, ó che al men possa conciperne dispiacere; perche tanto ne mancha, che piu tosto in essa si compiace, come mostra doue dice.

Mai fia che dell' amor io mi lamente 35
Senza del qual non vogl' esser felice.

Appresso mostra un' altra specie di furore parturita da qualche lume di raggione, la qual suscita il timore, et supprime la giá detta, [62] á fin che non proceda á fatto che possa in|asprir ó sdegnar la cosa amata. Dice dumque la speranza esser fondata sul futuro, senza 40

10 fà. | 22 stenti, | 31 veggala

1 che cosa alchuna se gli prometta ó nieghe: perche lui tace, et non dimanda, per tema d'offender l'honestade. Non ardisce esplicarsi et proporsi, onde fia ó con ripudio escluso, oueramente con promessa accettato: perche nel suo pensiero piu contrapesa quel che potrebbe
5 esser di male in vn caso, che bene in vn altro. Mostrasi dumque disposto di suffrir piu presto per sempre il proprio tormento, che di poter aprir la porta á l'occasione per la quale la cosa amata si turbe, et contriste.

Ci. Con questo dimostra l'amor suo esser veramente heroico:
10 perche si propone per piu principal fine la gratia del spirito, et la inclination de l'affetto, che la bellezza del corpo, in cui non si termina quell' amor ch'há del diuino.

Ta. Sai bene che come il rapto Platonico é di tre specie, de quali l'vno tende alla vita contemplatiua ó speculatiua; l'altro a l'
15 attiua morale; l'altro à l'ociosa et voluptuaria: cossi son tre specie d'amori; de quali l'vno dall' aspetto della forma corporale s'inalza alla consideratione della spirituale et diuina: l'altro solamente perseuera nella delettation del vedere et conuersare: l'altro dal vedere vá á precipitarsi nella concupiscenza del toccare. Di questi tre modi
20 si componeno altri secondo che ó il primo s'accompagna col secondo, ó che s'accompagna col terzo, ó che concorreno tutti tre modi insieme: de li quali ciascuno, et tut|ti oltre si moltiplicano in **[63]** altri, secondo gl' affetti de furiosi che tendeno ó piu verso l'obietto corporale, ó equalmente verso l'uno et l'altro. Onde auuiene che di
25 quei che si ritrouano in questa militia et son compresi nelle reti d'amore, altri tendeno á fin del gusto che si prende dal raccorre le poma da l'arbore de la corporal bellezza, senz' il qual ottento (ò speranza al meno) stimano degno di riso, et vano ogn' amoroso studio: et in cotal modo corrono tutti quei che son di barbaro ingegno,
30 che non possono ne cercano magnificarsi amando cose degne, aspirando á cose illustri, et piu alto á cose diuine accomodando gli suoi studi et gesti, à i' quali non é chi possa piu ricca et commodamente suppeditar l'ali, che l'heroico amore. Altri si fanno auanti á fin del frutto della delettatione che prendeno da l'aspetto della bellezza et
35 gratia del spirito che risplende et riluce nella leggiadria del corpo; et de tali alchuni benche amino il corpo et bramino assai d'esser vniti á quello, della cui lontananza si lagnano, et disunion s'attristano: tutta volta temeno che presumendo in questo non vegnan priui di quell' affabilitá, conuersatione, amicitia, et accordo che gl' é piu
40 principale: essendo che tal tentare non piu può hauer sicurezza di

14 l'altro al'

successo grato, che gran tema di cader da quella gratia qual come 1
cosa tanto gloriosa et degna gli versa auanti gl' occhi del pensiero.
[64] | *Cicada.* E' cosa degna ó Tansillo per molte virtudi et perfettioni
che quindi deriuano nell' humano ingegno, cercar, accettar, nodrire,
et conseruar vn simile amore: ma si deue anchora hauer gran cura di 5
non abbattersi ad vbligarsi ad un oggetto indegno et basso, á fin che
non vegna á farsi partecipe della bassezza et indignitá del medesimo,
in proposito de quali intendo il conseglo del poeta Ferrarese.

Chi mette il pié su l'amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, et non u' inueschi l'ali. 10

Tan. A' dir il uero l'oggetto ch' oltre la bellezza del corpo non
hau' altro splendore, non é degno d'esser amato ad altro fine che di
far (come dicono) la razza: et mi par cosa da porco ò da cauallo di
tormentaruisi sú, et io (per me) mai fui piu fascinato da cosa simile;
che potesse al presente esser fascinato da qualche statua ó pittura, 15
dalle quali mi pare indifferente. Sarebbe dumque vn uituperio grande
ad vn animo generoso; se d'un sporco vile bardo et ignobile ingegno
(quantumque sotto eccellente figura uenesse ricuoperto) dica. Temo
Il Svo Sdegno Piv Ch' Il Mio Tormento.

Fine del Secondo Dialogo. 20

[65] | Dialogo Terzo.

Tansillo. Poneno, et sono piu specie de furori, li quali tutti si
riducono á doi geni: secondo che Altri non mostrano che cecitá, stu-
piditá, et impeto irrationale, che tende al ferino insensato. Altri
consisteno in certa diuina abstrattione per cui douegnono alcuni meg- 25
lori in fatto che huomini ordinarij; et questi sono de due specie, per-
che Altri per esserno fatti stanza de dei ó spiriti diuini, dicono et
operano cose mirabile senza che di quelle essi ó altri intendano la
raggione; et tali per l'ordinario sono promossi à questo da l'esser
stati prima indisciplinati et ignoranti, nelli quali come voti di pro- 30
prio spirito et senso, come in vna stanza purgata s'intrude il senso
et spirito diuino: il qual meno puó hauer luogo et mostrarsi in quei
[66] che son colmi de | propria raggione et senso, perche tal volta
vuole ch'il mondo sappia certo che quei non parlano per proprio stu-
dio et esperienza come é manifesto; seguita che parlino et oprino per 35
intelligenza superiore: et con questo la moltitudine de gl' huomini in

2 penfiero. | 10 ali, | 26/27 specie perche. Altri | 29 l'ordinario | 32 sprito | 35 seguitá

1 tali degnamente há maggior admiration et fede. Altri per essere auezzi ó habili alla contemplatione et per hauer innato vn spirito lucido et intellettuale; da vno interno stimolo et feruor naturale suscitato da l'amor della diuinitate, della giustitia, della ueritade, della 5 gloria, dal fuoco del desio et soffio dell' intentione acuiscono gli sensi et nel solfro della cogitatiua facultade accendono il lume rationale con cui ueggono piu che ordinariamente: et questi non vegnono al fine á parlar et operar come uasi et instrumenti, ma come principali artefici et efficienti.

10 *Ci.* Di questi doi geni quali stimi meglori?

Ta. Gli primi hanno piu dignitá, potestá, et efficacia in se; perche hanno la diuinitá. Gli secondi son essi piu degni, piu potenti et efficaci, et son diuini. Gli primi son degni come l'asino che porta li sacramenti: gli secondi come vna cosa sacra. Nelli primi si con-15 sidera et vede in effetto la diuinitá et quella s'admira, adora, et obedisce. Ne gli secondi si considera et vede l'eccellenza della propria humanitade.

Cic. Hor venemo al proposito. questi furori de quali noi raggioniamo, et che veggiamo messi in executione in queste sentenze: non 20 son oblio, ma | una memoria; non son negligenze di se stesso, [67] ma amori et brame del bello et buono con cui si procure farsi perfetto con transformarsi et assomiglarsi á quello. Non é un raptamento sotto le leggi d'vn fato indegno, con gli lacci de ferine affettioni: ma vn impeto rationale che siegue l'apprension intellettuale del buono 25 et bello che conosce; á cui vorrebbe conformandosi parimente piacere, di sorte che della nobiltá et luce di quello uiene ad accendersi, et inuestirsi de qualitade et conditione per cui appaia illustre et degno. Douiene un dio dal contatto intellettuale di quel nume oggetto; et d'altro non há pensiero che de cose diuine, et mostrasi insensibile 30 et impassibile in quelle cose che comunmente massime senteno, et da le quali piu uegnon altri tormentati, niente teme, et per amor della diuinitade spreggia gl' altri piaceri, et non fá pensiero alchuno de la uita. Non é furor d'atra bile che fuor di conseglo, raggione, et atti di prudenza lo faccia vagare guidato dal caso et rapito dalla disor-35 dinata tempestá, come quei ch' hauendo preuaricato da certa legge de la diuina Adrastia vegnono condannati sotto la carnificina de le furie; acció sieno essagitati da vna dissonanza tanto corporale per seditioni, ruine, et morbi, quanto spirituale per la iattura dell' armonia delle potenze cognoscitiue, et appetitiue: Ma é un calor acceso 40 dal sole intelligentiale ne l'ani|ma et impeto diuino che gl' im- [68]

3/4 susciato | 4 giustistia, | 13 son diuini C [= 622, 15]: son di diuini T | 26 nobilta | 35 tempesta, | 36 diuinina

pronta l'ali, onde piu et piu auuicinandosi al sole intelligentiale, rigettando la ruggine de le humane cure, douien vn oro probato et puro, há sentimento della diuina et interna harmonia, concorda gli suoi pensieri et gesti con la simmetria della legge insita in tutte le cose. Non come inebriato da le tazze di Circe vá cespitando et vrtando hor in questo, hor in quell' altro fosso, hor á questo, hor á quell' altro scoglio, ó come vn Protheo uago hor in questa hor in quell' altra faccia cangiandosi, giamai ritroua loco, modo, ne materia di fermarsi et stabilirsi. Ma senza distemprar l'armonia vince et supera gl' horrendi mostri; et per tanto che vegna á dechinare, facilmente ritorna al sesto con quelli intimi instinti, che come noue muse saltano et cantano circa il splendor dell' vniuersale Apolline: et sotto l'imagini sensibili et cose materiali uá comprendendo diuini ordini et consegli. E' uero che tal volta hauendo per fida scorta l'amore, ch'é gemino: et perche taluolta per occorrenti impedimenti si uede defraudato dal suo sforzo, all' hora come insano et furioso mette in precipitio l'amor di quello che non puó comprendere: onde confuso da l'abisso della diuinitá tal volta dismette le mani, et poi ritorna pure á forzarsi con la uoluntade uerso lá, doue non puó arriuare con l'intelletto. E' vero pure che ordinariamente uá spasseggiando et hor [69] piu in vna, hor piu in | vn' altra forma del gemino Cupido si trasporta: perche la lettion principale che gli dona amore è che in ombra contemple (quando non puote in specchio) la diuina beltade: et come gli proci di Penelope s'intrattegna con le fante quando non gli lice conuersar con la padrona. Hor dumque, per conchiudere, possete da quel ch'é detto comprendere qual sia questo furioso di cui l'imagine ne uien messa auanti. Quando si dice.

Se la farfalla al suo splendor ameno
Vola, non sà ch'é fiamm' al fin discara:
Se quand' il ceruio per sete uien meno,
Al rio uá, non sá della freccia amara;
S'il lioncorno corre al casto seno,
Non uede il laccio che se gli prepara:
I' al lum', al font', al grembo del mio bene;
Veggio le fiamme, i' strali, et le cathene.
S' é dolce il mio languire,
Perche quell' alta face si m'appaga,
Perche l'arco diuin si dolce impiaga,
Perche in quel nodo é auolto il mio desire;
Mi sien eterni impacci
Fiamme al cor, strali al petto, á l'alma lacci.

6 quel' | 23 beltate:

1 | Doue dimostra l'amor suo non esser come de la farfalla, [70]
del ceruio, et del lioncorno, che fuggirebono s' hauesser giuditio del
fuoco, della saetta, et de gli lacci, et che non han senso d'altro che
del piacere: ma vién guidato da vn sensatissimo et pur troppo ocu-
5 lato furore; che gli fá amare piu quel fuoco che altro refrigerio, piu
quella piaga che altra sanitá, piu qué legami che altra libertade.
Perche questo male non é absolutamente male: ma per certo rispetto
al bene secondo l'opinione, et falso; quale il uecchio Saturno há per
condimento nel deuorar che fà de proprij figli. Perche questo male
10 absolutamente ne l'occhio de l'eternitade é compreso ó per bene, ó
per guida che ne conduce á quello, atteso che questo fuoco é l'ar-
dente desio de le cose diuine, questa saetta é l'impression del rag-
gio della beltade della superna luce, questi lacci son le specie del
vero che uniscono la nostra mente alla prima ueritá et le specie del
15 bene che ne fanno uniti et gionti al primo et sommo bene. A' quel
senso io m'accostai quando dissi.

D'un si bel fuoco, et d'un si nobil laccio
Beltá m'accende, et honestá m'annoda,
Ch' in fiamm' et seruitú conuien ch'io goda[,]
20 Fugga la libertad' et tema il ghiaccio,
L'incendio é tal ch'io m' ard' et non mi sfaccio,
E 'l nod' é tal ch'il mondo meco il loda,
Ne mi gela timor, ne duol mi snoda;
Ma tranquill' é l'ardor, dolce l'impaccio.
25 | Scorgo tant' alto il lume che m'infiamma, [71]
E 'l laccio ordito de si ricco stame,
Che nascend' il pensier, more il desio.
Poi che mi splend' al cor si bella fiamma,
Et mi stringe il uoler si bel legame,
30 Sia serua l'ombra, et arda il cener mio.

Tutti gl' amori (se sono heroici et non son puri animali che chia-
mano naturali et cattiui alla generatione, come instrumenti de la na-
tura in certo modo) hanno per oggetto la diuinitá, tendeno alla di-
uina bellezza, la quale prima si comunica all' anime, et risplende in
35 quelle, et da quelle poi ò (per dir meglo) per quelle poi si comunica
alli corpi: onde é che l'affetto ben formato ama gli corpi ò la cor-
poral bellezza, per quel che é indice della bellezza del spirito. Anzi
quello che n'innamora del corpo é una certa spiritualitá che veggiamo
in esso, la qual si chiama bellezza, la qual non consiste nelle dimen-
40 sioni maggiori ò minori, non nelli determinati colori, ó forme; ma in

12 saetta, | 12 dell | 14 ueritá: | 22 26 El | 28 Poiche

certa armonia, et consonanza de membri et colori. Questa mostra 1
certa sensibile affinitá col spirito á gli sensi piu acuti et penetratiui:
onde seguita che tali piu facilmente et intensamente s'innamorano, et
ancho piu facilmente si disamorano, et piu intensamente si sdegnano,
con quella facilitá et intensione, che potrebbe essere nel cangiamento 5
del spirito brutto, che in qualche gesto et espressa intentione si fac-
[72] cia aperto, | di sorte che tal bruttezza trascorre da l'anima al
corpo, à farlo non apparir oltre come gl' apparia bello. La beltá
dumque del corpo há forza d'accendere: ma non gia di legare et far
che l'amante non possa fuggire, se la gratia che si richiede nel spi- 10
rito non soccorre, come la honestá, la gratitudine, la cortesia, l'ac-
cortezza: però dissi bello quel fuoco che m'accese, perche anchor fú
nobile il laccio che m' annodaua.

Ci. Non creder sempre cossi Tansillo; perche qualche volta quan-
tumque discuopriamo vitioso il spirito non lasciamo peró di rimaner 15
accesi et allacciati. Di maniera che quantumque la raggion veda il
male et indignitá di tale amore; non há però efficacia di alienar il
disordinato appetito. Nella qual disposition credo che fusse il Nolano
quando disse.

Oime che son constretto dal furore, 20
D'appiglarmi al mio male,
Ch' apparir fammi vn sommo ben Amore.
Lasso á l'alma non cale
Ch' à contrarij consigli umqua ritenti;
Et del fero tiranno, 25
Che mi nodrisce in stenti,
Et poté pormi da me stess' in bando,
Piu che de libertad' i' son contento.
Spiego le vele al uento,
Che mi suttraga á l'odioso bene; 30
Et tempestoso al dolce danno amene.

[73] | *Tan.* Questo accade quando l'uno et l'altro spirto é vitioso, et
son tinti come di medesimo inchiostro, atteso che dalla conformitá si
suscita, accende, et si confirma l'amore. Cossi gli vitiosi facilmente
concordano in atti di medesimo vitio. Et non voglo lasciar de dire 35
anchora quel che per esperienza conosco, che quantumque in vn' animo
habbia di scuoperti vitij molto abominati da me, com' é dire vna
sporca auaritia, vna vilissima ingordiggia sul danaio, irreconoscenza
di riceuuti fauori et cortesie, un' amor di persone al tutto vili, (de
quai vitij questo vltimo massime dispiace[,] perche togle la speranza 40

9 dūq; | 12 pero | 16 accessi | 20 ch'

1 á l'amante che per esser egli, ó farsi piu degno, possa da lei esser piu accettato;) tutta volta non manchaua ch'io ardesse per la beltá corporale. Ma che? io l'amauo senza buona volontá, essendo che non per questo m' harrei piu contristato che allegrato delle sue disgratie, 5 et infortunij.

Cic. Però é molto propria et á proposito quella distintion che fanno intra l'amare et voler bene.

Tan. E' vero, perche á molti uoglamo bene, cioé desideramo che siano sauij, et giusti: ma non le amiamo, perche sono iniqui et igno- 10 ranti: molti amiamo[,] perche son belli, ma non gli voglamo bene, perche non meritano; et tra l'altre cose che stima l'amante quello non meritare, la prima é d'essere amato: et peró benche non possa astenersi d'amare, niente di meno gli | ne rincresce et mostra il [74] suo rincrescimento: come costui che diceua, oime ch'io son costretto 15 dal furore d'appiglarmi al mio male. In contraria dispositione fú, ó per altro oggetto corporale in similitudine, ò per suggetto diuino in verità, quando disse.

Bench' á tanti martir mi fai suggetto,
Pur ti ringratio, e assai ti deggio Amore,
20 Che con si nobil piaga apriste il petto,
Et tal impadroniste del mio core,
Per cui fia uer ch' un diuo et viu' oggetto
De dio piu bella imago 'n terr' adore;
Pensi chi vuol ch'il mio destin sia rio,
25 Ch' vccid' in speme, et fá viu' in desio.
Pascomi in alt' impresa;
Et bench' il fin bramato non consegua,
E'n tanto studio l'alma si dilegua;
Basta che sia si nobilment' accesa,
30 Basta ch' alto mi tolsi,
Et da l'ignobil numero mi sciolsi.

L'amor suo quá é á fatto heroico et diuino, et per tale voglo intenderlo: benche per | esso si dica suggetto á tanti martiri: [75] perche ogni amante ch'é disunito, et separato da la cosa amata (alla 35 quale come é congionto con l'affetto, vorrebe essere con l'effetto) si troua in cordoglo et pena: sì crucia et si tormenta: non giá perche ami, atteso che degnissima[-] et nobilissimamente sente impiegato l'amore: ma perche é priuo di quella fruitione la quale ottenerebbe se fusse gionto á quel termine al qual tende: non dole per il desio che 40 l'auuiua, ma per la difficultá del studio ch'il martora. Stiminlo dum-

15 almio | 16 ſimilitudine, | 23 imago' n | 25 Ch' | 29 accesa.

que altri à sua posta infelice per questa apparenza de rio destino, 1
come che l'habbia condannato à cotai pene: perche egli non lasciará
per tanto de riconoscer l'obligo ch' haue ad amore, et rendergli gra-
tie, perche gl' habbia presentato auanti gl' occhi de la mente una
specie intelligibile, nella quale in questa terrena vita (rinchiuso in 5
questa priggione de la carne, et auuinto da questi nerui, et confir-
mato da queste ossa; li sia lecito di contemplar piu altamente la di-
uinitade, che se altra specie et similitudine di quella si fusse offerta.

Cicada. Il diuo dumque et uiuo oggetto, ch' ei dice, é la specie
intelligibile piu alta che egli s' habbia possuto formar della diuinitá; 10
et non é qualche corporal bellezza che gl' adombrasse il pensiero come
appare in superficie del senso?

[76] | *Tan.* Vero, perche nessuna cosa sensibile, ne specie di quella,
puó inalzarsi á tanta dignitade.

Cic. Come dumque fá mentione di quella specie per oggetto, se 15
(come mi pare) il uero oggetto é la diuinitá istessa?

Tan. La ê oggetto finale, vltimo, et perfettissimo: non gia in
questo stato doue non possemo veder dio se non come in ombra et
specchio; et peró non ne puo esser oggetto se non in qualche simili-
tudine, non tale qual possa esser abstratta et acquistata da bellezza 20
et eccellenza corporea per virtú del senso: ma qual puó esser formata
nella mente per virtú de l'intelletto. Nel qual stato ritrouandosi,
viene á perder l'amore et affettion d'ogni altra cosa tanto sensibile
quanto intelligibile; perche questa congionta á quel lume douien lume
essa anchora, et per consequenza si fà vn dio: perche contrahe la di- 25
uinitá in se essendo ella in dio per la intentione con cui penetra
nella diuinitá (per quanto si puó) et essendo dio in ella per quanto
dopo hauer penetrato viene á conciperla, et (per quanto si può) á ri-
cettarla et comprenderla nel suo concetto. Hor di queste specie et
similitudini si pasce l'intelletto humano da questo mondo inferiore, 30
sin tanto che non gli sia lecito de mirar con piu puri occhi la bel-
lezza della diuinitade: come accade á colui che è gionto á qualch'
edificio eccellentissimo et ornatissimo, mentre uá considerando cosa
[77] per cosa in quello, si aggrada, si con|tenta, si pasce d'una no-
bil marauigla. Ma se auuerrá poi che vegga il signor di quelle ima- 35
gini di bellezza incomparabilmente maggiore, lasciata ogni cura et
pensiero di esse, tutto é volto et intento á considerar quell' uno. Ecco
dumque come é differenza in questo stato doue ueggiamo la diuina
bellezza in specie intelligibili tolte da gl' effetti, opre, magisteri, om-

1 opparenza | 15 *Cic,* | 21 22 virtu | 31 puro | 32 delle | 34 con-||contenta, | 35 auuerá

1 bre, et similitudini di quella, et in quell' altro stato doue sia lecito di uederla in propria presenza.

Dice appresso. Pascomi D' Alt' Impresa, perche (come notano gli Pythagorici) cossi l'anima si uersa et muoue circa dio, come il 5 corpo circa l'anima.

Ci. Dumque il corpo non é luogo del' anima?

Tan. Non, perche l'anima non é nel corpo localmente, ma come forma intrinseca, et formatore estrinseco; come quella che fá gli membri, et figura il composto da dentro et da fuori. Il corpo dumque 10 é ne l'anima, l'anima nella mente, la mente ó é dio, ó è in dio come disse Plotino. Cossi come per essenza é in dio che é la sua vita, similmente per l'operatione intellettuale, et la uoluntà conseguente dopo tale operatione, si referisce alla sua luce et beatifico oggetto. Degnamente dumque questo affetto del heroico furore si pasce de si 15 alta impresa. Ne per questo che l'obietto é infinito, in atto simplicissimo; et la nostra potenza intellettiua non puó apprendere l'infinito se non in discorso, ó in | certa maniera de discorso, com' é [78] dire in certa raggione potentiale ó aptitudinale é come colui che s'amena á la consecution de l'immenso onde vegna á constituirse un fine 20 doue non é fine.

Cic. Degnamente, perche l'vltimo fine non deue hauer fine, atteso che non sarebe vltimo. E' dumque infinito in intentione, in perfettione, in essenza, et in qualsiuogla altra maniera d'esser fine. Dici il vero. Hor in questa vita tal pastura é di maniera tale; che piu 25 accende, che possa appagar il desio, come ben mostra quel diuino Poeta che disse. Bramando é lassa l'alma á dio uiuente. Et in altro luogo. Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum[.] Peró dice Et Bench' Il Fin Bramato Non Consegva, e'n tanto studio l'alma si dilegua, Basta Che Sia Si nobilmente accesa: vuol dire ch' in tanto 30 l'anima si consola et riceue tutta la gloria che puó riceuere in cotal stato, et che sia partecipe di quell' ultimo furor de l'huomo in quanto huomo di questa conditione, nella qual si troua adesso, et come ne ueggiamo.

Cica. Mi par che gli Peripatetici (come esplicó Auerroe) uoglano 35 intender questo quando dicono la somma felicitá del' huomo consistere nella perfettione per le scienze speculatiue.

Tan. E' vero, et dicono molto bene, perche noi in questo stato nel qual ne ritrouiamo, non possiamo desiderar, ne ottener maggior perfettione che quella in cui siamo quando il nostro intelletto me- 40 diante qualche no|bil specie intelligibile s'unisce ó alle sustanze [79]

17 incerta | 27 suspicientes C [= 622, 15], suspiciente T | 27 excelsú | 31 quel' | 35 dell'

separate, come dicono costoro, ó á la diuina mente, come é modo de 1
dir de Platonici. Lascio per hora di raggionar de l'anima ó huomo
in altro stato et modo di essere, che possa trouarsi ó credersi.

Ci. Ma che perfettione ò satisfattione puó trouar l'huomo in
quella cognitione la quale non é perfetta? 5

Tan. Non sará mai perfetta per quanto l'altissimo oggetto possa
esser capito; ma per quanto l'intelletto nostro possa capire: basta
che in questo et altro stato gli sia presente la diuina bellezza per
quanto s'estende l'orizonte della uista sua.

Ci. Ma de gl' huomini non tutti possono giongere á quello doue 10
puó arriuar uno ó doi.

Tan. Basta che tutti corrano, assai é ch' ognun faccia il suo
possibile; perche l'heroico ingegno si contenta piu tosto di cascar ó
manchar degnamente, et nell' alte imprese; doue mostre la dignitá
del suo ingegno: che riuscir á perfettione in cose men nobili et basse. 15

Ci. Certo che meglo è una degna et heroica morte, che vn in-
degno et uil trionfo.

Tan. A' cotal proposito feci questo sonet[t]o.

Poi che spiegat' hó l'ali al bel desio,
Quanto piu sott' il pié l'aria mi scorgo, 20
Piu le veloci penne al uento porgo,
Et spreggio il mondo, et uers' il ciel m' inuio.
Ne del figliuol di Dedalo il fin rio
Fá che giu pieghi, anzi uia piú risorgo.
Ch' i' cadró morto á terra ben m' accorgo[:] 25
Ma qual vita pareggia al morir mio?
[80] | La uoce del mio cor per l'aria sento,
Oue mi porti temerario? china,
Che raro é senza duol tropp' ardimento.
Non temer, respond' io, l'alta ruina. 30
Fendi sicur le nubi, et muor contento;
S' il ciel si illustre morte ne destina.

Cic. Io intendo quel che dice, Basta Ch' Alto mi tolsi; ma non
quando dice Et Dal' Ignobil Nvmero mi sciolsi, s'egli non intende
d'esser vscito fuor de l'antro Platonico; rimosso dalla condition della 35
sciocca et ignobilissima moltitudine: essendo che quei che profittano
in questa contemplatione non possono esser molti et numerosi.

Tan. Intendi molto bene. oltre per l'ignobil numero puó inten-
dere il corpo, et sensual cognitione dalla quale bisogna alzarsi et di-
sciorsi chi uuol vnirsi alla natura di contrario geno. 40

1 seperate, | 8 fia | 23 rio, | 24 risorgo, | 36 moltitndine: | 38 bene,

1 *Cic.* Dicono gli Platonici due sorte de nodi con gli quali l'anima é legata al corpo. L'uno e' certo atto uiuifico che da l'anima come un raggio scende nel corpo; L'altro é certa qualitá uitale che da quell' atto resulta nel corpo. Hor questo numero nobilissimo mouente ch'é 5 l'anima; come intendete che sia disciolto da l'ignobil numero ch' é il corpo?

Tan. Certo non s'intendeua secondo alchun modo di questi: ma secondo quel modo con cui le potenze che non son comprese et cattiuate nel grembo de la | materia, et qualche volta come sopite [81] 10 et inebriate si trouano quasi anchora esse occupate nella formation della materia, et uiuification del corpo: tal' hor come risueglate et ricordate di se stesse riconoscendo il suo principio et geno, si uoltano alle cose superiori, si forzano al mondo intelligibile come al natio soggiorno, quali tal volta da lá per la conuersione alle cose inferiori 15 si son trabalsate sotto il fato, et termini della generatione. Questi doi appolsi son figurati nelle due specie de methamorphosi espresse nel presente articolo che dice.

Qvel dio che scuot' il folgore sonoro
Asterie vedde furtiuo aquilone,
20 Mnemosine pastor, Danáé oro,
Alcmena pesce, Antiopa caprone,
Fú di Cadmo á le suore bianco toro;
A' Leda cigno, a Dolide dragone.
Io per l'altezza de l'oggetto mio
25 Da suggetto piu uil douegno un dio.
Fú cauallo Saturno,
Nettun delfin, et vitello si tenne,
Ibi, et pastor Mercurio douenne,
Vn' uua Bacco, Apollo vn coruo furno.
30 Et io (mercè d'amore)
Mi cangio in dio da cosa inferiore.

| Nella natura é una reuolutione et un circolo per cui per [82] l'altrui perfettione et soccorso le cose superiori s'inchinano all' inferiori, et per la propria eccellenza et felicitade le cose inferiori s'in- 35 alzano alle superiori. Peró uoglono i' Pythagorici et Platonici esser donato á l'anima ch' á certi tempi non solo per spontanea voluntá la qual le riuolta alla comprension de le nature: ma et ancho della necessitá d'vna legge interna scritta et registrata dal decreto fatale vanno á trouar la propria sorte giustamente determinata. Et dicono 40 che l'anime non tanto per certa determinatione et proprio uolere come

23 Dolida | 29 una | 35 supe-periori.

ribelle declinano dalla diuinitá: quanto per certo ordine, per cui uegnono affette uerso la materia: onde non come per libera intentione, ma come per certa occolta conseguenza uegnono á cadere: et questa é l'inclination ch' hanno alla generatione, come á certo minor bene. (Minor bene dico per quanto appartiene á quella natura particolare, non gia per quanto appartiene alla natura uniuersale doue niente accade senza ottimo fine che dispone il tutto secondo la giustitia.) Nella qual generatione ritrouandosi (per la conuersione che vicissitudinalmente succede) de nuouo ritornano á gl' habiti superiori.

Cic. Si che voglono costoro che l'anime sieno spinte dalla necessitá del fato, et non hanno proprio consiglo che le guide á | fatto? [83]

Tan. Necessitá, fato, natura, consiglo, uoluntá, nelle cose giustamente et senza errore ordinate tutti concorreno in vno. Oltre che (come riferisce Plotino) voglono alchuni che certe anime possono fuggir quel proprio male, le quali prima che se gli confirme l'habito corporale, conoscendo il periglo rifuggono alla mente. Perche la mente l'inalza alle cose sublimi, come l'imagination l'abbassa alle cose inferiori: la mente le mantiene nel stato et identita' come l'imaginatione nel moto et diuersità; la mente sempre intende vno, come l'imaginatione sempre vassi fingendo uarie imagini. In mezzo é la facultá rationale la quale é composta de tutto, come quella in cui concorre l'vno con la moltitudine, il medesimo col diuerso, il moto col stato, l'inferiore col superiore.

Hor questa conuersione et vicissitudine é figurata nella ruota delle metamorphosi doue siede l'huomo nella parte eminente, giace vna bestia al fondo, un mezzo huomo et mezzo bestia descende dalla sinistra, et vn mezzo bestia et mezzo huomo ascende da la destra. Questa conuersione si mostra doue Gioue secondo la diuersitá de affetti et maniere di quelli uerso le cose inferiori, s'inuestisce de diuerse figure douenendo in forma de bestie, et cossi gl' altri dei transmigrano in forme basse et aliene. | Et per il contrario, per sentimento della [84] propria nobiltá ripiglano la propria et diuina forma: come il furioso heroico inalzandosi per la conceputa specie della diuina beltá et bontade, con l'ali de l'intelletto et voluntade intellettiua s'inalza alla diuinitade lasciando la forma de suggetto piu basso. Et però disse. Da Svggetto piu uil douegno un dio. Mi Cangio in dio da cosa inferiore.

Fine del Terzo Dialogo.

20 lá | 31 et | 35 pero | 36/37 infenore.

1 | Dialogo Quarto. [85]

Cossi si descriue il discorso de l'amor heroico per quanto tende al proprio oggetto ch' é il sommo bene: et l'heroico intelletto che giongersi studia al proprio oggetto che é il primo uero, ó la uerità
5 absoluta. Hor nel primo discorso apporta tutta la somma di questo, et l'intentione: l'ordine della quale uien descritto in cinque altri seguenti. Dice dumque.

Alle selue i' mastini, e i' ueltri slaccia
Il Giouan' Atteon, quand' il destino
10 Gli drizz' il dubio et incauto camino,
Di boscarecchie fiere appó la traccia.
| Ecco trá l'acqui il piu bel busto et faccia, [86]
Che ueder poss' il mortal et diuino,
In ostro et alabastro et oro fino
15 Vedde, e'l gran cacciator douenne caccia.
Il ceruio ch'á piu folti
Luoghi drizzau' i' passi piu leggieri,
Ratto uoraro i' suoi gran cani et molti.
I' allargo i' miei pensieri
20 Ad alta preda, et essi á me riuolti
Morte mi dan con morsi crudi et fieri.

Atteone significa l'intelletto intento alla caccia della diuina sapienza, all' apprension della beltá diuina. Costui slaccia i' mastini, et i' veltri: de quai questi son piu veloci, quelli piu forti. Perche
25 l'operation del' intelletto precede l'operation della voluntade: ma questa é piu vigorosa et efficace che quella: atteso che á l'intelletto humano é piu amabile che comprensibile la bontade et bellezza diuina, oltre che l'amore é quello che muoue et spinge l'intelletto accio che lo preceda come lanterna. Alle Selve, luoghi inculti et solitarij,
30 uisitati et perlustrati da pochissimi, et peró doue non son impresse l'orme de molti huomini. Il Giovane poco esperto et prattico, come quello di cui la vita é breue, et instabile il furore, Nel Dvbio Camino del' incerta et ancipi|te raggione, et affetto designato nel [87] carattere di Pythagora doue si uede piu spinoso, inculto, et deserto
35 il destro et arduo camino; et per doue costui slaccia i' ueltri et mastini appò la traccia di boscareccie fiere che sono le specie intelligibili de concetti ideali, che sono occolte, perseguitate da pochi, uisitate da rarissimi, et che non s'offreno á tutti quei che le cercano.

27 cōprensibile | 31 l' | 34 carat-rattere | 37 bili,

Ecco Tra' l'acqui, cioè nel specchio de le similitudini, nell' opre doue riluce l'efficacia della bontade et splendor diuino, le quali opre uegnon significate per il suggetto de l'acqui superiori et inferiori che son sotto et sopra il firmamento. Vede il piu bel busto et faccia: cioé potenza, et operation esterna che vedersi possa per habito et atto di contemplatione et application di mente mortal ó diuina, d'huomo ó dio alchuno.

Cic. Credo che non faccia comparatione, et pona come in medesimo geno la diuina et humana apprensione quanto al modo di comprendere, il quale é diuersissimo, ma quanto al suggetto che é medesimo.

Ta. Cossi é. Dice In ostro alabastro et oro. Perche quello che in figura nella corporal bellezza é uermiglo, bianco, et biondo: nella diuinitá significa l'ostro della diuina uigorosa potenza, l'oro della diuina sapienza, l'alabastro della beltade diuina, nella contemplation della quale gli Pythagorici[,] Caldei, Platonici, et altri al meglor modo [88] che possono s'ingegnano d'inalzarsi. | Vedde il gran cacciator[,] comprese quanto é possibile, et douenne caccia, Andaua per predare et rimase preda, questo cacciator per l'operation de l'intelletto con cui conuerte le cose apprese in se.

Cica. Intendo. perche forma le specie intelligibili á suo modo et le proportiona alla sua capacitá, perche son riceuute á modo de chi le riceue[.]

Tan. Et questa caccia per l'operation della voluntade, per atto della quale lui si conuerte nell' oggetto.

Cic. Intendo. perche lo amore transforma et conuerte nella cosa amata.

Tan. Sai bene che l'intelletto apprende le cose intelligibilmente[,] idest, secondo il suo modo. Et la uoluntá perseguita le cose naturalmente, cioé secondo la raggione con la quale sono in se. Cossi Atteone con qué pensieri, qué cani che cercauano estra di se il bene, la sapienza, la beltade, la fiera boscareccia, et in quel modo che giunse alla presenza di quella, rapito fuor di se da tanta bellezza, douenne preda, veddesi conuertito in quel che cercaua; et s'accorse che de gli suoi cani, de gli suoi pensieri egli medesimo uenea ad essere la bramata preda, perche gia hauendola contratta in se, non era necessario di cercare fuor di se la diuinitá.

Cic. Però ben si dice il regno de dio esser in noi, et la diuinitade habitar in noi per forza del riformato intelletto et voluntade.

Tan. Cossi é. ecco dumque come l'Atteone messo in preda de

2 dalla | 4 afirmamento. | 10 diuerfissimo, | 18 douente | 21 (*Cica.* | 24 *Tan.*) | 31 penfieri, | 39 habitur | 40 *Tan,*

1 suoi | cani, perseguitato da proprij pensieri, corre et drizza i' [89]
noui passi: é rinouato à procedere diuinamente et piu leggiermente,
cioé con maggior facilitá et con vna piu efficace lena á luoghi piu
folti, alli deserti, alla reggion de cose incomprensibili: da quel ch' era
5 un' huom volgare et commune, douien raro et heroico, há costumi et
concetti rari, et fà estraordinaria uita. Qva Gli Dan Morte i' suoi
gran cani et molti. Qua finisce la sua uita secondo il mondo pazzo,
sensuale, cieco, et phantastico: et comincia á viuere intellettualmente:
uiue uita de dei, pascesi d'ambrosia, et inebriasi di nettare. Ap-
10 presso sotto forma d'un['] altra similitudine descriue la maniera con
cui s'arma alla ottention de l'oggetto, et dice[.]

Mio passar solitario, à quella parte
Ch' adombr' e ingombra tutt' il mio pensiero,
Tosto t' annida iui ogni tuo mestiero
15 Rafferma, iui l'industria spendi, e l'arte.
Rinasci lá, lá sú uogli alleuarte
Gli tuoi uaghi pulcini homai ch' il fiero
Destin hau' espedit' il cors' intiero
Contra l'impres', onde solea ritrarte.
20 Vá. piu nobil ricetto
Bramo ti godi, e harai per guida vn dio
Che da chi nulla uede, é cieco detto.
| Vá. ti sia sempre pio [90]
Ogni nume di quest' ampio architetto,
25 Et non tornar á me se non sei mio.

Il progresso sopra significato per il cacciator che agita gli suoi
cani, uien quá ad esser figurato per un cuor alato, che é inuiato da
la gabbia in cui si staua ocioso et quieto, ad annidarsi alto, ad allie-
uar gli pulcini suoi pensieri, essendo uenuto il tempo in cui cessano
30 gli impedimenti che da fuori mille occasioni, et da dentro la natural
imbecillitá subministrauano. Licentialo dumque per fargli piu mag-
nifica conditione, applicandolo á piu alto proposito et intento, hor che
son piu fermamente impiumate quelle potenze de l'anima significate
ancho da Platonici per le due ali. Et gli commette per guida quel dio
35 che dal cieco volgo é stimato insano et cieco, cioé l'amore il qual per
mercé et fauor del cielo è potente di trasformarlo come in quell' altra
natura alla quale aspira, ó quel stato dal quale uà peregrinando ban-
dito. Onde disse. Et non tornar á me che non sei mio: di sorte
che non con indignitá possa io dire con quell' altro.
40 Lasciato m' hai cuor mio,

9 pascesci | 27 es-esser | 34 Platoni | 34 gl'

Et lume d'occhi miei non sei piu meco. 1

[91] | Appresso descriue la morte de l'anima che da Cabalisti é chiamata morte di bacio figurata nella cantica di Salomone doue l'amica dice.

Che mi bacie col bacio de sua bocca,
Perche col suo ferire 5
Vn troppo crudo amor mi fá languire.

Da altri é chiamata sonno, doue dice il salmista.

S' auuerrá ch'io dia sonno á gl' occhi miei,
E' le palpebre mie dormitaransi,
Harró 'n colui pacifico riposo. 10

Dice dumque cossi l'alma, come languida per esser morta in se, et viua ne l'oggetto.

Habiate cur' ó furiosi al core;
Che tropp' il mio da me fatto lontano[,]
Condotto in crud' et dispietata mano, 15
Lieto soggiorn' oue si spasma et muore.
Co i' pensier mel richiamo á tutte l'hore,
Et ei rubello qual girfalco insano,
Non piu conosce quell' amica mano,
Onde per non tornar é vscito fore. 20

[92] | Bella fera ch' in pene
Tante contenti, il cor, spirt', alma annodi
Con tue punte, tuoi uampi, et tue catene,
De sguardi, accenti, et modi.
Quel che languisc', et arde, et non riuiene 25
Chi fia che saldi, refrigere, e snodi?

Iui l'anima dolente non giá per uera discontentezza, ma con affetto di certo amoroso martire parla come drizzando il suo sermone á gli similmente appassionati; come se non á felice suo grado habbia donato congedo al core, che corre doue non puó arriuare, si stende 30 doue non può giongere, et vuol abbracciare quel che non puó comprendere; et con ció perche in vano s'allontane da lei, mai sempre piu et piu uá accendendosi verso l'infinito.

Cic. Onde procede ó Tansillo che l'animo in tal progresso s'appaga del suo tormento? onde procede quel sprone ch'il stimola sempre 35 oltre quel che possiede?

Tan. Da questo che ti diro adesso. Essendo l'intelletto diuenuto all' apprension d'vna certa et definita forma intelligibile, et la volontá all' affettione commensurata á tale apprensione; l'intelletto non si ferma lá, perche dal proprio lume é promosso à pensare á 40

6 Vn' | 10 n' | 21 ch' | 39 commensnrata

1 quello che contiene in se ogni geno de intelligibile, et appetibile, sin che vegna ad ap|prendere con l'intelletto l'eminenza del fonte [93] de l'idee, oceano d'ogni veritá et bontade. Indi auiene che qualumque specie gli vegna presentata et da lei vegna compresa: da questo
5 che ê presentata et compresa, giudica che sopra essa é altra maggiore, et maggiore, con ció sempre ritrouandosi in discorso et moto in certa maniera. Perche sempre uede che quel tutto che possiede é cosa misurata, et peró non puó essere bastante per se, non buono da per se, non bello da per se; perche non è l'uniuerso, non é l'ente
10 absoluto: ma contratto ad esser questa natura, ad esser questa specie, questa forma rapresentata à l'intelletto, et presente á l'animo. Sempre dumque dal bello compreso, et per conseguenza misurato, et conseguentemente bello per participatione, fà progresso verso quello che é ueramente bello, che non há margine et circonscrittione alchuna.
15 *Cic.* Questa prosecutione mi par uana.

Tan. Anzi non, atteso che non é cosa naturale ne conueniente che l'infinito sia compreso, ne esso puó donarsi finito; percioche non sarrebe infinito: ma é conueniente et naturale che l'infinito per essere infinito sia infinitamente perseguitato (in quel modo di persecutione
20 il quale non há raggion di moto physico, ma di certo moto metaphisico, et il quale non é da imperfetto al perfetto: ma vá circuendo per gli gradi della perfettione, per giongere á quel centro infinito il quale non é formato ne forma[.]

| *Cic.* Vorrei sapere come circuendo si puó arriuare al centro? [94]
25 *Tan.* Non posso saperlo.

Cic. Perche lo dici?

Ta. Perche posso dirlo, et lasciaruel considerare.

Cic. Se non uolete dire che quel che perseguita l'infinito, é come colui che discorrendo per la circonferenza, cerca il centro; io non
30 só quel che voglate dire.

Tan. Altro.

Cic. Hor se non vuoi dechiararti, io non uoglo intenderti. Ma dimmi, se ti piace, che intende per quel che dice il core esser condotto in cruda et Dispietata Mano?
35 *Ta.* Intende una similitudine ó metaphora tolta da quel che comunmente si dice crudele chi non si lascia fruire ó non pienamente fruire; et che é piu in desio che in possessione; onde per quel che possiede alchuno, non al tutto lieto soggiorna, perche brama si spasma et muore.

28 uolete, | 35 similitudiue

Cica. Quali son quei pensieri che il richiamano á dietro per ritrarlo da si generosa impresa? 1

Tan. Gl' affetti sensitiui et altri naturali che guardano al regimento del corpo.

Cica. Che hanno á far quelli di questo che in modo alchuno non puó aggiutargli, ne fauorirgli? 5

Tan. Non hanno á far di lui ma de l'anima la quale essendo troppo intenta ad una opra ò studio, douien remissa et poco sollecita ne l'altra.

Cic. Perche lo chiama Qval Insano? 10

Tan. Perche soprasape.

Cia. Soglono esser chiamati insani quei che men sanno.

[95] *Tan.* Anzi insani son chiamati | quelli che non sanno secondo l'ordinario, ó che tendono piu basso per hauer men senso, ó che tendono piu alto per hauer piu intelletto. 15

Cic. M' accorgo che dici il uero. Hor dimmi appresso quai sono le punte, gli vampi, et le catene?

Ta. Punte son quelle nuoue che stimulano et risueglano l'affetto perche attenda; uampi son gli raggi della bellezza presente che accende quel che gli attende; cathene son le parti et circonstanze che tegnono fissi gl' occhi de l'attentione, et vniti insieme gl' oggetti et le potenze. 20

Cic. Che son gli Sgvardi, Accenti, Et Modi?

Tan. Sguardi son le raggioni con le quali l'oggetto (come ne mirasse) ci si fá presente; Accenti son le raggioni con le quali ci inspira et informa; Modi son le circonstanze con le quali ci piace sempre et aggrada. Di sorte ch'il cor che dolcemente languisce, suauemente arde, et constantemente nell' opra perseuera: teme che la sua ferita si salde, ch'il suo incendio si smorze[,] et che si sciolga il suo laccio. 25

Cica. Hor recita quel che seguita. 30

Tans. Alti, profondi, et desti miei pensieri,
Ch' uscir volete da materne fasce
| De l'afflitt' alma, et siete acconci arcieri
[96] Per tirar al uersagl' onde ui nasce
L'alto concetto; in questi erti sentieri 35
Scontrarui á cruda fier' il ciel non lasce.
Souuengau' il tornar, et richiamate
Il cor ch' in man di dea seluaggia late.
Armateui d'amore
Di domestiche fiamme, et il vedere 40

1 penfieri | 14 14/15 tendano | 16 appressoquai | 20 quelche | 31 Alti, C [= 622, 16]: Alti T | 40 siamme

1 Reprimete si forte, che straniere
Non ui rendan compagne del mio core.
Al men portate nuoua,
Di quel ch' á lui tanto diletta et gioua.

5 Quà descriue la natural sollecitudine de l'anima attenta circa la generatione per l'amicitia ch' há contratta con la materia. Ispedisce gl' armati pensieri che sollecitati et spinti dalla querela della natura inferiore, son inuiati á richiamar il core. L'anima l'instruisce come si debbano portare[,] perche inuaghiti et attratti dal oggetto non fa-
10 cilmente uegnano anch' essi sedotti á rimaner cattiui et compagni del core. Dice dumque che s'armino d'amore: di quello amore che accende con domestiche fiamme, cioé quello che é amico della generatione alla quale son ubligati, et nella cui legatione, ministerio, et militia si ritrouano. Appresso li dà ordine che reprimano il vedere
15 chiudendo gl' occhi, perche | non mirino altra beltade ò bontade [97] che quella qual gl' é presente, amica, et madre. Et conchiude al fine che se per altro vfficio non voglono farsi riuedere, riuegnano al manco per donargli saggio delle raggioni et stato del suo core.

Cic. Prima che procediate ad altro, vorrei intender da uoi che
20 é quello che intende l'anima quando dice á gli pensieri. Il Vedere reprimete si forte?

Tan. Ti dirò. Ogni amore procede dal vedere; l'amore intelligibile dal vedere intelligibilmente: il sensibile dal vedere sensibilmente. Hor questo vedere há due significationi, perche ó significa la
25 potenza visiua cioé la uista, che é l'intelletto, oueramente senso: ó significa l'atto di quella potenza, cioé quell' applicatione che fá l'occhio ó l'intelletto á l'oggetto materiale ó intellettuale. Quando dumque si conseglano gli pensieri di reprimere il vedere, non s'intende del primo modo, ma del secondo; perche questo é il padre della se-
30 guente affettione del appetito sensitiuo, ó intellettiuo.

Cica. Questo é quello ch' io uoleuo vdir da uoi. Hor se l'atto della potenza visiua é causa del male ó bene che procede dal vedere; onde auuiene che amiamo et desideramo di uedere? Et onde auuiene che nelle cose diuine habbiamo piu amore che notitia?

35 *Tan.* Desideriamo il vedere, perche in qualche modo ueggiamo la bontà del vedere: perche siamo informati che per l'atto | del [98] vedere, le cose belle s'offreno: peró desideramo quell' atto, perche desideriamo le cose belle.

Cica. Desideriamo il bello et buono, ma il vedere non é bello,
40 ne buono, anzi piu tosto quello é parangone ó luce per cui ueggiamo

3 Al' | 9/10 nonfacilmente | 12/13 generatioue | 31 ch' | 36 bonta

non solamente il bello et buono, ma ancho il rio et brutto. Però mi pare ch' il vedere tanto può esser bello ó buono, quanto la uista puó esser bianco o nero: se dumque la vista (la quale é atto) non é bello ne buono, come puó cadere in desiderio? 1

Tan. Se non per se, certamente per altro é desiderata, essendo che l' apprension di quell' altro senza lei non si faccia. 5

Cicada. Che dirai se quell' altro non é in notitia di senso ne d' intelletto? come (dico) puó esser desiderato al manco d' esser visto, se di esso non è notitia alchuna, se verso quello ne l' intelletto ne il senso há esercitato atto alchuno; anzi é in dubio se sia intelligibile ó sensibile, se sia cosa corporea ó incorporea, se sia vno ó doi ó piu, d' una ó d' un' altra maniera? 10

Tan. Rispondo che nel senso et l' intelletto é vn' appetito et appulso al sensibile in generale; perche l' intelletto vuol intender tutto il uero, perche s' apprenda poi tutto quello che é bello ó buono intelligibile: la potenza sensitiua vuol informarsi de tutto il sensibile, perche s' apprenda poi quanto é buono ò bello sensibile. 15

[99] | Indi auiene che non meno desideramo vedere le cose ignote et mai uiste, che le cose conosciute et viste. Et da questo non seguita ch' il desiderio non proceda da la cognitione, et che qualche cosa desideriamo che non é conosciuta: ma dico che sta pur rato et fermo che non desideriamo cose incognite. Perche se sono occolte quanto á l' esser particulare, non sono occolte quanto á l' esser generale come in tutta la potenza uisiua si troua tutto il uisibile in attitudine, nella intellettiua tutto l' intelligibile. Peró come ne l' attitudine é l' inclinatione á l' atto: auiene che l' vna et l' altra potenza é inchinata á l' atto in vniuersale, come á cosa naturalmente appresa per buona. Non parlaua dumque á sordi ó ciechi l' anima, quando consultaua con suoi pensieri de reprimere il vedere, il quale quantumque non sia causa prossima del volere, é però causa prima et principale. 20 25 30

Cic. Che intendete per questo vltimamente detto?

Tan. Intendo che non é la figura ó la specie sensibilmente ó intelligibilmente representata, la quale per se muoue: perche mentre alchuno stá mirando la figura manifesta à gl' occhi, non viene anchora ad amare: ma da quello instante, che l' animo concipe in se stesso quella figurata non piu uisibile ma cogitabile, non piu diuidua [100] ma indiuidua, non piu | sotto specie di cosa, ma sotto specie di buono, ó bello: all' hora subito nasce l' amore. Hor questo é quel vedere dal quale l' anima vorrebbe diuertir gl' occhi de suoi pensieri. Quá la uista suole promuouere l' affetto ad amar piu che non é quel 35 40

1 Pero | 3 le | 7 d' | 8 almanco | 23 quando | 31 detto. | 32 sigura | 32/33 intelligilbilmente

1 che uede, perche, come poco fà hò detto, sempre considera (per la notitia vniuersale che tiene del bello et buono) che oltre li gradi della compresa specie de buono et bello, sono altri et altri in infinito.

Cica. Onde procede che dopo che siamo informati de la specie 5 del bello la quale é conceputa nell' animo, pure desideriamo di pascere la uista esteriore?

Tan. Da quel che l'animo vorrebbe sempre amare quel che ama, vuol sempre vedere quel che uede: peró vuole che quella specie che gl' é stata parturita dal uedere non uegna ad attenuarsi, sneruarsi, 10 et perdersi. Vuol dumque sempre oltre et oltre vedere, perche quello che potrebe oscurarsi nell' affetto interiore, uegna spesso illustrato dall' aspetto esteriore; il quale come é principio de l'essere, bisogna che sia principio del conseruare. Proportionalmente accade ne l'atto del intendere et considerare; perche come la uista si referisce alle 15 cose visibili, cossi l'intelletto alle cose intelligibili. Credo dumque ch' intendiate à che fine, et in che modo l'anima intenda quando dice Reprimet' Il Vedere.

Cic. Intendo molto bene. Hor seguitate á riportar quel ch' au-|uenne di questi pensieri. [101]

20 *Tan.* Seguita la querela de la madre contra gli detti figli li quali per hauer contra l'ordination sua aperti gl' occhi, et affissigli al splendor de l'oggetto, erano rimasi in compagnia del core. Dice dumque.

Et uoi anchor à me figli crudeli,
25 Per piú inasprir mia dogla, mi lasciaste;
Et perche senza fin piu mi quereli,
Ogni mia spene con uoi n' amenaste.
A' che il senso riman, ó auari cieli?
A' che queste potenze tronche et guaste?
30 Se non per farmi materia et essempio
De si graue martir, si lungo scempio?
Deh (per dio) cari figli
Lasciate pur mio fuoco alato in preda,
Et fate ch'io di uoi alchun riueda
35 Tornato á me da qué tenaci artigli.
Lassa, nessun riuiene
Per tardo refrigerio de mie pene.

Eccomi misera priua del core, abandonata da gli pensieri, lasciata da la speranza la qual tutta haueno fissa in essi; altro non mi ri-40 mane che il senso della mia pouertà, in|felicitá, et miseria. Et [102]

1 detto; | 5 defideriamo | 7 quel che ama, | 8 quelche | 20 *Tan*,

perche non son oltre lasciata da questo? perche non mi soccorre la morte, hora che son priua de la vita? A' che mi trouo le potenze naturali priue de gl' atti suoi? Come potró io sol pascermi di specie intelligibili come di pane intellettuale, se la sustanza di questo supposito é composta? Come potró io trattenirmi nella domestichezza di queste amiche et care membra, che m' hó intessute in circa, contemprandole con la simmetria de le qualitadi elementari: se mi abandonano gli miei pensieri tutti et affetti, intenti verso la cura del pane immateriale et diuino? Sú sú, ó miei fugaci pensieri, ó mio rubelle cuore: uiua il senso di cose sensibili et l'intelletto de cose intelligibili. Soccorrasi al corpo con la materia et suggetto corporeo, et l'intelletto con gli suoi oggetti s'appaghe; á fin che conste questa compositione, non si dissolua questa machina, doue per mezzo del spirito l'anima é vnita al corpo. Come misera per opra domestica piu tosto che per esterna uiolenza hò da ueder quest' horribil diuortio ne le mie parti et membra? Perche l'intelletto s'impaccia di donar legge al senso et priuarlo de suoi cibi; et questo per il contrario resiste á quello, volendo viuere secondo gli proprij et non secondo l'altrui statuti; perche questi et non quelli possono mantenerlo et bearlo[,] per- [103] cioche | deue essere attento alla sua comoditade et uita, non á l'altrui. Non é armonia et concordia doue é unitá, doue vn essere uuol assorbir tutto l'essere; ma doue é ordine et analogia di cose diuerse; doue ogni cosa serua la sua natura. Pascasi dumque il senso secondo la sua legge de cose sensibili, la carne serua alla legge de la carne, il spirito alla legge del spirito, la raggione á la legge de la raggione: non si confondano, non si conturbino. Basta che uno non guaste ò pregiudiche alla legge de l'altro, se non é giusto che il senso oltragge alla legge della raggione. E' pur cosa vituperosa che quella tirannegge sú la legge di questo, massime doue l'intelletto é piu peregrino et straniero, et il senso è piu domestico et come in propria patria.

Ecco dumque ó miei pensieri come di uoi altri son ubligati di rimanere alla cura di casa, et altri possono andar á procacciare altroue. Questa é legge di natura, questa per conseguenza é legge dell' authore et principio della natura. Peccate dumque hor che tutti sedotti dalla uaghezza de l'intelletto lasciate al periglo de la morte l'altra parte di me. Onde ui é nato questo malencolico et peruerso humore di rompere le certe et naturali leggi de la vita vera che stá nelle uostre mani, per una incerta et che non é se non in ombra oltre gli limiti del phantastico pensiero? Vi par cosa naturale che non viuano

17 etquesto

1 ani|male[-] et humanamente ma diuina, se elli non sono dei ma [104] huomini et animali?

E' legge del fato et della natura che ogni cosa s'adopre secondo la condition de l'esser suo: per che dumque mentre perseguitate il 5 nettare auaro de gli dei; perdete il vostro presente et proprio, affligendoui forse sotto la uana speranza de l'altrui? Credete che non si debba sdegnar la natura di donarui l'altro bene, se quello che presentaneamente u' offre tanto stoltamente dispreggiate?

Sdegnará il ciel dar il secondo bene
10 A' chi il primiero don caro non tiene.

Con queste et simili raggioni l'anima prendendo la causa de la parte piu inferma, cerca de richiamar gli pensieri alla cura del corpo. Ma quelli (benche al tardi) uegnono à mostrarsegli non giá di quella forma con cui si partiro, ma sol per dechiarargli la sua ribellione, 15 et forzarla tutta á seguitarli. La onde in questa forma si lagna la dolente.

Ahi cani d'Atteon, ò fiere ingrate,
Che drizzai al ricetto de mia diua,
Et uoti di speranza mi tornate,
20 Anzi uenendo á la materna riua,
| Tropp' infelice fio mi riportate. [105]
Mi sbranate, et uolete ch' i[']
non uiua.
Lasciami vita ch' al mio sol rimonte
Fatta gemino rio senz' il mio fonte.
25 Quand' il mio pondo greue
Conuerrá che natura mi disciolga?
Quand' auuerrà ch' anch' io da quá mi tolga,
Et ratt' á l'alt' oggetto mi sulleue;
E insieme col mio core
30 E i' communi pulcini iui dimore?

Voglono gli Platonici che l'anima quanto alla parte superiore sempre consista ne l'intelletto, doue há raggione d'intelligenza piu che de anima: atteso che anima é nomata per quanto viuifica il corpo et lo sustenta. Cossi quá la medesima essenza che nodrisce et man- 35 tiene li pensieri in alto insieme col magnificato cuore, se induce dalla parte inferiore contristarsi et richiamar quelli come ribelli.

Cic. Si che non sono due essenze contrarie, ma vna suggetta á doi termini di contrarietade?

Tan. Cossi ê à punto, come il raggio del sole il quale quindi 40 tocca la terra et é gionto á cose inferiori et oscure che illustra uiui-

6 altrui. | 15 qnesta | 27 qua

fica et accende, indi é gionto á l'elemento del fuoco cioé á la stella 1
da cui procede, há principio, è diffuso, et in cui há propria et origi-
[106] nale sussistenza: cossi l'anima ch' é nell' orizonte della natu|ra
corporea et incorporea, há con che s'inalze alle cose superiori, et in-
chine á cose inferiori. Et ció puoi uedere non accadere per raggion 5
et ordine di moto locale; ma solamente per appulso d'una et d'vn'
altra potenza ó facultade. Come quando il senso monta all' imagi-
natione, l'imaginatione alla raggione, la raggione á l'intelletto, l'in-
telletto á la mente; all' hora l'anima tutta si conuerte in dio, et ha-
bita il mondo intelligibile. Onde per il contrario descende per con- 10
uersion al mondo sensibile per uia de l'intelletto, raggione, imagina-
tione, senso, vegetatione.

Ci. E' uero ch' hó inteso che per trouarsi l'anima nell' vltimo
grado de cose diuine, meritamente descende nel corpo mortale, et da
questo risale di nuouo alli diuini gradi. Et che son tre gradi d'in- 15
telligenze: perche son altre nelle quali l'intellettuale supera l'ani-
male quali dicono essere l'intelligenze celesti, altre nelle quali l'ani-
male supera l'intellettuale quali son l'intelligenze humane, altre sono
nelle quali l'uno et l'altro si portano vgualmente come quelle de de-
moni ò heroi. 20

Tan. Nell' apprender dumque che fá la mente, non puó deside-
rare se non quanto gl' é vicino, prossimo, noto, et familiare. Cossi
il porco non puó desiderar esser huomo, ne quelle cose che son con-
uenienti all' appetito humano. Ama piu d'isuoltarsi per la luta, che
per un letto de bissino, ama d'unirsi ad vna scrofa, non á la piu 25
[107] bella donna che produca | la natura: perche l'affetto seguita
la raggion della specie (et trá gl' huomini si puó uedere il simile se-
condo che altri son piu simili á vna specie de bruti animali, altri ad vn'
altra: questi hanno del quadrupede, quelli [del] volatile et forse hanno
qualche vicinanza (la qual non uoglio dire) per cui si son trouati quei 30
che sono affetti á certe sorte di bestie. Hor á la mente (che trouasi
oppressa dalla material congiontione de l'anima) se fia lecito di al-
zarsi alla contemplatione d'vn' altro stato in cui l'anima può arri-
uare; potrá certo far differenza da questo á quello, et per il futuro
spreggiar il presente. Come se una bestia hauesse senso della diffe- 35
renza che é trá le sue conditioni et quelle de l'huomo, et l'ignobiltà
del stato suo dalla nobiltà del stato humano, al quale non stimasse
impossibile di poter peruenire; amarebbe piu la morte che li donasse
quel camino et ispeditione, che la vita quale l'intrattiene in quell'
essere presente. Quà dumque quando l'anima si lagna dicendo. O' 40

8 intelletto. | 21 Nell' | 32 com giontione | 36 ignobilta | 37 nobilta | 39 intrattiene C [= 622, 17], intrattione T | 39 in quel C [= 622, 17] | 40 Qua

1 Cani D'Atteon: uiene introdotta come cosa che consta di potenze inferiori solamente, et da cui la mente é ribellata con hauer menato seco il core, cioé gl' intieri affetti; con tutto l'exercito de pensieri: la onde per apprension del stato presente et ignoranza d'ogni altro
5 stato, il quale non piu lo stima essere, che da lei possa esser conosciuto: si lamenta de pensieri li quali | al tardi conuertendosi [108] á lei vegnono per tirarla sú piu tosto che á farsi ricettar da lei. Et quá per la distrattione che patisce dal commune amore della materia et di cose intelligibili, si sente lacerare et sbranare di sorte che bi-
10 sogna al fine di cedere á l'appulso piu vigoroso et forte. Quá se per virtú di contemplatione ascende ò è rapita sopra l'orizonte de gl' affetti naturali; onde con piu puro occhio apprenda la differenza de l'una et l'altra vita: all' hora vinta da gl' alti pensieri, come morta al corpo, aspira ad alto, et benche uiua nel corpo, ui vegeta come
15 morta, et ui é presente in atto de animatione et absente in atto d'operationi; non perche non ui operi mentre il corpo é uiuo: ma perche l'operationi del composto sono rimesse, fiacche, et come dispenserate.

Cic. Cossi vn certo Theologo (che si disse rapito sin' al terzo cielo) inuaghito da la uista di quello, disse che desideraua la disso-
20 lutione dal suo corpo.

Tan. In questo modo, doue prima si lamentaua del core, et querelauasi de pensieri; hora desidera d'alzarsi con quelli in alto, et mostra il rincrescimento suo per la communicatione et familiaritá contratta con la materia corporale et dice. Lasciami vita corporale, et
25 non m'impacciar ch'io rimonti al mio piu natio albergo, al mio sole: lasciami hormai che piu non uerse pianto da gl' occhi miei, ó perche mal posso soccorrerli, ó perche rimagno | diuisa dal mio bene; [109] lasciami che non é decente ne possibile che questi doi riui scorrano senza il suo fonte, cioé senza il core: non bisogna (dico) che io fac-
30 cia doi fiumi de lacrime quá basso; se il mio core il quale é fonte de tai fiumi, se n' é volato ad alto con le sue ninfe che son gli miei pensieri. Cossi á poco á poco, da quel disamore et rincrescimento procede á l'odio de cose inferiori. Come quasi dimostra dicendo. Qvand' Il Mio Pondo greue conuerrá che natura mi disciolga? et
35 quel che seguita appresso.

Cic. Intendo molto bene questo, et quello che per questo volete inferire á proposito della principale intentione: cioé che son gli gradi de gl' amori, affettioni, et furori, secondo gli gradi di maggior ó minore lume di cognitione et intelligenza.
40 *Ta.* Intendi bene. Da quá deui apprendere quella dottrina che

2 cni | 6 quali || quali | 8 qua | 22 defidera | 35 quelche

comunnmente tolta da Pythagorici et Platonici vuole che l'anima fá 1
gli doi progressi d'ascenso et descenso, per la cura ch' há di se et
de la materia; per quel ch' é mossa dal proprio appetito del bene, et
per quel ch' é spinta da la prouidenza del fato.

Cic. Ma di gratia dimmi breuemente quel che intendi de l'anima 5
del mondo: se ella anchora non puó ascendere ne descendere?

Tan. Se tu dimandi del mondo secondo la volgar significatione,
cioé in quanto significa l'vniuerso; dico che quello per essere infinito
[110] et senza dimensione ó misura, | viene á essere inmobile et inanimato et informe, quantumque sia luogo de mondi infiniti mobili in 10
esso, et habbia spacio infinito, doue son tanti animali grandi che son
chiamati astri. Se dimandi secondo la significatione che tiene appresso
gli ueri philosofi cioé in quanto significa ogni globo ogni astro come
é questa terra, il corpo del sole, luna, et altri; dico che tal anima
non ascende ne descende, ma si uolta in circolo. Cossi essendo composta de potenze superiori et inferiori: con le superiori versa circa 15
la diuinitade, con l'inferiori circa la mole la qual uiene da essa uiuificata et mantenuta intra gli tropici della generatione et corrottione
de le cose viuenti in essi mondi, seruando la propria uita eternamente: perche l'atto della diuina prouidenza sempre con misura et 20
ordine medesimo, con diuino calore et lume le conserua nell' ordinario
et medesimo essere.

Cic. Mi basta hauer udito questo á tal proposito.

Tan. Come dumque accade che queste anime particolari diuersamente secondo diuersi gradi d'ascenso et descenso vegnono affette 25
quanto á gl' habiti et inclinationi: cossi uegnono à mostrar diuerse
maniere et ordini de furori, amori, et sensi. Non solamente nella
scala de la natura secondo gl' ordini de diuerse vite che prende l'anima in diuersi corpi, come voglono espressamente gli Pythagorici,
[111] Saduchimi, et altri: | et implicitamente Platone, et alchuni che 30
piu profondano in esso: ma anchora nella scala de gl' affetti humani
la quale é cossi numerosa de gradi come la scala della natura, atteso
che l'huomo in tutte le sue potenze mostra tutte le specie de lo ente.

Cic. Peró da le affettioni si possono conoscer gl' animi se uanno
alto ó basso, ó se uegnono da alto ó da basso, se procedeno ad esser 35
bestie ò pur ad essere diuini secondo lo essere specifico come intesero
gli Pythagorici; ò secondo la similitudine de gl' affetti solamente come
comunmente si crede: non douendo la anima humana posser essere anima di bruto, come ben disse Plotino, et altri Platonici secondo la
sentenza del suo principe. 40

3 quelch' | 12 fignificatione | 16 inferiore: | 19 mondi. | 34 *Cic,* | 37 gl' Pythagorici;

1 *Tan.* Bene. Hor per uenire al proposito[,] da furor animale questa anima descritta, é promossa á furor heroico; se la dice. Qvando A-verra' ch' al alto oggetto mi sulleue, et iui dimore in compagnia del mio core, et miei et suoi pulcini? Questo medesimo proposito conti-
5 nua quando dice.

Destin quando sará ch'io monte monte,
Qual per bearm' á l'alte porte porte,
Che fan quelle bellezze conte, conte;
E 'l tenace dolor conforte forte
10 Chi fé le membra me disgionte, gionte,
Ne lascia mie potenze smorte morte?
| Mio spirto piu ch'il suo riuale uale; [112]
S' oue l'error non piu l'assale, sale.
Se doue attende, tende,
15 Et lá ué l'alt' oggett' ascende, ascende:
Et se quel ben ch'un sol comprende, prende,
Per cui conuien che tante emende mende;
Esser felice lice,
Come chi sol tutto predice dice.

20 O' destino, ó fato, ó diuina inmutabile prouidenza, quando sará ch'io monte á quel monte, cioé ch'io uegna á tanta altezza di mente, che mi faccia toccar transportandomi quegl' alti aditi et penetrali, che mi fanno euidenti et come comprese et numerate quelle conte, cioé rare bellezze? Quando sará che forte[-] et efficacemente conforte
25 il mio dolore (scioglendomi da gli strettissimi lacci de le cure, nelle quali mi trouo) colui che fé gionte et vnite le mie membra ch' erano disunite et sgionte: cioé l'amore che há vnito insieme queste corporee parti ch' erano diuise quanto un contrario é diuiso da l'altro, et che anchora queste potenze intellettuali, quali ne gl' atti suoi son smorte,
30 non le lascia á fatto morte, facendole alquanto respirando aspirar in alto? quando dico mi confortará á pieno donando á queste libero et ispedito il volo, per cui possa la | mia sustanza tutta anni- [113] darsi lá doue forzandomi conuien ch'io emende tutte le mende mie; doue peruenendo il mio spirito, uale piu ch' il riuale; perche non u'
35 é oltraggio che li resista, non é contrarietá ch'il uinca, non u' é er-ror che l'assagla. Oh se tende et arriua lá doue forzandosi attende: et ascende, et peruiene á quell' altezza: doue ascende, vuol star mon-tato, alto, et eleuato il suo oggetto: se fia che prenda quel bene che non puo esser compreso da altro che da uno, cioé da se stesso (at-
40 teso che ogn' altro l'haue in misura della propria capacitá: et quel

2 furor; heroico se | 4/5 continoua | 9 El | 17 ehe | 26 fe | 32 lamia

solo in tutta pienezza) all' hora auuerrammi l' esser felice in quel 1
modo che dice chi tutto predice, cioé dice quella altezza, nella
quale il dire tutto et far tutto, é la medesima cosa: in quel modo che
dice ò fá chi tutto predice, cioé chi é de tutte cose efficiente et prin-
cipio: di cui il dire [et] preordinare, é il vero fare et principiare. Ecco 5
come per la scala de cose superiori et inferiori procede l' affetto de
l' amore, come l' intelletto ó sentimento procede da questi oggetti in-
telligibili ó conoscibili, á quelli; ó da quelli á questi.

Cic. Cossi voglono la piu gran parte de sapienti la natura com-
piacersi in questa uicissitudinale circolatione che si vede ne la verti- 10
gine de la sua ruota.

Fine del Quarto Dialogo.

[114] | Dialogo Quinto.

I. *Cicada.* Fate pure ch' io veda, perche da me stesso potró consi-
derar le conditioni di questi furori per quel ch' appare esplicato nell' 15
ordine (in questa militia quá descritta[)].

Tan. Vedi come portano l' insegne de gli suoi affetti ó fortune.
Lasciamo di considerar sú gli lor nomi et habiti: basta che stiamo
sú la signification de l' imprese et intelligenza de la scrittura, tanto
quella che é messa per forma del corpo de la imagine, quanto l' altra 20
ch' é messa per il piu de le volte á dechiaration de l' impresa.

Cic. Cossi farremo. Hor ecco quá il primo che porta vn scudo
distinto in quattro colori, doue nel cimiero é depinta la fiamma sotto
la testa di bronzo, da gli forami della quale esce à gran forza un
[115] fumoso vento, et ui é scritto in | circa, At Regna Senservnt Tria. 25

Tan. Per dichiaration di questo direi che per essere iui il fuoco
che per quel che si uede scalda il globo, dentro il quale é l' acqua;
auuiene che questo humido elemento essendo rarefatto et attenuato
per la virtú del calore, et per consequenza risoluto in vapore, ri-
chieda molto maggior spacio per esser contenuto: la onde se non troua 30
facile exito, vá con grandissima forza strepito et ruina à crepare il
vase. Ma se ui é loco ó facile exito d' onde possa euaporare, indi
esce con violenza minore á poco á poco, et secondo la misura con cui
l' acqua se risolue in vapore, soffiando suapora in aria. Quá vien sig-
nificato il cor del furioso, doue come in esca ben disposta essendo at- 35
taccato l' amoroso foco, accade che della sustanza uitale altro sfauille

2 = C [622, 17], dice da quella T | 16 militia) quá | 34 Qua

1 in fuoco, altro si ueda in forma de lacrimoso pianto bogler nel petto, altro per l'exito di uentosi suspiri accender l'aria.

Et peró dice. At regna senserunt tria. Doue quello, At, há virtú di supponere differenza, ó diuersitá, ó contrarietá: quasi dicesse 5 che altro é che potrebbe hauer senso del medesimo; et non l'haue. Il che é molto bene esplicato ne le rime seguenti sotto la figura.

| Dal mio gemino lume, io poca terra [116]
Soglo non parco humor porgere al mare;
Da quel che dentr['] il petto mi si serra
10 Spirto non scarso accolgon l'aure auare;
El vampo che dal cor mi si disserra
Si può senza scemars' al ciel alzare:
Con lacrime, suspiri, et ardor mio
A' l'acqua, á l'aria, al fuoco rendo il fio.
15 Accogl' acqu', aria, foco
Qualche parte di me: ma la mia dea
Si dimostra cotant' iniqua et rea,
Che ne mio pianto appò lei troua loco,
Ne la mia voce ascolta,
20 Ne piatos' al mi' ardor umqua si uolta.

Quá la suggetta materia significata per la terra é la sustanza del furioso, uersa dal gemino lume cioé da gl' occhi copiose lacrime che fluiscono al mare; manda dal petto la grandezza et moltitudine de suspiri à l'aria capacissimo: et il vampo del suo core non come 25 picciola fauilla ó debil fiamma nel camino de l'aria s'intepidisce, infuma, et trasmigra in altro essere: ma come potente et uigoroso (piu tosto acquistando de l'al|trui, che perdendo del proprio) gionge [117] alla congenea sphera.

Cic. Hò ben compreso il tutto. A' l' altro.

30 **II.** *Tansil.* Appresso é designato un che há nel suo scudo parimente destinto in quattro colori, il cimiero, doue é vn sole che distende gli raggi nel dorso de la terra. Et ui é vna nota che dice Idem Semper Vbiqve Totvm.

Cic. Vedo che non puó esser facile l'interpretatione.

35 *Tan.* Tanto il senso é piu eccellente, quanto é men volgare: il qual vedrete essere solo, vnico, et non stiracchiato. Douete considerare che il sole benche al rispetto de diuerse regioni de la terra per ciascuna, sia diuerso, á tempi á tempi, à loco á loco, á parte á parte: al riguardo peró del globo tutto come medesimo, sempre et in cada 40 vn loco fá tutto, atteso che in qualumque punto de l'eclittica ch' egli

4 virtu | 4 diuersita, | 21 materià | 39 cadau | 40 qualūque

si troue, viene á far l'inuerno, l'estade, l'autunno, et la primauera: 1
et l'vniuersal globo de la terra á riceuere in se le dette quattro tempeste. Perche mai è caldo á vna parte che non sia freddo á l'altra: come quando fia á noi nel tropico del Cancro caldissimo, é freddissimo al tropico del Capricorno, di sorte che é á medesima raggione l'in- 5
uerno á quella parte, con cui á questa é l'estade, et á quelli che son nel mezzo é temperato, secondo la disposition vernale ó autumnale. [118] Cossi la terra sem|pre sente le piogge, li uenti, gli calori, gli freddi, anzi non sarebbe humida quà, se non disseccasse in vn['] altra parte, et non la scaldarebe da questo lato il sole, se non hauesse las- 10
ciato d'iscaldarla da quell' altro.

Cic. Prima che finisci ad conchiudere, io intendo quel che volete dire. Intendeua egli che come il sole sempre dona tutte le impressioni á la terra, et questa sempre le riceue intiere et tutte; cossi l'oggetto del furioso col suo splendore attiuamente lo fá suggetto 15
passiuo de lacrime, che son l'acqui; de ardori, che son gl' incendij; et de suspiri quai son certi vapori, che son mezzi che parteno dal fuoco et vanno à l'acqui, ó partono da l'acqui et uanno al fuoco.

Tan. Assai bene s'esplica appresso.

Qvando declin' il sol al Capricorno, 20
Fan piu ricco le piogge ogni torrente;
Se uá per l'equinottio ò fá ritorno,
Ogni postiglon d'Eolo piu si sente;
Et scalda piu col piu prolisso giorno,
Nel tempo che rimonta al Cancro ardente: 25
Non van miei pianti, suspiri, et ardori
Con tai freddi, temperie, et calori.
Sempre equalmente in pianto,
Quantumqu' intensi sien suspiri et fiamme.
[119] | En benche troppo m' inacqui, et infiamme, 30
Mai auuien ch' io suspire men che tanto:
Infinito mi scaldo,
Equalment' a i' suspiri et pianger saldo.

Cic. Questo non tanto dechiara il senso de la diuisa come il precedente discorso faceua: quanto piu tosto dice la consequenza di quello, 35
ó l'accompagna.

Ta. Dite meglore, che la figura é latente ne la prima parte, et il motto é molto esplicato ne la seconda; come l'vno et l'altro é molto propriamente significato nel tipo del sole et de la terra.

Cic. Passamo al terzo. 40

3 l' | 12 conchiudererе, | 30 inacqni, | 39 siguificato

1 **III.** *Tansil.* Il terzo nel scudo porta un fanciullo ignudo disteso sul uerde prato, et che appoggia la testa sulleuata sul braccio con gl' occhi riuoltati uerso il cielo á certi edificij de stanze, torri, giardini, et orti che son sopra le nuuole, et ui é vn castello di cui la 5 materia é fuoco, et in mezzo é la nota che dice. Mvtvo' Fvlcimvr.

Cica. Che vuol dir questo?

Tansillo. Intendi quel furioso significato per il fanciullo ignudo come semplice, puro, et esposto á tutti gl' accidenti di natura et di fortuna, qualmente con la forza del pensiero edifica castegli in aria, 10 | et tra l'altre cose vna torre di cui l'architettore é l'amore, **[120]** la materia l'amoroso foco, et il fabricatore egli medesimo, che dice. Mutuó fulcimur. cioé io ui edifico et vi sustegno lá con il pensiero, et uoi mi sustenete quá con la speranza: voi non sareste in essere se non fusse l'imaginatione et il pensiero con cui ui formo et sustegno, 15 et io non sarrei in vita se non fusse il refrigerio et conforto che per uostro mezzo riceuo.

Cic. E' vero che non é cosa tanto uana, et tanto chimerica phantasia, che non sia piu reale et vera medecina d'un furioso cuore, che qualsiuogla herba, pietra, oglo, ó altra specie che produca la natura.

20 *Tan.* Piu possono far gli maghi per mezzo della fede, che gli medici per uia de la verità: et ne gli piu graui morbi piu vegnono giouati gl' infermi con credere quel tanto che quelli dicono, che con intendere quel tanto che questi facciono. Hor leganNsi le rime.

Sopra de nubi, á l'eminente loco,
25 Quando tal volta vaneggiando auuampo,
Per di mio spirto refrigerio, et scampo,
Tal formo á l'aria castel de mio foco:
S'il mio destin fatale china un poco,
A' fin ch' intenda l'alta gratia il uampo
30 | In cui mi muoio, et non si sdegn' ó adire; **[121]**
O' felice mia pena, et mio morire.
Quella de fiamme et lacci
Tuoi (ò garzon) che gl' huomini et gli diui
Fan suspirar, et soglon far cattiui,
35 L' ardor non sente, ne proua gl' impacci,
Ma puo' ntrodurt' (ó Amore)
Man di pietá, se mostri il mio dolore.

Cic. Mostra che quel che lo pasce in fantasia, et gli fomenta il spirito, é che (essendo lui tanto priuo d'ardire d'esplicarsi à far co-40 noscere la sua pena: quanto profondamente suggetto á tal martire)

8/9 difortuna, | 25 auuāmpo,

se auuenesse ch' il fato rigido et rubelle chinasse vn poco (perche 1
vogla il destino al fin rasserenargli il volto) con far che senza sdegno
ó ira de l' alto oggetto, gli venesse manifesto: non stima egli gioia
tanto felice, ne vita tanto beata; quanto per tal successo lui stime
felice la sua pena, et beato il suo morire. 5

Tan. Et con questo viene á dechiarar á l' Amore che la raggion
per cui possa hauer adito in quel petto non é quell['] ordinaria de le
armi con le quali suol cattiuar huomini et dei: ma solamente con
fargli aperto il cuor focoso, et il trauaglato spirito de lui; á la vista
del quale fia necessario che la compassion possa aprirgli il passo et 10
introdurlo à quella difficil stanza.

[122] | **IV.** *Cica.* Che significa quá quella mosca che vola circa la
fiamma, et stá quasi quasi per bruggiarsi, et che vuol dir quel motto.
Hostis Non Hostis?

Tan. Non é molto difficile la significatione de la farfalla, che 15
sedotta dalla vaghezza del splendore, innocente et amica vá ad in-
correre nelle mortifere fiamme. onde Hostis sta scritto per l' effetto
del fuoco, Non Hostis per l' affetto de la mosca. Hostis la mosca
passiuamente, non hostis attiuamente. Hostis la fiamma per l' ardore,
non hostis, per il splendore. 20

Cic. Hor che é quel che sta scritto nella tabella?

Tan. Mai fia che del' amor io mi lamente,
Senza del qual non vogl' esser felice;
Sia pur uer che per lui penoso stente,
Non uó non voler quel che si me lice; 25
Sia chiar ó fosc' il ciel, fredd' ó ardente,
Sempr' vn sarò uer l' vnica fenice;
Mal puó disfar altro destin ó sorte
Quel nodo che non può sciorre la morte.
Al cor, al spirt', á l' alma 30
Non é piacer, ó libertad', ó vita,
[123] | Qual tanto arrida, gioue, et sia gradita,
Qual piu sia dolce, gratiosa, et alma,
Ch' il stento, giogo, et morte,
Ch' hò per natura, voluntade, et sorte. 35

Quá nella figura mostra la similitudine che há il furioso con la
farfalla affetta verso la sua luce: ne gli carmi poi mostra piú diffe-
renza et dissimilitudine che altro: essendo che comunmente si crede
che se quella mosca preuedesse la sua ruina non tanto hora seguita
la luce quanto all' hora la fuggirebbe, stimando male di perder l'esser 40

2 rasseranargli | 12 chevola | 36 fimilitudine

1 proprio risoluendosi in quel fuoco nemico: ma á costui non men piace suanir nelle fiamme del' amoroso ardore: che essere abstratto á contemplar la beltá di quel raro splendore, sotto il qual per inclination di natura, per elettion di uoluntade, et disposition del fato; stenta,
5 serue, et muore; piu gaio, piu risoluto, et piu gaglardo, che sotto qualsiuogl' altro piacer che s' offra al core, libertá che si conceda al spirito, et uita che si ritroue ne l' alma.

Cica. Dimmi, perche dice. Sempr' un saró?

Tansil. Perche gli par degno d' apportar raggione della sua con-
10 stanza: atteso che il sapiente si muta con la luna, il stolto si muta co|me la luna: cossi questo é unico con la fenice vnica. [124]

V. *Cicada.* Bene. ma che significa quella frasca di palma, circa la quale é il motto. Caesar Adest?

Tan. Senza molto discorrere, tutto potrassi intendere per quel
15 che é scritto nella tauola.

Trionfator invitto di Pharsagla
Essendo quasi estinti i' tuoi guerrieri,
Al uederti, fortissimi 'n battagla
Sorser, et vinser suoi nemici altieri.
20 Tal il mio ben, ch' al ben del ciel s' agguagla
Fatto á la uista de gli miei pensieri
Ch' eran da l' alma disdegnosa spenti,
Le fá tornar piu che l' amor possenti.
La sua sola presenza,
25 O memoria di lei, si le rauuiua,
Che con imperio et potestade diua
Doman ogni contraria violenza.
La mi gouerna in pace;
Ne fá cessar quel laccio, et quella face.

30 Tal volta le potenze de l' anima inferiori, come vn gaglardo et nemico essercito che si | troua nel proprio paese, prattico, e- [125] sperto, et accomodato; insorge contra il peregrino aduersario che dal monte de la intelligenza scende á frenar gli popoli de le ualli, et palustri pianure. Doue dal rigor della presenza de nemici et difficultá
35 de precipitosi fossi vansi perdendo, et perderiansi á fatto, se non fusse certa conuersione al splendor de la specie intelligibile mediante l' atto della contemplatione; mentre da gli gradi inferiori si conuerte á gli gradi superiori.

Cic. Che gradi son questi?

40 *Tan.* Li gradi della contemplatione son come li gradi della luce,

8 un' | 15 tauola,

la quale nullamente è nelle tenebre; alchunamente é ne l'ombra; meg- 1
lormente é ne gli colori secondo gli suoi ordini da l'un contrario ch'é
il nero à l'altro che é il bianco; piu efficacemente é nel splendor dif-
fuso sú gli corpi tersi et trasparenti, come nel specchio ó nella luna;
piu viuamente ne gli raggi sparsi dal sole; altissima[-] et principalis- 5
simamente nel sole istesso. Hor essendo cossi ordinate le potenze
apprensiue et affettiue de le quali sempre la prossima conseguente
haue affinitá con la prossima antecedente, et per la conuersione á
quella che la sulleua, uiene á rinforzarsi contra l'inferior che la de-
prime; (come la raggione per la conuersione á l'intelletto non é se- 10
dotta ó uinta dalla notitia ó apprensione et affetto sensitiuo, ma piu
tosto secondo la legge di quello uiene á domar et correger questo)
[126] accade che quando l'appe|tito rationale contrasta con la concu-
piscenza sensuale: se á quello per atto di conuersione si presente á
gl' occhi la luce intelligentiale, viene à repiglar la smarrita uirtude, 15
rinforzar i' nerui: spauenta et mette in rotta gli nemici.

Cic. In che maniera intendete che si faccia cotal conuersione?

Tans. Con tre preparationi che nota il contemplatiuo Plotino nel
libro della bellezza intelligibile, de le quali la prima é proporsi de
conformarsi d'una similitudine diuina diuertendo la uista da cose che 20
sono infra la propria perfettione, et commune alle specie vguali et
inferiori. Secondo é l'applicarsi con tutta l'intentione et attentione
alle specie superiori. Terzo il cattiuar tutta la voluntade et affetto
á Dio. Perche da quá auuerrá che senza dubio gl' influisca la diui-
nitá la qual da per tutto é presente et pronta ad ingerirsi á chi se 25
gli volta con l'atto de l'intelletto, et aperto se gl' espone con l'af-
fetto de la uoluntade.

Cic. Non é dumque corporal bellezza quella che inuaghisce costui?

Ta. Non certo, perche la non é vera ne constante bellezza, et
peró non può caggionar uero ne constante amore. la bellezza che si 30
vede ne gli corpi e' una cosa accidentale et umbratile et come l'altre
che sono assorbite, alterate, et guaste per la mutatione del suggetto,
il quale souente da bello si fá brutto senza che alteration veruna si
[127] faccia ne l'anima. La raggion | dumque apprende il piu uero
bello per conversione á quello che fá la beltade nel corpo, et uiene 35
á formarlo bello, et questa é l'anima che l'há talmente fabricato et
infigurato: Appresso l'intelletto s'inalza piu, et apprende bene che
l'anima é incomparabilmente bella sopra la bellezza che possa esser
ne gli corpi: ma non si persuade che sia bella da per se, et primi-
tiuamente, atteso che non accaderebbe quella differenza che si uede 40

38 l' anima

1 nel geno de le anime, onde altre son sauie, amabili, et belle; altre stolte, odiose, et brutte. Bisogna dumque alzarsi á quello intelletto superiore il quale da per se é bello, et da per se é buono. Questo é quell' unico et supremo capitano, qual solo messo alla presenza de
5 gl' occhi de militanti pensieri, le illustra, incoraggia, rinforza, et rende uittoriosi sul dispreggio d'ogn' altra bellezza, et ripudio di qualsiuogl' altro bene. Questa dumque é la presenza che fá superar ogni difficultá, et uincere ogni violenza.

Cic. Intendo tutto. Ma che vuol dire, La Mi Govern' in pace;
10 ne fá cessar quel laccio et quella face?

Tan. Intende et proua, che qualsiuogla sorte d'amore quanto há maggior imperio, et piu certo domino, tanto fá sentir piu stretti i' lacci; piu fermo il giogo: et piu ardenti le fiamme. Al contrario de gl' ordinarii prencipi et tiranni, che usano maggior strettezza et forza,
15 doue ueggono hauer minore imperio.

Cica. Passa oltre.

| **VI.** *Tansil.* Appresso veggio descritta la fantasia d'vna [128] Fenice volante alla quale é uolto un fanciullo che bruggia in mezzo le fiamme, et vi é il motto. Fata Obstant: ma perche s'intenda meglor,
20 leggasi la tauoletta.

Vnico augel del sol[,] uaga Fenice,
Ch' appareggi col mondo gl' anni tui,
Quai colmi ne l'Arabia felice;
Tu sei chi fuste, io son quel che non fui;
25 Io per caldo d'amor muoio infelice,
Ma te rauuiu' il sol co raggi sui;
Tu bruggi 'n un', et io in ogni loco;
Io da Cupido, hai tu da Phebo il foco.
Hai termini prefissi
30 Di lunga uita, et io hó breue fine,
Che pronto s'offre per mille ruine,
Ne só quel che viuró, ne quel che uissi.
Me cieco fato adduce,
Tu certo torni, á riueder tua luce.

35 Dal senso de gli versi si vede che nella figura si disegna l'antitesi de la sorte de la fenice et del furioso. Et che il motto, Fata | Obstant, Non é per significar che gli fati siano contrarij ó [129] al fanciullo, ó á la fenice, ó à l'uno et l'altro; ma che non son medesimi, ma diuersi, et oppositi gli decreti fatali de l'uno, et gli fa-
40 tali decreti de l'altro: perche la fenice é quel che fú, essendo che la

4 qnell' | 7 fa | 11 *Tnn.* | 16 Possa | 37 fignificar | 40 essendoche

medesima materia per il fuoco si rinoua ad esser corpo di fenice, et 1
medesimo spirito, et anima uiene ad informarla: il furioso è quel che
non fú, perche il suggetto che é d'huomo prima fu di qualch' altra
specie secondo innumerabili differenze. Di sorte che si sà quel che
fu la fenice et si fá quel che sará: ma questo suggetto non puó tor- 5
nar se non per molti, et incerti mezzi ad inuestirsi de medesima ó
simil forma naturale. Appresso la fenice al cospetto del sole cangia
la morte con la uita; et questo nel cospetto d'amore muta la uita
con la morte. Oltre quella sú l'aromatico altare accende il foco: et
questo il troua et mena seco ouumque vá. Quella anchora há certi 10
termini di lunga uita: ma costui per infinite differenze di tempo et
innumerabili caggioni de circonstanze, há di breue vita termini in-
certi. Quella s'accende con certezza, questo con dubio de riueder
il sole.

Cic. Che cosa credete uoi che possa figurar questo? 15

Tan. La differenza ch' é trá l'intelletto inferiore, che chiamano
intelletto di potenza, ò possibile, ó passibile, il quale é incerto,
moltiuario, et moltiforme; et l'intelletto superiore, forse quale é
[130] | quel che da Peripatetici é detto infima de l'intelligenze; et che
immediatamente influisce sopra tutti gl' indiuidui dell' humana spe- 20
cie, et dicesi intelletto agente et attuante. Questo intelletto vnico
specifico humano che há influenza in tutti li indiuidui, é come la luna,
la quale non prende altra specie che quella vnica, la qual sempre se
rinoua per la conuersion che fá al sole che é la prima et vniuersale
intelligenza: ma l'intelletto humano indiuiduale et numeroso uiene 25
come gl' occhi á voltarsi ad innumerabili et diuersissimi oggetti, onde
secondo infiniti gradi che son secondo tutte le forme naturali uiene
informato. La onde accade che sia furioso, vago, et incerto questo
intelletto particulare; come quello vniuersale é quieto, stabile, et certo,
cossi secondo l'appetito, come secondo l'apprensione. O' pur quindi 30
(come da per te stesso puoi facilmente desciferare) vien significata la
natura dell' apprensione et appetito vario, uago, inconstante, et in-
certo del senso: et del concetto et appetito definito, fermo, et stabile
de l'intelligenza. La differenza de l'amor sensuale che non há cer-
tezza ne discretion de oggetti: da l'amor intellettiuo il qual há mira 35
ad un certo et solo, á cui si uolta, da cui é illuminato nel concetto,
onde é acceso ne l'affetto, s'infiamma, s'illustra, et é mantenuto nell'
vnitá, identitá, et stato.

[131] | **VII.** *Cicada.* Ma che vuol significare quell' imagine del sole
con un circolo dentro, et vn' altro da fuori: con il motto Circvit? 40

5 quelche | 19 telligenze; | 20 immediamente | 22 specisico | 25 inrelligenza: | 31 desciserare)

1 *Tan.* La signification di questo son certo che mai harrei compresa se non fusse che l' hò intesa dal medesimo figuratore: hor é da sapere che quel (circuit) si referisce al moto del sole che fá per quel circolo, il quale gli uien descritto dentro et fuori; á significare
5 che quel moto insieme insieme si fá et é fatto; onde per consequenza il sole viene sempre ad ritrouarsi in tutti gli punti di quello. Perche s' egli si muoue in vno instante, seguita che insieme si muoue et é mosso, et che é per tutta la circonferenza del circolo equalmente, et che in esso conuegna in uno il moto et la quiete.
10 *Ci.* Questo hò compreso nelli dialogi del' infinito vniuerso, et mondi innumerabili, et doue si dechiara come la diuina sapienza é mobilissima (come disse Salomone) et che la medesima sia stabilissima, come é detto et inteso da tutti quelli che intendono. Hor seguita á farmi comprendere il proposito[.]
15 *Tan.* Vuol dire che il suo sole non é come questo, che (come comunmente si crede) circuisce la terra col moto diurno in vinti quattro hore, et col moto planetare in dodeci mesi, la onde fá distinti gli quattro tempi de l' anno, secondo che á termini di quello si troua in quattro punti cardinali del Zodiaco: ma é tale, che per essere la
20 | eternitá istessa et conseguentemente vna possessione insieme [132] tutta, et compita) insieme insieme comprende l' inuerno, la primauera, l' estade, l' autunno, insieme insieme il giorno et la notte: perche é tutto per tutti et in tutti gli punti et luoghi.
Cic. Hor applicate quel che dite alla figura.
25 *Tan.* Quá perche non é possibile designar il sol tutto in tutti gli punti del circolo, ui son delineati doi circoli[,] l' un che 'l comprenda per significar che si muoue per quello; l' altro che sia da lui compreso per mostrar che é mosso per quello.
Cic. Ma questa demostratione non é troppo aperta et propria.
30 *Tan.* Basta che sia la piu aperta et propria che lui habbia possuta fare: se uoi la possete far meglore ui si dá authoritá di togler quella et metterui quell' altra, perche questa é stata messa solo á fin che l' anima non fusse senza corpo.
Cic. Che dite di quel Circvit?
35 *Tan.* Quel motto secondo tutta la sua significatione, significa la cosa quanto puó essere significata; atteso che significa che volta, et che é voltato: cioé il moto presente, et perfetto.
Cic. Eccellentemente. et però qué circoli li quali malamente significano la circonstanza del moto et quiete tale, possiamo dire che son

17 laonde | 19/20 la || la | 26 che l' | 32 stasta | 33 l'

messi á significar la sola circulatione. Et cossi uegno contento del 1
suggetto et de la forma del' impresa heroica. Hor leganſi le rime.

[133] *Tan.* | Sol che dal Tauro fai temprati lumi,
Et dal Leon tutto maturi et scaldi,
Et quando dal pungente scorpio allumi, 5
De l'ardente uigor non poco faldi;
Poscia dal fier Deucalion consumi
Tutto col fredd' e' i corp' humidi saldi:
De primauera, estade, autunno, inuerno
Mi scald' accend' ard' auuamp' in eterno. 10
Hó si cald' il desio,
Che facilment' á remirar m' accendo
Quell alt' oggetto, per cui tant' ardendo,
Fó sfauillar á gl' astri il vampo mio;
Non han momento gl' anni 15
Che uegga uariar miei sordi affanni.

Quá nota che gli quattro tempi de l'anno son significati non per quattro segni mobili che son Ariete, Cancro, Libra, et Capricorno: ma per gli quattro che chiamano fissi, cioé Tauro, Leone, Scorpione, et Aquario; per significare la perfettione, stato, et feruor di quelle 20 tempeste. Nota appresso che in virtú di quelle apostrophi che son nel verso ottauo possete leggere mi scaldo, accendo, ardo, anampo; [134] ouer, scaldi, accendi, ardi, a|uampi; ouer scalda accende arde auuampa. Hai oltre da considerare che questi non son quattro sinonimi, ma quattro termini diuersi che significano tanti gradi de gl' ef- 25 fetti del fuoco. Il qual prima scalda, secondo accende, terzo bruggia, quarto infiamma ó inuampa quel ch' há scaldato, acceso, et bruggiato. Et cossi son denotate nel furioso il desio, l'attentione, il studio, l'affettione, le quali in nessun momento sente variare.

Cic. Perche le mette sotto titolo d'affanni? 30

Tans. Perche l'oggetto ch' é la diuina luce in questa vita é piu in laborioso uoto; che in quieta fruitione: perche la nostra mente verso quella é come gl' occhi de gl' ucelli notturni al sole.

Cica. Passa, perche hora da quel ch' é detto posso comprender tutto.

VIII. *Tansil.* Nel cimiero seguente vi stá depinta una luna piena 35 col motto. Talis mihi semper et astro. Vuol dir che á l'astro cioé al sole, et á lui sempre é tale, come si mostra quá piena et lucida nella circonferenza intiera del circolo: il che acció che meglo forse intendi, uoglo farti udire quel ch' é scritto nella tauoletta.

1 ſignificar | 26 bruggiá, | 27 39 quelch'

1 | Lvn' inconstante, luna uaria, quale [135]
Con corna hor uote et tal' hor piene sualli,
Hor l'orbe tuo bianc' hor fosco risale,
Hor Borea, et de Riphei monti le ualli
5 Fai lustre, hor torni per tue trite scale
A' chiarir l'Austro, et di Libia le spalli.
La luna mia per mia continua pena
Mai sempre é ferma, et é mai sempre piena.
E' tale la mia stella,
10 Che sempre mi si togl', et mai si rende,
Che sempre tanto bruggia et tanto splende,
Sempre tanto crudele et tanto bella;
Questa mia nobil face
Sempre si mi martora, et si mi piace.

15 Mi par che vogla dire che la sua intelligenza particulare alla intelligenza vniuersale é sempre tale; cioé da quella uiene eternamente illuminata in tutto l'emisphero: benche alle potenze inferiori et secondo gl' influssi de gl' atti suoi hor uiene oscura, hor piu et meno lucida. O' forse vuol significare che l'intelletto suo speculatiuo (il 20 quale é sempre in atto inuariabilmente) é sempre uolto et | af- [136] fetto uerso l'intelligenza humana significata per la luna, perche come questa é detta infima de tutti gl' astri et é piu vicina á noi: cossi l'intelligenza illuminatrice de tutti noi (in questo stato) é l'ultima in ordine de l'altre intelligenze come nota Auerroe et altri piu sottili 25 Peripatetici. Quella á l'intelletto in potenza hor tramonta per quanto non é in atto alchuno, hor come suallasse cioé sorgesse dal basso de l'occolto emispero si mostra hor vacua hor piena secondo che dona piu ó meno lume d'intelligenza. Hor há l'orbe oscuro hor bianco, perche taluolta mostra per ombra, similitudine, et uestigio, tal volta 30 piu et piu apertamente. Hor declina á l'Austro, hor monta á Borea, cioé hor ne si uá piu et piu allontanando, hor piu et piu s'auuicina. Ma l'intelletto in atto con sua continua pena (percioche questo non é per natura et conditione humana in cui si troua cossi trauagloso, combattuto, inuitato, sollecitato, distratto, et come lacerato dalle po- 35 tenze inferiori) sempre uede il suo oggetto fermo, fisso, et constante: et sempre pieno et nel medesimo splendor di bellezza. Cossi sempre se gli togle per quanto non se gli concede, sempre se gli rende per quanto se gli concede. Sempre tanto lo bruggia ne l'affetto, come sempre tanto gli splende nel pensiero, sempre é tanto crudele in sut- 40 trarsi per quel che si suttrahe, come sempre é tanto bello in comu-

4 Bora,

[137] nicarsi per quel che gli se pre|senta. Sempre lo martora per- 1
cioche é diuiso per differenza locale da lui, come sempre gli piace per-
cioche gl' é congionto con l' affetto.

Cic. Hor applicate l'intelligenza al motto.

Tan. Dice dumque Talis Mihi Semper, cioé per la mia continua 5
applicatione secondo l'intelletto, memoria, et uolontade (perche non
uoglo altro ramentare, intendere, ne desiderare) sempre mi é tale, et
per quanto posso capirla al tutto presente, et non m' e diuisa per
distrattion de pensiero: ne me si fá piu oscura per difetto d'atten-
tione, perche non é pensiero che mi diuertisca da quella luce, et non 10
é necessità di natura qual m' obblighi perche meno attenda: Talis Mihi
Semper dal canto suo, perche la ê inuariabile in sustanza, in virtú,
in bellezza, et in effetto uerso quelle cose che sono constanti et in-
uariabili uerso lei. Dice appresso Vt astro[,] perche al rispetto del sole
illuminator de quella sempre é ugualmente luminosa, essendo che 15
sempre vgualmente gl' é uolta, et quello sempre parimente diffonde
gli suoi raggi: come phisicamente questa luna che ueggiamo con gl'
occhi, quantumque uerso la terra hor appaia tenebrosa hor lucente,
hor piu hor meno illustrata, et illustrante: sempre peró dal sole uien
lei ugualmente illuminata; perche sempre pigla gli raggi di quello al 20
meno nel dorso del suo emispero intiero. Come ancho questa terra
[138] sempre é illuminata nell' emisphero | equalmente: quantumque
da l'acquosa superficie cossi inequalmente á volte á volte mande il
suo splendore alla luna (qual come molti altri astri innumerabili sti-
miamo un' altra terra) come auiene che quella mande á lei: atteso la 25
vicissitudine ch' hanno insieme de ritrouarsi hor l'una hor l'altra piu
vicina al sole.

Cic. Come questa intelligenza é significata per la luna che luce
per l'emisphero?

Tan. Tutte l'intelligenze son significate per la luna, in quanto 30
che son partecipi d'atto et di potenza, per quanto dico che hanno la
luce materialmente, et secondo participatione, riceuendola da altro:
dico non essendo luci per se, et per sua natura: ma per risguardo del
sole ch' é la prima intelligenza la quale é pura et absoluta luce come
ancho é puro et absoluto atto. 35

Cic. Tutte dumque le cose che hanno dependenza, et che non
sono il primo atto et causa, sono composte come di luce et tenebra,
come di materia et forma, di potenza et atto?

Ta. Cossi è. Oltre l'anima nostra secondo tutta la sustanza é
significata per la luna la quale splende per l'emispero delle potenze 40

30 intelligenzé | 33 perse,

1 superiori, onde ê uolta alla luce del mondo intelligibile, et é oscura
per le potenze inferiori, onde é occupata al gouerno della materia.

IX. *Cicada.* Et mi par che á quel ch' hora é detto habbia certa
5 consequenza et simbolo l'impresa ch' io veggio nel seguente scudo,
doue é u|na ruuida et ramosa quercia piantata, contra la quale **[139]**
é un uento che soffia, et há circonscritto il motto. Vt robori robvr.
Et appresso é affissa la tauola che dice.

Annosa quercia, che gli rami spandi
10 A l'aria et fermi le radici 'n terra;
Ne terra smossa, ne gli spirti grandi
Che dal' aspro Aquilon il ciel disserra,
Ne quanto fia ch' il uern' horrido mandi,
Dal luog' oue stai salda mai ti sferra;
15 Mostri della mia fé ritratto uero
Qual smossa mai stran' accidenti fero.
Tu medesmo terreno
Mai sempr' abbracci, fai colto, et comprendi,
Et di lui per le uiscere distendi
20 Radici grate al generoso seno:
I' ad un sol oggetto
Hó fiss' il spirt', il sens', e l'intelletto.

Il motto e' aperto, per cui si uanta il furioso d'hauer forza et
robustezza come la rouere: et come quell' altro, essere sempre uno
25 al riguardo da l'unica fenice; et come il prossimo precedente confor-
marsi á quella luna che sempre tanto splende, et tanto e' bella; ó
pur non assomiglarsi á que|sta antictona trá la nostra terra **[140]**
et il sole in quanto ch' é varia à nostri occhi: ma in quanto sempre
riceue ugual portion del splendor solare in se stessa. Et per cio cossi
30 rimaner constante et fermo contra gl' Aquiloni et tempestosi inuerni
per la fermezza ch' há nel suo astro in cui é piantato con l'affetto
et intentione, come la detta radicosa pianta tiene intessute le sue ra-
dici con le vene de la terra.

Cic. Piu stimo io l'essere in tranquillitá et fuor di molestia che
35 trouarsi in vna si forte toleranza.

Tan. E' sentenza d'Epicurei la qual se sará bene intesa non
sará giudicata tanto profana quanto la stimano gli ignoranti; atteso
che non togle che quel ch' io hó detto sia virtú, ne pregiudica alla
perfettione della constanza; ma piu tosto aggionge á quella perfet-
40 tione che intendeno gli volgari: perche lui non stima uera et compita

10 Al' aria | 23 d' | 27 que- || questa | 35 trouarfi | 38 quelch' | 38 fia

virtú di fortezza et constanza, quella che sente et comporta gl' incommodi: ma quella che non sentendoli le porta: non stima compito amor diuino et heroico quello che sente il sprone, freno, ó rimorso, ó pena per altro amore: ma quello ch' á fatto non há senso de gl' altri affetti. onde talmente é gionto ad un piacere, che non è potente dispiacere alchuno á distorlo ó far cespitare in punto. Et questo é toccar la somma beatitudine in questo stato, l'hauerla voluptà, et non hauer senso di dolore.

[141] *Ci.* La volgare opinione non crede questo senso | d'Epicuro.

Tan. Perche non leggono gli suoi libri, ne quelli che senza inuidia apportano le sue sentenze; al contrario di color che leggono il corso de sua vita, et il termine de la sua morte. Doue con queste paroli dettò il principio del suo testamento. Essendo ne l'vltimo et medesimo felicissimo giorno de nostra uita, habbiamo ordinato questo con mente quieta sana et tranquilla; perche quantumque grandissimo dolor de pietra ne tormentasse da vn canto: quel tormento tutto venea assorbito dal piacere de le nostre inuentioni, et la consideration del fine. Et é cosa manifesta che non ponea felicitá piu che dolore nel mangiare, bere, posare, et generare, ma in non sentir fame, ne sete, ne fatica, ne libidine. Da quá considera qual sia secondo noi la perfettion de la constanza; non già in questo che l'arbore non si fracasse, rompa, ò pieghe; ma in questo che ne manco si muoua: alla cui similitudine costui tien fisso il spirto, senso, et intelletto, là doue non há sentimento di tempestosi insulti.

Cic. Volete dumque che sia cosa desiderabile il comportar de tormenti, perche è cosa da forte?

Tan. Questo che dite (comportare) é parte di constanza, et non é la virtude intiera: ma questo che dico fortemente comportare, et Epicuro disse non sentire. La qual priuation di senso è caggionata da quel che tutto é stato absorto dalla cura della virtude, uero bene, [142] et felicitade. Qualmente Regolo | non hebbe senso de l'archa, Lucretia del pugnale, Socrate del veleno, Anaxarco de la pila, Sceuola del fuoco, Cocle de la voragine, et altri uirtuosi d'altre cose che massime tormentano, et danno horrore á persone ordinarie et vili.

Cicada. Hor passate oltre.

X. *Tansil.* Guarda, in quest' altro ch' há la phantasia di quella incudine et martello, circa la quale e' il motto Ab Aetna. Ma prima che la consideriamo, leggemo la stanza. Quá s'introduce di Vulcano la prosopopea.

1 virtu | 3 dinino | 20 qua | 21 perferfettion | 31 l archa, | 32 Veleno,

1 Hor non al monte mio Siciliano
Torn', oue tempri i folgori di Gioue;
Quá mi rimagno scabroso Vulcano.
Quá piu superbo gigante si smuoue,
5 Che contr' il ciel s'infiamm' et stizz' in vano,
Tentando nuoui studij et varie proue;
Quá trouo meglor fabri, et Mongibello,
Meglor fucina, incudine, et martello.
Dou' un pett' há suspiri
10 Che quai mantic' auuiuan la fornace,
V' l'alm' á tante scosse sottogiace
Di que' si lunghi scempij et gran martiri,
| Et manda quel concento [143]
Che fá volgar si aspr' et rio tormento.

15 Quá si mostrano le pene et incomodi che son ne l'amore, massime nell amor volgare, il quale non e' altro che l'officina di Vulcano, quel fabro che forma i' folgori de Gioue che tormentano l'anime delinquenti. Perche il disordinato amore há in se il principio della sua pena; atteso che dio e' vicino, e' nosco, e' dentro di noi. 20 Si troua in noi certa sacrata mente et intelligenza cui subministra vn proprio affetto che há il suo uendicatore, che col rimorso di certa sinderesi al meno, come con certo rigido martello flagella il spirito preuaricante. Quella osserua le nostre attioni et affetti, et come e' trattata da noi fá che noi uengamo trattati da lei. In tutti gl' amanti 25 dico e' questo fabro Vulcano: come non e' huomo che non habbia dio in se: non e' amante che non habbia questo dio. In tutti e' dio certissimamente, ma qual dio sia in ciascuno non si sà cossi facilmente; et se pur se puó examinare et distinguere, altro non potrei credere che possa chiarirlo che l'amore come quello che spinge gli remi, 30 gonfia la vela, et modera questo composto, onde vegna bene ó malamente affetto.

| Dico bene ó malamente affetto quanto á quel che mette in [144] executione per l'attioni morali et contemplatione; perche del resto tutti gl' amanti comunmente senteno qualch' incomodo: essendo che 35 come le cose son miste, non essendo bene alcuno sotto concetto, et affetto á cui non sia gionto ò opposto il male, come ne alcun vero á cui non sia apposto et gionto il falso: cossi non é amore senza timore, zelo, gelosia, rancore, et altre passioni che procedeno dal contrario che ne perturba, se l'altro contrario ne appaga. Talmente ue- 40 nendo l'anima in pensiero di ricourar la bellezza naturale, studia pur-

11 sottoghiace | 14 volgar C [= 622, 18], voglar T | 16/17 Vulcano. Quel | 19 attesoche | 19 c' dentro | 24 amanri | 30 gionfia | 34 essendoche | 38 rõcore, | 39 pertuba,

garsi, sanarsi[,] riformarsi: et peró adopra il fuoco, perche essendo 1
come oro trameschiato á la terra et informe, con certo rigor vuol liberarsi da impuritá; il che s' effettua quando l' intelletto uero fabro di Gioue ui mette le mani essercitandoui gl' atti dell' intellettiue potenze. 5

Cic. A' questo mi par che si riferisca quel che si troua nel Conuito di Platone doue dice, che l' Amore da la madre Penia há hereditato l' esser arido, magro, pallido, discalzo, summisso, sensa letto, et senza tetto. per le quali circonstanze uien significato il tormento ch' há l' anima trauagliata da gli contrarij affetti. 10

Tan. Cossi é, perche il spirito affetto di tal furore uiene da profondi pensieri distratto, martellato da cure vrgenti, scaldato da feruenti desij, insoffiato da spesse occasioni: onde trouandosi l' anima [145] suspesa, necessariamente viene | ad essere men diligente et operosa al gouerno del corpo per gl' atti della potenza uegetatiua. Quindi 15 il corpo é macilento, mal nodrito, estenuato, hà difetto de sangue, copia di malancolici humori, li quali se non saranno instrumenti de l' anima disciplinata ó pure d' vn spirito chiaro et lucido, menano ad insania, stoltitia, et furor brutale, ó almeno à certa poca cura di se, et dispreggio del esser proprio, il qual uien significato da Platone 20 per gli piedi discalzi. Vá summisso l' amore, et vola come rependo per la terra; quando è attaccato á cose basse: vola alto quando vien intento á piu generose imprese. In conclusione, et á proposito: qualumque sia l' amore, sempre é trauaglato et tormentato di sorte che non possa mancar d' esser materia nelle focine di Vulcano; perche 25 l' anima essendo cosa diuina, et naturalmente non serua, ma signora della materia corporale, viene à conturbarsi anchor in quel che voluntariamente serue al corpo, doue non troua cosa che la contente. Et quantumque fissa nella cosa amata, sempre gl' auiene che altre tanto vegna ad essagitarsi, et fluttuar in mezzo gli soffij de le speranze, 30 timori, dubij, zeli, conscienze, rimorsi, ostinationi, pentimenti, et altri manigoldi che son gli mantici, gli carboni, l' incudini, gli martelli, le tenagle, et altri stormenti che si ritrouano nella bottega di questo sordido et sporco consorte di Venere.

Cic. Hor assai é stato detto á questo proposito[,] piacciaui di ve- 35 [146] der | che cosa seguita appresso.

XI. *Tans.* Quá é un pomo d' oro ricchissimamente con diuerse preciosissime specie smaltato. Et há il motto in circa che dice. Pvlchriori detvr. 40

19 dise, | 23 conclufione,

1 *Cic.* La allusione al fatto delle tre dee che si sottoposero al giudicio de Paride, é molto volgare: ma leggansi le rime che piu specificatamente ne facciano capaci del intentione del furioso presente.

Tan. Venere dea del terzo ciel', et madre
5 Del cieco arciero domator d'ogn' vno;
L'altra ch' há 'l capo Giouial per padre,
Et di Gioue la mogl' altera Giuno;
Il Troiano pastor chiaman, che squadre
De chi de lor piu bell' è l'aureo muno:
10 Se la mia diua al paragon s'appone,
Non di Venere, Pallad', ò Giunone.
Per belle membra é uaga
La Cypria dea, Minerua per l'ingegno,
Et la Saturnia piace con quel degno
15 Splendor d'altezza, ch' il tonante appaga;
| Ma quest' há quanto aggrade [147]
Di bel, d'intelligenza, et maestade.

Ecco qualmente fá comparatione dal suo oggetto il quale contiene tutte le circonstanze, conditioni, et specie di bellezza come in un sug-
20 getto, ad altri che non ne mostrano piu che vna per ciascuno; et tutte poi per diuersi suppositi: come auuenne nel geno solo della corporal bellezza di cui le conditioni tutte non le poté approuare Apelle in una, ma in piu vergini. Hor quá doue son tre geni di beltade, benche auuegna che tutti si troueno in ciascuna de le tre dee, perche a Ve-
25 nere non mancha sapienza et maestade; In Giunone non é difetto di uaghezza et sapienza, et in Pallade é pur notata la maestá con la uaghezza: tutta volta auiene che l'una conditione supera le altre, onde quella viene ad esser stimata come proprietá, et l'altre come accidenti communi, atteso che di qué trê doni l'vno predomina in
30 vna, et uiene ad mostrarla et intitularla sourana de l'altre. Et la caggion di cotal differenza é lo hauer queste raggioni non per essenza, et primitiuamente, ma per participatione et deriuatiuamente. Come in tutte le cose dependenti sono le perfettioni secondo gli gradi de maggiore et minore, piu et meno.
35 | Ma nella simplicitá della diuina essenza é tutto totalmente, [148] et non secondo misura: et peró non é piu sapienza che bellezza, et maestade, non é piu bontá che fortezza. Ma tutti gl' attributi sono non solamente uguali, ma anchora medesimi et vna istessa cosa. Come nella sphera tutte le dimensioni sono non solamente vguali (essendo
40 tanta la lunghezza quanta é la profonditá et larghezza)[,] ma ancho

6 l | 29 predominá

medesime; atteso che quel che chiami profondo, medesimo puoi chiamar lungo, et largo della sphera. Cossi é nell' altezza de la sapienza diuina, la quale é medesimo che la profonditá de la potenza, et latitudine de la bontade. Tutte queste perfettioni sono vguali[,] perche sono infinite. Percioche necessariamente l'una e' secondo la grandezza de l'altra, atteso che doue queste cose son finite, auuiene che sia piu sauio che bello et buono, piu buono et bello che sauio, piu sauio et buono che potente: et piu potente che buono et sauio. Ma doue é infinita sapienza, non puo essere se non infinita potenza; perche altrimente non potrebbe saper infinitamente. Doue é infinita bontà, bisogna infinita sapienza; perche altrimente non saprebbe essere infinitamente buono. Doue é infinita potenza bisogna che sia infinita bontá et sapienza, perche tanto ben si possa sapere et si sappia possere. Hor dumque uedi come l'oggetto di questo furioso quasi inebriato di | beuanda de dei, sia piu alto incomparabilmente che gl' altri diuersi da quello. Come uoglo dire la specie intelligibile della diuina essenza comprende la perfettione de tutte l'altre specie altissimamente, di sorte che secondo il grado che puó esser partecipe di quella forma, potrá intender tutto, et far tutto, et esser cossi amico d'vna, che uegna ad hauer á dispreggio et tedio ogn' altra bellezza. Peró á quella si deue esser consecrato il spherico pomo, come chi é tutto in tutto. Non á Venere bella che da Minerua é superata in sapienza, et da Giunone in maestá. Non á Pallade di cui Venere é piu bella, et l'altra piú magnifica. Non à Giunone, che non é la dea dell' intelligenza et amore anchora.

Cic. Certo come son gli gradi delle nature et essenze; cossi proportionalmente son gli gradi delle specie intelligibili, et magnificenze de gl' amorosi affetti et furori.

XII. *Cicada.* Il seguente porta vna testa, ch' há quattro faccia che soffiano verso gli quattro angoli del cielo: et son quattro venti in vn suggetto, alli quali soprastanno due stelle, et in mezzo il motto che dice. Novae ortae Aeoliae [.] uorrei sapere che cosa uegna significata.

Ta. Mi pare ch'il senso di questa diuisa é conseguente di quello de la prossima superiore. Perche come lá e' predicata una infinita bellezza per oggetto: quá vien protestata una | tanta aspiratione, studio, affetto, et desio; percioch' io credo che questi uenti son messi á significar gli suspiri; il che conosceremo, se verremo á leggere la stanza.

14 Hot | 32 uortei

1 Figli d'Astreo Titan, et de l'aurora,
Che conturbate il ciel, il mar, et terra.
Quai spinti fuste dal Litigio fuora,
Perche facessi á dei superba guerra:
5 Non piu á l' Eolie spelunche dimora
Fate, ou' imperio mio vi fren' et serra;
Ma rinchiusi ui siet' entr' á quel petto
Ch' i ueggo á tanto sospirar costretto.
Voi socij turbulenti
10 De le tempeste d' vn['] et altro mare,
Altro non é che vagl' asserenare,
Che qué homicidi lumi et innocenti:
Quelli apert' et ascosi
Vi renderan tranquilli et orgoglosi.

15 Aperto si vede ch' é introdotto Eolo parlar á i venti, quali non piu dice esser da lui moderati nell' Eolie cauerne: ma da due stelle nel petto di questo furioso. Quá le due stelle non significano gli doi occhi che son ne la bella fronte: ma le due specie appren|sibili [151] della diuina bellezza et bontade di quell' infinito splendore; che tal-
20 mente influiscono nel desio intellettuale et rationale, che lo fanno venire ad aspirar infinitamente, secondo il modo con cui infinitamente grande, bello, et buono apprende quell' eccellente lume. Perche l'amore mentre sará finito, appagato, et fisso á certa misura, non sará circa la specie della diuina bellezza ma altra formata: ma mentre
25 verra sempre oltre et oltre aspirando, potrassi dire che uersa circa l'infinito.

Cic. Come comodamente l'aspirare é significato per il spirare? che simbolo hanno i' venti col desiderio?

Tans. Chi de noi in questo stato aspira, quello suspira, quello
30 medesimo spira. Et peró la uehemenza dell' aspirare é notata per quell Hieroglifico del forte spirare.

Ci. Ma é differenza tra il suspirare, et spirare.

Ta. Peró non vien significato l'vno per l'altro come medesimo per il medesimo: ma come simile per il simile.

35 *Cic.* Seguitate dumque il uostro proposito.

Tan. L'infinita aspiration dumque mostrata per gli suspiri, et significata per gli venti, é sotto il gouerno non d'Eolo nell' Eolie; ma di detti doi lumi: li quali non solo innocente[-], ma et benignissimamente vccidono il furioso, facendolo per il studioso affetto morire
40 al riguardo d'ogn' altra cosa: con cio che quelli che chiusi et ascosi

17 surioso. | 25 varra | 40 alriguardo

lo rendono tempestoso, aperti lo renderan tranquillo; atteso che nella 1
[152] staggi|one che di nuuoloso uelo adombra gl' occhi de l'humana mente in questo corpo: auiene che l'alma con tal studio vegna piu tosto turbata, et trauaglata: come essendo quello stracciato et spinto, douerrá tant' altamente quieta, quanto baste ad appagar la condition 5
di sua natura.

Cic. Come l'intelletto nostro finito può seguitar l'oggetto infinito?

Ta. Con l'infinita potenza ch' egli há.

Cic. Questa é vana, se mai sarrá in effetto.

Tans. Sarrebe uana se fusse circa atto finito, doue l'infinita po- 10
tenza sarrebe priuatiua: ma non giá circa l'atto infinito, doue l'infinita potenza é positiua perfettione.

Cic. Se l'intelletto humano é vna natura et atto finito[,] come et perche há potenza infinita?

Tan[.] Perche é eterno; et accio sempre si dilette, et non habbia 15
fine ne misura la sua felicitá; et perche come é finito in se, cossi sia infinito nell' oggetto.

Cic. Che differenza è trá la infinitá de l'oggetto, et infinitá della potenza?

Tan. Questa è finitamente infinita, quello infinitamente infinito. 20
Ma torniamo á noi. Dice dumque lá il motto, Novae partae Aeoliae, perche par si possa credere che tutti gli uenti (che son negl' antri voraginosi d'Eolo) sieno conuertiti in suspiri, se voglamo numerar quelli che procedeno da l'affetto che senza fine aspira al sommo bene, et infinita beltade. 25

[153] | **XIII.** *Cica.* Veggiamo appresso la significatione di quella face ardente, circa la quale é scritto Ad vitam; non ad horam.

Tan. La perseueranza in tal amore, et ardente desio del uero bene, in cui arde in questo stato temporale il furioso. Questo credo 30
che mostra la seguente tauola.

Partesi da la stanz' il contadino,
Quand' il sen d'Orient' il giorno sgombra;
Et quand' il sol ne fere piú vicino,
Stanc' et cotto da caldo sied' á l'ombra; 35
Lauora poi, et s'affatica insino
Ch' atra caligo l'emispher' ingombra;
Indi si posa. Io sto á continue botte
Mattina, mezzo giorno, sera, e notte.
Questi focosi rai 40

2 uclo | 4 trauaglata· | 21 dūque | 39 mezo

1 Ch' escon da qué doi archi del mio sole,
De l' alma mia (com' il mio destin vuole)
Dal Orizonte non si parton mai;
Bruggiand' à tutte l' hore
5 Dal suo meridian l' afflitto core.

| *Cic.* Questa tauola piu uera[-] che propriamente esplica il [154] senso de la figura.

Tans. Non hó d' affaticarmi á farui ueder queste proprietadi, doue il uedere non merita altro che piu attenta consideratione. Gli 10 rai del sole son le raggioni con le quali la diuina beltade et bontade si manifesta á noi. Et son focosi, perche non possono essere appresi da l' intelletto, senza che con seguentemente scaldeno l' affetto. Doi archi del sole son le due specie di reuelatione che gli scolastici theologi chiamano matutina et uespertina, onde l' intelligenza illuminatrice 15 di noi come áére mediante ne adduce quella specie ò in virtú che la admira in se stessa, ó in efficacia che la contempla ne gl' effetti. L' orizonte de l' alma in questo luogo é la parte delle potenze superiori, doue á l' apprensione gaglarda de l' intelletto soccorre il vigoroso appulso de l' affetto, significato per il core, che bruggiando à tutte l' hore 20 s' afflige; perche tutti gli frutti d' amore che possiamo raccorre in questo stato non son si dolci che non siano piu gionti á certa afflittione, quella almeno che procede da l' apprension di non piena fruitione. Come specialmente accade ne gli frutti de l' amor naturale, la condition de gli quali non saprei meglo esprimere, che come fé il 25 poeta Epicureo.

| Ex hominis veró facie, pulchroque colore [155]
Nil datur in corpus praeter simulacra fruendum
Tenuia, quae vento spes captat saepe misella.
Vt bibere in somnis sitiens cum quaerit, et humor
30 Non datur, ardorem in membris qui stinguere possit;
Sed laticum simulacra petit, frustaque laborat;
In medioque sitit torrenti flumine potans.
Sic in amore Venus simulacris ludit amant[e]is,
Nec satiare queunt spectando corpora coram,
35 Nec manibus quicquam teneris abradere membris
Possunt, errantes incerti corpore toto.
Denique cum membris conlatis flore fruuntur
Aetatis; dum iam praesagit gaudia corpus,
Atque in eo est Venus, vt muliebria conserat arua:
40 Adfigunt auidé corpus, iunguntque saliuas

15 virtu | 20 cha

Oris; et inspirant pressantes dentibus ora, 1
Nequicquam, quoniam nihil inde abradere possunt,
Nec penetrare, et abire in corpus corpore toto.

Similmente giudica nel geno del gusto che quá possiamo hauer de cose diuine, mentre á quelle ne forziamo penetrare et vnirci, tro- 5 uiamo hauer piu afflittione nel desio, che piacer nel concetto. Et per questo puó hauer detto quel sauio Ebreo, che chi aggionge scienza aggionge dolore, perche dalla maggior apprensione nasce maggior et piu alto desio, et da questo seguita maggior dispetto. et dogla per la priuatione della cosa desiderata: la onde l'Epicureo che seguita la 10 piu tranquilla vita, disse in proposito de l'amor volgare.

[156] | Sed fugitare decet simulacra, et pabula amoris
Abstergere sibi, atque alio conuerte[re] mentem,
Nec seruare sibi curam certumque dolorem:
Vlcus enim virescit, et inueterascit alendo, 15
Inque dies gliscit furor, atque [a]erumna grauescit.
Nec Veneris fructu caret is qui vitat amorem,
Sed potius quae sunt sine paena commoda sumit.

Cic. Che intende per il meridiano del core?

Tan[.] La parte ó region piu alta, et piu eminente de la volontá; 20 doue piu illustre-, forte-, efficace-, et rettamente é riscaldata. Intende che tale affetto non é come in principio che si muoua, ne come in fine che si quiete; ma come al mezzo doue s'inferuora.

XIV. *Cica.* Ma che significa quel strale infocato che há le fiamme in luogo di ferrigna punta, circa il quale é auolto un laccio, 25 et hà il motto. Amor Instat Vt Instans? dite che ne intendete?

Tan. Mi par che vogla dire che l'amor mai lo lascia, et che eterno parimente l'affliga.

Cic. Vedo bene laccio, strale, et fuoco; intendo quel che stá scritto, Amor Instat; ma quel che seguita non posso capirlo: cioé che 30 l'amor come istante ó insistente, inste: che há medesima penuria di proposito, che se vno dicesse. questa impresa costui la há finta come [157] finta, | la porta come la porta, la intendo come la intendo, la vale come la vale, la stimo come un che la stima.

Tan. Piu facilmente determina et condanna, chi manco considera. 35 Quello Instans non significa adiettiuamente dal uerbo (instare)[,] ma é nome sustantiuo preso per l'instante del tempo.

Cica. Hor che vuol dir che l'amor insta come l'instante?

Tan. Che vuol dire Aristotele nel suo libro del Tempo, quando

5 sorziamo | 21 illustre, forte, efficace, | 22 infine | 24 XIIII, | 36 Non | 39 *Tad.*

1 dice che l'eternitá é uno instante, et che in tutto il tempo non é che vno instante?

Ci. Come questo puó essere se non e' tanto minimo tempo che non habbia piu instanti? Vuol egli forse che in uno instante sia il 5 diluuio, la guerra di Troia, et noi che siamo adesso? Vorrei sapere come questo instante se diuide in tanti secoli et anni? Et se per medesima proportione non possiamo dire che la linea sia vn punto?

Tan. Si come il tempo e' vno, ma e' in diuersi suggetti temporali, cossi l'instante e' vno in diuerse et tutte le parti del tempo. 10 Come io son medesimo che fui, sono, et saró, io medesimo son quá in casa, nel tempio, nel campo, et per tutto doue sono.

Cic. Perche volete che l'instante sia tutto il tempo?

Tan. Perche se non fusse l'instante, non sarrebe il tempo: peró il tempo in essenza et sustanza non e' altro che instante. Et questo 15 baste se l'intendi (perche non hó da pedanteggiar sul quarto de la physica)[,] onde comprendi che uogla di|re che l'amor gl' assista [158] non meno che il tempo tutto: perche questo, Instans, non significa punto del tempo.

Cic. Bisogna che questa significatione sia specificata in qualche 20 maniera, se non uoglamo far che sia il motto uicioso in equiuocatione, onde possiamo liberamente intendere ch' egli vogla dire che l'amor suo sia d'uno instante, idest d'un atomo di tempo et d'vn niente: ó che vogla dire che sia (come uoi interpretate) sempre.

Tan. Certo se ui fussero inplicati questi doi sensi contrarij, il 25 motto sarrebe vna baia. Ma non é cossi, se ben consideri, atteso che in uno instante che é atomo ó punto, che l'amore inste ó insista non può essere; Ma bisogna necessariamente intendere l'instante in altra significatione. Et per vscir di schuola, leggasi la stanza.

Vn tempo sparge, et vn tempo raccogle;
30 Vn edifica, vn strugge; vn piange, vn ride:
Vn tempo há triste, vn tempo há liete vogle;
Vn s'affatica, vn posa; vn stassi, vn side:
Vn tempo porge, vn tempo si ritogle;
Vn muoue, vn ferm'; vn fá viu', vn occide:
35 In tutti gl' anni, mesi, giorni, et hore
M' attende, fere, accend', et lega amore.
Continuo mi disperge[,]
Sempre mi strugg', et mi ritien in pianto,
E' mio triste languir ogn' hor pur tanto,
40 In ogni tempo mi trauagl' et erge,

8 ma e' | 22 idest d' | 24 fuffero | 27 l'

[159] | Tropp' in rubbarmi et forte, 1
Mai non mi scuote, mai non mi dá morte.

Ci. Assai bene hó compreso il senso[,] et confesso che tutte le cose accordano molto bene[.] Peró mi par tempo di procedere á l'altro.

XV. *Tansil.* Quá vedi vn serpe ch' á la neue languisce doue 5 l'hauea gittato vn zappatore: et vn fanciullo ignudo acceso in mezzo al fuoco, con certe altre minute et circonstanze, con il motto che dice, Idem, Itidem, Non Idem. Questo mi par piu presto enigma che altro, peró non mi confido d'esplicarlo á fatto: Pur crederei che uogla significar medesimo fato molesto, che medesimamente tormenta l'vno 10 et l'altro (cioè intentissimamente, senza misericordia, á morte) con diuersi instrumenti ò contrarij principij, mostrandosi medesimo freddo et caldo. Ma questo mi par che richieda piu lunga et distinta consideratione.

Ci. Vn' altra volta. Leggete la rima. 15
Languida serpe á quell' humor si denso
Ti rintorci, contrahi, sulleui, inondi;
Et per temprar il tuo dolor intenso,
Al fredd' hor quest' hor quella parte ascondi:
S' il ghiaccio hauesse per udirti senso, 20
Tu uoce che propona ó che rispondi:
[160] | Credo ch' hareste efficac' argumento,
Per renderlo piatoso al tuo tormento.
Io ne l'eterno foco
Mi dibatto, mi struggo, scaldo, auuampo; 25
E al ghiaccio de mia diua per mio scampo
Ne amor di me, ne pietá troua loco;
Lasso, perche non sente
Quant' e' il rigor de la mia fiamma ardente.

Angue cerchi fuggir, sei impotente; 30
Ritenti á la tua buca, ell' e' disciolta;
Proprie forze richiami, elle son spente;
Attendi al sol, l'asconde nebbia folta;
Merce' chiedi al uillan, odia 'l tuo dente;
Fortuna inuochi, non t' ode la stolta. 35
Fuga, luogo, vigor, astro, huom', ó sorte
Non e' per darti scampo da la morte.
Tu addensi, io liquefaccio;

7 concerte | 11 l' (altro cioè | 19 qnest' | 34 l'

1 Io miro al rigor tuo, tu à l'ardor mio;
Tu brami questo mal, io quel desio;
N' io posso te, ne tu me tor d'impaccio.
Hor chiariti á bastanza
5 Del fato rio, lasciamo ogni speranza.

Cic. Andiamone, perche per il camino vedremo di snodar questo intrico, se si può.

Tan. Bene.

Fine del Quinto Dialogo, et prima parte de gl' Heroici furori.

10 | Seconda parte de gl' heroici furori. [161]

Dialogo Primo.

Interlocutori. { Cesarino. Maricondo.

Cesarino. Cossi dicono che le cose meglori et piu eccellenti sono
15 nel mondó, quando tutto l' vniuerso da ogni parte risponde eccellentemente: et questo stimano allor che tutti gli pianeti ottegnono l' Ariete, essendo che quello del ottaua sphera anchora | ottegna [162] quello del firmamento inuisibile et superiore doue é l' altro zodiaco: le cose peggiori et piu basse voglono che habbiano loco quando do-
20 mina la contraria dispositione et ordine: peró per forza di vicissitudine accadeno le eccessiue mutationi, dal simile al dissimile, dal contrario á l' altro. La reuolution dumque et anno grande del mondo é quel spacio di tempo in cui da habiti et effetti diuersissimi per gl' oppositi mezzi et contrarij si ritorna al medesimo: come veggiamo ne
25 gl' anni particolari, qual é quello del sole, doue il principio d' vna dispositione contraria, é fine del' altra, et il fine di questa é principio di quella: però hora che siamo stati nella feccia delle scienze, che hanno parturita la feccia delle opinioni, le quali son causa della feccia de gli costumi, et opre; possiamo certo aspettare de ritornare á
30 meglor stati.

Mar. Sappi fratel mio che questa successione et ordine de le cose é verissima et certissima: ma al nostro riguardo sempre, in qual-

6 vedramo | 17 ottegua

siuogla stato ordinario, il presente piu ne affiige che il passato, et 1
ambi doi insieme mancho possono appagarne che il futuro il quale
é sempre in aspettatione, et speranza come ben puoi veder designato
in questa figura la quale é tolta dall' antiquitá de gl' Egittij, che
ferno cotal statua che sopra un busto simile á tutti tre: puosero tre 5
teste; l'una di lupo che remiraua á dietro, l'altra di leone che hauea
[163] la faccia | volta in mezzo, et la terza di cane che guardaua
innanzi; per significare che le cose passate affligono col pensiero, ma
non tanto quanto le cose presenti che in effetto ne tormentano: ma
sempre per l'auenire ne prometteno meglo. Peró lá è il lupo che 10
vrla, quá il leon che rugge, appresso il cane che applaude.

Ces. Che contiene quel motto ch' é sopra scritto?

Ma. Vedi che sopra il lupo é, Iam. sopra il leone, Modo. sopra
il cane, Praeterea, che son dittioni che significano le tre parti del
tempo. 15

Ces. Hor leggete quel ch' é nella tauola.

Mar. Cossi faró.

Vn alan, vn leon, un can appare
A' l'auror', al di chiar', al vespr' oscuro[.]
Quel che spesi, ritegno, et mi procuro, 20
Per quanto mi si dié, si dá, può dare.
Per quel che feci, faccio, et hò da fare
Al passat', al presente, et al futuro,
Mi pento, mi tormento, m' assicuro,
Nel perso, nel soffrir, nell' aspettare. 25
Con l'agro, con l'amaro, con il dolce
L' esperienz', i' frutti, la speranza,
Mi minacciò, m' affligono, mi molce.
L' etá che uissi, che viuo, ch' auanza,
Mi fá tremante, mi scuote, mi folce, 30
In absenza, presenza, et lontananza.
Assai, tropp', á bastanza
Quel di giá, quel di hora, quel d'appresso
M' hann' in timor, martir, et spene messo.

[164] | *Ces.* Questa á punto é la testa d'un furioso amante; quan- 35
tumque sia de quasi tutti gli mortali in qualumque maniera et modo
siano malamente affetti: perche non douiamo ne possiamo dire che
questo quadre á tutti stati in generale, ma á quelli che furono et
sono trauaglosi. Atteso che ad un ch' hà cercato vn regno, et hora
il possiede, conuiene il timor di perderlo: ad un ch' há lauorato per 40

1 il il presente | 4 signra | 8 signisicare | 10 promettemo | 12 contine | 21 mi C [622, 18], mai T

1 acquistar gli frutti del' amore, come é la particular gratia de la cosa amata, conuiene il morso della gelosia, et suspitione. Et quanto á gli stati del mondo quando ne ritrouiamo nelle tenebre, et male, possiamo sicuramente profetizar la luce et prosperitade: quando siamo 5 nella felicitá, et disciplina, senza dubio possiamo aspettar il successo de l'ignoranze et trauagli, come auuenne á Mercurio Trimigisto che per veder l'Egitto in tanto splendor de scienze et diuinationi, per le quali egli stimaua gl' huomini consorti de gli demoni et dei, et per conseguenza religiosissimi: fece quel profetico lamento ad Asclepio: 10 dicendo che doueano succedere le tenebre de noue religioni, et culti, et de cose presenti non douer rimaner altro che fauole, et materia di condannatione. Cossi gl' Hebrei quando erano schiaui nell' Egitto et banditi nelli deserti, erano confortati da lor profeti con l'aspettatione de libertá, et acquisto di patria. Quando furono in stato di domino 15 et tranquillitá: erano minacciati de | dispersione et cattiuitá. [165] Hoggi che non é male ne vituperio á cui non siano suggetti: non é bene, ne honore che non si promettano. Similmente accade á tutte l'altre generationi, et stati: li quali se durano et non sono annihilati à fatto, per forza della vicissitudine delle cose, é necessario dal male 20 vegnano al bene, dal bene al male, dalla bassezza á l'altezza, da l'altezza alla bassezza, da le oscuritadi al splendore, dal splendor alle oscuritadi. Perche questo comporta l'ordine naturale: oltre il qual ordine, se si ritroua altro che lo guaste ó corregga io lo credo, et non hó da disputarne, perche non raggiono con altro spirito che naturale.

25 *Mar.* Sappiamo che non fate il Theologo ma philosofo[,] et che trattate philosofia non Theologia.

Ce. Cossi é. Ma ueggiamo quel che seguita.

II. *Cesar.* Veggio appresso vn fumante turribolo, che é suste- 30 nuto da vn braccio: et il motto che dice. Illivs Aram, et appresso l'articolo seguente.

Hor chi quell' aura de mia nobil brama
D' un ossequio diuin credrá men degna
| S'in diuerse tabelle ornata uegna [166]
35 Da uoti miei nel tempio de la fama?
Perch' altr' impres' heroica mi richiama,
Chi pensará giamai che men conuegna
Ch' al suo culto cattiuo mi ritegna
Quella ch' il ciel honora tanto et ama?
40 Lasciatemi, lasciate[,] altri desiri,

7 ct | 12 condannatione: | 16 sugetti: | 19 vicissitndine | 19 da l' male | 21 dale oscuritadi

Importuni pensier[,] datemi pace, 1
Per che volete voi ch' io mi ritiri
Dal' aspetto del sol che si mi piace?
Dite di me piatosi: Per che miri
Quel, che per remirar si ti disface? 5
Per che di quella face
Sei uago si? Perche mi fá contento
Piu ch' ogn' altro piacer questo tormento.

Mar. A' proposito di questo io ti diceuo che quantumque vn rimagna fisso sú una corporal bellezza et culto esterno; puó honoreuolmente et degnamente trattenirsi: purche dalla bellezza materiale la quale é vn raggio et splendor della forma, et atto spirituale di cui é vestigio et ombra, vegna ad inalzarsi alla consideration et culto della diuina bellezza, luce, et maestade: di maniera che da queste cose uisibili uegna á magnificar il core uerso quelle che son tanto piu eccellenti in se, et grate á l'animo ripurgato; quanto son piu rimosse dalla materia et senso: Oime (dirá) se vna bellezza vmbratile, fosca, [167] cor|rente, depinta nella superficie de la materia corporale, tanto mi piace, et tanto mi commuoue l'affetto, m'imprime nel spirito non só che riuerenza di maestade, mi si cattiua, et tanto dolcemente mi lega, et mi s'attira, ch'io non trouo cosa che mi vegna messa auanti da gli sensi, che tanto m'appaghe: che sará di quello che sustantialmente, originalmente, primitiuamente é bello; che sará de l'anima mia, dell' intelletto diuino, della regola de la natura? conuiene dumque che la contemplatione di questo uestigio di luce mi amene mediante la ripurgation de l'animo mio all' imitatione, conformitá, et participatione di quella piu degna et alta, in cui mi transforme, et á cui mi vnisca: perche son certo che la natura che mi há messa questa bellezza auanti gl' occhi: et mi há dotato di senso interiore, per cui posso argumentar bellezza piu profonda et incomparabilmente maggiore; vogla ch' io da quà basso vegna promosso á l'altezza et eminenza di specie piu eccellenti. Ne credo che il mio uero nume come me si mostra in vestigio et imagine: vogla sdegnarsi che in imagine et uestigio vegna ad honorarlo, á sacrificargli, con questo ch' il mio core et affetto sempre sia ordinato, et rimirare piu alto: atteso che chi puó esser quello che possa honorarlo in essenza et propria sustanza; se in tal maniera non puó comprenderlo?

Ce. Molto ben dimostri come á gli huomini di heroico spirito [168] tutte le cose | si conuerteno in bene, et si sanno seruire della cattiuitá in frutto di maggior libertade, et l'esser vinto una volta

2 4 6 Perche | 12 vnraggio | 19 I'

1 conuertiscono in occasione di maggior uittoria. Ben sai che l'amor di bellezza corporale á color che son ben disposti non solamente non apporta ritardamento da imprese maggiori: ma piu tosto viene ad improntargli l'ali per uenire á quelle: allor che la necessitá de l'a-
5 more è conuertita in virtuoso studio per cui l'amante si forza di venire á termine nel quale sia degno della cosa amata, et forse di cosa maggiore, meglore, et piu bella anchora, onde sia ó che vegna contento d'hauer guadagnato quel che brama; ó sodisfatto dalla sua propria bellezza, per cui degnamente possa spregiar l'altrui che viene
10 ad esser da lui uinta et superata: onde ó si ferma quieto: ò si uolta ad aspirare ad oggetti piu eccellenti et magnifichi. Et cossi sempre verrá tentando il spirito heroico, sin tanto che non si uede inalzato al desiderio della diuina bellezza in se stessa, senza similitudine, figura, imagine, et specie, se sia possibile, et piu se sà arriuare á tanto.
15 *Mar.* Vedi dumque Cesarino come há raggione questo furioso di risentirsi contra coloro che lo riprendono come cattiuo de bassa bellezza á cui sparga voti, et appenda tabelle: di maniera che quindi non viene rubelle dalle uoci che lo richiamano á piu alte imprese: essendo che come queste basse cose deriuano da quelle, et hanno de-
20 | pendenza: cossi da queste si può hauer accesso á quelle come **[169]** per proprij gradi. Queste se non son dio son cose diuine, sono imagini sue viue: nelle quali non si sente offeso se si uede adorare: perche habbiamo ordine dal superno spirito che dice Adorate Scabellvm Pedvm Eivs. Et altroue disse vn diuino Imbasciatore. Adora-
25 bimvs Vbi Stetervnt Pedes Eivs.

Ces. Dio, la diuina bellezza, et splendore riluce et é in tutte le cose, peró non mi pare errore d'admirarlo, in tutte le cose secondo il modo che si comunica á quelle: errore sará certo se noi donaremo ad altri l'honor che tocca á lui solo. Ma che vuol dir quando dice
30 Lasciatemi[,] lasciate[,] altri desiri?

Mar. Bandisce da se gli pensieri, che gl' appresentano altri oggetti che non hanno forza di commouerlo tanto. Et che gli voglono inuolar l'aspetto del sole, il qual puó presentarsegli da questa fenestra piu che da l'altre.

35 *Ces.* Come importunato da pensieri si sta constante á remirar quel splendor che lo disface; et non lo fá di maniera contento che anchora non uegna fortemente à tormentarlo?

Mar. Perche tutti gli nostri conforti in questo stato di controuersia non sono senza gli suoi disconforti cossi grandi, come magnifici
40 son gli conforti. Come piu grande è il timore d'un Re che consiste

7 14 fia | 8 sodiffato | 12 varrá | 21/22 imagioni

[170] sú la perdita d'un regno; che di un mendico, che consiste | sul periglo di perdere diece danaij: é piu vrgente la cura d'vn prencipe sopra una republica; che d'un rustico sopra un grege de porci: come gli piaceri et delicie di quelli forse son piu grandi che le delicie et piaceri di questi. Però l'amare et aspirar piu alto, mena seco maggior gloria et maestá con maggior cura pensiero et dogla: intendo in questo stato doue l'vn contrario sempre é congionto á l'altro, trouandosi la massima contrarietade sempre nel medesimo geno, et per consequenza circa medesimo suggetto; quantumque gli contrarij non possano essere insieme. E' cossi proportionalmente nell' amor di Cupido superiore, come dechiarò l'Epicureo poeta nel Cupidinesco volgare, et animale: quando disse. 1 5 10

Fluctuat incertis erroribus ardor amantum,
Nec constat quid primum oculis, manibusque fruantur:
Quod petiere premunt artê, faciuntque dolorem 15
Corporis, et dentes inlidunt saepe labellis
Osculaque adfigunt, quia non est pura voluptas,
Et stimuli subsunt qui instigant laedere id ipsum,
Quodcunque est, rabies, unde illa haec germina surgunt.
Sed leuiter paenas frangit Venus inter amorem, 20
Blandaque refraenat morsus admixta voluptas;
Namque in eo spes est, vnde est ardoris origo,
Restingui quoque posse ab eodem corpore flammam.

[171] | Ecco dumque con quali condimenti il magistero et arte della natura fá che vn si strugga sul piacer di quel che lo disface, et vegna contento in mezzo del tormento, et tormentato in mezzo de tutte le contentezze: atteso che nulla si fá absolutamente da vn pacifico principio, ma tutto da contrarij principij per uittoria et domino d'una parte della contrarietade: et non é piacere di generatione da vn canto, senza dispiacere di corrottione da l'altro: et doue queste cose che si generano et corrompono sono congionte et come in medesimo suggetto composto: si troua il senso di delettatione et tristitia insieme. Di sorte che vegna nominata piu presto delettatione che tristitia, se auiene che la sia predominante, et con maggior forza possa sollecitare il senso. 25 30 35

III. *Cesari.* Hor consideriamo sopra questa imagine seguente ch' é d'vna Fenice che arde al sole, et con il suo fumo uà quasi á oscurar il splendor di quello, dal cui calore vien infiammata; et euui la nota che dice. Neqve simile, nec par.

1 perdità | 11 Epicnreo | 18 idipsum, | 20 Pęnas

1 *Mar.* Leggasi l'articolo prima.

| Qvesta Fenice ch' al bel sol s'accende, [172]
E á dramm' á dramma consumando vassi,
Mentre di splendor cint' ardendo stassi;
5 Contrario fio al suo pianeta rende:
Perche quel che da lei al ciel ascende
Tepido fumo et atra nebbia fassi,
Ond' i raggi á nostr' occhi occolti lassi,
Et quello auuele, per cui arde et splende.
10 Tal il mio spirto, (ch' il diuin splendore
Accende e illustra) mentre uá spiegando
Quel che tanto riluce nel pensiero;
Manda da l'alto suo concetto fore
Rima, ch' il vago sol vad' oscurando,
15 Mentre mi struggo, et liquefaccio intiero.
Oime questo adro et nero
Nuuol di foco infosca col suo stile
Quel ch' aggradir vorrebb', e [']l rend' humile.

Cesa. Dice dumque costui che come questa fenice uenendo dal
20 splendor del sole accesa, et habituata di luce et di fiamma; uien ella poi ad inuiar al cielo quel fumo che oscura quello che l' há resa lucente: cossi egli infiammato et illuminato furioso per quel che fá in lode di tanto illustre suggetto che gl' | haue acceso il core, et [173] gli splende nel pensiero viene piu tosto ad oscurarlo, che ritribuirgli
25 luce per luce, procedendo quel fumo, effetto di fiamme in cui si risolue la sustanza di lui.

Mar. Io senza che metta in bilancio et comparatione gli studi di costui, torno à dire quel che ti diceuo l'altr' hieri, che la lode é vno de gli piu gran sacrificij che possa far vn' affetto humano ad
30 vn oggetto. Et per lasciar da parte il proposito del diuino, ditemi chi conoscerebbe Achille, Vlisse, et tanti altri Greci, et Troiani capitani, chi harrebe notitia de tanti grandi soldati, sapienti, et heroi de la terra, se non fussero stati messi alle stelle et deificati per il sacrificio de laude, che nell' altare del cor de illustri poeti et altri
35 recitatori haue acceso il fuoco, con questo che comunmente montasse al cielo il sacrificatore, la vittima, et il canonizato diuo, per mano et voto di legitimo et degno sacerdote?

Ces. Ben dici di degno et legitimo sacerdote, perche de gl' appostici n' é pieno hoggi il mondo, li quali come sono per ordinario
40 indegni essi loro, cossi vegnono sempre á celebrar altri indegni di

28 costui. Torno | 33 sussero

sorte che, Asini Asinos Fricant. Ma la prouidenza vuole che in luogo d'andar gl' vni et gl' altri al cielo: sen uanno giontamente alle tenebre de l'Orco: onde fia vana et la gloria di quel che celebra, et di quel ch' é celebrato; perche l'uno há intessuta vna statua di pagla, [174] ó insculpito un tronco di legno, ó messo in | getto un pezzo di calcina; et l'altro idolo d'infamia et vituperio non sá che non gli bisogna aspettar gli denti de l'euo et la falce di Saturno per esser messo giú; stante che dal suo encomico medesimo vien sepolto viuo all' hora all' hora propria, che vien lodato, salutato, nominato, presentato. Come per il contrario é accaduto alla prudenza di quel tanto celebrato Mecenate, il quale se non hauesse hauuto altro splendore che de l'animo inchinato alla protettione, et fauor delle Muse, sol per questo meritò che gl' ingegni de tanti illustri poeti gli douenessero ossequiosi á metterlo nel numero de piu famosi heroi che habbiano calpestrato il dorso de la terra. Gli proprij studij et il proprio splendore l'han reso chiaro, et nobilissimo; et non l'esser nato d'Ataui Regi, Non l'esser gran secretario et consegliero d'Agusto. Quello dico che l'há fatto illustrissimo, é l'hauersi fatto degno dell' execution della promessa di quel poeta che disse.

Fortunati ambo, si quid mea carmina possunt,
Nulla dies unquam memori vos eximet aeuo,
Dum domus Aeneae Capitoli immobile saxum
Accolet, imperiumque pater Romanus habebit.

Mar. Mi souuiene di quel che dice Seneca in certa epistola doue referisce le paroli d'Epicuro ad vn suo amico che son queste. Se amor di gloria ti tocca il petto: piu noto et chiaro ti renderanno le mie lettere che tutte quest' altre cose che tu honori, et dalle quali sei honorato, et per le quali ti puoi vantare. Similmente harria possuto dire Homero se si gli fusse presentato auanti Achille ó Vlisse, [175] | Vergilio á Enea, et alla sua progenia; percioche, come ben suggionse quel philosofo morale, é piu conosciuto Idomeneo per le lettere d'Epicuro che tutti gli Megistani Satrapi, et Regi, dalli quali pendeua il titolo d'Idomeneo, et la memoria de gli quali venea suppressa dall' alte tenebre de l'oblio. Non viue Attico per essere genero d'Agrippa, et progenero de Tiberio; ma per l'epistole de Tullio. Druso pronepote di Cesare non si trouarebbe nel numero de nomi tanto grandi, se non vi l'hauesse inserito Cicerone. Oh che ne soprauiene al capo vna profonda altezza di tempo, sopra la quale non molti ingegni rizzaranno il capo. Hor per venire al proposito di questo furioso il quale vedendo vna Fenice accesa al sole; si rammenta del

5 in pezzo | 15/16 propriosplendore | 21 nunquā | 22 capitoli | 24 sonuiene | 31 Domenea | 33 titolo Domenea,

1 proprio studio, et duolsi che come quella per luce et incendio che riceue, gli rimanda oscuro et tepido fumo di lode dall' olocausto della sua liquefatta sustanza. Qualmente giamai possiamo non sol raggionare, ma et ne men pensare di cose diuine, che non vengamo á de-5 trahergli piu tosto, che aggiongergli di gloria, di sorte che la maggior cosa che far si possa al riguardo di quelle, é che l'huomo in presenza de gl' altri huomini vegna piu tosto á magnificar se stesso per il studio et ardire: che donar splendore ad altro per qualche compita et perfetta attione. Atteso che cotale non puó aspettarsi doue si fá 10 progresso all' infinito, doue l'vnitá et infinitá son la medesima cosa; et non possono essere perseguitate dal altro numero, perche non é unitá, ne da altra unitá; per|che non é numero, ne da altro [176] numero et vnitá: perche non sono medesimo absoluto et infinito. La onde ben disse un Theologo che essendo che il fonte della luce non 15 solamente gli nostri intelletti, ma anchora gli diuini di gran lunga sopraauanza: é cosa conueniente che non con discorsi et paroli: ma con silentio uegna ad esser celebrata.

Ces. Non gia col silentio de gl' animali bruti et altri che sono ad imagine et similitudine d'huomini: ma di quelli, il silentio de quali 20 é piu illustre che tutti gli cridi, rumori, et strepiti di costoro che possano esser vditi.

IV. *Maric.* Ma procediamo oltre á vedere quel che significa il resto.

Ces. Dite se hauete prima considerato et uisto quel che vogla 25 dir questo fuoco in forma di core con quattro ali, de le quali due hanno gl' occhi, doue tutto il composto é cinto de luminosi raggi, et hassi incirca scritta la questione Nitimvr In Cassvm?

Mar. Mi ricordo ben che significa il stato de la mente, core, spirito, et occhi del furioso: ma leggiamo l'articolo.

30 Qvesta mente ch' aspira al splendor santo
Tant' alti studi disuelar non ponno;
| Il cor, che recrear què pensier vonno, [177]
Da guai non può ritrarsi piu che tanto;
Il spirto che deuria posarsi al quanto,
35 D'vn moment' al piacer non si fa donno;
Gl' occhi ch' esser derrian chiusi dal sonno
Tutta la notte son aperti al pianto.
Oime miei lumi con qual studio et arte
Tranquillar posso i' trauaglati sensi?

14 disse nn

Spirto mio in qual tempo et in quai parti 1
Mitigaró gli tuoi dolori intensi?
Et tu mio cor come potro appagarti
Di quel ch' al graue tuo suffrir compensi?
Quand' i debiti censi 5
Daratti l'alma, ó trauaglata mente
Col cor, col spirto, et con gl' occhi dolente?

Perche la mente aspira al splendor diuino, fugge il consortio de la turba: si ritira dalla commune opinione: non solo dico et tanto s' allontana dalla moltitudine di suggetti: quanto dalla communitá de 10 studii, opinioni, et sentenze; atteso che per contraher vitij et ignoranze tanto é maggior periglo, quanto è maggior il popolo á cui s' aggionge: nelli publici spettacoli (disse il filosofo morale) mediante il piacere piu facilmente gli vitij s' ingeriscono. Se aspira al splendor alto, ritiresi quanto puó all' vnitá, contrahasi quanto é possibile in 15 [178] se stesso, di sorte che | non sia simile á molti, perche son molti; et non sia nemico de molti, perche son dissimili, se possibil sia serbar l'uno et l'altro bene: altrimente s' appigle á quel che gli par meglore.

Conuersa con quelli gli quali ò lui possa far meglori, ó da gli 20 quali lui possa essere fatto meglore: per splendor che possa donar à quelli, ò da quelli possa riceuer lui. Contentesi piu d' uno idoneo, che de l'inetta moltitudine: ne stimará d' hauer acquistato poco quando é douenuto á tale che sia sauio per se: souuenendogli quel che dice Democrito. Vnvs Mihi Pro Popvlo Est. Et Popvlvs Pro Vno. et 25 che disse Epicuro ad vn consorte de suoi studij scriuendo. Haec tibi, non mvltis. satis enim magnvm alter alteri theatrvm svmvs.

La mente dumque ch' aspira alto, per la prima lascia la cura della moltitudine, considerando che quella luce spreggia la fatica, et non si troua senon doue é l'intelligenza: et non doue é ogni intelli- 30 genza; ma quella che é trá le poche, principali, et prime, la prima, principale, et vna.

Ces[.] Come intendi che la mente aspira alto? verbi gratia con guardar alle stelle? al cielo empireo? sopra il cristallino?

Mar. Non certo: ma procedendo al profondo della mente per cui 35 [179] non fia | mistiero massime aprir gl' occhi al cielo, alzar alto le mani, menar i' passi al tempio, intonar l'orecchie de simulacri, onde piu si vegna exaudito; ma uenir al piu intimo di se, considerando che dio è vicino, con se, et dentro di se, piu ch' egli medesimo esser non si possa: come quello ch' é anima de le anime, vita de le vite, es- 40

17 fia | 17 fia | 20 posa | 34 guarder

1 senza de le essenze: atteso poi che quello che uedi alto, ó basso, ó incirca (come ti piace dire) de gl' astri, son corpi, son fatture simili á questo globo in cui siamo noi, et nelli quali non piu ne meno é la diuinitá presente che in questo nostro, ó in noi medesimi. Ecco
5 dumque come bisogna fare primeramente de ritrarsi dalla moltitudine in se stesso. Appresso deue douenir á tale che non stime ma spreggie ogni fatica, di sorte che quanto piu gl' affetti et vitij combattono da dentro, et gli uitiosi nemici contrastano di fuori, tanto piu deue respirar et risorgere, et con vn spirito (se possibil fia) superar questo
10 cliuoso monte. Quá non bisognano altre armi et scudi che la grandezza d'un animo invitto, et toleranza de spirito che mantiene l'equalitá et tenor della uita, che procede dalla scienza, et é regolato da l'arte di specolar le cose alte et basse, diuine et humane, doue consiste quel sommo bene. Per cui disse un philosofo morale che
15 scrisse á Lucilio, non bisogna tranar le Scille, le Ca|riddi, penetrar gli deserti de Candauia, et Apennini; ó lasciarsi a dietro le Sirti: perche il camino é tanto sicuro et giocondo quanto la natura medesima habbia possuto ordinare. Non é (dice egli) l'oro et argento che faccia simile á dio, perche non fá thesori simili. Non gli vesti- [180]
20 menti, perche dio é nudo. Non la ostentatione et fama: perche si mostra á pochissimi, et forse che nessuno lo conosce; et certo molti, et piu che molti hanno mala opinion de lui. Non tante et tante altre conditioni de cose che noi ordinariamente admiriamo: perche non queste cose delle quali si desidera la copia ne rendeno talmente ricchi,
25 ma il dispreggio di quelle.

Ces. Bene: ma dimmi appresso in qual maniera costui Tranqvillará gli sensi, mitigará gli dolori del spirito, appagará il core, et dará gli proprij censi á la mente: di sorte che con questo suo aspirare et studij, non debba dire Nitimvr In Cassvm?

30 *Mar.* Talmente trouandosi presente al corpo che con la meglor parte di se sia da quello absente: farsi come con indissolubil sacramento congionto et alligato alle cose diuine, di sorte che non senta amor ne odio di cose mortali, considerando d'esser maggiore, che esser debba seruo et schiauo del suo corpo; al quale non deue altri-
35 mente riguardare che come carcere che tien rinchiusa la sua libertade, vischio che tiene impaniate le sue penne, cathena che tien | strette le sue mani, ceppi che han fissi gli suoi piedi, velo [181] che gli tien abbaglata la vista. Ma con cio non sia seruo, cattiuo, inueschiato, incathenato, discioperató, saldo, et cieco: perche il corpo
40 non gli puó piu tiranneggiare ch' egli medesimo si lasce; atteso che

15 Lucillo, | 15 Ca- || Cariddi | 17 giocondoquanto | 26/27 Tranqvillara | 39 discioperató,

cossi il spirito proportionalmente gl' é preposto, come il mondo corporeo et materia é suggetta alla diuinitade et á la natura. Cossi farassi forte contra la fortuna, magnanimo contra l'ingiurie, intrepido contra la pouertá, morbi, et persecutioni. 1

Ces. Bene instituito il furioso heroico. 5

V. *Cesari.* Appresso veggasi quel che seguita: Ecco la ruota del tempo affissa, che si muoue circa il centro proprio: et vi é il motto Manens Moveor, che intendete per quella?

Mar. Questo vuol dire che si muoue in circolo: doue il moto concorre con la quiete, atteso che nel moto orbiculare sopra il proprio 10 asse et circa il proprio mezzo si comprende la quiete et fermezza secondo il moto retto; ouer quiete del tutto, et moto secondo le parti: et da le parti che si muoueno in circolo si apprendeno due differenze di latione, in quanto che successiuamente altre parti montano alla sommitá, altre dalla sommitá descendeno al basso; altre ottegnono le 15 [182] differenze medianti, altre tegnono l'|estremo dell' alto, et del fondo. Et questo tutto mi par che comodamente viene á significare quel tanto che s'esplica nel seguente articolo.

> Qvel ch'il mio cor aperto, e ascoso tiene,
> Beltá m'imprime, et honestá mi cassa; 20
> Zelo ritienmi, altra cura mi passa
> Per lá d' ond' ogni studio á l'alma viene:
> Quando penso suttrarmi da le pene,
> Speme sustienmi, altrui rigor mi lassa;
> Amor m' inalz' et riuerenz' abbassa 25
> Allor ch' aspiro á l'alt' et sommo bene.
> Alto pensier, pia vogla, studio intenso
> Del' ingegno, del cor, de le fatiche,
> Al' oggetto inmortal, diuin, inmenso
> Fate ch' aggionga, m' appigle, et nodriche; 30
> Ne piu lamente, la raggion, il senso
> In altro attenda, discorra, s'intriche.
> Onde di me si diche.
> Costui hor ch' hau' affissi gl' occhi al sole,
> Che fú riual d'Endimion si duole. 35

Cossi come il continuo moto d'una parte suppone et mena seco il moto del tutto: di maniera che dal ributtar le parti anteriori, sia conseguente il tirar de le parti posteriori: cossi il motiuo de le parti superiori resulta necessariamente nell' inferiori, et dal poggiar

21 ritiemmi, | 29 ogetto' | 30 m' | 33—35 C [621, 32], > T

1 | d'una potenza opposita seguita l'abbassar del' altra opposita: [183]
Quindi uiene il cor (che significa tutti l'affetti in generale) ad essere ascoso et aperto; ritenuto dal zelo, sulleuato da magnifico pensiero; rinforzato da la speranza, indebolito dal timore. Et in questo stato
5 et conditione si vederá sempre che trouarassi sotto il fato della generatione.

VI. *Cesari.* Tutto vá bene; vengamo á quel che seguita. Veggio vna naue inchinata sú l'onde: et ha le sarte attaccate a lido et há il motto, Flvctvat In Portv. argumentate quel che può signifi-
10 care: et se ne siete risoluto, esplicate.

Ma. Et la figura, et il motto, há certa parentela col precedente motto et figura, come si puó facilmente comprendere se alquanto si considera. Ma leggiamo l'articolo.

Se da gl' heroi, da gli dei, da le genti
15 Assicurato son che non desperi;
Ne tema, ne dolor, ne impedimenti
De la morte, del corpo, de piaceri
Fia ch' oltre apprendi, che soffrisca, et senti;
Et perche chiari uegga i' miei sentieri
20 Faccian dubio, dolor, tristezza spenti
Speranza, gioia, et gli diletti intieri.
| Ma se mirasse, facesse, ascoltasse [184]
Miei pensier, miei desij, et mie raggioni,
Chi le rende si 'ncerti, ardenti et cassi:
25 Si graditi concetti, atti, sermoni,
Non sà, non fá, non há qualumque stassi
De l'orto, uita, et morte á le maggioni.
Ciel, terr', orco s'opponi;
S'ella mi splend', e accend', et emmi á lato,
30 Farammi illustre, potente, et beato.

Da quel che ne gli precedenti discorsi habbiamo considerato et detto si puó comprendere il sentimento di ciò, massime doue si é dimostrato che il senso di cose basse é attenuato et annullato doue le potenze superiori sono gaglardamente intente ad oggetto piu magni-
35 fico et heroico. E' tanta la virtú della contemplatione (come nota Iamblico) che accade tal volta non solo che l'anima ripose da gl' atti inferiori: ma et oltre lascie il corpo á fatto. Il che non voglo intendere altrimente che in tante maniere quali sono esplicate nel libro de trenta sigilli, doue son prodotti tanti modi di contrattione. De

1 del | 11 predente | 28—30 C [621, 37], > T | 35 virtu

quali alchune vituperosa-, altre heroicamente fanno che non s' apprenda 1
tema di morte, non si soffrisca dolor di corpo, non si sentano impedimenti di piaceri: onde la speranza, la gioia, et gli diletti del spirto superiore siano di tal sorte intenti, che faccian spente le passioni
[185] tutte che possano hauer origine da dub|bio, dolore, et tristezza 5
alchuna.

Cesa. Ma che cosa é quella da cui richiede che mire á qué pensieri ch' há resi cossi incerti, compisca gli suoi desij che fà si ardenti, et ascolte le sue raggioni che rende si casse?

Mar. Intende l' oggetto il quale allora il mira, quando esso se 10
gli fá presente; atteso che ueder la diuinitá é l' esser visto da quella: come uedere il sole, concorre con l' esser visto dal sole: parimente essere ascoltato dalla diuinitá é a punto ascoltar quella, et esser fauorito da quella é il medesimo esporsergli: dalla quale una medesima et immobile procedeno pensieri incerti et certi; desij ardenti, et ap- 15
pagati; et raggioni exaudite, et casse: secondo che degna[-], ó indegnamente l' huomo se gli presenta con l' intelletto, affetto, et attioni. Come il medesimo nocchiero vien detto caggione della summersione ó salute della naue, per quanto che ò é á quella presente, ouero da quella trouasi absente: eccetto che il nocchiero per suo diffetto ó 20
compimento, ruina et salua la naue: ma la diuina potenza che é tutta in tutto, non si porge ó suttrahe se non per altrui conuersione, ó auersione.

VII. *Mar.* Con questa dumque mi par ch' habbia gran concatenatione, et conseguenza la figura seguente, doue son due stelle in 25
[186] forma | de doi occhi radianti, con il suo motto che dice. Mors, et vita.

Ces. Leggete dumque l' articolo.

Ma. Cossi faró.

Per man d' amor scritto veder potreste 30
Nel volto mio l' istoria de mie pene;
Ma tu perche il tuo orgoglio non si affrene
Et io infelice eternamente reste;
A' le palpebre belle á me moleste
Asconder fai le luci tant' amene, 35
Ond' il turbato ciel non s' asserene,
Ne caggian le nemiche ombre funeste.
Per la bellezza tua, per l' amor mio,
Ch' á (quella benche tanta) é forse vguale,

1 vituperosa, | 13 ct esscr | 28 articolo, | 29 *Ma*,

1 Rendite à la pietá (diua) per dio.
Non prolongar il troppo intenso male,
Ch' é del mio tanto amar indegno fio;
Non sia tanto rigor con splendor tale
5 Se ch' io viua ti cale,
Del gratioso sguardo apri le porte,
Mirami, ò bella, se vuoi darmi morte.

Quà il uolto in cui riluce l'istoria de sue pene é l'anima, in quanto che é esposta alla reception de doni superiori, al riguardo de 10 quali ê in potenza et attitudine, senza com|pimento di perfet- [187] tione et atto: il qual aspetta la ruggiada diuina. Onde ben fú detto. Anima Mea Sicvt Terra Sine Aqva tibi. Et altroue, Os Mevm Apervi, et attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam. Appresso l'orgoglo che non s'affrena é detto per metaphora et similitudine (come 15 de dio tal uolta si dice gelosia, ira, sonno) et quello significa la difficultá con la quale egli fá copia di far ueder al meno le sue spalli, che é il farsi conoscere mediante le cose posteriori, et effetti. Cossi copre le luci con le palpebre, non asserena il turbato cielo de la mente humana, per togler via l'ombre de gl' enigmi et similitudini.

20 Oltre (perche non crede che tutto quel che non é non possa essere) priega la diuina luce che per la sua bellezza la quale non deue essere á tutti occolta', almeno secondo la capacitá de chi la mira: et per il suo amore che forse á tanta bellezza é uguale, (uguale intende de la beltade in quanto che la se gli puó far comprensibile) che si 25 renda alla pietá, cioé che faccia come quelli che son piatosi, quali da ritrosi et schiui, si fanno gratiosi et affabili: et che non prolonghe il male che auuiene da quella priuatione; et non permetta che il suo splendor per cui é desiderata, appaia maggiore che il suo amore con cui si communiche: stante che tutte le perfettioni in lei non solamente 30 sono uguali; ma anchor medesime.

| Al fine la ripriega che non oltre l'attriste con la priua- [188] tione: perche potrá ucciderlo con la luce de suoi sguardi, et con qué medesimi donargli vita: et però non lo lasce á la morte con ciò che le amene luci siano ascose da le palpebre.

35 *Ces.* Vuol dire quella morte de amanti che procede da somma gioia, chiamata da Cabalisti Mors oscvli? La qual medesima é uita eterna, che l'huomo puó hauer in dispositione in questo tempo, et in effetto nell' eternità?

Mar. Cossi é.

6 porte C [622, 19], parte T

VIII. *Cesar.* Ma é tempo di procedere á considerar il seguente dissegno simile á questi prossimi auanti rapportati, con li quali há certa conseguenza. Vi é un' Aquila che con due ali s' appigla al cielo: ma non só come et quanto uien ritardata dal pondo d' una pietra che tien legata á un piede. Et euui il motto. Scinditvr incertvm. Et certo significa la moltitudine, numero, et volgo delle potenze de l' anima: alla signification della quale é preso quel uerso.

Scinditur incertum studia in contraria vulgus.

Il qual uolgo tutto generalmente é diuiso in due fattioni (quantumque subordinate à queste non manchano de l' altre) de le qua- [189] | li altre inuitano á l' alto dell' intelligenza et splendore di giustitia; altre allettano, incitano, et forzano in certa maniera al basso, alle sporcitie delle voluttadi, et compiacimenti de uogle naturali. Onde dice l' articolo.

Bene far voglo, et non mi vien permesso;
Meco il mio sol non é, bench' io sia seco,
Che per esser con lui, non son piu meco,
Ma da me lungi, quanto á lui piu presso.
Per goder vna volta, piango spesso,
Cercando gioia, afflittion mi reco;
Perche ueggio tropp' alto, son si cieco;
Per acquistar mio ben, perdo me stesso.
Per amaro diletto, et dolce pena,
Impiombo al centro, et vers' il ciel m' appiglo,
Necessitá mi tien, bontá mi mena[,]
Sorte m' affonda, m' inalz' il consiglo;
Desio mi sprona, et il timor m' affrena[,]
Cura m' accende, et fá tard' il periglo.
Qual dritto, ó diuertiglo
Mi dará pace, et mi torrá de lite;
S' auuien ch' un si mi scacce, et l' altro inuite?

[190] | L'ascenso procede nell' anima dalla facultá et appulso ch' é nell' ali, che son l' intelletto, et intellettiua volontade; per le quali essa naturalmente si referisce et há la sua mira á dio come á sommo bene, et primo uero; come all' absoluta bontá, et bellezza. Cossi come ogni cosa naturalmente há impeto verso il suo principio regressiuamente, et progressiuamente verso il suo fine et perfettione, come ben disse Empedocle, dalla cui sentenza mi par che si possa inferire quel che disse il Nolano in questa Ottaua.

Conuien ch' il sol d' onde parte raggiri,

6 signisica | 22 ácquistar | 28 accende', | 35 bonta,

1 E al suo principio i' discorrenti lumi;
E 'l ch' é di terra, á terra si retiri,
E al mar corran dal mar partiti fiumi,
Et ond' han spirto, et nascon i desiri
5 Aspiren come á uenerandi numi:
Cossi dalla mia diua ogni pensiero
Nato, che torne á mia diua é mistiero.

La potenza intellettiua mai si quieta, mai s'appaga in uerità compresa, se non sempre oltre et oltre procede, alla uerità incom-
10 prensibile: cossi la volontá che seguita l'apprensione ueggiamo che mai s'appaga per cosa finita. Onde per consequenza non si referisce l'essenza de l'anima ad altro termine che al fonte della sua sustanza et entitá. Per le potenze poi naturali, per le quali é conuer|tita [191] al fauore et gouerno della materia, uiene á referirse, et hauer ap-
15 pulso á giouare et comunicar de la sua perfettione à cose inferiori, per la similitudine che há con la diuinitá, che per la sua bontade si comunica ó infinitamente producendo, idest communicando l'essere á l'uniuerso infinito, et mondi innumerabili in quello: ò finitamente, producendo solo questo vniuerso suggetto alli nostri occhi, et comun
20 raggione. Essendo dumque che nella essenza vnica de l'anima se ritrouano questi doi geni de potenze secondo che é ordinata et al proprio et l'altrui bene, accade che si depinga con vn paio d'ali, mediante le quali é potente verso l'oggetto delle prime et immateriali potenze: et con un greue sasso, per cui è atta et efficace uerso gl'
25 oggetti delle seconde et materiali potenze. La onde procede che l'affetto intiero del furioso sia ancipite, diuiso, trauagloso, et messo in facilitá de inchinare piu al basso, che di forzarsi ad alto: atteso che l'anima si troua nel paese basso et nemico, et ottiene la regione lontana dal suo albergo piu naturale: doue le sue forze son piu sceme.
30 *Ces.* Credi che á questa difficultá si possa riparare?

Mar. Molto bene, ma il principio é durissimo, et secondo che si fá piu et piu fruttifero progresso di contemplatione, si douiene á maggiore, et maggior facilitá. Come auuiene á chi vola in alto, che quanto piu s'estogle da la terra, | uien ad hauer piu aria sotto che [192]
35 lo sustenta, et consequentemente meno vien fastidito dalla grauità; anzi tanto puó uolar alto, che senza fatica de diuider l'aria non puó tornar al basso, quantumque giudicasi che piu facil sia diuider l'aria profondo uerso la terra, che alto uerso l'altre stelle.

Ces. Tanto che col progresso in questo geno, s'acquista sempre
40 maggiore et maggiore facilitá di montare in alto?

2 El | 7 mistiero, | 14 uieene | 31 *Mar,*

Mar. Cossi é; onde ben disse il Tansillo. 1
Quanto piu sott' il pié l'aria mi scorgo,
Piu le veloci penne al vento porgo,
Et spreggio il mondo, et verso il ciel m' invio.

Come ogni parte de corpi et detti elementi quanto piu s' auuicina 5
al suo luogo naturale, tanto con maggior impeto et forza uá, sin tanto
che al fine (ó uogla ó non) bisogna che ui peruegna. Qualmente
dumque veggiamo nelle parti de corpi á gli proprij corpi: cossi do-
uiamo giudicare de le cose intellettiue uerso gli proprij oggetti, come
proprij luoghi, patrie, et fini. Da qua facilmente possete compren- 10
dere il senso intiero significato per la figura, per il motto, et per
gli carmi.

Ces. Di sorte che quanto ui s' aggiongesse, tanto mi parrebe so-
uerchio.

[193] | **IX.** *Cesari*. Vedasi hora quel che vien presentato per quelle 15
due saette radianti sopra vna targa: circa la quale é scritto Vicit
instans?

Mar. La guerra continua trá l'anima del furioso la qual gran
tempo per la maggior familiaritá che hauea con la materia era piu
dura et inetta ad esser penetrata da gli raggi del splendor della di- 20
uina intelligenza et specie della diuina bontade; per il qual spacio
dice ch' il cor smaltato de diamante, cioé l'affetto duro et inetto ad
esser riscaldato et penetrato há fatto riparo á gli colpi d'amore che
aportauano gl' assalti da parti innumerabili. Vuol dire non há sen-
tito impiagarsi da quelle piaghe de uita eterna de le quali parla la 25
Cantica quando dice. Vvlnerasti Cor Mevm, O' Dilecta, Vvlnerasti Cor
Mevm. Le quali piaghe non son di ferro, ó d'altra materia per ui-
gor et forza de nerui; ma son freccie de Diana, ó di Phebo, cioé ó
della dea de gli deserti della contemplatione de la Veritade, cioé della
Diana che é l'ordine di seconde intelligenze che riportano il splendor 30
riceuuto dalla prima, per comunicarlo á gl' altri che son priui de
piu aperta visione: ò pur del nume piu principale Apollo che con il
proprio et non improntato splendore manda le sue saette, cioé gli
[194] suoi raggi, da | parti innumerabili tali et tante che son tutte
le specie delle cose, le quali son indicatrici della diuina bontá, intel- 35
ligenza, beltade, et sapienza, secondo diuersi ordini dall' apprension
douenir furiosi amanti, percioche l'adamantino suggetto non riper-
cuota dalla sua superficie il lume impresso: ma rammollato et domato
dal calore et lume, uegna á farsi tutto in sustanza luminoso, tutto

21 spetie | 26 Cantita | 33 la

1 luce, con ciò che uegna penetrato entro l'affetto, et concetto. Questo non é subito nel principio della generatione quando l'anima di fresco esce ad esser inebriata di Lethe, et imbibita de l'onde de l'oblio, et confusione: onde il spirito vien piu cattiuato al corpo et messo in
5 essercitio della vegetatione, et à poco á poco si uá digerendo per esser atto á gl' atti della sensitiua facultade, sin tanto che per la rationale et discorsiua uegna á piu pura intellettiua, onde puó introdursi á la mente et non piu sentirsi annubilata per le fumositadi di quell' humore che per l'exercitio di contemplatione non s' è putrefatto
10 nel stomaco, ma é maturamente digesto.

Nella qual dispositione il presente furioso mostra hauer durato sei lustri, nel discorso de quali non era uenuto á quella puritá di concetto che potesse farsi capace habitatione delle specie peregrine, che offrendosi á tutte vgualmente batteno sempre alla porta de l'in-
15 telligenza. Al fine l'amore che da diuerse parti et in diuerse uolte l'hauea assaltato | come in uano (qualmente il sole in uano se [195] dice lucere et scaldare á quelli che son nelle uiscere de la terra et opaco profondo) per essersi accampato in quelle luci sante, cioé per hauer mostrato per due specie intelligibili la diuina bellezza la quale
20 con la raggione di ueritá gli legó l'intelletto, et con la raggione di bontà scaldógli l'affetto: vennero superati gli studi materiali et sensitiui che altre volte soleano come trionfare, rimanendo (á mal grado de l'eccellenza de l'anima) intatti; perche quelle luci che facea presente l'intelletto agente illuminatore, et sole d'intelligenza: hebbero
25 facile entrata per le sue luci: quella della ueritá, per la porta de la potenza intellettiua; quella della bontá per la porta della potenza appetitiua, al core, cioé alla sustanza del generale affetto. Questo fú quel doppio strale che uenne come da man de guerriero irato, cioé piu pronto, piu efficace, piu ardito, che per tanto tempo innanzi s'era
30 dimostrato come piu debole ó negligente. Allora quando primieramente fu si scaldato et illuminato nel concetto, fú quello uittorioso punto et momento, per cui é detto. Vicit instans. Indi possete intendere il senso della proposta figura, motto, et articolo che dice.

| Forte á i' colpi d'amor feci riparo, [196]
35 Quand' assalti da parti uarie, et tante
Soffers' il cor smaltato di diamante;
Ond' i miei studi de suoi trionfaro.
Al fin (come gli cieli destinaro)
Vn di accampossi in quelle luci sante,
40 Che per le mie sole trá tutte quante

8 fumofitadi | 9 per l' | 13 peregrine?

Facil' entrata al cor mio ritrouaro. 1
Indi mi s'auuentó quel doppio strale,
Che da man di guerrier irato venne,
Qual sei lustri assalir mi seppe male:
Notó quel luogo, et forte vi si tenne, 5
Pianto 'l trofeo di me lá d'onde vale
Tener ristrette mie fugaci penne.
Indi con piu sollenne
Apparecchio, mai cessano ferire
Mio cor, del mio dolce nemico l'ire. 10

Singular instante fú il termine del cominciamento, et perfettione della vittoria. Singulari gemine specie furon quelle, che sole trá tutte quante trouaro facile entrata; atteso che quelle contegnono in se l'efficacia, et virtú de tutte l'altre; atteso che qual forma meg- [197] lore, et piu eccellente puó presentarsi che di | quella bellezza, 15 bontá, et ueritá, la quale é il fonte d'ogn' altra veritá, bontà, beltade? Notó qvel lvogo, prese possessione de l'affetto, rimarcollo, impresseui il carattere di se; Et Forte Vi Si Tenne, et se l'há confirmato, stabilito, sancito di sorte che non possa piu perderlo: percioche é impossibile che vno possa voltarsi ad amar altra cosa quando vna 20 volta há compreso nel concetto la bellezza diuina. Et é impossibile che possa far di non amarla, come é impossibile che nell' appetito cada altro che bene ò specie di bene. Et peró massimamente deue conuenire l'appetentia del sommo bene. Cossi ristrette son le penne che soleano esser fugaci concorrendo giú col pondo della materia. 25 Cossi da là mai cessano ferire, sollecitando l'affetto, et risueglando il pensiero, le dolci ire che son gl' efficaci assalti del gratioso nemico, già tanto tempo ritenuto escluso, straniero, et peregrino. E' hora unico et intiero possessore et disponitor de l'anima; perche ella non vuole, ne vuol volere altro; ne gli piace, ne vuol che gli piaccia 30 altro, onde souente dica.

Dolci ire, guerra dolce, dolci dardi,
Dolci mie piaghe, miei dolci dolori.

X. *Cesar*. Non mi par che rimagna cosa da considerar oltre in [198] proposito di questo. Veggiamo ho|ra questa faretra et arco 35 d'amore, come mostrano le fauille che sono in circa, et il nodo del laccio che pende: con il motto che é, Svbito, clam.

Mar. Assai mi ricordo d'hauerlo ueduto espresso ne l'articolo, però leggiamolo prima.

7 ristette [710, 24] | 16 bonta, et | 17 Notò | 20 quando | 27 afficaci | 34 X,

1 Avida di trouar bramato pasto,
L' aquila uers' il ciel ispiega l'ali;
Facend' accorti tutti gl' animali,
Ch' al terzo uolo s' apparecchia al guasto.
5 Et del fiero leon ruggito vasto,
Fá da l'alta spelunca horror mortali,
Onde le belue presentendo i' mali,
Fuggon á gl' antri il famelico impasto.
E [']l ceto quando assalir vuol l'armento
10 Muto di Proteo da gl' antri di Tethi;
Pria fá sentir quel spruzzo uiolento.
Aquile 'n ciel, leoni in terr', e i' ceti
Signor' in mar, non uanno à tradimento;
Ma gl' assalti d'amor uegnon secreti.
15 Lasso, que' giorni lieti
Troncommi l'efficacia d' vn instante,
Che femmi á lungo infortunato amante.

Tre sono le regioni de gl' animanti, composti de piu elementi, La terra, l'acqua, l'aria; Tre son gli geni de quelli, fiere, pesci, 20 et vcelli; In tre specie sono gli principi con|ceduti et definiti [199] dalla natura, Ne l'aria, l'aquila; Ne la terra il leone; Ne l'acqua il ceto: de quali ciascuno come dimostra piu forza et imperio che gl' altri: uiene ancho á far aperto atto di magnanimitá, ó simile alla magnanimitá. Percioche é osseruato che il leone prima che esca á la 25 caccia, manda vn ruggito forte che fá rintonar tutta la selua, come de l'Erinnico cacciatore nota il poetico detto.

At saeua é speculis tempus dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit, stabuli et de culmine summo
Pastorale canit signum, cornuque recuruo
30 Tartaream intendit vocem, qua protinus omne
Contremuit nemus, et siluae intonuere profundae.

De l'Aquila anchora si sá che volendo procedere alla sua venatione prima s'alza per dritto dal nido per linea perpendicolare in alto, et quasi per l'ordinario la terza uolta si balza da alto con maggior 35 impeto et prestezza che se volasse per linea piana. onde dal tempo in cui cerca il vantaggio della uelocitá del uolo, prende ancho comoditá di specular da lungi la preda, della quale ó despera ó si risolue dopo fatte tre remirate.

Ce. Potremmo conietturare per qual caggione, se alla prima si 40 presentasse á gl' occhi la preda, non viene subito á lanciarsegli sopra?

5 ruggito' | 12 Aquile' n | 15–17 C [622, 1], > T | 18 elementi.

Ma. Non certo. Ma forse che ella sin tanto distingue se si gli possa presentar meglore, ó piu comoda preda. 1
[200] | Oltre non credo che cio sia sempre, ma per il piu ordinario. Hor venemo á noi. Del ceto ó Balena é cosa aperta che per essere un machinoso animale non puó diuider l'acqui se non con far che la 5
sua presenza sia presentita dal ributto de l'onde, senza questo che si trouano assai specie di questo pesce che con il moto et respirar che fanno, egurgitano vna uentosa tempestá di spruzzo acquoso. Da tutte dumque le tre specie de principi animali hanno facultá di prender tempo di scampo gl' animali inferiori: di sorte che non procedeno 10
come subdoli et traditori. Ma l'Amor che é piu forte, et piu grande; et che há domino supremo in cielo, in terra, et in mare: et che per similitudine di questi forse derrebe mostrar tanto piu eccellente magnanimitá, quanto há piu forza: niente di manco assalta et fere á l'improuisto et subito. 15

Labitur totas furor in medullas,
Igne furtiuo populante uenas,
Nec habet latam data plaga frontem;
Sed vorat tectas penitus medullas,
Virginum ignoto ferit igne pectus. 20

Come vedete questo Tragico poeta lo chiama furtiuo fuoco, ignote fiamme. Salomone lo chiama acqui furtiue[,] Samuele lo nomó sibilo d'aura sottile. Li quali tre significano con qual dolcezza, lenitá, et [201] astutia, in | mare, in terra, in cielo, viene costui á (come) tiranneggiar l'uniuerso. 25

Ces. Non é piu grande imperio, non é tirannide peggiore, non é meglor domino, non é potestá piu necessaria, non è cosa piu dolce et suaue, non si troua cibo che sia piu austero et amaro, non si uede nume piu violento, non é dio piu piaceuole, non agente piu traditore et finto, non autor piu regale et fidele, et (per finirla) mi par che 30
l'amor sia tutto, et faccia tutto; et de lui si possa dir tutto, et tutto possa attribuirsi á lui.

Mar. Voi dite molto bene. L'amor dumque (come quello che opra massime per la uista la quale é spiritualissimo de tutti gli sensi, perche subito monta sin alli appresi margini del mondo, et senza 35
dilation di tempo si porge á tutto l'orizonte della visibilitá) uiene ad esser presto, furtiuo, improuisto, et subito. Oltre é da considerare quel che dicono gl' antichi, che l'amor precede tutti gl' altri dei, però non fia mestiero de fingere che Saturno gli mostre il camino se non con seguitarlo. Appresso che bisogna cercar se l'amore 40

8 tempesta | 11 tarditori. | 19 paenitus

1 appaia et facciasi preuedere di fuori; se il suo alloggiamento é l'anima medesima, il suo letto é l'istesso core, et consiste nella medesima compositione de nostra sustanza, nel medesimo appulso de nostre potenze? Finalmente ogni cosa naturalmente appete il bello et buono;
5 et peró non ui bisogna argumentare et discorrere perche l'affetto si informe et con|ferme; ma subito et in uno instante l'appetito [202] s'aggionge á l'appetibile, come la uista al uisibile.

XI. *Cesari.* Veggiamo appresso che vogla dir quella ardente saetta circa la quale é auolto il motto. Cvi nova plaga loco? de-
10 chiarate che luogo cerca questa per ferire.

Mar. Non bisogna far altro che leggere l'articolo, che dice cossi.

Che la boglente Pugla ó Libia mieta
Tante spiche, et areste tante á i uenti
Commetta; et mande tanti rai lucenti
15 Da sua circonferenza il gran pianeta:
Quanti á graui dolor quest' alma lieta
(che si triste si gode in dolci stenti)
Accogle da due stelle strali ardenti,
Ogni senso et raggion creder mi uieta.
20 Che tenti piu dolce nemico amore?
Qual studio á me ferir oltre ti muoue,
Hor ch' una piaga é fatto tutto il core?
Poiche ne tu, ne altro há vn punto, doue
Per stampar cosa nuoua, ó punga, ò fore;
25 Volta uolta sicur hor l'arco altroue.
| Non perder quá tue proue, [203]
Perche (ó bel dio) se non in uano, á torto
Oltre tenti amazzar colui ch' é morto.

Tutto questo senso é metaphorico come gl' altri: et puó esser
30 inteso per il sentimento di quelli. Quá la moltitudine de strali che hanno ferito et feriscono il core significa gl' innumerabili indiuidui et specie de cose, nelle quali riluce il splendor della diuina beltade, secondo gli gradi di quelle, et onde ne scalda l'affetto del proposto et appreso bene. De quali l'un' et l'altro per le raggioni de potentia
35 et atto, de possibilitá et effetto, et cruciano et consolano, et donano senso di dolce et fanno sentir l'amaro. Ma doue l'affetto intiero é tutto conuertito á dio, cioé all' idea de le idee, dal lume de cose intelligibili; la mente viene exaltata alla vnità superessentiale, e' tutta amore, tutta vna, non viene ad sentirsi sollecitata di diuersi oggetti

5 argumeutare

che la distrahano: ma é una sola piaga, nella quale concorre tutto 1
l'affetto, et che uiene ad essere la sua medesima affettione. Allora
non é amore ó appetito di cosa particolare che possa sollecitare ne
almeno farsi innanzi á la voluntade, perche non é cosa piu retta ch'
il dritto, non é cosa piu bella che la bellezza, non é piu buono che 5
[**204**] la bontà, | non si troua piu grande che la grandezza, ne cosa
piu lucida che quella luce, la quale con la sua presenza oscura et
cassa gli lumi tutti.

Ces. Al perfetto, se é perfetto, non é cosa che si possa aggiongere; peró la volontá non è capace d'altro appetito quando fiagli 10
presente quello ch' é del perfetto, sommo, et massimo. Intendere
dumque posso la conclusione doue dice á l'amore. Non perder qva'
tve prove. Perche se non in uano á torto, (si dice per certa similitudine et metaphora) tenti ammazzar colui ch' é morto. Cioé quello
che non há piu vita ne senso circa altri oggetti, onde da quelli possa 15
esser punto ó forato: á che oltre uiene ad essere esposto ad altre
specie? et questo lamento accade á colui che hauendo gusto de l'optima vnità, uorrebe essere al tutto exempto et abstratto dalla moltitudine.

Ma[.] Intendete molto bene. 20

XII. *Cesari.* Hor ecco appresso vn fanciullo dentro un battello
che stá ad hora ad hora per essere assorbito da l'onde tempestose,
che languido et lasso há abandonati gli remi. Et euui circa lo motto.
Fronti nvlla fides. Non é dubio che questo significhe che lui dal sereno aspetto de l'acqui fú inuitato á solcar il mare infido; il quale 25
[**205**] á l'improuiso hauendo inturbidato il volto, per estremo et | mortal spauento, et per impotenza di romper l'impeto, gl' há fatto dismetter il capo, braccia, et la speranza. Ma veggiamo il resto.

Gentil garzon che dal lido sciogleste
La pargoletta barca, e al remo frale 30
Vago del mar l'indotta man porgeste;
Hor sei repente accorto del tuo male.
Vedi del traditor l'onde funeste,
La prora tua ch' ó troppo scend' ò sale;
Ne l'alma uinta da cure moleste 35
Contra gl' obliqui et gonfij flutti vale.
Cedi gli remi al tuo fero nemico,
Et con minor pensier la morte aspetti,
Che per non la ueder gl' occhi ti chiudi,

6 lá bontà, | 13 inuano | 21 **XII.** C [622, 19], **XI.** T | 22 dal' onde | 23 la motto. | 26 l' |
35 cure C [622, 20], cura T | 36 gionfij

1 Se non é presto alchun soccorso amico,
Sentirai certo hor hor gl' vltimi effetti
De tuoi si rozzi et curiosi studi.
Son gli miei fati crudi
5 Simili á tuoi, perche uago d'Amore
Sento il rigor del piu gran traditore.

In qual maniera, et perche l'amore sia traditore et frodulento l'habbiamo poco auanti ueduto: ma perche ueggio il seguente senza imagine et motto, credo che habbia conseguenza con il presente; peró 10 continuamo leggendolo.

| Lasciato il porto per proua et per poco, [206]
Feriando da studi piu maturi;
Ero messo á mirar quasi per gioco;
Quando uiddi repente i fati duri,
15 Quei si m' han fatto violento il foco,
Ch' in uan ritento á i lidi piu sicuri,
In uan per scampo man piatosa inuoco,
Perche al nemico mio ratto mi furi.
Impotent' á suttrarmi[,] roco et lasso[,]
20 Io cedo al mio destino, et non piu tento
Di far uani ripari á la mia morte:
Facciami pur d'ogn' altra uita casso,
Et non piu tarde l'vltimo tormento,
Che m' há prescritto la mia fera sorte.
25 Tipo di mio mal forte
E' quel che si commese per trastullo,
Al sen nemico, improuido fanciullo.

Quá non mi confido de intendere ó determinar tutto quel che significa il furioso: pure é molto espressa vna strana conditione d'un' 30 animo dismesso dall apprension della difficultá de l'opra, grandezza della fatica, vastitá del lauoro da un canto; et da vn' altro l'ignoranza, priuation del' arte, debolezza de nerui, et periglo di morte. Non há consi|glo atto al negocio, non si sá d'onde et doue [207] debba uoltarsi, non si mostra luogo di fuga ó di rifugio; essendo che 35 da ogni parte minacciano l'onde de l'impeto spauentoso, et mortale, Ignoranti portvm, nvllvs svvs ventvs est. Vede colui che molto et pur troppo s'é commesso á cose fortuite, s'hauer edificato la perturbatione, il carcere, la ruina, la summersione. Vede come la fortuna si gioca di noi, la qual cio che ne mette con gentilezza in mano, ò 40 lo fá rompere facendolo uersar da le mani istesse, ó fá che da l'al-

9 chc T, che C | 11 per, proua | 12 dá | 18 furi, | 40 lo fa rompere

trui violenza ne sia tolto, ó fá che ne suffoche et auuelene, ó ne sollecita con la suspitione timore et gelosia, á gran danno et ruina del possessore. Fortvnae an vlla pvtatis dona carere dolis? Hor. Perche la fortezza che non puó far esperienza di se è cassa; la magnanimitá che non puó preualere, é nulla, et é vano il studio senza frutto; vede gl' effetti del timore del male, il quale ê peggio ch' il male istesso. Peior est morte timor ipse mortis. Gia col timore patisce tutto quel che teme de patire, horror ne le membra, imbecillitá ne gli nerui, tremor del corpo, anxia del spirito, et si fá presente quel che non gl' e' sopragionto anchora, et é certo peggiore che sopragiongere gli possa. che cosa piu stolta che dolere per cosa futura, absente, et la qual presente non si sente?

[208] | *Cesa.* Queste son considerationi sú la superficie et l'istoriale de la figura. Ma il proposito del furioso heroico, penso che verse circa l'imbecillitá de l'ingegno humano il quale attento á la diuina impresa in vn subito taluolta si troua ingolfato nell' abisso della eccellenza incomprensibile, onde il senso et imaginatione uien confusa et assorbita, che non sapendo passar auanti, ne tornar á dietro, ne doue voltarsi; suanisce, et perde l'esser suo non altrimente che una stilla d'acqua che suanisce nel mare, ò vn picciol spirito che s' attenua perdendo la propria sustanza nell' áére spacioso et inmenso.

Ma. Bene, ma andiamone discorrendo verso la stanza, perche é notte.

Fine del Primo Dialogo.

[209] | Dialogo Secondo.

Maricondo. Quá uedete un giogo fiammeggiante et auolto de lacci, circa il quale é scritto. Levivs Avra. Che vuol significar come l'amor diuino non aggreua, non trasporta il suo seruo, cattiuo, et schiauo al basso al fondo; ma l'inalza, lo sulleua, il magnifica sopra qualsiuogla libertade.

Ces. Priegoui leggiamo presto l'articolo, perche con piu ordine, proprietá et breuitá possiamo considerar il senso, se pur in quello non si troua altro.

Ma. Dice cossi.

[210] | Chi femmi ad altr' amor la mente desta,
Chi femmi ogn' altra diua et uile et vana,

13 *Cesu,* | 20 ehe suanisce | 26 *Mariconda.* | 36 fammi

1 In cui beltad' et la bontá sourana
Vnicamente piu si manifesta;
Quell' é ch' io viddi vscir da la foresta,
Cacciatrice di me la mia Diana,
5 Trá belle Ninfe sú l'aura Campana,
Per cui dissi ad Amor. Mi rendo á questa.
Et egli á me. O' fortunato amante,
O' dal tuo fato gradito consorte:
Che colei sola che tra tante et tante,
10 Quai há nel grembo la vit' e la morte,
Piu adorna il mondo con le gratie sante,
Ottenesti per studio, et per sorte,
Ne l'amorosa corte
Si altamente felice cattiuo,
15 Che non inuidij á sciolt' altr' huomo, ó diuo.

Vedi quanto sia contento sotto tal giogo, tal coniugio, tal soma che l'há cattiuato á quella che uedde vscir da la foresta, dal deserto, da la selua, cioé da parti rimosse dalla moltitudine, dalla conuersatione, dal volgo, | le quali son lustrate da pochi. Di- [211]
20 ana splendor di specie intelligibili, è cacciatrice di se, perche con la sua bellezza et gratia l' há ferito prima, et se l' há legato poi, et tienlo sotto il suo imperio piu contento che mai altrimente hauesse possuto essere. Questa dice trá belle Nimfe, cioè tra la moltitudine d'altre specie, forme, et idee; et sú l'aura Campana, cioé quello in-
25 gegno et spirito che si mostró a' Nola, che giace al piano del orizonte Campano. A' quella si rese, quella piu ch' altra gli uenne lodata da l'amore, che per lei vuol che si tegna tanto fortunato, come quella che tra tutte quante si fanno presenti et absenti da gl' occhi de mortali piu altamente adorna il mondo, fá l'huomo glorioso et
30 bello. Quindi dice hauer si desta la mente ad eccellente amore, che apprende ogn' altra diua, cioé cura, et osseruanza d' ogn' altra specie, vile et vana.

Hor in questo che dice hauer desta la mente ad amor alto, ne porge essempio de magnificar tanto alto il core per gli pensieri studij
35 et opre, quanto piu possibil fia: et non intrattenerci á cose basse et messe sotto la nostra facultade: come accade á coloro che ó per auaritia, ò per negligenza, ò pur altra dapocagine rimagnono in questo breue spacio de uita attaccati á cose indegne.

Ces. Bisogna che siano arteggiani, meccanici, agricoltori, serui-
40 tori, pedoni, ignobi|li, vili, poueri, pedanti, et altri simili: [212]

18 moltitudin, edalla | 19 daluolgo, | 32 vaua.

perche altrimente non potrebono essere philosofi, contemplatiui, coltori degl' animi, padroni, capitani, nobili, illustri, ricchi, sapienti, et altri che siano heroici simili à gli dei: però à che douiamo forzarsi di corrompere il stato della natura il quale há distinto l'vniuerso in cose maggiori et minori, superiori et inferiori, illustri et oscure, degne et indegne non solo fuor di noi, ma et anchora dentro di noi, nella nostra sustanza medesima, sin á quella parte di sustanza che s'afferma inmateriale. Come delle intelligenze altre son suggette[,] altre preminenti, altre serueno et vbediscono, altre comandano et gouernano. Però io crederei che questo non deue esser messo per essempio á fin che li sudditi volendo essere superiori, et gl' ignobili vguali á gli nobili; non uegna á peruertirsi et confondersi l'ordine delle cose, che al fine succeda certa neutralitá, et bestiale equalitá quale si ritroua in certe deserte et inculte republiche. Non vedete oltre in quanta iattura siano venute le scienze per questa caggione che gli pedanti hanno voluto essere philosophi, trattar cose naturali, intromettersi á determinar di cose diuine? chi non uede quanto male è accaduto et accade per hauerno simili fatte ad alti amori le menti deste? chi há buon senso, et non uede del profitto che fé Aristotele [213] che era maestro de lettere | humane ad Alessandro quando applicó alto il suo spirito á contrastare et muouer guerra á la dottrina Pythagorica, et quella de philosofi naturali, volendo con il suo ratiocinio logicale ponere diffinitioni, notioni, certe quinte entitadi, et altri parti et aborti de phantastica cogitatione per principij et sustanza di cose, studioso piu della fede del uolgo et sciocca moltitudine, che uiene piu incaminata et guidata con sophismi et apparenze che si trouano nella superficie delle cose; che della veritá, che é occolta nella sustanza di quelle, et é la sustanza medesima loro? Fece egli la mente desta non á farsi contemplatore, ma giudice et sententiatore di cose che non hauea studiate mai, ne bene intese. Cossi á tempi nostri quel tanto di buono ch' egli apporta et singulare di raggione inuentiua, iudicatiua, et di metaphisica, per ministerio d'altri pedanti che lauorano col medesimo Svrsvm corda[,] vegnono instituite noue dialettiche et modi di formar la raggione: tanto piu uili di quello d'Aristotele quanto forse la philosofia d'Aristotele é incomparabilmente piu vile di quella de gl' antichi: il che é pure auuenuto da quel che certi grammatisti dopo che sono inuecchiati nelle culine de fanciulli et notomie de phrasi et de vocaboli, han voluto destar la mente á far nuoue logiche, et metaphisiche, giudicando et sententiando [214] quelle che mai studi|orno et hora non intendono: la onde cossi

7 qnella | 22/23 racio cinio | 24 aborsi | 40 cosfi

1 questi col fauore della ignorante moltitudine (al cui ingegno son piu conformi) potranno cossi bene donar il crollo alle humanitadi, et ratiocinij d'Aristotele, come questo fú carnefice delle altrui diuine philosofie. Vedi dumque à che suol promouere questo consiglo, se tutti
5 aspireno al splendor santo, et habbiano altre imprese uili et uane.

Mar. Ride si sapis ó puella, ride,
Pelignus (puto) dixerat poeta;
Sed non dixerat omnibus puellis:
Et si dixerit omnibus puellis,
10 Non dixit tibi. Tu puella non es.

Cossi il Svrsvm corda, non é intonato á tutti, ma á quelli ch' hanno l'ali. Veggiamo bene che mai la pedantaria é stata piu in exaltatione per gouernare il mondo che á tempi nostri; la quale fá tanti camini de uere specie intelligibili, et oggetti de l'unica ueri-
15 tade infallibile, quanti possano essere indiuidui pedanti: Peró á questo tempo massime denno esser isueglati gli ben nati spiriti armati dalla veritá et illustrati dalla diuina intelligenza di prender l'armi contra la fosca ignoranza, montando su l'alta rocca, et eminente torre della contemplatione. A' costoro conuiene d' hauer ogn' altra
20 impresa per uile et uana.

| Questi non denno in cose leggieri et vane spendere il [215] tempo, la cui uelocitá é infinita; essendo che si mirabilmente precipitoso scorra il presente, et con la medesima prestezza s'accoste il futuro. Quel che habbiamo uissuto é nulla, quel che viuiamo é un
25 punto, quel ch' habbiamo á viuere non é anchora un punto, ma puó essere un punto, il quale insieme sará et sara stato. Et trá tanto questo s'intesse la memoria di genealogie, quello attende á desciferar scritture, quell' altro sta occupato à moltiplicar sophismi da fanciulli. Vedrai verbi gratia vn volume pieno di Cor est fons vitae, Nix est
30 alba: ergo Cornix est fons vitae alba. Quell' altro garrisce se il nome fú prima ó il verbo, l'altro se il mare ó gli fonti, l'altro vuol rinouare gli uocaboli obsoleti che per esserno venuti vna volta in vso et proposito d'un scrittore antico, hora de nuouo le vuol far montar á gl' astri; l'altro stà sú la falsa et uera ortografia, altri et altri
35 sono sopra altre et altre, simili frascarie, le quali molto piu degnamente son spreggiate che intese. Quá diggiunano, quá ismagriscono[,] qua intisichiscono, qua arrugano la pelle, qua allungano la barba, qua marciscono, qua poneno l'anchora del sommo bene. Con questo spreggiano la fortuna, con questo fan riparo et poneno il scudo contra le
40 lanciate del fato.

17 veritú | 29 di. | 29 Cor Est | 29 vite, | 30 ergo C [622, 20], et T | 32 absoleti | 33 uvol | 35 sopràà | 36 quá ismagriscono | 38/39 spreggiamo

[216] | Con tali et simili vilissimi pensieri credeno montar á gl' astri, 1
esser pari à gli dei, et comprendere il bello et buono che promette
la philosophia.

Ces. E' gran cosa certo che il tempo che non puó bastarci manco
alle cose necessarie, quantumque diligentissimamente guardato: uiene 5
per la maggior parte ad esser speso in cose superflue, anzi cose uili
et vergognose.

Non é da ridere di quello che fá lodabile Archimede ó altro appresso alchuni, che á tempo che la cittade andaua sottosopra, tutto
era in ruina, era acceso il fuoco ne la sua stanza, gli nemici gl' erano 10
dentro la camera á le spalli, nella discretion et arbitrio de quali consisteua de fargli perdere l'arte il ceruello et la uita; et lui trá tanto
hauea perso il senso, et proposito di saluar la uita, per hauerlo lasciato à dietro á perseguitar forse la proportione de la curua á la
retta, del diametro al circolo, ó altre simili mathesi, tanto degne per 15
giouanetti, quanto indegne d'vno che (se posseua) deurebbe esser inuecchiato et attento á cose piu degne d'esser messe per fine de l'humano studio.

Mar. In proposito di questo mi piace quello che voi medesimo
poco auanti dicesti, che bisogna ch' il mondo sia pieno de tutte sorte 20
de persone[,] et che il numero de gl' imperfetti brutti, poueri, indegni,
et scelerati sia maggiore, et in conclusione non debba essere altri-
[217] mente che come é. La etá lunga et uechiaia d'Ar|chimede,
Euclide, di Prisciano, di Donato, et altri che da la morte son stati
trouati occupati sopra li numeri, le linee, le dittioni, le concordanze, 25
scritture, dialecti, sillogismi formali, methodi, modi de scienze, organi, et altre isagogie, é stata ordinata al seruitio della giouentú et
de fanciulli gli quali apprender possano et riceuere gli frutti della
matura etá di quelli, come conuiene che siano mangiati da questi
nella lor ueder etade; a' fin che piu adulti vegnano senza impedi- 30
mento atti et pronti à cose maggiori.

Ces. Io non son fuor del proposito che poco auanti hó mosso:
essendo in proposito di quei che fanno studio d'inuolar la fama et
luogo de gl' antichi con far noue opre ó peggiori, ó non meglori de
le giá fatte, et spendeno la vita sú le considerationi da mettere 35
auanti la lana di capra, ó l'ombra de l'asino: et altri che in tutto
il tempo de la vita studiano di farsi esquisiti in qué studij che conuegnono alla fanciullezza, et per la massima parte il fanno senza
proprio et altrui profitto.

Mar. Hor assai é detto circa quelli che non possono ne debbono 40

11 discrettion | 24 Prisciamo,

1 ardire d'hauer ad alt' amor la mente desta. Venemo hora á considerare della volontaria cattiuitá, et dell' ameno giogo sotto l'imperio de la detta Diana: quel giogo dico senza il quale l'anima é impotente de rimontar á quella altezza da la qual cadio percioche la rende
5 piu leggiera et agile; et | gli lacci la fanno piu ispedita et sciolta. [218]

Cesa. Discorrete dumque.

Mar. Per cominciar continuar et conchiudere con ordine, considero che tutto quel che viue, in quel modo che uiue, conuiene che in qualche maniera si nodrisca, si pasca. Peró á la natura intellettuale
10 non quadra altra pastura che intellettuale, come al corpo non altra che corporale: atteso che il nodrimento non si prende per altro fine eccetto perche uada in sustanza de chi se nodrisce: come dumque il corpo non si trasmuta in spirito, ne il spirito si trasmuta in corpo, (perche ogni trasmutatione si fá quando la materia che era sotto la
15 forma de uno viene ad essere sotto la forma de l'altro) cossi il spirito et il corpo non hanno materia commune, di sorte che quello che era soggetto á vno possa douenire ad essere soggetto de l'altro.

Ce. Certo se l'anima se nodrisse de corpo si portarebe meglo doue é la fecunditá della materia (come argumenta Iamblico) di sorte
20 che quando ne si fá presente vn corpo grasso et grosso, potremmo credere che sia vase d'vn' animo gaglardo, fermo, pronto, heroico: et dire. O anima grassa, ó fecondo spirito, ò bello ingegno, ó diuina intelligenza, ó mente illustre, ó benedetta ipostasi da far vn conuito á gli leoni, ouer vn banchetto á i' Dogs. Cossi vn uecchio
25 come appare marcido, debole, et diminuito de forze; debba esser stimato de poco sale, discorso, et raggione; ma seguitate.

| *Mar.* Hor l'esca de la mente bisogna dire che sia quella [219] sola che sempre da lei é bramata, cercata, abbracciata, et volentieri piu ch' altra cosa gustata, per cui s'empie, s'appaga, há pró, et douien
30 meglore; cioé la ueritá alla quale in ogni tempo, in ogni etade, et in qualsiuogla stato che si troue l'huomo, sempre aspira; et per cui suol spreggiar qualsiuogla fatica, tentar ogni studio, non far caso del corpo, et hauer in odio questa vita. Perche la ueritá é cosa incorporea; perche nessuna ó sia phisica, ó sia metaphisica, ó sia ma-
35 thematica, si troua nel corpo; perche vedete che l'eterna essenza humana non é negl' indiuidui li quali nascono et muoiono. E' la vnitá specifica (disse Platone)[,] non la moltitudine numerale che comporta la sustanza de le cose: peró chiamó l'idea vno et molti, stabile et mobile: perche come specie incorrottibile é cosa intelligibile et vna, et
40 come si communica alla materia et é sotto il moto et generatione, é

12 dūq; | 22 annima | 25 dobole, | 31 qualſivogla

cosa sensibile et molti. In questo secondo modo há piu de non ente, 1
che di ente: atteso che sempre é altro et altro, et corre eterno per
la priuatione: nel primo modo é ente et vero. Vedete appresso che
gli mathematici hanno per conceduto che le vere figure non si trouano
ne gli corpi naturali, ne ui possono essere per forza di natura ne di 5
arte. Sapete anchora che la veritá de sustanze sopranaturali é sopra
la materia.
[220] | Conchiudesi dumque che á chi cerca il uero, bisogna montar
sopra la raggione de cose corporee. Oltre di ció é da considerare
che tutto quel che si pasce, há certa mente, et memoria naturale del 10
suo cibo, et sempre (massime quando fia piu necessario) há presente
la similitudine et specie di quello, tanto piu altamente, quanto é piu
alto et glorioso chi ambisce, et quello che si cerca. Da questo che
ogni cosa há innata la intelligenza de quelle cose che appartegnono
alla conseruatione de l'indiuiduo et specie et oltre alla perfettion sua 15
finale, depende la industria di cercare il suo pasto, per qualche specie
di uenatione.

Conuiene dumque che l'anima humana habbia il lume, l'ingegno,
et gl' instrumenti atti alla sua caccia. Quá soccorre la contempla-
tione, quá viene in vso la logica attissimo organo alla uenatione della 20
ueritá, per distinguere, trouare, et giudicare. Quindi si uá lustrando
la selua de le cose naturali doue son tanti oggetti sotto l'ombra, et
manto, et come in spessa, densa, et deserta solitudine la veritá suol
hauer gl' antri et cauernosi ricetti, fatti intessuti de spine, conchiusi
de boscose, ruuide, et frondose piante; doue con le raggioni piu degne 25
et eccellenti maggiormente s'asconde, s'auuela et si profonda con di-
ligenza maggiore, come noi soglamo gli thesori piu grandi celare con
[221] maggior diligenza et cura, accioche dalla moltitudine et va|rietá
de cacciatori (de quali altri son piu exquisiti et exercitati, altri meno)
non uegna senza gran fatica discuoperta. Quá andó Pythagora cer- 30
candola per le sue orme et vestigij impressi nelle cose naturali, che
son gli numeri li quali mostrano il suo progresso, raggioni, modi, et
operationi in certo modo: perche in numero de moltitudine, numero
de misure, et numero de momento ó pondo, la veritá et l'essere si
troua in tutte le cose. Quá andó Anaxagora et Empedocle che con- 35
siderando che la omnipotente, et omniparente diuinitá empie il tutto:
non trouauano cosa tanto minima che non volessero che sotto quella
fusse occolta secondo tutte le raggioni, benche procedessero sempre
ver lá doue era predominante et espressa secondo raggion piu mag-
nifica et alta. Quá gli Caldei la cercauano per via di suttrattione 40

24 ricetti. Fatti | 30 uegnasenza

1 non sapendo che cosa di quella affirmare: et procedeuano senza cani de demostrationi et sillogismi; ma solamente si forzaro di profondare rimouendo, zappando, isboscando per forza di negatione de tutte specie et predicati comprensibili, et secreti. Quá Platone andaua como
5 isuoltando, spastinando, et piantando ripari; perche le specie labili et fugaci rimanessero come nella rete, et trattenute da le siepi de le definitioni, considerando le cose superiori essere participatiuamente, et secondo similitudine speculare nelle cose inferiori, et queste in quelle secondo maggior | dignitá et eccellenza: et la uerità es- [222]
10 sere ne l'une et l'altre secondo certa analogia, ordine, et scala, nella quale sempre l'infimo de l'ordine superiore conuiene con il supremo de l'ordine inferiore. Et cossi si daua progresso dal infimo della natura al supremo come dal male al bene, dalle tenebre alla luce, dalla pura potenza al puro atto, per gli mezzi. Quá Aristotele si uanta
15 pure da le orme et vestigij impressi di posser peruenire alla desiderata preda, mentre da gl' effetti vuol amenarsi á le cause. Benche egli per il piu (massime che tutti gl' altri ch' hanno occupato il studio à questa uenatione) habbia smarrito il camino, per non saper á pena distinguere de le pedate.
20 Quá alchuni theologi nodriti in alchune de le sette cercano la uerità della natura in tutte le forme naturali specifiche, nelle quali considerato l'essenza eterna et specifico sustantifico perpetuator della sempiterna generatione et vicissitudine de le cose, che son chiamate dei conditori et fabricatori, sopra gli quali soprasiede la forma de le
25 forme, il fonte de la luce, veritá de le veritadi, dio de gli dei, per cui tutto é pieno de diuinitá, veritá, entitá, bontá. Questa ueritá ê cercata come cosa inaccessibile, come oggetto inobiettabile, non sol che incomprensibile: peró a' nessun pare possibile de uedere il sole, l'uniuersale Apolline, et luce absoluta per specie suprema et eccel-
30 lentissima: ma si bene la sua ombra, la sua Diana, il mondo, l'vniuerso, la natura che é nelle cose, la luce che é nell' opacitá della | materia: cioé quella in quanto splende nelle tenebre. De [223] molti dumque che per dette vie et altre assai discorreno in questa deserta selua, pochissimi son quelli che s'abbattono al fonte de Diana:
35 Molti rimagnono contenti de caccia de fiere saluatiche et meno illustri, et la massima parte non troua da comprendere, hauendo tese le reti al uento, et trouandosi le mani piene di mosche. Rarissimi dico son gl' Atteoni alli quali sia dato dal destino di posser contemplar la Diana ignuda: et douenir á tale che dalla bella dispositione del
40 corpo della natura inuaghiti in tanto, et scorti da qué doi lumi del

6 siepe | 13 dalla tenebre [723, 32] | 14 Qua | 15 imprcssi | 24 laforma

gemino splendor de diuina bontá et bellezza, vegnano trasformati in ceruio, per quanto non siano piu cacciatori ma caccia. Perche il fine vltimo et finale di questa venatione é de venire allo acquisto di quella fugace et seluaggia preda, per cui il predator douegna preda, il cacciator douenti caccia; perche in tutte le altre specie di venaggione che si fá de cose particolari, il cacciatore viene á cattiuare á se l'altre cose, assorbendo quelle con la bocca de l'intelligenza propria; ma in quella diuina et vniuersale viene talmente ad apprendere che resta necessariamente anchora compreso, assorbito, vnito: onde da volgare, ordinario, ciuile, et populare, douiene saluatico come ceruio, et incola del deserto, viue diuamente sotto quella procerità di selua, viue nelle stanze non artificiose di cauernosi monti, doue admira gli capi de [224] gli gran fiumi, | doue uegeta intatto et puro da ordinarie cupiditadi, doue piu liberamente conuersa la diuinitá, alla quale aspirando tanti huomini che in terra hanno volsuto gustar vita celeste, dissero con vna voce Ecce elongavi fvgiens, et mansi in solitvdine. Cossi gli cani pensieri de cose diuine uorano questo Atteone, facendolo morto al uolgo alla moltitudine, sciolto dalli nodi de perturbati sensi, libero dal carnal carcere della materia; onde non piu vegga come per forami et per fenestre la sua Diana: ma hauendo gittate le muragla à terra, é tutto occhio á l'aspetto de tutto l'orizonte. Di sorte che tutto guarda come vno, non uede piu per distintioni et numeri, che secondo la diuersitá de sensi, come de diuerse rime fanno veder, et apprendere in confusione. Vede l'Amphitrite, il fonte de tutti numeri, de tutte specie, de tutte raggioni, che é la Monade, vera essenza de l'essere de tutti: et se non la vede in sua essenza, in absoluta luce; la uede nella sua genitura che gl' é simile, che é la sua imagine: perche dalla monade che é la diuinitade, procede questa monade che é la natura, l'uniuerso, il mondo; doue si contempla et specchia come il sole nella luna, mediante la quale ne illumina trouandosi egli nell' emisphero delle sustanze intellettuali. Questa é la Diana, quello uno che é l'istesso ente, quello ente che é l'istesso [225] uero, quello uero che é la | natura comprensibile, in cui influisce il sole et il splendor della natura superiore secondo che la vnitá é destinta nella generata, et generante, ó producente et prodotta. Cossi da uoi medesimo potrete conchiudere il modo, la dignitá, et il successo piu degno del cacciatore et de la caccia: onde il furioso si uanta d'esser preda della Diana, á cui si rese, per cui si stima gradito consorte, et piu felice cattiuo et suggiogato, che inuidiar possa ad altro huomo che non ne può hauer ch' altre tanto, ó ad altro diuo

2 qnanto | 11 quellaprocerità | 16 vnavoce | 18 pertubati | 24 amphitrite, | 27 lnce; | 31 trauandosi | 31 nell' | 35 destintá | 36 dignita,

1 che ne haue in tal specie quale é impossibile d'essere ottenuta da natura inferiore, et per consequenza non é conueniente d'essere desiata, ne meno puó cadere in appetito.

Cesa. Hó ben compreso quanto hauete detto, et m' hauete piu 5 che mediocremente satisfatto. Hor é tempo di ritornar á casa.

Mar. Bene.

Fine del Secondo Dialogo.

| Dialogo Terzo. [226]

10 Interlocutori. { Liberio. Laodonio.

Liberio. Posando sotto l'ombra d'un cipresso il furioso, et trouandosi l'alma intermittente da gl' altri pensieri (cosa mirabile) auenne che (come fussero animali et sustanze de distinte raggioni et sensi) si parlassero insieme il core et gl' occhi l'uno de l'altro la-15 mentandosi come quello che era principio di quel faticoso tormento che consumaua l'alma.

Lao. Dite se ui ricordate le raggioni et le paroli.

Libe. Cominció il dialogo il core, il qual facendosi vdir dal petto proruppe in questi accenti.

20 | Prima proposta del core a' gl' occhi. [227]

Come[,] occhi miei[,] si forte mi tormenta
Quel che da uoi deriua ardente foco;
Ch' al mio mortal suggetto mai allenta
Di serbar tal incendio, ch' hò per poco
25 L'humor de l'Ocean et di piu lenta
Artica stella il piu gelato loco,
Perche iui in punto si reprima il vampo,
O al men mi si prometta ombra di scampo?
Voi mi feste cattiuo
30 D'una man che mi tiene, et non mi vuole;
Per uoi son entro al corpo, et fuor col sole,
Son principio de vita et non son uiuo,
Non só quel che mi sia
Ch' appartegno á quest' alma, et non é mia.

35 *Lao.* Veramente l'intendere, il vedere, il conoscere é quello che

24 intendio,

accende il desio, et per consequenza per ministerio de gl' occhi vien 1
infiammato il core: et quanto á quelli fia presente piu alto et degno
oggetto, tanto piu forte é il foco et piu viuaci son le fiamme. Hor
qual esser deue quella specie per cui tanto si sente acceso il core,
[228] che | non spera che temprar possa il suo ardore tanto piu 5
fredda quanto piu lenta stella che sia conchiusa nell' artico cerchio:
ne rallentar il uampo l'humor intiero de l'Oceano? Quanta deue essere l'eccellenza di quello oggetto che l'há reso nemico de l'esser
suo, rubello à l'alma propria, et contento di tal ribellione et nemicicia, quantumque sia cattiuo d'una man che 'l dispreggia et non lo 10
vuole? Ma fatemi vdire se gl' occhi risposero, et che cosa dissero.

Lib. Quelli per il contrario si lagnauano del core come quello
che era principio et caggione per cui versassero tante lacrime. Peró
á l'incontro gli proposero in questo tenore.

Prima proposta de gl' occhi al core. 15

Come da te sorgon tant' acqui[,] o core,
Da quante mai Nereidi alzar la fronte[,]
Ch' ogni giorn' al bel sol rinasce et muore?
A' par de l'Amphitrite il doppio fonte
Versar puó si gran fiumi al mondo fore, 20
Che puoi dir che l'humor tanto surmonte,
Che gli fia picciol rio chi Egitto inonda
Scorrend' al mar per sette doppia sponda.
[229] | Dié natura doi lumi
A' questo picciol mondo per gouerno; 25
Tu peruersor di quell' ordin' eterno,
Le conuertiste in sempiterni fiumi.
Et questo il ciel non cura,
Ch' il natio passa, e 'l violento dura.

Lao. Certo ch' il cor acceso et compunto fá sorger lacrime da 30
gl' occhi, onde come quelli accendeno le fiamme in questo, quest' altro
uiene á rigar quelli d'humore. Ma mi marauiglo de si forte exaggeratione per cui dicono che le Nereidi non alzano tanto bagnata fronte
á l'oriente sole, quanta possa appareggiar queste acqui. Et oltre agguaglansi all' Oceano, non perche uersino, ma perche uersar possano 35
questi doi fonti, fiumi tali et tanti, che computato á loro il Nilo apparirebbe una picciola laua distinta in sette canali.

Lib. Non ti marauiglar della forte exaggeratione et di quella
potenza priua de l'atto; perche tutto intenderete dopo intesa la con-

5 che || che | 7 Oceauo? | 9 ribellone | 10 che l' | 18 Ch' | 23 settedoppia | 29 el violento

1 chiusione de raggionamenti loro. Hor odi come prima il core risponde alla proposta de gl' occhi.

Lao. Priegoui fatemi intendere.

Lib. | Prima risposta del core a' gl' occhi. [230]

5 Occhi[,] s'in me fiamm' immortal s'alluma,
Et altro non son io che fuoco ardente,
Se quel ch' á me s'auuicina, s'infuma,
Et ueggio per mio incendio il ciel feruente;
Come il gran vampo mio non ui consuma,
10 Ma l'effetto contrario in uoi si sente,
Come ui bagno, et piu tosto non cuoco:
Se non humor, ma é mia sustanza fuoco?
Credete ciechi uoi
Che da si ardente incendio deriui
15 E 'l doppio uarco, et qué doi fonti uiui
Da Vulcan habbian gl' elementi suoi;
Come tal volt' acquista
Forza un contrario, se l'altro resista?

Vede come non possea persuadersi il core di posser da contraria 20 causa et principio procedere forza di contrario effetto, sin á questo che non vuol affirmare il modo possibile quando per via d'antiperistasi, che significa il uigor che acquista il contrario da quel che fuggendo l'altro uiene ad vnirsi, inspessar|si, inglobarsi; et con- [231] centrarsi uerso l'indiuiduo della sua uirtude, la qual quanto piu s'al- 25 lontana dalle dimensioni, tanto si rende efficace di uantaggio.

Lao. Dite hora come gl' occhi risposero al core.

Lib. Prima risposta de gl' occhi al core.

Ahi[,] cor[,] tua passion si ti confonde,
Ch' hai smarrito il sentier di tutt' il vero.
30 Quanto si uede in noi, quanto s'asconde,
E' semenza de mari, onde l'intero
Nettun potrá ricourar non altronde,
Se per sorte perdesse il grand' impero;
Come da noi deriua fiamma ardente,
35 Che siam del mare il gemino parente?
Sei si priuo di senso,
Che per noi credi la fiamma trapasse,
Et tant' humide porte á dietro lasse;

15 El | 21 d' | 21/22 antiparistasi, | 29 smarito | 31 intero,

Per far sentir á te l'ardor immenso? 1
Come splendor per uetri
Crederai forse che per noi penetri?

[232] | Quá non voglo philosophare circa la coincidenza de contrarij de la quale hó studiato nel libro de principio et vno: et voglo sup- 5 ponere quello che comunmente si suppone, che gli contrarij nel medesimo geno son distantissimi, onde uegna piu facilmente appreso il sentimento di questa risposta, doue gl' occhi si dicono semi ó fonti, nella virtual potenza de quali é il mare; di sorte che se Nettuno perdesse tutte l'acqui, le potrebbe richiamar in atto dalla potenza loro, 10 doue sono come in principio agente, et materiale. Peró non metteno vrgente necessitá quando dicono non posser essere che la fiamma per la lor stanza et cortile trapasse al core con lasciarsi tant' acqui á dietro, per due caggioni: prima perche tal impedimento in atto non puó essere se non posti in atto tali oltraggiosi ripari; secondo per- 15 che per quanto l'acqui sono attualmente ne gl' occhi, possono donar uia al calore come alla luce. Essendo che l'esperienza dimostra che senza scaldar il specchio uiene il luminoso raggio ad accendere per uia di reflessione qualche materia che gli vegna opposta. Et per vn vetro, cristallo, ó altro vase pieno d' acqua, passa il raggio ad accen- 20 dere vna cosa sottoposta senza che scalde il spesso corpo tramezzante. come é uerisimile et ancho vero che caggione secche et aduste impressioni nelle concauitadi del profondo mare. Talmente per certa [233] similitudine, se non per raggioni di medesimo | geno, si puó considerare come sia possibile che per il senso lubrico, et oscuro de 25 gl' occhi possa esser scaldato et acceso di quella luce l'affetto, la quale secondo medesima raggione non puó essere nel mezzo. Come la luce del sole secondo altra raggione é nell' aria tramezzante, altra nel senso vicino, et altra nel senso commune, et altra ne l'intelletto: quantumque da vn modo proceda l'altro modo di essere. 30

Lao. Sonui altri discorsi?

Li. Si, perche l'uno et l'altro tentano di saper con qual' modo quello contegna tante fiamme, et quelli tante acqui. Fá dumque il core la seconda proposta.

Seconda proposta del core. 35

S' al mar spumoso fan concorso i' fiumi,
Et da fiumi del mar il cieco varco
Vien impregnato, ond' é che da voi[,] lumi[,]
Non é doppio torrente al mondo scarco

25 fia | 25 oscuro, | 32 l' altro

1 Che cresca il regno á gli marini numi,
Scemando ad altri il glorioso incarco?
Perche non fia che si uegga quel giorno,
Ch' a i' monti fá Deucalion ritorno?
5 Doue gli riui sparsi?
| Doue il torrente che mia fiamma smorze, [234]
O' per cio non posser piu la rinforze?
Goccia non scende á terra ad inglobarsi.
Per cui fia ch' io non pensi,
10 Che sia cossi, come mostrano i' sensi?

Dimanda qual potenza è questa che non si pone in atto? se tante son l'acqui, perche Nettuno non uiene á tiranneggiar sú l'imperio de gl' altri elementi? Oue son gli inondanti riui? Oue chi dia refrigerio al fuoco ardente? Doue é vna stilla onde io possa affirmar 15 de gl' occhi quel tanto che niegano i' sensi? Ma gl' occhi di pari fanno vn' altra dimanda.

Seconda proposta de gl' occhi al core.

Se la materia conuertita in foco,
Acquista il moto di lieue elemento,
20 Et se ne sale á l'eminente loco:
Onde auuien che veloce piu che vento,
Tu ch' incendio d'amor senti non poco
Non ti fai gionto al sole in un momento?
Perche soggiorni peregrino al basso,
25 | Non t' aprendo per noi et l'aria il passo? [235]
Fauilla non si scorge,
Vscir à l'aria aperto da quel busto,
Ne corpo appar incenerit' o adusto,
Ne lacrimoso fumo ad alto sorge:
30 Tutt' é nel proprio intiero,
Ne di fiamm' é raggion, sens', ó pensiero.

Lao. Non há piu ne meno efficacia questa che quell' altra proposta: ma uengasi presto alle risposte, se ui sono.

Lib. Vi son certamente et piene di succhio. vdite.

35 Seconda risposta del core a' gl' occhi.

Sciocco é colui che sol per quanto appare
Al senso, et oltre á la raggion non crede:
Il fuoco mio non puote alto volare,

4 Deucalion C [622, 21], Ducalion T | 10 sensi. | 12 acqui. Perche | 34 *Lib,* | 35 dei. core

E l'infinito incendio non si uede, 1
Perche de gl' occhi han sopraposto il mare,
E un infinito l'altro non eccede:
La natura non vuol ch' il tutto pera,
Se basta tanto fuoco á tanta sphera. 5
Ditemi[,] occhi, per dio,
Qual mai partito prenderemo noi,
[236] | Onde far possa aperto ó io, ó uoi,
Per scampo suo, de l'alma il fato rio;
Se l'vn' et l'altro ascoso 10
Mai potrá fargli il bel nume piatoso?

Lao. Se non é vero, é molto ben trouato: se non é cossi, é molto bene iscusato l'uno per l'altro, se stante che doue son due forze de quali l'una non é maggior de l'altra, bisogna che cesse l'operation di questa et quella: essendo che tanto questa puó resistere quanto 15 quella insistere: non meno quella ripugna, che possa oppugnar questa. Se dumque é infinito il mare et inmensa la forza de le lacrime che sono ne gl' occhi, non faranno giamai ch' apparir possa fauillando ó isuampando l'impeto del fuoco ascoso nel petto, ne quelli mandar potranno il gemino torrente al mare, se con altre tanto di uigore gli 20 fá riparo il core: peró accade che il bel nume per apparenza di lacrima che stille da gl' occhi, ó fauilla che si spicche dal petto non possa esser inuitato ad esser piatoso á l'alma afflitta.

Lib. Hor notate la conseguente risposta de gl' occhi.

[237] | Seconda risposta de gl' occhi al core. 25
Ahi per uersar á l'elemento ondoso,
L'empito de noi fonti al tutt' é casso;
Che contraria potenza il tien ascoso,
Accio non mande à rotilon per basso.
L'infinito vigor del cor focoso 30
A' i pur tropp' alti fiumi niega il passo,
Quindi gemino uarco al mar non corre,
Ch' il coperto terren natura aborre.
Hor dinne[,] afflitto core,
Che puoi opporti á noi con altre tanto 35
Vigor: chi fia giamai che porte il vanto,
D'esser precon di si 'nfelice amore,
S' il tuo et nostro male
Quant' é piu grande, men mostrarsi uale?

14 qnali | 20 altretanto [730, 35] | 24 *Lib.* > | 24 de de | 31 A'

1 Per essere infinito l'un' et l'altro male, come doi ugualmente vigorosi contrarij si ritegnono, si supprimeno: et non potrebbe esser cossi se l'vn et l'altro fusse finito, atteso che non si dá equalitá puntuale nelle cose naturali: ne anchora sarebbe cossi se l'uno fusse
5 finito et l'altro infinito: ma certo que|sto assorbirebbe quello, [238] et auuerrebe che si mostrarebbono ambi doi, ó al men l'uno per l'altro. Sotto queste sentenze la philosofia naturale et ethica che ui stá occolta, lascio cercarla, considerarla, et comprenderla à chi vuole et puote. Sol questo non voglo lasciare, che non senza raggione l'affet-
10 tion del core é detta infinito mare dall' apprension de gl' occhi: perche essendo infinito l'oggetto de la mente, et á l'intelletto non essendo definito oggetto proposto: non può essere la volontade appagata de finito bene; ma se oltre á quello si ritroua altro, il brama, il cerca, perche (come é detto commune) il summo della specie infe-
15 riore é infimo et principio della specie superiore, ó si prendano gli gradi secondo le forme le quali non possiamo stimar che siano infinite; ó secondo gli modi et raggioni di quelle, nella qual maniera per essere infinito il sommo bene, infinitamente credemo che si comunica secondo la conditione delle cose alle quali si diffonde: peró non
20 é specie definita à l'uniuerso, (parlo secondo la figura et mole) non é specie definita á l'intelletto, non é definita la specie de l'affetto.

La. Dumque queste due potenze de l'anima mai sono, ne essere possono perfette per l'oggetto, se infinitamente si referiscono á quello.

Li. Cossi sarrebe se questo infinito fusse per priuation negatiua
25 ó negation priuatiua de fine, come é per piu positiua affirmatione de fine infinito et interminato.

La. Vole|te dir dumque due specie d'infinitá[,] l'una priua- [239] tiua la qual puo essere uerso qualche cosa che é potenza, come infinite son le tenebre, il fine delle quali é positione di luce: l'altra
30 perfettiua la quale é circa l'atto et perfettione, come infinita é la luce il fine della quale sarebbe priuatione et tenebre. In questo dumque che l'intelletto concepe la luce, il bene, il bello per quanto s'estende l'orizonte della sua capacitá: et l'anima che beue del nettare diuino et de la fonte de vita eterna, per quanto comporta il vase
35 proprio; si uede che la luce ê oltre la circunferenza del suo orizonte doue puó andar sempre piu et piu penetrando, et il nettare et fonte d'acqua viua é infinitamente fecondo, onde possa sempre oltre et oltre inebriarsi.

Lib. Da quá non seguita imperfettione nell' oggetto ne poca
40 satisfattione nella potenza: ma che la potenza sia compresa da l'oggetto et beatificamente assorbita da quello. Quá gl' occhi imprimeno

23 áquello. | 26 interminato: | 32/33 estende, | 39 *Lib.* > | 39 qua

nel core cioé nell' intelligenza, suscitano nella volontá vn infinito tor- 1
mento di suaue amore, doue non é pena, perche non s' habbia quel
che si desidera: ma è felicitá[,] perche sempre ui si troua quel che si
cerca: et in tanto non ui é satietá per quanto sempre s' habbia ap-
petito, et per consequenza gusto: accio non sia come nelli cibi del 5
corpo il quale con la satietá perde il gusto, et non há felicitá prima
che guste, ne dopo ch' há gustato; ma nel gustar solamente, doue se
passa certo termine et fine, uiene ad hauer fastidio et nausea[.]
[240] | Vedi dumque in certa similitudine qualmente il sommo bene
deue essere infinito, et l'appulso de l'affetto verso et circa quello 10
esser deggia ancho infinito, accio non uegna taluolta á non esser
bene: come il cibo che é buono al corpo, se non há modo, uiene ad
essere veleno. Ecco come l'humor de l'Oceano non estingue quel
uampo, et il rigor de l'Artico cerchio non tempra quell ardore. Cossi
é cattiuo d'una mano che il tiene et non lo vuole, il tiene perche l' 15
há per suo, non lo uuole (perche come lo fuggesse) tanto piu se gli
fá alto quanto piu ascende á quella, quanto piu la seguita tanto piu
se gli mostra lontana per raggion de eminentissima eccellenza, se-
condo quel detto. Accedet homo ad cor altvm, et exaltabitvr devs.

Cotal felicitá d'affetto comincia da questa uita, et in questo stato 20
há il suo modo d'essere: onde puó dire il core d'essere entro con il
corpo, et fuori col sole, in quanto che l'anima con la gemina facul-
tade mette in executione doi uffici, l'uno de viuificare et attuare il
corpo animabile, l'altro de contemplare le cose superiori; perche cossi
lei é in potenza receptiua da sopra, come é uerso sotto al corpo in 25
potenza attiua. Il corpo é come morto et cosa priuatiua á l'anima
la quale é sua vita et perfettione; et l'anima é come morta et cosa
priuatiua alla superiore illuminatrice intelligenza da cui l'intelletto
[241] | é reso in habito, et formato in atto. Quindi si dice il core
essere prencipe de vita, et non esser uiuo. Si dice appartenere al 30
alma animante, et quella non appartenergli: perche é infocato da l'a-
mor diuino, é conuertito finalmente in fuoco, che puó accendere quello
che si gl' auicina, atteso che hauendo contratta in se la diuinitade,
é fatto diuo, et conseguentemente con la sua specie può innamorar
altri: come nella luna puó essere admirato et magnificato il splendor 35
del sole. Per quel poi ch' appartiene al considerar de gl' occhi, sa-
pete che nel presente discorso hanno doi vfficij[,] l'uno de imprimere
nel core, l'altro de riceuere l'impressione dal core: come ancho que-
sto há doi ufficij[,] l'uno de riceuere l'impressioni da gl' occhi, l'altro
di imprimere in quelli. Gli occhi apprendono le specie et le propo- 40

1 suscita | 1 volōt | 1 vná | 2/3 quelche

1 neno al core, il core le brama et il suo bramare presenta á gl' occhi: quelli concepeno la luce, la diffondeno, et accendeno il fuoco in questo; questo scaldato et acceso inuia il suo humore á quelli, perche lo digeriscano. Cossi primieramente la cognitione muoue l'affetto, et
5 appresso l'affetto muoue la cognitione. Gl' occhi quando moueno sono asciutti, perche fanno ufficio di specchio et di ripresentatore; quando poi son mossi, son turbati et alterati; perche fanno vfficio de studioso executore: atteso che con l'intelletto speculatiuo prima si vede il bello et buono, poi la | uoluntá l'appetisce, et appresso l'in- [242]
10 telletto industrioso lo procura, seguita, et cerca. Gl' occhi lacrimosi significano la difficultá de la separatione della cosa bramata dal bramante, la quale acció non satie, non fastidisca, si porge come per studio infinito, il quale sempre há et sempre cerca: atteso che la felicitá de dei é descritta per il beuere[,] non per l'hauer beuuto il net-
15 tare, per il gustare[,] non per hauer gustato l'ambrosia, con hauer continuo affetto al cibo et alla beuanda, et non con esser satolli et senza desio de quelli. Indi hanno la satietá come in moto et apprensione, non come in quiete et comprensione, non son satolli senza appetito, ne sono appetenti senza essere in certa maniera satolli.
20 *Lao*[.] Esuries satiata, satietas esuriens.

Li. Cossi á punto.

La. Da quá posso intendere come senza biasimo ma con gran veritá et intelletto é stato detto che il diuino amore piange con gemiti inenarrabili, perche con questo che há tutto[,] ama tutto, et con
25 questo che ama tutto[,] há tutto.

Lib. Ma vi bisognano molte glose se volessimo intendere de l'amor diuino che è la istessa deitá: et facilmente s'intende de l'amor diuino per quanto si troua ne gl' effetti, et nella subalternata natura, non (dico) quello che dalla diuinitá si diffonde alle cose: ma quello
30 delle cose che aspira alla diuinitá.

La. Hor di questo et altro raggionaremo á piu aggio appresso. Andiamone[.]

Fine del Terzo Dialogo.

| Dialogo Quarto. [243]

35 Interlocutori. { Severino. Minvtolo.

Severino. Vedrete dumque la raggione de noue ciechi, li quali

20 sasietas | 25 há tutto: | 27 s' | 37 *Severno.*

apportano noue principij et cause particolari de sua cecitá, benche 1
tutti conuegnano in una causa generale d' un comun furore.

Min. Cominciate dal primo.

Sev. Il primo di questi benche per natura sia cieco, nulladimeno
per amore si lamenta dicendo á gl' altri che non puó persuadersi la 5
natura esser stata piu discortese á essi che á lui, stante che quantumque non veggono, hanno peró prouato il uedere, et sono esperti
della dignitá del senso, et de l' eccellenza del sensibile, onde son douenuti orbi: ma egli é venuto come talpa al mondo á esser uisto et
non vedere, á bramar quello che mai uedde. 10

[244] | *Min.* Si son trouati molti innamorati per sola fama.

Sev. Essi (dice egli) hauer pur questa felicitá de ritener quella
imagine diuina nel conspetto de la mente, de maniera, che quantumque ciechi, hanno pure in fantasia quel che lui non puote hauere. Poi
nella sestina si volta alla sua guida pregandola che lo mene in qualche precipitio, à fin che non sia oltre horrido spettacolo del sdegno 15
di natura. Dice dumque.

Parla il primo cieco.

Felici che taluolta visto hauete,
Voi per la persa luce hora dolenti 20
Compagni che doi lumi conoscete.
Questi accesi non furo, ne son spenti;
Però piu grieue mal che non credete
E' il mio, et degno de piu gran lamenti:
Perche, che fusse torua la natura 25
Piu á uoi ch' á me, non é chi m' assicura.
Al precipitio, ó duce
Conducime, se uoi darmi contento,
Perche troue rimedio il mio tormento,
Ch' ad esser uisto, et non ueder la luce, 30
Qual talpa vsciui al mondo,
Et per esser di terra inutil pondo.

[245] | Appresso seguita l'altro che morsicato dal serpe de la gelosia, é venuto infetto nell' organo visuale. Vá senza guida, se pur
non hà la gelouia per scorta: priega alchun de circonstanti che se 35
non é rimedio del suo male, faccia per pietá che non oltre hauer possa
senso del suo male: facendo cossi lui occolto á se medesimo, come se
gl' é fatta occolta la sua luce: con sepelir lui col proprio male. Dice
dumque.

6/7 qnantumque | 8 et del' | 18 il > | 30 Ch' | 32 pondo, | 38 proproprio

1 Parla il secondo cieco.

Da la tremenda chioma ha suelto Aletto
L'infernal verme, che col fiero morso
Hammi si crudament' il spirto infetto,
5 Ch' á tormi il senso principal é corso,
Priuando de sua guida l'intelletto:
Ch' in uano l'alma chiede altrui soccorso,
Sĭ cespitar mi fà per ogni uia,
Quel rabido rancor di gelosia.
10 Se non magico incanto,
Ne sacra pianta, ne virtú de pietra,
Ne soccorso diuin scampo m' impetra:
Vn di uoi sia (per dio) piatoso in tanto,
Che á me mi faccia occolto:
15 Con far meco il mio mal tosto sepolto.

| Succede l'altro il qual dice esser douenuto cieco per essere [246] repentinamente promosso dalle tenebre á ueder una gran luce: atteso che essendo auezzo de mirar bellezze ordinarie, venne subito à presentarsegli auanti gl' occhi vn[a] beltá celeste, vn diuo sole: onde non 20 altrimente si gl' é stemprata la uista et smorzatosegli il lume gemino che splende in prora á l'alma (perche gl' occhi son come doi fanali che guidano la naue) ch' accader suole á vn allieuato nelle oscuritadi Cimmerie, se subito immediatamente affiga gl' occhi al sole. Et nella sestina priega che gli sia donato libero passagio á l'inferno, perche 25 non altro che tenebre conuegnono ad un supposito tenebroso. Dice dumque cossi.

Parla il terzo cieco.

S' appaia il gran pianeta di repente
A' un huom nodrito in tenebre profonde,
30 O' sott' il ciel de la Cimmeria gente,
Onde lungi suoi rai il sol diffonde;
Gli spenge il lume gemino splendente
In prora á l'alma, et nemico s'asconde:
Cossi stemprate fur mie luci auezze
35 A' mirar ordinarie bellezze.
Fatemi á l'orco andare,
Perche morto discorro trá le genti?
| Perche ceppo infernal trá uoi viuenti [247]
Misto men uó? Perche l'aure discare

4 crudament' C [622, 21], fieramente T | 11 virtu | 14 facciá | 16 l' | 16 qnal | 23 á sole.

Sorbisco, in tante pene 1
Messo per hauer visto il sommo bene?

Fassi innanzi il quarto cieco per simile, ma non giá per medesima caggione orbo, con cui si mostra il primo; perche come quello per repentino sguardo della luce, cossi questo con spesso et frequente 5 remirare, ó pur per hauerui troppo fissati gl' occhi hà perso il senso de tutte l'altre luci, et non si dice cieco per consequenza al risguardo di quella unica che l' hà occecato: et dice il simile del senso de la uista á quello ch' auiene al senso dell' udito, essendo che coloro che han fatte l'orecchie á gran strepiti et rumori, non odeno gli 10 strepiti minori[,] come é cosa famosa de gli popoli Cataduppici che son lá d'onde il gran fiume Nilo da vna altissima montagna scende precipitoso alla pianura.

Min. Cossi tutti color ch' hanno auezzo il corpo, l'animo á cose piu difficili et grandi, non soglono sentir fastidio dalle difficultadi mi- 15 nori. Et costui non deue essere discontento della sua cecitá.

Seve. Non certo. Ma si dice volontario orbo, á cui piace che [**248**] ogn' altra cosa gli sia | ascosa, come l'attedia col diuertirlo da mirar quello che vuol vnicamente mirare.

Et in questo mentre priega gli uiandanti che si degnino de non 20 farlo capitar male per qualche mal rancontro, mentre vá si attento et cattiuato ad vn' oggetto principale.

Mi. Riferite le sue paroli.

Seve. Parla il qvarto cieco.

Precipitoso d'alto al gran profondo, 25
Il Nil d'ogn' altro suon' il senso ha spento
De Cataduppi al popolo ingiocondo:
Cossi stand' io col spirto intiero attento,
Alla piu uiua luce ch' habbia il mondo,
Tutti i' minor splendori umqua non sento, 30
Hor mentr' ella gli splende, l'altre cose
Sien pur á l'orbo uolontario ascose.
Priegoui da le scosse
Di qualche sasso, ò fiera irrationale,
Fatemi accorto; et se si scende ó sale, 35
Perche non caggian queste misere ossa
In luogo cauo et basso,
Mentre priuo de guida meno il passo.

[**249**] | Al cieco che seguita, per il molto lacrimare accade che siano

12 Gran | 26 altro C [622, 22], oltro T

1 talmente appannati gl' occhi, che non si puó stendere il raggio uisuale à compararsi le specie visibili: et principalmente per riueder quel lume ch' á suo mal grado per raggion di tante dogle una uolta uedde. Oltre che si stima la sua cecitá non esser piu dispositionale ma ha-
5 bituale, et al tutto priuatiua; perche il fuoco luminoso che accende l'alma nella pupilla, troppo gran tempo, et molto gaglardamente é stato riprimuto et oppresso dal contrario humore: de maniera che quantumque cessasse il lacrimare, non si persuade che per ciò conseguisca il bramato vedere. Et vdirete quel che dice appresso alle
10 brigate, perche lo facessero oltrepassare.

Parla il qvinto cieco.

Occhi miei d'acqui sempre mai pregnanti,
Quando fia che del raggio visuale
La scintilla se spicche fuor de tanti,
15 Et si densi ripari, et uegna tale,
Che possa riueder que lumi santi,
Che fur principio del mio dolce male?
Lasso credo che sia al tutto estinta,
Si á lungo dal contrario oppressa et vinta.
20 | Fate passar il cieco, [250]
Et uoltate uostr' occhi á questi fonti
Che uincon gl' altri tutti vniti et gionti;
Et s' é chi ardisce disputarne meco,
E' chi certo lo rende
25 Ch' un de miei occhi vn Ocean comprende.

Il sesto orbo é cieco, perche per il souerchio pianto há mandate tante lacrime che non gl' é rimasto humore, fin al ghiaccio et humor per cui come per mezzo diaphano il raggio visuale era transmesso, et s'intromettea la luce esterna et specie visibile, di sorte che talmente
30 fú compunto il core, che tutta l'humida sustanza (il cui ufficio é de tener vnite anchora le parti diuerse uarie et contrarie) è digerita: et egli é rimasta l'amorosa affettione senza l'effetto de le lacrime, perche l'organo é stemprato per la vittoria de gl' altri elementi, et é rimasto consequentemente senza vedere et senza constanza de le parti
35 del corpo insieme. Poi propone à gli circonstanti quel che intenderete.

Parla il sesto cieco.

Occhi, non occhi; fonti, non piu fonti,
Hauete sparso giá l'intiero humore,

7/8 chequantumque | 12 sempremai | 23 dispntarne | 27 ghiacio | 29 intromettea C [622, 23], intromette T

[251] | Che tenne il corpo, il spirito, et l'alma gionti. 1
Et tu[,] visual ghiaccio[,] che di fore
Faceui tanti oggetti á l'alma conti,
Sei digerito dal piagato core:
Cossi uer l'infernale ombroso speco 5
Vó menando i' miei passi arido cieco.
Deh non mi siate scarsi
A' farmi pronto andar di me piatosi,
Che tanti fiumi à i giorni tenebrosi
Sol de mio pianto m' appagando hó sparsi[,] 10
Hor ch' ogni humor è casso,
Vers' il profondo oblio datemi il passo.

Sopragionge il seguente che há perduta la uista dal intenso uampo che procedendo dal core é andato prima á consumar gl' occhi et appresso á leccar tutto il rimanente humore de la sustanza de l'amante, 15 de maniera che tutto incinerito et messo in fiamma non é piu lui: perche dal fuoco la cui virtú ê de dissoluere gli corpi tutti ne gli loro atomi, é conuertito in polue non compaginabile, se per uirtú de l'acqua sola gli atomi d'altri corpi se inspessano et congiongono á far vn subsistente composto. Con tutto ció non é priuo del senso de 20 l'intensissime fiamme: peró nella sestina con questo vuol farsi dar [252] largo da passare, che se qualch' uno | venesse tocco da le fiamme sue, douenerebbe á tale che non harrebe piu senso delle fiamme infernali come di cosa calda, che come di fredda neue. Dice dumque.

Parla il settimo cieco. 25

La beltá che per gl' occhi scorse al core
Formó nel petto mio l'alta fornace,
Ch' assorbì prima il uisuale humore,
Sgorgand' in alt' il suo vampo tenace;
Et poi uorando ogn' altro mio liquore, 30
Per metter l'elemento secco in pace;
M' há reso non compaginabil polue,
Chi ne gl' atomi suoi tutto dissolue,
Se d'infinito male
Hauete horror, datemi piazza[,] ó gente, 35
Guardateui dal mio fuoco cuocente;
Che se contagion di quel v' assale,
Crederete che inuerno
Sia ritrouars' al fuoco de l'inferno.

38 inuerno,

1 Succede l'ottauo, la cecitá del quale uien caggionata dalla saetta che amore gl' há fatto penetrare da gl' occhi al core. Onde si lagna non solamente come cieco, ma et oltre come ferito, et arso tanto altamente, quan|to non crede ch' altro esser possa. il cui senso [253]
5 é facilmente espresso in questa sentenza.

Parla l'ottavo cieco.

Assalto uil, ria pugna, iniqua palma,
Punt' acuta; esca edace, forte neruo:
Aspra ferit', empio ardor, cruda salma,
10 Stral, fuoco, et laccio di quel dio proteruo,
Che punse gl' occhi, arse il cor, legó l'alma,
Et femmi á vn punto cieco, amante, et seruo;
Tal che orbo de mia piaga, incendio, et nodo,
Hó [']l senso in ogni tempo, loco, et modo.
15 Huomini, heroi, et dei,
Che siete in terra, o appresso Dite, ó Gioue,
Dite (vi priego) quando, come, et doue
Prouaste, udiste, ó uedeste umqua omei
Medesmi, ó tali, ó tanti
20 Trá oppressi, trá dannati, trá gl' amanti?

Viene al fine l'ultimo, il quale è anchor muto; perche non possendo (per non hauer ardire) dir quello che massime vorrebe senza offendere ò prouocar sdegno: é priuo di parlar di qualsiuogl' altra cosa. Peró | non parla lui, ma la sua guida produce la rag- [254]
25 gione circa la quale per esser facile non discorro, ma solamente apporto la sentenza.

Parla la gvida del nono cieco.

Fortunati uoi altri ciechi amanti,
Che la caggion del uostro mal spiegate,
30 Esser possete per merto de pianti,
Graditi d'accoglenze caste et grate:
Di quel ch' io guido, qual trá tutti quanti
Piu altamente spasma, il vampo late,
Muto forse per falta d'ardimento
35 Di far chiaro á sua diua il suo tormento.
Aprite, aprite il passo,
Siate benigni á questo vacuo volto,
De tristi impedimenti ò popol folto,

9 ferit' C [622, 23]: ferita, T | 9 ardor C [622, 24], ardir T [752, 37] | 11 puns' | 13 Talche | 14 modo, | 16 Dite C [622, 24]: dite, T

Mentre ch' il busto trauaglato et lasso 1
Vá picchiando le porte
Di men penosa et piu profonda morte.

Quá son significate noue caggioni per le quali accade che l'humana mente sia cieca verso il diuino oggetto, perche non possa fissar 5 gl' occhi á quello. De le quali

La prima, allegorizata per il primo cieco[,] é la natura della propria specie, che per quanto comporta il grado in cui si troua, in [255] quello aspira per certo piu | alto che apprender possa.

Mi. Perche nessun desiderio naturale é uano, possiamo certifi- 10 carci de stato piu eccellente che conuiene á l'anima fuor di questo corpo in cui gli fia possibile d'unirsi ó auuicinarsi piu altamente al suo oggetto.

Sev. Dici molto bene che nessuna potenza et appulso naturale é senza gran raggione, anzi e' l'istessa regola di natura la quale or- 15 dina le cose: per tanto é cosa uerissima et certissima á ben disposti ingegni, che l'animo humano (qualumque si mostre mentre é nel corpo) per quel medesimo che fá apparire in questo stato fá espresso il suo esser peregrino in questa regione, perche aspira alla uerità et bene vniuersale, et non si contenta di quello che viene á proposito et pro- 20 fitto della sua specie.

La seconda figurata per il secondo cieco procede da qualche perturbata affettione, come in proposito de l'amore é la gelosia la quale é come tarlo che há medesimo suggetto, nemico et padre, cioé che rode il panno ò legno di cui é generato. 25

Mi. Questa non mi par ch' habbia luogo nell' amor heroico.

Se. Vero secondo medesima raggione che vedesi nell' amor volgare: ma io intendo secondo altra raggione proportionale á quella la quale accade in color che amano la veritá et bontá, et si mostra quando s' adirano tanto contra quelli che la voglono adulterare, 30 guastare, corrompere, ó che in altro modo indegnamente voglono [256] | trattarla come son trouati di quelli che si son ridutti sino alla morte, alle pene, et esser ignominiosamente trattati da gli popoli ignoranti, et sette volgari.

Minvtolo. Certo nessuno ama veramente il uero et buono che non 35 sia iracondo contra la moltitudine: come nessuno volgarmente ama, che non sia geloso et timido per la cosa amata.

6 quali. | 9 quello aspira C [622, 24], quello quantumque aspira T | 16 uetrissima | 27 *Se*, | 27 medesimaraggione | 32 sonridutti

1 *Se.* Et con questo uien ad esser cieco in molte cose ueramente, et affatto affatto secondo l'opinion commune é stolto et pazzo.

Mi. Hó notato vn luogo che dice esser stolti et pazzi tutti quelli che hanno senso fuor, et estrauagante dal senso vniuersale de gl'
5 altri huomini: ma cotal estrauaganza é di due maniere; secondo che si uá estra ó con ascender piu alto che tutti et la maggior parte soglano ó salir possano, et questi son gli inspirati de diuino furore; o' con descendere piu basso doue si trouano coloro che hanno difetto di senso et di raggione piu che hauer possano gli molti, gli piu, et gl'
10 ordinarij, et in cotal specie di pazzia insensatione et cecitá non si trouará heroico geloso.

Sev. Quantumque gli vegna detto che le molte lettere lo fanno pazzo: non gli si puó dire ingiuria da douero.

La terza, figurata nel terzo cieco, procede da che la diuina ve-
15 ritá secondo raggione sopranaturale, detta metaphisica, mostrandosi á qué pochi alli quali si mostra, non prouiene con misura di moto et tempo, come accade | nelle scienze phisiche, cioé quelle che [257] s' acquistano per lume naturale, le quali discorrendo da vna cosa nota secondo il senso ó la raggione, procedeno alla notitia d'altra cosa
20 ignota; il qual discorso é chiamato argumentatione) ma subito et repentinamente secondo il modo che conuiene á tale efficiente. Onde disse vn diuino. Attenvati svnt ocvli mei svspicientes in excelsvm. Onde non é richiesto uan discorso di tempo, fatica de studio, et atto d'inquisitione per hauerla; ma cossi prestamente s'ingerisce come
25 proportionalmente il lume solare senza dimora si fa presente á chi se gli uolta, et se gl' apre.

Min. Volete dumque che gli studiosi et philosophi non siano piu atti á questa luce che gli quantumque ignoranti?

Sev. In certo modo non, et in certo modo si. Non é differenza
30 quando la diuina mente per sua prouidenza viene à comunicarsi senza dispositione del suggetto; uoglo dire quando si communica, perche ella cerca et eligge il suggetto; ma é gran differenza quando aspetta et vuol esser cercata, et poi secondo il suo beneplacito vuol farsi ritrouare. In questo modo non appare á tutti, ne può apparir ad
35 altri che á color che la cercano. Onde é detto Qvi qvaervnt me invenient me. Et in altro loco, Qvi Sitit, Veniat, Et Bibat.

Min. Non si può negare che l'apprensione del secondo modo si faccia in tempo.

Se. | Voi non distinguete tra la dispositione alla diuina [258] luce, et la apprensione di quella. Certo non niego che al disporsi

12 Quanrumque | 16/17 misura . . . accade C [622, 25], > T | 37 *Min,*

bisogna tempo, discorso, studio, et fatica: ma come diciamo che la alteratione si fá in tempo, et la generatione in istante; et come ueggiamo che con tempo s' aprono le fenestre, et il sole entra in un momento: cossi accade proportionalmente al proposito.

La quarta significata nel seguente non é ueramente indegna, come quella che prouiene dalla consuetudine di credere á false opinioni del uolgo il quale é molto rimosso dalle opinioni de philosophi: o pur deriua dal studio de philosophie uolgari le quali son dalla moltitudine tanto piu stimate uere, quanto piu accostano al senso commune. Et questa consuetudine è vno de grandissimi et fortissimi inconuenienti che trouar si possano: perche (come exemplificó Alcazele et Auerroe) similmente accade á essi, che come á color che da pueritia et giouentú sono consueti á mangiar ueneno, quai son douenuti á tale, che se gl' è conuertito in suaue et proprio nutrimento: et per il contrario abominano le cose veramente buone et dolci secondo la comun natura. Ma é dignissima, perche é fondata sopra la consuetudine de mirar la uera luce (la qual consuetudine non puó venir in vso alla moltitudine come é detto). Questa cecitá é heroica, et é tale, per [259] quale degnamente | contentare si possa il presente furioso cieco, il qual tanto mancha che si cure di quella; che uiene ueramente á spreggiare ogn' altro uedere, et da la comunitá non vorrebe impetrar altro che libero passagio et progresso di contemplatione; come per ordinario suole patir insidie, et se gli soglono opporre intoppi mortali.

La quinta significata nel quinto, procede dalla improportionalitá delli mezzi de nostra cognitione al cognoscibile: essendo che per contemplar le cose diuine, bisogna aprir gl' occhi per mezzo de figure, similitudini, et altre raggioni che gli Peripatetici comprendono sotto il nome de phantasmi; ó per mezzo de l'essere procedere alla speculation de l'essenza; per uia de gl' effetti alla notitia della causa: gli quali mezzi tanto manca che uaglano per l'assecution di cotal fine, che piu tosto é da credere che siano impedimenti, se credere voglamo che la piú alta et profonda cognition de cose diuine sia per negatione et non per affirmatione, conoscendo che la diuina beltà et bontá non sia quello che puó cader et cade sotto il nostro concetto: ma quello che é oltre et oltre incomprensibile: massime in questo stato detto speculator de phantasmi dal philosofo, et dal theologo vision per similitudine speculare et enigma; perche ueggiamo non gl' effetti ueramente, et le uere specie de le cose, o' la sustanza de le [260] idee, ma le | ombre vestigij, et simulacri de quelle come color

5 éueramente | 7 opur | 12 Auerrore) | 29 notitiá | 32 fia

1 che son dentro l'antro et hanno da natiuitá le spalli volte da l'entrata della luce, et la faccia opposta al fondo; doue non uedeno quel che é ueramente[,] má le ombre de ció che fuor de l'antro sustantialmente si troua.

5 Però per la aperta uisione la quale há persa, et conosce hauer persa, vn spirito simile ó meglor di quel di Platone piange desiderando l'exito da l'antro, onde non per reflessione, ma per immediata conuersione possa riueder sua luce.

Min. Parmi che questo cieco non versa circa la difficultá che 10 procede dalla vista reflessiua: ma da quella che é caggionata dal mezzo trá la potenza visiua et l'oggetto.

Sev. Questi doi modi quantumque siano distinti nella cognition sensitiua ó vision oculare: tutta volta però concorreno in uno nella cognitione rationale ó intellettiua.

15 *Mi.* Parmi hauer inteso et letto che in ogni visione si richiede il mezzo ouer intermedio trá la potenza et oggetto. Perche come per mezzo della luce diffusa ne l'áére et la similitudine della cosa che in certa maniera procede da quel che é uisto á quel che uede si mette in effetto l'atto del uedere; cossì nella regione intellettuale doue 20 splende il sole dell' intelletto agente mediante la specie intelligibile formata et come procedente da l'oggetto, uiene á comprendere de la diuinitá l'intelletto nostro ó altro inferiore á quella. Perche come l'oc|chio nostro (quando ueggiamo) non riceue la luce del foco **[261]** et oro in sustanza, ma in similitudine: cossi l'intelletto in qualumque 25 stato che si troue, non riceue sustantialmente la diuinitá, onde sieno sustantialmente tanti dei quante sono intelligenze: ma in similitudine per cui non formalmente son dei, ma denominatiuamente diuini: rimanendo la diuinitá et diuina bellezza vna et exaltata sopra le cose tutte.

Sev. Voi dite bene; ma per uostro dire bene non é mistiero ch' 30 io mi ritratte, perche non hó detto il contrario: ma bisogna che io dechiare et expliche. Peró prima dechiaro che la visione immediata, detta da noi et intesa, non togle quella sorte di mezzo che é la specie intelligibile, ne quella che é la luce; ma quella che é proportionale alla spessezza et densitá del diaphano, ò pur corpo al tutto 35 opaco tramezzante: come auiene á colui che uede per mezzo de le acqui piu et meno turbide, ó aria nimboso et nebbioso: il quale s'intenderebbe veder come senza mezzo quando gli uenesse concesso de mirar per l'aria puro, lucido, et terso. Il che tutto hauete come esplicato doue si dice Spicche fvor di tanti, et si densi ripari. Ma 40 ritorniamo al nostro principale.

9 *Min,* | 9 qnesto | 25 sustantialmen-

La sesta, significata nel sequente, non é altrimente caggionata che dalla inbecillitá et insubsistenza del corpo, il quale é in con- [262] | tinuo moto, mutatione, et alteratione; et le operationi del quale bisogna che seguiteno la conditione della sua facultá, la quale é consequente dalla conditione della natura et essere. Come uolete uoi che la immobilitá, la sussistenza, la entitá, la ueritá sia compresa da quello che é sempre altro et altro, et sempre fá et é fatto altri[-] et altrimente? Che ueritá, che ritratto puó star depinto et impresso doue le pupille de gl' occhi si dispergono in acqui, l' acqui in uapore, il uapore in fiamma, la fiamma in aura, et questa in altro et altro, senza fine discorrendo il suggetto del senso et cognitione per la ruota delle mutationi in infinito?

Min. Il moto é alteritá, quel che si muoue sempre è altro et altro, quel che é tale, sempre altri[-] et altrimente si porta et opra, perche il concetto et affetto seguita la raggione et conditione del suggetto. Et quello che altro et altro, altri[-] et altrimente mira, bisogna necessariamente che sia á fatto cieco al riguardo di quella bellezza che é sempre vna et vnicamente, et é l'istessa vnitá, et entitá, identitá.

Sev. Cossi é.

La settima contenuta allegoricamente nel sentimento del settimo cieco, deriua dal fuoco dell' affettione, onde alchuni si fanno impotenti et inhabili ad apprendere il uero, con far che l' affetto precorra [263] á l' in|telletto. Questi son coloro che prima hanno l' amare che l' intendere: onde gl' auuiene che tutte le cose gl' appaiano secondo il colore della sua affettione; stante che chi uuole apprendere il uero per uia di contemplatione deue essere ripurgatissimo nel pensiero.

Min. In ueritá si uede che si come é diuersitá de contemplatori et inquisitori per quel che altri (secondo gl' habiti de loro prime et fondamentali discipline) procedeno per uia de numeri, altri per via de figure, altri per uia de ordini ó disordini, altri per uia di compositione et diuisione, altri per uia di separatione et congregatione, altri per uia de inquisition et dubitatione, altri per uia de discorso et definitione, altri per uia de interpretationi et desciferation de uoci, uocaboli, et dialecti: onde altri son philosofi Mathematici, altri methaphisici, altri logici, altri grammatici. Cossi é diuersità de contemplatori che con diuerse affettioni si metteno ad studiare et applicar l' intentione alle sentenze scritte: onde si douiene sin á questo che medesima luce di ueritá espressa in un medesimo libro per medesime paroli, viene à seruire al proposito di sette tanto numerose, diuerse, et contrarie.

2 de l' | 21 dell'

1 *Sev.* Per questo é da dire che gl' affetti molto sono potenti per impedir l'apprension del uero, quantumque gli patienti non se ne possano accorgere: qualmente auiene ad un stupi|do ammalato che [**264**] non dice il suo gusto amaricato, ma il cibo amaro.

5 Hor tal specie de cecitá é notata per costui, gl' occhi del quale son alterati et priui dal suo naturale, per quel che dal core é stato inuiato et impresso, potente non solo ad alterar il senso, ma et oltre l'altre tutte facultadi de l'alma, come la presente figura dimostra.

Al significato per l'ottauo, cossi l'eccellente intelligibile oggetto 10 haue ocecato l'intelletto, come l'eccellente sopraposto sensibile á costui há corrotto il senso. Cossi auuiene á chi uede Gioue in maestá, che perde la uita, et per consequenza perde il senso. Cossi auuiene che chi alto guarda tal uolta uegna oppresso da la maestá. Oltre quando uiene á penetrar la specie diuina, la passa come strale: onde 15 dicono gli theologi il verbo diuino essere piu penetratiuo che qualsiuogla punta di spada ó di coltello. Indi deriua la formatione et impressione del proprio uestigio, sopra il quale altro non é che possa essere impresso ó sigillato, la onde essendo tal forma iui confirmata, et non possendo succedere la peregrina et noua, senza che questa 20 ceda; consequentemente puó dire che non há piu facultá di prendere altro, se há chi la riempie, ó la disgrega per la necessaria improportionalitade.

La nona caggione é notata per il nono che é cieco per inconfidenza, per deietti|on de spirito, la quale è administrata, et [**265**] 25 caggionata pure da grande amore, perche con lo ardire teme de offendere: onde disse la Cantica. Averte Ocvlos Tvos A' Me, Qvia Ipsi Me Avolare Fecere. Et cossi supprime gl' occhi da non uedere quel che massime desidera et gode di uedere, come raffrena la lingua da non parlare con chi massime brama di parlare, per tema che di- 30 fetto di sguardo, ó difettosa parola non lo auuilisca, ò per qualche modo non lo metta in disgratia: et questo suol procedere da l'apprensione de l'excellenza de l'oggetto sopra de la sua facultá potentiale, onde gli piu profondi et diuini theologi dicono che piu si honora et ama dio per silentio, che per parola; come si uede piu per 35 chiuder gl' occhi alle specie representate, che per aprirli: onde é tanto celebre la theologia negatiua de Pythagora et Dionisio, sopra quella demostratiua de Aristotele et scolastici dottori.

Min. Andiamone raggionando per il camino.

20 cieda; | 28 quelche

Sev. Come ti piace. 1

Fine del Quarto Dialogo.

[266] | Dialogo Quinto.

Interlocutori. { Laodamia. Givlia. 5

Laodamia. Vn' altra uolta (ò sorella) intenderai quel che apporta tutto il successo di questi noue ciechi, quali eran prima noue bellissimi et amorosi giouani, che essendo tanto ardenti della vaghezza del vostro uiso, et non hauendo speranza de riceuere il bramato frutto de l'amore, et temendo che tal desperatione le riducesse à qualche 10 final ruina, partironsi dal terreno della Campania felice, et d'accordo (quei che prima erano riuali) per la tua beltade giurorno di non lasciarsi mai sin che hauessero tentato tutto il possibile per ritrouar [267] cosa piu de uoi bella, ó simile al | meno; con ció che scuoprirsi potesse in lei accompagnata quella mercé et pietade che non si 15 trouaua nel uostro petto armato di fierezza: perche questo giudicauano unico rimedio che diuertir le potesse da quella cruda cattiuitade. Il terzo giorno dopo la lor sollenne partita, passando vicini al monte Circeo, gli piacque d'andar á ueder quelle antiquitadi de gl' antri et phani di quella dea. Doue essendo gionti, dalla maestá del 20 luogo ermo, de le ventose, eminenti, et fragose rupi, del mormorio de l'onde maritime che uanno á frangersi in quelle cauitadi, et di molte altre circonstanze che mostraua il luogo et la staggione, vennero tutti come inspiritati: trá quali un (che ti diró) piu ardito espresse queste paroli. Oh se piacesse al cielo che á questi tempi ne 25 si fesse presente, come fú in altri secoli piu felici, qualche saga Circe che con le piante, minerali, veneficij, et incanti era potente di mettere come il freno alla natura: certo crederei che ella quantumque fiera, piatosa pur sarebbe al nostro male. Ella molto sollecitata da nostri supplicheuoli lamenti condescenderebbe ó á darne rimedio, ò 30 uer á concederne grata uendetta contra la crudeltá di nostra nemica. A' pena hauea finito di proferir queste paroli, che à tutti si presentò uisibile un palaggio, il quale chiumque haue ingegno di cose humane, possea facilmente comprendere che non era manifattura d'hu-[268] omo, ne di | natura[,] de la figura et descrittion de la quale ti 35 diró vn' altra uolta. Onde percossi da gran marauigla, et tocchi da

4 Laodomia. | 6 *Laodomia.* | 33 quale chiumque C [622, 27], quale da chiumque T | 35 dela

1 qualche speranza, che qualche propitio nume (il qual ció gli mise auanti) uolesse definire il stato de la lor fortuna: dissero ad vna uoce, che peggio non posseano incorrere che il morire, il quale stimauano minor male che uiuere in tale et tanta passione. Peró ui
5 entraro dentro non trouando porta che fermata gli fusse, ó portinaio che gli dimandasse raggione; sin che si ritrouaro in vna ric[c]hissima et ornatissima sala, doue in quella regia maestade (che puoi dire che Apolline fusse stato ritrouato da Phaetonte) apparue quella ch' é chiamata sua figla, con l'apparir de la quale ueddero sparire le ima-
10 gini de molti altri numi che gl' administrauano. Lá con gratioso uolto accettati et confortati si feró auanti; et vinti dal splendor di quella maestade, piegaro le ginocchia in terra, et tutti insieme con quella diuersitá de note che gli dettaua il diuerso ingegno, esposero gli lor voti alla dea. Dalla quale in conclusione furon talmente trat-
15 tati, che ciechi, raminghi, et infortunatamente laboriosi hanno uarcati tutti mari, passati tutti fiumi, superati tutti monti, discorse tutte pianure, per spacio de diece anni: al termine de quali entrati sotto quel temperato cielo de l'isola Britannica[,] gionti al conspetto de le belle et gratiose Ninfe del padre Tamesi: do poi hauer essi fatti gl'
20 atti di conueniente hu|miltade, et accettati da quelle con gesti [269] d'honestissima cortesia: uno trá loro il principale, che altre volte ti sará nomato, con tragico et lamenteuole accento espose la causa commune in questo modo.

Di qué, Madonne, che col chiuso uase
25 Si fan presenti, et han trafitt' il core,
Non per commesso da natur' errore,
Ma d'una cruda sorte
Ch' in si uiuace morte
Le tien' astretti, ogn' un cieco rimase.
30 Siam noue spirti che molt' anni, erranti,
Per brama di saper, molti paesi
Habbiam discorsi, et fummo vn di surpresi
D'un rigid' accidente,
Per cui (se siete attente)
35 Direte. O' degni, et ó infelici amanti.
Vn empia Circe, che si don' il uanto
D' hauer questo bel sol progenitore,
Ne accolse dopo uario et lungo errore,
E vn certo uase aperse,
40 De le cui acqui insperse

4/5 stimaua nominor | 8 ch' | 16 tuttti mari, | 30 Siam noue C [622, 27], Siamo sei T | 32 Habbiā | 40 insperse.

Noi tutti, et à quel far giunse l'incanto. 1
Noi aspettand' il fine di tal opra,
Erauam con silentio muto attenti,
Sin al punto che disse, ó uoi dolenti[,]
[270] | Itene ciechi in tutto, 5
Raccoglete quel frutto,
Che trouan troppo attenti al che gl' é sopra.
Figla, et madre di tenebre et horrore,
(Diss' ogn' un fatto cieco di repente)
Dumque ti piacque cossi fieramente 10
Trattar miseri amanti,
Che ti si fero auanti,
Facili forse á consecrart' il core?
Ma poi ch' á i' lassi fú sedato alquanto
Quel subito furor, ch' il nouo caso 15
Porse, ciascun piu accolto in se rimaso,
Mentr' ira al dolor cede,
Voltossi alla mercede,
Con tali accenti accompagnand' il pianto.
Hor dumque s' á uoi piace, ó nobil maga, 20
Che zel di gloria forse il cor ti punga,
O' liquor di pietá il lenisca et vnga,
Farti piatosa á noi
Có medicami tuoi,
Saldand' al nostro cuor l'impressa piaga: 25
Se la man bella é di soccorrer uaga,
Deh non sia tanto la dimora lunga,
Che di noi triste alchun á morte giunga
Pria che per gesti tuoi
Possiam umqua dir noi 30
Tanto ne tormentò, ma piu ne appaga.
Et lei soggiunse. O' curiosi ingegni,
Prendete un' altro mio uase fatale,
Che mia mano medesma aprir non vale;
Per largo et per profondo 35
Peregrinate il mondo,
Cercate tutti i' numerosi regni:
[271] | Perche vuol il destin che discuoperto
Mai uegna, se non quando alta saggezza,
Et nobil castitá giunte á bellezza 40

14 ĩ | 14 al quanto | 16 ciascun' | 20 nobilmaga,

1 V' applicaran le mani;
D' altri i' studi son uani
Per far questo liquor al ciel' aperto.
All' hor s' auuien ch' aspergan le man belle
5 Chiumque á lor per remedio s' auicina;
Prouar potrete la uirtú diuina,
Ch' á mirabil contento
Cangiand' il rio tormento,
Vedrete due piu vaghe al mondo stelle.
10 Tra tanto alchun di uoi non si contriste
Quantumque á lungo in tenebre profonde
Quant' é sul firmamento se gl' asconde;
Perche cotanto bene
Per quantumque gran pene
15 Mai degnamente auuerrá che s' acquiste.
Per quell' á cui cecitá ui conduce,
Douete hauer á uil ogn' altro hauere,
Et stimar tutti stratij un gran piacere;
Che sperando mirare
20 Tai gratie uniche, ó rare,
Ben potrete spreggiar ogn' altra luce.
Lassi, é troppo gran tempo che raminghe
Per tutt' il terren globo nostre membra
Son ite, si ch' al fine á tutti sembra
25 Che la fiera sagace.
Di speranza fallace
Il petto n' ingombró con sue lusinghe.
| Miseri, hormai siam (bench' al tardi) auisti, [272]
Ch' á quella maga, per piu nostro male,
30 Tenerci á bada eternamente cale;
Certo perche lei crede
Che donna non si uede
Sott' il manto del ciel con tanti acquisti.
Hor benche sappiam uana ogni speranza,
35 Cedemo al destin nostr' et siam contenti
Di non ritrarci da penosi stenti,
Et mai fermando i' passi,
(Benche trepidi et lassi)
Languir tutta la uita che n' auanza.
40 Leggiadre Nimphe, ch' á l' herbose sponde

1 mani, | 6 uirtu | 11 prosonde | 23 tutt' | 27 consue

Del Tamesi gentil fate soggiorno, 1
Deh, per dio, non habiate (ó belle) á scorno
Tentar uoi ancho in uano
Con uostra biancha mano
Di scuoprir quel ch' il nostro vase asconde. 5
Chi sá? forse che in queste spiaggie, doue
Con le Nereidi sue questo torrente
Si uede che cossi rapidamente
Da basso in sú rimonte
Riserpendo al suo fonte, 10
Há destinat' il ciel ch' ella si troue.

Prese una de le Ninfe il uase in mano, et senza altro tentare, offrillo ad vna per una, di sorte che non si trouó chi ardisse prouar [273] prima: ma tutte de commun consentimento, do|po hauerlo solamente remirato il riferiuano et proponeuano per rispetto et riue- 15 renza ad vna sola; la quale finalmente non tanto per far pericolo di sua gloria, quanto per pietá et desio di tentar il soccorso di questi infelici, mentre dubbia lo contrattaua: come spontaneamente s' aperse da se stesso. Che uolete ch' io ui referisca quanto fusse et quale l'applauso de le Nimfe? Come possete credere ch' io possa espri- 20 mere l'estrema allegrezza de noue ciechi, quando vdiro del uase aperto, si sentiro aspergere dell' acqui bramate, apriro gl' occhi et ueddero gli doi soli; et trouarono hauer doppia felicitade: l'una della ricourata giá persa luce; l'altra della nuouamente discuoperta, che sola possea mostrargli l'imagine del sommo bene in terra? Come dico 25 volete ch' io possa esprimere quella allegrezza et tripudio de voci, di spirto, et di corpo, che lor medesimi tutti insieme non posseano esplicare? Fú per vn pezzo il veder tanti furiosi debaccanti, in senso di color che credono sognare, et in vista di quelli che non credeno quello che apertamente veggono: sin tanto che tranquillato essendo 30 alquanto l'impeto del furore, se misero in ordine di ruota, doue

[274] | Il Primo Cantaua et sonaua la cithara in questo tenore.
O' Rupi, ó fossi, ó spine, ó sterpi, ó sassi,
O' monti, ó piani, ò ualli, ó fiumi, ó mari,
Quanto ui discuoprite grati et cari, 35
Che mercè uostra et merto
N' há fatt' il ciel aperto,
O' fortunatamente spesi passi.

20 C [622, 28] = T | 25 l' | 31 doue. | 32 sonaua,

1 Il Secondo Con la mandora sua sono' et canto'.
O fortunamente spesi passi,
O diua Circe, ò gloriosi affanni;
O quanti n' affligeste mesi et anni,
5 Tante gratie diuine,
Se tal é nostro fine
Dopo che tanto trauaglati et lassi.

Il Terzo Con la lira sono' et canto'.
Dopo che tanto trauaglati et lassi,
10 Se tal porto han prescritto le tempeste,
| Non fia ch' altro da far oltre ne reste [275]
Che ringratiar il cielo,
Ch' oppose á gl' occhi il uelo,
Per cui presente al fin tal luce fassi.

15 Il Qvarto. Con la viola, canto'.
Per cui present' al fin tal luce fassi,
Cecitá degna piu ch' altro uedere,
Cure suaui piu ch' altro piacere;
Ch' à la piu degna luce
20 Vi siete fatte duce;
Con far men degni oggetti á l'alma cassi.

Il Qvinto. Con un timpano d'Ispagna canto'.
Con far men degni oggetti à l'alma cassi,
Con condir di speranza alto pensiero,
25 Fú chi ne spinse á l'unico sentiero,
Per cui á noi si scuopra
De Dio la piu bell' opra.
Cossi fato benigno á mostrar uassi.

| Il Sesto. Con un lauto canto'. [276]
30 Cossi fato benigno á mostrar uassi,
Perche non uuol ch' il ben succeda al bene,
O presagio di pene sien le pene;
Ma suoltando la ruota,
Hor inalze, hora scuota;
35 Com' á uicenda il di, e la notte dassi.

19 luce,

Il Settimo. Con l'arpa d'Ibernia. 1
Come á uicenda il di, e la notte dassi,
Mentr' il gran manto de faci notturne
Scolora il carro de fiamme diurne:
Talmente chi gouerna 5
Con legge sempiterna
Supprime gl' eminenti, e inalz' i' bassi.

L'Ottavo. Con la viola ad arco.
Supprime gl' eminenti, e inalza i bassi,
Chi l'infinite machini sustenta, 10
[277] | Et con ueloce, mediocre, et lenta
Vertigine, dispensa
In questa mole immensa
Quant' occolto si rende e aperto stassi.

Il Nono. Con una rebecchina. 15
Quant' occolto si rend' e aperto stassi,
O non nieghi, ó confermi che preuagli
L'incomparabil fine à gli trauagli
Campestri, et montanari,
De stagni, fiumi, mari, 20
De rupi, fossi, spine, sterpi, sassi.

Dopo che ciascuno in questa forma singularmente sonando il suo instrumento hebbe cantata la sua sestina: tutti insieme ballando in ruota, et sonando, in lode de l'unica Nimfa con un suauissimo concento cantarono vna canzona, la quale non só se bene mi uerrá á la 25 memoria.

Giv. Non manchar (ti priego sorella) di farmi udire quel tanto che ti potrá souuenire.

[278] *Lao.* | Canzone de gl' illuminati.
Non oltre invidio, ó Gioue, al firmamento, 30
Dice il padre Ocean col ciglo altero;
Se tanto son contento
Per quel che godo nel proprio impero.

Che superbia é la tua? Gioue risponde,
Alle ricchezze tue che cosa é gionta? 35
O' dio de le insan' onde,
Perche il tuo folle ardir tanto surmonta?

18 gl' | 24 del'

1 Hai, disse il dio de l'acqui, in tuo potere
Il fiammeggiante ciel, dou' ê l'ardente
Zon', in cui l'eminente
Choro de tuoi pianeti puoi uedere.

5 Trá quelli tutt' il mond' admir' il sole,
Qual ti só dir che tanto non risplende
Quanto lei che mi rende
Piu glorioso dio de la gran mole.

Et io comprendo nel mio uasto seno
10 Trá gl' altri quel paese, oue il felice
Tamesi ueder lice,
Ch' há de piu uaghe ninfe il choro ameno,

| Trá quelle ottegno tal frá tutte belle, [279]
Per far del mar piu che del ciel amante
15 Te Gioue altitonante,
Cui tanto il sol non splende trà le stelle.

Gioue responde. O dio d'ondosi mari,
Ch' altro si troue piu di me beato
Non lo permetta il fato;
20 Ma miei thesori et tuoi corrano al pari.

Vagl' il sol trá tue ninfe per costei,
Et per uigor de leggi sempiterne,
De le dimore alterne,
Costei uagla per sol trá gl' astri miei.

25 Credo hauerla riportata intieramente tutta.

Giv. Il puoi conoscere, perche non ui mancha sentenza che possa appartener alla perfettion del proposito; ne rima che si richieda per compimento de le stanze. Hor io, se per gratia del cielo ottenni d'esser bella: maggior gratia et fauor credo che mi sia gionto; per-
30 che qualumque fusse la mia beltade, é stata in qualche maniera principio per far discuoprir quell' unica et diuina. Ringratio gli dei, perche in quel tempo che io fui si uerde, che le amorose fiamme non si posseano accendere nel petto mio, median|te la mia tanto [280] restia, quanto semplice et innocente crudeltade, han preso mezzo per

23 De C [622, 29], Con T | 28 gratiá

concedere incomparabilmente gratie maggiori á mei amanti: che altrimente hauessero possute ottenere per quantumque grande mia benignitade. 1

Lao. Quanto á gl' animi di quelli amanti, io ti assicuro anchora, che come non sono ingrati alla sua maga Circe, fosca cecitade, calamitosi pensieri, et aspri trauagli, per mezzo de quali son gionti á tanto bene: cossi non potranno di te esser poco ben riconoscenti. 5

Giv. Cossi desidero, et spero.

Fine della Seconda et vltima parte de gl' Heroici furori.

1 incomparabilmcnte

Goettingische gelehrte Anzeigen vom ersten Februar des Jahres 1889 (Stück 4).

Die Urdrucke der italienisch geschriebenen Werke Giordano Brunos gehören zu den seltensten Büchern die es gibt. Es ist bekannt, daß schon im Jahre 1711 Bernards Exemplar des Spaccio mit 28 Pfund Sterling bezahlt wurde: der mir im vergangenen Sommer zugegangene Don Chisciotte vom 24 Juni 1888 will wissen, daß ein Liebhaber an einen Abdruck der heroici furori 1350 Francs gewandt habe.

Es war also ein sehr verdienstliches Unternehmen Adolf Wagners, im Jahre 1830 die opere [italiane] Giordano Brunos gesammelt herauszugeben.

Wagners Ausgabe hat dem lebenden Geschlechte seine — allerdings recht dürftige — Kenntnis der italienisch geschriebenen Arbeiten Brunos vermittelt. Es wäre Unrecht, dem Marburger Professor für seine Mühwaltung nicht dankbar zu sein.

Jetzt ist diese Ausgabe längst vergriffen, und es darf nicht geleugnet werden, daß, mit unserem Maßstabe gemessen, sie von vorne herein ungenügend war. Sie hatte — was man bei einer 1830 veröffentlichten Arbeit kaum übel nehmen darf — die Schreibung, die Grammatik, und hier und da auch den Ausdruck Brunos, freilich nicht durchgreifend, modernisiert, und dadurch den Romanisten unmöglich gemacht zu erkennen, wie sehr wichtig Bruno für die Geschichte der italienischen Sprache ist. Sie hatte es aber auch an der erforderlichen Genauigkeit fehlen lassen, so ferne ihr einzelne Wörter und ganze Sätze fehlen.

Im Jahre 1875 veröffentlichte Vittorio Imbriani [meine Mittheilungen 2 351: † 1. 1. 1886] im achten Bande des zu Bologna erscheinenden Propugnatore eine schneidend scharfe Kritik Wagners und seiner Nachtreter, die unter dem Titel Natanar secondo auch als eigenes Buch von 131 Oktavseiten erschienen ist: ich führe stets die Seiten des Natanar, nicht die des Propugnatore an.

Daß Wagner sich Auslassungen hat zu Schulden kommen lassen, ist am Candelaio schon von Imbriani nachgewiesen worden. Ich füge zu Imbrianis aus dem ersten in meiner Ausgabe enthaltenen Werke Brunos entnommenen Beispielen wenigstens einige andere aus dem letzten dieser Werke hinzu: was zwischen beiden liegt, mag zusammenstellen wem es der Mühe werth scheint, seine Zeit zu vergeuden.

Am Anfange der Abschnitte citiere ich meine Ausgabe nach Seite und Zeile: W bedeutet Wagners Druck, ebenfalls nach Seite und Zeile.

10_{9} et discorre sopra l'opra del marito et nella xiiii scen : > W 9_{30}.
10_{29} la : > W 10_{6}.
12_{20} läßt W 12_{8} das Eine lasciatemi fort.
13_{6} ebenso 13_{2} das Eine tanta de la fame.
20_{15} ebenso 20_{21} das Eine et a lei.
24_{38} vostra : > W 25_{18}.
25_{10} si volete : > W 25_{29}.
25_{27} mi : > W 26_{4}.
25_{30} in : > W 26_{7}.
32_{36} di : W 33_{16} fehlt dies (L 111_{20}) für die Geschichte der italienischen Sprache so wichtige di.
33_{14} il : > W 33_{33}.
34_{8} das andere di : > W 34_{22}.
35_{22} 35_{23} : diese zwei Zeilen fehlen bei W hinter seinem 35_{34}.
36_{14} il : > W 36_{25}.
37_{3} et : > W 37_{11}.
37_{26} non sarebbono signori Cossi se tutti saggi : > W 37_{37}.
38_{4} et io vel raccomando : > W 38_{9}.
45_{37} vn : > W 46_{10}.
50_{8} vn passo auanti et dui a dietro zweimal : W 50_{25} nur Einmal.
68_{9} più più : W 68_{5} nur Einmal più.
69_{15} son usciti per questa si son entrati per questa : > W 69_{14}.
69_{26} sia : > W 69_{26}.

Es fehlen weiterhin, um Bedeutenderes zu nennen 209_{5} 702_{33} bis 702_{35}, 703_{28} bis 703_{30}, 711_{15} bis 711_{17}. [W 1 213 2 388 389 396.]

Aber Wagner läßt nicht allein Wörter und Sätze aus, die in den alten Ausgaben stehn, er ändert auch, zum Theile stillschweigend, zum Theile ausdrücklich, was überliefert und dabei tadellos ist.

Ich habe ein Interesse daran, zu zeigen, daß Wagners Abdruck und die Abdrücke dieses Abdruckes unverwendbar sind, und gebe deshalb nach Imbriani ein lange nicht vollständiges Verzeichnis der im Candelaio stillschweigend vorgenommenen Aenderungen Wagners.

4_{2} da : W 3_{4} la.
$_{10}$ Heimé : W 3_{12} Ahimè.
$_{11}$ Oimé : W 3_{13} Ahimè.
6_{18} possea : W 6_{13} possa.
$_{25}$ artificio : W 6_{20} artificioso.
7_{5} accapar' : W 7_{1} acchiappar. Vgl. 26_{27} 42_{28}.
8_{3} insapore : W 7_{39} insapone.
$_{4}$ venne : W 7_{40} viene.

$_{16}$ prese ordine : W 8_{8} presi ordini.
9_{4} ordinario : W 8_{34} ordine.
$_{33}$ Considerate : W 9_{17} Considerato.
10_{17} minerabilibus : W 9_{37} mineralibus.
$_{27}$ da : W 10_{4} di.
$_{35}$ Mochione : W 10_{12} moccione.
15_{15} Latio = Latium : W 15_{13} Luzio = Lucius.
$_{18}$ gricciar : W 15_{16} arricciar. Vgl. L 510_{25}.
$_{20}$ additori : W 15_{19} additatori.
$_{24}$ libri : W 15_{24} a' libri.
16_{11} dolphino : W 16_{9} delfino. Vergleiche bei Imbriani 87[r] die Liste der bei Bruno vorkommenden Francesismi.
16_{36} connestable : W 16_{36} connestabile.
19_{24} t' harrebbe : W 19_{30} sarebbe.
$_{37}$ animi : W 20_{1} asimi (er meint asini).
20_{12} amare : W 20_{18} amore.
22_{7} vel haram : W 22_{14} fele aran.
23_{11} propriam : W 23_{21} prope iam.
24_{1} suttili : W 24_{18} futili.
26_{17} fustino : W 26_{33} fuste voi.
$_{18}$ ti : W 26_{34} si.
28_{15} haue : W 28_{33} avete.
$_{15}$ meco ohne Zeichen danach : W 28_{33} meco?
$_{37}$ cucurbita : W 29_{19} concurbita.
29_{25} fars' : W 30_{1} fors'.
31_{1} gli traui : W 31_{17} le travi. Siehe L 53_{13}.
$_{9}$ caldare : W 31_{25} caldari.
32_{39} ve : W 33_{19} vi.
32_{39} calisimetria id est cossi : W 33_{19} tale simmetria e cosi.
34_{3} putida : W 34_{17} putrida.
35_{3} cococephaton : W 35_{12} cacophaton. Gemeint ist *κακέμφατον*, aber 225_{30} steht cacocephati, so daß Brunos Text schwerlich geändert werden darf. Mit meiner Glosse *κακέμφατον* bin ich ganz aus meiner Rolle gefallen, und bitte für sie um Verzeihung: sie ist die einzige, die ich mir habe zu Schulden kommen lassen.
35_{40} è : W 36_{7} s' è.
36_{12} incentiua : W 36_{23} inconditiua.
37_{30} n' habbiamo : W 37_{40} non abbiamo.
38_{35} volto (aus voltro hergestellt) : W 39_{2} molto.
39_{2} me : W 39_{10} di me.
39_{8} de : W 39_{17} le.
39_{31} i. = id est : W 39 unten e. Vergleiche zu 32_{39}.

40$_{9}$ hai als Antwort auf ho 40$_{8}$: W 40$_{19}$ Ahi, falsch interpungierend.
41$_{2}$ alla quale aus allaq. des Urdrucks : W 41$_{9}$ a l'acque. L 624$_{23}$.
41$_{33}$ sij : W 42$_{1}$ fia.
42$_{19}$ quel : W 42$_{28}$ quella. Imbriani 66.
43$_{3}$ Poi quando : W 43$_{15}$ Per quanto.
43$_{9}$ cascia : W 43$_{21}$ tasca. Nach Imbriani 66 bedeutet cascia auf Neapolitanisch madia *Backtrog*. Vergleiche 12$_{27}$ 31$_{4}$.
43$_{24}$ à cambiar i tre che mi trouo. interim il mio garzone tornarà da prendere il puluis Christi : W 43 Ende a cambiar i tre, che mi trovo interni al mio gheone, e tornarò da prendere il pulvis Christi.
44$_{4}$ gli le facessiuo : W 44$_{17}$ glieli facesti voi.
45$_{37}$ maluiaggio (vgl. 79$_{29}$) : W 46$_{10}$ malvagio.
46$_{17}$ massime : W 46$_{30}$ messer.
47$_{2}$ vai t' a' : W 47$_{16}$ vai ti a — unter Zerstörung des Verses (settenario sdrucciolo).
47$_{10}$ astimo : W 47$_{24}$ astio.
47$_{26}$ puta : W 47$_{40}$ puto.
49$_{26}$ di hauer : W 50$_{3}$ da auer.
51$_{1}$ mortoro : W 51$_{16}$ martoro.
51$_{10}$ hauetele : W 51$_{27}$ Avetene.
51$_{14}$ il senapo : W 51$_{30}$ la senapa.
51$_{17}$ mirella : W 51$_{34}$ morella.
51$_{22}$ spaccastrommola : W 51$_{39}$ spaccastrammola. Imbriani 77.
53$_{8}$ dubbito : W 53$_{21}$ dubbio. (Vgl. 56$_{27}$).
56$_{39}$ per qualche rima vegga : W 57$_{12}$ per quel che rimane vegga. L 30$_{37}$.
59$_{32}$ peggio : W 59 vorletzte peggior.
60$_{36}$ miei : W 61$_{2}$ i miei.
61$_{4}$ si la và : W 61$_{9}$ s'ella va. Vgl. 80$_{8}$ lo = ello W 80$_{17}$, und zu 67$_{36}$.
61$_{17}$ vede : W 61$_{23}$ vedo.
62$_{19}$ ahi mia : W 62$_{24}$ Ahimè.
62$_{31}$ marauiglauo : W 62$_{37}$ maraviglio.
62$_{32}$ faurir : W 62$_{38}$ favorir. Vgl. L 96$_{2}$ 98$_{25}$.
64$_{5}$ fussiuo : W 64$_{2}$ fustivo.
65$_{9}$ noua : W 65$_{5}$ nova. Imbriani 86.
65$_{38}$ Pur llà : W 65$_{35}$ Burla.
66$_{7}$ e' pur lei giovane : W 65$_{44}$ e pur lei è giovane.
66$_{7}$ vianda [Imbriani 87] : W 65$_{45}$ vivanda.
66$_{38}$ vdiui : W 66$_{32}$ udivo.
67$_{1}$ otto conti d'oro : W 66$_{33}$ otto cento scudi d'oro. Imbriani 88.
67$_{36}$ che la li : W 67$_{30}$ ch' ella gli fu. Vgl. zu 61$_{4}$ 76$_{3}$.
68$_{10}$ Amara me [Boccaccio bei Imbriani 90] : W 68$_{6}$ Ahimè! mi.

68 $_{11}$ esaudita mal per me : W 68 $_{7}$ esaudita mai. Per me,.
68 $_{26}$ inpiceato [impeciato 12 $_{27}$ ist nicht-pedantisch]: W 68 $_{23}$ impepeciato, wohl nur Druckfehler: vgl. L 562 $_{10}$ 602 $_{24}$ usw.
70 $_{3}$ si maneggi : W 69 Ende maneggisi.
70 $_{19}$ erstes è : W 70 $_{17}$ de.
71 $_{12}$ darrò : W 71 $_{5}$ andrò.
72 $_{18}$ rimenarmi [Imbriani 87r] : W 72 $_{13}$ dimenarmi.
73 $_{20}$ Pò : W 73 $_{21}$ Per.
73 $_{29}$ gli : W 73 $_{30}$ le.
75 $_{11}$ spellechiar : W 75 $_{15}$ spelazzar.
75 $_{13}$ noctem : W 75 $_{17}$ atrocem.
76 $_{3}$ che la : W 76 $_{9}$ ch' ella. Vgl. zu 61 $_{4}$.
76 $_{3}$ lontano : W 76 $_{10}$ lontana.
76 $_{24}$ tutto Napoli [59 $_{32}$ 94 $_{16}$] : W 76 $_{32}$ 94 $_{27}$ gegen 59 $_{43}$ tutta Napoli.
79 $_{5}$ marranchini [Imbriani 95] : W 79 $_{11}$ marrani.
79 $_{29}$ vagla : W 79 $_{36}$ voglia.
80 $_{7}$ senteano : W 80 $_{17}$ sentivano.
80 $_{17}$ collaio [73 $_{17}$] : W 80 $_{27}$ callajo, wohl nur Druckfehler.
81 $_{12}$ altro diauolo (von einem Weibe) : W 81 $_{25}$ altra diavola.
81 $_{36}$ venemo : W 82 $_{9}$ venghiamo.
82 $_{30}$ faranno : W 83 $_{6}$ saranno. Genes. 2 $_{24}$ Matth. 19 $_{5}$ [L 107 $_{40}$].
84 $_{1}$ Par che *es scheint daß* [97 $_{3}$] : W 84 $_{17}$ Per che *weil.*
84 $_{2}$ preciaria [Imbriani 97, DuCange unter pretiaria], W 84 $_{18}$ pregaria, an pregare *bitten* denkend.
84 $_{22}$ pazzacone : W 84 $_{39}$ pazzerone.
86 $_{12}$ schiebt W 86 $_{25}$ vor necessario ein è ein : aber sarrà steht 11 da.
86 $_{18}$ arriuiamo queste gente : W 86 $_{33}$ arriviamo a questa gente.
86 $_{34}$ strepparrò [Neapolitanisch, Imbriani 98, = extirpabo] : W 87 $_{7}$ strapparò.
86 $_{34}$ vn' orecchia : W 87 $_{8}$ un orecchio.
87 $_{18}$ perfidiate : W 87 $_{31}$ persistete.
87 $_{30}$ o' : W 88 $_{3}$ e.
87 $_{34}$ cascò : W 88 $_{7}$ casca.
87 $_{37}$ la troppo colera : W 88 $_{10}$ la troppa colera.
88 $_{22}$ allá : W 88 viertletzte Zeile la.
88 $_{31}$ olá : W 88 $_{7}$ la.
89 $_{16}$ perdona : W 89 $_{32}$ perdoni.
89 $_{20}$ propositi : W 89 $_{37}$ spropositi.
90 $_{3}$ retenir [Imbriani 88r] : W 90 $_{14}$ ritener.
95 $_{39}$ calar [man übersetze: *wohin dieser Edelfalke schließlich einfallen wird*]: W 96 $_{2}$ calcar. Höhnisch: Scaramurè vertheidigt ja die Bordelle.
96 $_{39}$ parasisimo [Neapolitanisch] : W 96 drittletzte Zeile parossismo.

97 $_{28}$ scalfato [Imbriani 100] : W 97 $_{30}$ scaldato.
98 $_{8}$ et cetera [Imbriani 100] : W 98 $_{6}$ accetterà.
105 $_{27}$ hanno : W 105 $_{25}$ fanno.
105 $_{28}$ accappano : W 105 $_{26}$ acchiappano.
106 $_{9}$ 106 $_{15}$ Barrabam [Matth. 27 $_{21}$] : W 106 $_{5}$ 106 $_{11}$ Barnaba [Act. 4 $_{36}$].
106 $_{31}$ vuoleno : W 106 $_{28}$ vogliono.
118 $_{18}$ Sileni : W 120 $_{19}$ siseni. Dazu am Rande: Se non è fallo invece di sisami, cecini, susine, zinzini, zizzanie, ovvero allude a *συκινος*, ficulneo, vile, inutile, o *συκιον*, bevanda vile, o *σικιννις*, spezie di ballo satirico, non intendo la parola.
178 $_{31}$ aux. W 180 $_{43}$ lux. Aber aux ist das arabische اوج = auǧ, entstanden aus persischem اوگ ôg, aber gleichwohl auch von Persern gebraucht, z. B. von Mirkhond in der Geschichte der Seldschuken 70 $_{14}$ der Ausgabe von Vullers. In des Iacob Golius Ausgabe der elementa astronomica des Alfraganus (Amsterdam 1669) wird 46 $_{15}$ des arabischen Textes اوج erklärt, was ich in der lateinischen Uebersetzung des Golius hersetze: consequitur, in quolibet horum septem orbium duo esse loca sibi opposita, in quorum uno orbis a terra abest longissime, in altro proxime, ideoque summae distantiae locus vocatur perigaeum, seu absis summa (= auǧ alkawâkib), minimae vero distantiae locus apogaeum, seu absis ima (naθîr alauǧ, woher unser Nadir, während das Perigaeum uns mit einem durch einen Lesefehler aus سمت = samt entstandenen Worte Zenith [für zemth] heißt: gesammelte Abhandlungen 224 $_{29}$. Nur tastend fand über das italienische auge das Richtige FDiez [4] 31. ThWJJuynboll in den Orientalia 1 282[r]. Dies auge steht bei Bruno L 179 $_{8}$, also wenige Zeilen nach dem von Wagner in lux verderbten aux, und wird auch von der Crusca belegt. Das aus der Baukunst so bekannte ogive = augiva scheint mir von diesem aug auǧ als اوجية = auǧiyya *zum Scheitelpunkte gehörig* abgeleitet. Wie *առողջ gesund* zu *ողջ*, gehört *առոյգ ἀκμάζων* zu اوگ: armenische Studien § 194: *ոյժ* = ओजस् augus- in augustus.
468 $_{17}$ sassinii. W 2 167 $_{24}$ fascinj, was in den Zusammenhang nicht einmal hineinpaßt. Sassinato L 28 $_{17}$ 78 $_{9}$: sassinator 54 $_{37}$: sassino 76 $_{20}$ 77 $_{39}$. Die *Χασίσιοι* der Byzantiner sind حشيشيون, die Assasini der Lateiner حشاشيون = ḥaššâšiyyûna, oder vielmehr dessen Genetiv ḥaššâšiyyîna. Beide Formen belegt RDozy im supplément 1 289[2]. Assas[s]inato L 78 $_{4}$, assassinato 67 $_{15}$.

Auch Wagners Erklärungen sind falsch: ich benutze hier Imbrianis Ausstellungen, da nur ein Italiener, nicht ein Deutscher, Tadel wie den nun vorgetragenen auszusprechen berechtigt ist.

30 $_{32}$ bozzole. W 31[r] padellette di rame con maniche di ferro. Imbriani 49.

67 6 Zarrabuino. W 66r = cinciglione: warum, sagt er nicht: Imbriani 88. Die französische Uebersetzung (115 Tria) übergeht das Wort.

67 39 Piedigrotta. W 67r presso la grotta. Imbriani 89r: luogo ormai chiuse nell' ambito della città di Napoli. La festa di Piedigrotta dura tuttavia. L 28 40.

Auch die Verbesserungen, die Wagner unter dem Texte empfiehlt, oder mit ausdrücklicher Freude an die Stelle der Ueberlieferung setzt, gefallen mir wenig. Ich gebe auch von diesen Verbesserungen Proben, und überlasse es dem Leser, aus der vorher abgedruckten Liste von Stellen, an denen Wagners Text von seiner Vorlage abweicht, zu ergänzen was ich hier bringe: es ist ja nicht unwahrscheinlich, daß diese Abweichungen gelegentlich nicht auf Nachlässigkeit, sondern auf dem irrigen Glauben an die Fehlerhaftigkeit der alten Drucke beruhen.

5 12 tronco : W 4r truogo. Daß ein *Trog* in diesen — obscoenen (Imbriani 18) — Zusammenhang nicht paßt, dürfte einem nicht eiligen Leser einleuchten. Truncus ist bei DuCange lapis cavus, ubi aqua . . . effunditur: man muß die deutschen Alpen und Italien kennen, um zu wissen, wie oft dort Wasser durch einen hohlen Baumstamm eingefangen und geleitet wird.

12 26 uà fa : W 12 14 vo' far. Vergleiche L 64 29 65 26.

13 20 seggio di Nilo in Neapel: vergleiche 53 2 und den seggio di San Paolo in Neapel 97 3. W 13r Nola, was er leider nicht erklärt hat.*)

21 38 latrinesco : W 22r zweifelnd ladronesco. Sanguino verspottet die Latinismen des Pedanten, die er catacumbaro (aus dem Genetive catacumbarum) nennt, *Erbbegräbnissprache*, und grammuffo *höchst müffig* und *unelegant*: dazu paßt doch wohl latrinesco *in den Abtritt gehörig*: vgl. 55 4. Zu catacumbaro vergleiche Santasantoro 549 15, medio milloro 68 13 = medium illorum, omnio rero 38 38, mortoro 51 1, defontoro 72 36. Ennius hätte hier noch Einmal leben müssen.

24 26 Voi : W 25 3 Oibò als Besserung eines — angeblichen — ubi des ersten Drucks.

31 2 intempiatura : W 31r zweifelnd intonicatura. Neben travi.

31 18 mesescha di botracone in Pugla : W 31r zweifelnd mischiata di bottarica di Puglia. 553 28: meine Mittheilungen 2 11 ff. Imbriani 52.

37 36 senzeverata aus senze verata des Archetypus : W 38 4 essenza verace,

*) Für einen Professor der italienischen Sprache, wie Wagner einer zu Marburg war, ist es eigentlich etwas stark, über die Seggi di Napoli nichts zu wissen, da die Sedili oder Seggi die Grundlage der städtischen Verfassung Neapels waren: in Florenz hatten die entsprechenden Loggie meines Wissens weniger zu bedeuten. Wer mäßig orientiert ist, kennt Camillo Tutinis Buch dell' origine e fundazion de' Seggi di Napoli 1644, oder doch Alfreds von Reumont Werk über die Carafa von Maddaloni 1 111 ff. 413 2 359 ff. Nido daselbst 2 136.

am Rande als noch wahrscheinlicher rettificata. Schon von Imbriani verbessert. Çṛngavêra der Indier wird von FAPott und ERoediger ZKM 7 127 durch allerhand Sprachen verfolgt: eine senzeverata oder zenzeverata ist eingemachter Ingwer oder aber eine mit Ingwer gewürzte Speise.

42 $_{5}$ modorro: W 42^r vermuthet modo di dire oder prodotto. Wagner hat auch über Spanisches geschrieben: er hätte das bekannte modorro *verschlafener Einfaltspinsel* kennen sollen. Neapel stand seit 1505 unter der Herrschaft der Spanier: modorro ابله oder جاهل Pedro de Alcala 313[1] 20 21 meines Neudrucks. Als Spanisch hat, wie ich nachträglich sehe, modorro schon Imbriani 65 erkannt.

44 $_{35}$ oscitarete : W 45^r vermuthet oscillerete [so]: Imbriani 68.

110 $_{5}$ questo ferro : W 109^r questa sferza.

117 $_{34}$ Aethera che vuol dire corridori. W 119^r pare che qui si confondano il vocabolo gr. *αἴθρα*, e il latino atria da atrium. Cratylus 410 *B*.

138 $_{19}$ Maphelina. W 140 $_{12}$ Mafelina, W 140^r vermuthet Messalina.

142 $_{13}$ Circello. W 144^r vermuthet Gingello.

146 $_{33}$ giarra. W 148^r comunemente gerla. Nach Diez (wer vor ihm so?) ist gerla das gerala der Casseler Glossen, und stammt von gerere, ebenfalls nach Diez (wer vor ihm so?) ist giarro — Bruno braucht noch das richtigere giarra — gleich جرة. Engelmann-Dozy [2] aliara 139, jarra 290. L 553 $_{22}$. W 1 144^r.

148 $_{10}$ et gorda. W 149 $_{37}$ läßt et stillschweigend fort, und vermuthet am Rande ingorda oder gentil corda.

149 $_{14}$ Grunnio Corocotta : W 151 grugno corocotta, und am Rande: o crocotta, crocuta, gr. *κροκοττας*, spezie d'iena etiopica presso Diodoro Sicil. ed Eliano. MHaupt, opuscula 2 178, citiert Georges.

Wagner gibt, was ich im Interesse meiner HerausgeberEhre ausdrücklich feststellen muß, gelegentlich als Lesarten der Archetypi Dinge an, die ich in meinen Exemplaren nicht finde. Es wird zu untersuchen sein, ob vielleicht doppelte Drucke mit gleicher Jahreszahl umlaufen.

5 $_{37}$ Ricordateni. W 5^r L'originale ha ricordarvi.

24 $_{26}$ Voi. W 25 $_{3}$ Oibò, und am Rande Il testo ha *ubi*.

121 $_{32}$ Firenze. W 124^r Fierze il testo. Nein: Fiērze, was durch Verstellung Eines Buchstabens für Firēze = Firenze steht.

137 $_{10}$ Rodomonte. W 139 $_{2}$ Rodamonte, W 139^r Il testo: Redi sanza.

255 $_{11}$ disolgar. W 258^r disoglar.

Fragen wir nun, nachdem die Unbrauchbarkeit der einzigen vorhandenen Ausgabe der erhaltenen italienischen Schriften Brunos erwiesen sein dürfte, wie eine neue Sammlung eingerichtet werden müsse, so werden wir uns zunächst an das halten, was ein vorzugsweise sachverständiger Italiener, Vittorio Imbriani, in dem oben angezogenen Buche, auseinandergesetzt hat.

Imbriani verlangte einen ganz getreuen Abdruck der Archetypi. Einen solchen hat vom Candelaio Imbrianis Schüler Giovanni Tria im Jahre 1886, in Fortsetzung eines von seinem sterbenden Lehrer gemachten Anfanges, geliefert.

Man glaubt, Bruno habe alle seine Schriften in eigener Person durch die Presse geführt. Er habe in Genf sein Brod als Corrector verdient: daß er in späteren Jahren in Frankfurt seine lateinischen Bücher selbst korrigiert, sei durch Wechel ausdrücklich bezeugt: für italienisch geschriebene Arbeiten habe es in Paris und London schwerlich Correctoren gegeben: nicht einmal des Italienischen kundige Setzer werde man gehabt haben, und so sei der Verfasser italienischer Dialoge ganz natürlich dazu gekommen, falls er seine schwer zu verstehenden Texte nicht habe verderben lassen wollen, die Druckbogen selbst zu bessern. Daraus folge, daß eine neue Ausgabe der opere italiane di Giordano Bruno nichts sein dürfe, als eine buchstäblich treue Wiederholung der uns die Handschrift des Verfassers ersetzenden alten Drucke.

Ich habe, bevor ich selbst an die Arbeit gieng, die Sache genau eben so angesehen wie Imbriani, mit dem ich erst um Ostern 1885 in Neapel die Pflichten eines Herausgebers persönlich durchsprach. Ich freute mich, daß die Angelegenheit so lag: sonst hätte ich, nicht Romanist, des neueren Italienisch nur höchst unvollkommen kundig, eine neue Ausgabe Brunos nicht unternehmen dürfen.

Allein wenn Bruno Eines seiner italienisch geschriebenen Werke für die Presse selbst revidiert hat, so hat er es mit allen übrigen nicht gethan. Ich habe Wagners Text nach den Archetypi korrigiert, ich habe einzelne Archetypi abgeschrieben, und für mich gemachte Abschriften der Archetypi nachverglichen, ich habe jeden meiner Correcturbogen fünfmal gelesen, so daß ich mich für befugt zum Urtheilen halten darf. Das Urtheil lautet wie ich es oben gefaßt habe. Damit ist aber einem buchstäblich treuen Abdrucke der Archetypi, wie es scheint, der Stab gebrochen.

Doch ist das nur ein Schein.

Denn wollten wir die Schreibung der Archetypi ändern, so dürften wir dies doch nur entweder nach den Grundsätzen Brunos oder nach den Grundsätzen seiner gebildetsten Zeitgenossen thun, und solche Grundsätze sind meines Wissens nicht vorhanden. Die von LBlanc in seiner Grammatik 23 bis 27 verzeichnete Litteratur ist eine Litteratur von Streitschriften, also von Schriften, die in einem sie alle vereinigenden, nach Seiten und Zeilen bequem citierbaren Quartbande vorgelegt, und danach vollständig durchgearbeitet sein müßten, bevor man Aussagen über etwa anerkannte Grundsätze italienischer Orthographie des sechszehnten Jahrhunderts wagen dürfte. Die alten Drucke italienischer Schriftsteller, die ich kenne, haben keine feststehende Orthographie. Herr Eduard Boehmer hat in dem Confronto zu

den cento e dieci divine considerazioni des Giovanni Valdesso 445 über den von ihm wiederholten Urdruck seines Textes gesagt: Quanto poco il primo editore sia stato sollecito di una qualsiasi uniformità nella scrittura, si raccoglie apertamente usw.: dies mein »usw.« reicht bei Herrn Boehmer von der Seite 445 bis zur Seite 474. Was der Mann that, der 1550 zu Basel jene considerazioni herausgab, stimmt durchaus nicht mit dem was sich in den Urdrucken Brunos findet: wenn ich nun gar etwa des Antoninus Venutus Notensis de agricultura opusculum durchsehe, das um meiner GeoponicaStudien willen in dem Drucke von Venedig 1556 auf meinem Pulte liegt, so ergibt sich abermals Anderes. Bruno selbst hat an Einer Stelle ein Interesse für die Schreibung seiner Muttersprache ausgedrückt: ich bitte Seite 223 meines Neudrucks selbst nachzulesen. Hat Bruno nach meiner Ueberzeugung eigentliche Grundsätze nicht gehabt, so haben ihm Neigungen niemals gefehlt, und wenn er den Candelaio anders schreibt, als die übrigen Bücher, so hat das gewis seinen guten Grund, und es ist ein Verbrechen, den Candelaio*) nach den philosophischen Büchern umzuformen. Dort Volkssprache, hier die Sprache der Gelehrten oder doch Gebildeten: also, weil andere Art zu sprechen, gewis auch andere Art zu schreiben. Zu beachten wird aber sein, daß Bruno in den philosophischen Schriften sich 223_{32} mit zornigem Hohne über diejenigen äußert, die das h in homo, honore, Polihimnio beseitigen, daß aber 583_{37} ff. 584_{11} ff. Onorio auftritt, daß also das oben gefällte Urtheil, Bruno habe nicht selbst korrigiert, ja sich gar nicht um die Correctur bekümmert, für die philosophischen Schriften jedenfalls gelten dürfte, wenn es auch vielleicht für den Candelaio nicht gilt. Man frage sich, ob der Mann der 223_{30} ff. geschrieben, so und so viel Male in den Correcturbogen, wenn er sie selbst korrigiert, Onorio würde haben stehn lassen. Daß Bruno 328 nicht selbst korrigiert habe, scheint mir klar. Welcher Schriftsteller würde 328_5 *infinito. 90. che* in einer Aufzählung nicht beseitigt haben, in der es *infinito. Quarto che* heißen muß? Bruno hatte *infinito. 4°. che* geschrieben [vgl. 328_7], und ein Esel, dem gleichwerthig, von dem Schelling im Vorworte zu seines Freundes Steffens kleinen Schriften spricht, oder dem, der dem verstorbenen Lotze *es kommt eine Zeit,*

*) Noch kürzlich fand ich Candelaio durch *Lichtzieher* übersetzt: aber candelajo non ha il significato di candeliere [*chandelier*], Imbriani 122. Da Bonifacio nach 109_7 di buon parentado (nach 97_3 vom seggio di San Paolo) ist, wird er wohl kaum ein Seifensiedergeschäft betrieben haben. Die Herren mögen 105_{27} ff. mit Genesis 38_9 nachlesen und Bruno 40_{33} 109_{11} vergleichen, so werden sie einsehen, wie richtig Imbriani, Natanar secondo 123, den Titel Candelaio obscoen gedeutet hat. Da ich unten, wann ich auf den Einen Nutzen zu reden komme, den ich mit meiner Ausgabe Brunos sicher zu stiften hoffe, Büchmanns gedenken muß, erwähne ich hier, daß ich seiner Zeit, als ich noch Lehrer in Berlin war, dem verstorbenen Büchmann Genesis 38_{23} als Quelle des Habeat sibi nachgewiesen habe. Natürlich aus der Vulgata, also alt.

da der Mensch der Mädchen (für: Märchen) *müde wird* aufbürdete, hat *4°.* = *Quarto* in 90 verderbt, 328_7 *5°* in *30.*

Imbriani verlangte in dem oben genannten Aufsatze, daß die Urdrucke der italienischen Werke buchstäblich treu, ohne jede Aenderung, wiederholt werden sollten. Imbrianis Verlangen ist, wie schon bemerkt, von seinem Schüler Tria zu Neapel 1886 für den Candelaio erfüllt worden. Ich habe nicht völlig ebenso gehandelt wie Imbriani selbst gehandelt haben würde, da ich alle ganz offenbaren Druckfehler der ersten Ausgaben beseitigt, und dieselben am untern Rande sorgfältig verzeichnet habe, so daß jeder sofort bessern kann, wann ich zu Unrecht den alten Text verlassen haben sollte. Für mich hatte dies Verfahren einen besonderen Nutzen: es zwang zum schärfsten Aufmerken. So unvollkommen ich Italienisch verstehe — ich scheue mich, es mit Eingeborenen zu reden, um ihnen nicht wehe zu thun —, so sind mir doch die jetzt üblichen Formen und Wendungen immer noch geläufiger als die im sechszehnten Jahrhunderte umlaufenden: wäre ich wie Wagner verfahren, so würde mir höchst wahrscheinlich viel Wichtiges entgangen sein, während ich bei meiner Art zu arbeiten allenfalls Gefahr lief, falsch zu ändern, aber jedem Sachverständigen erstens die Sicherheit bot, daß das von mir Erhaltene nicht ein von mir verschuldeter Druckfehler sei, zweitens ihm die Möglichkeit gewährte, selbst aus voller Kenntnis des Thatbestandes heraus richtiger als ich zu entscheiden.

Die Zeilen habe ich gezählt, so daß jeder Philologe nun das Citieren bequem hat. Die Seitenzahlen laufen durch die Bände durch, um für jeden Benutzer, der nicht ein Penny-a-liner ist, das Anführen abzukürzen: Band 2 Seite 720 Zeile 5 ist garstig, da 720_5 ausreicht.

Auch die Interpunction ist von mir im Wesentlichen unangetastet gelassen worden. Bruno setzte Interpunctionszeichen nicht der Logik, sondern der Declamation, dem Vortrage, zu Liebe, wie am besten aus 23, 36—39 meines Druckes erhellen wird. Lucia, die Zutreiberin einer öffentlichen Dirne, liest nur mit Mühe: darum hat Bruno in den vierzehn Zeilen, die sie vorlesen muß, außer dem Endpunkte nur vier Interpunctionen. Er gibt dadurch eine Bühnenweisung: Lucia hat, so zu sagen, buchstabierend zu lesen. Ist die 23, 26—39 vorliegende Thatsache richtig gedeutet, so muß überall die Interpunction als Anweisung zum Sprechen, nicht als Schematisierung des Satzbaus aufgefaßt werden. Da Ich natürlich nicht weiß, wie ein Süditaliener in dem dritten Viertel des sechszehnten Jahrhunderts vorgetragen hat, durfte ich nicht wagen, irgend welche erheblichen Aenderungen an der Interpunction der Urdrucke vorzunehmen. In diesem meinem Entschlusse wurde ich durch die Auseinandersetzung bestärkt, die Bruno 46_{28} ff. dem Pedanten Mamphurio in den Mund legt.

In dem von mir benutzten Goettinger Exemplare des Candelaio fehlt Blatt 112 (bei mir 90_{24} bis 91_{10}): ich habe es aus Trias Abdrucke er-

gänzt. Am wenigsten zuverlässig sind in meiner Ausgabe die Seiten 403_{1} bis 436_{12} celebrati und 559_{1} bis 606 Ende. Ich konnte in Deutschland kein vollständiges Exemplar des Spaccio und gar kein Exemplar der Cabala auftreiben. Das auf den vorhin angegebenen Seiten bei mir Gedruckte ist aus dem Exemplare des brittischen Museums von einer mir durch EM-Thompson empfohlenen Engländerin abgeschrieben worden: die von dieser Frau gefertigte Abschrift der Cabala habe ich selbst in London mit dem Urdrucke verglichen, während 403_{1}—436_{12} in den letzten Correcturen (für die ersten hatte ich eine im Anfange unseres Jahrhunderts gefertigte Copie aus München bekommen) von der Abschreiberin noch einmal mit dem Originale zusammengehalten worden ist.

Unrechtmäßigerweise getrennte Wörter habe ich mit wenigen Ausnahmen (zum Beispiel 37_{36}) stillschweigend, aber leider nicht gleichmäßig, vereinigt — aus per che = perche und Aehnlichem darf nichts über die Originale gefolgert werden —, fehlerhaft vereinte Wörter nur unter gleichzeitiger Angabe der ursprünglichen Lesart getrennt. Acut und Gravis galten dem Bruno vermuthlich gleich viel: es war meine Absicht, sie, obschon nichts darauf ankam, stets wie Bruno zu schreiben. Daß dabei gelegentlich Versehen untergelaufen sein werden, ist von vorne herein gewis: Kritiker, denen die Wahrheit heilig ist, haben also einen weiten Spielraum für ihren Tadel. Auch s und f richtig auseinanderzuhalten, war bei der Erbärmlichkeit der alten Drucke oft recht schwer, so daß, was s und f anlangt, mancher Fehler der Archetypi unangemerkt geblieben sein mag. Da man jetzt dunque, Bruno aber, wo er ausdruckt, dumque schreibt, habe ich angemerkt, wann die Archetypi dũque oder dũq; geben.

Nun komme ich zu dem beschämendsten Theile meiner oratio pro domo, dem Eingeständnisse meiner Fehler. Bis jetzt habe ich nur Einen Druckfehler bemerkt: an einer Stelle, die ich im Augenblicke nicht wiederfinden kann, steht — in einem Gedichte — ein u für ein n. Zu 324_{35} ist nicht angemerkt, daß das erste s des Wortes suppositioni mit der Hand in den schon fertigen Bogen hineingedruckt ist. Schlimmer ist, daß ich zwei von Bruno selbst gemachte Verbesserungen, die ich C nenne (im Gegensatze von T[ext]), nicht eingetragen habe. Denn 640_{34} ist aus 622_{14} vor quei ein se einzusetzen, und 640_{35} aus 622_{14} seguite für seguita zu schreiben. Weiter habe ich zuerst geändert was nachmals mit Recht nicht geändert worden ist. 203_{40} arithmetrico und 289_{26} Arithmetrica sind »gebessert«, aber 333_{35} 413_{37} 489_{23} ist Arithmetrica, 512_{24} Arithmetrici unangetastet gelassen worden, da Bruno, der schwerlich Griechisch verstand, durch die Analogie von Geometria irre geführt worden zu sein scheint. 424_{26} ist aborso geblieben, 718_{24} aborsi zu aborti gemacht: aborsus Acta Sanctorum Februar 2 729^{a}. Propositio 20_{2} 161_{38} [329^{*}_{7}], gegen proposito 258_{37} [297_{25}] 309_{37}. Absoleto 378_{1} 719_{32}, prorogatiua 253_{18} 272_{22} (wie 360_{35} 474_{6}

im Texte geblieben ist), prosuntuoso 466 $_{25}$: 33 $_{14}$ pernotiate, 509 $_{6}$ prospettina, discrettione 396 $_{13}$ 405 $_{31}$ 421 $_{24}$ 425 $_{27}$ 524 $_{20}$ 545 $_{32}$ 548 $_{6}$ 720 $_{11}$, mußte ich erhalten. Ueber perdonatime 50 $_{17}$ 73 $_{16}$ 82 $_{3}$ 82 $_{8}$ 104 $_{24}$ erbitte ich die Belehrung eines italienischen Gelehrten.

Daß 370 $_{14}$ chirugia unbehelligt geblieben ist, wird Niemand beanstanden, der in Malagolas herrlicher, mir als einem Abgeordneten der Goettinger Gesellschaft der Wissenschaften bei der Jubelfeier in Bologna zum Geschenke gemachten Ausgabe der Statuti delle università e dei collegi del studio bolognese 484 ff. die χειρουργία in amtlichen Urkunden cirusia cirosia cirugia geschrieben findet.

Ich habe mich in den »Symmicta« 1 131 wie in den deutschen Schriften 265 (und sonst) über die »dummen Jungen« ausgesprochen, welche Bücher öffentlicher Bibliotheken mit ihren Beischriften und Zeichen besudeln. Nach meiner Anschauung müssen solche Schlingel, auch wann sie in Amt und Würden sind, unnachsichtlich von der Benutzung der geschädigten Bibliothek für immer ausgeschlossen werden: so handelt man im brittischen Museum. Als ich, vor ich weiß nicht wie viel Jahren, das Goettinger Exemplar des Candelaio entlehnte, um meinen Wagner nach ihm zu korrigieren, war es tadellos: jetzt ist ein moderner Schmierfink darüber her gewesen. Das Berliner, aus FJacobis Bibliothek stammende Exemplar der Schrift de la causa, principio et uno ist in den Pfoten eines Subjekts gewesen, das eigentlich RaschiSchrift zu verwenden gewohnt gewesen zu sein scheint. Ich will ausdrücklick öffentlich feststellen, daß ich die Sache amtlich zur Anzeige gebracht, und selbst — für die, welche mich kennen, selbstverständlich — an diesen Ferkeleien unschuldig bin.

Durch die vorstehenden Ausführungen wird, so denke ich, jedermann in den Stand gesetzt sein zu beurtheilen, wie ich meinen Neudruck der italienischen Werke Giordano Brunos aufgefaßt wissen will. Da ich recht viel Geld, weit mehr als ich eigentlich verantworten kann, und etwa zweitausend schwerste Arbeitstunden an diesen Neudruck gewandt habe, wird man mir nicht versagen wollen, an jene Ausführungen noch einige Mittheilungen über die Gedanken anzuknüpfen, die mich dazu gebracht, meine Ausgabe zu veranstalten, Gedanken, die sich mir während ich mein Buch vorbereitete und durch die Presse führte, bewährt und geklärt haben.

Vorab: für die Menge habe ich nicht gearbeitet. Das lehrt schon die Ausstattung meiner Ausgabe, das lehrt die lediglich genau citierende Gelehrte als Leser in das Auge fassende Zählung der Zeilen, das lehrt, so sehr er ausdrücklich auf die Wiedereinbringung meiner Auslagen hin berechnet ist, der Preis derselben.

Bruno, obwohl (oder weil) niedrigster Herkunft, glaubt nicht an allgemeine Bildung, und nennt 719 $_{11}$ das Sursum corda der Kirche nur für diejenigen angestimmt, die Flügel haben. Er wendet sich mit seinen Bü-

chern mit nichten an den großen Haufen. Selbst wenn ich anders dächte als Bruno, das heißt, wenn ich überzeugt wäre, die Fragen der Metaphysik seien für einen Kreis zu beantworten, der jene Fragen aufzuwerfen nie in der Lage war, selbst dann würde es mir nicht einfallen dürfen, die Arbeiten eines Philosophen und eines Dichters wider dessen Willen Leuten anzubieten, die nicht nur Philosophen und Dichter nicht sind, sondern die den Schein der Philosophie und der Poesie lediglich preisen, weil dies zu thun irgend welchem Egoismus vorläufig noch förderlich ist. Also meine Ausgabe dient der Wissenschaft, nicht einer Partei, am allerwenigsten der Gott leugnenden, die Geschichte verleugnenden Partei des Freisinns.

Als ich mich zu Ostern 1885 in Rom aufhielt, waren aller Orten die Mauern mit Anschlägen bedeckt, in denen zu Sammlungen für ein Denkmal Brunos aufgefordert wurde. Berühmte und nicht berühmte Namen standen unter dem Aufrufe, zwischen ihnen die Namen von Männern, von denen ich wußte, daß sie niemals eine Zeile Brunos gelesen, die Namen anderer Männer, von denen ich wußte, daß sie in ihren Vorlesungen über Geschichte der Philosophie Bruno behandeln, obwohl sie keine Sylbe Italienisch verstehn. Unter den vielen Lesern jener Maueranschläge habe ich keinen Einzigen auf einer Kenntnis des Gefeierten ertappt: Bruno war ein Märtyrer für die Freiheit des Denkens — dieser Satz war Alles, was herausgelockt werden konnte. Eine Genügsamkeit, die ich mit demselben Rechte lasterhaft nennen darf, wie ich die in den Symmicta 1 65 $_5$ besprochene lasterhaft nenne. Man muß genau kennen, was man beschwärmen will.

Um die Bedeutung klar zu machen, welche meine Ausgabe der italienischen Schriften Brunos für die Romanistik hat, erinnere ich an folgende Thatsachen.

Daß die Sprache Giordano Brunos in dem heute gültigen Verstande eine klassische sei, wird Niemand vermuthen, derjenige am wenigsten, der das von Gallicismen und nutzlosen Neologismen strotzende Italienisch der Zeitungen für mustergültig erachtet: die Zeitungsleser werden sich also, falls sie ja einmal meine beiden Bände zur Hand nehmen, auf arge Enttäuschungen gefaßt machen müssen: um so mehr so, als Bruno auch dem toscaneggiare nicht freundlich gesinnt gewesen sein dürfte. Nicht ohne Grund legt er gerade dem Pedanten Mamphurio 35 $_7$ die Phrase von der eleganza in lingua Aethrusca (moderne Pedanten würden dies kostbare Aeth- ändern) vel Tuscia in den Mund: wenn dieser Mamphurio 22 $_{20}$ vosco [68 $_{30}$] für Ethruscius als con voi erklärt, so wird er allerdings heut zu Tage am Arno mit dieser Erklärung wenig Glauben finden. Non e' Latino, ne Ethrusco 54 $_{34}$: vgl. = latrino et trusco 55 $_4$. Questa voce non é tosca 223 $_{30}$.

Schweigen will ich von Einzelheiten wie der, daß Bruno aria mit Ausnahme Einer Stelle, die ich geändert habe, stets als Masculinum braucht: ausdrücklich mache ich junge Romanisten darauf aufmerksam, daß eine Ar-

beit über die Formenlehre Brunos gewis mit Dank aufgenommen werden würde. Der ehrenbelobte Mamphurio braucht zum Beispiel 53_{18} in einer einzigen Zeile hauessiuo, fussiuo, harestiuo. 44_{4} 55_{20} facessiuo: alzaimo 49_{30}: acciaffaimo 49_{31}: fussimo 49_{36}: fuggiuimo 50_{30}: amastiuo 62_{27}: fussiuo 64_{5}: potessiuo 65_{8}. Schon GTria hat (unter Berufung auf seinen Lehrer VImbriani) in seiner Ausgabe des Candelaio auf die allen Romanisten wichtigen -no bei Bruno aufmerksam gemacht: die von Tria angeführten Beispiele hat Wagner alle mit einander beseitigt, so daß durch Wagners Text ein Grammatiker kaum veranlaßt wurde, sich um den Thatbestand zu kümmern. L 9_{2} essendono : W 8_{32} essendone. L 11_{4} hauendono : W 10_{21} avendone. L 27_{38} esserno : W 28_{17} esserne. L 94_{36} esserno : W 95_{2} esservi. L 108_{23} essendono : W 108_{14} essendo. Tria, der Imbrianis Natanar 99 citieren mußte, hat (wie sein Lehrer Imbriani) Eine Stelle übersehen, in der Wagner Avendono erhalten hat, 38_{24}, wo ich 38_{19} Havendono gebe. Auch L 324_{35} 576_{37} hat W 2 33_{17} 268_{25} esserno stehn lassen, usw.*)

Der Grammatiker Virgilius Maro, über dessen Epitomae IohHuemer 1882 in den Sitzungsberichten der Wiener Akademie der Wissenschaften handelte, erwähnt die Possessiva mus ma und tus ta, quae in latinitate usitata non habentur, at tamen in dubium recipiuntur. »Hierdurch« wird Herr GGroeber in des Herrn Woelfflin Archive für lateinische Lexicographie 1 58 »an die nur dem Französischen und Provenzalischen gemäßen Grundlagen der Possessivformen der Einheit der ersten und zweiten Person erinnert«, und schließt in Folge davon, jener Virgilius sei ein Galloromane. In LBlancs 1844 erschienener Grammatik der italienischen Sprache wird 278 279 patremo signorto ziso aus Boccaccio, Pucci und sogar Dante (Inferno 29_{77}) belegt. Bruno läßt 94_{23} den Scaramuré Signor mo sagen. [22_{27}.] Als ich in Rom 1885 auf der Piazza Rusticucci ausgleitend mir einen Scha-

*) Imbriani, Natanar secondo 99: Appo il Bruno, come appo molti altri scrittori ed in alcuni dialetti d'Italia, si trova non saprei ben dire se in embrione o come reliquia, alcun vestigio di un plurale e dell' infinito presente e del gerundio. Und Herr Tria vor seinem Candelaio ix: In una nota, che l'Imbriani intendeva leggere o lesse alla Società Reale, dimostrava, che, tra noi, la flessione personale dell' infinito, che si crede, da' filologi propria e caratteristica del portoghese, c'è stata, spiccata, usuale. Se ne trovano, per secoli, vestigia, ne' documenti e negli scrittori. In quegli scrittori migliori, s'intende che non rifuggirono, napolitani, dagl' idiotismi napolitani, che non commisero quello errore imperdonabile del toscaneggiare, il quale, se procaccia qualche plauso da contemporanei malaccorti, taglia, però, i nervi, e, come ogni imitazione, è micidiale alla vera grandezza. E di esempli di tal flessione se ne trovano molti, moltissimi, che ci offrono più e meno di quanto c'è in portoghese. Meno, perchè gli esempli nostri si restringono, solo, alla prima e terza persona plurale; più, perchè i nostri flettevano, anche, il gerundio, e, talvolta, il participio presente. Die Verantwortung für diese Aeußerungen zu tragen muß ich dem Herrn Tria überlassen: ich kann nur bemerken, daß ich bei Blanc und Diez nichts von diesen — bei Bruno unzweifelhaft vorhandenen — Erscheinungen finde, was vielleicht meinem Ungeschicke im Suchen in Rechnung zu stellen ist.

den am Fuße zugezogen hatte, veranlaßte VImbriani Herrn Luigi Morandi mich aufzusuchen. Ich stand im Begriffe während der Osterferien zu Imbriani nach Neapel zu reisen, fürchtete mich aber, einem Italianissimo, der mir freilich herzlich ergeben, aber aus Patriotismus ein scharfer Kritiker war, mit einem höchst fragwürdigen Italienisch entgegenzutreten. Als ich diese Besorgnis gegen Morandi aussprach, tröstete und belehrte mich dieser über Imbrianis vecchiumi, und gedachte auch jenes mo to so, das in Neapel noch im Volke lebe, und von Imbriani angewandt werde. Am 13 April 1885 schrieb mir Imbriani, dem ich von meinem Gespräche mit Morandi erzählt hatte, in allem Ernste des bevorstehenden Todes noch scherzend, nach Rom: Mogliema e figliama stanno bene. Vielleicht wird man jetzt um seines mus tus willen jenen Virgilius Maro nicht gleich für einen Galloromanen halten.

In dem vorher genannten Archive 4 612r fragt Herr PGeyer:

> Sollte nicht auch die dem Italienischen fremde Abschwächung der Endung unt in der 3. Plur. 3 Konj., die unmöglich vom italienischen Kopisten herrühren kann . . . . . ., auf Frankreich hindeuten? z. B. dicent vadent tollent descendent u.s.w.

Aus meinem, kaum aus Wagners, Bruno ist zu lernen, daß die Italiener des sechszehnten Jahrhunderts descendeno und ähnliches sagen durften. Bruno 6_{29} discorreno = discurrunt: 11_{29} occorreno = occurrunt: 16_{18} procedeno = procedunt: 28_{32} 227_{34} 240_{8} 554_{19} concorreno = concurrunt: 214_{31} commetteno = committunt: 226_{19} descriueno = describunt: 228_{3} metteno = mittunt: 244_{32} 245_{18} 254_{8} intendeno = intendunt: 244_{40} comprendeno = comprehendunt: 247_{40} distingueno = distinguunt: 248_{18} ricorreno = recurrunt: 275_{3} descendeno = descendunt. Sogar vuolen = volunt = veulent ist 592_{17} möglich = vuoleno 106_{31}. Und oft Analoges. Uebrigens ist in Betreff des ono eno nachzulesen was Blanc 345 346 geschrieben hat.*)

Ich wünsche, daß meine Ausgabe dazu helfe, einen Mann kennen zu lehren, der mehr war als ein Märtyrer, einen Mann, der die heute in den maßgebenden Kreisen geltende Weltanschauung zuerst als solche vorgetragen hat, einen Mann, an den mehr als Ein über Bruno hinaus berühmter und gefeierter Philosoph seinen erstohlenen und erschlichenen Ruhm abtreten muß.

*) Ich benutze die Gelegenheit, um für ein dem der Herren Groeber und Geyer ähnliches Versehen um Entschuldigung zu bitten. Ich habe 1874 in meinem für die Theologen des nächsten Jahrhunderts gearbeiteten Psalterium iuxta Hebraeos Hieronymi xvi aus dem caballicare einer von mir veröffentlichten Urkunde geschlossen, daß dieselbe wegen chevaucher in Gallien abgefaßt sei. Ich kannte dabei Spanisches cabalgar seit meiner UnterSecundanerZeit, italienisches cavalcare mindestens durch cavalcata ich weiß nicht wie lange: ich war unbesinnlich, als ich jenen Satz im Psalterium schrieb — allerdings auch nicht Romanist.

Meine beiden Bände enthalten, was die lateinischen Schriften Brunos, soweit ich sie kenne, nicht enthalten würden, die schärfsten Widersprüche, die man denken kann. Der Verfasser des Candelaio ist auch der Verfasser der heroici furori. Der Verfasser des Candelaio ist ein Mann der sieht was ist, der mit einer Genauigkeit ohne Gleichen darstellt, der den Schmutz als Schmutz malt, aber ohne sittliche Noethigung, der, bloß weil er die Gabe der Darstellung in allerhöchstem Maße besitzt, Vorgänge und Menschen zeichnet, vor denen die meisten Anderen voll Ekel die Augen schließen würden: der Verfasser jener furori erklärt Devisen, oft in der hinreißenden Sprache eines der Zukunft vollen, schmerzensreichen, siegesgewissen Sehers, gelegentlich auch im Style der italienischen Hofdichter, die mit den Formen spielten, weil der Inhalt des Lebens und Liebens ihnen fehlte: man lese 638 $_3$ ff. 665 $_6$ ff. 750 $_{32}$ ff. Grund genug, den Bruno einmal darauf hin zu betrachten, was für ein Mensch, was als Mensch er gewesen ist: eine Betrachtung, die man jedem bedeutenden wie unbedeutenden Manne zuwenden sollte, wenn man ihm wirklich gerecht werden, ihn nicht als Blendwerk zur Vertheidigung einer Partei benutzen will.

Es ist ein sehr ersprießlicher Gedanke der neusten Zeit, zur richtigen Beurtheilung irgend wie Bahn brechender Menschen sich und Anderen durch Kenntnisnahme von dem Eindrucke zu verhelfen, den jene Menschen auf ihre Zeitgenossen gemacht haben. Im ausgedehntesten Maße ist diese Arbeit von verschiedenen Gelehrten zur Klarstellung des Wesens Goethes unternommen worden. Je näher der Beurtheilende dem Beurtheilten steht, desto besser, falls die Nähe der Wahrhaftigkeit keinen Eintrag thut: man vergleiche beispielshalber etwa, wie sich Clemens Brentano am 29 Juli 1825 über Bettina von Arnim gegen Görres äußert (JvGörres gesammelte Briefe 3 184 ff.). Es ist uns nicht so gut geworden, zu hören wie Zeitgenossen Brunos über Bruno aussagen: Michel de Castelnau, Sieur de Mauvissiere usw., dem Bruno die Aschermittwochsmahlzeit wie die Bücher de la causa, principio et uno und de l'infinito universo et mondi gewidmet hat, gedenkt in seinen Denkwürdigkeiten des von ihm beschützten Philosophen mit keiner Sylbe, da diese Denkwürdigkeiten mit der Schlacht von Montcontour und dem auf diese Schlacht folgenden Frieden von Saint-Germain en Laye schließen*): ob die Correspondenz Philipp Sidneys, eines anderen Gönners

*) Les mémoires de Michel de Castelnau, seigneur de Mauvissiere [so], liegen mir in einer drei Foliobände starken, 1731 zu Brüssel von J. Le Laboureur besorgten nouvelle édition vor. Sie reichen von 1559 bis 1570. Man lese vor Allem 1 266 Ende.

Maria da Boshtel (bei mir 264 $_{27}$) ist noch in der allerneusten Zeit einem Anhänger Brunos nicht näher bekannt gewesen. In der eben angeführten Ausgabe der mémoires de Castelnau findet sich 3 141 ff. eine histoire généalogique de la maison des Bochetels, aus der hervorgeht, daß die Familie Bochetel zur rôture gehörte, aus Rheims stammte, aber um 1450 durch eine geschickte Heirath mit einer Kaufmannstochter aus Bourges

unseres Philosophen, erhalten ist, und ob sie etwas über Bruno enthält, vermag ich nicht zu sagen. So bleiben wir, um uns ein Bild von dem Menschen Bruno zu entwerfen, lediglich auf des Mannes eigene Aussagen und auf das Durchdenken seiner Entwickelung angewiesen.

Bruno fordert zu einer Betrachtung seines Lebensganges selbst heraus, wenn er seine von dem französischen Bearbeiter 193 (Tria) ausgelassene Grabschrift auf Giacopone Tansillo mittheilt, 102_1 ff. Auch Bruno kannte offenbar sein Loos schon früh am Morgen seines unsteten, innerlich bewegten Erdendaseins. Tief aus dem Herzen quellen die Worte, die er 419 zu Ehren des ewigen Lebens spricht, dort sei das Ende der an Stürmen reichen Arbeiten, dort das Bett, dort stille Rast, dort sorgenlose Ruhe. So redet nur ein Mann, der schon als Dreißiger (die Stelle ist 1584 gedruckt)

in die Geschäfte kam. Dieses ersten (Jean) Bochetel Urenkel Guillaume Bochetel war durch seine Schwester Gabrielle (dame de Gallifard) der Schwager jenes Jacques Hervé (Seigneur de Palin et du Chastellier), dessen Tochter Gabrielle Hervé des großen Jacques de Cujas (Cuiacius) zweite Frau wurde: Guillaume war sécrétaire des finances unter Franz dem Ersten, wird aber noch als maître behandelt. Endlich Guillaume Bochetels Sohn Jacques Bochetel, Geschwisterkind mit der zweiten Frau de Cujas, ist der Vater der Marie Bochetel, héritière de Brouilhamenon, sainte Lizaine, Poirieux usw., die am 26 Juni 1575 Brunos Gönner Michel de Castelnau heirathete. Sie starb im December 1586, nachdem sie einem Sohne das Leben gegeben, der, da seine Mutter eine Erbtochter war, in der Geschichte (er war Marschall von Frankreich) als Jacques Marquis de Castelnau Bochetel auftritt. Das Wunder von Anmuth, bei mir 264_{27} ff. beschrieben und 264_{38} Maria da Castelnouo genannt, hieß (Mémoires 3 154) Catherine Marie de Castelnau, und heirathete 1595 Louis de Rochechouart, einen Mann altadeligen Geschlechts. Man mag sich irgend ein Bild des Gesandten Castelnau ansehen, um zu ermessen, daß die Vermuthungen von einem zarten Verhältnisse Brunos zu Maria da Boshtel, d. h. Marie de Castelnau, geborenen Bochetel, ohne Grund sind: man mag die Correspondenz Castelnaus lesen, und bedenken, daß Marie Bochetel, verehelichte de Castelnau, am 22 Februar 1576 dame d'honneur der Königin Catherine (de Médicis) von Frankreich wurde, und dies bis zu ihrem Tode blieb, man mag bedenken, daß die nachmalige Frau de Rochechouart nach der Königin Catherine Marie hieß: dann wird man nicht glauben, daß der Botschafter Frankreichs in London zu Bruno irgend welche intime Beziehungen gehabt hat. Heinrich der Dritte hatte dem Professor Bruno Empfehlungen an Castelnau gegeben, wie sie viele bekommen haben werden, und der Botschafter war mildherzig: das ist Alles. Die maschi des Hauses Castelnau (L 264_{39}) waren zwei an Zahl, von denen nur Einer (der schon genannte Jacques, nach dem Sohne der Maria Stuart genannt) zu Jahren kam. Man schreibt: »selbst zarte Frauenhuld flocht hier [in England], wie es scheint, eine duftige Rose in den schweren Lorbeerkranz des [sich il fastidito nennenden] heimathlosen, weil der Welt gehörenden, Dichters und Denkers. Er, der sonst einem Schopenhauer an Weltverachtung wenig nachgibt [??], wird jetzt nicht müde, die englischen Frauen und Jungfrauen als tugendsame Ausnahmen ihres Geschlechts zu feiern, vor allem aber Maria von Boßtel«, die eine Französin war, und ihr *da* als Erbtochter führte, wohl als Erbtochter aufgeheirathet worden war, übrigens mit dem ganzen hohen Hause von JBodin (le docte Bodin) am 9 December 1586 recht Mamphurio-mäßig gelobpreiset wird. Immer lieber eine Phrase zu wenig, als eine zu viel machen: das ist klüger.

zum Sterben müde und zum Sterben zu müde, aber zugleich zum Sterben zu lebendig ist.

Francesco Fiorentino*), am ersten Mai 1834 zu Sanbiase geboren, am 22 December 1884 zu Neapel gestorben, hat in dem leider jetzt nicht mehr zu beschaffenden Giornale de la Domenica — ich habe mein Exemplar verschenkt —, einer der werthvollsten Zeitschriften die ich kenne, am 29 Januar 1882 Mittheilungen aus den Steuerlisten von Nola gemacht, aus denen erhellt, daß die jetzt bei mir 452 453 leicht aufzusuchenden Namen wirklich in Nola zur Zeit und in dem Kreise unseres Bruno lebenden Menschen angehören.**) Im ersten Bande meiner Mittheilungen 82—88 kann man den werthvollen Aufsatz, den ich wiederholen durfte, bequem nachlesen. Ich bitte gleich hier, in Neapel nach den in meinem Bruno 592 $_{35}$ ff. genannten Personen zu forschen. Der sehr ehrwürdige Don Cocchiarone — das ist ein Spitzname [47 $_{8}$] — ist ohne Frage Vorsteher des Klosters gewesen, in dem Bruno einst gelebt hat: der verdutzte Silvio, der melancholische Hortensio, der magere Serafino, der bleiche Cammaroto, der alt gewordene Ambruogio, der übergeschnappte Giorgio, der zerstreute Reginaldo, der aufgeblasene Bonifacio sind Mitmönche Brunos.

Unser Philosoph war Philipp getauft, nach dem Sohne des Landesherrn, Philipp von Spanien: als Philippus Brunus unterzeichnet er sich zu Genf am 20 Mai 1579 (Theophile Dufour, Giordano Bruno à Génève, zuerst im Journal de Génève vom 15 Juli 1884). Von Hingebung an Spanien zeugt dieser Vorname kaum: wenigstens Philipps Oheim hieß [362 $_{37}$] Cecco, also Francesco, doch wohl nach dem bei Pavia geschlagenen Könige von Frankreich. Wichtiger ist, daß unser Philipp, als er in den Orden der Dominikaner eintrat, Giordano benannt wurde. Giordano ist der unmittelbare Nachfolger Domingos. Kein Dominikaner würde gewagt haben, einem neu Eintretenden bei der Aufnahme den Namen des Stifters beizulegen: nur wer Dominicus getauft war, wird im Orden Dominicus geblieben sein: so wenig es in der Kirche je einen Petrus II geben wird, so wenig bei Predigermönchen einen Dominicus. So gewis aber ein zur Bekämpfung der Simonie gewählter Papst den Namen Clemens II tragen durfte (meine Mit-

*) Ueber ihn und seine Schriften unterrichtet sein bester Freund VImbriani in dem Vorworte, das er Fiorentinos Buche il risorgimento filosofico nel quattrocento voraufgeschickt hat. Dies Buch mögen sich Freunde der Geschichte der Philosophie auch außerhalb Italiens ja nicht entgehn lassen: sie werden in ihm Vieles finden, was wenigstens ich anderswo nicht angetroffen habe.

**) Besteuert waren die fuochi (AvReumont, die Carafa von Maddaloni 1 56), die »Collecten« hatte — dem Namen nach — Ferdinand der Katholische abgeschafft, was ihn nicht hinderte, »Donative« zu fordern. Die Gabellen waren meines Wissens nur städtische Steuern, Lehnsträger zahlten die Adva. Dem Deutschen war, um in der Gemeinde mitrathen und mitthaten zu dürfen, eigener Rauch nöthig: haben Gothen oder Longobarden oder Normannen in Neapel die Steuern auf die Feuer gelegt?

theilungen 142 ff. zu lesen, wird einem Historiker nicht schaden), so gewis durfte der Orden der Dominikaner, wie viel er von Philippo Bruno erwartete, dadurch aussprechen, daß er ihm den Namen seines zweiten magister generalis Giordano beilegte. Bekanntlich ist dieser Iordanus*) ein Westphale gewesen: seinen Charakter, wie seine Genossen ihn ansahen, zu kennen, läge dem Brunoforscher am Herzen: denn diesen Charakter wünschte und hoffte man in dem gut beanlagten Knaben, den man bei der Aufnahme in den Orden Iordanus nannte, wiederaufleben zu sehen: und zu der Hoffnung muß doch ein Grund vorgelegen haben. Daß der Orden sich an die Armuth des jungen Menschen nicht stieß, war selbstverständlich: daß Philipp als postiglon de le puttane gedient hatte [362 $_{37}$], mag man nicht gewußt, vielleicht über dem anziehenden, reinen Gesichte des Novizen gerne vergessen haben.

Giordano Brunos Geist ist durch eine einzige Thatsache aus den Bahnen heraus geworfen worden, die seine Kirche ihren Angehörigen zu wandeln empfiehlt. Copernicus hatte erwiesen, daß die Erde nur ein Planet, nicht der Mittelpunkt des Weltalls ist: die magnanimità dieses Deutschen (124 $_{23}$ ff.), »der wenig Rücksicht auf die dumme Menge nahm«, hat bewirkt, daß Bruno sich von dem in der Summa seines Ordensgenossen Thomas dargestellten Systeme abwandte.

In Einer oft ausgeschriebenen Stelle der Eudemischen Ethik (α 5 = 1216^1 10 ff. Bekker) wird erzählt, Anaxagoras habe auf die Frage, warum man das Sein dem Nichtsein vorziehen müsse, erwiedert, weil man, falls man sei, den Himmel und die in der gesammten Welt herrschende Ordnung schauen könne. Bruno, der den Anaxagoras sechs Mal nennt, gedenkt dieser Aeußerung desselben nicht: von einer Construction des Kosmos geht auch Er aus.

Anaxagoras war ein Freund des Pericles, umleuchtet von dem Glanze der Perserkriege und dem Schimmer jeglicher Kunst, vielleicht — ich weiß nicht, ob man darüber unterrichtet ist — voll Hoffnung auf das Gelingen der Politik Athens, ein Mann, dem die sogenannte soziale Frage, dem eine Hierarchie nie Kopfzerbrechen gemacht hat. Ihm mochte verstattet sein, der Metaphysik zu leben, und die Metaphysik auf seine Kenntnis kosmischer Vorgänge zu gründen. Daß diejenigen, die eine Lampe brennend erhalten wollen, Oel darauf gießen müssen, und daß sie dies nicht immer zur rechten Zeit thun, hat Anaxagoras wohl erst spät gelernt.

*) Die Acta Sanctorum der Bollandisten behandeln ihn im Februar 2 720 ff. Das vierbändige, zu Poitiers 1873 ff. erschienene Werk des Dominikaners Antonin Danzas — Etudes sur les temps primitifs de l'ordre de Saint Dominique. Le bienheureux Jourdain de Saxe — hat mir recht wenig Freude gemacht. Die von Giefers neu herausgegebene Westphalia sancta MStruncks (Paderborn 1854 und 1855) ist mir in Goettingen nicht zugänglich.

Wie anders Bruno. Unter was für Menschen muß ein Mann, der Priester und Mönch war, gelebt haben, wenn er den Candelaio und dessen Umgebung mit der verblüffenden PortraitAehnlichkeit so spielend hinmalen konnte, vor der wir mit einem den Blick immer wieder zu dem garstigen Kunstwerke hinwendenden Abscheu stehn? Welche Zustände sah Bruno in Staat und Stadt? Die Fremden Herren, aber nothwendige, und doch unerträgliche Herren: denn unser Bruno hätte vermuthlich zugeben müssen was sein Landsmann, Ordens- und Leidensgenosse Tommaso Campanella in Betreff der Spanier zugegeben hat.*) Keine Kunst: der »für Weltkinder« Heilige malende Gioan-Bernardo 107 ist der Milchbruder des zur Erbauung aller Gimpel für die Reinheit, Schönheit und Holdheit eines Mädchens »betenden« Heinrich Heine. Was dichtete man? Eine Kirche gab es nicht: man lese 101 $_{17}$ ff. — Sipione Savolino war wohl ein Vetter Brunos — 241 $_{25}$ ff. 17 $_{14}$ ff. = 537 $_{28}$ ff. Ich kann nicht darüber fort kommen, daß in solchen Umgebungen ein Mann, so lange er jung war, nicht lieber Barrikaden gebaut und zur Büchse oder zum Dolche gegriffen, als er älter wurde, nicht lieber ein Armen- und Krankenhaus oder meinethalben eine Schule gegründet, als eine auf die Astronomie sich stützende Metaphysik ausgesonnen hat.

Ich kann noch über etwas Anderes nicht fortkommen. Bei allen Philosophen von Bedeutung finde ich das Bestreben, die Berechtigung ihrer Gesammtanschauung dadurch zu erweisen, daß sie als überall die richtige Auffassung des Einzelnen ermöglichend erwiesen wird: ein Schlüssel ist gut, wenn er schließt. Bruno lobt den Plato, wie er den Aristoteles — den Sophisten, den Pedanten — tadelt: er kennt sie also beide, am genausten den gehaßten Stagiriten. Aber nie kommt ihm der Gedanke, mit seinem Principe das zu machen was jene mit dem ihrigen gemacht haben. In der ganzen Zeit, in der Bruno vor uns steht, bleibt er derselbe, sagt er dasselbe, sagt er es auf dieselbe Weise. Dabei hatte sein ihm bekannter Ordensgenosse Albert der Große sich weit in der Welt umgesehen: Alberts Botanik wird von dem berufensten Beurtheiler, EMeyer, für die Botanik eines der wichtigsten Werke, die jemals erschienen, und genau genommen das einzige rein botanische aus dem fast zweitausendjährigen Zeitraume von Theophrast bis auf Cesalpini genannt (Nachtrag zum vierten Bande der Geschichte der Botanik). Ich habe mich um meines Hierolithicum willen mit Alberts liber mineralium eingelassen, und das Werk allen Steinbüchern des Mittelalters weit überlegen befunden. Ueber Alberts Erkenntnislehre belehrte uns 1881 Ioseph Bach. In Alberts Schriften und in des großen Thomas summa contra gentiles finde ich weit mehr Wissen und Suchen als bei Bruno: Bruno hat sich durch solche Vorgänger nicht anfeuern lassen, concret zu werden. Des

*) Vergleiche die Auszüge aus Campanellas Discorsi politici ai principi d'Italia (von Garzilli, Neapel 1848), die AvReumont in seinem Werke über die Carafa von Maddaloni 1 45 ff. mittheilt.

Vincenz von Beauvais gedenke ich ebenfalls in diesem Zusammenhange gerne: auch Vincenz war Dominikaner. Von Eckard, Tauler, Heinrich dem Seusen hat Bruno schwerlich etwas wissen können: die sind vor Allem Deutsche.

Den einen wie den andern Mangel kann ich mir nur aus dem Dominikanerthume Brunos erklären. Der an die Augustinianer angeschlossene Orden Domingos ist ein lehrender Orden, bestimmt die Ketzer zum Dogma der Kirche zurückzuführen: der magister sacri palatii — das heißt, der Hofprediger des Papstes, die oberste Censurbehörde des Kirchenstaats — ist stets ein Dominikaner. Für jeden Dominikaner steht die Lehre, also das Wissen, höher als jedes andere Gut, das die Kirche bietet und pflegt. Und nur nach Wissen strebte Bruno, der zu jung in den Orden getreten war, um nicht von ihm die Richtung seines Lebens zu empfangen. Es ist dieses Ortes nicht, auseinanderzusetzen, warum es in der katholischen Theologie neben der Dogmatik nicht ein Ethos und eine Ethik, sondern nur eine Ascese und eine Ascetik, unter Umständen eine Casuistik, gibt, warum in der Gemeinschaft des Augustinianermönches Luther neben der Orthodoxie nur der Pietismus, unter Umständen die Abgabe von Consilien erscheint: das steht fest, daß bei Bruno die sonst den Dogmatismus mildernde Ascese nie eine Rolle gespielt hat, daß alle Fragen und Probleme der Ethik ihm gleichgültig und, wie es scheint, unbekannt geblieben sind. Es ist der Dominikaner in ihm, der sittliches Thun und sittlich sein nicht vermißte. Wohl soll nach 406 $_{23}$ der Spaccio della bestia trionfante gli numerati et ordinati semi della sua moral philosofia enthalten — dieser Ausdruck ist einer Recension gleich, wenn man das Buch wirklich liest —: man braucht nur einigermaßen, etwa durch Schleiermachers Versuch einer Kritik der bisherigen Sittenlehre, in die Ethik eingeführt zu sein, um zu erkennen, daß im Spaccio Bruno ein seine Kräfte weit übersteigendes Werk unternommen hat. Ich habe für ausdrückliche Studien auf diesem Gebiete der Wissenschaft keine Zeit gehabt, aber ich bin wenigstens lange genug über Brunos Schriften gesessen, um dem Eindrucke Worte leihen zu dürfen, den sie mir gemacht: ich kann auch in der Schrift über die heroici furori, die vielleicht von Manchen als in die Ethik gehörig angesehen werden wird, trotz der fremdartigen Hoheit vieler ihrer Gedichte kein dem Bruno eigenthümliches Ethos erblicken: das ist Plotin im Gewande der italienischen Spät-Renaissance: und Plotin ist ein schlechter Meister der Sittenlehre. Ich entsinne mich nicht, in den italienischen Schriften Brunos jemals das Wort »gut« mit ernsthafter Betonung gelesen zu haben: die Wörter »Sünde, Schuld, Erlösung« finden sich meines Wissens gar nicht vor. Mit der Schönheit und der Wahrheit aber wissen die Seelen der Hunderttausende nichts anzufangen, mit einer in *γλῶσσαι* und Sonette eingewickelten Predigt von der Schönheit, die zur Wahrheit führe, erst recht nichts. Das Einzige was mir in den Furori im tiefsten Innern eingeleuchtet hat, ist der Satz 715 $_{36}$ Ignoranti portum nullus

suus ventus est: ich würde sehr dankbar sein, wenn man mich belehren wollte, wessen Eigenthum er ist. Bruno, obwohl niedrigster Herkunft, ist ein Genußmensch im geistigsten Sinne des viel zu deutenden Wortes, ein Genußmensch, der weil Er zu genießen die Fähigkeit und die Mittel besitzt, an die vielen von dem Leben wie von dem kommenden Tode geängstigten Armen am Geiste nicht denkt. Lucas 18 $_{11}$ würde Bruno schwerlich nachgesprochen haben, so häßlich er über die blinde Menge sich äußert — man meint, einen Rabbiner über ắm hoóreç schelten zu hören —: auf dem Wege zu des von allen Gebildeten gepriesenen DFStrauß neuem Glauben, zu dem durch aesthetische Emotionen erziehenden Richard Wagner ist Bruno auf alle Fälle. Das Volk kann nicht nach Bayreuth reisen um besser zu werden: und besser werden muß es doch, wenn es ihm besser gehn soll: und besser gehn muß es ihm, denn es geht ihm recht schlecht. Brunos Mängel leite ich von dem Dogmatismus des Mannes her, wie ich den seinigen gleichzielende Bestrebungen unserer Tage von dem Altenstein-Wieseschen Systeme der Erziehung herleite, das den Kern des Menschen nicht im Willen, sondern im Wissen sieht.

Ich habe oben nicht freundlich von der Gemeinschaft Luthers geredet, und das soll stehn bleiben. Aber wenn die Bewegungen des sechszehnten Jahrhunderts, nicht nach dem Willen derer, die zu ihnen ohne es zu wollen, den Anstoß gaben, Deutschland von Rom losgelöst haben, so haben sie damit auch bewirkt, daß die lange Zeit an römisches Wesen gebundenen Grundstoffe der deutschen Natur frei wurden, daß sie in Folge davon selbstständig sich zu entwickeln in den Stand gesetzt wurden, so haben sie bewirkt, daß was im Römischen allgemein Menschliches stak, nicht mehr verworfen wurde, weil es von römischen Händen angeboten ward. Ich kann Musik wie sie Heinrich Schütz, wie sie zum Theil Sebastian Bach geschrieben, nicht für lutherisch, sondern nur — dies »nur« ist natürlich kein Tadel — für allgemein christlich und für deutsch halten: unsere Classiker setzen den Heinrich Schütz, der wahrlich den Herrn gesehen wie er wandelte und war, setzen die Motetten und Recitative — nicht die Oratorien, am allerwenigsten die Choräle — Bachs fort, soferne sie das ewig Bleibende der Kirche und der Nation lieben und aussprechen, nicht weil sie es in Folge einer kritischen Operation erwählt, sondern weil es sie erwählt: auf das Wort kommt es nicht an, wenn die Sache da ist. Ich denke mir, in Italien würde für einen Menschen großen Herzens Aehnliches möglich gewesen sein: in Bruno finde ich nichts, das auf solche Möglichkeit bei ihm hinwiese.

Bruno ist kein Patriot. Er klagt über die Kriege, welche Europa verheeren: 501 $_{29}$ über den empito maritimo del Turco und den Gallico furore, der über die Alpen nach Italien vordringe: 500 $_5$ über die pazza et fiera discordia in questo regno Partenopeo. Daß der Spanier Don Fernando Alvarez y Toledo Herzog von Alba oder irgend wer von dessen Lands-

leuten, daß der Burgunder Antoine Perrenot Cardinal Granvella, Bischof von Arras, in Neapel regieren, daß sein Volk rechtlos, nur zum Steuerzahlen*) und Maulhalten gut genug, ohne Ziel, mit kleinsten Freuden geäfft dahinlebte, darüber hat Bruno kein Wort. Aus dem Gedichte Dantes sind ihm nur Dantes Teufel aufgefallen: er nennt die unangenehmsten Classiker Italiens, Boccaccio, Petrarcha, Ariost: von Tasso führt er 504_{27} wundervolle und auch wundervoll italienische Zeilen an, die doch recht allgemeinen Inhalts sind: Alles was in der italienischen Litteratur unübersetzbar ist, und eben darum weil es dies ist, dem ganzen Menschengeschlechte angehört, das Alles kennt Bruno nicht.

Bruno weiß nicht was Geschichte ist. Der Gedanke ist ihm nicht aufgegangen, daß wir Menschen durch Irrthum zur Wahrheit, durch das Gewahrwerden weniger Glieder der auf der Flucht vor unseren Blicken ihr Gewand dann und wann einmal auf Augenblicke verlierenden Wahrheit nach und nach zur Ahnung der ganzen Wahrheit vorschreiten. Er kennt, wie alle Dogmatiker, nur Eideshelfer für diejenige Wahrheit, die Er fertig besitzt. Rechts stehn ihm die Schafe, links die Böcke: und seine Dialogen zeigen nicht, wie aus dem Widerstreite der Meinungen, aus den Beiträgen von verschiedenem Standpunkte aus suchender und sehender Mitforscher das Ergebnis gewonnen wird. Bruno steht unter dem Einflusse eines Theiles der Naturwissenschaften, der Astronomie, und hat gleichwohl einen Einblick in die vorsichtigen Methoden der Naturwissenschaften nicht gewonnen. Copernicus hatte Thatsachen vor sich: da diese Thatsachen durch die Anschauung des Ptolemaeus nicht erklärt werden konnten, versuchte er, sie von dem entgegengesetzten Standpunkte aus zu erklären, und der Versuch gelang. Welche Thatsachen hatte Bruno vor sich? Bruno konnte keinem Factum zum Reden verhelfen — das allein heißt mir eine Weltanschauung finden —, denn andere Facta standen nicht vor seinem Geiste als die vor dem Geiste Koppernigks gestanden hatten, und diese helfen zu einer Astronomie, aber nicht zu einer Metaphysik.

GWFHegels Religionsphilosophie ist ein Buch, das jeder lesen sollte, der an dem Fortschreiten des Menschengeschlechts zweifelt: denn es wurde — in Preußen auch von dem »Irdisch-Göttlichen« in eigener, in Iohannes Schulze Fleisch gewordener Person — viel beschwärmt, obgleich es schon 1832 verrückt von Einem Ende bis zum anderen war: und jetzt ist es ganz unmerklich eine Scharteke geworden, das Gespött der ersten wie der letzten Semester. Dem »Irdisch-Goettlichen« zum Trotze ist es das. In seiner Religionsphilosophie hat Hegel die Religion der Zauberei in eine Religion der zauberi-

*) Ich wünschte Näheres über den 66_{33} 67_1 genannten Fürsten von Conca erkundet zu wissen. Die Conca waren aus dem Hause Orsini, Einer von ihnen, Pietro, 1639 ein ehrlicher Freund des Volks, AvReumont 1 135. Wie kam Bruno dazu, gerade einen Conca zu nennen?

schen Macht und in eine Religion des Insichseyns getheilt: auf diese setzt er die Religion der Phantasie, die des Guten oder die Lichtreligion, die des Räthsels: die Darstellung der Letzteren schließt wie eine Tischrede mit einem Knalleffecte, dem berühmten Worte von der Sphinx. Diese Religionen folgen »dem Begriffe nach« in der angegebenen Reihe auf einander. Neger, Mongolen, Chinesen 1 224: Buddhismus 1 255: Brahmanismus 1 289: Zoroastrianismus 1 332: aegyptische Religion 1 349: unter bengalischer Beleuchtung tritt, durch einen Tamtamschlag angemeldet, der Grieche als der Löser des Sphinxräthsels auf 1 376: der Mensch, der freie, sich wissende Geist. Der Schluß freilich, das Ende aller Dinge, bleibt Georg Wilhelm Friedrich Hegel aus Stuttgart, mehr als religiös, Philosoph.

Dieser Blödsinn kann ja in einem Folianten widerlegt werden: wer aber für einen Folianten keine Zeit hat, nimmt RRoths erste Schriften über die Veden, lernt daraus, daß in natura rerum der Buddhismus jünger als der sogenannte Brahmanismus ist, und schließt, daß Hegels System falsch sein müsse, weil es, um richtig zu sein, unleugbare Thatsachen auf den Kopf zu stellen gezwungen ist.

Brunos Vorgehn ist psychologisch dem Vorgehn eines aus Roth gegen Hegel schließenden Gelehrten analog. Bruno haßte die Kirche, und ihr Dogma, und wollte sich von beiden befreien: das ist der Inhalt seines Lebens. Des Copernicus System erweist nach Brunos, nicht nach des Jesuiten Secchi, Logik, daß die Kirche faselt: darum ergriff Bruno das System des Copernicus. Und von nun an drehte sich Brunos Empfinden um die Knechtschaft, der er entronnen war, sein Denken um die Weltanschauung, die ihm aus dieser Knechtschaft zur Freiheit verholfen hatte.

Und Brunos ingrimmiger Judenhaß stammte nach meinem Dafürhalten aus Brunos Hasse gegen die Kirche, die er als eine Ausgeburt des Judenthums ansah. Er hat nicht gewagt, die Kirche als escremento der Judenheit zu bezeichnen, wie er die Juden als escremento de l'Egitto bezeichnet: 520 $_{38}$ stellt er die legge da qualche Giudeo et Sarraceno, bestiale et barbaro, der legge eines Greco et Romano, ciuile et heroico, gegenüber. Man braucht nur das vierte Evangelium, nur die Parabeln der Synoptiker, nur die Constitutionen der Apostel gelesen zu haben, um zu wissen, mit welcher Energie die Kirche das Judenthum ablehnte: Bruno hatte also mit der Begründung seines Hasses Unrecht, aber er begründete ihn ohne Frage auf die angegebene Weise. Durchaus ohne die Fähigkeit, Geschichte zu verstehn: Alles im äußersten Maße subjektiv. Die Stellen über die Juden lehrt mein Register finden.

Mir scheint unerläßlich, Brunos italienische Schriften durch einen ausdrücklichen Commentar zu erläutern, da es — und vielleicht bin ich befugt zu urtheilen — für weitaus die meisten Leser unmöglich fallen dürfte, ohne Commentar den Text zu verstehn.

Auch der im Auftrage der italienischen Regierung von FFiorentino herausgegebene und von Anderen weiter herauszugebende Text der lateinischen Werke wird eines Commentars bedürfen.

Zunächst ist die Disposition der Schriften klar zu legen, wozu die Argomenti des Verfassers helfen können.

Sodann müssen die Citate des Schriftstellers nachgewiesen werden, der, auf die Stärke seines Gedächtnisses stolz, voll von nicht für jedermann verständlichen Anspielungen steckt. Vom pellicano insanguinato 535_{17} wird man in England wissen, in welchem Lande nach dem Jahresberichte der Herderschen Buchhandlung für 1880 15 THKinanes Buch »der wahre Pelikan, oder die Liebe Iesu im allerheiligsten Altarsacramente« zwanzig Auflagen erlebt hat: Psalm 101_7, Hommels Physiologus 49. Der passare solitario 535_{18} ist dann gleich mit entdeckt, denn er stammt aus Psalm 101_8. Ob bei 121_{29} (due sono le specie di Nolite fieri: cauallo et mulo) viele Leser an Psalm 31_9 der Vulgata denken werden?

Daß Bruno s'è avvalso d'alcuni epigrammi di Marziale, hat Imbriani 97 angemerkt. Er nennt zu 83_{11} la barba e la sua, perche l'haue comprata Martial ς 12 iurat capillos esse quos emit, suos Fabulla, und vergleicht Martial α 29 β 20: auf diesen Gedanken können Viele kommen: er ist so einfach wie der Mancinis vom 10 Januar 1882 »wenn sich der Papst in einen Staat begibt, in dem er weder Landbesitz noch Bürgschaft für die Ausübung seiner Fürstenrechte hat, wird er damit bekennen, daß er sein geistliches Amt auch ohne weltliche Macht befriedigend ausüben könne«.

Ich setze 698_{24} ff. neben Senecas Brief [β 9 =] 21_3 ff.:

Mi souuiene di quel che dice Seneca in certa epistola doue referisce le paroli d'Epicuro ad vn suo amico che son queste. Se amor di gloria ti tocca il petto: piu noto et chiaro ti renderanno le mie lettere che tutte quest' altre cose che tu honori, et dalle quali sei honorato, et per le quali ti puoi vantare. . . . . . come ben suggionse quel philosofo morale, é piu conosciuto Idomeneo per le lettere d'Epicuro che tutti gli Megistani Satrapi, et Regi, dalli quali pendeua il titolo d'Idomeneo, et la memoria de gli quali venea suppressa dall' alte tenebre de l'oblio. Non viue Attico per essere genero d'Agrippa, et progenero de Tiberio; ma per l'epistole de Tullio. Druso pronepote di Cesare non si trouarebbe nel numero de nomi tanto grandi, se non vi l'hauesse inserito Cicerone. Oh che ne soprauiene al capo vna profonda altezza di tempo, sopra la quale non molti ingegni rizzaranno il capo.

Si gloria tangeris, notiorem epistulae meae te facient, quam omnia ista, quae colis et propter quae coleris.

quis Idomenea nosset, nisi Epicurus illum suis literis incidisset? omnes illos megistanas et satrapas et regem ipsum, ex quo Idomenei titulus petebatur, oblivio alta subpressit. Nomen Attici perire Ciceronis epistulae non sinunt: nihil illi profuisset gener Agrippa et Tiberius progener et Drusus Caesar pronepos: inter tam magna nomina taceretur, nisi Cicero illum adplicuisset. Profunda supra nos altitudo temporis veniet, pauca ingenia caput exserent.

Hier drängen sich nun sofort Fragen auf, die nicht ohne großen Zeitverlust zu beantworten sind. Bruno schreibt, als habe in seinem Exemplar gestanden ». . . *progener. Drusus Caesaris pronepos inter tam magna nomina* . . .: natürlich falsch, aber es muß doch erforscht werden, ob dies aus Donis Uebersetzung — aus dieser stammt es nicht — oder aus irgend einem Incunabeldrucke oder aus Brunos Eilfertigkeit herrührt.

Derartige Untersuchungen lassen sich nun auch in Goettingen, und von mir führen: ich würde sie geführt und ihre Ergebnisse mitgetheilt haben, wenn ich nicht geglaubt hätte, daß noch sehr viel mehr in einem Commentare zu Bruno stehn müßte, als eine Erläuterung des Gedankenganges und ein Nachweis der dem Verfasser im Sinne liegenden Aussprüche ihm bekannter Schriftsteller, eine Auseinandersetzung über die von Bruno amalgamierte ältere Litteratur.

Nöthig ist, genau Brunos Mathematik zu untersuchen: was ich nicht leisten kann. Die Holzschnitte zeigen schon nur blätternden Lesern die Stellen an, auf die es hauptsächlich ankommt. Auf Eine dieser Stellen habe ich im Register geflissentlich hingewiesen: 518 $_{24}$ ff. behauptet Bruno, an Nicolaus von Cues anknüpfend, die quadratura del circolo gefunden zu haben. Herr Lindemann in Königsberg und Herr Weierstraß in Berlin haben gelehrt, daß diese Quadratur mit den Mitteln, die das Alterthum und das Mittelalter allein anwandte — durch Lineal und Zirkel — gar nicht gelöst werden könne. Ich bitte die Mathematiker, der Welt zu einer richtigen Beurtheilung Brunos ihrerseits dadurch zu verhelfen, daß sie die mit nicht geringem Selbstgefühle vorgetragenen Auseinandersetzungen des an den Astronomen Copernicus anknüpfenden Philosophen von Nola ausdrücklich auf ihren Werth prüfen. Das ist eine concrete Aufgabe, die mit »Gesinnung« nicht zu erledigen ist.

Nöthig sind auch Anmerkungen zur Erläuterung des von Bruno über Italien wie des über England Geäußerten. Auch da bin ich außer Stande zu helfen. In Goettingen könnte ich solche Anmerkungen nicht schreiben: ich müßte reisen, um Erschöpfendes zu geben. Einige Notizen mögen hier stehn.

Maestro Guin 136 $_{23}$ 136 $_{30}$ wird Matthew Gwinne sein, der Sohn eines aus Wales nach London gekommenen EdwGuinne. MGwinne war ein gesuchter Arzt in London, auch als Philosoph und Dichter geschätzt: seine erste Schrift — auf den Tod des Earl Henry of Derby — ist 1593 gedruckt: er starb im Oktober oder November 1627 in OldFishStreet in der City. AWood, Athenae Oxonienses [London 1721] 1 513 ff.

[Giovanni] Florio 136 $_{23}$ 137 $_{30}$ 148 $_{34}$ ff., in London von Waldensern geboren, die zunächst aus dem Valtellino geflüchtet waren, eigentlich aber wie die Sozzini (Socin) aus Siena stammten: bekannt als Lehrer der italienischen Sprache, als Verfasser von Lehrbüchern und eines Italienisch-Englischen

Wörterbuchs, das eigentlich wohl neu gedruckt werden sollte: † 1625. Wood 1 497 ff. Er war mit SDaniels Schwester verheirathet, Wood 1 447.

Folco Griuello 115 27 135 8 ff. 148 36 176 31 404 21 = Sir Fulke Grevil, nachmals Lord Brook, und Chancellor of the Exchequer, gehört mehr Cambridge als Oxford an, wird aber gleichwohl von Wood 1 521 ff. besprochen. In jeder Geschichte der englischen Litteratur ist Näheres über ihn zu finden: hier erwähne ich die Grabschrift, die er sich bei Lebzeiten in der Collegiat Kirche von Warwick gesetzt: Fulke Grevil, Servant to Queen Elizabeth, Counsellor to King James, and friend to Sir Philip Sidney. Falls die Familie Willoughby (der meines Wissens die alten Brook angehören) Familienpapiere besitzt, würde in ihnen nach Nachrichten über Bruno zu suchen sein.

Und weiter denke man an Stellen wie die von den in Neapel üblichen Gesellschaftsspielen handelnde 51 6 ff.

Ich möchte noch davor warnen, modernen Darstellungen des Lebens und der Lehre Brunos ohne Prüfung zu trauen. Es genügt, ein paar Sätze herzuschreiben, deren Verfasser ich aus Schonung nicht nenne: sie stehn in der internationalen Monatsschrift, Chemnitz 1882, 1 170. Da was ich über Bruno auseinanderzusetzen wage, auch Ausländern vor Augen kommen wird, stelle ich fest, daß allerdings in Deutschland oft schlecht geschrieben wird, daß aber so schlechtes Deutsch, wie das was man gleich lesen wird, zum Glücke doch nur hier und da üblich ist.

> Aber dies blühende und erglühende Leben hatte ihm sein Medusenantlitz gezeigt. Ich finde Stellen in seinen Schriften, die in erstaunlicher Vereinzelung, wie Etwas, was sich nicht verschweigen ließ, uns innehalten machen, und unser Blick wird starrer, indem er auf ihnen haftet. Da spricht er einmal von dem Bereiche des Ichs, des Individuellen, wie nur das Verwandte anspreche, gefalle und heile, und wie gerade auch nur das Verwandte wirklich verletze. »Deßhalb, ich weiß nicht, es ist wie Gespenst und Schauder im Anblick eines Freundes, denn nie kann ein Feind, so wie er, Unglück und das Furchtbare in sich tragen.« (Wagner 1 171).

Bei mir steht das 168 24 ff. Ich bitte den Leser um seiner Unterhaltung, um Brunos und um der Wahrheit willen die Urschrift im Zusammenhange nachzulesen: es wird ihm grün und gelb vor den Augen werden.

Als Dante lebte, gab es kein Italien. Aber Dante hat sich und seinem Volke ein Vaterland dadurch geschaffen, daß er selbst Italiener, der erste Italiener, war. Dante sah in der Vergangenheit außer dem Vergangenen auch das was zu ihm hinüberlebte, in der Kirche außer den Fehlern und Schanden ihrer Priester auch eine Gemeinschaft erkennenden, sittlichen, ewiges Heil vermittelnden Lebens, in seinen Volksgenossen außer großer Untugend auch das was sie werden konnten, und darum weil sie es werden konnten, auch werden sollten. Dante liebte heiß, darum hat er das Recht besessen, hart zu tadeln. Die Folgen seines Liebens wie seines Hassens hat er zu tragen gehabt.

Als Bruno lebte, gab es ebenfalls kein Italien: denn Dante war von den Fürsten und Priestern seiner Nation nicht gehört worden. Aber Bruno hat ein Italien nie vermißt. Bruno sah in der Vergangenheit nur den Tod, in der Kirche nur die falsche Lehre, in seinem Volke nur Individuen, die von Copernicus und von den Folgen der Entdeckung des Copernicus nichts hielten. Die Geschichte — das wußte Dante, und das wußte Bruno nicht — fängt nicht an einem im Kalender anzustreichenden Tage an: sie arbeitet seit Beginne der Welt, sie schwankt nicht in immer aufs Neue abwechselndem Entstehn und Vergehn [L 693 $_2$ ff.] auf und nieder, sondern in stetigem Fortschreiten führt sie die Menschheit von leichteren zu schwereren Aufgaben, vom Instinkte zu vollbewußtem Leben. Bruno liebte nicht: darum zürnte er auch nicht, sondern er schalt.

Auch Bruno hat die Folgen seines Lebens zu tragen gehabt. Aber wie unglücklich ist er gegen Dante. Er hatte keine Beatrice, keine Pietra di Donato di Brunaccio, nicht die ungenannte Frau in Lucca, [Inferno 5 $_{73}$, Purgatorio 24 $_{43}$], sondern die puttane Neapels [362 $_{37}$] und die Morgana [4] in seiner Nähe. Aufgaben, die ihm zum Besten eines lieben Volkes gestellt gewesen wären, kannte er nicht. Kein Can Grande della Scala, kein Guido da Polenta war sein Freund: ihn roch Heinrich III von Frankreich auf Umgang mit Daemonen an, und Elizabeth von England ließ sich, 53 Jahre alt, von ihm als Diana feiern. Sein Leben zerrann ihm in Armuth und Angst ruhelos und aufgeregt unter den Händen. Zwei Zünfte wütheten wider den Fastidito, Leute mit heißen Köpfen und kalten Herzen, unfähig Wesentliches zu erkennen. Ein hochgeborener Schüler, Giovanni Mocenigo, verrieth den auf Befehl eines Beichtvaters nach Italien zurückgelockten Philosophen. Vom 23 Mai 1592 bis zum 8 Februar 1600 saß Bruno in Untersuchungshaft: und wie diese Untersuchungshaft beschaffen war, mag man daraus schließen, daß die Akten des langen Prozesses verloren sind (meine Mittheilungen 2 65), und daß, wie die Avvisi di Roma berichten, ihn »jeden Tag« »Theologen« besucht haben. Und schließlich leuchteten ihm andere Fackeln als die [197 $_3$ ff.] von ihm sogar für den Fall, daß er in römischkatholischem Lande sterben sollte, erwarteten: als Sprecher des Chores der Zünfte stand Kaspar Schoppe an seinem Scheiterhaufen, Graf von Claravalle, der ideal gesinnte Knote, der den Auftrag Ioseph Scaliger mit Schmutz zu bewerfen vielleicht schon in der Tasche hatte, als er an Rittershausen seine berüchtigte Erzählung über Brunos Ende schrieb.

Gott muß einen Menschen sehr lieb haben, den er so ernsthaft auf die in des Scheiterhaufens Qualen ausdauernde Hoffnung erzieht, daß seine Seele sarebbe ascesa con quel fumo in paradiso.

Bruno hat für dieselbe Erkenntnis gekämpft und gelitten, für welche Galilei und Kepler gekämpft und gelitten haben: aber dieser drei Männer

wichtigstes Gut ist ein verschwindend kleiner Besitz gegen die Gesammtheit der Güter, die einem Volke eignen müssen, wenn es leben will.

Die Unterrichtsminister Italiens hausen in dem Kloster der Dominikaner bei Santa Maria sopra Minerva. Wenn das ein Omen sein soll, so nehme Ich nur die letzten Worte als Omen an: sopra Minerva: und für die Kenner der Ausdrucksweise Brunos setze ich hinzu sopra Diana.

Meinen Pedro de Alcala habe ich hinausgegeben, um der arabischen Schriftsprache gegenüber die alte arabische Volkssprache zu betonen, und zu zeigen, daß erst die Kenntnis dieser beiden Sprachen zusammen einen Kenner des Arabischen macht (auch meine Mittheilungen 2 245 ff. zu vergleichen). Also für die Spanier gab ich genau genommen den Pedro nicht hinaus. Aber ich habe allerdings geglaubt, daß patriotische Spanier sich um Pedro de Alcala kümmern würden. Das war ein Irrthum: nicht Ein Exemplar jenes Buches ist nach Spanien gegangen.

Meinen Bruno habe ich nicht für die Italiener hinausgegeben, sondern weil ich den diametralen Gegensatz zu Dante, weil ich den See kennen lernen wollte, aus dem das die Mühlen unseres Freisinns treibende Wasser uns zuläuft: weil ich nicht allein selbst auf diesem Gebiete lernen, sondern auch Anderen, mochten sie einer Nation, welcher sie wollten, angehören, die Gelegenheit zu lernen verschaffen wollte.

Ob Andere werden lernen wollen? Ich glaube es nicht.

Aber um doch durch mein Werk wenigstens Einen Nutzen sicher zu stiften, merke ich an, daß man ein weithin verbreitetes Lieblingsbuch dieses gebildeten neuen Reichs aus Bruno bereichern kann. Und wenn sonst unabhängige Menschen und ihre Arbeiten tot geschwiegen werden, für Büchmanns geflügelte Worte ist eine Ausnahme gestattet, zumal der, welcher sie macht, nur den freisinnigen Philosophen zu nennen, und nichts zu citieren braucht als Wagner 2 415 [= L 730 $_{12}$: dies nur sotto voce]:

Se non è vero, è molto ben trovato.

Der Zusammenhang bürgt mir dafür, daß Bruno diese Redensart selbst erfunden hat: möge sie mit Lasciate ogni speranza auch fernerhin der Trost und die Freude aller Deutschen bleiben, die kein Italienisch verstehn, und es zu verstehn scheinen möchten. Und diesen Segen habe Ich ihnen verschafft. Wie stolz darf ich sein.